STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO

Bruno MUGNAI

SOLDATI E MILIZIE LUCCHESI DELL'OTTOCENTO (1799-1847)

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO

Bruno MUGNAI

SOLDATI E MILIZIE LUCCHESI DELL'OTTOCENTO

(1799-1847)

Roma 2005

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tutti i diritti riservati.
Vietata la riproduzione anche parziale
senza autorizzazione.
© by Ufficio Storico SME - Roma 2005

Presentazione

Il presente volume si inserisce nella serie dedicata agli stati italiani preunitari dell'Ottocento, ampliata nel corso degli anni dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. In questa serie si è data particolare rilevanza all'organizzazione di questi eserciti, alle uniformi e all'equipaggiamento, ma se finora la parte più cospicua dei volumi pubblicati riguardava eserciti di dimensioni più rilevanti, quali l'Armata Sarda e quella del Regno delle Due Sicilie, con questa opera ci accostiamo a uno dei dispositivi militari numericamente meno rilevanti dell'Italia prima dell'unità. Non per motivo delle dimensioni si è tuttavia ritenuto di dover trascurare quegli strumenti militari che, per organizzazione, peculiarità e armamento, costituivano casi particolari, sovente scaturiti da modelli tradizionali, ma che attraverso gli avvenimenti del XIX secolo adottarono elementi congruenti con quello che in futuro sarebbe stato l'esercito unitario. L'approfondimento e lo studio di queste forze militari non solo ha lo scopo di osservare sotto un'altra luce l'operato degli uomini che le componevano, nonostante il loro compito raramente fosse più impegnativo di quello richiesto a una forza di mero presidio - spesso testimone inattiva delle occupazioni straniere - ma le testimonianze e le azioni di questi uomini devono essere viste senza quel deformante e ingiusto luogo comune che li considera combattenti di scarso valore, spesso agli ordini di ufficiali di discutibile talento e di dubbia fedeltà. Collocare le istituzioni militari degli antichi stati italiani su un piano storicamente più corretto, ovvero senza limitarsi all'illustrazione dell'organizzazione interna, ai regolamenti e alla gerarchia, significa comprendere l'ambiente culturale in cui si muovevano e operavano questi uomini.

L'esercito lucchese fu la maggiore entità organizzata dello stato; nessuna altra istituzione fu rappresentata da un numero di persone altrettanto elevato; al suo interno si dotò di ordinamenti non meno aggiornati di quelli adottati in altri luoghi della penisola e si adattò, pur se con alti e bassi, al nuovo corso della storia, occupando un ruolo sociale di indubbia rilevanza nel contesto locale. Inoltre non venne mai meno da parte dei suoi componenti l'attaccamento alle libertà e alle autonomie dello stato risalenti ai secoli passati: quel sentimento di gelosa indipendenza sempre condiviso da coloro che in ogni caso erano i primi difensori dello stato.

Nel corso dell'Ottocento fu però necessario accogliere e integrare numerose e spesso antitetiche influenze provenienti dall'esterno, le quali dettero vita a una notevole varietà di stili, ordinamenti e terminologie. La breve vita della Repubblica Democratica portò per la prima volta i cittadini a contatto con i compiti più aggiornati per la difesa del paese, cioè quando si posero le basi per una Guardia Nazionale modellata su quella sorta in Francia e nelle altre repubbliche italiane. Il Principato Napoleonico favorì nuovi influssi, quali l'adozione di un nuovo sistema amministrativo e la creazione del corpo della Gendarmeria ma, caso quasi unico nel contesto di quell'epoca, non introdusse la coscrizione obbligatoria, mantenendo l'esercito nelle mani di soldati di professione. La presenza austriaca negli anni della reggenza apportò nuove caratteristiche all'ambiente militare locale; infine l'arrivo a Lucca della corte borbonica

introdusse ordinamenti e stili provenienti dalla Spagna - e ciò rappresenta un caso unico nell'Italia centrale - rivoluzionati negli ultimi anni di vita del Ducato dall'infatuazione del principe ereditario per i modelli prussiani.

In questo libro si presenta anche un capitolo finora poco conosciuto della storia militare italiana, ovvero - limitatamente agli anni in cui i due stati furono unificati - la forza armata del principato di Piombino, la cui storia si interruppe ancor prima che a Lucca con il congresso di Vienna e l'annessione alla Toscana. Sempre nel contesto del Principato Napoleonico sono comprese Massa e Carrara con le loro forze locali.

Molte delle tracce lasciate negli archivi e nelle altre fonti storiche dai questi soldati affiorano a volte come un fenomeno carsico nel mezzo di testimonianze e documenti apparentemente molto lontani fra loro; raccoglierli e assemblarli organicamente rappresenta un ulteriore motivo di merito di questa iniziativa editoriale.

Il Capo dell'Ufficio Storico
Col. f. (alp.) s.SM Massimo MULTARI

Introduzione

A Firenze, in un'assolata mattina d'ottobre del 1847, due ali di soldati di fanteria toscana erano schierate nei pressi della Porta al Prato. Dietro di loro iniziava a raccogliersi un discreto numero di persone, in maggioranza borghesi dall'aspetto benestante ma, attratti dalla curiosità e approfittando della pausa del mezzogiorno, sopraggiunsero anche artigiani, operai e altra gente del popolo. La folla manteneva un comportamento discreto, sistemandosi in rispettoso silenzio ai lati del piazzale, ormai stipata a pochi metri dai soldati. Intanto, in lontananza, dalla via a occidente, si vide baluginare un riflesso argentato, appena smorzato da una nube di polvere che si alzava leggera, sollevata più che dal vento, dall'avanzare di una colonna di soldati in marcia.

La folla improvvisamente ebbe un sussulto e quasi all'unisono tutti si protesero in avanti per meglio scorgere le figure in uniforme blu scuro, ormai giunte a meno di un centinaio di metri dal piazzale. Schierati in fila per quattro e preceduti dagli strumenti, col tamburo maggiore in testa, i granatieri del battaglione di fanteria lucchese *Carlo Lodovico*, sfilarono a passo di marcia lungo la via di fronte alla porta, e in buon ordine si schierarono di fronte agli ufficiali toscani per essere passati in rassegna. Questi ultimi fecero serrare i propri uomini e ordinarono il saluto con l'arma al fianco. Il sole faceva risplendere i metalli delle armi, e il cuoio lucido spiccava sulle uniformi bianche dei soldati del granduca e su quelle blu dei granatieri lucchesi. Un applauso, subito accompagnato da un coro di "evviva" risuonò nella piazza, poi tutta la folla prese ad acclamare i soldati lucchesi "*...quasi fossero stati reduci da una vittoria militare*"[1].

Con questa spontanea manifestazione di gioiosa accoglienza, in verità piuttosto rara fra la gente di Toscana nei confronti di propri conterranei, il popolo fiorentino salutava la reversione dello stato lucchese al granducato, e con essa l'unione dei due eserciti. Certamente quell'episodio celava ben altri significati e, alla vigilia del '48, per molti dei presenti la riunificazione della Toscana alludeva a una volontà unitaria di dimensioni ben più ampie. Contemporaneamente l'esercito lucchese si congedava con la storia.

Attraversando i diversi mutamenti politici e istituzionali avvenuti nel corso del XIX secolo, lo stato lucchese era tuttavia riuscito a preservare la sua identità originale fino alla vigilia delle guerre del Risorgimento. Lucca fu difatti l'unica fra le antiche *Serenissime* repubbliche a conservare l'indipendenza dopo il congresso di Vienna, sebbene avesse mutato più volte forma di governo: dopo essere stata prima Repubblica Democratica e poi Principato, infine si ritrovò Ducato.

Si è spesso detto che l'autonomia di Lucca attraverso i secoli, anche i più tempestosi, fu dovuta più all'abilità diplomatica e al sacrificio di ingenti somme di denaro che all'effettivo

[1] V. GIBELLINI: Uniformi militari italiane dell'ottocento; il Ducato di Lucca, pag. 43.

peso strategico e politico dello stato; in ogni caso dagli inizi dell'età moderna furono veramente pochi i conflitti in cui lo stato lucchese si trovò coinvolto. Defilata rispetto alle grandi vie di transito e protetta lungo i confini settentrionali dalla vicinanza con stati non sufficientemente grandi da rappresentare una minaccia, Lucca era esposta quasi unicamente dai lati confinanti con la Toscana; giustamente gli osservatori politici del passato avevano notato come quella situazione apparisse precaria, tanto da spingere qualcuno a paragonare la repubblica e il granducato "...(alla) *pernice vicino allo sparviero*"[2].

Fu però la Garfagnana, lungo il confine con il ducato di Modena, il luogo da cui provennero i maggiori pericoli per Lucca. Il contrasto fra la repubblica e lo stato estense iniziò coi primi anni del XVII secolo, quando in due diverse fasi, la lotta divampò violentemente in Garfagnana e costrinse il governatore di Milano a intervenire nel 1619 per riportare la pace fra i contendenti. Nonostante la Repubblica avesse chiamato alle armi quasi 10.000 uomini, i lucchesi furono costretti alla difesa passiva contro un avversario più forte e numeroso.

Spentosi il contenzioso con gli Estensi, Lucca non rimase completamente estranea alle vicende belliche che agitarono l'Europa del XVII secolo. Nel corso degli anni la repubblica si schierò nella lotta contro la Riforma e in quella contro l'Impero Ottomano. Come molti altri stati italiani, e dietro le sollecitazioni del pontefice, Lucca contribuì con l'invio di polvere da sparo e armi a Venezia, nel corso della guerra combattuta a Creta e in Dalmazia contro la Porta; nel 1665 si permise perfino alla *repubblica amica e sorella* il reclutamento di soldati nei propri territori e contemporaneamente si offrirono 50.000 libbre di polvere da sparo[3]. Nel 1672 fu la volta dell'altra *repubblica sorella* - quella genovese - a trovarsi in pericolo, a motivo dell'attacco subito da Carlo Emanuele II di Savoia, e anche stavolta il governo lucchese permise il reclutamento di uomini nello stato e inviò aiuti di materiale e armamenti.

Dalla fine del seicento Lucca rimase ancorata a una politica di sostanziale neutralità, continuando a professare la propria obbedienza al partito imperiale, ascoltando sia i consigli provenienti da Madrid che da Vienna. Del resto Lucca aveva contribuito con alcuni dei suoi più illustri cittadini al sostegno della politica asburgica e in particolare della casa d'Austria. Assieme al più importante di essi, il marchese Giulio Dodati, molti giovani lucchesi, provenienti anche dalle classi popolari, avevano combattuto sotto le insegne dell'Impero in Germania e in Ungheria[4]. Sebbene non siano stati molti i lucchesi al servizio degli stati stranieri, nei ranghi dell'esercito dell'imperatore d'Asburgo si registrano fra la metà del XVII secolo e i primi dieci anni del secolo successivo almeno tre ufficiali di alto grado provenienti da Lucca[5]. Nel 1718, quando l'imperatore concluse la pace col sultano a Passarowitz, nell'armata che il principe Eugenio di Savoia aveva condotto in Ungheria, si trovava un *General Wachtmeister* nativo di Lucca: il conte Stefano Orsetti (1668-1720)[6]. Ma non soltanto uomini d'arme partirono da Lucca alla volta di Vienna: nello stesso periodo in cui Orsetti entrava nell'esercito imperia-

---

[2] "Relationi e descrittioni universali... di Luca di Linda" citato da Carla Sodini: *Frontiere e fortificazioni di frontiera della Repubblica di Lucca durante l'età moderna*, pag. 191; in atti del Congresso "Frontiere e Fortificazioni di Frontiera"; Firenze, 2001.

[3] NANI MOCENIGO, Storia della Marina Veneziana, pag. 345.

[4] Vedere a proposito C. SODINI, Soldati Lucchesi nella prima metà del Seicento - CISCU; Lucca, 2000.

[5] G. HANLON, The Twilight of a Military Tradition, pag. 243.

[6] Vedere a proposito S. Andreucci: *Il Sergente Generale Stefano Orsetti*; in "La Provincia di Lucca"; aprile 1966.

le, un uomo di chiesa, il cardinale Francesco Buonvisi, metteva la sua abilità diplomatica al servizio degli Asburgo in uno dei momenti più difficili della storia dell'Austria, destinato tuttavia a risolversi con l'ascesa al rango di potenza continentale.

Al termine della guerra di successione spagnola la repubblica restò ancora di più attratta nell'orbita austriaca, come peraltro avvenne in tutta l'Italia centro settentrionale. L'egemonia politica di Vienna si traduceva quasi sempre nella richiesta di contribuzioni per finanziare le sue campagne di guerra e infatti Lucca pagò ingenti somme ogni anno all'Imperatore già dal 1707 a seguito del trattato di Milano[7].

La salda amicizia con Vienna garantì l'indipendenza della repubblica aristocratica e a Lucca ci si affidò sempre meno alla forza militare. Le armi lucchesi avevano assolto per almeno due secoli a tre principali finalità, secondo un principio comune anche ad altri stati italiani coevi: 1° proteggere il principale centro dello stato da improvvisi sconfinamenti di forze straniere; 2° fungere da deterrente contro eventuali disordini interni; 3° adempiere a compiti di polizia. Nel corso degli anni l'impossibilità di mantenere a lungo un esercito numeroso aveva inoltre spinto il governo a potenziare le fortificazioni, aderendo a quanto espresso dal Montecuccoli alla metà del XVII secolo, secondo cui gli stati minori si potevano difendere con una o due fortezze. A Lucca prevalse la prima ipotesi, cioè quella di salvaguardare il centro politico principale, evitando il difficoltoso e oneroso compito di realizzare grandi opere difensive in altri luoghi del paese, proteggendo a questo modo *la testa dello stato* e disponendosi a sacrificare il territorio circostante. In base alla sua ordinaria consistenza, l'esercito lucchese non era certamente concepito per misurarsi sul campo contro una moderna forza avversaria. L'esiguità degli organici in rapporto alle mutate condizioni strategiche dell'Italia, rappresentò certamente un serio problema una volta giunti alla vigilia delle campagne rivoluzionarie francesi, ma tutto questo finì per aggravarsi, soprattutto a causa della sistematica mancanza di addestramento da parte delle milizie e degli stessi quadri ufficiali. Non deve pertanto sorprendere come Lucca, a parte l'orgoglioso sussulto di resistenza contro le provocazioni del governo Cisalpino, sia repentinamente caduta subendo per ben cinque volte l'occupazione alternata degli eserciti francese e austriaco.

Fatta eccezione per il Regno di Napoli, almeno per la porzione continentale, Lucca fu il solo stato italiano a mantenere una sua propria integrità territoriale, anche sotto l'occupazione francese della penisola; anzi, con l'unione di Massa e Piombino, conobbe addirittura un ingrandimento in estensione e numero di abitanti. Ma l'aspetto ancora più caratteristico dello stato lucchese fu la straordinarietà della sua politica estera, costantemente ispirata alla difesa e alla pacifica soluzione di ogni contrasto. Sotto questa luce l'esercito di un paese sempre pronto a compiere ogni sforzo per evitare il confronto armato non sembrerebbe possedere molte attrattive, laddove molta parte del fascino degli antichi eserciti proviene dalla gloria conquistata negli scontri campali. Con una punta di retorica si potrebbe però rivendicare all'esercito lucchese una vocazione a forza di pace, quasi si potesse prefigurare quella funzione di interposizione e di difesa delle popolazioni assunta ai giorni nostri dai soldati delle Nazioni Unite; ma in fondo perché non riconoscere il valore di un esercito che, almeno nella sua storia recente, ha provocato pochissimo spargimento di sangue?

---

[7] K.u.K. Kriegsarchiv: *Feldzüge des Prinzen Eugen*; vol. IX, pagg. 345 e sg. La rateazione del 1707 ascese a complessivi 103.000 *scudi*.

Per quanto di ridotte dimensioni, e contraddistinta da aspetti che sembrano scaturire da una realtà locale talmente circoscritta da essere compresa all'interno del solo capoluogo, la piccola armata lucchese rappresentò per tutto il periodo preso in esame l'istituzione comunque più numerosa, composita e articolata dello stato. Certamente altri eserciti italiani preunitari possono vantare un passato più ricco di episodi significativi, ma l'interesse per un determinato tema non si misura soltanto dal posto che occupa sulla scena della storia, bensì dalla comprensione del passato che ci consente di raggiungere.

Firenze, 31 gennaio 2005

Abbreviazioni

ASFi = Archivio di Stato di Firenze
ASLu = Archivio di Stato di Lucca
ASMs = Archivio di Stato di Massa

Ringraziamenti

Il compimento di quest'opera è stato possibile grazie agli studi iniziati da Piero Crociani e Riccardo Papi, i quali hanno generosamente messo a disposizione i risultati raggiunti in anni di pazienti ricerche d'archivio. A entrambi va il ringraziamento speciale dell'autore.

L'autore desidera ringraziare per l'aiuto e la collaborazione prestata al suo lavoro il dr. Sergio Nelli e tutto il personale dell'Archivio di Stato di Lucca; la direzione e il personale della Biblioteca Statale di Lucca; la direzione della Pinacoteca Nazionale di Palazzo Mansi a Lucca; la direzione e il personale del Museo Stibbert di Firenze, la dottoressa Maria Luisa Trebiliani, la dottoressa Carla Sodini; nonché i signori Massimo Antonelli, Gianni Parenti, Teresella Arena, Ciro Paoletti, Carlo Tucci, Alfredo Bartocci, Cesare Calamandrei, Paolo Coturri, Stefano Oberosler e Lorenzo Ressel.

INDICE

Presentazione ..... pag. 3
Introduzione ..... pag. 5
Bibliografia ..... pag. 13

Cronologia dei principali avvenimenti e degli ordinamenti militari della Repubblica Democratica di Lucca ..... pag. 15
Parte I: "Libertà Eguaglianza e Religione".
Dalla Repubblica Aristocratica alla Repubblica Democratica ..... pag. 17
Il Crepuscolo della Repubblica Aristocratica ..... pag. 21
- l'occupazione di Lucca ..... pag. 26
La Guardia Nazionale Civica ..... pag. 27
Uno Stato disarmato ..... pag. 33
Il nuovo Esercito Lucchese ..... pag. 36
- amministrazione e competenze ..... pag. 38
- la Compagnia degli Invalidi ..... pag. 43
- la riorganizzazione dell'artiglieria ..... pag. 44
- il corpo ufficiali e la riforma dei brevetti ..... pag. 45
- la composizione dei corpi militari, arruolamento, diserzioni. ... pag. 46
- il servizio di guarnigione ..... pag. 50
La Riforma del 1802 ..... pag. 52
- le Guardie Svizzere ..... pag. 53
- nuova organizzazione e Comandi d'Armi ..... pag. 55
Le Uniformi dell'Esercito Lucchese ..... pag. 57
La Milizia ..... pag. 63
Allegati alla Parte I ..... pag. 67
Illustrazioni ..... pag. 78

Cronologia dei principali avvenimenti e degli ordinamenti militari del Principato di Lucca e Piombino ..... pag. 93
Parte II: Il Principato di Lucca e Piombino ..... pag. 97
Le Forze Armate di Lucca e quelle di Piombino ..... pag. 104
L'Organizzazione Militare del Principato ..... pag. 108
- i Comandi Superiori ..... pag. 108
- la giustizia militare ..... pag. 111
- l'amministrazione dei corpi ..... pag. 114
- i Comandi di Piazza e i Comandi d'Armi ..... pag. 125
- lo sbarco inglese del 1813 ..... pag. 129
- gli Ispettorati e i Consigli Militari ..... pag. 130

I Reparti di Linea ..... pag. 133
- le Guardie del Corpo ..... pag. 133
- il Battaglione "Principe Felice I" ..... pag. 137
- l'Artiglieria ..... pag. 153
- Veterani e Invalidi ..... pag. 156
La Gendarmeria ..... pag. 158
- la gendarmeria a piedi e la gendarmeria d'ordinanza ..... pag. 159
- l'organizzazione, le norme di servizio e le attività militari ..... pag. 160
- i comandi e la composizione del corpo ..... pag. 168
- equipaggiamento e armamento ..... pag. 169
La Milizia Nazionale ..... pag. 172
- la formazione dei reggimenti della Milizia Nazionale ..... pag. 173
- le Compagnie Attive ..... pag. 175
- il servizio e gli altri compiti militari ..... pag. 180
- le Coorti della Guardia Nazionale ..... pag. 183
- le uniformi e l'equipaggiamento ..... pag. 185
- la Compagnia "Cacciatora della città di Lucca" ..... pag. 188
- il Reggimento Nazionale "Elisa Napoleone" ..... pag. 189
Le Guardie d'Onore di Piombino e di Massa ..... pag. 190
Allegati alla Parte II ..... pag. 193
Illustrazioni ..... pag. 202

Cronologia dei principali avvenimenti e degli ordinamenti militari del periodo della Reggenza Austriaca e del Ducato di Lucca ..... pag. 243
Parte III: Il Ducato. Ovvero lo Stato a tempo determinato ..... pag. 249
La Reggenza Austriaca (1814-16) ..... pag. 251
- la riforma dell'esercito sotto i governatori austriaci ..... pag. 251
- la soppressione della Guardia Nazionale e della fanteria di linea pag. 257
- la Gendarmeria dello Stato di Lucca ..... pag. 259
- la Compagnia Guardacoste ..... pag. 262
- gli ufficiali riformati e il corpo Veterani e Invalidi ..... pag. 267
L'Esercito Ducale sotto Maria Luisa di Borbone (1817-24) ..... pag. 269
- la riorganizzazione dell'esercito nel 1818 ..... pag. 271
- la riforma del 1819 ..... pag. 278
- l'amministrazione ..... pag. 285
- disciplina e giustizia ..... pag. 288
La riduzione della Forza Armata nel 1822 ..... pag. 290
Le Guardie Nobili ..... pag. 296
L'Esercito Ducale sotto Carlo Lodovico (1824-47) ..... pag. 300
Direzione e Comandi ..... pag. 301
- gli Organi superiori ..... pag. 302
- lo Stato Maggiore di S.A.R. ..... pag. 304
- Ispettorati e Consigli ..... pag. 305
- amministrazione e competenze ..... pag. 308

L'organizzazione dei reparti ..... pag. 313
- i Reali Carabinieri ..... pag. 313
- il Battaglione "Carlo Lodovico" ..... pag. 316
- i Reali Trabanti ..... pag. 322
Reclutamento e completamento dei Corpi ..... pag. 322
- la truppa ..... pag. 322
- i cadetti ..... pag. 329
- regolamenti, trattamento, servizio e istruzioni ..... pag. 330
Le uniformi e l'equipaggiamento ..... pag. 336
- Carabinieri ..... pag. 338
- Granatieri ..... pag. 342
- Fucilieri ..... pag. 343
- Cacciatori ..... pag. 344
- Cannonieri ..... pag. 344
- Banda Militare ..... pag. 344
- Trabanti ..... pag. 346
- Ufficiali ..... pag. 346
- Medaglie e decorazioni militari ..... pag. 348
Le Guardie Nobili ..... pag. 349
La Guardia Urbana ..... pag. 350
- l'organizzazione ..... pag. 350
- le uniformi ..... pag. 355
La Guardia Civica ..... pag. 356
Allegati alla Parte III ..... pag. 359
Illustrazioni ..... pag. 388

Bibliografia

Per un inquadramento generale dello stato lucchese dalla rivoluzione francese alla reversione con il granducato di Toscana:

ANTONIO MASSAROSA: Storia di Lucca dalle Origini fino al MDCCCXIV; Lucca, 1833.

CARLO MASSEI: Storia Civile di Lucca dall'anno 1796 all'anno 1848; Lucca, 1878.

CESARE SARDI: Lucca e il suo Ducato dal 1814 al 1859; Lucca, 1912.

MARIA LUISA TREBILIANI: Studi Storici Lucchesi; Lucca, 1992.

Per gli anni delle occupazioni straniere e il periodo del principato napoleonico:

P.G. CAMAIANI: Un patriziato di fronte alla Rivoluzione Francese. La Repubblica di Lucca dal 1798 al 1799; Firenze, 1983.

A.V. MIGLIORINI: La missione a Milano di Giuseppe Belluomini, inviato straordinario della Rebubblica Lucchese presso il Governo della Repubblica Italiana (1802-1803), in: *Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pisa,* vol. I - pp. 219-256; 1971.

UGO BERNARDINI: L'ultimo anno della Repubblica Aristocratica di Lucca; Perugia, 1928.

PAUL MARMOTAN: Bonaparte et la République de Lucques; Paris, 1896.

P. CROCIANI; V. ILARI; C. PAOLETTI: Storia Militare dell'Italia Giacobina; USSME; Roma, 2001.

AA.VV: Il Principato Napoleonico dei Baciocchi (1805-14). Riforma dello stato e società; catalogo della mostra e atti del congresso; Lucca, 1984-85.

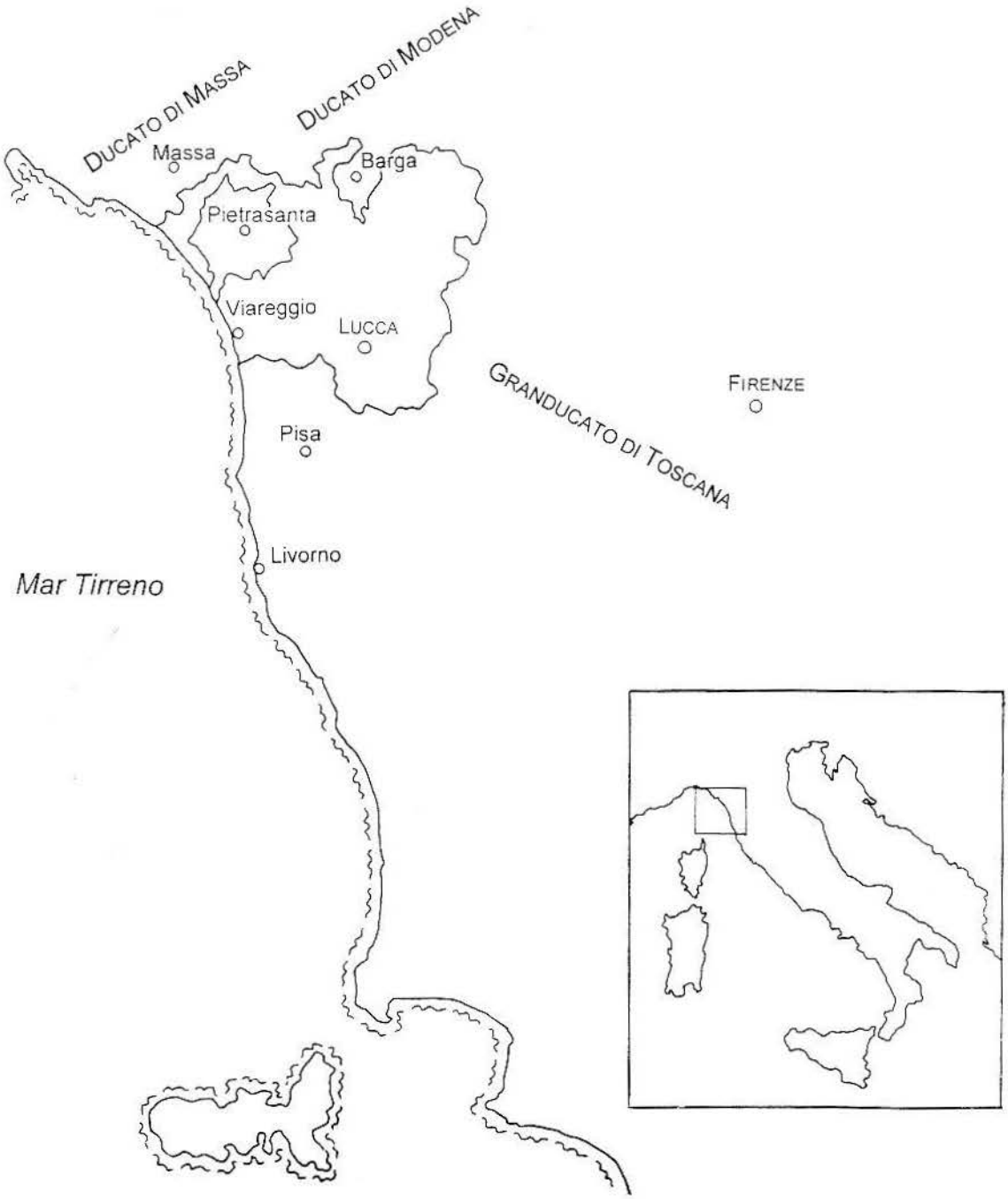
Sulle fonti militari lucchesi:

PAUL MARMOTTAN: *Le Bataillon de Piombino,* in: "Carnet de la Sabretache" Paris, 1929/5.

PIERO CROCIANI: *La plus petite Armée des Napoleonides*, in: "Carnet de la Sabretache" Paris, 1985/78.

SERGIO NELLI: *Indicazioni archivistiche circa la presenza militare a Lucca*; in: "Le fonti per la storia militare italiana in Età Contemporanea"; atti del III seminario; Roma 1988.

LA REPUBBLICA DI LUCCA (fine XVIII secolo)



Cronologia dei principali avvenimenti e degli Ordinamenti Militari della Repubblica Democratica di Lucca

- 1797 -

21 dicembre: incidenti di frontiera e sconfinamenti di truppe cisalpine a Montignoso.

- 1798 -

7/8 gennaio: reparti cisalpine attraversano il territorio lucchese.
2 agosto: soldati cisalpini provenienti da Massa, guidati da fuoriusciti giacobini toscani e lucchesi, occupano Montignoso dopo uno scontro a fuoco con fanteria e miliziani locali.

- 1799 -

31 gennaio: truppe francesi occupano Lucca.
4 febbraio: il brigadiere generale Sérurier depone il governo aristocratico e istituisce la Repubblica Democratica.
28 aprile: formazione della Guardia Nazionale Civica Sedentaria della Repubblica di Lucca.
17 luglio: i francesi abbandonano il territorio lucchese; ingresso a Lucca degli austriaci, è istituita dal generale Klenau una Reggenza Provvisoria.

- 1800 -

2 febbraio: scioglimento della Guardia Nazionale.
8 luglio: occupazione francese e secondo governo democratico insediato dal generale Launay.
15 settembre: ritirata dei francesi e occupazione austriaca da parte del generale Sommariva, che si ritira il 9 ottobre.
10 ottobre: terza occupazione francese, nuovo governo provvisorio retto dal generale Clement.
9 dicembre: riorganizzazione dell'esercito lucchese:
1 Battaglione di Linea di 8 compagnie: 1 Granatieri, 6 Fucilieri e 1 Cacciatori
3 compagnie di Veterani
1 Battaglione Cannonieri di 2 compagnie: Attivi e Veterani.

- 1801 -

2 marzo: Formazione di 1 compagnia Invalidi
maggio/giugno: **riforma del battaglione Cannonieri, ridotto a una sola compagnia amalgamata col battaglione di linea.**
27 dicembre: proclamazione della repubblica democratica lucchese

- 1802 -

7 aprile: nuova organizzazione della Forza Armata:
1 Battaglione di Linea di 6 compagnie 1 Granatieri e 5 Fucilieri
1 Compagnia Invalidi
1 Corpo Cannonieri Sedentarij di Viareggio
Riforma della compagnia delle Guardie Svizzere.

- 1803 -

2 febbraio: Creazione del Comando d'Armi di Viareggio.

Dicembre: arrivo a Lucca del ministro plenipotenziario francese Clarke.

- 1804 -

18 ottobre: vengono segnalati casi di febbre gialla a Livorno.
25 ottobre: erezione di un cordone sanitario ai confini dello stato lucchese.

- 1805 -

aprile-maggio: una delegazione lucchese si reca a Milano per l'intronazione di Napoleone; prime ipotesi sulla trasformazione della forma di governo.
12 giugno: proclamazione dell'atto costituzionale del Principato di Lucca e fine del governo repubblicano.

Parte I: «Libertà, Eguaglianza e Religione». Dalla Repubblica Aristocratica alla Repubblica Democratica

"Quando si è piccoli conviene far parlare di sé il meno possibile"[1]

Il bagliore emanato dalle armi dei soldati cisalpini annunciò al governo aristocratico lucchese che i *tempi nuovi* stavano ormai arrivando; era il 7 gennaio del 1798, guidata da un gruppo di giacobini lucchesi una colonna di soldati proveniente da Massa violò i confini della repubblica, con il dichiarato proposito di provocare l'insurrezione contro i nobili. Fin dal primo momento in cui irruppero in Italia, le armate rivoluzionarie francesi rappresentarono una seria minaccia per le antiche istituzioni aristocratiche. Nella Lucca dei *Nobili Mercanti* le notizie sulle campagne rivoluzionarie sarebbero state volentieri considerate alla stregua degli altri conflitti fino ad allora combattuti in Europa: fedele alla neutralità a tutti i costi il governo aveva ribadito, come sempre aveva fatto durante tutto il secolo, di non volersi schierare né con la Francia né con l'Impero. Ma stavolta il conflitto presentava caratteristiche del tutto nuove e questo obbligava il governo a muoversi in un contesto assai rischioso. I rapporti della repubblica con i suoi vicini, e soprattutto con l'Impero, i cui antichi confini giuridici comprendevano teoricamente Lucca e il suo stato, erano ancora regolati dal *Diploma* concesso dall'imperatore Massimiliano nel lontano 1509. Fatta eccezione per alcune modifiche apportate negli anni, i lucchesi si erano sempre appellati a quel venerando documento di diritto politico internazionale e nel corso dei secoli avevano ottenuto per ben quindici volte da Vienna la riconferma dei privilegi loro accordati. A Lucca si coniavano monete, si imponevano tasse e la classe dirigente, appartenente alle famiglie iscritte alla nobiltà, aveva iniziato a inviare ambasciatori presso le altre nazioni come un qualsiasi altro stato indipendente, ma il legame ancora esistente fra Lucca e la Casa d'Austria si manteneva vivo mediante l'omaggio tributato agli Asburgo a ogni nuova elezione imperiale. Così nel 1792, con l'addensarsi delle procelle rivoluzionarie e l'inizio degli scontri armati, Vienna si era rivolta a Lucca (come pure ad altri stati italiani) per ottenere una contribuzione di 1.240 zecchini destinata al finanziamento della campagna di guerra della prima coalizione[2]. Sebbene il governo avesse risposto in maniera negativa, ovvero restando fedele al mantenimento della neutralità, una successiva e più pressante richiesta dell'imperatore Francesco II, ora che la guerra stava estendendosi anche all'Italia, ottenne da Lucca il versamento della prima rata. La stessa somma fu sborsata l'anno seguente e ancora fino al 1795. Quando poi le fortune degli Austriaci in Italia si eclissarono coll'ascesa del generale Bonaparte, si pensò di emendarsi dall'imbarazzante complicità con Vienna offrendo denaro ai nuovi padroni. A questo modo, con la speranza di tenere lontani i belligeranti, il 20 giu-

[1] Talleyrand a Cesare Lucchesini, Archivio di Stato di Lucca (d'ora in poi ASLu): *Manoscritto Lucchesini*, in: "Dispacci" 21 aprile 1798.

[2] U. BERNARDINI: L'ultimo anno della Repubblica Aristocratica; Perugia 1929, pag. 28.

gno 1796 il senato accolse le richieste di un emissario dell'esercito francese per una contribuzione di 100.000 zecchini, poi ridotta a 60.000. L'accordo fu concluso in gran segreto, in modo che non venisse a conoscenza di altri stati.

All'interno della repubblica i rapporti fra la classe dominante e i ceti subalterni si potevano definire eccellenti. Ciò non significava che talvolta non sorgessero polemiche e si accusassero i nobili di voler restringere il potere nelle mani di un numero sempre più ristretto di famiglie. In questo senso fu assai criticata la decisione presa dal governo nel febbraio del 1768 di riunire le due congregazioni del consiglio dei senatori in un solo organismo. Gli aristocratici replicarono che a causa dell'estinzione di un numero sempre crescente di famiglie nobili[3] non c'erano più senatori sufficienti per mantenere attive le due congregazioni nel numero richiesto dalla costituzione[4]. La gestione dello stato era infatti esercitata esclusivamente dagli aristocratici mediante due consigli: il *Consiglio Generale* o *dei Giuniori*, una sorta di parlamento, e il *Consiglio degli Anziani* o *dei Seniori*, detentore del potere esecutivo. I nobili si alternavano nel consiglio generale, distribuendosi le cariche, e come coronamento della carriera politica entravano a far parte del consiglio degli anziani, oppure salivano fino a ricoprire la carica di Gonfaloniere, cioè la massima autorità civile della repubblica. Gli affari generali erano amministrati attraverso una serie di *Offizi* di nomina governativa, e diretti da membri del consiglio dei Giuniori, i quali si avvicendavano alle cariche ogni due mesi. I confini dello stato abbracciavano un territorio di 1175,66 kmq, in cui risiedeva una popolazione di circa 121.000 abitanti. La ripartizione amministrativa del paese si era mantenuta identica da oltre un secolo e risultava strutturata ancora in *Vicarie*, a loro volta suddivise in *Comuni*. La contiguità dei territori era pressoché priva di interruzioni, fatta eccezione per il territorio a nord del Serchio, le cui vie di comunicazione attraversavano l'enclave toscana di Pietrasanta. Situato a metà strada fra Genova e Firenze, Pisa e Livorno, lo stato lucchese non ospitava al suo interno luoghi di particolare rilevanza strategica: il piccolo porto di Viareggio assolveva ai modesti bisogni di cabotaggio della repubblica, mentre, a parte Lucca, non esistevano luoghi fortificati degni di nota e pertanto tutta la strategia si era concentrata ormai da due secoli esclusivamente nella difesa del capoluogo.

Anche le questioni inerenti all'apparato militare erano regolate da un Offizio; denominato *Offizio sopra la Buona Guardia.* La nascita di questo istituto risaliva al 1432 e alla vigilia del XIX secolo continuava ad amministrare la forza regolare stabile della repubblica. Il quadro organizzativo della struttura militare lucchese si completava con l'*Offizio sopra le Munizioni di Cortile*, preposto alla fornitura delle munizioni e delle armi, nonché alla conservazione dell'arsenale dello stato. Le forze armate immediatamente disponibili consistevano in nove compagnie di fanteria e in un corpo di cannonieri, pari a una forza regolata di un migliaio di soldati di professione. Mentre la fanteria osservava le disposizioni dell'Offizio sopra la Buona Guardia, i cannonieri dipendevano da quello sopra le Munizioni di Cortile. La difesa dello stato era naturalmente considerata un dovere irrinunciabile e pertanto richiesto anche alla popolazione. Da sola la città di Lucca poteva mettere in armi 1.500 uomini provenienti dai *rioni* di San Paolino, San Martino e San Salvatore, suddivisi in 12 compagnie o *gonfaloni* e 48 *Penno-*

[3] Idem. pag. 3.

[4] Dal 1768 al 1787 si erano estinte 11 famiglie, portando a 88 il numero totale delle famiglie nobili e ad appena a 236 il numero degli aristocratici maschi in età adulta. Cfr. anche A. MAZZAROSA: Storia di Lucca dalla Sua origine al MDCCCXIV; Lucca, 1833.

ni. Il servizio nella milizia della città obbediva ancora all'ultima riforma risalente al 1570[5], secondo la quale tutti i cittadini residenti fra i 17 e i 50 anni dovevano presentarsi presso la parrocchia del proprio quartiere in caso di allarme, e lì attendere le istruzioni assieme ai propri ufficiali, il cui comandante assumeva il titolo di *Gonfaloniere*. Parallele a quella cittadina esistevano dal 1532 anche le milizie del contado, denominate *Ordinanze delle sei miglia*, ovvero del territorio limitrofo a Lucca e comandate da sei *Commissari*. Infine la popolazione residente nelle Vicarie della Garfagnana poteva essere chiamata alle armi tramite le *Ordinanze della Montagna*. Verso la fine del XVIII secolo le milizie immediatamente disponibili avrebbero fatto ascendere la forza armata della repubblica a quasi 6.000 uomini[6], di sola fanteria, e destinati quindi a compiti esclusivamente difensivi, ma con la possibilità di provvedere all'armamento di 22.000 uomini. A seconda del profilarsi di pericoli sulla scena internazionale, o per la vicinanza di un esercito straniero ai confini, aumentava l'interesse del governo verso le proprie milizie oppure, viceversa, il cessato allarme ne determinava la smobilitazione e il declino. Poiché le attività principali della popolazione erano quelle collegate all'agricoltura, la permanenza per periodi troppo prolungati degli iscritti ai reparti non sempre era possibile, e ciò determinava un grave detrimento delle capacità militari dei suoi membri, quasi sempre sprovvisti di un sufficiente addestramento. Del resto la difficoltà nel mantenere in un assetto soddisfacente le milizie nazionali fu un problema comune a tutti gli stati italiani del Settecento[7], sia a causa della congiuntura finanziaria - in cui versava l'economia di tutta la penisola - che della progressiva perdita di interesse da parte della nobiltà alla carriera nell'esercito. All'indomani dell'occupazione francese dell'Italia settentrionale il governo aristocratico deliberò un importante intervento di riforma in campo militare, riguardante il presidio stabile costituito dalle truppe regolari. Il documento di riforma fu pubblicato a stampa nel 1798 e recava il titolo di *Piano economico-militare per il presidio della Serenissima Repubblica di Lucca*[8]. Il piano si occupava soprattutto delle questioni economiche, e in particolare delle gravi condizioni nelle quali si trovavano le truppe, il cui salario si era progressivamente svalutato e sopportava molteplici ritenute di varia natura. Altri importanti provvedimenti contenuti nella riforma stabilivano le modalità di reclutamento e la ferma per i volontari. Queste riforme non eliminarono tuttavia i retaggi e le antiche consuetudini mantenute in vita dal governo aristocratico, pertanto non scomparvero quelle caratteristiche negative attraverso le quali l'esercito si era trasformato in un istituto di tipo clientelare; a questo modo rimasero sotto le armi numerosi elementi non più validi, beneficiati da trattamenti economici di mera sussistenza.

Sebbene anche a Lucca l'economia mostrasse segnali di crisi, pur tuttavia l'attività commerciale, legata principalmente all'industria della seta, unita a una discreta abbondanza della produzione agricola, consentiva un'apprezzabile crescita economica i cui benefici effetti ricadevano su tutti i ceti. Importanti lavori di bonifica in Versilia erano stati appena terminati e avevano permesso la ripresa economica di comunità da secoli depresse, come quella di Viareggio. In definitiva la Repubblica di Lucca poteva essere considerata ancora uno stato ricco, con una

---

[5] S. NELLI: *Indicazioni archivistiche circa la presenza militare a Lucca*, Atti del Convegno "Le Fonti per la Storia Militare Italiana" Roma 1988, pag. 271.

[6] V. ILARI, G. BOERI, C. PAOLETTI: Fra i Borbone e gli Asburgo, Le Armate Terrestri e Navali Italiane nelle Guerre del Settecento; Ancona 1996, pagg. 175-176.

[7] Cfr. anche S.PERINI: La Difesa Militare della Terraferma Veneta nel Settecento; Venezia 1999, pagg 52-56.

[8] ASLu: Opera a Stampa di F.M. Benedini, Lucca 1798.

vita culturale sorprendentemente vitale, e dove la parte più emancipata della classe borghese si mostrava permeabile alle nuove idee provenienti da oltralpe. Pur nella generale immobilità delle istituzioni, l'atteggiamento paternalistico dei nobili e il livello di benessere soddisfacente dovevano risultare graditi alla maggioranza dei Lucchesi. La bontà di quel sistema viene sottolineato insistentemente nelle testimonianze dell'epoca[9], e quell'età è descritta quasi come un paradiso perduto. Ma questo clima di civile sottomissione iniziò a mostrare anche le prime crepe. Risale al 1791 l'istruzione di un processo a carico di un borghese, accusato di aver pronunciato frasi ingiuriose nei confronti del governo aristocratico[10] e, recitava l'accusa, di ammirazione per la Francia e i Giacobini. Le azioni disciplinari per casi simili a questo iniziarono a farsi sempre più frequenti, fino a quando nel 1798 venne istituita un'apposita magistratura per giudicare quei reati, le cosiddette *Cause Delegate*. Nel febbraio di quell'anno fu inflitta una pena severissima a un certo Giuseppe Luchetti, condannato a restare legato per un quarto d'ora, e quindi a scontare sei anni di esilio da Montignoso, suo paese, e dall'intera Vicaria, nonché al pagamento delle spese del processo[11]. Luchetti era stato accusato di attività sovversiva contro la repubblica con l'aggravante della diffusione di scritti giacobini.

Non è possibile stabilire quante di queste accuse fossero autentiche; in effetti bastava riferire che qualcuno aveva pronunciato una frase offensiva all'indirizzo dei nobili o di esaltazione per la *democrazia*, perché la magistratura intervenisse[12]. Molte volte le accuse tendevano a coinvolgere qualcuno "...della parte di Massa"[13], il cui territorio era stato incorporato nella Repubblica Cisalpina. Queste affermazioni contenevano in effetti un fondo di verità, poiché il pericolo maggiore per il governo aristocratico proveniva non tanto dall'interno, ma da fuori i confini dello stato.

La creazione della Repubblica Cisalpina, avvenuta il 9 luglio del 1797, aprì la strada alla crisi che nel giro di poco tempo avrebbe provocato la fine dell'ultima *Serenissima Repubblica* italiana. Confinanti fra loro in Garfagnana e nella regione fra Massa e il territorio di Montignoso, le due repubbliche erano destinate a una difficile convivenza a causa delle differenze politiche esistenti; l'atteggiamento del governo Cisalpino fu infatti subito ostile. I lucchesi ne ebbero la prova il giorno stesso della creazione ufficiale della Repubblica Cisalpina, non ricevendo alcuna partecipazione da Milano, che pure l'aveva comunicata ad altri stati, fra i quali il Granducato di Toscana. Nemmeno dopo l'insistenza del governo lucchese verso quello di Milano si ottenne risposta, in segno di esplicito disprezzo nei confronti di un regime aristocratico. Massa e Carrara erano inoltre diventate le basi nelle quali molti Toscani e Lucchesi di simpatie giacobine si erano raccolti e dalle quali partivano opuscoli e altri scritti contro il governo aristocratico. Con la fine repentina delle due repubbliche aristocratiche di Venezia e di Genova, il governo lucchese era adesso il più esposto alle minacce di un rivolgimento e comprese che era necessario umiliarsi nei confronti del più forte per conservare una possibilità di salvezza. Si attese la prima occasione propizia, giunta nel novembre del 1797, contribuendo a un

---

[9] Vedere soprattutto gli autori ottocenteschi, eredi delle famiglie aristocratiche un tempo al governo. In particolare: A. MAZZAROSA: op. cit..

[10] U. BERNARDINI, op. cit. pag. 13.

[11] ASLu: Fondo *Cause Delegate*, vol. 1797-98.

[12] U. BERNARDINI: op. cit. pag. 14. *"...inoltre non era da escludersi che talvolta persone di campagna venute a lite privata insinuassero l'accusa di avversione al governo".*

[13] Idem.

prestito di 150.000 lire tornesi richiesto dal rappresentante francese a Firenze a favore della Repubblica Cisalpina. Febbrilmente il consiglio decretò dopo pochi giorni l'invio a Milano di due rappresentanti[14] per avviare relazioni cordiali con la repubblica democratica; ma a Milano i due ambasciatori lucchesi non furono ricevuti e lo stesso accadde qualche giorno dopo con l'inviato nella Repubblica Ligure. Alla notizia dei due smacchi ricevuti il governo aristocratico decise di giocare un'ultima carta, nominando il nobile Cesare Lucchesini[15] ambasciatore straordinario a Parigi, con l'istruzione di sottoporre il riconoscimento di Lucca al Direttorio della Repubblica Francese, e di domandare al generale Bonaparte, ritenuto ormai l'arbitro della politica in Italia, la protezione de *l'Armée*. Quella missione diede inizio a un tormentato capitolo, in cui gli sforzi davvero appassionati del Lucchesini e degli altri rappresentanti lucchesi, nel difendere l'indipendenza del proprio paese, provocarono anche la reazione della Repubblica Cisalpina, destarono l'interesse di Parigi nei confronti delle risorse economiche della piccola ma fiorente repubblica e prolungarono a questo modo l'agonia del governo aristocratico. Ciò che avvenne in seguito parve quasi obbedire a una regia occulta, ma fu anche il naturale effetto dell'impreparazione del governo aristocratico di fronte agli eventi della storia, che stavano per avere il loro corso anche nella tranquilla e pacifica Lucca.

Il crepuscolo della Repubblica Aristocratica

L'integrità territoriale della repubblica di Lucca era stata violata già una volta dall'esercito francese nel novembre del 1796. Una brigata di fanteria aveva richiesto il transito attraverso lo stato per raggiungere la Garfagnana e quindi Modena, dove erano avvenuti alcuni incidenti provocati dai sostenitori degli Asburgo. A Lucca il governo aveva risposto negativamente, anteponendo come sempre il principio della neutralità. Senza troppi preamboli il brigadiere generale Rusca, comandante dei francesi, intimò al governo non solo di permettere il passaggio alle sue truppe, ma minacciò neanche tanto velatamente i magistrati lucchesi insinuando come al comando dell'*Armée d'Italie* fossero pervenute informazioni circa l'invio da Lucca di armi e rifornimenti per i rivoltosi di Modena, e che addirittura dei bastimenti inglesi si erano riforniti di carni e acqua a Viareggio[16]. La replica del generale francese giunse a segno e senza ulteriori formalità 2.600 soldati francesi giunsero a Lucca il 22 dicembre accampandosi a Monsanquilici. Il governo naturalmente dovette fornire loro i viveri, fino a quando, il 24 dicembre, le truppe lasciarono lo stato. Allarmato dalle notizie riguardo agli aiuti per Modena e in stato di grande apprensione per il danno di immagine provocato dall'episodio di Viareggio, il governo trasmise lettere agli ambasciatori francesi con le quali si respingevano tutte le accuse; quindi si risolse a inviare due suoi rappresentanti a Mantova, allora sede del quartier generale francese, dove ai primi di febbraio furono ricevuti anche dal generale Napoleone Bonaparte[17].

---

[14] Questi furono Nicolao Santini *"...uomo maturo, prudentissimo, pratico molto dei politici maneggi"* e Paolo Garzoni: *"un giovane fornito delle più belle doti di animo e di corpo, buon parlatore della lingua francese, cosa tenuta allora per rara"*. A.MAZZAROSA, op. cit. pag. 143. In direzione di Genova, dopo poche settimane, si mise in cammino Lelio Mansi.

[15] ASLu: *Decreti della Serenissima Repubblica di Lucca*; Decreto del 12 gennaio 1798.

[16] A. MAZZAROSA, op. cit. pag. 137.

[17] Idem, pag. 139. Si trattava dei Senatori Garzoni e Mazzarosa.

Fino all'inverno seguente Lucca parve tornare alla normalità, fatta eccezione per un importante modifica alla *legge Martiniana*, con la quale il senato decideva l'iscrizione al *Libro d'Oro* di ventisei nuove famiglie. Quella riforma doveva permettere la riapertura dei due consigli senatoriali, ma ai più parve dettata dalla contingenza dei tempi e non sottrasse il governo aristocratico alle critiche di una parte della popolazione.

Mentre a Lucca il governo studiava una soluzione per la questione del riconoscimento della repubblica da parte di Milano e di Genova, il 31 dicembre del 1797, un gruppo di soldati cisalpini provenienti da Massa oltrepassò il confine della vicaria di Montignoso e occupò una località detta il Campaccio, sul cui possesso esisteva una contesa con Massa già ai tempi dei duchi Cybo-Malaspina. A Lucca si ritenne giusto non reagire senza prima chiedere una spiegazione al rappresentante cisalpino a Massa, ma dopo sette giorni un numero ben maggiore di soldati cisalpini, accompagnati stavolta da giacobini lucchesi fuoriusciti, fu segnalato in marcia sulla via per Lucca.

La notizia dell'avanzare dei Cisalpini fu recata in città da un viaggiatore d'eccezione, il cavaliere Girolamo Lucchesini. Egli era probabilmente uno dei lucchesi più eminenti della sua epoca: ricopriva infatti la carica di consigliere e ambasciatore a Vienna del re di Prussia Federico Guglielmo II. Rientrando in patria proprio in quei giorni per incontrare la sua famiglia a Viareggio, scorse in lontananza il bagliore delle armi e riconobbe le insegne dei soldati Cisalpini. Durante il tragitto aveva pure incontrato un emissario del governo milanese, che precedeva la colonna, ed era riuscito a ottenere delle informazioni da questi senza destare sospetti. Giunto a Lucca avvisò il magistrato e immediatamente si chiusero le porte delle mura mentre la guarnigione della città fu messa in allarme e schierata sui bastioni. I Cisalpini comparvero di fronte alla porta di San Donato e un ufficiale si presentò al magistrato richiedendo il permesso di transito per le truppe. Ai Cisalpini fu concesso di accamparsi a Monsanquilici, come avevano fatto l'anno prima i Francesi, quindi ripartirono il giorno seguente in direzione di Massa. Circa le reali intenzioni di quella colonna armata si fecero svariate ipotesi; con ogni probabilità le autorità cisalpine di Massa erano state convinte dai fuoriusciti lucchesi[18] che sarebbe stato sufficiente presentarsi di fronte alla città con poche truppe per spingere la popolazione alla rivolta contro *l'odiato governo aristocratico.*

L'ennesimo scampato pericolo non riportò la serenità nella repubblica. Non si trattava solo di un problema di politica estera: la presenza ai confini dell'esercito di una nuova repubblica, la cui costituzione era antitetica a quella lucchese, veniva vissuta con comprensibile angoscia e gravava come un'ombra sulla vita di tutti i giorni. Una lettera del febbraio 1798 riferiva come "*...l'abolizione del carnevale ha accresciuto nel popolo la smania di battersi il petto in Chiesa*"[19]; un altro dispaccio riferiva che un "*grande spavento aveva colto la popolazione lucchese per l'arrivo di 12 cannonieri da Massa, assieme a 50 invalidi della Repubblica Cisalpina. Malauguratamente si era diffusa la notizia che un'intera compagnia di artiglieria e*

---

[18] A Massa e altrove agiva un agguerrito gruppo di giacobini lucchesi, i quali si spacciavano per rappresentanti della Repubblica Cisalpina e spesso, per dare maggior credito a questa informazioni portavano uniformi e distintivi cisalpini. I loro capi politici si chiamavano Nicolini, Carducci, Cotenna, Coppi e Petrucci. A volte essi giunsero perfino a falsificare patenti e salvacondotti con tanto di sigilli cisalpini. Cfr. U. BERNARDINI, op.cit. pagg. 19 e 20.

[19] ASLu: *Manoscritto Lucchesini*, Vol. 1798; Lettera del cancelliere Bambacari a Cesare Lucchesini del 2 febbraio 1798.

numerosa truppa, unita a soldati liguri di Sarzana, avrebbero tentato una nuova sorpresa a Lucca, onde il governo prese provvedimenti (...) per non lasciarsi prendere alla sprovvista (...) a cagione della persistente animosità dei Massesi"[20].

Un altro incidente, non particolarmente grave, finì per avere un'esagerata rilevanza a motivo della critica situazione e produsse complicazioni non trascurabili per i rappresentanti lucchesi all'estero. Accadde che un aiutante del generale Massena, in transito per Lucca e diretto a Livorno, ebbe una lite con alcuni paesani nei pressi di Sant'Anna la sera del 18 febbraio 1798. L'ufficiale francese, un veneziano di nome Giulio Golini, ebbe la peggio e nella fuga perse la spada cadendo da cavallo. Le indagini avviate tempestivamente dal podestà lucchese individuarono i responsabili e cercarono di rassicurare il governo dichiarando che l'episodio "*...non doveva essere attribuito all'avversione per i francesi*"[21]. Al comando francese di Livorno però si reagì duramente e la notizia dell'incidente mandò su tutte le furie il Massena che definì l'episodio "*...un atroce assassinio,* (la cui) *...responsabilità ricadeva sul governo aristocratico*"[22]. La notizia raggiunse Cesare Lucchesini, da poco giunto a Parigi, e questi dovette subito occuparsene, manifestando il suo rammarico e cercando di confutare i pregiudizi sul "*...popolo lucchese,* (il quale) *ha dimostrato il suo odio contro la nazione francese coll'avere quasi massacrato con una pioggia di sassi un Aiutante Generale*"[23].

La situazione al confine con Massa si fece più tesa. Il 12 marzo una banda armata composta da giacobini lucchesi e cisalpini avanzò fino a Montignoso; qui essi disarmarono un capitano lucchese e venti soldati di presidio e occuparono il palazzo municipale, tenendovi in ostaggio il Commissario[24]. I *patriotti* istituirono quindi una municipalità con a capo uno dei più influenti abitanti del paese[25], un consiglio di rappresentanti, con tanto di fascia tricolore, e infine inviarono una delegazione a Massa per annunciare l'annessione di Montignoso. Una volta arrivati in città richiesero anche l'intervento di soldati regolari, i quali giunsero in serata nel numero di sessanta per presidiare il paese. Lo stemma della Repubblica di Lucca venne gettato dalla finestra del Palazzo del Commissario; fu anche innalzato un albero della libertà e si distribuirono monete ai poveri, "*...a patto però di gridare Viva la Cisalpina*"[26]. La Repubblica di Lucca protestò inviando i propri rappresentanti a Milano dal generale Berthier, da poche settimane nuovo comandante dell'*Armée d'Italie*, mentre si spedirono in gran fretta dispacci a Parigi, Genova e Firenze. Sfortunatamente per i giacobini lucchesi il generale Berthier aveva da poco concluso con emissari della Repubblica di Lucca un prestito per l'esercito di 400.000 franchi "*di prestanza fruttifera di soli tre mesi, con l'offerta di cauzioni a piacimento*"[27]. L'ordine di abbandonare Montignoso fu eseguito il 22 marzo e il giorno seguente un cancelliere del senato,

---

[20] ASLu: *Manoscritto Lucchesini*, Vol. 1798; Lettera di Giacomo Lucchesini al fratello Cesare del 7 febbraio 1798.

[21] Dovendo dirigersi alla località detta *Nave*, pare che l'aiutante avesse confuso il nome e avesse chiesto la strada per la *Nave di Lucca*, e per quel motivo i contadini lo avrebbero beffeggiato. L'ufficiale aveva estratto la spada ma era stato preso a sassate e grazie all'intervento provvidenziale di un caporale lucchese aveva recuperato armi e cavallo. Il processo a carico dei civili è riassunto in: U. BERNARDINI, op.cit. pag. 14 e sg.

[22] ASLu: *Manoscritto Lucchesini*, vol. 1798; Lettera di Francesco Mazzarosa a Cesare Lucchesini.

[23] ASLu: *Magistero de' Secretari*, Scritture, vol. 192; lettera di Nicolao Santini.

[24] U. BERNARDINI, op. cit. pag. 20.

[25] Idem. La carica di Presidente fu ricoperta da un certo Bartolomeo Poggi di Montignoso.

[26] ASLu: *Manoscritti Lucchesini*, vol.1798; *Relazione dei fatti di Montignoso.*

[27] A. MAZZAROSA, op. cit. pag. 147.

scortato da un capitano lucchese e una compagnia di soldati, riprese possesso del paese. Si liberarono i prigionieri e il commissario; la popolazione salutò il ritorno dei lucchesi al grido *"Viva la Repubblica di Lucca! Siamo stati tutti traditi"*[28]. Furono versati all'armata francese altri 200.000 franchi di prestito alle stesse condizioni, e al rappresentante lucchese a Milano questo parve un buon motivo per chiedere al Berthier di agire sul governo cisalpino, affinché punisse o almeno tenesse a freno i capi politici giacobini a Massa. Ma, perdurando la mancanza di un riconoscimento della Repubblica Lucchese da parte di Milano, Berthier rispose che non poteva procedere in alcun modo. Con una nota del 3 aprile il governo milanese informava i lucchesi che sarebbe bastata una "raccomandazione" per convincere i *patriotti* di Massa a rispettare lo stato vicino, ma *"...a un governo democratico non si può impedire ai particolari di procurare la rivoluzione e la democratizzazione degli stati di diversa natura"*[29].

Queste parole facevano apparire il destino di Lucca come appeso a un filo e in effetti solo per una serie di coincidenze, che oggi definiremmo di Real Politik, il governo aristocratico fu mantenuto in vita ancora per qualche mese. Dal punto di vista strategico Lucca non rivestiva un grande interesse per la Francia. Il possesso del porto di Livorno, unico grande scalo attrezzato del Tirreno settentrionale, garantiva ai generali di Bonaparte il controllo sulla Toscana e di mantenere sotto minaccia lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli. Inoltre a Rastadt i francesi stavano concludendo la pace con l'imperatore e pertanto non sarebbe stato utile per il buon esito dei negoziati permettere l'annessione di Lucca da parte di uno stato alleato, e neppure abbattere un altro governo aristocratico, tanto più se formalmente legato a Vienna da vincoli di vassallaggio. Restava però aperta per Lucca la questione del riconoscimento ufficiale da parte del Direttorio francese, e questo vincolava pure ogni decisione dei governi Milanese e Ligure[30]. Mentre a Parigi Lucchesini attendeva sempre di parlare coi membri del Direttorio, la situazione ai confini con Massa precipitò nuovamente nel caos. I giacobini fuoriusciti continuavano nella loro opera di propaganda e agivano indisturbati a Massa, dichiarandosi rappresentanti della Repubblica Cisalpina; fra loro spiccava un tale Carducci, *che si spacciava per commissario e comandante*, e come tale aveva perfino emanato proclami con minacce di fucilazione nello stato lucchese. Il 20 giugno una ricognizione di alcuni ufficiali cisalpini, guidati proprio dal Carducci in località Campaccio, fu accolta a moschettate e mise in stato di allarme il presidio di Montignoso. Comandava la piazza il capitano Pietro Dalli il quale, inviato dal senato per stendere una relazione sulla situazione nella vicaria, stimò necessaria una forza di almeno 400 uomini per difendere il paese. Il governo ordinò la mobilitazione della milizia e dispose per l'invio urgente di un primo rinforzo di 100 soldati. Quei movimenti di truppe misero in allarme il comando di Massa, il quale intimò al vicario granducale a Pietrasanta di non concedere il transito ad alcuna truppa destinata ad agire ostilmente contro la Repubblica Cisalpina e di non interrompere in quel modo la cordiale relazione esistente fra i due governi[31]. Ma il rappresentante del granduca non volle contravvenire alle tradizionali convenzioni

---

[28] U. BERNARDINI, op.cit. pag. 22.

[29] Lettera del senatore Paolo Garzoni, in U. BERNARDINI, op. cit. pag. 23.

[30] Lucchesini ebbe anche molti colloqui privati, fra cui due con Napoleone e almeno quattro con Talleyrand, ministro degli esteri, e ogni volta percepiva il disegno dei suoi interlocutori di non far precipitare la situazione interna lucchese e di riservarsi la più completa libertà di agire. Inoltre una questione di principio non indifferente impediva alla Repubblica Francese di riconoscere ufficialmente un inviato di un governo aristocratico, a rischio di provocare la suscettibilità dei governi fratelli dell'Italia settentrionale (NdA).

[31] U.BERNARDINI: op. cit. pag. 29.

esistenti con la repubblica e senza particolari pressioni il governo lucchese ottenne il permesso di transito per le truppe dirette a Montignoso. Sembrava ormai inevitabile l'inizio di un confronto armato fra Lucca e la Repubblica Cisalpina: altre due compagnie di soldati regolari lucchesi, raccolte a Camajore, ricevettero l'ordine di marciare su Lucca nottetempo prima di volgersi verso Montignoso, per non dare modo ai Cisalpini di scoprire i loro movimenti. L'aggravarsi della crisi richiamò l'attenzione dei rappresentanti francesi in Toscana e a Milano; l'eco di quegli avvenimenti raggiunse anche Parigi, dove Talleyrand, rivolto a Lucchesini, domandò con consumata abilità diplomatica: *"A cosa servono cento uomini? Se ne mandate mille* (i Cisalpini) *ne invieranno duemila! Una lettera del generale Brune avrà più forza dei vostri cento soldati"*[32].

La mattina del 3 agosto giunse a Lucca un corriere a cavallo, recando in città la notizia che il giorno prima *"forti truppe cisalpine"*[33] avevano invaso da Massa il territorio di Montignoso. Ne era seguito un breve combattimento, che aveva coinvolto anche la milizia paesana della Vicaria. Le vie di accesso al paese erano state sbarrate da un manipolo composto da truppe regolari e miliziani, comandato dal capitano Massoni e dall'alfiere Barsanti, ma alle prime moschettate i paesani si erano dati alla fuga, coinvolgendo tutti quanti. Un altro reparto, composto da soldati regolari agli ordini del capitano Sforza, si era difeso con più accanimento al centro del paese, e solo a causa dell'esaurimento delle munizioni si era dovuto ritirare, salvandosi per un soffio dalla cattura grazie a un varco nello schieramento avversario. Le truppe cisalpine occuparono il paese e lo saccheggiarono fino al tardo pomeriggio, quando a loro volta si ritirarono. Non si conobbero le perdite subite dagli assalitori, mentre da parte lucchese non vi furono morti, ma solo feriti leggeri. L'esplosione della violenza e l'esito sfavorevole del combattimento gettarono nel terrore la popolazione: a Lucca gli aristocratici abbandonarono la città e viceversa molti popolani dalle campagne si riversarono a Lucca per il terrore dei saccheggi. Le pressioni dei rappresentanti francesi a Milano e a Firenze riportarono gradualmente le cose alla normalità. Adesso, anche solo come debito di riconoscenza, il governo aristocratico era alla completa mercé dei francesi. Nella storia di Lucca questo fu senza dubbio l'inizio del periodo più umiliante: *"...la politica dei mezzucci, dei ripieghi, degli espedienti alla giornata, tradizionale del governo lucchese, si faceva ora più meschina, e base di lamentele e suppliche le quali lasciavano il tempo che trovavano"*[34]. Con vari mezzi i commissari di guerra di Parigi ottennero prestiti in moneta sonante; fu necessario anche fondere il vasellame d'argento destinato al servizio di palazzo per ottenere la somma di 15.000 scudi richiesta dal generale Brune. Per soddisfare altre contribuzioni si ricorse all'alienazione di parte dei beni ecclesiastici, per i quali il governo si impegnava a rimborsare in un secondo tempo le chiese. Nel novembre del 1798 i commissari francesi richiesero addirittura che l'aristocrazia lucchese acquistasse "volontariamente" i terreni, appartenuti allo Stato della Chiesa, situati a Mesola nel delta del Po[35]. Fu il commissario di guerra Andre Briche l'uomo che si dedicò con spietata e infaticabile energia a individuare ogni fonte di reddito nella repubblica. Nel solo mese di settembre Briche riuscì a incassare 800.000 franchi in contanti[36], mentre un valore complessivo di quasi un milione di franchi andò ai

---

[32] ASLu: *Manoscritti Lucchesini, vol. 1798.*

[33] U.BERNARDINI, op.cit. pag. 33.

[34] Idem, pag. 11.

[35] A.MAZZAROSA, op.cit. pag. 156.

[36] Idem, pag. 151.

Francesi sotto forma di munizioni da bocca e da guerra, attrezzature, tessuti, cuoio e altri generi. Non appena si concludeva una transazione Briche si rifaceva vivo e, agitando lo spettro dell'unificazione di Lucca con la Repubblica Cisalpina, spingeva il governo aristocratico ad accettare nuovi tipi di contribuzioni. Per alcune settimane l'ufficiale francese tenne occupati i vertici dello stato sulla questione relativa ai diritti di possesso sui beni ecclesiastici. A seguito della deposizione del papa dal potere temporale i Francesi avevano requisito i beni ecclesiastici *concistoriali* e ne avevano già ricavato denaro con quelli piemontesi e parmigiani. A Lucca Briche stimò, assai ottimisticamente, che annettendo la Repubblica si sarebbero ricavati beni per quindici milioni di franchi e altri tre milioni sarebbero stati pagati dalla Repubblica Cisalpina a titolo di cessione delle proprietà governative lucchesi. Comportandosi come il gatto quando tiene il topo in trappola, Briche insinuava che nonostante le disposizioni benevole della Francia verso Lucca, il generale Brune, comandante delle forze francesi in quel settore, avrebbe potuto in qualsiasi momento decidere di occupare lo stato; eventualità avvalorata pure dalla fama di imprevedibilità di quel comandante. In mezzo a tante angustie giunse finalmente una lettera del Talleyrand con la quale, se non si dichiarava esplicitamente il riconoscimento della repubblica, se ne sanciva almeno l'intangibilità e si invitava il governo cisalpino ad accreditare un rappresentante lucchese a Milano.

L'occupazione di Lucca

Quando finalmente le cose di Lucca sembravano volgere al meglio, alla fine di dicembre giunse la notizia dell'occupazione di Livorno da parte degli Inglesi e dei Napoletani. La guerra divampava nuovamente in Italia, mentre nel Tirolo gli Austriaci stavano per unirsi ai Russi del generale Suvarov. La strategia era mutata e le forze francesi nell'Italia centrale correvano ora il rischio di restare isolate. Perduta Livorno era necessario stabilire una base di raccolta a sud degli Appennini, sufficientemente ricca di risorse e situata sulla strada più breve diretta in Francia. Nei piani francesi Lucca costituiva una scelta obbligata, poiché da quel settore era possibile controllare la Toscana, qualora il granduca si fosse schierato a fianco dei coalizzati, e in effetti l'invasione del granducato avvenne proprio da Lucca il 25 marzo 1799. Il Direttorio inviò istruzioni affinché si ponesse fine al governo aristocratico e si avviassero le trattative per la formazione di una Repubblica Democratica, la quale avrebbe cooperato molto più proficuamente con le forze francesi. Con un bando pubblicato a Modena il 28 dicembre 1798, il generale Serurier annunciava al governo l'ingresso delle sue truppe in territorio lucchese, con l'esclusivo scopo di muovere poi su Livorno. Dichiarando a nome del Direttorio di rispettare la proprietà e le persone[37] e che il solo motivo del transito era quello di difendere l'Italia dagli Anglo-napoletani, il 2 gennaio del 1799 Serurier, con quattrocento soldati di cavalleria, entrava a Lucca, seguito il giorno dopo da tremila fanti, ai quali si aggiunsero poi altri tremila uomini del generale Miollis, giunto il 4 gennaio da Massa. Contribuzioni forzate furono richieste dal Serurier, il quale ottenne subito 5.000 zecchini[38] e fece poi conoscere al senato l'entità della somma da requisire per l'armata, ammontante a due milioni di franchi, oltre a 12.000 camicie, altrettante paia di scarpe e tessuto per confezionare 3.000 uniformi. Con uno sforzo

[37] Idem, pag. 158.
[38] Idem, pag. 160.

estremo la repubblica pagò 700.000 franchi ricorrendo al tesoro pubblico, mentre il rimanente fu raccolto mediante collette d'oro, argento e altri preziosi proprietà del clero e della nobiltà. Fu il senatore Tommaso Trenta a occuparsi di trattare i dettagli della transazione col generale Joubert, addetto allo stato maggiore dell'*Armée d'Italie*. Dopo questo salasso, saldato il 15 gennaio 1799, al senato pervenne l'ordine di revoca della *legge Martiniana* del 1556: ogni titolo nobiliare veniva abolito, aprendo la strada a una nuova costituzione modellata su quelle delle altre repubbliche democratiche. Il decreto del 28 gennaio 1799 rendeva noto ai lucchesi la data delle pubbliche elezioni, dalle quali restavano esclusi i nobili e i loro servitori, i preti e i frati. I risultati delle elezioni non furono bene accolti dai giacobini locali, poiché risultarono eletti in maggioranza gli esponenti più conservatori. Intervenne allora di nuovo il Serurier il quale, dopo aver ascoltato segretamente gli esponenti filo-francesi, nominò un *Direttorio* formato da 5 membri e due consigli, suddivisi ancora in Seniori e Giuniori. Venne emanata una costituzione provvisoria di tipo francese e il 4 febbraio il nuovo governo democratico fu insediato alla guida della repubblica. L'avvenimento fu festeggiato con l'innalzamento di un albero della libertà in piazza san Michele, il 5 febbraio, cui seguirono i discorsi dei deputati giacobini *"...inneggianti alla democrazia e all'abbattimento dei vecchi privilegi"*[39].

La Guardia Nazionale Civica

La riforma delle forze armate della repubblica fu uno degli obbiettivi che il nuovo governo si impegnò a portare a termine fin dai primi giorni della *Rigenerazione Lucchese*. La maggioranza degli antichi Offizi rimase in vigore, ma la direzione di tutti gli affari militari passò al nuovo Ministero della Guerra, nel quale si riunirono tutte le competenze fino ad allora attribuite agli Offizi medesimi, denominati adesso *Deputazioni*[40]. Con un decreto del 6 febbraio 1799 venne affidato a Vincenzo Cotenna, ministro della guerra di fresca nomina, l'incarico di stendere un progetto per l'organizzazione di un esercito nazionale, formato da una milizia e da altri reparti *di Linea.* Fu raccomandato al Cotenna di consultarsi preventivamente con le Autorità francesi ancora prima di presentare il progetto al corpo legislativo[41]. Dovendo adottare delle disposizioni militari *democratiche,* Cotenna introdusse le leggi militari della Repubblica Cisalpina e di quella Ligure, che almeno nelle disposizioni elementari regolarono la vita militare del breve periodo rivoluzionario.

La prima riforma militare a essere intrapresa fu l'istituzione della Guardia Nazionale, in maniera simile a quanto era avvenuto in Francia all'indomani della rivoluzione e nelle altre repubbliche sorte in Italia. Alla metà di marzo del 1799 il *cittadino* Michele Gambogi, eletto col grado di *Capo Legione,* fu incaricato di assistere l'ufficiale francese addetto allo stato maggiore della piazza di Lucca, il capitano Felix Henin[42], nella stesura di un piano per l'organizzazione

---

[39] "Discorso in occasione che la Nazione Lucchese innalzò solennemente sulla pubblica piazza della Libertà", in: AA.VV. *Leggiamo sui Bandi la Storia di Lucca*, Lucca 1988, pag. 9.

[40] Cfr. S. NELLI: op. cit. pag. 272.

[41] ASLu. Fondo *Repubblica Lucchese.* Vol. 1.

[42] **Etienne Felix Henin De Cuvilliers** (1755-1841). Comandante della Piazza di Lucca fino al gennaio del 1799. Servì poi a Napoli, a Santo Domingo e, dopo il giugno del 1804, in Francia. Addetto allo Stato Maggiore nella campagna di Polonia del 1807, fu poi comandante d'armi a Raab durante la campagna del 1809 contro l'Austria. Fu promosso maresciallo di campo nel 1815.

della nuova unità, limitandone per il momento l'applicazione solamente alla città. Il volenteroso ufficiale lucchese, che in precedenza aveva servito nella milizia cittadina col grado di capitano, iniziò a lavorare con dedizione al proprio ufficio e dopo tre settimane informò il Direttorio e il comando francese che il progetto era completato[43]. La forza complessiva della Guardia Nazionale fu stabilita in 36 compagnie riunite in 4 battaglioni[44], uno per ogni rione della città. Per quanto concerneva i luoghi di riunione e quelli dove custodire le armi e l'equipaggiamento, Gambogi richiese al consiglio la disponibilità *"...all'uso dei conventi e delle chiese nel centro della città, per poter intervenire rapidamente in caso di pericolo per il governo"*[45]. Alla fine di aprile, col visto del Consiglio dei Giuniori e del gran Consiglio della Repubblica, uscì dai piombi dello stampatore Francesco Bonsignori il *Regolamento per l'Organizzazione e per il Servigio della Guardia Nazionale Civica Sedentaria della Repubblica Lucchese.* In 19 pagine e 8 articoli, vistati dal capitano Henin, erano riassunti tutti gli incarichi e le caratteristiche del nuovo istituto, che fin dalle prime pagine mostrava il suo scopo principale, ovvero quello di garantire all'interno dello stato l'ordine e l'esecuzione delle leggi del Direttorio. Ai ruoli della Guardia Nazionale erano iscritti tutti i cittadini lucchesi fra i 17 e i 55 anni di età; ne restavano esclusi i religiosi e i *domestici*, considerati come popolazione non attiva[46]. Sulla base di una turnazione stabilita dagli ufficiali tutti i membri dovevano svolgere un servizio di guardia nella città; il compito da assolvere era notificato agli iscritti tramite un *Viglietto* dove erano riassunte l'ora, la data, il luogo di riunione e le modalità del servizio da svolgere.

Lo Stato Maggiore della *Legione* si componeva di *un Capo Legione*, incaricato della presidenza di un consiglio al quale partecipavano i comandanti di battaglione, 1 *Maggiore di Legione* col rango di Capo Battaglione e 1 *Maggiore di Battaglione* col rango di capitano. Lo Stato Minore comprendeva 2 *Sotto Ajutanti* col grado di tenente, 4 *Ajutanti Sotto Offiziali* con le competenze di Sergente, 1 *Porta Stendardo*, 1 *Medico Chirurgo* e 1 *Tamburo maggiore*. Il battaglione, composto da 7 a 10 compagnie, aveva uno Stato Maggiore formato da 1 *Capo Battaglione*, 1 *Maggiore*, 1 *Sottajutante* e 1 *Ajutante Sottoffiziale*. Ogni compagnia era formata da 1 *Capitano*, 1 *Tenente*, 1 *Sotto-Tenente*, 1 *Segretario*, 1 *Scrivano*, 1 *Sargente maggiore*, 4 *Sargenti*, 1 *Caporale Foriere*, 7 *Caporali*, 2 *Tamburi* e fra 96 e 120 soldati. La compagnia si divideva in due sezioni, quattro divisioni e otto squadre. Tutti i gradi di ufficiale e sottufficiale erano elettivi e avevano la durata di un anno; l'analfabetismo comportava l'esclusione da qualsiasi grado. Gli ufficiali del battaglione eleggevano a loro volta il Capo Battaglione, mentre gli ufficiali della Legione eleggevano i gradi superiori. Il Chirurgo riceveva la nomina dal Direttorio, spettava invece al Capo Legione la nomina del Tamburo Maggiore e dei musicanti, unica vestigia sopravvissuta dell'antica consuetudine riservata ai colonnelli proprietari dell'*Ancien Regime*. La residenza degli ufficiali e dei sottufficiali in un medesimo rione della città era richiesta espressamente nel regolamento e lo stesso principio si sarebbe dovuto estendere in seguito alle comuni e alle vicarie. Se durante il servizio un iscritto alla Guardia Nazionale avesse cambiato domicilio era tenuto a informarne il diretto superiore, in modo da provvedere

---

[43] ASLu: Fondo *Repubblica Lucchese*, vol. 10; lettera di Michele Gambogi del 28 aprile 1799.

[44] ASLu: Fondo *Repubblica Lucchese*, lettera del 2 maggio.

[45] ASLu: Fondo *Repubblica Lucchese*, lettera del 28 aprile.

[46] Altre esclusioni riguardavano i ministri e i loro segretari, i giudici e i cancellieri di giustizia, gli insegnati, i *Professori degli Ospedali*, i commissari e gli altri membri della municipalità. Cfr. *Regolamento per l'Organizzazione...* pag. 8.

alla sua collocazione in un'altra compagnia o battaglione. Il quarto articolo del *Regolamento* stabiliva in 14 punti i rapporti fra i membri della Guardia Nazionale, impartendo anche le più elementari procedure di servizio per gli ufficiali. Fra i compiti di maggior rilievo sono da notare quelli dei sotto-aiutanti i quali, a rotazione settimanale, determinavano il numero delle guardie, avvisando con un giorno di anticipo gli iscritti. Si doveva però fare attenzione che nella giornata non prestassero servizio persone appartenenti alla stessa famiglia o più iscritti alla medesima professione. Come accadeva nell'esercito francese era il sergente maggiore a tenere aggiornato il ruolo della compagnia; uno o più sergenti maggiori potevano essere impiegati per la trasmissione agli ufficiali subalterni degli ordini dello Stato Maggiore della Legione e in genere tutti i servizi svolti dalla Guardia Nazionale non duravano oltre le 24 ore. Le questioni disciplinari e quelle amministrative erano regolate da due consigli, i cui membri erano sempre eletti dai componenti della Guardia Nazionale, in obbedienza allo spirito democratico di quegli anni. Il primo dei due consigli, quello di *Amministrazione*, era composto da un *Presidente*, nella persona del Capo Legione, due capi battaglione, due capitani, di cui uno con funzioni di *Relatore*, due tenenti, un sergente maggiore, due sergenti, due caporali e quattro soldati; un *Segretario* con due *Scrivani* nominati dal Direttorio completavano l'organico. Il *Consiglio di Disciplina* era presieduto sempre dal Capo Legione, coadiuvato da 1 capo battaglione, 1 maggiore di battaglione, 1 sotto-aiutante, 2 capitani, 2 tenenti, 2 sottotenenti, 2 sergenti, 2 caporali e infine 4 *Fucilieri*[47]. Il Consiglio di Disciplina si riuniva per infliggere le punizioni in relazione ai reati commessi; le assemblee avvenivano ordinariamente ogni 5 giorni, ma in caso di necessità il presidente aveva la facoltà di convocare dei consigli straordinari. Anche le norme sulla validità dei consigli erano espressamente regolate, e fissavano alla metà più uno il numero minimo dei membri presenti; in assenza del capo legione il ruolo di presidente poteva essere ricoperto dal maggiore.

Ai primi di maggio il capo legione Gambogi presentava le liste degli iscritti alla *Legione Lucchese* della Guardia Nazionale Sedentaria, assommanti a circa 3.500 uomini[48]. Lo stato maggiore, ancora incompleto, era formato dal capo battaglione Antonio Frediani, dal maggiore di battaglione Giovanni Cavalli, dal maggiore Stefano Vezzani, e dai capitani Nicolao Bandini, Angelo Giorgetti, Pietro e Jacopo Lucchini, Antonio Pardini, Carlo Petri e Giambattista Trenta[49]. Per l'armamento e l'equipaggiamento si ricorse a quanto rinvenuto nell'arsenale cittadino e cioè a materiale piuttosto scadente, in massima parte già scartato dai Francesi durante una requisizione avvenuta nel 1796[50]. Nel quartiere adibito come deposito della Guardia nazionale furono contati 336 moschetti, 479 baionette con 263 foderi, 470 *padrone*, 16 *tracolle da cavalleria*, 14 sciabole *senza cinturoni*, 104 *sciable corte coi rispettivi cinturoni*, ma in parte prive di guarnizioni e fornimenti, 7 *sciable corte senza cinturoni*, e 4 tamburi senza bacchette[51]. Grazie all'Articolo VI del *Regolamento*, riportato integralmente più oltre, si conoscono con esattezza i dettagli e i colori dell'uniforme della Guardia Nazionale. Nel taglio e nelle proporzioni l'uniforme ri-

---

[47] Idem, art. VII, pagg. 14-16.

[48] ASLu: Fondo *Repubblica Lucchese*, vol. 10. Lettera di Michele Gambogi al capitano Henin.

[49] ASLu: Fondo *Repubblica Lucchese*; registro del Capo Legione.

[50] In quella occasione i commissari francesi prelevarono solo 2800 moschetti, avendo trovato la maggioranza delle armi in cattive condizioni o non adatte ai loro calibri. Cfr anche A. MAZZAROSA, op. cit. pag. 194.

[51] ASLu: Fondo *Repubblica Lucchese*; vol.10, lettera E "Inventario d'armamento che 'o ritrovato addetto alla Guardia Nazionale".

copiava fedelmente l'*habit a la française* e anche la distinzione dei gradi era perfettamente identica a quella introdotta nell'esercito d'oltralpe dopo il 1796. Le spese per la realizzazione dei capi d'abbigliamento erano tuttavia a carico dei membri della Guardia Nazionale, ma l'obbligo di vestire l'uniforme fu richiesto inizialmente ai soli ufficiali. In seguito, su insistenza del Consiglio di Amministrazione, il governo anticipò il denaro per la realizzazione di due dozzine di uniformi da soldato comune[52]. A proposito della carenza di uniformi, e ansioso di fare bella figura, il 2 maggio 1799 Gambogi scriveva al Direttorio: *"La Guardia Nazionale, ambiziosa di presentare una parata la prossima funzione del Corpus Domini, ed essendosi a tale effetto vestiti molti ufficiali, richiede che i tamburi e i Sergenti sieno pure essi in uniforme. Pregovi a tale effetto volermi mandare gli abiti degli ex Targetti* (i trombetti)*, onde io possa far vestire i tamburi suddetti"*[53]. La lettera fu reiterata il 14 maggio, ma il giorno dopo il Direttorio rispondeva negativamente *"...non avendo trovato nessuno* (degli abiti) *in condizioni soddisfacenti"*[54]. Alla fine, grazie a donazioni volontarie, fu possibile preparare quattro uniformi da musicante[55].

Durante il periodo in cui fu in attività, la Guardia Nazionale fornì principalmente uomini per i corpi di guardia giornalieri all'interno di Lucca. Un picchetto di 24 guardie stazionava a turno nella piazza del *Palazzo Nazionale*, altre 12 guardie si trovavano in Piazza San Michele e infine 4 montavano la guardia al *Quartiere Nazionale*[56]. Grazie a una lettera dell'ufficiale comandante scopriamo che la Guardia Nazionale fornì uomini anche per la vigilanza nei luoghi mondani, come al ballo indetto dalle autorità la sera del 2 giugno, grazie alla quale veniamo a sapere che, proprio a causa della scarsità di uniformi, non fu possibile formare un manipolo più numeroso[57]. Ma per le guardie nazionali non mancarono prove più impegnative. La falsa notizia circa l'arrivo a Firenze degli Austriaci si diffuse nello stato lucchese ai primi di maggio, provocando la mobilitazione nelle campagne di bande di contadini armati i quali, guidati dal clero, abbatterono gli alberi della libertà piantati nelle principali località dello stato e a Minucciano si unirono pure a bande di insorti provenienti da Modena[58]. I moti rimasero circoscritti alle campagne, poiché in città la guardia nazionale si mobilitò prontamente e impedì ogni disordine. Appena la verità sui fatti di Firenze divenne palese ogni moto cessò istantaneamente, escluso a Viareggio, dove fu necessario fare intervenire i dragoni francesi assieme a due cmpagnie regolari di fanteria di Lucca. A partire da giugno e fino ai primi del mese successivo Lucca tornò a essere percorsa dai reparti dell'esercito francese in movimento verso la Toscana e la Lombardia, con l'effetto di gravare rovinosamente sullo stato lucchese. La penosa situazione del paese compromise enormemente i rapporti fra i francesi e la popolazione, specie nelle campagne. In quei frangenti gli uomini della Guardia Nazionale si trovarono pertanto molto esposti, poiché, come notava giustamente uno storico lucchese: *"...si gravava senza distinzione il mandante e il mandatario"*[59]. Il governo ricorse in quel periodo alla Guardia Nazionale per vi-

---

[52]ASLu: Fondo *Repubblica Lucchese*, corrispondenza del Consiglio di Amministrazione della Guardia Nazionale.

[53] ASLu: Fondo *Repubblica Lucchese*, lettera di Michele Gambogi al Direttorio.

[54] ASLu: Fondo *Repubblica Lucchese*, corrispondenza del Direttorio Lucchese 1799.

[55] ASLu: Fondo *Repubblica Lucchese*, lettera del Capo Legione Ottavio Bondacca al Consiglio del Direttorio, giugno 1799.

[56]ASLu:Fondo *Repubblica Lucchese*, dispaccio di Pompeo Burlamacchi, datato 28 maggio 1799.

[57]ASLu: Fondo *Repubblica Lucchese*, vol. 10; lettera di Ottavio Bondacca.

[58]ASLu: Fondo *Repubblica Lucchese*, vol. 10; lettera di Carlo Carducci, comandante della Piazza di Minucciano.

[59] A. MAZZAROSA, op. cit. pag. 187.

gilare quotidianamente sull'ordine pubblico, specialmente nella repressione del gioco d'azzardo, introdotto dai Francesi, fino ad allora proibito e quasi sconosciuto a Lucca, e causa di rovina per molte persone. Alla Guardia Nazionale fu affidato anche il compito di scortare al confine con la Toscana i 14 aristocratici lucchesi, trattenuti in ostaggio a seguito dei disordini di maggio, per essere poi tradotti a Marsiglia.

Per provvedere all'addestramento delle guardie furono impiegati anche alcuni soldati del presidio, specie dell'artiglieria. Il contatto ravvicinato fra truppe regolari e guardie nazionali fu spesso punteggiato da episodi di insofferenza e da piccole provocazioni. I soldati e i sottufficiali regolari si dimostrarono infatti restii a prestare servizio assieme a dei borghesi in armi, inoltre l'assegnazione a quei compiti venne quasi sempre reputata come una punizione e anche fra gli ufficiali dei rispettivi corpi i rapporti non furono dei migliori, com'è ampiamente dimostrato dalle lettere di rimostranze pervenute al Consiglio di Disciplina[60]. A volte i contrasti sorgevano a causa dell'equipaggiamento improvvisato delle guardie, il che provocava la facile ironia dei soldati nei loro confronti. Per far fronte alla mancanza di munizioni furono appositamente destinati alla fabbricazione delle stesse una ventina di cannonieri, ma ciò provocò le lamentele del capitano dell'artiglieria, Luigi Pozzi, rimasto a corto di uomini per svolgere il regolare servizio ai cannoni[61]. In seguito la fabbricazione delle cartucce venne effettuata anche dagli iscritti alla Guardia Nazionale, che a turno prestavano servizio nel Quartiere.

Per alcuni contrasti sorti proprio a seguito della riparazione del *Quartiere Civico* della Guardia Nazionale, il capo legione Gambogi si dimise bruscamente dall'incarico, con una lettera inviata al Direttorio il 20 maggio 1799. I toni espressi dal Gambogi alludevano a una questione di principio per lui certamente delicata, tanto che, congedandosi dall'incarico, egli dichiarava di non conoscere *"...altra strada che quella dell'onore* e che le sue dimissioni rappresentavano *ricompensa ben dovuta ad un cittadino che ha saputo esporre se stesso in difesa della propria patria*"[62]. Gli incarichi di comando passarono all'Ajutante Pompeo Burlamacchi, ma la scelta non deve essere stata molto apprezzata poiché, dopo solo un paio di settimane, un nuovo capo legione, Ottavio Bondacca, era eletto al comando del corpo. Burlamacchi assumeva comunque le funzioni di *Ajutante Generale* della Guardia nazionale, grado istituito dal Direttorio il 15 giugno. Alla stessa data risale la nomina di alcuni *Commissari di Guerra della Legione*, con i quali si sperava anche di velocizzare le operazioni per la creazione di reparti della guardia nazionale nelle vicarie. Il favore goduto da quella istituzione fu comunque scarso in tutto lo stato; l'iscrizione ai ranghi di un'unità destinata ad affiancare i reparti dell'esercito francese faceva temere da più parti l'evenienza di dover partire per combattere con l'esercito repubblicano[63] e la ripresa delle ostilità contribuiva a diffondere queste paure nella popolazione e a scoraggiarne la partecipazione. Alla fine di maggio l'*Ajutante Maggiore* della legione informava il Direttorio sullo stato di forza della guardia nazionale: i quattro battaglioni della città di Lucca totalizzavano circa 1500 uomini abili a svolgere i servizi giornalieri. Il 2 giugno il nuovo comandante inviava una richiesta al Direttorio di denaro per l'acquisto e la ri-

---

[60] Cfr. la lettera del capitano Andreozzi della Guardia Nazionale, dove si denunciano le offese ricevute da alcuni cannonieri e soldati. In ASLu: Fondo *Repubblica Lucchese*, vol. X.

[61] ASLu: Fondo *Repubblica Lucchese*, vol. X, fascicolo E.

[62] ASLu: Fondo *Repubblica Lucchese*, lettera di Michele Gambogi al Direttorio.

[63] A. MAZZAROSA, op. cit. pag. 184.

parazione delle armi e per comperare accessori, fra cui "*...spallette, bacchette per tamburi, quattro bandiere e fasce per i soldati da braccio*"[64].

A seguito delle sconfitte subite in Lombardia ai primi di luglio il comando francese iniziò a smobilitare anche i presidi del centro Italia. Quando Lucca venne dichiarata in stato d'assedio fu ancora una volta la Guardia Nazionale ad assumere il compito di sorvegliare l'ordine in città, attività che i suoi uomini svolsero egregiamente, scongiurando i tentativi di vendetta contro i *Democrati*, fino all'arrivo degli Austriaci. La carenza di armi e di munizioni continuò però a funestare la Guardia Nazionale fino alle ultime settimane di vita del corpo: con una lettera del 17 luglio il Burlamacchi chiedeva infatti "*...con premura*" al Direttorio cartucce e fucili per equipaggiare i suoi uomini[65].

L'evacuazione dei Francesi provocò anche la fuga di centinaia di sostenitori della repubblica democratica. Molti di loro si rifugiarono a Genova e una significativa aliquota si arruolò nell'esercito francese[66]. L'anno seguente il passaggio dei volontari lucchesi, in transito nel territorio modenese, fu annotato da un testimone oculare, il quale provò a determinare il numero e la composizione dei reparti: "*Circa l'Ave Maria arrivarono dalla montagna due battaglioni* (sic!) *lucchesi forti come segue. Primo Battaglione: Capi di Battaglione n. 3; Ajutanti Maggiori n. 1, Quartiermastri n. 1, Chirurgi Maggiori n. 1, Capitani n. 9, Tenenti e Sotto Tenenti n. 10, Sergenti Maggiori n. 8, Forieri n. 8, Sergenti n. 16, comuni n. 140*[67]. Il secondo battaglione avrebbe totalizzato una forza di altri 146 uomini e nel mezzo della colonna in marcia si scorgeva la bandiera dell'unità: un tricolore *alla francese* con corona civica e la scritta *Battaglion Lucchese*. Assieme a questa compagine erano presenti volontari *giacobini* toscani e napoletani, e ancora donne, bambini e *alcuni preti Lucchesi patriotti*[68]. Alla campagna del 1799 e in quella successiva si ricorda una compagnia dell'artiglieria dell'*Armée d'Italie* formata con reclute lucchesi. Fra gli ufficiali si trovava il tenente, e poi capitano, Ippolito Zibibbi, destinato a divenire il più famoso, soldato lucchese, al servizio di quattro diversi governi per oltre 40 anni. La compagnia fu inizialmente di guarnigione a Nizza, quindi partecipò alla difesa del Forte Urbano e all'assedio di Ferrara prima di rientrare a Lucca nel luglio del 1800.

Il 20 di luglio 1799 una colonna austriaca al comando del generale Klenau entrò in Lucca e instaurò un nuovo governo, che assunse il nome di *Reggenza Provvisionale*, riformò il consiglio degli anziani insediando le stesse persone in carica prima dell'arrivo dei francesi, affiancando un direttivo composto da militari austriaci e, naturalmente, abolì tutte le leggi emesse durante il governo democratico. Anche gli Austriaci, come i loro predecessori, non esitarono a pretendere denaro dalla repubblica; ma ancora più mortificante fu la richiesta, formulata dal Klenau il 30 luglio, di consegnare tutte le armi, polvere e munizioni, compresa l'antica artiglieria della città. "*Questa notizia fu di tale amarezza nell'universale dei Lucchesi da credersi appena*"[69]. I cannoni erano divenuti parte integrante della città: facevano mostra di se da oltre

---

[64] ASLu: Fondo *Repubblica Lucchese*, lettera di Ottavio Bondacca al segretario Bambacari.

[65] ASLu: Fondo *Repubblica Lucchese*, Vol. X.

[66] La presenza lucchese nell'esercito francese è documentata già nel gennaio del 1798, grazie alla lettera di un ecclesiastico allo *Chef de Brigade* dell'artiglieria e direttore del genio pontieri dell'armata d'Italia, il lucchese Francesco Andreozzi. Cfr. U. BERNARDINI, l'Ultimo anno della Repubblica Aristocratica; pag. 8.

[67] Cronaca Rovatti: Modena 1800/1801, *Octodì 28 Fruttidoro.*

[68] Idem.

[69] A. MAZZAROSA: op. cit. pag. 195.

un secolo, schierati sopra le mura a guardia dei bastioni e da molti anni servivano esclusivamente a solennizzare le feste e le ricorrenze cittadine. Sebbene si trattasse di calibri desueti e inadatti per un moderno parco di artiglieria da campagna, il valore del bronzo fu giudicato interessante dagli ufficiali di Vienna e così, ai primi di agosto, si procedette al loro smantellamento. Tutte le spese per la rimozione e il trasporto furono assunte dal governo lucchese, per una spesa totale pari a 856.500 franchi[70].

La desolante situazione della repubblica emerge dall'esame delle misure fiscali adottate per far fronte ai pagamenti richiesti dai nuovi occupanti, nella misura di una tassa straordinaria per tutti gli stati italiani, ammontante per Lucca a mezzo milione di fiorini austriaci. Fu decretata un'imposta del 5% su tutte le attività dello stato; il prezzo del sale aumentò; si cedettero gli appalti dei tabacchi e degli alcolici e anche le lotterie finirono in mano a speculatori privati. Ora il malcontento montava verso il governo provvisorio che pure rinnovò, tramite il suo ambasciatore a Vienna, la richiesta per un riesame dei pagamenti di guerra. Nella sua relazione il governo annotava le spese sostenute nel periodo dal 1798 al 1800, durante il quale il paese si era impoverito di una somma di quasi sette milioni di franchi, della quale un milione e mezzo pagato agli Austriaci.

In questo clima di totale impotenza anche l'esercito e la milizia subirono una drastica riduzione e naturalmente la prima unità ad essere riformata fu la Guardia Nazionale, che assunse per breve tempo la denominazione di *Guardia Urbana*, mediante il bando del 17 ottobre 1799 col quale si revocavano tutte le riforme promulgate dal Direttorio. Il resto dei presidi rimase praticamente ostaggio degli occupanti, perdendo una parte dei suoi effettivi per effetto delle diserzioni. Le truppe regolari rimasero a lungo del tutto inoperose e il comportamento dei loro ufficiali fu criticato duramente. Una lettera di un rappresentante del nuovo consiglio, scritta all'indomani della definitiva soppressione della Guardia Urbana, avvenuta il 2 febbraio del 1800, stigmatizzava il contegno tenuto dal presidio e *"...di qualunque altra nazionale autorità militare* (la quale) *taceva nel mantenimento del buon ordine"*[71].

Uno Stato Disarmato

Durante la prima restaurazione austriaca fu soppresso uno degli antichi Offizi, quello delle *Munizioni di Cortile*, le cui competenze furono definitivamente attribuite a partire dal 1° gennaio del 1800 all'*Offizio sopra la Fortificazione*[72]. Si trattò dell'unico importante atto di riforma compiuto dagli austriaci nell'organizzazione militare lucchese, i cui uomini rimasero peraltro pressoché disarmati e alla mercé degli eserciti belligeranti.

Il 14 giugno del 1800 scoccava l'ora di Marengo e del ribaltamento delle sorti austriache in Italia. Costretti a ritirarsi tra il Mincio e il Po, gli Austriaci erano obbligati a evacuare l'Italia centrale concentrandosi a Firenze e pertanto abbandonarono lo stato lucchese ai primi di luglio. La notizia dell'arrivo delle truppe francesi, in marcia dalla Garfagnana, non provocò il panico di un anno prima e nemmeno il governo insediato dal Klenau adottò particolari disposizioni per

---

[70] Idem, pag. 196.

[71] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio della Repubblica Lucchese*, n. 7. Lettera di Vincenzo Minutoli alla Reggenza.

[72] S. NELLI: op. cit. pag. 279.

difendere lo stato, non disponendo di fatto di nessun reparto armato. Il generale Launay entrava in città il 9 luglio alla testa di una brigata di fanteria e insediava un nuovo governo filo-francese composto da 11 membri. Assunse un significato del tutto particolare il fatto che sui primi bandi pubblicati dal nuovo consiglio direttivo apparisse, accanto ai tradizionali motti *Libertà* ed *Eguaglianza*, anche la parola *Religione*. Da Genova il generale Massena inviò un proclama con il quale prometteva alla repubblica la protezione della Francia, poi, tramite un nuovo commissario di guerra, fece conoscere le richieste dell'esercito francese, pari a un milione di *lire tornesi*, di cui la metà da pagarsi in 24 ore[73]. Il commissario Anglés divenne presto noto e oscurò la già triste fama del Briche, perché non solo si dedicò implacabilmente alla ricerca della minima fonte di reddito da spremere, ma si intromise pure negli affari di governo. Appena arrivato a Lucca il 20 agosto riformò il consiglio riducendo il numero dei membri da undici a sette *"...nella speranza di averli più pieghevoli ai suoi cenni"*[74], quindi mise in pratica i più esosi metodi di riscossione delle contribuzioni di guerra, colpendo stavolta anche i non nobili. Oltre a spogliare le confraternite religiose e le chiese, Anglés fece sequestrare il tesoro pubblico, svuotò le casse delle società private del lotto e dei tabacchi, ordinò la vendita di mobili e suppellettili appartenenti ai morosi e dispose l'alloggio obbligatorio dei soldati nelle case. Il commissario francese ordinò anche gli aumenti dei dazi sulla seta e sull'olio, provocando la rovina di molti commercianti. L'opposizione interna alle azioni ordinate dall'Anglés provocò l'arresto dei membri del governo, finché da Milano pervenne un provvidenziale ordine col quale si sospendeva dall'incarico il terribile commissario. Mentre venivano stipulati gli accordi per la rateizzazione dei pagamenti, un bando del generale Launay, pubblicato il 9 settembre, informava Lucca sulla prossima partenza dei francesi. L'ordine era stato deciso in risposta ai movimenti austriaci in Toscana e nel Ferrarese, onde acquartierare a Bologna la brigata del Launay per meglio coprire il fianco meridionale dell'esercito francese nell'alta Italia. Ancora una volta Lucca restava alla mercé degli eserciti belligeranti senza speranza di difesa. Alla notizia della partenza dei francesi la popolazione delle campagne formò delle bande armate per timore delle violenze e dei saccheggi. Fra i contadini l'impopolarità dei francesi era fomentata dai nobili e dal clero, i quali: *"...operavano naturalmente che i Francesi vi fossero detestati, non mancando inoltre chi li rappresentasse come nemici di Dio, e poco meno che cani scomunicati"*[75].

L'undici settembre la colonna del Launay si mise in marcia verso la Garfagnana, mentre i rintocchi delle campane risuonavano a distesa e tutto attorno si udivano le imprecazioni dei contadini all'indirizzo dei francesi. Una ricognizione comandata dal Launay si imbatté nei pressi del passo di Vinchiana in una banda di *paesani* che fece fuoco uccidendo alcuni soldati. La reazione francese non si fece attendere e colpì indiscriminatamente tutti quelli trovati nei paraggi. Alla fine della giornata le fucilazioni ordinate dal Launay costarono la vita ad almeno una dozzina di civili. Nella ritirata da Lucca, come precauzione, il comandante francese ordinò a una compagnia di fanteria lucchese, assieme a una squadra di artiglieri, di scortare in coda la colonna fino al confine con la Repubblica Cisalpina[76].

Il 13 settembre un piccolo corpo composto da Austriaci e Toscani agli ordini del *Feldzeugmeister* Sommariva fece il suo ingresso a Lucca. Ancora una volta si insediava un nuovo

---

[73] A. MAZZAROSA: op. cit. pag. 201.

[74] Idem: pag. 201.

[75] G. TOMMASI, *Sommario della Storia di Lucca*, pag. 123.

[76] AA.VV. "Ordine del generale cittadino Launay" in: *Leggiamo sui Bandi la Storia di Lucca*, pag. 15.

governo, composto da 15 membri, tutti appartenenti all'aristocrazia, ma dopo appena un mese anche Sommariva abbandonava Lucca, preoccupato per l'avvicinarsi degli avversari da settentrione. La città tornò a essere una base logistica francese, da dove partì nella notte fra il 16 e il 17 ottobre l'occupazione di Livorno da parte del generale Clement. Il generale francese mantenne inizialmente in carica il governo nominato dagli Austriaci, e tramite il commissario di guerra Lacheze richiese il saldo per il residuo del milione di franchi dovuto al Massena[77]. L'esborso di denaro e altri valori proseguì fino alla primavera del 1801, raggiungendo la cifra complessiva di quasi 22 milioni di franchi, versati dalla repubblica in appena cinque anni. L'accordo di Luneville riportò la pace in Europa, mentre col trattato di Firenze del 28 marzo 1801, concluso con la Spagna e il re di Napoli, si stabilì un nuovo assetto della Toscana, elevata a Regno d'Etruria. La sorte di Lucca restò sospesa fino all'ottobre seguente, quando il generale Murat confidò al Belluomini, rappresentante lucchese a Milano, l'intenzione del Primo Console Napoleone Bonaparte di conservare l'indipendenza della repubblica[78]. L'assetto territoriale dello stato rimase immutato, fatta eccezione per un ingrandimento, seppure modesto, derivato dall'annessione della cosiddetta "Jura de'Canonaci". Questo territorio, che per oltre un secolo aveva mantenuto una sorta di extraterritorialità, e pertanto era amministrato come uno stato semi-indipendente, comprendeva le *Comuni* di Massarosa, Gualdo, Fibbialla e Ricetro. La legge del marzo 1801[79] sopprimeva i diritti dell'enclave e incorporava le comuni nella vicaria di Viareggio, esclusa Gualdo, che fu assegnata a Camajore.

A metà di dicembre giunse a Lucca l'inviato straordinario Cristoforo Saliceti[80], recante una lettera del Primo Console con la quale confermava l'indipendenza per la repubblica e incaricava il Saliceti stesso di promulgare una nuova costituzione. Con una celerità tutta napoleonica, l'*Autorità Costituente* (denominazione assunta dal Saliceti) mise mano al nuovo ordinamento repubblicano, istituendo un collegio legislativo elettivo composto da trecento cittadini, che a loro volta avrebbe nominato un consiglio ristretto, composto da soli dodici membri *Anziani*, detto *Potere Esecutivo*. Ogni due mesi uno dei membri ricopriva la carica di presidente, assumendo il venerabile appellativo di *Gonfaloniere,* nel solco della tradizione lucchese. La composizione dei collegi era aperta anche all'aristocrazia, classe con la quale si cercava di instaurare un rapporto di collaborazione dietro la garanzia di mantenimento della pace sociale. Le cariche elettive dovevano durare quattro anni e si introdussero delle regole per garantire il ricambio dei componenti. La separazione dei poteri si sarebbe completata con la formazione di quattro *Magistrature* che, sottoposte al consiglio degli anziani, avrebbero formato a

---

[77] Estratto del Bollettino delle Leggi della Repubblica di Lucca; Legge n° 31 del 21 marzo 1801, *per un prestito forzato di 25.000 scudi, e per formare una commissione per la ripartizione.*

[78] A. MAZZAROSA: op. cit. pag. 210.

[79] Estratto del Bollettino delle Leggi della Repubblica di Lucca; Legge n° 24 del 14 marzo 1801.

[80] **Cristoforo Saliceti** (1757-1809) Uomo politico corso, membro della Convenzione Nazionale, fu tra coloro che votò a favore della condanna a morte di Luigi XVI. Nel 1794 venne inviato come rappresentante della repubblica presso l'armata d'Italia. Nel 1796 incontrò il giovane Bonaparte e invece di sorvegliarlo e contenerne l'esuberanza, come da istruzioni ricevute a Parigi, ne facilitò i piani e ne incoraggiò l'audacia. Dopo il colpo di stato del 18 brumaio gli vennero affidati incarichi in Corsica e poi in Italia. Ministro plenipotenziario francese a Lucca e quindi a Genova passò nel 1806 a Napoli, come ministro della polizia sotto Giuseppe Bonaparte. Morì a Napoli, in circostanze mai del tutto chiarite, nel 1809; Napoleone lo avrebbe impiegato, si disse, per controllare il governo del fratello e successivamente del cognato Gioacchino Murat.

loro volta un collegio di dodici soggetti, incaricati degli affari per la giustizia e gli esteri, dell'interno e delle finanze, delle strade e fabbriche e, infine, della polizia e della forza armata.

Il nuovo Esercito Lucchese

Gli anni turbolenti delle occupazioni straniere avevano ridotto le istituzioni militari lucchesi a una rappresentanza poco più che formale. Quasi prive di armi e relegate a compiti di guardiani passivi, le truppe lucchesi erano ormai ridotte a poco più di 600 uomini, in massima parte poco adatti a quella versatilità di impiego richiesta dai nuovi principi della tattica militare diffusa dai Francesi. L'ipotesi di applicare la coscrizione obbligatoria alla popolazione della repubblica fu accantonata a motivo della scarsa importanza strategica dello stato e, soprattutto, per la mancanza di quadri ufficiali. L'unica forma di coscrizione a restare in vigore fu pertanto quella per il servizio nella milizia. La scarsità di ufficiali con esperienza era del resto sempre stata un grave problema e aveva assillato tutti i governi succedutisi dopo il 1799. Il 10 messidoro dell'anno VII (28 giugno 1799), l'allora ministro Vincenzo Cotenna si era rivolto al cittadino colonnello Desruisseaux, comandante dell'artiglieria francese, facendo presente che non era stato possibile applicare integralmente il codice militare né era stato nominato un consiglio di guerra, causa *"...le petit nombre de vrais officiers..."*[81].

Nell'estate del 1800 era stata passata in rassegna la forza residua delle truppe regolari lucchesi, in modo da provvedere al fabbisogno di armi ed equipaggiamenti necessari. La fanteria risultava organizzata in un singolo battaglione di 7 compagnie; ogni compagnia aveva uno stato maggiore formato da 1 capitano, 1 tenente, 1 sottotenente, 1 sergente maggiore, 2 sergenti e 2 tamburi; la forza media dei soldati di ciascuna compagnia non superava le 35 unità, per un totale di 63 ufficiali e sottufficiali e 235 comuni[82]. Lo stato maggiore del battaglione si componeva di 1 capo battaglione, 1 quartiermastro, 1 sottotenente, 1 cappellano, 1 chirurgo, 1 capo tamburo e 1 capo sarto. Per carenza di ufficiali e sottufficiali alcuni incarichi, come quello di *Ajutante Maggiore* e di *Capo Armarolo*, restavano vacanti. Altri 119 soldati comuni assieme a 11 ufficiali e sottufficiali appartenevano alle due compagnie dei *Veterani*, ognuna con uno stato maggiore di 1 capitano, 2 tenenti, 1 sergente maggiore, 2 sergenti e 2 tamburi. Il corpo dei cannonieri era strutturato su tre compagnie per complessivi 12 ufficiali, 21 sottufficiali, 3 tamburi e 112 fra caporali e soldati[83]. Nel conto delle truppe regolari figurava infine la compagnia della Guardie Svizzere, con 1 tenente, 1 alfiere, 1 sergente, 1 cancelliere, 1 confessore, 4 caporali e 51 guardie comuni, divisi in tre squadre di 17 uomini[84].

Complessivamente, battaglione, veterani, cannonieri e guardie svizzere, rappresentavano una forza di 642 uomini, cioè meno della metà di quella tenuta a bilancio prima del 1798. Il succedersi delle occupazioni e l'infelice situazione economica avevano provocato la fuga o le dimissioni di molti elementi, tanto che nei ranghi erano rimasti quasi soltanto soldati in età avanzata, se non addirittura anziani e inabili al servizio. Fortunatamente la presenza stabile di

---

[81] Lettera del *ministro della guerra* Vincenzo Cotenna, in: S. NELLI: op. cit. pag. 276.

[82] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 24, fascicolo Carte Militari, Organizzazione del Battaglione Lucchese, 1 agosto 1800.

[83] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f 24; fascicolo Carte Militari.

[84] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f.22, Deliberazioni; *Ordini di pagamento per la Guardia Svizzera.*

truppe francesi nel territorio della repubblica rese meno urgente la necessità di provvedere alla difesa dello stato e pertanto fu possibile esaminare con calma lo stato di servizio, l'età e la prestanza fisica di tutti i soldati. Grazie a queste relazioni si possono conoscere la storia e le condizioni di vita di molti degli appartenenti alle truppe regolari lucchesi, facendo affiorare dall'oblio alcuni casi umani a volte commoventi e altre decisamente sbalorditivi. Nel battaglione di fanteria vi erano soldati con trenta o quaranta anni di servizio; fra i veterani c'erano soldati talmente anziani da non essere più in grado nemmeno di maneggiare il fucile. Assieme a un gran numero di petizioni inoltrate dai soldati per l'ottenimento di licenze, troviamo altre missive che richiamavano l'attenzione delle autorità sulle condizioni di salute: il soldato Stefano Guazzelli, del presidio di Castiglione di Garfagnana, chiedeva la dimissione dal servizio a causa di una grave malattia, offrendo al proprio posto il figlio Pellegrino[85]. Seguivano numerose altre lettere e petizioni di tenore simile e quasi sempre l'età dei soldati era superiore ai 50 anni, fino al caso eclatante del veterano Girolamo Graziani, ancora in servizio alla veneranda età di 87 anni e che si era arruolato nell'esercito lucchese addirittura nel lontano 1738[86]. Un indagine condotta qualche anno dopo rivelò che nel corpo delle guardie svizzere dodici soldati avevano più di 60 anni[87] e addirittura una guardia ne aveva 82. Se anche nel resto degli eserciti italiani di quel periodo era comune trovare in servizio attivo soldati altrettanto anziani, a Lucca il loro numero raggiungeva con ogni probabilità proporzioni inusitate.

Il primo atto organizzativo fu emanato il 9 dicembre del 1800 dal generale di brigata Montserras, a nome del generale Miollis, comandante in capo delle forze francesi in Toscana. Con il sigillo della presidenza del Governo Provvisorio, presieduto dal Belluomini, i sei articoli della legge introducevano importanti novità. La fanteria lucchese era soppressa e con gli uomini di questa sarebbero state create tre compagnie di Veterani, ognuna con uno stato maggiore e minore identico a quello delle compagnie veterane preesistenti[88]. Tutti quei soldati che non avevano i requisiti per essere ammessi fra i veterani potevano scegliere di arruolarsi nel *Battaglione di Linea* oppure richiedere il congedo. Il governo riconosceva la stessa paga e il medesimo trattamento ai soldati di linea e ai veterani. Infine con l'articolo VI si ordinava la creazione di una compagnia di *Cannonieri Attivi* e una di *Cannonieri Veterani* riunite in un *Battaglione dei Cannonieri*. Alla fine del mese il governo emanava una nuova legge con la quale istituiva il *Comitato sopra gli Alloggi e Approvvigionamenti Militari*[89]. Questo ufficio fu incaricato della preparazione di un piano amministrativo generale e avrebbe dovuto occuparsi dei dettagli logistici scaturiti con la nuova struttura militare, affiancando in questo lavoro il *Comitato di Polizia e Militare,* creato nell'autunno precedente. Il 12 gennaio 1801 i comitati confluivano nel nuovo dicastero, il *Ministero della Polizia Generale e Forza Armata*, istituito con la legge n° 9 emanata dal Governo Provvisorio. Scomparivano definitivamente gli antichi *Offizi* militari, strumenti di governo delle milizie lucchesi da oltre tre secoli. Come è esplicitamente dichiarato nella sua denominazione il nuovo ministero riuniva in una sola amministrazione la difesa dello stato e la vigilanza sull'ordine interno, secondo una logica di continuità con la storia più recente delle truppe lucchesi. Il 13 gennaio il piano organizzativo veniva convertito in legge, la n° 10 *sull'or-*

---

[85] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f.81, *Inventarii e Ruoli di Corpi Militari.*

[86] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f.81, *Ruoli della Compagnia Invalidi.*

[87] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, f. 28; fascicolo 1804/05.

[88] Estratto dei Registri del Governo Provvisorio della Repubblica; legge del 9 dicembre 1800; art. 2.

[89] Estratto dei Registri del Governo Provvisorio della Repubblica; Legge n°2 del 30 dicembre 1800.

ganizzazione della Forza Armata della Repubblica Lucchese. La fanteria era costituita da un battaglione di linea di otto compagnie, delle quali una di *Granatieri*, una di *Cacciatori* e le restanti di *Fucilieri*. Ogni compagnia era formata nel modo seguente:

1 *Capitano;*
1 *Tenente;*
1 *Sottotenente;*
1 *Sergente Maggiore;*
2 *Sergenti;*
4 *Caporali;*
2 *Tamburi;*
30 *Comuni.*

Il battaglione aveva uno stato maggiore formato da 1 *Capo Battaglione*, 1 *Aiutante Maggiore Tenente*, 1 *Quartier Mastro Tenente*, 1 *Sotto Ajutante Sottotenente* e 1 *Chirurgo*, e uno stato minore con 1 *Capo Tamburo*, 1 *Capo Sarto*, questi ultimi con le competenze di sergente maggiore, e infine 1 *Capo Calzolaro*[90].

Per le tre compagnie dei Veterani fu stabilita su una forza di 50 uomini ciascuna compresi i sottufficiali, mentre i soldati non più abili sarebbero stati riuniti in una compagnia *Invalidi*, da formarsi ai primi del nuovo anno.

Per l'Artiglieria la legge prevedeva quanto preparato nel *Piano d'organizzazione degli Artiglieri Attivi e Veterani Lucchesi* del 17 dicembre 1800[91]. Il corpo dei cannonieri fu riorganizzato e strutturato su una forza di due compagnie. La prima compagnia, detta *Attiva*, era composta da 1 *Capitano Comandante* (che aveva ai suoi ordini l'intero corpo), 1 capitano in seconda, 1 tenente, 1 sottotenente, 1 *Ajutante Basso Uffiziale*, 1 sergente maggiore, 2 sergenti, 1 caporale furiere, 7 caporali, 2 tamburi e 70 cannonieri; la seconda compagnia, la *Veterana*, aveva la medesima organizzazione, fatta eccezione per 4 sergenti anziché due e per l'assenza del capitano in seconda, e risultava formata da 8 caporali e 40 cannonieri. Anche in questo caso le competenze in denaro erano le stesse per entrambe le compagnie. La compagnia cannonieri veterani fu soprattutto destinata al servizio di guardia ai bastioni di Lucca e difatti il 18 marzo 1801, con un decreto del Ministro della Polizia e Forza Armata, si stabilivano le norme per quell'incarico. Per ognuno degli otto bastioni era assegnata una squadra di 8 cannonieri, alla quale si aggregavano giornalmente 2 fucilieri veterani. Al comando del corpo di guardia si alternavano giornalmente ufficiali dei due reparti; durante il servizio notturno il corpo si restringeva a soli 4 cannonieri e 1 fuciliere[92].

Amministrazione e competenze

La complessità del lavoro amministrativo rese necessaria una riforma del *Comitato sopra gli Alloggi*, che sempre con la legge del 26 febbraio fu ricostituito con la nomina di 7 ispettori da parte del ministro della Polizia e Forza Armata Bianchini. Il comitato formava un

---

[90] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*, f.22; Deliberazioni del Comitato di Polizia e Militare, Seduta del 3 gennaio 1801, n° 138 (Convertita nella legge del 13 gennaio 1801. Cfr. Bollettino Officiale delle Leggi della Repubblica di Lucca).

[91] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*, f.22; Deliberazioni del Comitato di Polizia e Militare.

[92] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f.22, Ministero della Polizia e Forz'Armata, seduta del 30 marzo 1801.

consiglio con a capo un presidente eletto e a sua volta questi nominava un cassiere. Tutte le razioni di pane, carne, vino e la legna e il foraggio destinati alle truppe dovevano essere distribuite agli incaricati dei diversi reparti dietro la convalida, con firma del presidente, mediante la distribuzione dei *Buoni* emessi dal comitato, secondo la stessa prassi introdotta nell'esercito francese[93]. Queste disposizioni si uniformavano alla legge del 30 dicembre 1800 sulla nuova organizzazione del Comitato sopra gli Alloggi Militari. Nelle righe introduttive la commissione sosteneva che la necessità di riformare l'attività dell'istituto obbediva a una politica di austerità forzata, dichiarando senza troppi giri di parole come questa decisione fosse stata ricercata per trovare una soluzione *compatibile coll'angustia delle Pubbliche Finanze*. La quantità delle distribuzioni era naturalmente quella che i Consigli di Amministrazione dei reparti trasmettevano al Comitato, stabilite secondo le rassegne eseguite nei presidi e nei distaccamenti. Nei 33 articoli in cui erano divisi tutti gli argomenti relativi alla somministrazione delle *Masse di Vestiario, Alloggio, Legna e Vitto* si regolamentava con un'inflessibile catena di controllo una delle fonti di spesa più importanti per il bilancio dello stato. Gli obiettivi da raggiungere ad ogni costo erano la massima economia e il riparo da qualsiasi raggiro o truffa ai danni dell'erario. La formazione di queste masse era regolata allo stesso modo degli altri eserciti contemporanei attraverso una trattenuta mensile dalla paga dei soldati e sottufficiali. La massa di Vestiario, ad esempio, prevedeva una ritenzione dalla paga pari a 3 *lire* ogni mese, come fondo di accantonamento per tutte le riparazioni e sostituzioni necessarie all'uniforme e all'equipaggiamento del soldato. Le trattenute continuavano per tutto il tempo che il soldato restava sotto le armi e anche in caso di arresto o perfino di ricovero ospedaliero si tratteneva un terzo della somma. In genere tutte le masse individuali residue costituivano anche una forma di premio all'ottenimento del congedo o costituivano un rimborso per i familiari di un soldato deceduto. Normalmente negli eserciti francesi e alleati la *massa* del vitto era applicata ai soldati e sottufficiali in tempo di pace, o durante il servizio di guarnigione, solo per quanto riguardava la razione di pane, mentre i soldati si procuravano gli altri alimenti e le bevande col proprio salario. In campagna le truppe ricevevano una razione differente, detta appunto *razione di campagna*, e comprendente oltre al pane anche altri alimenti a seconda del luogo. In casi particolari, come per reparti isolati e di piccole dimensioni, oppure in tempo di carestia e di congiuntura economica sfavorevole, accadeva che il governo fornisse integralmente le razioni complete alle proprie truppe. A Lucca avveniva ancora che una parte delle razioni fosse direttamente fornita dal governo e questa caratteristica si mantenne più o meno stabile a lungo e terminò solo con l'avvento del Principato. La fornitura diretta dei generi di sussistenza da parte del governo ai soldati di guarnigione era anche il modo più semplice per mantenere l'ordine e scongiurare truffe e peculato. Con l'entrata in vigore della legge sugli alloggi le forniture di generi alimentari e di legna destinati alle truppe potevano essere acquistate solo con la presentazione dei *Buoni del Comitato* recanti la firma del presidente e del cassiere; dai fornitori gli stessi *Buoni* dovevano ritornare al comitato il giorno medesimo della distribuzione delle merci[94]. Il controllo di tutte queste attività fu garantito dalla presenza dei *Casermieri* nominati dal Comitato. Essi prendevano in consegna tutto il materiale e gli altri effetti militari esistenti nelle caserme e nei quartieri delle

[93] Bollettino Officiale delle Leggi della Repubblica di Lucca; decreto del 13 gennaio 1801, art. IV.

[94] Estratto dei Registri del Governo Provvisorio della Repubblica di Lucca; Legge del 30 dicembre 1800, art. I.

truppe ed era sotto la diretta responsabilità dei casermieri che tutto il materiale veniva giornalmente controllato. La distribuzione del pane per i soldati veniva effettuata da un *Magazzeniere*, nominato fra il personale civile impiegato nel Palazzo Pubblico, che giornalmente, nella *Cittadella*, dirigeva le operazioni di distribuzione, unitamente alla fornitura del sale e delle *Minestre*. Tutte le altre forniture alimentari, ossia carni , vino, olio e semola, come anche la legna, il fieno e la biada per gli animali, erano poste al *Pubblico Incanto*, ovvero appaltate ogni due mesi dal governo a dei fornitori privati: "*...a seconda delle qualità da stabilirsi dal Comitato*". Tutti i fornitori, escluso quello delle carni, erano inoltre obbligati a tenere nel proprio magazzino almeno 5.000 razioni pronte, rimpiazzandole ogni cinque giorni nella quantità diminuita per effetto delle distribuzioni. Il controllo delle derrate prevedeva un attento esame delle singole merci da parte dei funzionari del governo, tenuti a prestare particolare attenzione alla qualità dei generi alimentari. Infatti i fornitori erano obbligati a presentare ai *Deputati dei Proventi* un campione delle proprie merci per il controllo della qualità; qualsiasi tentativo di far entrare merci senza preventivo controllo avrebbe provocato l'immediata restituzione al fornitore di tutte le quantità somministrate nel magazzino[95]. L'articolo XXIV del decreto specificava con particolare attenzione i compiti del *Deputato del Provento del Vino*, tenuto a "*...mettere la più diligente attenzione per la sorveglianza (...), e di fare osservare se gli ingredienti per cui potesse essersi alterata la qualità del vino, potessero contenerne de' nocivi alla salute, nel qual caso oltre alle suddette pene, il Proventuale caderà in una pena afflittiva, che non potrà essere minore di due mesi di carcere*". Le attenzioni e i controlli prestati non misero l'esercito del tutto a riparo dalle frodi e dalla fornitura di generi di cattiva qualità e infatti, verso la fine del regime repubblicano e ancora nei primi mesi del Principato, i soldati di stanza a Lucca si lamentarono più volte del pane distribuito. Un controllo effettuato nell'ottobre del 1805 dimostrò che in effetti questo era di cattivo sapore e *malissimo manipolato*[96].

Il trasporto dei generi destinati alle guarnigioni esterne competeva ugualmente al comitato, che lo affidava ai trasportatori privati aggiudicatari dell'appalto, e la relativa vicinanza dei presidi rendeva abbastanza agevole il rifornimento delle truppe. Il convoglio partiva giornalmente dal magazzino militare, situato al piano terreno della Caserma ed era familiarmente conosciuto a Lucca come il *Magazzino degli Stromboli*. Nella primavera del 1805 lo stesso edificio fu poi adibito a cantina per la Guardia Svizzera, mentre al primo piano furono alloggiati i granatieri.

Quando finalmente le merci avevano superato i controlli ed erano giunte a destinazione avveniva la distribuzione ai soldati, ai quali il Comitato garantiva le seguenti razioni, in natura o in denaro: un quinto di fiasco di vino per ogni pasto; pane per circa 950 grammi, diviso in due porzioni; un piatto di zuppa con legumi di stagione e 180 grammi di carne, con l'osso. A rotazione settimanale la dieta poteva essere integrata da riso o farro, mentre alla carne si sostituiva due volta alla settimana il formaggio, oppure, soprattutto a Viareggio, il pesce, fresco o più spesso seccato. Verdura e altri alimenti freschi erano del resto una rarità per quasi tutti gli eserciti di quel periodo, e la scarsità di questi generi era dovuta soprattutto all'impossibilità di conservarne grandi quantità. Senza dubbio la varietà degli alimenti non costituì il maggior

[95] Estratto dei Registri del Governo Provvisorio della Repubblica; Decreto del 30 dicembre 1800, art. XXIII.

[96] ASLu: Fondo *Ministero delle Finanze*; f. 26, Lettere di Militari.

pregio delle razioni dei soldati lucchesi, ma ad ogni modo questo tipo di trattamento venne mantenuto per molto tempo, cioè fino a quando trasferirono le competenze del Comitato al nuovo *Burò della Forza Armata* - istituito nel dicembre del 1803 - e tutte le questioni relative alle distribuzioni furono risolte secondo i regolamenti francesi. Riguardo la somministrazione dei generi di sussistenza alle truppe francesi di stanza nel territorio della Repubblica, il regolamento del Comitato sopra gli Alloggi prescrisse di uniformarsi alle disposizioni lucchesi circa il sistema dei *buoni* di consegna.

Pur trattandosi di personale civile i membri del Comitato erano iscritti nel bilancio dell'esercito e percepivano un salario proporzionalmente in linea con quello che fra le truppe attive si pagava per compiti analoghi. I tre scritturali destinati al servizio d'ufficio percepivano 12 soldi al giorno; 30 *lire* mensili erano lo stipendio dell'operaio che agiva nel medesimo ufficio. Ai casermieri e ai deputati la Repubblica riconosceva uno stipendio di 36 *lire* al mese, 15 *lire* soltanto andavano al magazziniere, che però, come sottolineato dal decreto, percepiva altro salario come impiegato civile del governo. A stipendi come questi potevano aspirare, fra i militari, i caporali, che percepivano 16 *lire* e 10 *soldi* mensili se appartenevano ai granatieri e soltanto 15 *lire* se iscritti alle compagnie di centro. Sensibilmente più alto era l'emolumento destinato ai sergenti, 21 *lire* nei granatieri e 19 *lire* e 10 *soldi* nei fucilieri; tre *lire* di più spettavano ai sergenti maggiori.

Gli stipendi che si pagavano nell'esercito lucchese non erano molto differenti a quelli praticati negli altri eserciti italiani; inoltre anche a Lucca i salari tendevano a salire considerevolmente una volta raggiunto il grado di ufficiale, progredendo lievemente man mano che si percorreva la scala gerarchica. In senso inverso, ovvero fra i sottufficiali e i soldati comuni, la diminuzione era assai più sensibile. Un semplice fuciliere percepiva infatti 8 *soldi* giornalieri, mentre 9 *soldi* finivano nelle tasche di un granatiere[97]. Queste somme dicono poco se non siamo in grado di confrontarle con il costo della vita di quegli anni, oppure se non conosciamo quanto guadagnavano altre categorie di lavoratori. Ecco alcuni dati economici, risalenti agli anni fra il 1799 e il 1806, che possono esserci di aiuto per un sommario calcolo della capacità di acquisto dei salari dei soldati.

Prezzi medi dei generi alimentari[98]:

	Carne di Vitello (la libbra)	Grano (lo staio)	Olio fino (al fiasco)	Farina dolce (lo staio)
1799	11 *soldi*	–	–	–
1802	9 *soldi*	11*soldi* e 4 *d.*	9 *soldi* e 6 *d.*	8 *soldi* e 9 *d.*
1803	–	8 *soldi* e 4 *d.*	7 *soldi* e 5 *d.*	3 *soldi* e 13 *d.*
1804	12 *soldi*	9 *soldi* e 4 *d.*	–	4 *soldi* e 13 *d.*
1806	–	8 *soldi*	8 *soldi* e 11 *d.*	4 *soldi* e 16 *d.*

[97] Vedere in dettaglio al punto vi) degli allegati alla Parte Prima.

[98] ASLu: Fondo *Gran Giudice*, fascicolo IV "Industria": *Stato de' prezzi medi desunti da un decennio...*

Questi dati mostrano come in quegli anni i prezzi oscillassero in maniera notevole, compresi quei generi che da sempre costituivano parte integrante dell'alimentazione locale; i salari, viceversa, tendevano a restare sempre gli stessi:

Salario medio giornaliero per apprendisti lavoranti in città[99]:		
Età:	Maschi:	Femmine:
8 anni	3 cent. di *franco* e 77	–
10 anni	7 cent. di *franco* e 55	–
13 anni	19 cent. di *franco*	–
16 anni	56 cent. di *franco*	45 cent. di *franco* e 32

In città il prezzo medio di una giornata di lavoro di un operaio ascendeva a 1 franco, 13 centesimi e 10, in campagna si pagavano mediamente 83 centesimi e 9. Se trasformiamo il salario di un fuciliere da *lire* lucchesi a *franchi* francesi di quell'epoca, si scopre che entravano nelle tasche del soldato 0,52 *franchi* al giorno. La vita del semplice soldato doveva pertanto essere molto dura ed a peggiorare le condizioni contribuivano le proibizioni che il governo emanava per evitare che le reclute contraessero debiti o che speculassero con il mercato nero. Proprio per questo motivo nell'ottobre del 1802 il governo varò un decreto per proibire ai militari la vendita della loro razione di pane giornaliera[100]. La possibilità di ottenere dei guadagni supplementari con qualche lavoro o commercio, normalmente concesso ai soldati dietro l'autorizzazione del capitano della compagnia, costituiva una fonte di reddito di cui potevano beneficiare anche gli altri soldati, i quali potevano sostituire il soldato *mestierante* nei turni di servizio previo il pagamento di una piccola somma.

"*I contadini sono tutti ladri e i Signori ufficiali sono ancora più ladri di loro*"[101], con queste amare parole un soldato lucchese della terza compagnia fucilieri si era sfogato nell'estate del 1803 con i suoi compagni, stanco di assistere alle trattenute e alle ritenzioni che affliggevano le reclute una volta varcata la soglia del quartiere militare. Per sua sfortuna era stato udito dal proprio capitano e questi aveva fatto rapporto. In ogni caso l'accusa del soldato non era da considerarsi priva di fondamento, poiché sotto accusa sarebbero finiti anche alcuni ufficiali, sospettati di lucrare sulla concessione dei permessi di lavoro o sulle forniture per le truppe. Lo stesso capitano relatore della commissione militare rimase coinvolto in una speculazione ai danni di un fornitore di pellami e sebbene l'inchiesta avviata dalla Magistratura della Forza Armata non avesse rilevato alcun dolo da parte dell'ufficiale, pur tuttavia questa vicenda non contribuì a rasserenare il clima[102].

---

[99] ASLu: Fondo *Gran Giudice*, fascicolo V "Commercio": *Età in cui i fanciulli incominciano a essere utili ai loro genitori...*

[100] Bollettino Ufficiale delle Leggi della Rebubblica di Lucca; Legge n. 35 del 28 ottobre 1802.

[101] ASLu: Fondo *Reggenza Provvisoria della Repubblica*; f. 83, "Lettere Militari" 1802-03, rapporto del capitano Franceschini.

[102] ASLu: Fondo *Reggenza Provvisoria della Repubblica*; f. 83, "Lettere Militari" 1802-03, lettera del capitano Quilici.

In effetti, dal punto di vista finanziario, lo stato lucchese si trovava in quegli anni in uno dei momenti più difficili della sua storia. Il continuo passaggio degli eserciti belligeranti e il peso delle contribuzioni di guerra avevano provocato un autentico terremoto nella struttura economica della repubblica. Fra i tanti elementi che possono indicarci quanto difficili fossero le condizioni di vita nella Lucca dei primi anni del XIX secolo, un'indagine svolta dal Ministero della Polizia ai primi del 1802 è probabilmente quella che meglio restituisce l'immagine di miseria nel quale era precipitata la popolazione. Si trattava di un censimento svolto dagli *Esecutori* della polizia sul numero, il sesso e l'età dei mendicanti che si trovavano in città. Non era soltanto l'età dei *bisognosi* a destare impressione - quasi la metà di loro aveva meno di 18 anni - ma il numero complessivo, ovvero 1.823 poveri su una popolazione di circa 20.000 abitanti. Di particolare rilevanza è poi il fatto che oltre il 50% erano donne o ragazze e che sempre una buona metà fu registrata alla voce *Poveri Vergognosi*, ovvero non dediti all'accattonaggio, ma dipendenti esclusivamente dal soccorso dei religiosi, dei pubblici sussidi, o dalla generosità di altri pietosi benefattori. In questo contesto l'austerità imposta ai soldati non doveva risultare tanto drammatica, se confrontata alla miseria in cui erano precipitati così tanti giovani lucchesi[103].

La Compagnia degli Invalidi

Attraverso il lavoro dei suoi comitati il Ministero preparò anche il piano amministrativo per la compagnia Invalidi, formata nel marzo del 1801 per accogliere tutti quegli anziani soldati ai quali il governo desiderava continuare a fornire un impiego e che assommavano ormai a oltre un terzo dell'intera forza di fanteria. Lo stato maggiore della compagnia era formato da 1 *Capitano*, nella persona di Lorenzo Orsetti, 1 *Ajutante*, 1 *Cancelliere*, 3 *Sergenti Maggiori*, 10 *Sergenti* e 1 *Capo Tamburo*; la truppa era forte di 13 *Caporali*, 6 *Tamburi* e 146 soldati[104]. La forza della compagnia Invalidi continuò a oscillare attorno a questa cifra fino all'estate del 1805. Dal maggio al dicembre del 1802 la compagnia continuava a contare su uno stato maggiore e minore identico, ma con un aumento dei sergenti, passati ora a 12, e dei comuni, ascesi a 157 unità. Fra il giugno e il settembre il totale dei comuni salì fino a 159 unità, per poi scendere a 150 nel febbraio del 1803[105]. Ai primi del 1804 il bilancio preparato dal Magistrato della Polizia e Forza Armata prevedeva il mantenimento di una forza di 170 sottufficiali e invalidi, con uno stato maggiore accresciuto con l'ingresso di altri ufficiali, iscritti al corpo come riformati soprannumerari[106]. La maggioranza dei componenti della compagnia aveva fra i 45 e i 55 anni, quasi sempre con oltre venticinque anni di vita militare alle spalle e talvolta fino a cinquanta anni; un solo iscritto aveva appena 20 anni di età, il tamburo Luigi Tognetti, ma con dieci anni di servizio[107]. Agli invalidi era riconosciuto un salario pari alla metà di quello destinato ai soldati di linea, incluso natural-

[103] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 22, Indagine del Capo degli Esecutori, gennaio 1802.

[104] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f.81, Inventarii e Ruoli di Corpi Militari.

[105] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83 Magistrato di Polizia. *Bilancio del Pagamento fatto dal Cassiere Generale del Corpo degl'Invalidi.* 102/03.

[106] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 84. Magistrato della Polizia e Forza Armata, fascicolo *Carte Diverse. Bilancio della Forza Armata per il corrente Anno 1804.*

[107] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f.81, Inventarii e Ruoli di Corpi Militari.

mente il vitto. Per questi uomini doveva essere di estrema importanza l'integrazione del loro stipendio con altre attività e pertanto l'esercizio di una professione da cui ricavare un salario integrativo era quasi generalizzata fra gli invalidi. Accanto a mestieri umili, come *facchino di dogana*, o *aiutante di falegname*, troviamo pure qualche *merciaio* e un *sarto*. Le competenze per gli Invalidi, fissate con il decreto del 7 aprile del 1802, comportavano lo stato una spesa di 1627 *lire* e 10 *soldi* al mese. Al Capitano Comandante, che già percepiva metà dello stipendio come ufficiale riformato, il governo pagava 45 *lire* mensili; ai sergenti maggiori andavano 28 *lire* e infine all'invalido comune spettavano 18 *lire*.

Nonostante l'impiego degli Invalidi raramente oltrepassasse l'incombenza del servizio di guardia diurno alle mura di Lucca, tuttavia dal maggio 1802 al gennaio 1803 nove soldati invalidi prestarono servizio alla fortezza di Castiglione, luogo di detenzione della repubblica, mentre nella primavera seguente altri cinque soldati e un caporale vennero destinati a Viareggio, al presidio del forte del litorale[108]. È interessante seguire le vicende di questi uomini per meglio conoscere alcuni dettagli sulla composizione delle truppe lucchesi. Già dopo alcuni mesi dalla sua formazione furono presentate domande di ammissione al corpo da parte di numerosi soldati del battaglione di linea e dei veterani. Nel luglio del 1801 il ministro autorizzava il capitano Giorgetti, nuovo comandante della compagnia, ad accogliere altri 8 soldati. L'età dei sette ammessi andava da un minimo 52 a un massimo di 69 anni. Il soldato Buchignani aveva servito per 40 anni nell'esercito lucchese e veniva accettato fra gli invalidi perché ritenuto ormai *inabile*. Altre osservazioni sulla salute degli ammessi alla compagnia Invalidi indicavano che il soldato Giovanni Agostini, di anni 66 era *ammalato con ernia*; Luigi Simi, di 58 anni, era *etico* (sic!); Giovanni Battista Zori e Pietro Petri, di 52 e 62 anni, erano anch'essi dichiarati inabili, mentre Francesco Luchetti, di 58 anni, soffriva di asma; infine Michele Bartocchini e Paulo Petri, entrambi di 58 anni, abbandonavano il servizio attivo solo perché considerati *vecchi*[109]. Già da questi nomi si nota come l'arruolamento fosse in maggioranza indigeno o al massimo di provenienza toscana; comunque, tramite una petizione datata 24 maggio 1801, veniamo a sapere che il soldato invalido Giacinto Giappiconi domandava una licenza di sei mesi per poter rientrare al suo paese, in Corsica, onde curarsi presso i propri parenti[110]. Un gruppo di 38 soldati veterani, tutti in età avanzata e in massima parte nativi della repubblica di Lucca, rimasero invece esclusi dall'organizzazione delle compagnie Veterane e da quella degli Invalidi, ma, molto benignamente, il governo continuò a concedere loro il vitto[111].

La riorganizzazione dell'artiglieria

L'artiglieria era da sempre considerata a Lucca come una delle specialità più importanti dell'esercito. Alla metà del XVIII secolo era stata formata un'apposita commissione dall'*Offizio Sopra la Muraglia* per istruire un vero e proprio esame per l'ammissione degli

---

[108] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83. Magistrato di Polizia e Forza Armata. Lettera del Comandante di Piazza di Viareggio del 13 marzo 1803.

[109] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f.22, Deliberazioni: Ministero della Polizia e Forz'Armata.

[110] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f.22, Deliberazioni: Ministero della Polizia e Forz'Armata. La licenza fu accordata e il ministero accordò anche il versamento anticipato di sei mesi di paga.

[111] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*, f.81; Seduta del Comitato di Polizia e Forz'Armata, luglio 1801.

aspiranti artiglieri. I candidati dovevano conoscere a memoria ogni minima caratteristica tecnica relativa alle polveri, calibro e peso delle armi e dei proiettili[112]. Il severissimo esame di ammissione rimase in vigore fino agli ultimi mesi della Repubblica Aristocratica e pertanto c'era da aspettarsi da parte dei cannonieri ancora in servizio un livello di preparazione del massimo livello.

Fra la primavera e l'estate del 1801 si procedette a un nuovo ordinamento dell'artiglieria, riformando la preesistente compagnia veterana e amalgamando a partire dalla metà di luglio la compagnia attiva assieme alle compagnie del battaglione di linea. Alla vigilia della fusione la compagnia aveva il seguente organico:

2 capitani;
2 tenenti;
2 sottotenenti;
1 *Ajutante basso Uffiziale;*
5 sergenti;
4 caporali;
2 tamburi;
40 cannonieri[113].

I membri della disciolta compagnia dei Cannonieri Veterani continuarono a prestare servizio per la repubblica, impiegati sempre nella sorveglianza alle mura e ricevendo il soldo per il resto dell'anno. Una successiva seduta del comitato di polizia nel maggio 1802 rinnovava ai Veterani, ormai ridotti a 33 uomini, la paga fino al giugno del 1803, ma precisava che da quella data non sarebbero stati più considerati soldati, bensì semplici guardiani alle mura[114].

Il corpo ufficiali e la riforma dei brevetti

Una questione particolarmente spinosa per il Comitato di Polizia e Militare fu la soluzione del problema riguardante i brevetti di nomina degli ufficiali. Il succedersi dei governi di segno opposto aveva provocato una notevole confusione riguardo al rango e alla validità dei brevetti rilasciati dalle autorità. Nell'agosto del 1801 fu pertanto formata una commissione incaricata di preparare un *Rollo nominativo degli Ufficiali del battaglione, per rango della loro anzianità*[115]. Il lavoro della commissione si protrasse fino al mese di ottobre e cercò di mettere finalmente ordine nell'intricata situazione. Con il nuovo ordinamento dei ranghi Bernardo Ricci era confermato al grado di capo battaglione, in quanto risultava essere il capitano in servizio di più antica nomina, risalente infatti al giugno del 1799. Ricci sostituiva quindi Bartolomeo Quilici, già capo battaglione fino al 23 agosto del 1800. L'incarico di Ajutante Maggiore spettava a Pietro Taddei, con Luigi Pasquali in seconda. I capitani

---

[112] Quanto la prova di ammissione fosse ardua è sottolineato anche da F. CARDINI in: *Quella Antica Festa Crudele*, Roma 1995, pagg. 143/145.

[113] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*, f.22; Ministero della Polizia e della Forza Armata, Delibera dell'11 luglio 1801.

[114] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*, f.68; Magistrato della Polizia e della Forza Armata, Delibera dell'8 maggio 1802.

[115] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*, f.22; Ministero della Polizia e della Forza Armata, Seduta del 12 ottobre 1801.

erano quindi ordinati per anzianità di servizio; se due capitani risultavano promossi nel medesimo mese era allora la data di nomina al grado di tenente a stabilire il rango. L'ordine di anzianità dei capitani risultava pertanto formato da Ippolito Zibibbi, Bartolomeo Quilici, Francesco Mallegni, Pietro Fabbri, tutti brevettati dal Direttorio lucchese fra febbraio e settembre del 1799; seguiva quindi la lista dei capitani nominati nell'agosto del 1800, e cioè Vincenzo Galganetti, Carlo Morigliani, Nicolao Franceschini, Nicolao Bandinelli, Ignazio Kaveski e Innocenzo Grazioli. Infine fu stabilito il rango di anzianità per i 10 tenenti e gli 11 sottotenenti ancora in servizio.

La composizione dei corpi militari, l'arruolamento e le diserzioni

Sempre a cura dei comitati del ministero, assieme ai ruoli nominativi delle compagnie, iniziarono a essere trascritti in maniera più sistematica anche le date di arruolamento e di congedo, il luogo di nascita, il grado e la data di promozione, come pure le caratteristiche fisiche del soldato, unite a cenni o *Segnalamenti* sul suo stato di servizio. Questi registri, ovvero i *Ruoli dei Segnalamenti*, sono un autentica miniera di informazioni sulla composizione delle truppe della repubblica e mostrano anche quale tipo di mercenariato itinerante circolasse in Italia nei primi anni del predominio francese. Il più vasto e interessante fra i *Ruoli* è senz'altro quello relativo al battaglione di fanteria. Nel periodo compreso fra il marzo del 1800 e l'agosto del 1804 furono registrati tutti gli iscritti alle compagnie, secondo lo schema organizzativo del gennaio 1801. Nei ruoli della compagnia *Granatiera* si erano avvicendati 130 uomini; di questi 52 erano lucchesi (e in prevalenza nati in città), 8 provenivano da varie località della Toscana e un altro era di Massa. Gli altri "stranieri" erano 1 Napoletano, 6 Liguri, 4 Piemontesi, 12 "Lombardi" di Modena, Sassuolo e Reggio Emilia, 1 Milanese, 5 Romani e 2 Perugini. Dopo il 1802 si fanno frequenti le segnalazioni riguardanti reclute provenienti da altre parti d'Europa e così, a fianco di 4 Corsi e 1 Svizzero, troviamo pure 13 Francesi e ben 11 Polacchi. L'afflusso di questi stranieri avvenne in maggioranza nella compagnia granatieri. Infatti, se prendiamo per raffronto le prime due compagnie fucilieri, scopriamo complessivamente solo un Polacco e tre Francesi. Questo può voler dire che si trattava di ex soldati con qualche mese di servizio nell'armata d'Italia, dimessi o licenziati per le cause più varie. Riguardo i Polacchi è tuttavia possibile ricostruire con una certa sicurezza gli avvenimenti attraverso i quali giunsero a Lucca, ripercorrendo le vicende dei corpi volontari polacchi che combatterono in Italia fra gli ultimi anni del XVIII secolo e i primi di quello successivo. Nel novembre del 1801 si trovava infatti a Livorno la fanteria della *Légion du Danube* in attesa di essere imbarcata per Tolone, dove sarebbe stata riformata come *3e Demi-Brigade Polonaise*[116]. Questa e altre unità polacche erano destinate al servizio nelle colonie a Santo Domingo e, come avveniva in questi casi, i soldati ammalati o convalescenti restavano a terra per scongiurare il pericolo di epidemie. Costoro, una volta dimessi, venivano avviati ai depositi delle unità di appartenenza oppure, come nel nostro caso, si lasciava loro la possibilità di arruolarsi nell'esercito di un paese amico. Ed è quanto in effetti avvenne con la cavalleria e l'artiglieria della legione, passate al servizio della neo costituita Repubblica Italiana nel gennaio del 1802. Il piccolo gruppo di fanti polacchi giunto a Lucca era stato preceduto fin dall'agosto del 1800 da un giovane ufficiale, il tenente Ignaz Kavesky, destinato a una lunga e onorata car-

[116] M. KUKIEL, Dzieje Oreza Polskiego w Epoce Napoleonskiej 1795-1815.

riera fra le truppe lucchesi. In genere gli stranieri erano bene accetti, soprattutto se si trattava di soggetti bene addestrati, tuttavia essi tendevano a disertare più degli altri non appena si presentava un'occasione favorevole. Durante i quattro anni esaminati, nella compagnia granatieri avvennero 18 diserzioni e solo in tre casi riguardarono soldati nati a Lucca; fra gli Emiliani si registrarono 4 diserzioni, fu poi la volta di 2 Toscani, favoriti senz'altro dalla vicinanza con il loro paese, quindi un *Romano*, 2 Corsi, e ben 3 Polacchi, 2 Francesi e l'unico Svizzero della compagnia[117]. Fra i disertori lucchesi vale però la pena accennare al caso del granatiere Franco Federighi, arruolatosi nel battaglione di linea il 24 aprile del 1804. Per la sua ragguardevole altezza era stato immediatamente inserito nella compagnia granatieri ma, dopo appena 6 giorni, questi non era rientrato al reparto. Forse consigliato dai suoi parenti, il 9 maggio Federighi si presentò di nuovo al comando dell'unità per costituirsi, ottenendo il reintegro nella compagnia e cavandosela con la sospensione della paga per un mese. Ma la vita militare doveva risultare poco piacevole al nostro granatiere, che infatti disertava una seconda volta il 9 luglio, ma stavolta, il 29 dello stesso mese, era riacciuffato e dopo quaranta giorni di prigionia, espulso definitivamente dal battaglione. All'epoca dei fatti Federighi aveva 22 anni, era alto *"...5 piedi, 3 pollici e 9 linee; capelli biondi, occhi azzurri, naso giusto, bocca regolare, mento tondo e fronte bassa"*[118].

Meno frequenti, almeno nella compagnia granatieri, furono i casi di espulsione, riguardanti in 4 anni solo due soldati, uno lucchese e l'altro piemontese, accusati di furto e ricettazione. Fra le nazionalità presenti nelle altre compagnie i nativi di Lucca sono almeno i due terzi del totale, seguiti da Toscani e Corsi; infine una solo volta compare la segnalazione di un soldato nato in Sardegna, mentre per nove casi le segnalazioni non riportano la provenienza delle reclute.

Le diminuzioni degli organici per effetto dei congedi e delle espulsioni, così come per le diserzioni, continuarono a costituire un annoso problema per le autorità militari. Verso la fine del 1803 iniziò a farsi più urgente la necessità di completare l'organico delle truppe di linea. Mediante una legge apposita, varata dal governo il 5 dicembre, si accordò l'amnistia ai militari disertati fra il 1° maggio del 1802 e il 30 novembre dell'anno successivo, purché si fossero presentati al corpo di appartenenza entro 15 giorni dalla pubblicazione dei bandi. Il testo della legge spiegava che l'amnistia era stata decisa in quanto *"...le diserzioni avvenute nelle truppe della repubblica comprendono degli individui nazionali, che dopo la loro eseguita diserzione si trovano nella dura necessità di rimanere esuli dalla Patria (...) o fuggiaschi in pregiudizio alla pubblica tranquillità"*[119]. L'urgenza di trovare reclute per l'esercito si fece ancora più stringente quando, ai primi del 1804, iniziarono a trasferirsi gli ultimi reparti francesi presenti nel territorio della Repubblica. Con un altro decreto, emesso il 17 gennaio 1804, il governo ordinò il completamento del battaglione di linea invitando i volontari a farsi registrare al *Burò della Forza Armata*. La ferma avrebbe avuto una durata minima di tre anni, ma naturalmente sarebbero stati accettati i volontari disposti ad arruolarsi per periodi più lunghi. Al decreto seguì poi un Proclama, in cui si ribadì la necessità di completare in breve tempo gli organici del battaglione. Per invogliare i volontari ad arruolarsi la legge garantiva l'alloggio in *"...una sola Caserma ben custodita, e fornita di tutto il necessario"* assicurando un trattamento garantito secondo *"...la più esatta*

---

[117] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; Ruoli dei Segnalamenti delle Compagnie del Battaglione di Linea Lucchese, 1800-04.

[118] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; Ruoli dei Segnalamenti delle Compagnie del Battaglione di Linea Lucchese, 1800-04.

[119] Bollettino delle Leggi della Repubblica Lucchese, voll. IV; Legge n° 34 del 5 dicembre 1803.

amministrazione"[120]. Per rendere ancora più gradevole la prospettiva di arruolarsi il governo promise di impiegare i soldati per l'esclusivo mantenimento della *interna tranquillità* e per garantire i diritti dei privati cittadini, ovvero senza alcuna eventualità di impiego militare in qualche campagna al fianco dei Francesi.

La forza del battaglione di linea si era in effetti sensibilmente ridotta nel corso dell'anno. Il bilancio dell'unità doveva permettere per tutto il 1803 il mantenimento di 21 sottufficiali e 418 comuni[121], ma nel luglio le truppe passate in rassegna assommavano a 423 uomini, esclusi gli ufficiali; un mese dopo il totale era sceso a 405 soldati. Un'altra diminuzione era avvenuta nel settembre seguente, il che portava la forza del battaglione di linea a 392 uomini, divenuti poi 364 un mese dopo e 341 alla metà di novembre[122]. Nonostante che la maggior parte delle diminuzioni avvenissero per effetto di congedi e di trasferimenti al corpo degli Invalidi, le diserzioni continuarono a rappresentare una aliquota considerevole: complessivamente, su 82 diminuzioni avvenute fra il luglio e il novembre del 1803, le diserzioni rappresentarono ben 29 casi. In quei mesi i rapporti degli ufficiali al capo battaglione registrarono spesso assenze ingiustificate, sparizioni e fughe notturne, sul tipo di quella avvenuta nel febbraio, nella quale tre soldati di stanza a Lucca trafugarono farina e *formentone* da un magazzino, e quindi fuggirono dalla finestra del loro alloggiamento annodando degli stracci[123]. Anche negli altri presidi le diserzioni avvennero con una certa frequenza: sempre nel mese di febbraio del 1803, dal presidio di Viareggio, il Magistrato fu informato che tre soldati appartenenti alla *4a Compagnia Fuciliera*, di presidio al forte di Levante, non erano rientrati nel quartiere e che un altro soldato era disertato il mattino seguente[124]. La necessità di reprimere le diserzioni indusse il capo battaglione a inoltrare una lettera al ministero con la quale richiese l'intervento del Consiglio degli Anziani verso il governo del Regno d'Etruria, dove in effetti la maggior parte dei disertori andava a cercare rifugio. Il capo battaglione Ricci sollecitò il governo non solo per ottenere la collaborazione delle autorità toscane nella cattura dei disertori, appellandosi all'antica convenzione fra i Governi per la reciproca restituzione dei fuggiaschi, ma soprattutto per denunciare il fatto che "*molti disertori della Truppa Lucchese sono stati arruolati nei reggimenti etruschi*"[125].

La particolare frequenza delle diserzioni avvenute fra la primavera e l'inverno del 1803 coincidevano con il drastico peggioramento delle condizioni di trattamento della truppa. Attorno a quel periodo diventano particolarmente insistenti le relazioni e le missive inoltrate dagli ufficiali per richiamare l'attenzione del ministero sulle gravi condizioni in cui erano costretti a vivere i propri uomini. Tramite una nota diretta al Magistrato della Polizia e Forz'Armata il capo battaglione illustrava la penosa situazione igienica dei quartieri militari cittadini[126], dichiarando "*la gran pena nel vedere i pagliacci* (sic) *sui quali essi* (i soldati) *dormono, tanto da fare invidiare i pancacci dei loro camerati in servizio di guardia*". In quella situazione anche il minore dei provvedimenti serviva a

---

[120] Bollettino delle Leggi della Repubblica Lucchese; vol. IV, Legge n° 54 del 25 gennaio.

[121] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83: *Stato Dimostrativo l'importo delle Masse di Armamento, Casermaggio, Lumi e Legno*, maggio-dicembre 1803.

[122] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83, Magistrato di Polizia, Fogli Militari.

[123] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83, lettera del capo battaglione Bartolomeo Quilici, datata 26 febbraio 1803.

[124] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83, Fascicolo "Lettere Militari" lettera del capitano Cristiani, datata 17 febbraio 1803.

[125] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83; lettera del capo battaglione Bernardo Ricci, datata 20 aprile 1803.

[126] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83, lettera del capo battaglione Bernardo Ricci, datata 7 marzo 1803.

portare un po' di sollievo ai soldati e infatti il capo battaglione interveniva presso il Magistrato per richiedere l'acquisto di tavoli e di un secchio per l'acqua, da destinarsi ai corpi di guardia ai bastioni, in modo da consentire ai soldati di consumare i pasti seduti, poiché "*...ne deriva l'improprietà del servizio non solo, ma quella ancora del Vestiario*"[127]. Dopo qualche mese era la volta del consiglio di amministrazione del *Battaglion Lucchese* a informare il Magistrato che molti soldati erano costretti a svolgere il servizio praticamente *a piedi nudi*, e pertanto si richiedeva il denaro per la fabbricazione delle scarpe[128]. Simili rimostranze provenivano anche dai presidi esterni. Ai primi di giugno il tenente della guarnigione di Montignoso si lamentava del pessimo stato degli alloggi, "*degli uniformi* (sottolineato) *e dell'equipaggiamento*"[129], mentre il sottotenente al comando nel forte di Castiglione, attraverso anche la testimonianza di un civile, informava il Magistrato sui rischi connessi alla penosa situazione di tutto il presidio. L'ufficiale dichiarava infatti: "*...come potrete sapere dal cittadino Pardocchi, spettatore di questi effetti, le banche da letto sono tutte rotte, pajoni con niente paglia e marci, che provocano fastidio tale, che rendono i soldati pieni di croste, i lenzuoli insufficienti e laceri come pure le coperte. Le vetrerie della stanza del Officiale sono rotte (...) I soldati sono bisognevoli al momento che gli scadono le paghe, onde non vorrei trovarmi a delle inquietudini*"[130]. La situazione era inoltre peggiorata per la promiscuità in cui vivevano i soldati coniugati; questi ultimi erano infatti aumentati notevolmente dopo che un decreto del maggio del 1803 aveva permesso l'arruolamento anche agli uomini sposati. La presenza delle mogli nei quartieri fu causa di ovvi inconvenienti e provocò l'intervento del capo battaglione, che nel settembre del 1803 impose di limitarne l'accesso[131].

Altre norme di carattere giuridico e legale erano state emanate a partire dalla primavera e dall'estate del 1801; in particolare, come recitava il *Titolo XII* del decreto del ministero di Polizia e Forza Armata, per la punizione di tutte le trasgressioni a carico di soldati e ufficiali lucchesi, furono adottate le leggi del codice penale militare della Repubblica Cisalpina[132]. Quel codice rimase praticamente in vigore per tutto il periodo repubblicano e fu sostituito durante il Principato, mediante l'introduzione del codice penale militare francese.

Quando alla fine di ottobre del 1801 si propagò in tutto lo stato la notizia del riconoscimento dell'indipendenza lucchese, pur nel suo nuovo ordinamento imposto dalla Francia, non mancarono reazioni di malcontento fra i nostalgici delle antiche istituzioni e anche fra i soldati si verificarono episodi di insofferenza al nuovo corso. Ai primi di novembre fu infatti ordinata la destituzione di un soldato veterano perché si era rifiutato di portare l'uniforme e la coccarda tricolore; stessa sorte toccò pochi giorni dopo a un artigliere, già dichiarato refrattario, e restio anch'egli a portare la nuova coccarda nazionale[133].

---

[127] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83, lettera del Capo battaglione Bernardo Ricci, datata 15 aprile 1803.

[128] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83, lettera del 22 agosto 1803.

[129] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83, lettera del tenente Franceschini, datata 10 giugno 1803.

[130] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83, lettera del sottotenente Lippi, datata 14 giugno 1803.

[131] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83, fascicolo "Carte Militari". Rapporto del capo battaglione Ricci, del 2 settembre 1803.

[132] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*, f.22; Ministero della Polizia e della Forza Armata, Seduta del 17 maggio 1801.

[133] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*, f.68; Magistrato di Polizia e Forz'armata, *Deliberazioni*.

Il servizio di guarnigione

Alla fine del 1801 fu eseguita una rassegna dei presidi e delle piazze coi relativi comandi. Dall'esame di questo documento si ricava un quadro generale della distribuzione del piccolo esercito lucchese e, in qualche caso, si legge una breve descrizione dei compiti assegnati alle guarnigioni. Lucca ospitava naturalmente il presidio più importante e numeroso; seguivano Viareggio, presidiata in massima parte dalla compagnia dei cannonieri e infine Minucciano, Castiglione di Garfagnana, Montignoso e Camajore, tutte dotate di una guarnigione formata da un distaccamento di fucilieri. A Castiglione il presidio si alternava al servizio di guardia ai forzati reclusi nella fortezza del paese; inoltre il forte ospitava una squadra di artiglieri con un pezzo da 4 libbre[134]. Altri 4 ufficiali di artiglieria con 78 cannonieri erano stati inviati dal comando francese a Livorno, dove prestarono servizio nella fortezza della città labronica dal settembre al dicembre del 1801[135]; in oltre tre secoli di storia fu questo il primo caso in cui truppe lucchesi operarono al di fuori dei confini del proprio stato. Riguardo il presidio dei principali approdi, con il decreto del 18 dicembre 1801, si emanavano i *Regolamenti Militari per il Servizio sulla Spiaggia, Forti e Piazza di Viareggio*[136], relativi ai cannonieri e al battaglione di linea. A tale incarico si destinavano, a rotazione mensile, 1 capitano, 1 tenente, 1 sottotenente, 1 sergente maggiore, 2 sergenti, 6 caporali, 41 *Volontari* e 2 tamburi[137]. Una parte del presidio aveva i propri quartieri nella cittadina e il rimanente alloggiava nei pressi del porticciolo, ovvero *la fossa*, già presidiato dai cannonieri. Quella legge costituì un caso piuttosto raro nel contesto militare del periodo repubblicano, rappresentando di fatto l'unico documento in cui si faceva riferimento esplicito a delle norme di servizio, interrompendo su questa materia un lungo periodo di silenzio. La sua rilevanza ci appare oggi ancora più evidente perché illustra quali fossero le caratteristiche dello scalo di Viareggio e la sua importanza per lo stato lucchese, poiché in definitiva era l'unico vero centro di comunicazione e di transito per l'Europa.

Il regolamento si strutturava in 29 articoli suddivisi in 5 titoli. Nel primo di questi venne stabilita la forza da destinare alla Piazza di Viareggio, i cui corpi di guardia dovevano essere giornalmente forniti secondo una ripartizione che seguiva quella dei luoghi fortificati, e cioè: *"al forte di Mezzo oltre ai soliti due Cannonieri, ed un caporale, Volontari 4 e caporali 1. Alla Gran Guardia Volontari 3 e caporali 1. Sulla Torre di Vigilanza: Volontari 2. Alli due fortini di Levante e Ponente, oltre ai due soliti Cannonieri, vi staranno fissi sei Volontari per ciascheduno fortino"*. Il comando dei posti di guardia si trovava nel Forte di Mezzo ed era assunto a turno da un tenente e da un sottotenente, coadiuvati entrambi da un sergente. Il Comitato di Polizia e Forza Armata, al quale si doveva la compilazione degli articoli, istituì una commissione per stabilire le norme necessarie *"...per sorvegliare ed eseguire agli ordini, ed alle incumbenze affidate"*. A questo proposito la legge fissava all'articolo 5 il divieto per ufficiali e subordinati di abbandonare, per qualsiasi motivo, la loro stazione. Alcuni passi degli articoli riguardanti la sorveglianza delle spiagge sono particolarmente interessanti e può convenire leggerli nella forma originale: *"Art. 6. Circa la metà della notte dovrà partirsi dai forti di le-*

---

[134] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*, f.68; Magistrato di Polizia e Forz'armata, *Deliberazioni.*

[135] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*, f.24; fascicolo "Carte Militari".

[136] Estratto del Bollettino delle Leggi della Repubblica di Lucca; legge n° 86 del 18 dicembre 1801.

[137] Estratto del Bollettino delle Leggi della Repubblica di Lucca; legge n° 86 del 18 dicembre 1801; Titolo I, art. 2.

vante e ponente una Ronda, composta di due soldati, che batterà la spiaggia sino al confine Toscano. Art. 7. Il forte di Mezzo farà la stessa ronda nell'ora indicata al precedente articolo, giungendo fino ai forti laterali. Art. 8. I Capi Posti dei Forti rispettivi terranno registro dell'ora, della partenza, ritorno e nome della ronda, con i rapporti, che gli verranno dalla medesima fatti." Le pagine del regolamento illustravano molto dettagliatamente quali misure adottare nei confronti dei trasgressori in cui si potevano imbattere le pattuglie; l'arresto, ad esempio, poteva essere comminato a chiunque si fosse trovato sulla spiaggia durante la notte e anche di giorno con le mareggiate. Altri divieti riguardavano lo sbarco di natanti sulla spiaggia e altrettanta attenzione era richiesta agli ufficiali per l'applicazione delle *Regole di Sanità* nei confronti degli stranieri provenienti da regioni considerate insalubri. Tutti gli sbarchi di civili e militari, *nazionali o esteri*, dovevano essere trascritti e trasmessi alla sede del comando nel Forte di Mezzo. Il comandante del presidio era poi tenuto a registrare la presenza nella *Fossa* di tutti i pescherecci e corrieri ormeggiati e, a seconda della stagione e delle condizioni atmosferiche, stabiliva l'ora in cui l'approdo doveva restare chiuso. Il regolamento prescriveva comunque che il porto non potesse rimanere aperto oltre l'una della notte e, una volta che la catena era serrata, le sentinelle erano autorizzate a far fuoco su chiunque cercasse di entrare. Il penultimo titolo del regolamento descriveva il servizio da svolgere nella torre di avvistamento, compresa l'incombenza di suonare le ore, sia di giorno che di notte. Alle sentinelle spettava inoltre la segnalazione delle imbarcazioni avvistate e la comunicazione al comando dei movimenti delle stesse, attraverso un codice sonoro di seguito riportato: *"Ogni volta che un Bastimento piegherà per prendere porto, suoneranno la campana grossa distesa, per avvisare il Deputato di Sanità, e la Guardia di Dogana. Per qualunque accidentalità un bastimento viene a impiaggiarsi dovranno fare lo stesso suono, coll'aggiunto di dodici tocchi regolarmente distinti"*. I soldati di servizio alla torre erano tenuti a segnalare eventuali incendi e, in quel caso, le istruzioni prevedevano come segnale sonoro *"la Campana grossa a martello con la piccola a distesa"*. Infine l'avvistamento di una nave da guerra corsara o appartenente alla temutissima marina inglese doveva essere segnalato dalla sola campana piccola a distesa. Il titolo V del regolamento elencava le norme di servizio per il corpo dei Cannonieri, assegnati ai pezzi situati ai *forti laterali* e alla guardia del Forte di Mezzo. L'ultimo articolo della Legge/Regolamento stabiliva per i cannonieri le modalità di fuoco qualora *" Passando per i Forti dei Bastimenti sospetti o senza bandiera, dovranno invitarli a metterla innalzando la Nazionale sopra quel forte a cui saranno più prossimi"*[138].

Il parco di artiglieria della repubblica, sopravvissuto alle spoliazioni del 1799, era però ridotto ai minimi termini. A Viareggio il forte di Levante era difeso da un *sagro* da 15 libbre, mentre nel forte di Ponente trovava alloggio una *mezza colubrina* da 24. L'inventario registrava anche *"...2 spingarde, 1 cannoncino di smeriglio, 5 cartocci da metraglia, 7 cartocci di polvere* (e) *un'altra spingarda fornita di tutti i suoi strumenti"*[139]. L'inventario era stato redatto alla fine dell'estate del 1801 e completava l'indagine sugli armamenti iniziata nel maggio precedente da una commissione nominata dal Ministero e della quale faceva parte un capitano del battaglione di linea.

Le rassegne sulla forza delle truppe si effettuavano ogni mese e permettono pertanto di

---

[138] Estratto del Bollettino delle Leggi della Repubblica di Lucca; Legge n° 86 del 18 dicembre 1801, art. 29.

[139] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*, f.81; Inventarii e Ruoli di Corpi Militari; *Inventario degli Effetti Militari.*

seguire, relativamente al battaglione di linea e alla compagnia di artiglieria attiva, il continuo fluttuare della forza. Nell'autunno del 1801 erano presenti nell'organico del battaglione 88 granatieri e 300 fucilieri, ufficiali e sottufficiali compresi; nel novembre successivo, per effetto di nuovi arruolamenti, si trovavano sotto le armi 434 uomini. Attorno alle medesime date gli artiglieri avevano una forza di 129 fra soldati, sottufficiali e ufficiali. Alla vigilia dello scioglimento del corpo le tre compagnie veterani assommavano a una forza complessiva di 202 comuni, 9 ufficiali, 9 sergenti, 18 caporali e 6 tamburi, agli ordini di 5 ufficiali[140].

La Riforma del 1802

L'arrivo a Lucca del *Ministro Plenipotenziario* Cristoforo Saliceti portò numerose novità in materia amministrativa, destinate a ripercuotersi anche nell'ambiente militare. Nel marzo del 1802 veniva steso il nuovo piano organizzativo delle forze armate lucchesi, convertito in legge mediante decreto il 7 aprile del 1802[141]. Da quella data era definitivamente sciolto il corpo dei Fucilieri Veterani e con esso pure i Veterani dell'artiglieria cessavano di esistere. Il Battaglione di Linea si componeva adesso di 6 compagnie delle quali 5 di fucilieri e 1 di granatieri. Lo stato maggiore del battaglione rimaneva pressoché invariato, mutando soltanto la denominazione di alcuni componenti. Modifiche più sostanziali erano invece apportate agli stati maggiori delle compagnie. Anche il numero degli effettivi era variato e doveva far crescere la forza dell'unità a 479 uomini. Si modificava inoltre la struttura complessiva dei presidi introducendo i *Dipartimenti Militari* e, infatti, la nomina da parte dell'*Inviato Straordinario* Saliceti degli ufficiali ad essi destinati, integrava un decreto del *21 germinale Anno X*. Il comando militare dei presidi competeva a un *Capitano Comandante* per gli Appennini, con un sottotenente come aggiunto. Altra novità per l'esercito lucchese fu rappresentata dalla nomina di un *Capitano Istruttore*; un altro ufficiale venne designato alla carica di *Ispettore* delle caserme e dei forti militari, un altro ancora rivestì la carica di *Capitano Rapportatore* e infine altri due uffici venivano istituiti per un *Ispettore dell'Armamento e dell'Abbigliamento* e per un *Commissario di Guerra*. Ancora una volta si procedeva a riformare gli elementi più anziani, congedando 6 capitani, 7 tenenti e 4 sottotenenti del battaglione e altri 5 capitani dei disciolti presidi e comandi di piazza[142]. L'articolo VII del decreto, dopo un riesame dei vari casi, tornava sulla questione dei brevetti militari di tutti gli ufficiali, annullando quelli concessi fino a quella data e disponeva col successivo articolo il rilascio di nuovi brevetti da parte del neo costituito *Potere Esecutivo*. Ma il governo tornò nuovamente sulla questione delle nomine nel novembre del 1803, con una modifica al testo della legge. Doveva infatti aver generato qualche insoddisfazione l'assegnazione dello stesso livello di anzianità per quegli ufficiali nominati nel medesimo anno e pertanto, dopo nuove indagini promosse dal Magistrato della Polizia e Forza Armata, fu proposta come soluzione l'estrazione casuale degli ufficiali[143].

Una nota degli stati nominativi del battaglione, compilata pochi giorni dopo l'introduzio-

---

[140] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*, f. 23; Fascicolo Carte Militari.

[141] Bollettino Ufficiale delle Leggi della Repubblica di Lucca; decreto n° 44. 7 aprile 1802.

[142] Bollettino Officiale delle Leggi della Repubblica di Lucca, 7 aprile 1802. Art. VII: *"Riformati con successivi decreti del Corpo degli Anziani"*.

[143] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83. Magistrato della Polizia e Forza Armata, lettera del 19 novembre 1803.

ne della riforma, registrava il totale dei congedi: nella compagnia granatieri i congedi erano stati nove, tre in quella dei cacciatori mentre altri 42 congedi riguardavano le otto compagnie fucilieri[144]. Soltanto cinque soldati avevano fatto richiesta di congedo assoluto, altri sei erano stati accettati nel corpo degli Invalidi. A seguito delle richieste avanzate da una parte dei soldati licenziati il governo accettò di riammettere 29 uomini. Il Registro continuò a tenere nota per il resto dell'anno dei congedi e delle diminuzioni dei soldati del battaglione, compresi gli stranieri. Dal giugno 1802 al maggio dell'anno seguente vennero a mancare 3 Francesi, 9 Corsi, 3 Polacchi, 2 Toscani, 4 Modenesi, 1 Piacentino, 1 Tedesco e 1 Sardo; di questi, il soldato di Piacenza fu accolto nel corpo degli Invalidi, mentre 2 Corsi, 1 Polacco, 1 Toscano, 2 Modenesi e il soldato tedesco, furono dichiarati disertori.

Proseguendo nell'opera di ristrutturazione delle forze armate, intrapresa con l'introduzione della legge dell'aprile 1802, furono apportate alcune modifiche anche al corpo degli Invalidi, destinato ad accogliere una parte degli uomini della disciolta compagnia Veterani, esclusa una quota di 30 uomini, in condizioni fisiche soddisfacenti per essere riammessi al battaglione di linea[145]. La permanenza di istituzioni di questo tipo, con al loro interno un numero considerevole di elementi quasi del tutto inattivi, ma mantenuti a bilancio, suggerisce l'impressione che la repubblica continuasse a mantenere tali milizie per assolvere ancora a finalità assistenziali.

Altre modifiche introdotte con la legge dell'aprile 1802 riguardarono l'artiglieria, costituita come *Corpo dei Cannonieri Sedentarij di Viareggio* e ridotta a un distaccamento di 19 artiglieri e 3 caporali dislocato sul litorale, agli ordini di un Sottotenente con un Sergente Maggiore, mentre un'altra squadra di 6 artiglieri continuava a prestare servizio nella fortezza di Castiglione di Garfagnana.

Le Guardie Svizzere

Un'altra riduzione sostanziale della forza riguardava il venerabile istituto della Guardia Svizzera, dichiarato *Corpo Morto* e come tale destinato a essere disciolto per interruzione del reclutamento. Fino al novembre precedente lo stato di forza delle guardie comprendeva 1 *Tenente*, 1 *Alfiere*, 1 *Cancelliere*, 1 *Sargente*, 1 *Confessore*, 4 *Caporali*, 3 *Tamburi*, due squadre formate da 17 guardie e una terza da 16[146]. Ma l'esistenza del corpo delle guardie svizzere si protrasse per tutta la durata del regime repubblicano per concludersi oltre il principato napoleonico.

La costituzione di questa unità risaliva al 1653 e da quella data il governo lucchese aveva sempre riconfermato gli accordi con il cantone cattolico di Lucerna, dal quale provenivano i componenti della compagnia. Questi accordi, conosciuti col nome di *Capitolazioni*, erano stati rinnovati l'ultima volta nel 1797 e contenevano una serie di normative riguardanti non solo il servizio di guardia di palazzo, ma anche tutta una serie di speciali concessioni accordate alle guardie. Gli ufficiali avevano mantenuto il diritto che gli consentiva ogni tre anni di tornare a Lucerna per curare i propri affari e rimanervi per un periodo di tre mesi; ai soldati era invece concesso di ritornare in patria ogni sei mesi, tre uomini alla volta, a rotazione, con il mantenimento dell'intero stipendio. Al tenente comandante si rilasciava l'autorizzazione ad allestire

---

[144] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83. Stati Nominativi dei soldati congedati a forza della riforma del Battaglione Lucchese, 29 aprile 1802.

[145] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio della Repubblica*, f. 23; Fascicolo Carte Militari.

[146] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio;* f. 23; Fascicolo Carte Militari.

da un minimo di tre fino a un massimo di quattro osterie o *Cabaretti*[147] all'interno del quartiere dove alloggiava la compagnia. Il reclutamento delle guardie doveva avvenire fra i giovani di religione cattolica del cantone di Lucerna, celibi, selezionati dal consiglio della repubblica al quale prestavano giuramento ogni mese. Un regolamento molto severo regolava la disciplina della compagnia: il permesso di sposarsi era loro accordato dal consiglio degli *Anziani*; la possibilità di lasciare gli alloggiamenti e il quartiere, posto nel cortile accanto al *Palazzo Pubblico* - da cui il nome che ancora conserva di cortile degli Svizzeri - era accordato molto raramente, il che obbligava le guardie a un'esistenza austera, quasi al limite della clausura. In ogni uscita in parata dei membri del governo e in tutte le processioni religiose le guardie svizzere facevano ala agli *Eccellentissimi Signori*, alle immagini sacre e ai chierici. Nella festa del Corpus Domini, per la domenica delle Palme, per la festività di Santa Barbara e per la solennità della Santa Croce, cioè la maggiore delle feste religiose onorate a Lucca, 24 guardie e 1 tamburo si schieravano in assetto completo agli ordini di un sergente e salutavano le immagini sacre facendo fuoco con una scarica a salve. Tutte le volte che il governo si riuniva le guardie si radunavano nel cortile e a turno formavano la guardia che stazionava alla porta di acceso del palazzo e lungo il percorso che portava alla sala del consiglio; fintanto che le riunioni si svolgevano nessuna guardia poteva abbandonare il palazzo. Dopo la caduta del governo aristocratico molte di queste antiche e spesso anacronistiche funzioni vennero abolite, tuttavia la presenza degli Svizzeri non era venuta meno nemmeno durante la prima repubblica democratica, anzi: per quanto l'orientamento politico dei governi cambiasse a Lucca con grande rapidità, la compagnia delle Guardie Svizzere rimase, risoluta, al proprio posto per difendere i rappresentanti del potere, chiunque essi fossero. La capitolazione siglata fra la Lucca e Lucerna nel 1789 riconfermò a 5 anni la permanenza delle reclute all'interno della compagnia, ad ogni modo, quando l'unità fu riorganizzata nel 1802, nessuno degli uomini ancora presente nei ranghi aveva trascorso meno di 10 anni di servizio a Lucca[148].

Secondo il decreto del 7 aprile 1802 il bilancio del corpo delle guardie doveva permettere per l'immediato futuro il mantenimento di soli 30 uomini[149], da destinarsi esclusivamente a compiti di scorta durante le cerimonie di stato e di rappresentanza al palazzo pubblico. Da quel momento gli Svizzeri assunsero le funzioni di guardie di palazzo, relegati a un ruolo quasi marginale nell'ambito degli ordinamenti militari lucchesi. Il nuovo servizio e le particolarità del cerimoniale al quale erano stati assegnati gli Svizzeri furono stabiliti con l'apposito decreto del 26 giugno 1804, tramite il quale si fissarono gli *Onori militari al Governo*. L'articolo VI prescriveva che durante tutte le sedute del Consiglio, la Guardia Svizzera dovesse: "*senza tamburo prendere le armi, e stare in parata per un quarto d'ora. Il Maggiordomo del Potere Esecutivo avviserà in scritto la Magistratura della Polizia dei giorni, e dell'ora, in cui si adunerà il Governo, perché abbia luogo la parata di cui sopra*"[150]. Nel novembre del 1804 l'inte-

---

[147] *Capitolazioni, Obblighi e Decreti per la Compagnia Svizzera del Cantone di Lucerna*; presso Filippo Maria Benedini, Lucca 1797.

[148] Fondo *Governo Provvisorio della Repubblica*; f.83, Magistrato di Polizia, fogli Militari, Ruolo della Compagnia Svizzera, 1802.

[149] Bollettino Officiale delle Leggi della Repubblica di Lucca, Decreto n°44 del 7 aprile 1802. Articolo VI: *"Il corpo degli Svizzeri... costerà alla Repubblica la somma annuale di L. 39.260"*.

[150] Bollettino Officiale delle Leggi della Repubblica di Lucca; Decreto del 26 giugno, 1804; *Onori della Guardia Svizzera.*

ra forza fu trasferita nel quartiere di San Romano dove continuò a prestare servizio di guardia, alternandosi ai turni di ronda nel cortile e alla vigilanza della residenza del comandante.

La forza del reparto diminuì progressivamente per effetto dei congedi, ma anche per la morte di alcuni dei componenti. Un primo caso di decesso di una guardia svizzera avvenne nel febbraio del 1803, quando un soldato ricoverato in ospedale era poi morto a seguito di una malattia non meglio specificata[151]. Un secondo soldato si spense ancora in ospedale nel dicembre successivo. Nel maggio del 1803 altre quattro guardie erano state dichiarate non più idonee al servizio e rimasero iscritte nei ranghi della compagnia come Invalidi; alla fine dell'anno si trovavano in attività ancora 41 uomini[152].

Nuova organizzazione e Comandi d'Armi

Con le riforme introdotte dal Saliceti il modello amministrativo francese venne esteso così da permettere una maggiore integrazione delle nuove istituzioni militari lucchesi con quelle d'oltralpe. A tale scopo ai primi del 1803 fu stabilita la creazione del primo comando militare congiunto. La sede prescelta fu Viareggio, considerata l'unica piazza di una certa importanza strategica, non tanto per il piccolo porto, quanto piuttosto per la sua vicinanza al confine con la Liguria. Nel febbraio del 1803 il *Comando di Armi Francese* era istituito con un decreto emanato dall'autorità costituente. Il testo era preceduto da un preambolo, a firma Saliceti, dove si precisava: *"Considerant qu'il est nécessarie pour faciliter les communications entre les Troupes Françaises qui sont en Ligurie, & celles qui se trouvent en Toscane, d'etablier un Commandant d'Armes Francais dans la Ville de Viareggio"*.[153] Il primo comandante della piazza fu il capitano Cristiani, mantenuto a spese del governo lucchese con lo stipendio di *Capitaine de Premier Classe sur le pied Français*.

Sempre nell'ottica dell'adeguamento delle forze armate della repubblica cogli ordinamenti francesi, ai primi di novembre del 1802 furono nominati il consiglio di disciplina e quello di amministrazione del battaglione di linea.[154] A capo del primo fu eletto il capitano Francesco Mallegni, della seconda compagnia Fucilieri, assieme a un tenente, un sottotenente, un sergente, un caporale e un soldato. Il consiglio di disciplina risultò formato dall'elezione del capitano Ippolito Zibibbi, della compagnia granatieri, del capitano istruttore del battaglione, Bartolomeo Mencarelli, di due tenenti e due sottotenenti. Almeno fino al 1803 il servizio delle truppe trascorse senza fatti di particolare rilievo, tanto a Lucca come nei presidi di Viareggio o Camajore. La presenza occasionale di qualche legno non identificato in navigazione nelle acque di fronte a Viareggio era la sola turbativa per la vita militare lucchese, per il resto relativamente tranquilla.

In molte occasioni si richiedeva la presenza delle truppe per dare maggiore lustro a un av-

---

[151] Fondo *Governo Provvisorio della Repubblica*; f.83, Magistrato di Polizia, fogli Militari. Lettera del Tenente Comandante Flechenstein.

[152] Nonostante i compiti assegnati agli svizzeri fossero quelli collegati alle cerimonie di stato, tuttavia in una occasione fu ordinato a una squadra di guardie di compiere una perquisizione nell'abitazione di una fornaia, sospettata di nascondere armi e polvere da sparo. Secondo quanto scrisse il comandante Flechenstein, l'operazione fu comandata dall'Alfiere della compagnia, con un sergente, un caporale, un tamburo e sei guardie. Fondo *Governo Provvisorio della*; f.83, Magistrato di Polizia, fogli Militari.

[153] Bollettino Officiale delle Leggi della Repubblica di Lucca; *decreto del 5 ventoso anno X*

[154] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*, f. 68; Magistrato di Polizia e Forz'Armata, Deliberazioni – 1802.

venimento solenne o per rinforzare l'ordine e la vigilanza in qualche luogo pubblico. I rapporti degli ufficiali e le disposizioni del ministero alludono molto spesso a tali incarichi, come la missiva del 3 gennaio del 1803, nella quale le prolisse istruzioni impartite dal Magistrato al capitano della compagnia granatieri stridono non poco con l'evento al quale avrebbero presenziato i suoi uomini: *"Questa sera al Teatro della Nazione si farà una rappresentazione. N° 24 granatieri, un uffiziale e tre bassi uffiziali vi faranno la guardia. Voi darete l'ordine che sul palco non si introduca individuo alcuno che non abbia una relazione immediata alla scena. Le corsie dei palchi saranno guardate da sentinelle da Voi prescelte."*[155] Ma l'evento pubblico di maggiore importanza fu senz'altro la venuta a Lucca del generale Murat, annunciata per l'agosto del 1803. Quella visita, lungamente attesa e preparata, fu travagliata da svariati contrattempi, non ultimo il mancato arrivo del generale stesso, atteso una prima volta per il 2 agosto. Una grande cena era stata imbandita nel Palazzo della Nazione e tutte le compagnie del battaglione di linea di stanza a Lucca si trovavano schierate fuori porta San Donato[156] assieme a quelle del *5eme Regiment de Ligne* francese, assegnato alla brigata Compére, di presidio in città dal marzo di quell'anno. Improvvisamente giunse un espresso da Pisa con la notizia che il generale Murat, anziché dirigersi a Lucca, aveva preferito sostare a San Giuliano per godersi le cure termali. Per il governo la paura di uno smacco deve essere stata molto forte, ma non tanto da scoraggiare il consiglio e il suo presidente Francesco Belluomini, il quale, ordinato in Garfagnana un carico di neve per conservare la cena di gala, si diresse di persona a San Giuliano e ottenne da Murat la promessa di una visita a Lucca per il 9 agosto. Per accrescere la solennità dell'evento il governo emise perfino un'apposita ordinanza per allestire una corsa di cavalli[157]. Quel giorno tutte le truppe si schierarono nuovamente nella spianata fuori porta San Donato. Accolto dalle salve delle superstiti artiglierie dei bastioni, Murat si presentò accompagnato dallo stato maggiore e dal generale Compére e, in qualità di comandante dell'*Armée d'Italie*, passò in rassegna il reparto francese. Alla richiesta avanzata dal Belluomini di fare altrettanto con le truppe lucchesi, il generale dapprima si schernì, sostenendo che esse dipendevano da un altro governo, ma infine, dietro le insistenze dei deputati lucchesi, acconsentì a passare in rassegna il battaglione di linea. Murat si espresse in maniera lusinghiera riguardo le uniformi e l'equipaggiamento delle truppe della repubblica, apprezzando particolarmente l'aspetto della compagnia granatieri[158].

Ogni volta che giungeva a Lucca un importante funzionario francese il piccolo esercito lucchese non mancava di fare bella mostra di se, schierato davanti alle mura o intento alle manovre di saluto con l'accompagnamento dei cannoni. Tuttavia l'arrivo a Lucca nel dicembre del 1803 del generale Clarke* provocò non poca apprensione e fece circolare le più disparate voci circa una misteriosa conferenza segreta con emissari britannici. Il plenipotenziario fran-

---

[155] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*, f. 68; Lettere e Missive.

[156] G. SARDI: *La Visita di Gioacchino Murat a Lucca nel 1803*; Bollettino Storico Lucchese, 1934; pagg. 32-37.

[157] Bollettino delle Leggi della Repubblica di Lucca; Decreto N° 13 dell'8 agosto 1803.

[158] G. SARDI: op. cit. pag. 35

(*) **Henry-Jacques Guillaume Clarke** (1765-1818). Militare e uomo politico di origine irlandese. La sua carriera militare non fu particolarmente brillante e di lui si disse che l'ascesa nella gerarchia fu dovuta più all'abilità dimostrata con la penna che con la spada. Inviato da Parigi in Italia nel 1796 per controllare le mosse del generale Bonaparte in breve si schierò dalla sua parte. Spesso impiegato da Napoleone in missioni diplomatiche, divenne Ministro della Guerra dal 1807 al 1814.

cese, inviato in Italia da Napoleone, risiedette a Lucca fino alla primavera del 1804 e sebbene non esistessero prove concrete circa queste misteriose trattative, la presenza di stranieri più o meno in relazione al suo arrivo fu attentamente annotata dalle autorità lucchesi e durante i loro spostamenti le guarnigioni e i distaccamenti furono immancabilmente i primi a essere allertati per ogni evenienza.

Molta parte dei compiti svolti nei presidi veniva regolato attraverso i comandi d'armi e prevedeva naturalmente la sorveglianza alle sedi del governo. La mutata situazione politica portò anche alla modifica dei cerimoniali e delle norme di servizio nei quartieri. Nel giugno del 1804 il governò tornò a legiferare in materia militare fissando le regole per il servizio dei suoi soldati, quando questi non erano utilizzati per i soli compiti di presidio e di polizia interna. La legge n° 52 del 16 giugno decretò infatti gli onori militari che i soldati dovevano rendere alle diverse autorità dello stato. La legge dedicava i primi sei articoli al battaglione di fanteria, prescrivendo il saluto militare da eseguire a seconda della personalità presente. Il primo articolo era quello per gli *Onori militari al Governo* e prescriveva ai reparti di presentare le armi e ai tamburi di battere il saluto. Gli *Onori agli Anziani* consistevano nel mantenere le armi al fianco per i reparti schierati in parata, mentre le sentinelle dovevano presentarle e i tamburi battere i loro strumenti. Lo stesso onore spettava ai membri della Magistratura del Ministero della Polizia e Forza Armata, fatta eccezione per il tamburo che non doveva battere la cassa, ma "*...restare pronto a battere, e non batterà*". Per le altre magistrature il saluto doveva essere eseguito dalle sole sentinelle, mediante la presentazione delle armi, mentre le stesse, in presenza del segretario generale della repubblica, restavano sull'attenti con le armi al fianco. L'ultimo articolo prescriveva infine il saluto che le sentinelle dovevano rendere agli ufficiali, e cioè: "*...porteranno le armi a tutti gli Uffiziali, e le presenteranno agli Uffiziali superiori del loro Corpo*".[159]

Le Uniformi dell'Esercito Lucchese

I primi atti amministrativi emanati dal Governo Provvisorio contenevano già alcune norme sulle nuove uniformi da distribuire alle truppe. Il comando francese richiese subito alle truppe della neonata repubblica l'adozione di uniformi con colori simili a quelli usati dai suoi reparti: il decreto emanato nel dicembre del 1800 dal generale Miollis permise alla fanteria lucchese di usare le uniformi indossate fino ad allora, ma si invitò ugualmente il governo a dimetterle nel più breve tempo possibile, poiché a causa del loro colore, bianco con mostre rosse, risultavano troppo simili a quelle della fanteria austriaca[160]. Nello stesso decreto si fece riferimento alle uniformi destinate al corpo dei Veterani, stabilendo nel blu il colore di fondo dell'abito e nel rosso quello per il colletto e i paramani. Il taglio fu necessariamente ispirato a quello dello *habit* francese, ma a un solo petto e privo di risvolti, con fodera e code posteriori bianche. Le ultime righe dell'articolo si riferivano all'equipaggiamento e auspicavano il rapido intervento dell'autorità affinché la fanteria fosse regolarmente armata ed equipaggiata. Nel dicembre del 1800 si emanarono alcune norme circa il vestiario dei cannonieri, fissando che

[159] Bollettino delle Leggi della Repubblica Lucchese; Decreto n° 52 del 16 giugno 1804; articoli I-VI

[160] Estratto dei Registri del Governo Provvisorio, *Proclama del generale Montserras*, 9 dicembre 1800, Art. IV.

anche costoro avrebbero mantenuto la vecchia uniforme, mentre per la compagnia dei cannonieri veterani, si stabilì *"...di togliere l'antica spalletta di seta"* ai comuni[161].

Il proclama pubblicato dai Francesi faceva seguito alle ispezioni effettuate nell'estate precedente, mediante le quali erano stati preparati i piani per il nuovo assetto delle truppe. Ai primi di settembre fu infatti annotato sul registro del quartiermastro del battaglione l'acquisto di stoffe per la preparazione di un primo quantitativo di nuove uniformi di *panno turchino*[162], evidentemente destinate ai Veterani. Nel novembre successivo furono registrati nel magazzino militare ancora 6 *monture* di panno bianco da Soldati, 6 sottovesti e 12 paia di calzoni dello stesso colore. Nello stesso elenco di effetti comparivano poi 102 *pennini* da soldato, 37 *pennacchi* da ufficiale, 212 coccarde, 80 piccole *patrone* con guarnizioni in ottone e una sottoveste da tamburo[163]. Si registrarono inoltre altre minute di acquisto per *"600 braccia di tela di fodera tinta di blu e 800 br. di tela detta canovaccio; 119 br. di panno turchino per sottabiti; 44 br. di saia blu e 49 br. di saia bianca"* facenti parte di un quantitativo per nuove uniformi, verosimilmente destinate al corpo dei cannonieri. Con la legge del 13 gennaio 1801: *Sull'organizzazione della Forza Armata della Repubblica Lucchese*, si tornarono ad affrontare le questioni relative all'abbigliamento; in particolare si stabilirono alcune norme riguardo ai distintivi di grado per gli ufficiali della fanteria adottando spalline di seta in oro; i granatieri ricevettero piumetti di colore rosso, i cacciatori in verde e infine i fucilieri vennero contraddistinti dal piumetto tricolore celeste, bianco e rosso. Riguardo al colore dell'abito solo i Veterani adottarono per il momento il blu, mentre, per comprensibili ragioni di economia, il battaglione e il corpo degli artiglieri conservarono per ancora qualche mese la vecchia uniforme. L'uniforme blu dei Veterani fu assegnata anche agli ufficiali dimessi dal battaglione e destinati al corpo degli Invalidi[164]. Altre disposizioni furono emanate in materia di vestiario con successivi aggiornamenti ai decreti disposti dal Comitato di Polizia e Militare, organismo attraverso il quale vennero curate fin dai primi mesi della nuova Repubblica tutte le questioni relative all'equipaggiamento. Verso la primavera del 1801 l'adozione di nuove uniformi di taglio e colori di ispirazione francese stava procedendo abbastanza velocemente e a tale scopo si istituì in maggio una commissione per l'esecuzione di un regolamento sul vestiario e l'equipaggiamento dell'esercito[165], in obbedienza a un decreto del Ministero di Polizia e Forz'Armata pubblicato in data 15 maggio. I progressi compiuti nell'adeguamento delle truppe lucchesi a quanto richiesto dal comando francese circa l'adozione di nuove uniformi è scandito dalle minute d'acquisto degli effetti destinati alle truppe: fra il gennaio e il maggio del 1801 giunsero in varie spedizioni 15 dozzine di coccarde tricolori francesi; nel giugno successivo si acquistarono 5 berrettoni di pelo, 5 scuri e 5 carabine per i *Guastatori* del battaglione[166], specialità da poco formata in seno alla compagnia granatieri. Con l'ispezione generale del 17 maggio 1801, il capo battaglione Ricci e il capitano Zibibbi ricevettero l'incarico per *"l'osservanza e l'ese-*

---

[161] Fondo *Governo Provvisorio*; f. 22, Deliberazioni del Comitato di Polizia e Forz'Armata. Seduta del 17 dicembre 1800.

[162] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*, f.24; Fascicolo Carte Militari, 2 settembre 1800.

[163] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*, f.24; Fascicolo Carte Militari, 2 settembre 1800.

[164] Estratto dei Registri del Governo Provvisorio; Legge n° 10 del 13 gennaio 1801

[165] Fondo *Governo Provvisorio*; f. 22, Deliberazioni del Comitato di Polizia e Forz'Armata. Seduta del 17 maggio1801.

[166] Fondo *Governo Provvisorio*, f.24; Fascicoli Militari.

cuzione del (...) regolamento per la truppa (...) sotto il respettivo loro comando".[167] Il regolamento stabilì sommariamente anche i colori delle nuove uniformi, nonché alcune norme sulla durata e la conservazione degli effetti distribuiti. Il *Titolo II* del testo compilato dal Ministero ordinò ai comandanti delle compagnie la rassegna dei loro uomini e l'inventario di tutti gli effetti di *"alto e basso"* vestiario assegnati e custoditi dal reparto. Il successivo *Titolo III* stabilì che a scadenza annuale si sarebbe proceduto alle eventuali riparazioni delle uniformi e che tali spese sarebbero state assunte dall'erario statale. Al documento fu allegato uno *Stato di effetti di Vestiario, grande e piccolo equipaggiamento*, in cui fu riportata la durata prevista per ogni singolo capo d'abbigliamento e accessorio. Per il battaglione di linea fu specificata la distribuzione di una *Montura* di panno blu, con sottoveste e calzoni dello stesso colore, cappello di feltro nero, cappotto di panno grigio e ghette di tela bianca o nera a secondo della stagione. Il *Bonetto di Polizia* fu concesso ai soli granatieri e cacciatori e sempre agli stessi si assegnarono delle spallette di lana rossa o verde, a seconda della specialità di appartenenza. Naturalmente queste distribuzioni riguardavano soltanto i comuni e i sottufficiali, mentre gli ufficiali, come specificato nella nota di apertura del documento, non avevano diritto ad alcuna distribuzione. Identiche assegnazioni spettarono agli artiglieri, la cui uniforme, ugualmente di panno blu, fu completata con spallette di lana rosse, e con il berretto di fatica, da indossare al di fuori dal servizio ordinario. Altre informazioni compilate sui registri amministrativi documentano l'adozione dei berrettoni di pelo da parte della compagnia granatieri, pagati dal quartiermastro del battaglione ai primi di giugno del 1801, in sostituzione dei cappelli di feltro usati fino ad allora. Attraverso l'analisi degli inventari e dei registri di acquisto dei tessuti e degli altri accessori destinati alle truppe lucchesi è possibile scendere ancora più in dettaglio sui colori prescelti e su altri particolari dei diversi reparti. In uno stato degli effetti consegnati al magazzino del battaglione di linea, furono inventariate per la compagnia granatieri 64 *Monture* di panno blu, con un eguale numero di *Gilet* di panno blu e 73 calzoni dello stesso colore, distribuiti fra l'agosto e l'ottobre del 1801[168]. Anche per le compagnie fucilieri si registrò la distribuzione di pantaloni e sottovesti blu e lo stesso avvenne nella compagnia cacciatori. Tuttavia negli stessi registri figuravano in dotazione ancora le sottovesti e i pantaloni bianchi, appartenenti alla vecchia uniforme, e destinati evidentemente ad essere usati ancora per qualche tempo fino al loro esaurimento. L'uniforme era dotata di fodera e risvolti sul petto bianchi, verosimilmente confezionati con il *frustano* bianco *"...acquistato in valuta di br. 523, alto 1 br."*, pervenuto il 12 giugno 1801 al magazzino del battaglione, assieme alle sei *braccia* di panno rosso, ai 60 berrettoni da granatiere e alla *coccarda grande* per il tamburo maggiore[169].

Sempre riguardo alla distribuzione di altri effetti, il battaglione ricevette i cappotti fra l'ottobre e il gennaio dell'anno successivo, e mentre alla compagnia cacciatori si assegnarono 18 cappotti, tutte le altre ne ottennero 39 ciascuna, il che vuole dire che lo stesso cappotto servì necessariamente a più di un soldato. Se l'uniforme della fanteria lucchese appariva simile a quella della fanteria francese, quella dei cannonieri era pressoché identica a quella degli arti-

---

[167] Fondo *Governo Provvisorio*; f. 22, Deliberazioni del Comitato di Polizia e Forz'Armata. Ispezione Generale delle Truppe Lucchesi

[168] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f.81, Inventarii e Ruoli di Corpi Militari

[169] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f.22, Deliberazioni del Comitato di Polizia e Forz'Armata; Contabilità del Battaglione Lucchese, p.te 6a

glieri dell'*Armée*. Sempre dall'analisi dei documenti amministrativi risalenti al giugno del 1801 si trovano cenni riguardo ai *modelli francesi* da imitare per la confezione delle *Monture* destinate al corpo dei cannonieri. Tuttavia l'equipaggiamento distribuito rimase lo stesso usato in precedenza, e pertanto la cinghia a tracolla della spada era ancora di cuoio nero[170].

Contemporaneamente all'adeguamento dell'uniforme e dell'equipaggiamento, anche per l'armamento il governo intervenne per rifornire l'arsenale dello stato. Nell'estate del 1801 il Ministero della Polizia e Forz'Armata varò un primo piano di intervento per la razionalizzazione delle armi in dotazione al battaglione, che aveva ricevuto fra il gennaio e il febbraio del 1801 un variegato assortimento di armi da fuoco provenienti dalle più disparate prede belliche[171]. Nel luglio seguente fu ordinata la compilazione di un inventario che tenesse conto di tutte le armi custodite nello stato. Risultarono pertanto in possesso alle forze armate 741 *fucili buoni* con 773 baionette; 145 fucili vennero classificati come *antichi* assieme ad altri 205, privi però di baionetta. Nella medesima lista compaiono anche armi da parata, come 60 alabarde, 24 partigiane, 1 *sergentina* e perfino 18 picche. Altre informazioni ci ragguagliano sulla dotazione di armi da fianco, destinate evidentemente alle compagnie di élite del battaglione e ai cannonieri, quali i 205 *sciabolini* e le 56 *sciable*. Molti accessori e parti di equipaggiamento furono minuziosamente inventariati e descritti, permettendo una facile ricostruzione delle loro caratteristiche principali; come nel caso delle 518 giberne complete di tracolla, o delle altre 42 che ne erano invece prive, delle 5 accette per i guastatori e dei *12 tamburi grandi di ottone con tracolle e bacchette*[172].

Sulla base dei documenti e delle testimonianze provenienti dai rapporti compilati dagli ufficiali e dagli altri uffici competenti, l'armamento e l'equipaggiamento delle truppe lucchesi continuò a restare insoddisfacente ancora per molto tempo. Nell'agosto del 1803 il capo battaglione Bernardo Ricci inviò al presidente del Magistrato della Polizia e Forza Armata una lettera, reiterandola il 20 settembre e ancora il 4 ottobre, in cui richiedeva, con urgenza, l'intervento del governo in materia di armamento. Nella sua ultima lettera Ricci dichiarò con amarezza che le armi del battaglione erano: "*...in poche parole (...) armi in apparenza*" per almeno due terzi, e sottolineò che: "*L'armamento, pur essendo uno degli oggetti più interessanti per la truppa, si trova nello stato di più grande deteriorazione*". Secondo l'ufficiale la stragrande maggioranza dei fucili custoditi nei magazzini delle compagnie era inservibile: "*...o perché necessitano di essere nuovamente rincassati, o perché abbisognano di una di quelle riparazioni che il capo armaiolo non è obbligato a fare a forza del contratto stipulato.*"[173] In precedenza l'ufficiale si era rivolto al ministero lamentandosi che il battaglione non aveva mai ricevuto le giberne al completo e che quelle fornite si trovavano in pessime condizioni. Lo spiacevole quadro delle condizioni dell'equipaggiamento dei soldati si completava per la mancanza di foderi delle baionette e delle *corde o bretelle da fucili* che mai erano state fornite.

Anche le uniformi distribuite precedentemente dovevano trovarsi in miserevole stato, almeno secondo quanto emerge dai rapporti degli ufficiali del battaglione, diretti al Presidente del Magistrato del Ministero della Polizia e Forza Armata. Obbligato a provvedere alla confe-

---

[170] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f.24, fascicolo Carte Militari

[171] Fondo *Governo Provvisorio*; f.81, Inventarii e Ruoli di Corpi Militari

[172] Fondo *Governo Provvisorio*; f.81, "Inventario delle Armi della Repubblica"

[173] Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83: Magistrato di Polizia, fascicolo "Fogli Militari"

zione di nuove uniformi, ma costretto a contenere le spese, il ministero ordinò di avvalersi dei tessuti prodotti localmente e pertanto emise un'ordinanza "*per provvedere dagli interessati della Fabbrica della Lana, il panno ed altri effetti necessari per l'abbigliamento del Battaglione di Linea*"[174]. Ma il consiglio di amministrazione replicò sostenendo che il decreto mal si conciliava con "*...l'utile della Truppa* (e che) *questo Panno Blu, cui si dà il prezzo di Lire 8 e soldi dieci a Braccio, non è di quella qualità che è necessaria perché duri il tempo determinato dalla legge; oltre di questo il colore è tale che, dopo l'uso di un breve tempo, smonta di maniera a divenire quasi celeste. Il Panno bianco merita appena il nome di Panno, non è che di breve durata, e non può meritare il valore che gli è stato dato di Lire 8 al Braccio. La Stamina è molto scartata, e di un colore più tosto giallo che bianco. Noi Vi preghiamo pertanto di prendere in considerazione un oggetto di tanta importanza*".[175] L'emergenza evidenziata da questa e altre lettere di simile tenore spinse finalmente il governo a muovere qualche passo in direzione di un miglioramento della condizione delle truppe, considerando anche che il pessimo stato in cui si trovavano, costituiva con ogni probabilità la causa principale dell'aumento delle diserzioni registrate proprio in quei mesi. Per migliorare le condizioni igieniche e sanitarie dei soldati, "*attesa la* (loro) *nudità e l'obbligazione ad andare con pulizia sotto le armi*", il consiglio di amministrazione ottenne il denaro per la fabbricazione di nuove camicie. Il 22 settembre del 1803 al quartiermastro del battaglione si dette l'incarico di consegnare la tela di canapa alle due sarte che si erano aggiudicate la commessa per la fornitura di 720 camicie. Le due artigiane rilasciarono al quartiermastro una dichiarazione in cui affermavano di trovare la canapa in perfette condizioni e in quantità sufficiente per il quantitativo di capi da preparare. La consegna delle camicie fu puntualmente annotata dal quartiermastro durante il mese di ottobre, quando il magazzino militare distribuì alle compagnie *184 camicie grandi, 262 mezzane e 274 piccole*.[176]

Per tutto il 1803 il consiglio di amministrazione del battaglione sottopose al ministero i campioni dei tessuti e di altro materiale destinato alla realizzazione delle nuove uniformi e dell'equipaggiamento da destinare alle truppe. Nel mese di marzo inviò un cappello con coccarda assieme a "*...due mostre di frustano, credute le migliori*" poi, nel maggio seguente, sottopose alle autorità "*...una pezza di Panno Blou* (sic!) *di campione per la fabbricazione delle nuove Monture*" aggiungendo che "*il Consiglio ha creduto di doverlo approvare per le sue qualità, si può dire ottime, senza sbaglio*". Il 3 giugno seguì la spedizione di un campione di "*goletto, al costo di lire una e soldi due*" accompagnato da una lettera in cui si osservò la necessità di farlo realizzare di altezza maggiore, e circa il quale si richiese un sollecito parere in modo da far preparare i goletti per il giorno 9, quando si sarebbe tenuta una grande parata in onore del governo.[177]

La confezione di nuove uniformi proseguì alacremente e portò anche alla preparazione di capi di abbigliamento nuovi. Ai primi di giugno il consiglio di amministrazione ottenne l'au-

---

[174] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83. Magistrato di Polizia, fascicolo "Fogli Militari"

[175] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83. Magistrato di Polizia, fascicolo *Fogli Militari*. Lettera del 18 settembre 1803.

[176] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83, Magistrato di Polizia, fascicolo *Fogli Militari*. Minuta del quartiermastro tenente. Le due artigiane aggiudicatarie della commessa si chiamavano Rosa Selmi e Anna Lucchesi.

[177] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83, Magistrato di Polizia, fascicolo "Fogli Militari" *Corrispondenza del Consiglio di Amministrazione del Battaglione Lucchese*

torizzazione per realizzare una nuova uniforme per il capo tamburo, di colore rosso scarlatto, con *pettine*, fodera e paramani blu. Il consiglio rispose all'obiezione del ministero circa la necessità di realizzare una seconda uniforme, facendo notare che: "*...il Capo Tamburo deve essere provveduto di due monture per conservare il maggior tempo possibile quella delle parate*"[178]. Dallo stesso documento si ricava che il capo tamburo del battaglione aveva portato fino a quel momento una uniforme simile al resto dell'unità. Nella corrispondenza il consiglio di amministrazione evidenziava infatti come in nessun corpo i tamburi maggiori indossassero l'uniforme prescritta alle truppe, e che da allora il tamburo maggiore avrebbe indossato la *montura blu* soltanto come *bassa uniforme*. Anche il capo battaglione contribuì con accorgimenti e consigli a migliorare le uniformi del battaglione. Fra le altre cose egli richiese al ministero l'autorizzazione per la preparazione di una piccola tenuta per gli ufficiali e i sottufficiali, da indossare quando non si trovavano in servizio[179]. La mancanza di una seconda uniforme aveva provocato alcune contrarietà fra gli ufficiali, come era accaduto allo stesso relatore della commissione militare, il capitano Bernardo Quilici. L'ufficiale, vedendo che pure gli ufficiali francesi indossavano frequentemente la piccola uniforme anche in servizio, si rivolse al consiglio di disciplina con una vibrata lettera, proclamando il suo diritto a non indossare la grande uniforme; nel suo rapporto terminava affermando che egli avrebbe "*...prevenuto un tal ordine se uniformandosi agli Uffiziali delle Truppe Francesi, non avessi creduto di essere esente dal vestire direttamente la grande uniforme, come sono tenuti a fare gli Ufficiali che prestano un giornaliero servizio*"[180].

La preparazione di nuove uniformi attese però fino al nuovo anno prima di essere iniziata, limitandosi fino a quel momento alla riparazione delle vecchie in peggiori condizioni. Questi lavori furono affidati a degli operai civili, i quali "*...per impedire dilapidazioni*" lavorarono dentro i locali del magazzino militare[181]. La distribuzione delle nuove *Monture* servì pure da strumento di propaganda nel proclama sull'arruolamento dei volontari, emanato dal governo nel gennaio del 1804. Oltre a essere di un taglio più moderno le nuove uniformi furono, almeno riguardo alla scelta dei colori, molto più originali di quelle adottate in precedenza. Le compagnie di fucilieri dovevano infatti essere convertite in unità di cacciatori e come tali adottarono il taglio dell'uniforme dell'*Infanterie Légère* francese. Il colore di fondo rimase il blu scuro, i risvolti sul petto e la fodera erano pure blu con una pistagna rossa ai bordi, paramani e colletto bianchi. I granatieri, o più precisamente i carabinieri, conservarono la stessa uniforme usata precedentemente. Sulla scorta dei registri e delle ricevute per le forniture di stoffa pervenute al magazzino militare sembrerebbe che la distribuzione delle uniformi sia iniziata soltanto agli inizi dell'estate del 1804 per terminare nell'autunno successivo. L'elemento di maggiore novità introdotto nell'uniforme del battaglione lucchese fu il *casco*, ovvero lo shakò, che sostituì nelle compagnie cacciatori il cappello di feltro, indossato come copricapo ordinario, o con la tenuta di lavoro in assenza del berretto di fatica. Gli shakò, dei quali un campione per-

---

[178] Idem, lettera datata 3 giugno 1803

[179] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83, Magistrato di Polizia, fascicolo "Fogli Militari" lettera datata 26 maggio 1803.

[180] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83, Magistrato di Polizia, fascicolo "Fogli Militari" lettera datata 1 ottobre 1803.

[181] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83, Magistrato di Polizia, fascicolo "Fogli Militari" lettera del Consiglio di Amministrazione.

venne al ministero assieme a lettera di accompagnamento del consiglio di amministrazione, erano verosimilmente di modello analogo a quelli degli *chasseurs* francesi e almeno nei primi mesi furono decorati solo con un piumetto di lana di capra colorata di verde e con la coccarda lucchese applicata sulla parte anteriore.

Grazie alla confezione di queste nuove uniformi fu possibile attingere alle giacenze di quelle più vecchie per vestire gli altri reparti. Nel settembre del 1804 giunsero infatti agli Invalidi le *monture* usate del battaglione di fanteria. Il magistrato autorizzò il comandante a modificare alcuni elementi per realizzare uniformi simili a quelle che i suoi uomini indossavano da oltre tre anni, e che si trovavano in pessime condizioni. Il panno blu fu applicato ai paramani e al colletto e solo i bottoni in metallo bianco rimpiazzarono quelli di ottone che erano stati recuperati dalle vecchie uniformi[182].

Altre giacenze tornarono utili per equipaggiare le guardie svizzere. Sebbene non esistano documenti iconografici coevi è tuttavia possibile ricostruire con buona approssimazione l'uniforme di quel corpo grazie agli articoli della capitolazione con il cantone dei Lucerna dell'anno 1789. Il governo lucchese consegnava come vestiario un *Giubbone*, veste, calzoni, calze e *Armacollo*. Originariamente la consegna delle uniformi si doveva rinnovare ogni anno in occasione della solennità della Gran Croce. Da una lettera del comandante delle guardie, il tenente Franz Flechenstein, indirizzata al Magistrato di Polizia e Forza Armata nell'estate del 1803 è possibile conoscere anche qualche altro dettaglio. Le uniformi erano state rinnovate nel 1801 ed avevano sostituito quelle di taglio ancora settecentesco, evidentemente troppo legate all'immagine del deposto governo aristocratico. Fra la primavera e l'estate del 1801 soldati e sottufficiali ricevettero una nuova montura: "*realizzata con il rovescio del panno celeste chiaro*"[183] dei vecchi *Giubboni*; il taglio doveva essere simile allo *habit veste* francese ma a un solo petto con fodera, paramani e *risvolte del collo* rosso scarlatto, bottoni di stagno e galloni di refe bianchi. Nell'inverno seguente furono distribuiti dei pantaloni di panno blu, identici a quelli della fanteria di linea. Nell'arsenale del corpo si continuarono a conservare le vecchie armi destinate ai servizi di guardia al palazzo, come le *partigiane*, le *picche* e le *sergentine,* annotate dal tenente Flechenstein in un rapporto trasmesso al ministro delle finanze nel maggio del 1805.

La Milizia

La milizia lucchese vantava secoli di storia e un ordinamento che con l'avvento del nuovo regime repubblicano non era mutato granché, nonostante le vicissitudini dei tormentati anni delle occupazioni straniere. Alla vigilia della promulgazione dei nuovi ordinamenti le condizioni in cui si trovavano le milizie erano quelle di estremo abbandono e trascuratezza o, nel migliore dei casi, mediocri, con l'aggravante dell'inazione prolungata degli iscritti nei ranghi e della sostanziale emarginazione da ogni incarico militare dei suoi componenti. Il nuovo regime lasciò praticamente intatta la struttura della milizia così come l'aveva trovata alla fine della repubblica aristocratica e i contingenti si trovavano classificati ancora secondo la distinzione

[182] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83, Magistrato di Polizia, fascicolo "Invalidi"
[183] ASLu: Fondo *Governo Provvisorio*; f. 83, Magistrato di Polizia, fascicolo "fogli militari"

di milizie *della Città*, *delle Sei Miglia* e *della Montagna*. In origine si sceglievano i capi della milizia fra gli appartenenti alle famiglie maggiorenti di ciascuna Vicaria, i quali ricevevano dai commissari della repubblica la patente e il grado di *Maggiore*. Con il nuovo ordinamento repubblicano la nomina doveva attribuirsi mediante l'elezione di un candidato scelto fra un gruppo di nomi proposti dal rappresentante del governo. Nei ruoli della Milizia venivano iscritti tutti gli uomini sani di età compresa fra 18 e 50 anni; le esclusioni riguardavano solo i religiosi, gli impiegato dello stato e gli appartenenti ai mestieri servili. Per rendere il servizio meno gravoso furono introdotte a favore degli iscritti alcune dispense da determinati incarichi e si cancellarono in numero sempre maggiore dai ruoli della milizia quei cittadini la cui professione era considerata di rilevante importanza. Fra i primi a beneficiare di questa esclusione ci furono i giudici e gli avvocati.

L'appartenenza ai ranghi della milizia comportava l'obbligo di partecipare una volta al mese alle rassegne effettuate nella *Comune* di appartenenza, cui avrebbe fatto seguito un addestramento da compiersi assieme alle altre bande della Vicaria. Il livello di queste sedute di addestramento era necessariamente diseguale e per ovvi motivi non tutti potevano trattenersi per l'intera giornata nei luoghi di adunata. Inoltre i permessi e le licenze erano accordati molto benignamente dai superiori, magari in cambio del voto per l'elezione a ufficiale. Secondo il progetto del governo la forza complessiva della Milizia lucchese doveva essere ampliata con l'iscrizione di oltre 15.000 uomini, dei quali almeno la metà poteva ragionevolmente essere passata in rassegna e addestrata proficuamente con una certa frequenza.

Le prime disposizioni del nuovo governo su questa materia furono emanate il 26 febbraio 1801 e riguardarono la *Milizia Sedentaria dei Distretti*, destinata, secondo il piano di riforma, a raccogliere l'eredità delle antiche *Ordinanze di Montagna*. Le riforme introdotte miravano alla razionalizzazione dell'istituto e alla sua modernizzazione attraverso la soppressione di quegli incarichi che appesantivano inutilmente gli organici; a questo modo la milizia perdeva i propri tamburi maggiori e i tamburini. Con il medesimo atto si decretava la soppressione dei cannonieri della milizia, compresi i cinque *castellani* incaricati della custodia delle torri di Lugliano, Bargilio e di Brancoli.[184]

Con l'assetto territoriale ricevuto dalla repubblica, tramite la nuova costituzione del gennaio 1802, le milizie furono ripartite seguendo la divisione dei circondari o cantoni; questi erano: il *Circondario del Serchio*, con Lucca come capoluogo; il circondario *del Litorale*, con sede a Viareggio, e il circondario *degli Appennini*, facente capo a Borgo a Mozzano. Ogni ripartizione fu divisa a sua volta in *Vicarie*, e quindi si ebbero Lucca Città e Campagna, Capannori, Nozzano, Compito e Villa Basilica nel circondario del Serchio; Viareggio, Camajore e Montignoso nel Litorale e infine Pescaglia, Gallicano, Coreglia, Castiglione, Minucciano e Borgo a Mozzano negli Appennini. All'interno di ogni Vicaria la singola parrocchia costituiva una *Comune* e per ciascuna di essa era prevista la mobilitazione di una *Banda della Milizia* con a capo un *Maggiore*. Le antiche denominazioni della Milizia continuarono però a restare in uso ancora per qualche tempo e i reparti assunsero la nuova terminologia basata sulle circoscrizioni solo pochi mesi prima della fine della Repubblica.

Una delle principali preoccupazioni del governo fu quella di assicurare la sicurezza delle vie di comunicazione, soprattutto adesso che l'esercizio del potere non era esclusiva del capo-

[184] Estratto dei Registri del Governo Provvisorio legge n° 23 del 26 febbraio 1801, Art. I.

luogo, ma si stava decentrando anche verso gli altri centri dello stato. Pertanto uno dei primi passi fu quello di destinare la milizia anche a funzioni di vigilanza e di polizia locale. Con la legge n° 36 del 10 aprile 1801 si ordinò alle *Bande della Milizia di Campagna* la formazione di pattuglie da destinare alla sorveglianza delle maggiori strade e pure a intervenire in caso di chiamata dei magistrati per l'arresto dei malviventi e dei facinorosi. I comandanti delle Bande, furono incaricati "...*e obbligati*"[185] a organizzare i propri uomini in pattuglie, anche notturne, in tutte le località del loro distretto. Le autorizzazioni furono concesse ai capi pattuglia dai rappresentanti del governo, tramite un *Viglietto* emesso dal Ministero della Polizia e Forza Armata.

Molte delle mansioni affidate alla Milizia prevedevano di affiancare i propri uomini agli ufficiali del dazio per assicurare la sorveglianza nei luoghi di mercato, nonché il rispetto delle norme sui pesi e le misure commerciali nel corso delle fiere paesane. Altri incarichi di tipo simile prevedevano la sorveglianza delle strade postali e il pattugliamento occasionale dei passi montani, luoghi spesso transitati anche dai briganti, particolarmente attivi in Garfagnana. Per alcuni contrasti sorti nelle vicarie degli Appennini, circa la necessità di adoperare la milizia nazionale non solo per la vigilanza, ma pure nei lavori di restauro delle strade, alcuni *Maggiori* della milizia dichiararono di non poter formare le pattuglie. Fu pertanto necessario l'intervento del Corpo degli Anziani della Repubblica, il quale, attraverso il decreto del 5 ottobre del 1802, riconfermò l'esenzione dei miliziani dai lavori di sistemazione delle strade, argini e fossi. L'occasione fornì lo spunto per stabilire delle norme giuridiche più precise nella regolamentazione delle sentenze in cui si trovavano coinvolti gli appartenenti alle Bande della Milizia, poiché spesso l'appartenenza alle liste veniva adoperata apertamente per sottrarsi ad altri doveri o imporre il proprio arbitrio. Verso la fine del governo provvisorio la milizia fu autorizzata all'arresto dei disertori, sia nazionali che *esteri,* accordando delle ricompense per la loro cattura.[186]

La notizia riguardante alcuni casi di febbre gialla scoperti a Livorno alla metà di ottobre del 1804 si propagò in breve tempo in territorio lucchese. Le autorità decisero la chiusura delle vie di transito al confine con la Toscana e ordinarono l'erezione di un cordone sanitario. Il 25 ottobre, firmato dal Gonfaloniere della Repubblica, il decreto divenne legge dello stato e affisso in tutte le comuni. Prese avvio con questo atto il periodo di maggiore attività della Milizia. Gli iscritti furono immediatamente mobilitati per lo *stabilimento* del cordone sanitario e sottoposti all'autorità degli *Ufficiali Commissari di Sanità* nominati dal governo. Questi commissari avevano autorità sui maggiori della milizia e potevano ordinare la mobilitazione di tutti gli uomini necessari per la sorveglianza del cordone sanitario, costituito da una vera e propria corda estesa attraverso tutto il perimetro del confine. Il decreto autorizzava gli stessi Ufficiali Commissari a organizzare le bande della Milizia per la sorveglianza armata, imponendo l'obbligo di servizio a tutti i gli uomini fra i 18 anni e i 55 anni di età.

Il testo della legge era completato da sette articoli nei quali erano riassunte le principali regole prescritte per i miliziani[187]. Ogni uomo abile veniva precettato per un determinato numero di *Fazioni*, comprendenti tutte le ore di un giorno, all'interno delle quali doveva effettua-

---

[185] Estratto dei Registri del Governo Provvisorio; Legge n° 36 del 10 aprile 1801, Art. I.

[186] Estratto dei Registri del Governo Provvisorio; Decreto n° 60 del 20 agosto 1801

[187] Bollettino delle Leggi della Repubblica di Lucca. Legge n. 62 del 13 novembre 1804.

re un servizio di sentinella di un massimo di 4 ore e rimanere disponibile a intervenire in caso di allarme per altre 6 ore. Lo stato riconosceva a ogni miliziano iscritto in un turno di guardia la considerevole paga giornaliera di 1 *lira* per i comuni e di 4 *lire* per i caporali. Nel corso delle *Fazioni* si potevano effettuare ronde, pattuglie e ogni altra operazione ordinata dall'ufficiale comandante. La sorveglianza doveva essere svolta come una vera e propria attività militare, tanto che, come esplicitamente espresso nell'articolo IV, le sentinelle erano autorizzate a far fuoco, dopo aver per tre volte intimato l'alt, contro chi non avesse rispettato l'ordine di fermarsi. Le punizioni previste per chi si fosse sottratto al servizio erano piuttosto severe e prevedevano un'ammenda di 15 *lire* e da otto a trenta giorni di reclusione; la diserzione dai posti di guardia del cordone sanitario poteva essere punita perfino con la condanna a morte. Un'altra legge fu varata il 29 ottobre per informare la cittadinanza sulle strade mantenute aperte con la Toscana. La milizia del Serchio e quella del Litorale furono incaricate della sorveglianza di quelle vie di accesso, di fatto le uniche quattro a rimanere aperte, e cioè: "*...la via Postale detta delle Palanche* – che da Viareggio conduceva a Pisa – *la via Postale di Cerasomma; la via Postale detta Squarciabocconi nella Commune di Veneri di Collodi e la via Postale del Ponte all'Abate, nella Commune di Collodi.*"[188] Tutti i cittadini lucchesi che rientravano nel paese dovevano essere trattenuti per 15 giorni nelle aree di quarantena allestite nei pressi della frontiera, mentre a ogni straniero veniva fatto divieto assoluto di ingresso nel territorio della repubblica. Ai primi di novembre il governo emanò decreti ancora più severi per vietare il transito delle persone e per proibire l'importazione di ogni genere proveniente dalla Toscana. I divieti si estesero anche a settentrione e a tutto il litorale, con l'eccezione dei casi di navigli del Regno di Etruria costretti a riparare in porto per il cattivo tempo. La contravvenzione agli ordini contenuti nei decreti prevedeva per coloro che trasgredivano quasi sempre il massimo della pena. Il 12 novembre 1804 due contadini, sorpresi a violare il cordone mentre ritornavano da Pescia, furono immediatamente processati e solo in virtù delle attenuanti loro riconosciute non vennero giustiziati, pur subendo una condanna a 10 anni da scontare nella fortezza di Castiglione. Il servizio della milizia si svolse regolarmente e nonostante il difficile compito di vigilare anche il più piccolo sentiero i *Miliziotti* dimostrarono in quei mesi un'apprezzabile disciplina. Benché il governo rassicurasse la popolazione con proclami nei quali si dichiarava che il pericolo del contagio costituiva una possibilità remota per la Lucchesia, il cordone sanitario venne ulteriormente rinforzato e, per meglio convincere i membri della milizia della necessità di mantenere la vigilanza ai confini, si pubblicò assieme alla legge un allegato contenente l'impressionante descrizione dei sintomi e dell'aspetto degli affetti dalla febbre gialla, il cui testo fu trascritto sui bandi affissi nei centri abitati della repubblica[189].

[188] Bollettino delle Leggi della repubblica Lucchese. Vol. , Legge n° 51 del 29 ottobre 1904.

[189] Bollettino delle Leggi della Repubblica di Lucca, Legge n. 52 del 29 ottobre 1804

I) Regolamento per l'Organizzazione e per il Servigio della Guardia Nazionale Civica Sedentaria della Repubblica Lucchese (aprile 1799)

ARTICOLO IV
Vestiario

51. Ogni Cittadino della Guardia Nazionale è in diritto di vestire l'Uniforme.
52. Chi vuole vestire l'Uniforme la formerà di Panno color Blu con fodera celeste, pispì rosso, colletto, e paramani rossi con pispì bianco, Pettine celesti e fintino alle maniche celeste con pispì rosso, bottoni bianchi, stivaletti, o mezze-ghette nere, Cappello montato alla francese, guarnito in argento con Pennacchio tricolore Nazionale.
53. Ogni cittadino in servigio, senza Uniforme porta al destro Braccio un braccialetto scarlatto con le lettere *al buon ordine*, e quanto gli sarà somministrato dalla Nazione. Il Capo legione porta due spallini di Argento con Vermiglioni.
54. L'Ajtante Maggiore di Legione uno Spallino sulla dritta con Vermiglioni, ed un mozzo alla sinistra.
55. L'Ajutante Maggiore di Battaglione, uno spallino di Capitano a dritta, un mozzo a sinistra.
    Gli Ajutanti il loro spallino rispettivo al grado a dritta, il mozzo alla sinistra.
    Il Capo Battaglione uno spallino alla sinistra con vermiglioni, e il mozzo alla dritta.
    Il Capitano lo ha liscio senza vermiglioni.
    Il Tenente ha una riga di lana rossa nel mezzo alli spallini.
    Il Sottotenente ha una doppia striscia rossa diagonalmente incrociata.
56. Il Sargente Maggiore ha sopra le maniche vicino à paramani due Galloni di Argento della larghezza di 8 linee.
    Il Sargente porta al detto luogo un solo Gallone.
    Il Caporale Foriere due galloni d'argento, cioè uno per braccio, posto obliquamente.
    Il Caporale ha due galloni di filo bianco vicini à Paramani.
57. Il Tamburo maggiore porta il colletto con gallone d'argento della nominata larghezza.
58. I Tamburi hanno un abito consimile ai soldati con il distintivo da determinarsi.
59. Ogni Battaglione ha la sua Bandiera con colori Nazionali. Da una parte porta scritto in oro a gran Caratteri *Libertà, Eguaglianza. Guardia Nazionale Lucchese. Sostegno delle Leggi*. Segue il numero della Legione, e del Battaglione. Dall'altra parte è scritto in nero a gran caratteri *Odio all'Oligarchia*, e in rosso *Democrazia, o Morte*.
60. La Legge punisce qualunque Ufficiale, o Sotto Ufficiale che porta distintivi diversi, o non convenienti al proprio grado.

*****

II) Ordine di pagamento per la Guardia Svizzera, 30 aprile 1801

Per gli Officiali, 77 scudi; per la prima Squadra scudi 77; per la Seconda Squadra scudi 75; per la terza Squadra scudi 78; per i tre Tamburi scudi 10.
(ASLu; Fondo *Governo Provvisorio*, Filza 22, Ministero della Polizia e Forz'Armata)

III) Stato degli effetti di vestiario, grande e piccolo equipaggiamento che sono accordati alle truppe della Repubblica Lucchese colla durata di ciascheduno dei detti effetti per regolare le sostituzioni, e rimpiazzamento, cioè:

Infanteria Vestiario

Nota = Gli ufficiali non hanno diritto ad alcuna delle seguenti distribuzioni.

Descrizione degli oggetti	**Loro durata**	**Osservazioni**
Montura di Panno bleu,	24 mesi	
Sottoveste detta	24 mesi	
Calzoni detti	12 mesi	
Cappello	18 mesi	
Cappotto	48 mesi	
Bonetto di Polizia	18 mesi	ai Granatieri e Cacciatori soltanto
Artiglieria	**Loro durata**	**Osservazioni**
Montura di Panno bleu	18 mesi	
Sottoveste detta	18 mesi	
Calzoni detti	12 mesi	
Cappello	18 mesi	
Bonetto di Polizia	18 mesi	
Cappotto	48 mesi	
Equipaggio	**Loro durata**	**Osservazioni**
Infanteria, Artiglieria e Guastatori		
Centurone a Porta sciabla	10 anni	
Giberna	10 anni	
Porta Giberna	10 anni	
Bretella di fucile	10 anni	
Cassa porta tamburo, salvo quelle di rame e ottone 6 anni		
Scossale di pelle dei Guastatori	5 anni	
Bertocco di pelo dei Guastatori	5 anni	
Camicia	6 mesi	
Cravatta o collarino nero	9 mesi	
Calza di filo	6 mesi	
Scarpa d'Infanteria e Artiglieri	6mesi	
Cuoia solatura	4 mesi	
Ghette di tela sia bianche che nere	12 mesi	
Sacco di tela per distribuzioni	12 mesi	
Sacco di pelle	6 anni	
Spallette di lana	24 mesi	per i soli Cannonieri, Guastatori, Granatieri e Cacciatori

F.to Bianchini

(ASLu; Fondo *Governo Provvisorio*, Ministero della Polizia e Forz'Armata; f. 22, Parte II - maggio 1801)

IV) Ruoli delle Compagnie Veterani (luglio 1801)

[1a] Compagnia Veterani: Capitano Comandante Bartolomeo Mencarelli, Tenenti Tommaso Contarini e Carlo Laurenzi, Sottotenente Luigi Franceschini, Ajutante Sottufficiale Matteo Matteucci, 1 Sergente Maggiore, 2 Sergenti, 4 Caporali, 2 Tamburi, 43 *Veterani*

[2a] Compagnia Veterani: Capitano Emilio Trenta; Tenente Gaetano Bongi; Sottotenente Alessio Totti; 1 Sergente Maggiore, 2 Sergenti, 4 Caporali, 1 Tamburo, 37 *Veterani*

(ASLu, Fondo *Governo Provvisorio*, f. 81; Inventarii e Ruoli di Corpi Militari - 1801)

*****

V) Stato Nominativo del Battaglione Lucchese (14 ottobre 1801)

Comp. *Granatieri*:	1 Capitano; 1 Tenente; 1 Sottotenente; 1 Sergente Maggiore; 3 Sergenti; 7 Caporali; 2 Tamburi; 4 Guastatori; 68 Granatieri
Comp. *Carabinieri*:	1 Capitano; 1 Tenente; 1 Tenente in Seconda; 1 Sergente Maggiore; 4 Sergenti; 5 Caporali; 2 Tamburi; 21 Carabinieri
[2a] Comp. Fucilieri:	1 Capitano; 2 Tenenti; 1 Sergente Maggiore; 2 Sergenti; 5 Caporali; 2 Tamburi; 26 *Volontari*
[3a] Comp. Fucilieri:	1 Capitano; 2 Tenenti; 1 Sergente Maggiore; 2 Sergenti; 4 Caporali; 2 Tamburi; 29 *Volontari*
[4a] Comp. Fucilieri:	1 Capitano; 2 Tenenti; 1 Sergente Maggiore; 2 Sergenti; 5 Caporali; 2 Tamburi; 25 *Volontari*
[5a] Comp. Fucilieri:	1 Capitano; 2 Tenenti; 1 Sergente Maggiore; 2 Sergenti; 7 Caporali; 2 Tamburi; 23 *Volontari*
[6a] Comp. Fucilieri:	1 Capitano; 2 Tenenti; 1 Sergente Maggiore; 2 Sergenti; 4 Caporali; 2 Tamburi; 26 *Volontari*
[7a] Comp. Fucilieri:	1 Capitano; 2 Tenenti; 1 Sergente Maggiore; 2 Sergenti; 4 Caporali; 2 Tamburi; 22 *Volontari*
[8a] Comp. Fucilieri:	1 Capitano; 2 Tenenti; 1 Sergente Maggiore; 2 Sergenti; 6 Caporali; 2 Tamburi; 20 *Volontari*

(ASL, Fondo *Governo Provvisorio*, f. 24; Fascicolo Carte Militari – 1801)

*****

VI) Decreto di organizzazione, e Riforma generale delle Truppe della Repubblica Lucchese (aprile 1802)

Art. II. La Forza Armata della Repubblica Lucchese sarà divisa, organizzata, e assoldata nel modo seguente, cioè:

UN BATTAGLIONEDI LINEA

Composto di N. 6 compagnie, cioè una di Granatieri e N. 5 di fucilieri

Il Battaglione avrà uno Stato Maggiore composto di: 1 Capo Battaglione, 1 Ajutante Tenente, 1 Quartier Mastro Tenente, 1 Chirurgo, 1 Ajutante Sotto Uffiziale, 1 Capo Tamburo

La Compagnia Granatiera: 1 Capitano, 1 idem in Seconda, 1 Tenente, 1 Sotto Tenente, 1 Sargente Maggiore, 3 Sargenti, 6 Caporali, 2 Tamburi, 80 Granatieri
Le Compagnie Fuciliere saranno composte di: 1 Capitano, 2 Tenenti, 2 Sotto-Tenenti, 1 Sargente Maggiore, 2 Sargenti, 4 Caporali, 2 Tamburi, 60 Fucilieri

Stato Dimostrativo
Il Corpo de' Cannonieri Sedentarj di Viareggio, il quale sarà composto, e stipendiato come appresso.

GRADO	Saldo Individuale al Mese	Totale al Mese	Totale all'Anno
1 Sotto Tenente	L. 60	L. 60	L. 720
1 Sargente Maggiore	L. 50	L. 50	L. 600
3 Caporali	L. 30	L. 90	L. 1.080
19 Cannonieri	L. 24	L. 456	L. 5.472
N. 24			*L. 7.872*

RISTRETTO

Della spesa annuale della Forza Armata della Repubblica:

Guardia Svizzera	L. 39.260
Battaglione attivo	L. 20.4508,8
Cannonieri Sedentarj di Viareggio	L. 7.872
Offiziali impiegati ne' diversi Dipartimenti	L. 5.940
Offiziali Riformati	L. 14.280
Corpo degl'Invalidi	L. 46.450
TOTALE	**L. 318.310,8**

BATTAGLIONE D'INFANTERIA DI LINEA

INDICAZIONI Stato Maggiore	Numero	Soldo Individuale di un Giorno	Soldo Individuale di un Mese	Soldo Individuale di un Anno	Totale del Soldo	Totale dei Totali
Capo Battaglione	1	L. 7 S.10 D.	325	2.700	2.700	
Ajutante Maggiore Tenente	1	3	90	1.080	1.080	
Quartier Mastro Tenente	1	3 15	112,10	1.350	1.350	
Chirurgo	1	1 5	37	450	450	5.580
Totale:	**4**					

INDICAZIONI Piccolo Stato Maggiore	Numero	Soldo Individuale di un Giorno	Soldo Individuale di un Mese	Soldo Individuale di un Anno	Totale del Soldo	Totale dei Totali
Ajutante Basso Uffiziale	1	L. 1 S.10 D.	41	540	540	
Capo Tamburo	1	15	22,10	270	270	
Capo Sarto	1	10	15	180	180	
Capo Armajolo	1	13	19,10	234	234	
Capo Calzolajo	1	10	15	180	180	1.404
Totale:	**5**					

INDICAZIONI Ufficiali	Numero	Soldo Individuale di un Giorno	Soldo Individuale di un Mese	Soldo Individuale di un Anno	Totale del Soldo	Totale dei Totali
Capitani di Compagnie	7	L. 4 S.10 D.	135	1.620	11.340	
Tenenti idem	12	3	90	1.080	12.960	
Sotto tenenti idem	11	2 5	67,10	810	8.910	
Capitano Istruttore	1	4 10	135	1.620	1.620	
Capitano Rapportatore	1	4 10	135	1.620	1.620	
Capitano incaricato dell'Abbigliamento	1	4 10	135	1.620	1.620	38.070
Totale:	**33**					

INDICAZIONI Granatieri	Numero	Soldo Individuale di un Giorno	Soldo Individuale di un Mese	Soldo Individuale di un Anno	Totale del Soldo	Totale dei Totali
Sargente Maggiore	1	L. S. 16 D.	24	288	288	
Sargente	3	14	21	252	756	
Caporali	6	11	16,10	198	1.188	
Granatieri	80	9	13,10	162	12.960	
Tamburi	2	10	15	180	360	15.552
Totale:	**92**					

segue **BATTAGLIONE D'INFANTERIA DI LINEA**

INDICAZIONI Fucilieri	**Numero**	**Soldo Individuale di un Giorno**	**Soldo Individuale di un Mese**	**Soldo Individuale di un Anno**	**Totale del Soldo**	**Totale dei Totali**
Sargente Maggiore	5	L. 15 S. D.	22,10	270	1350	
Sargenti	10	13	19,10	234	3340	
Caporali	20	10	15	180	3600	
Fucilieri	500	8	12	144	43.200	
Tamburi	10	9	13,10	162	1620	53.110
Totale:	345					
TOTALE GENERALE	**479**					**L. 113.716**

Massa del Pane	L. 39.780
Massa d'Alto Vestiario	L. 21.072
Massa di Piccolo Vestiario	L. 1.6056
Massa d'Armamento	L. 1.580,8
Massa di Casermaggio	L. 5.865
Piccola Massa, ossia Massa delle Legna per gli Ordinari, e per i Lumi delle Caserme	L. 3.292,10
Massa della Legna, e dei Lumi per i Corpi di Guardia	L. 3.146,10
Spesa Annuale per il Soldo	L. 113.716
Spesa Annuale per le differenti Masse	L. 90.792,8
TOTALE GENERALE	**L. 204.508,8**

STATO DIMOSTRATIVO IL SOLDO DEGLI INVALIDI

	Individuazione	**Totale al mese**	**Totale Annuo**
1 Capitano Comandante	*Lire 45*	*Lire 45*	*Lire* 540
1 Ajutante Sottufiziale	*Lire* 37,10	*Lire* 37,10	*Lire* 450
1 Cancelliere	*Lire* 30	*Lire* 30	*Lire* 360
3 Sargenti Maggiori	*Lire* 28	*Lire* 84	*Lire* 1.008
12 Sargenti	*Lire* 25,10	*Lire* 306	*Lire* 3.672
1 Tamburo Maggiore	*Lire* 25	*Lire* 25	*Lire* 300
13 Caporali	*Lire* 22	*Lire* 186	*Lire* 3.432
6 Tamburi	*Lire* 19	*Lire* 114	*Lire* 1.368
150 Comuni	*Lire* 18	*Lire* 2.700	*Lire* 32.400

LISTA NOMINATIVA

Dello Stato Maggiore, e Uffiziali del battaglione di Linea, degli Uffiziali Riformati e degli Uffiziali impiegati ne' diversi Dipartimenti Militari, nominati dall'Inviato Straordinario Saliceti con suo decreto del giorno 21 germinale An.10, e adottato integralmente dal Potere Esecutivo sotto il giorno 13 del corrente mese.

Stato maggiore:
Capo di Battaglione Ricci Bernardo
Ajutante Maggiore Tenente Taddei Pietro
Quartier Mastro Tenente Bossi Luigi
Chirurgo Domenici Paolino

Compagnia Granatiera:
Capitano Ippolito Zibibbi
Detto Ignazio Caveschi
Tenente Bartolemeo Gherardi
Detto Bartolomeo Bendinelli
Sotto ten. Giuseppe Poli

Prima Compagnia Fuciliera:
Capitano Francesco Mallegni
Tenente Giuseppe Cardosi
Detto Antonio Cappelletti
Sotto Ten. Benedetto Lippi
Detto Vincenzo Chelucci

Seconda Compagnia Fuciliera:
Capitano Pietro Fabbri
Tenente Francesco Baroni
Detto Gaetano Bongi
Sotto Ten. Lodovico Filippi
Detto Luigi Masini

Terza Compagnia Fuciliera:
Capitano Innocenzo Grazioli
Tenente Tommaso Cantarini
Detto Pietro Angiolo Bossi
Sotto Ten. Pietro Giuntini
Detto Francesco Taddei

Quarta Compagnia Fuciliera:
Capitano Lorenzo Trenta
Tenente Domenico Lucchesi
Detto Silvestro Franceschini
Sotto Ten. Alessandro Totti
Detto Francesco Cappelletti

Quinta Compagnia Fuciliera:
Capitano Nicolao Franceschini
Tenente Gaetano Ghivizzani
Detto Giuseppe Massaglia
Sotto Ten. Nicolao Sesti
Detto Luigi Franceschini
per rinunzia del cittadino
Filippo di Fabio Fatinelli

UFFIZIALI IMPIEGATI NEI DIVERSI DIPARTIMENTI

Nicolao Bendinelli,	Capitano Comandante gli Appennini
Francesco Giovannetti	Sotto Ten. Suo Aggiunto
Carlo Moriglioni	Capitano incaricato delle caserme e Forti Militari
Bartolomeo Mencarelli	Capitano Istruttore
Bartolomeo Quilici	Capitano Rapportatore
Emilio Trenta	Capitano incaricato dell'Armamento e Abbigliamento
Cornelio Filippi	Capitano faciente funzioni di Commissario di Guerra

UFFIZIALI RIFORMATI

Capitani Vincenzo Galganetti, Lorenzo Orsetti, Giovanni Massoni, Giuseppe Marchiò, Bartolomeo Ghivizzani, Giovanni Battista Giusti.

Tenenti: Cesare Biancalana, Pietro Gaspero Landucci, Michel'Angelo Giuliani, Antonio Gambogi, Carlo Laurenzi, Luigi Pasquali, Bartolomeo Filippi.

Sotto Tenenti: Angiolo Frediani, Cesare Baroni, Bartolomeo Cardinali, Luigi Barsanti

Riformati con successivi decreti del Corpo degli Anziani:
Luigi Pozzi, Lunardo Bongi già Capitano a Minucciano, Nicolao Francesco Sergiusti già Capitano a Castiglione, Pietro Dalli già Capitano a Montignoso, Isidoro Giovannetti già Capitano a Camajore.

Il Gonfaloniere della Repubblica *Domenico Merli* Il Segretario Generale *Bossi*

(Bollettino Officiale delle Leggi della Repubblica di Lucca - Decreto n.44 del 7 aprile 1802)

*****

VII) Rassegna dello stato di forza del Battaglione di Linea dal Luglio al Novembre 1803

Luglio 1803	Sergente Maggiore	Sergenti	Caporali	Tamburi	Comuni
Compagnia Granatieri	1	3	6	2	74
1ª Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	59
2ª Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	56
3ª Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	58
4ª Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	59
5ª Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	60

Agosto 1803	Sergente Maggiore	Sergenti	Caporali	Tamburi	Comuni
Compagnia Granatieri	1	3	6	2	76
1a Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	54
2a Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	56
3a Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	59
4a Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	54
5a Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	49

Settembre 1803	Sergente Maggiore	Sergenti	Caporali	Tamburi	Comuni
Compagnia Granatieri	1	3	7	2	68
1a Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	52
2a Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	51
3a Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	56
4a Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	59
5a Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	48

Ottobre 1803	Sergente Maggiore	Sergenti	Caporali	Tamburi	Comuni
Compagnia Granatieri	1	3	6	2	64
1a Compagnia Fucilieri	1	2	3	2	52
2a Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	46
3a Compagnia Fucilieri	1	2	3	2	52
4a Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	50
5a Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	45

Novembre 1803	Sergente Maggiore	Sergenti	Caporali	Tamburi	Comuni
Compagnia Granatieri	1	3	6	2	63
1a Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	52
2a Compagnia Fucilieri	1	2	3	2	42
3a Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	46
4a Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	45
5a Compagnia Fucilieri	1	2	4	2	37

Uffizialità: 1 Capo Battaglione; 1 Ajutante Tenente; 1 Quartiermastro Tenente; 1 Chirurgo; 13 Capitani; 12 Tenenti; 12 Sottotenenti.

Piccolo Stato Maggiore: 1 Ajutante Sottuffiziale; 1 Capo Tamburo; 1 Capo Armajolo; 1 Capo Sarto; 1 Capo Calzolaio.

ASLu; Fondo *Reggenza Provvisoria della Repubblica Lucchese*; f. 83 – Magistrato di Polizia, Fogli Militari.

****

VIII) Legge sulla Milizia n. 62 del 13 novembre 1804.

Decreto che Autorizza gli Officiali Commissarj di Sanità a organizare de' Miliziotti necessarj all'armamento del Cordone. Obbliga a simile servigio tutti i Cittadini da anni 18 fino ad anni 55, ne determina il soldo, ed altri doveri.

Art. I Gli Ufficiali Commissarj di Sanità stazionati su diversi punti per percorrere la linea

del Cordone sono autorizzati di organizzare in tutte quelle Communi circonvicine alla loro stazione, quel numero di Miliziotti, che crederanno necessario per fare il servizio di quella Linea, che gli è stata affidata.

Art. II Ogni individuo delle suddette Communi da 18 a 55 anni è obbligato a montare la Guardia al suo turno dietro gli ordini dell'Uffiziale Commissario di Sanità.

Art. III Ciascun individuo sarà obbligato a fare la guardia di ore 24 e percepirà la paga di Lire 1 come Soldato, e di Lire 4 come Caporale. Eglino oltre l'obbligazione del servizio indicato, sono tenuti a fare le Ronde, Pattuglie, Arresti, e qualunque altra operazione Militare, che gli sarà comandata dall'Uffiziale per l'oggetto proposto.

Art. IV Coloro che ricusassero di prestare il servizio predetto, caderanno immediatamente nella pena di Lire 15, e otto giorni di carcere, fino a trenta giorni.

Art.V Le Sentinelle, dopo aver ripetuto un ordine per tre volte a qualunque individuo, potranno farli fuoco addosso col Fucile, se ricusa di obbedirle.

Art. VI E proibito espressamente sotto la pena di 15 giorni di carcere, oltre alla rifazione de' danni a tutti i Soldati tanto di Linea che Miliziotti, di tagliare legna e di fare danni consimili

Art. VII Gli Ufiziali Commissarj di Sanità ordineranno una ritenzione giornaliera sopra la loro paga per farli comprare e fornire le legne necessarie.

****

IX) Bilancio della Forza Armata per il corrente anno 1804.

In Spesa per la Forza Armata:		
Soldo degli Ufficiali soldati del Battaglione:	Lire	118.504, 13, 8
Per Vestiario	Lire	**37.696, 17, 1**
Per Casermaggio	Lire	**10.192, 17, 8**
Per Legna, Lumi e Corpi di Guardia e Ordinari	Lire	6.509, 10, 6
Per N. 146.602 Razioni di Pane ai Soldati	Lire	37.291
TOTALE	**Lire**	**180.194, 18, 11**
In Spesa per la Guardia Svizzera:		
Soldo degli Offiziali e Soldati:	Lire	27.333, 9
Per Vestiario:	Lire	4.332,11
Per N. 19152 Razioni di Pane	Lire	4.848, 7, 6
TOTALE	**Lire**	**36.535, 7, 6**
In Spesa per il Corpo degli Invalidi:		
Per il Soldo agli Uffiziali Riformati	Lire	13.800
Per detto ai Soldati	Lire	40.323, 15, 8
Per N. 8290 Razioni di Pane	Lire	2.104, 10
Per Stipendio ai Soldati che servono ai Bastioni della Muraglia	Lire	89, 12
TOTALE	**Lire**	**56.317, 17, 8**
In Spesa per i Cannonieri di Viareggio:		
Per Soldo ai Cannonieri Sedentari	Lire	7.872

Per aumento di Paga al posto di Osservazione	Lire	932, 6
Per i Gibernini ai Suddetti	Lire	20
TOTALE	**Lire**	**8.824, 6**
In Spesa ed Alta Paga al Distaccamento di Viareggio		
Per Paga al Comandante:	Lire	3.000
Per Spese al Distaccamento		
compresa la pigione per gli Offiziali	Lire	1.350, 14
In Spesa per lo Sparo e Salva della Muraglia,		
Torre del Palazzo, Forti di Viareggio e		
Munizioni da Guerra previste:	Lire	2.150, 4, 1
In Spesa per gli ex Cannonieri di Città		
In paga per gli Uffiziali, e Bassi Uff.	Lire	3.294
detta per N. 97 Comuni	Lire	5.238
TOTALE	**Lire**	**8.532**
In Spesa per gli ex Cannonieri e Soldati Invalidi di Castiglione		
Per Paga ai N. 7 Cannonieri	Lire	1.512
Per Paga a N. 15 Soldati Invalidi	Lire	2.700
TOTALE	**Lire**	**4.212**
In Spesa per i Forzati detenuti a Castiglione:		
Per il Distaccamento e Spese per i Forzati	Lire	12.842, 14, 6
Per Spese diverse	Lire	883, 12, 8
Per i Cappotti di alcuni Soldati	Lire	166, 16
Altro	Lire	420
TOTALE	**Lire**	**14.313, 3, 2**
In Spesa per il Vestiario della Banda, da averne rimborso:	Lire	8.666, 2

ASLu; Fondo *Governo Provvisorio*; f. 84 Magistrato della Polizia e Forza Armata, fascicolo *Carte Diverse*.

Guardia Nazionale Civica Sedentaria:

- Sergente (1799)
- Guardia mobilitata (1799)

ORDIN

Guardia Nazionale Civica Sedentaria:

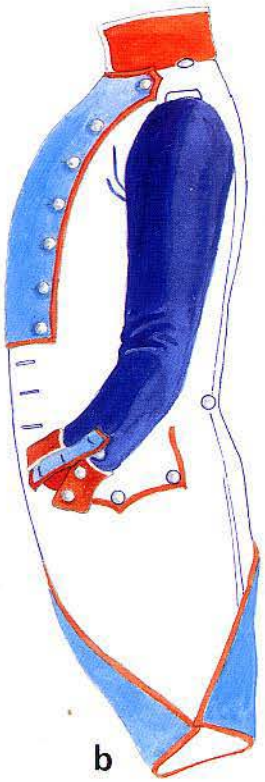
- Commissario della Guardia Nazionale (1799)
  L'uniforme adottata dai funzionari della Repubblica Democratica si ispirava a quella degli ufficiali francesi. L'evidente influsso della moda giacobina nell'abbigliamento di un Commissario della guardia nazionale è descritto in una lettera di un ufficiale datata settembre 1799

- Tenente della Guardia Nazionale (1799). Le distinzioni dei gradi degli ufficiali erano rappresentate dalle spallette dalle controspallette in uso nell'esercito francese.
  a: spalletta e controspalletta da sottotenente secondo il sistema francese.
  b: spada da ufficiale: Lucca, fine del XVIII secolo; sull'altro lato è incisa l'iscrizione PATRIA E LIBERTÀ (Roma, collezione privata).

a
b
VIVA LA REPUBBLICA DI LUCCA

IN DETTAGLIO:
ABITI della Guardia Nazionale:
a) Guardia Comune,
b) Tamburo Maggiore;
c) bracciale distribuito alle Guardie Nazionali;
d) bottone e coccarda;
e) bandiera delle Legioni della Guardia Nazionale

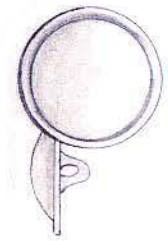
a

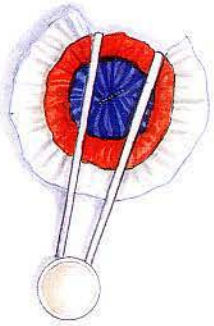


b

AL BUON ORDINE

c





d

LIBERTA'
EGUAGLIANZA
ODIO ALL'OLIGARCHIA
DEMOCRAZIA O MORTE
GUARDIA NAZIONALE
LUCCHESE
SOSTEGNO DELLE LEGGI
1 - II

e

Compagnia Veterani: veterano (1801)

I Veterani furono i primi soldati lucchesi a ricevere la nuova uniforme blu scura. I bottoni in metallo bianco vennero sostituiti dopo pochi mesi da altri in metallo giallo.

Compagnia dei Cannonieri Attivi: artigliere (1801)

L'equipaggiamento degli artiglieri lucchesi era identico a quello usato in passato, mentre l'uniforme copiava quasi fedelmente quella della coeva artiglieria francese, eccettuati i bottoni in stagno e i risvolti delle code in panno blu scuro. I cannonieri veterani si differenziavano da quelli attivi per la mancanza delle spalline di lana.

Battaglione Lucchese, 1802-04:

- Fuciliere
- Granatiere
- Cacciatore

Nonostante la nuova uniforme del battaglione prevedesse pantaloni blu per tutte le compagnie, i granatieri e i fucilieri continuarono a indossare quelli in panno bianco della vecchia montura ancora per qualche tempo.

Guardia Svizzera 1804:

- Guardia Comune

Le nuove uniformi delle guardie svizzere furono distribuite fra l'estate e l'autunno del 1804 in sostituzione delle vecchie monture ricevute nel 1798, e degli abiti da cerimonia ispirati ai costumi rinascimentali.

a) Giacca delle Guardie;
b) Giacca da Ufficiale;
c) Giacca da Musicanti;

a
b

c

Battaglione (poi compagnia) Cacciatori Lucchesi, 1805-06:

- Cacciatore, 1805.
  Per la nuova uniforme realizzata dopo il 1804 fu distribuito a tutti i soldati un Casco (ovvero uno schako), verosimilmente del modello adottato dai reggimenti di fanteria leggera francesi e italici; il corno da caccia in metallo bianco sulla parte frontale è una delle opzioni possibili adottate.

- Cacciatore in bassa montura, 1806
  Nella primavera del 1806 i cacciatori lucchesi avevano ricevuto le vesti della nuova uniforme in panno bianco a mostre verdi. Il resto dell'abbigliamento non fu però realizzato prima della fine di quell'anno e, in coincidenza della riunione coi cacciatori di Piombino, si sostituì il colore distintivo originario col blue de ciel.

- Tenente dei Cacciatori, 1805
  Sebbene l'uniforme degli ufficiali fosse in completo blu scuro, il governo autorizzò l'adozione di una montura ordinaria estiva comprendente veste e pantaloni in cotone bianco.

Cronologia dei principali avvenimenti e degli ordinamenti militari del Principato di Lucca e Piombino

- 1805 -

14 luglio: giungono a Lucca i principi di Piombino Felice Baciocchi ed Elisa Bonaparte.

Luglio/settembre: scambio di cannonate fra la batteria di Viareggio e alcuni vascelli corsari inglesi.

5 settembre: **riforma del battaglione di Linea che prende il nome di *Cacciatori Lucchesi*:**
1 compagnia *Carabinieri*
4 compagnie *Cacciatori*

22 settembre: **formazione di un *Corpo dei Veterani* con un organico di una singola compagnia.**

30 settembre: **i *Cacciatori Lucchesi* sono ridotti a una sola compagnia.**

30 settembre: **soppressione del *Comando d'Armi* di Viareggio e creazione di un *Comando di Piazza* a Lucca**

- 1806 -

28 gennaio: **formazione del corpo della *Giandarmeria* del Principato di Lucca su un organico di 6 brigate.**

28 gennaio: **costituzione della *Milizia Nazionale* del Principato di Lucca; è prevista la formazione di un *Reggimento* per ogni comune dello stato.**

14 marzo: annessione di Massa e Carrara al Principato di Lucca.

30 marzo: **la *Milizia Nazionale* è fissata su una forza di 19 *Reggimenti*.**

29 aprile: **costituzione della compagnia delle *Guardie del Corpo*.**

30 aprile: **riforma delle guardie svizzere, riunite al corpo dei veterani col nome di *Veterani Svizzeri di San Romano*.**

15 luglio: **congedo dei militari stranieri e trasferimento dei volontari al battaglione *Cacciatori* del Principato di Piombino.**

11 settembre: **la *Giandarmeria* è aumentata a 10 brigate.**

10 ottobre: **formazione di una brigata di *Gendarmi Allievi* e una di *Gendarmi Scelti a Cavallo o d'Ordinanza*.**

- 1807 -

6 febbraio: **costituzione di due *Compagnie Attive* della *Milizia Nazionale* a Lucca.**

18 febbraio: **formazione delle *Compagnia Attive* della *Milizia Nazionale* a Massa, Carrara e Castelnuovo.**

5 marzo: **costituzione di una *Compagnia Guardacoste* della *Milizia Nazionale* a Massa e a Carrara.**

Marzo/aprile: **formazione delle *Compagnie Attive* della *Milizia Nazionale* a Castiglione e a Camporgiano.**

22 marzo: **aumento della Gendarmeria a 14 brigate.**

12 maggio: **riunione della fanteria in un solo battaglione, denominato *Battaglione del Principe Felice I*:**
1 compagnia *Carabinieri*
4 compagnie *Cacciatori*.

Maggio 1807: proteste della popolazione delle *Vicinanze* di Carrara contro il blocco dell'estrazione del marmo grezzo.

23 maggio: formazione delle *Compagnie Attive* della *Milizia Nazionale* a Viareggio e Camajore.

Maggio/giugno: organizzazione dei due corpi di artiglieria:
1 corpo *Cannonieri di Piombino*
1 corpo *Cannonieri Sedentari di Viareggio*

- 1808 -

2 novembre: formazione di altre 3 brigate della *Giandarmeria*.

- 1809 -

12 aprile: i *Gendarmi Scelti* sono aggregati alle *Guardie del Corpo* dei Principi.

Giugno: azioni di repressione del brigantaggio eseguite congiuntamente da unità lucchesi e italiche lungo il confine appenninico.

20 giugno: formazione di una compagnia di fanteria leggera con volontari della *Milizia Nazionale*, denominata *Compagnia Cacciatora della Città di Lucca*.

22 agosto: aumento della *Giandarmeria* a 18 brigate.

8 settembre: riunione della compagnia *Cacciatora di Lucca* al battaglione *Felice*.

20 settembre: cannoneggiamento del litorale di Viareggio da parte di unità navali britanniche.

19 novembre: riorganizzazione del battaglione *Felice*:
1 compagnia *Carabinieri*
3 compagnie *Cacciatori*.

Ottobre/novembre: nuove azioni congiunte lucchesi e italiche per repressione del brigantaggio in Garfagnana e sull'Appennino modenese.

- 1810 -

1 gennaio: costituzione dei nuovi *Comandi d'Armi* a Lucca, Viareggio e Massa.

31 marzo: scioglimento dei Gendarmi d'Ordinanza.

30 agosto: diminuzione delle *Guardie del Corpo* a una sola compagnia.

- 1811 -

luglio: scontro a fuoco fra alcuni corsari inglesi e l'artiglieria della batteria di Viareggio.

3 novembre: formazione di una compagnia di *Pionniers* aggregata al battaglione *Felice*; nuovo organico:
1 compagnia *Carabinieri*
3 compagnie *Cacciatori*
1 compagnia *Pionieri*

- 1812 -

18 novembre: alluvione a Lucca e nelle campagne limitrofe a seguito dello straripamento del Serchio.

15 dicembre: la *Guardia Nazionale* passa sotto l'autorità della Direzione Generale della Forza Armata

- 1813 -

6 marzo: **scioglimento del corpo di artiglieria a Piombino e trasformazione della compagnia *Carabinieri* del battaglione *Felice* in una compagnia *Cannonieri*; nuovo organico:**
3 compagnie *Cacciatori*
1 compagnia *Cannonieri*
1 compagnia *Pionieri*

24 maggio: **il corpo della *Giandarmeria* è portato a un totale di 24 brigate.**

28 e 29 giugno: violento cannoneggiamento del litorale di Viareggio e Massa da parte di unità della marina inglese.

10 dicembre: sbarco a Viareggio di un corpo britannico composto da mercenari greco-albanesi e italiani; resa di Viareggio.

11 dicembre: occupazione di Lucca da parte degli Inglesi che si ritirano il giorno stesso.

12 dicembre: **riorganizzazione della *Guardia Nazionale*:**
1 *Coorte* di *Granatieri* a Lucca su 2 compagnie
1 *Coorte* di *Fucilieri* su 4 compagnie fra Massa, Carrara e Castelnuovo

- 1814 -

18 febbraio: occupazione di Pietrasanta e Seravezza da parte delle truppe del Principato.

20 febbraio: **nuova organizzazione delle Coorti della *Guardia Nazionale*; a Lucca:**
1 *Coorte* di 2 compagnie *Granatieri*
e 2 compagnie *Fucilieri*
a Viareggio, Camajore e gli altri centri della Lucchesia:
1 *Coorte* di 5 compagnie *Fucilieri*
a Castelnuovo:
1 *Coorte* di 1 compagnia *Granatieri*
e 2 compagnie *Fucilieri*
a Massa e Carrara:
1 *Coorte* di 2 compagnie *Granatieri*
e 2 compagnie *Fucilieri*

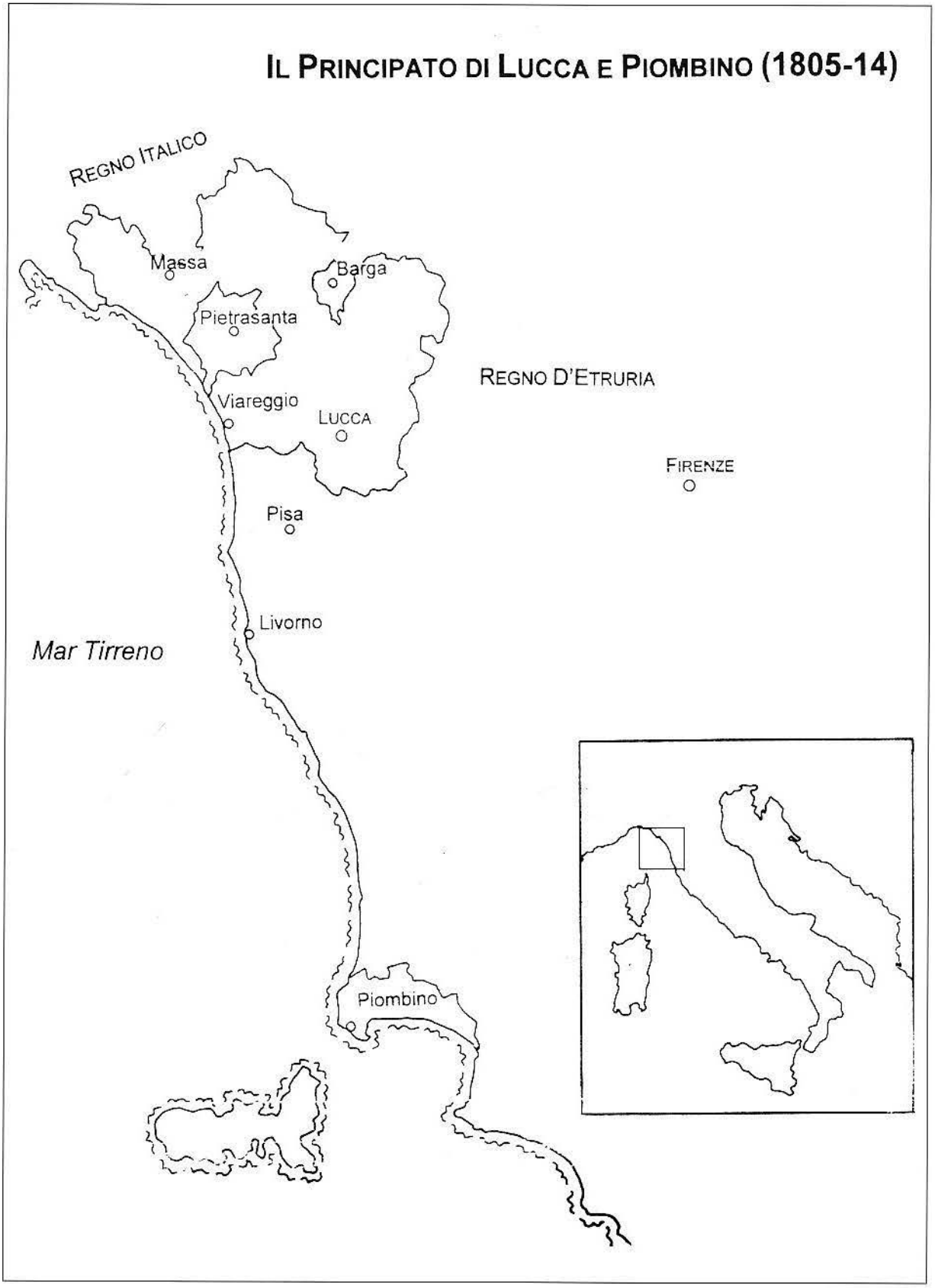
27 febbraio: truppe del Principato occupano l'*enclave* toscana di Barga.

5/8 marzo: rientrano in territorio lucchese i piccoli corpi di occupazione di Pietrasanta, Seravezza e Barga

14 marzo: Elisa Baciocchi abbandona Lucca e affida il governo del Principato a una "Reggenza".

15 marzo: occupazione del Principato da parte delle truppe napoletane.

25 marzo: **scioglimento di tutti i reparti dell'esercito e della *Guardia Nazionale* del Principato.**


IL PRINCIPATO DI LUCCA E PIOMBINO (1805-14)
REGNO ITALICO
Massa
Barga
Pietrasanta
REGNO D'ETRURIA
Viareggio
LUCCA
FIRENZE
Pisa
Livorno
Mar Tirreno
Piombino

Parte II: «Il Principato di Lucca e Piombino».

Nel 1804 la Repubblica di Lucca fu il primo stato in Italia a praticare su larga scala la vaccinazione contro il vaiolo. Si trattò sicuramente di un evento di grande importanza, segno che la vitalità e l'energia dell'antico stato non si erano esaurite. Tuttavia l'esistenza di un piccolo stato come quello Lucchese era possibile solo perché coincidente con il disegno strategico stabilito da Napoleone Bonaparte. Lo stato di Lucca sopravvisse infatti, formalmente indipendente, come un'isola all'interno dell'impero francese. Naturalmente le leggi emanate in materia di commercio e politica estera dovevano uniformarsi a quelle francesi. Il 16 giugno 1803 il Consiglio degli Anziani aveva licenziato in tempi brevissimi la legge che proibiva l'ingresso ai prodotti inglesi nel territorio della repubblica, obbedendo alle direttive di Napoleone sul blocco continentale[1]. La rapidità con la quale il governo lucchese aveva assecondato le decisioni di Parigi sembrerebbe una delle spiegazioni sul perché il destino della repubblica non seguì, almeno sul momento, quello di tanti altri stati italiani. Evidentemente questa è soltanto una delle risposte allo stesso quesito. La politica napoleonica, in particolare quella relativa alla struttura conferita alla società francese, andrebbe osservata in controluce proprio attraverso le decisioni prese da Bonaparte, imperatore dei Francesi dal giugno del 1804, riguardo l'Italia. La porzione d'Italia diventata francese, la "France italienne", formava quelli che ufficialmente erano definiti *les dèpartements rèunis au delà des Alpes*. Nel corso degli anni i dipartimenti aumentarono fino a raggiungere la cifra di 14, in seguito all'annessione dello Stato Pontificio avvenuta il 17 maggio 1809. Degli altri dipartimenti cinque provenivano dall'antico Piemonte, tre dalla Repubblica Ligure, tre dalla Toscana, uno dal ducato di Parma e due dallo Stato della Chiesa. All'interno dell'Impero i 14 dipartimenti italiani costituivano un insieme considerevole: nel 1810 l'italiano era parlato da 4.800.000 sudditi dell'Imperatore, cioè da quasi l'11% della popolazione dell'Impero, e costituiva pertanto la seconda lingua dello stato[2]. Nel quadro politico prefigurato da Napoleone si collocavano poi i ducati e gli altri feudi immediati, creati per ricompensare gli ufficiali più valorosi o destinati ai membri della sua famiglia. Napoleone era infatti convinto che nessun francese meglio dei suoi fratelli avrebbe applicato con gli stessi risultati la politica egemonica della Francia imperiale. La creazione nell'Italia non annessa alla Francia di due principati, ventidue ducati e grandi feudi,[3] sono il segno eloquente della politica nei confronti degli stati italiani che Napoleone aveva intrapreso. In questo contesto si inseriva anche Lucca, stato che inaugurò per primo la serie di intronazioni dei Napoleonidi.

La sopravvivenza della Repubblica Lucchese era pertanto solo apparentemente un miracolo.

---

[1] Bollettino delle Leggi della Repubblica di Lucca; decreto n° 5 del 16 giugno 1803

[2] R. DUFRAISSE: *Le Rôle de l'Italie dans la Politique Napoleonienne*, pag.41; in Atti del Congresso "Il Principato Napoleonico dei Baciocchi" Lucca 1984

[3] 12 nel regno d'Italia, 4 nel regno di Napoli e 3 fra gli stati di Parma e Piacenza. Cfr. R. DUFRAISSE: op. cit. pag. 45

Ciò non toglie che la fine repentina della Repubblica Ligure, annessa da Bonaparte alla Francia nel 1805, nonché la sorte che era toccata all'altra repubblica italiana, Venezia, pedina di scambio con l'Austria, fossero vissute a Lucca come preoccupanti presagi. Inoltre lo stesso corso degli eventi in Francia non contribuiva a rasserenare il clima politico e, nonostante i messaggi di felicitazioni e le profferte di fedeltà inviati all'imperatore, le decisioni prese a Parigi erano seguite a Lucca con comprensibile apprensione. L'arrivo in Italia di Napoleone nella primavera del 1805, in occasione della sua incoronazione a re d'Italia, fornì l'occasione al governo lucchese per inviare a Milano due suoi rappresentanti. Vincenzo Cotenna, membro del consiglio degli anziani e *democratico* della prima ora, e Giuseppe Belluomini dovevano incontrare l'imperatore nel suo viaggio attraverso i maggiori centri della penisola, ottenere informazioni circa eventuali decisioni che riguardassero la repubblica e adoperarsi fin dove fosse possibile per assicurare la conservazione dell'indipendenza dello stato. Nonostante un promettente colloquio avvenuto nell'udienza del 18 maggio, un successivo scambio di missive e di colloqui coi rappresentanti francesi provocò nuova inquietudine. Pare che Napoleone avesse espresso ai rappresentanti lucchesi il suo malcontento riguardo alle divisioni politiche esistenti ancora nella repubblica e meditasse una soluzione a riguardo. Fu Cristoforo Saliceti a informare il Gonfaloniere sul prossimo destino della Repubblica: era espresso desiderio di Napoleone che Lucca "domandasse" di essere governata da un principe della sua famiglia. Sebbene questo significasse la fine della plurisecolare Repubblica, pur tuttavia Lucca manteneva l'indipendenza, e certamente questo poteva considerarsi un successo non da poco. Ancora una volta nella loro storia i Lucchesi si trovavano di fronte a una scelta difficile; ancora una volta si cercava di opporsi ai rivolgimenti, *perché non si volevano*, ma occorreva piegarsi a questi se si desiderava l'indipendenza, pur se compresa nell'ordine Napoleonico[4]. I poteri istituzionali e i corpi sociali riconobbero urgente e indilazionabile la scelta di *un "governo costituzionale e libero, riunito nelle mani di un principe"*[5] che a causa delle sue alleanze politiche e familiari avrebbe tolto il paese dall'isolamento e dai pericoli derivanti dalla sua debolezza, avrebbe guadagnato il rispetto dei vicini e garantito l'indipendenza, nella piena sicurezza che proveniva dall'alta protezione dell'imperatore. Ai primi di giugno del 1805 l'inviato Francesco Belluomini, di ritorno da Genova, espose al governo "*...i consigli del Saliceti, o per meglio dire i comandi di Napoleone*"[6] e in breve tempo fu formata una deputazione composta da cinque membri del consiglio degli Anziani, dal segretario generale della repubblica e dal rappresentante lucchese a Parigi, con l'incarico di presentare a Napoleone l'*Atto Costituzionale* mediante il quale si richiedeva di "*...conformarsi al generale esempio delle altre nazioni*", ovvero procedere alla modifica della forma di governo. Il decreto fu sottoposto alla conferma dei cittadini, con la condizione che coloro che non si dichiaravano fossero considerati come favorevoli al mutamento della costituzione. La maggioranza degli aventi diritto al voto non si espresse, e soltanto un voto contrario fu contato[7]. Il 12 giugno del 1805 il governo lucchese avanzava la richiesta ufficiale a Napoleone per avere come capo dello stato il principe di Piombino, Felix Pascal Baciocchi, marito di Elisa, sorella dell'imperatore. Nove giorni dopo da Parigi si rispondeva affermativamente, proclamando la creazione del nuovo stato, che da quella data assumeva la designazione di Principato di

---

[4] Vedere a proposito l'analisi fatta da M. L. TREBILIANI nel suo saggio *Lucca Capitale*; in: Studi Storici Lucchesi, Lucca 1992, pagg. 69-95.

[5] V. TIRELLI, *Prolusione* agli Atti del Congresso "Il Principato Napoleonico dei Baciocchi" Lucca 1984.

[6] A. MAZZAROSA, Storia di Lucca dalla Sua origine al MDCCCXIV; Lucca 1833, pag. 228.

[7] La paternità di quel voto fu attribuita a un Prete. Vedere in A. MAZZAROSA: op. cit. pag. 229.

Lucca e Piombino. L'organizzazione dello stato fu indicata dalla segreteria imperiale e sottoposta al consiglio di reggenza dello stato lucchese, ricevuto a Bologna il 23 giugno per sottoscrivere il documento. Al principe di Piombino andava un appannaggio di trecentomila franchi l'anno; il potere esecutivo veniva affidato a due ministri di stato (Interni e Giustizia, e Finanze) con un collegio di sei consiglieri, i quali, assieme ai primi due, componevano il Consiglio del Principe, presieduto da un Segretario di Stato facente funzioni di primo ministro. Un senato ristretto a soli 36 membri doveva essere rinnovato per un terzo ogni quattro anni. Tutte le cariche di stato erano decise dal principe, al quale spettava anche il diritto di presentazione delle cariche ecclesiastiche, privilegio da secoli riservato all'antico consiglio della repubblica. Molti degli elementi della costituzione repubblicana rimasero comunque in vigore: gli impieghi pubblici restarono appannaggio dei Lucchesi e, cosa di straordinaria importanza, il consiglio della reggenza riuscì a evitare ai sudditi la coscrizione obbligatoria, particolare di non poco conto, poiché permise al Principato di rimanere *un'isola felice nel mare tempestoso dell'Italia napoleonica*[8]. L'esenzione dal servizio militare sarebbe stata compensata dalla creazione di una milizia nazionale, sul tipo di quella che si stava già organizzando a Piombino.

Il piccolo stato della Toscana meridionale, governato dal cognato di Napoleone e destinato da quella data a congiungersi con lo stato lucchese, era costituito dalla porzione continentale del Principato dei Buoncompagni-Ludovisi, vassalli del Re di Napoli, e, oltre a Piombino, comprendeva le località di Buriano, Scarlino, Suvereto e Populonia. In origine il Principato comprendeva anche una piccola enclave nell'isola d'Elba, e pertanto i suoi confini lambivano il granducato di Toscana e lo Stato dei Presidi. Con il trattato di Firenze del 28 marzo 1801, la Spagna aveva ceduto alla Francia lo Stato dei Presidi assieme all'Isola d'Elba e, almeno nel progetto di accordo originale, quest'ultima avrebbe poi ceduto alla Toscana quei territori assieme allo stato dei principi Ludovisi. Parigi mantenne però una sua guarnigione in quel settore del litorale toscano e per il resto dell'anno gli ex possedimenti spagnoli e napoletani rimasero sotto il controllo francese. Inutilmente il neo formato Regno di Etruria domandò a Bonaparte la cessione di quei territori, i quali, a causa della presenza di una certa quantità di foreste utili per la marina francese, fornirono al primo console l'idea di convertirli in una più utile pedina di scambio con Madrid e Firenze[9]. Un nuovo trattato siglato con la Spagna nel 1802 ad Aranjuez stabiliva che al regno di Etruria sarebbe andato soltanto lo Stato dei Presidi, l'isola d'Elba restava sotto il dominio francese, mentre lo stato di Piombino avrebbe ricevuto una sistemazione definitiva solo dopo nuove consultazioni. Di fatto Piombino rimase sotto il controllo dei Francesi anche per l'anno seguente senza che nessuna decisione venisse presa. L'approdo di Piombino e la sua posizione strategica sull'alto Tirreno erano caratteristiche troppo evidenti per passare inosservate ai generali francesi e allo stesso Bonaparte, il quale, del resto, aveva sempre trattato la questione di Piombino con particolare interesse[10]. Si era ormai giunti al marzo del 1805, quando Bonaparte decise la concessione al proprio cognato della sovranità su Piombino.

Dal punto di vista delle risorse economiche il principato offriva scarse attrattive. Con una popolazione di appena 3.500 abitanti, soggetti a una sensibile fluttuazione stagionale fra primavera e autunno, la sola ricchezza del paese risiedeva nella pesca e nell'abbondanza di legname

---

[8] P. CROCIANI: *La plus petite Armée des Napoléonides*; in: Carnet de la Sabretache, 1985/78

[9] Cfr. P. MARMOTTAN "Bonaparte et L'Archipel Toscan" in: *Carnet de la Sabretache*, 1899-1900, vol. VII, pagg. 614 – 635

[10] idem

delle foreste nell'entroterra. Piombino stessa era una modestissima cittadina la cui popolazione oscillava fra i 600 e i 1.000 abitanti e a rendere ancora più fosco il quadro generale contribuiva la presenza endemica della malaria, che scoraggiava le popolazioni vicine a stabilirsi in quelle desolate contrade. La natura duplice del nuovo Principato rimase una costante di tutta la sua breve storia: se il centro di gravità strategico e militare fu rappresentato da Piombino, la vita culturale e politica si svolse a Lucca. L'antica città stato si trovò a gestire una situazione del tutto nuova e non sempre i rapporti fra le classi e i principi trascorsero senza tensioni, ma con la crescita della ricchezza e l'ampliamento dei territori crebbe anche la volonterosa collaborazione del locale gruppo dominante. Giustamente si è sottolineato che tali ampliamenti di frontiera avvennero in modo tipicamente dinastico, senza discussioni interne: Piombino fu in effetti "donato" a Lucca dai suoi nuovi governanti e fu comunque sempre e unicamente trattato come una fortezza e base di rifornimenti per l'isola d'Elba, mentre l'altra acquisizione concessa da Napoleone nel marzo del 1806, Massa, Carrara e tutta la Garfagnana fino all'alto Serchio, ebbero una ben maggiore importanza, soprattutto a causa delle risorse economiche costituite dalle cave di marmo delle Apuane[11] e per l'aumento della popolazione, passata a 174.000 abitanti su un territorio esteso per 537 miglia quadrate. Riguardo alla politica dei Baciocchi su queste province, gli storici hanno individuato l'assenza di un progetto di incorporazione dei due territori in un nuovo stato, *forse per mancanza di tempo, o forse per le difficoltà, per una ex città-repubblica come Lucca, di adattarsi alle esigenze di uno stato territoriale*[12]. Se questo fu in parte vero per la società civile, le istituzioni militari del Principato, precedettero invece all'unificazione delle rispettive forze, mentre di pari passo avanzavano le riforme introdotte dai principi per le proprie truppe, anche se, occorre premetterlo, ciò non avveniva in modo sempre ordinato e lineare. L'avvento del Principato provocò ad ogni modo un processo di grande trasformazione della città e dello stato lucchese, non solo per la modernizzazione delle istituzioni, ma soprattutto per la mentalità e la cultura. Per la prima volta nella sua storia Lucca smise di essere una città stato e divenne la capitale di uno stato[13]. L'elemento che conferì questo nuovo status alla città fu la presenza di una corte che utilizzò e trasformò gli spazi per la messa a punto delle proprie cerimonie, ispirate dalla *grandeur* napoleonica.

L'arrivo dei principi a Lucca, fissato per il 14 luglio del 1805, venne salutato da feste e luminarie che proseguirono per tre giorni. La coppia imperiale fece ingresso in città scortata da Guardie d'Onore di diverse città del Regno Italico: la sposa giunse in carrozza, mentre il principe fece sfoggio delle sue qualità equestri in sella al proprio destriero. Corso di Ajaccio, dove era nato il 18 maggio 1762, Felice Baciocchi aveva iniziato la carriera militare nel settembre del 1778 entrando col grado di sottotenente nel reggimento di fanteria *Royal Corse*. La sua carriera non progredì velocemente, anzi, se confrontata a quelle degli altri capitani di Napoleone, non fu neppure particolarmente brillante. Nel marzo del 1794, mentre si trovava con *l'Armée des Alpes* col grado di capitano di un battaglione di fanteria leggera, fu destituito ed espulso dall'esercito a seguito di uno scontro sfavorevole ai francesi. Il matrimonio con la sorella di Napoleone, avvenuto nel maggio del 1797, precedette di un mese il suo reintegro nell'esercito. Successivamente Baciocchi riuscì a ottenere un incarico in Corsica come comandante della cit-

---

[11] S. J. WOOLF: *Osservazioni Conclusive*; in: "Il Principato Napoleonico dei Baciocchi" pag. 457; Atti del Congresso; Lucca 1984

[12] Idem, pag. 458

[13] Cfr. M. L. TREBILIANI: op. cit. pagg. 69-95

tadella di Ajaccio. Sebbene la stima di Napoleone nei confronti del cognato non fosse elevata, la sua ascesa ai vertici militari subì dopo il matrimonio un'evidente accelerazione: Baciocchi aveva impiegato 15 anni per divenire capitano, ma nell'agosto del 1798 sbarcava a Marsiglia come comandante del forte di Saint Nicolàs, poi tre anni dopo diventava colonnello di un reggimento di fanteria leggera e finalmente riceveva la nomina a *Brigadier Général* nel novembre del 1804. I suoi contemporanei concordano nel definirlo un uomo di buon carattere, poco ambizioso e tendenzialmente incline alle idee più radicali dell'indipendentismo corso. L'essersi ritrovato nelle vesti di principe dell'Impero probabilmente gli deve essere sembrato un controsenso, ma al quale conveniva assoggettarsi di buon grado.

Senza dubbio l'ascesa di Felice Baciocchi nel Parnaso napoleonico fu dovuta, più che alle sue capacita, all'intraprendenza e alla abilità della consorte. Una straordinaria capacità organizzativa, un indubbio talento per le questioni economiche e una energia infaticabile furono le doti più evidenti della principessa di Lucca. Nata ad Ajaccio il 3 gennaio del 1777, Marianna, poi divenuta *Elisa*, Bonaparte aveva ricevuto un'educazione di ottimo livello alla Maison Royale di Saint Cyr. Di lei si sa che in gioventù fu amante della letteratura e del teatro e fin dai tempi del consolato, attraverso il fratello Luciano, strinse rapporti con personalità di rilievo, quali l'allora direttore del Mercure de France, Louis Fontanes, e con altri personaggi importanti, divenendo una delle donne più apprezzate nella vita politica e intellettuale parigina. Le sue velleità politiche erano però state frustrate dall'imperiale fratello con la nomina al modesto titolo di principessa ereditaria di Piombino, ma con l'ascesa al trono lucchese ella poté infine mettere a frutto tutto il suo talento. Elisa fu il primo membro della famiglia a cui Napoleone assegnò il governo di uno stato e, come risulta dalla sua corrispondenza, continuò a insistere per ottenere uno stato più consistente, riuscendo però a ricevere, al momento dell'annessione alla Francia, soltanto il titolo onorifico di granduchessa di Toscana. Ma a differenza della sorella Paolina, per la quale Napoleone creò il Principato di Guastalla (1806) per poi incorporarlo nel regno d'Italia, Elisa restò per sempre a capo di uno stato sovrano.

L'eredità lasciata da questa "Napoleone al femminile"[14] segnò profondamente la storia e la società lucchese e della Toscana. La sua competenza nelle questioni di governo: "*...conosceva gli affari del suo gabinetto come il più consumato dei diplomatici*"[15], l'interesse per le idee e le leggi economiche più moderne, assieme ai risultati raggiunti dalla sua amministrazione, misero in rilievo Elisa all'interno del "clan Bonaparte. Altra grande dote di Elisa risiedeva nell'abilità con cui sceglieva i suoi collaboratori. Sebbene a causa dello scarso peso sociale dei *Democratici* ella abbia finito per scegliere la continuità del potere favorendo una parte del locale patriziato, l'ascesa di personalità di grande rilievo intellettuale, come il ministro della giustizia Luigi Matteucci, o la formazione di uomini di stato come il giovane Ascanio Mansi, furono dovute senza dubbio alle sue felici scelte. L'atteggiamento benevolo di Elisa verso l'aristocrazia scaturiva da un preciso calcolo politico e in effetti ella si mostrò sempre preoccupata (a Lucca come a Firenze) di scegliere i funzionari e i cortigiani della sua corte sia fra i rampolli delle antiche famiglie che fra quelle di recente nobiltà e a Lucca, assai più che in Toscana, il peso della continuità sociale della nobiltà si mantenne di gran lunga più vivo che altrove, a motivo delle piccole dimensioni dello stato.

Se ad ogni modo la sua politica nei confronti della chiesa fu giudicata eccessiva, in campo

---

[14] F. MASSON: cit. da R.Thomas in: *Les Gardes d'Honneur d'Elisa*, Le Briquet, febbraio 1992.

[15] Idem, commento attibuito a Napoleone Bonaparte

economico si registrarono notevoli successi, sia grazie a un'amministrazione razionale, di contro a quella frammentaria e anacronistica della vecchia repubblica, sia per la valorizzazione del territorio mediante opere pubbliche di grande utilità. Grazie a Elisa furono aboliti i monopoli, si curò lo sviluppo dell'agricoltura con i nuovi metodi, vennero incoraggiate le arti e si raggiunsero notevoli successi nell'esportazione e nel commercio. L'organizzazione degli istituti di assistenza e istruzione rappresentò un altro dei grandi meriti dovuti alla principessa, avvicinandole il favore della classe borghese.

Se in campo economico e sociale l'esperienza dei Baciocchi a Lucca portò all'accoglimento dei modelli francesi, in campo giuridico e legislativo non si adottarono integralmente le leggi contenute nel *Codice Napoleone*, ma grazie anche al talento di uomini quali il ministro Luigi Matteucci, si aprì una breve ma intensa stagione di riforme liberali che non mancarono di destare preoccupazione nella stessa Francia. Il *Codice di Procedura Civile*, infatti, emanato e pubblicato nel 1807 fu adattato al nuovo sistema napoleonico, ma non si limitò a essere una copia di quello francese: "*Si ritenne presto però che contenesse concetti e prescrizioni in contraddizione con quello di Napoleone ed alcuni francesi, residenti a Lucca, quali il Vidau e il Beauvais, contrari a qualsiasi forma di emancipazione dalle leggi francesi, fecero tali pressioni, che il principe ordinò il 30 giugno 1808 l'adozione nel Principato del codice di procedura civile promulgato in Francia e il testo francese di questo fu pubblicato pochi mesi dopo con la traduzione italiana*"[16]. Elisa volle però apportare riforme al sistema penale e, non essendovi esempi francesi da imitare, dette l'incarico di compilare il codice a una commissione di magistrati e giuristi lucchesi, i quali si ispirarono ai principi della scuola moderna del Beccaria e del Filangieri.

I Principi ebbero inoltre il grande merito di preservare i loro sudditi dalla coscrizione obbligatoria e con ogni probabilità questo salvò la vita a molta gioventù lucchese, evitando alle loro famiglie il tributo di sangue richiesto dalle guerre napoleoniche. In effetti la legge che garantiva l'esenzione dal servizio militare obbligatorio cogli anni corse il rischio di essere abolita, a causa delle pressioni esercitate da Parigi e da Milano. Elisa e il ministro Matteucci furono molto attivi nel difendere questo privilegio, adducendo: "*...la necessità delle braccia in un paese tutto coltivato, e la pochezza degli uomini che avrebbe potuto somministrare*"[17]. Ma nel 1811 si giunse veramente a un passo dall'abolizione della legge: il ministro Luigi Matteucci, chiamato a Parigi da Napoleone, riuscì, tramite il ministro della guerra francese Clarke, a evitare quel passo dietro maggiori garanzie sull'impiego della Guardia Nazionale e sulla conservazione dei presidi esistenti.

L'avvento del Principato portò sostanziali modifiche all'assetto territoriale e giuridico dello stato lucchese; mentre alcuni cambiamenti furono solo formali altri portarono a variazioni più rilevanti. La divisione amministrativa venne leggermente modificata passando dal modello dei circondari a quello dei cantoni, stabiliti nel numero di 15 con il decreto dell'aprile del 1806. La rappresentanza del governo nei cantoni era affidata ad un *Prefetto*, dipendente dal governo centrale, ma con un campo di azione molto vasto, sovrintendendo non solo agli affari ammini-

---

[16] C.SIMONETTI: *L'Editoria Lucchese: Produzione e Modalità di Controllo. L'Attività Tipografica*; in: "Il Principato Napoleonico dei Baciocchi", Atti del Congresso; Lucca 1984

Napoleone richiamava ai loro doveri i propri feudatari, come avvenne ancora con Elisa quando costei proibì l'esportazione di grano, bestiame e altri approvvigionamenti per l'Isola d'Elba nell'inverno 1808/09.

[17] A. MASSAROSA; Storia di Lucca dalle Origini... pag. 274

strativi, ma anche all'ordine pubblico, al culto, all'istruzione pubblica e agli ospedali. Sottoposti al suo controllo, nei capoluoghi cantonali, erano inoltre istituiti i Consigli Municipali, con a capo un *Maire*, i cui membri erano nominati direttamente dal sovrano. Nel Principato furono introdotte tutta una serie di leggi tendenti a unificare amministrativamente il territorio, a scapito delle autonomie che le antiche Vicarie avevano mantenuto gelosamente per secoli.

La Lucca dei Baciocchi costituì un evento storico di una certa importanza nel panorama politico italiano, non fosse peraltro per la portata delle problematiche sociali e amministrative che vi fiorirono,[18] pur senza dimenticare che spesso si trattò di progetti innovativi che ebbero solo una parziale attuazione, quando non rimasero allo stadio di pura speculazione a causa della breve vita del Principato. La brevità del periodo napoleonico, al di là del grande slancio di idee che interessò tanti uomini in Italia e in Europa: "*...porterà anche a Lucca a risultati non comparabili all'energia e al fervore prodotti in quegli anni, ma in fondo furono proprio gli ideali e le speranze a costituire la vera eredità del periodo napoleonico*".[19]

La nascita del nuovo stato, con il conseguente arrivo di funzionari e, naturalmente, di militari stranieri, provocò notevoli mutamenti nelle istituzioni e nella mentalità delle forze armate lucchesi. Si può quasi dire che in pochi anni esse compirono un salto epocale di secoli, partendo da una compagine adibita a esclusivi compiti presidiari per trasformarsi in un organismo in espansione in grado di accogliere nuove specialità con compiti, regolamenti e finalità in maggior sintonia coi tempi. La crescita professionale rimase circoscritta all'ambito di una realtà di piccole dimensioni, ma da quella data la struttura militare lucchese assumerà caratteri moderni e sostanzialmente in linea con quelli degli altri stati italiani. Inoltre, in netto contrasto con quanto era avvenuto negli ultimi anni della repubblica, soldati e ufficiali lucchesi si ritrovarono collocati su un piano di maggiore rilevanza, uscendo da quella condizione marginale nella quale si erano trovati nei difficili anni delle occupazioni straniere e che li aveva di fatto esclusi da ogni ruolo nella società. E' tuttavia doveroso far notare che i punti chiave del sistema di comando rimasero sempre saldamente nelle mani dei francesi, e soprattutto dei corsi, e che sostanzialmente questi ultimi furono coloro che beneficiarono maggiormente degli avanzamenti di carriera. A lungo andare questa situazione provocò insoddisfazione fra i militari locali e almeno in parte, questa fu una delle cause della resa repentina delle forze armate lucchesi nel 1814.

Sul piano dell'organizzazione delle forza armata continueranno a convivere fino alla dissoluzione del Principato quegli elementi di provvisorietà e di indeterminatezza caratteristici della storia di Lucca nel XIX secolo. Il passaggio delle competenze militari da un ministero all'altro, nonché le vicende legate alla regolarità dell'assetto degli uffici delle forze armate, sempre soggetti alle correzioni richieste dai momenti contingenti, rimasero una costante anche sotto il nuovo ordine. Ciò che resistette del passato mise in evidenza il processo di transizione; a maggior ragione, se il passaggio non fu repentino ma continuò a convivere con la realtà precedente, lo strappo non poté essere definitivo e, dato che le leggi non creano mai dal nulla situazioni nuove, semmai legittimano modificazioni già avvenute, tutto ciò produsse un gioco complesso in cui i protagonisti non furono mai interamente innovatori né interamente conservatori.

---

[18] V. TIRELLI. op. cit. pag. 24

[19] Idem, pag. 24

Le Forze Armate di Lucca e quelle di Piombino

Al momento della riunione dei due stati nel nuovo Principato a Lucca sopravviveva ancora il battaglione di fanteria, che nel settembre del 1805 si sarebbe riconvertito in unità di fanteria leggera. Alla fine dell'estate l'organico risultava ancora formato da quattro compagnie di cacciatori e una di granatieri, o *Carabinieri*. Una rassegna effettuata a Lucca nell'ottobre del 1805 fornisce ulteriori ragguagli sulla composizione del reparto: la compagnia di élite era composta da 1 capitano, 1 tenente, 1 sottotenente, 1 sergente maggiore, 2 sergenti, 4 caporali, 2 tamburi e 25 soldati; i cacciatori contavano 4 ufficiali, 1 sergente maggiore, 4 sergenti, 1 furiere, 8 caporali, 3 tamburi e 120 soldati; altri 34 cacciatori con due ufficiali si trovavano comandati fra Viareggio, Castiglione e altri luoghi; infine 3 soldati risultavano ammalati e pertanto ricoverati in ospedale. Completavano il magro organico una banda militare di 16 elementi e due *Enfants*, registrati nelle rassegne come *Aggiunti*.

Assieme a queste truppe esistevano ancora una compagnia di Invalidi e il corpo dei Cannonieri, ormai ridotti alla sola batteria di Viareggio. Nel totale della forza armata presente nel territorio lucchese dovrebbero essere comprese anche le Guardie Svizzere, per complessive 47 guardie e 3 ufficiali, ormai destinati esclusivamente al ruolo di reparto di palazzo e considerati come unità *morta*, ovvero senza rimpiazzi, a seguito della legge del 7 aprile 1802. Tuttavia i nuovi governanti considerarono un loro diritto fregiarsi di una guardia di palazzo e pertanto, fin dal loro ingresso a Lucca, impiegarono le Guardie Svizzere per incarichi di vigilanza e di scorta alle loro persone: una lettera del comandante datata 22 luglio 1805 informava il ministero che 12 guardie svizzere, con un *Tamburo* e un ufficiale, si trovavano distaccati presso la villa dei principi a Bagni.[20] Delle fatiche cagionate da quella spedizione rimane una lettera del loro comandante, il capitano Franz Flechenstein, che merita di essere letta nella versione originale: "*Un solo barroccio non è sufficiente per l'equipaggio de li soldati, e serviva anche uno cavallo per l'Offiziale; oltre ciò Le metto in considerazione, essendo i Soldati della Guardia, atteso la ristrettezza del Numero, molto Faticati così nella Marcia l'uno doppo l'altro per qualche miglio ha dovuto riposarsi. Non essendo assuefatti si posino* (sic!) *ammalare e ridursi di numero sempre più ristretto per il servizio*"[21]. Nonostante le autorità militari della repubblica avessero fin dai primi anni del secolo proceduto più volte alla sostituzione dei soggetti più anziani, l'età avanzata di molti soldati portò a una ennesima riforma dei quadri ufficiali e delle reclute. Mediante il decreto del 22 settembre 1805 si istituiva una compagnia di Veterani, recuperando quegli individui in condizione fisica ancora soddisfacente dal corpo degli Invalidi e procedendo a una nuova riforma degli elementi più anziani del battaglione. La nuova compagnia doveva risultare formata da 1 *Capitano*, 1 *Tenente*, 1 *Sotto Tenente*, 1 *Ajutante*, 1 *Sergente Maggiore*, 4 *Sergenti*, 8 *Caporali*, 2 *Tamburi* e 120 comuni. Come in passato il loro incarico consisteva nuovamente nella guardia dei bastioni, da svolgersi sia di giorno che di notte, e nel pattugliamento delle mura. Un'analoga operazione di svecchiamento dei quadri fu intrapresa anche per la Guardia Svizzera nell'aprile del 1806, quando fu deciso che gli uomini con più di 50 anni sarebbero stati raccolti nel corpo dei *Veterani Svizzeri*, e assegnati al presidio nel quartiere di San Romano[22]. L'opportunità di conservare il picchetto degli Svizzeri fu

[20] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; lettera del capitano Franz Flechenstein

[21] ASLu: Fondo *Ministero delle Finanze*; f. 26, fascicolo "Lettere Militari" 1805-06

[22] ASLu, Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 28, Servizio Giornaliero dei Corpi di Guardia.

pure oggetto di discussione in una riunione di Gabinetto: il 28 aprile 1806 il ministro Belluomini presentò al principe un prospetto dove si dimostrava che la spesa prevista per il mantenimento di un soldato svizzero era assai maggiore di quella necessaria per un veterano. Le capitolazioni concluse fra la repubblica aristocratica e il cantone di Lucerna garantivano ampiamente i diritti dei componenti della Guardia Svizzera e per ridurre il numero degli iscritti furono cercate soluzioni di pensionamento incentivato, come quella accordata nell'aprile del 1806 alla guardia Giusto Waldspiel, *giubilato* dietro il pagamento di *un soccorso economico* per provvedere alle spese di alloggio. In quelle stesse settimane il ministero delle finanze propose di pensionare con lo stesso trattamento tutte: "*...le Guardie Svizzere* (prive dei) *requisiti per accedere ai reparti attivi*"[23]. Alla fine il Principato mantenne ancora al suo servizio gli svizzeri, ma certe consuetudini, che lo stesso principe Felice giudicò anacronistiche, vennero annullate e a farne le spese fu l'antico privilegio che concedeva al comandante di gestire l'osteria o *Cabaretto*, nel cortile della Guardia Svizzera e nei pressi del Palazzo Pubblico.

La necessità di ringiovanire i reparti portò pure alla riforma del corpo ufficiali; mentre una parte degli ufficiali superiori trovò collocazione nei corpi di nuova costituzione, altri, per l'esattezza in nove, furono riformati e messi a riposo. Il governo riconosceva il trattamento di riforma *a mezza paga*, in attesa che il loro servizio tornasse utile ai reparti[24]. Fra gli ufficiali riformati vi furono quasi tutti i vertici del corpo di linea, quali il capo battaglione Ricci, l'aiutante maggiore Bartolomeo Quilici e la maggior parte dei capitani delle compagnie del Battaglione Lucchese e degli Invalidi. La maggioranza di questi ufficiali non riprese più servizio, se non come istruttori per la Guardia Nazionale; soltanto l'ex capo battaglione Bernardo Ricci tornò a rivestire un ruolo attivo di primo piano quando, nella primavera del 1813, fu nominato al comando del corpo della Gendarmeria del Principato.

Ai primi del 1806 furono istituite delle commissioni per esaminare i quadri degli ufficiali e dei soldati da destinare alla costituzione delle nuove unità, ma ancora per un certo tempo le due entità del Principato continuarono a mantenersi separate. Tutte assieme le truppe portate in eredità da Lucca al nuovo Principato assommavano a 455 uomini, secondo la rassegna del 15 novembre del 1805, cresciute a 477 nello stato di forza compilato il 2 febbraio dell'anno successivo[25].

La questione relativa alle forze armate dello stato di Piombino era stata esplicitamente citata nel decreto costitutivo del Principato stesso, siglato il 27 febbraio del 1805 da Napoleone. In particolare negli articoli VII e VIII si chiedeva al principe di mantenere in buono stato la fortezza di Piombino, per garantire la comunicazione fra l'isola d'Elba e il continente. Il principe si impegnava alla difesa delle coste e al mantenimento delle batterie giudicate necessarie alla sicurezza di quel sito; inoltre egli avrebbe tenuto al suo servizio un battaglione di fanteria di cinque compagnie di ottanta uomini[26], per il servizio di guardia alla fortezza e per la sorveglianza delle coste.

---

[23] ASLu, Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1806 – Rapporto n. 12

[24] Al momento del congedo il governo pagò a tutti gli ufficiali un *Soldo di Riforma* così ripartito: al capo battaglione Bernardo Ricci 112,2 *lire*; al capitano Pietro Taddei 45 *lire*; al tenente Luigi Bossi 26,5 *lire*, più altri 12 ufficiali per un totale di 765 *lire*. ASLu: Fondo *Ministero delle Finanze*; f.213, Mandato di Pagamento per il Culto e Polizia

[25] ASLu: Segreteria di Stato e Gabinetto, Filza 28 (1805-1806); vol VII.

[26] P. MARMOTTAN: *Le Bataillon de Piombino*; in Carnet de la Sabretache,1929; pagg. 514-525

La formazione di questa unità era stata iniziata ai primi di aprile con la creazione di una compagnia di deposito nella fortezza. Con le prime reclute si poterono costituire due compagnie, pronte a entrare in servizio per l'estate seguente. L'arruolamento di reclute locali venne integrato con volontari provenienti dall'esercito francese, in maggioranza Corsi, molto spesso appartenenti alla cerchia dei conoscenti della famiglia regnante. Lo stesso comandante del reparto, lo *Chef de Bataillon* Jean Jacques Simeon[27], pur essendo nato in Svizzera aveva servito per molti anni nell'esercito francese in Corsica (dove aveva sposato una donna del luogo), ed era ben conosciuto dal Baciocchi. Tali rapporti di clientela erano ancora molto forti nell'isola e, nonostante la rivoluzione, i legami fra i clan erano ancora vivi e condizionavano molti aspetti della società corsa. Se scorriamo i ruoli degli ufficiali scopriamo che altri tre erano Corsi o avevano prestato servizio ad Ajaccio e dintorni mentre, fra i sottufficiali, almeno 3 sergenti su 6 provenivano dall'isola.

Lo stato maggiore del battaglione risultava composto nel modo seguente:

1 *Capo Battaglione*
1 *Ajutante Maggiore*
1 *Quartiermastro*
1 *Ajutante Sottufficiale*
1 *Tamburo Maggiore*
1 *Maestro Armarolo*,
1 *Maestro Sarto*
1 *Maestro Calzolaio.*

Ogni compagnia si componeva di:

1 *Capitano*
1 *Tenente*
1 *Sottotenente*
1 *Sergente Maggiore*
1 *Sergente Furiere*
4 *Sergenti*
8 *Caporali*
2 *Tamburi*
60 *Cacciatori.*

I quadri esistenti erano sufficienti per formare soltanto quattro compagnie, che per essere portate alla forza richiesta obbligarono il principe a procedere all'arruolamento di altri Corsi. Ai primi di luglio poterono perciò essere passate in rassegna le prime tre compagnie, infine una quarta fu passata in rassegna a novembre[28]. Alla fine dell'anno si iniziò la trasformazione di una delle compagnie di cacciatori in *Carabinieri*, ricorrendo a elementi già presenti nel battaglione, e senza perciò modificare l'organico del reparto, che rimase strutturato su quattro compagnie. Ai primi del nuovo anno la forza complessiva del battaglione di Piombino ammontava a

---

[27] **Jacques François Siméon**, nato nel 1765a Lentz, nei Grigioni, entrò al servizio francese come soldato nel reggimento svizzero Salis-Grisons nell'ottobre del 1782. Divenuto tenente nel *17ème Regiment d'Infanterie Légère* nel novembre del 1792, fu assegnato in seguito allo stato maggiore del comando d'armi di Ajaccio, e ivi conobbe l'allora *Chef de Bataillon* Felice Baciocchi. Nel 1800 partecipò alla campagna d'Italia, dove rimase ferito e in seguito fu catturato dagli Inglesi. Rilasciato dalla prigionia nel 1803, venne reintegrato nello stato maggiore di Ajaccio e nell'agosto del 1805 passò al servizio dei principi Baciocchi.

[28] ASFi: Fondo *Principato di Piombino*, b. 503

264 uomini, cioè 62 fra ufficiali, sottufficiali e soldati della compagnia carabinieri, 68 cacciatori della prima compagnia, 64 della seconda e 66 della terza; lo stato maggiore era composto da soli 4 ufficiali.

Le spese sostenute per la formazione del battaglione comportarono un esborso considerevole per il modesto bilancio di Piombino, per cui, nel febbraio del 1806, Elisa inviò al fratello una lettera per informarlo che: "*...Le bataillon qui est au complet est d'une très belle tenue, bien discipliné, mais cette dépense s'est élevée cette anne a 150.000 francs à cause de sa formation et de son habillement*".[29] Napoleone replicò il 13 marzo da Parigi e benevolmente dispose di accollare al tesoro francese metà della somma necessaria. La generosità imperiale permise di mantenere in assetto di guerra il battaglione anche per il resto dell'anno, nonostante si continuasse a registrare una certa approssimazione circa l'equipaggiamento e l'armamento[30].

Assieme alla fanteria la fortezza di Piombino ospitava una batteria di artiglieria guardacoste, composta da 2 ufficiali, 19 sottufficiali e artiglieri comuni, 7 *ouvrier* e un *enfant*[31]. A costoro, tutti ex artiglieri dell'esercito francese, competeva la manovra dei due pezzi di artiglieria situati nella batteria della fortezza. Questi artiglieri erano stati ceduti da Napoleone al cognato, e per quasi 10 anni prestarono servizio, salvo rari avvicendamenti, nella batteria della fortezza. Ufficiali e comuni si trovavano a Piombino in seguito a misure disciplinari, causa reati di media gravità, e avevano accettato il servizio coatto in cambio di una riduzione della pena. La loro particolare situazione ebbe notevoli ripercussioni sul servizio e spesso gli artiglieri furono causa di non poche turbative al regolare andamento delle attività del presidio.

Il primo atto di riforma delle forze armate intrapreso dal nuovo governo fu la soppressione del battaglione cacciatori lucchesi, decisa mediante il decreto del 30 settembre 1805. Al suo posto si decise di formare una singola compagnia di fanteria leggera, formata da 1 Capitano, 1 Primo Tenente, 1 Secondo Tenente, 1 Sottotenente, 1 Sergente Maggiore, 4 Sergenti, 1 Caporale Foriere, 8 Caporali, 3 Tamburi e 120 Cacciatori. Alla compagnia restava aggregata anche la banda musicale del disciolto battaglione, formata da 16 elementi con a capo il Tamburo Maggiore. Il decreto fissava a cinque il numero degli anni di ferma delle reclute. Ma la riforma del reparto non fu immediata e ancora fino al dicembre del 1805 l'unità mantenne i quadri e l'organico del battaglione con la compagnia carabinieri e le quattro di cacciatori. Quando infine nel marzo del nuovo anno la compagnia carabinieri fu definitivamente disciolta, il consiglio di amministrazione dei Cacciatori Lucchesi ottenne dal Ministero delle Finanze il permesso di trasferire le *masse* della compagnia dei carabinieri al corpo, come a sottolineare lo status di *élite* accordato alla nuova unità.

La graduatoria stabilita dalla commissione istituita per la riforma degli ufficiali designò quale comandante della Compagnia il capitano Ippolito Zibibbi, ovvero l'ufficiale di grado più elevato e più giovane rimasto in servizio. I compiti affidati alla compagnia si limitavano alla sorveglianza degli accessi alla città, alla *Gran Guardia* del palazzo del governo, al presidio di Viareggio e al servizio di custodia dei forzati a Castiglione. Nell'ottobre del 1805 i picchetti destinati alle porte cittadine furono regolati dal comandante della piazza, che istituì dei *Corpi di Guardia* composti da una forza complessiva di 36 uomini per ogni turno[32]. La guardia del presidio alle

---

[29] Cit. da P. MARMOTTAN: op. cit. pag. 523

[30] Cfr. P. MARMOTTAN: op. cit. pag. 517. Lettera di Elisa a Napoleone del giugno del 1806, dove si lamentava la mancanza di fucili per la guarnigione della fortezza

[31] ASFi: Fondo *Piombino*; f. 499, *Foglio d'Appello* dei cannonieri e operai della batteria di Piombino

[32] ASLU; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, f. 28, vol. VII

porte di San Donato e San Pietro era affidata a un caporale e sei soldati, quella alla porta di Santa Maria spettava ugualmente a sei soldati, ma sottoposti a un sergente. Il picchetto di guardia al palazzo governativo era formato da 8 soldati e da un sergente e infine la guardia alla caserma della compagnia veniva effettuata da un caporale, un tamburo e quattro cacciatori.

L'Organizzazione Militare del Principato

Un piano di organizzazione dell'esercito era stato tracciato a grandi linee già verso la fine del 1805, ma le prime concrete decisioni circa la struttura e la composizione dei reparti fu pronta soltanto un anno dopo, quando fu riassunta in questa tabella[33].

Nome dei differenti Corpi	**Quntità delle Compagnie de' differenti Corpi**	**Forza delle delle Compagnie**	**TOTALE**
GENDARMERIA A CAVALLO	Compagnia di Gendarmeria Scelta	7	**7**
GUARDIA DEL CORPO	Granatieri Cacciatori	8 84	4 **168**
GENDARMI A PIEDI	Compagnia di Gendarmi	107	**107**
BATTAGLIONE DEL PRINCIPE FELICE	Carabinieri Comp. Cacciatori 1ª Comp. Cacciatori 2ª Comp. Cacciatori 3ª Comp. Cacciatori 4ª	80 100 100 100 100	**480**
VETERANI	Comp. del Principato di Lucca	182	**182**
CANNONIERI	Comp. Cannonieri del Principato di Lucca Cannonieri e Artigiani del Principato di Piombino	32 20	**52**

Questo assetto rimase pressoché invariato fino alla dissoluzione del Principato e salvo alcune modifiche, di maggiore o minore rilievo, anche la forza e la composizione dei singoli reparti non subì mutamenti sostanziali. Il decreto del 22 agosto 1807 stabilì anche l'ordine di precedenza delle unità: in parata e nelle rassegne il posto d'onore fu accordata alla Gendarmeria scelta, seguita dalle Guardie del Corpo, quindi la Gendarmeria a piedi, la Milizia Nazionale ma solo se riunita in reggimento, e infine il battaglione; in campagna però la prima posizione sarebbe spettata ai reparti di linea e cioè al battaglione e ai cannonieri.

I Comandi Superiori

Il comando supremo delle truppe del Principato apparteneva naturalmente al principe Feli-

[33] ASLu: Fondo *Gran Giudice*; f.419 "Stato Sommario di tutte le truppe al servizio di S.A.S."

ce, che lo esercitava attraverso i suoi aiutanti di campo. Ad ogni modo la costituzione del Principato prevedeva l'assegnazione degli affari relativi all'esercito al Ministero delle Finanze, divenuto successivamente *Ministero delle Finanze, Guerra, Culto, Ponti ed Argini e Polizia Generale*. Fino al 1810 il ministero fu retto dal lucchese Francesco Belluomini, sostituito da quella data da un altro lucchese, Luigi Vannucci, già membro della segreteria di gabinetto dei Principi. L'esercito mantenne pertanto la continuità col periodo repubblicano, restando sotto la giurisdizione dello stesso ministero; pur tuttavia la preesistente Presidenza della Magistratura di Polizia e Forza Armata, organo attraverso il quale erano stati coordinati in età repubblicana tutti gli affari militari, fu soppressa e al suo posto venne creato nel novembre del 1806 l'ufficio di *Ispettore Generale della Forza Armata*. La nomina al grado di Ispettore Generale fu attribuita al colonnello Mariotti, un altro dei corsi giunti a Lucca a seguito dei sovrani. Il 15 gennaio del 1807 si fissarono le attribuzioni della nuova autorità mediante un apposito decreto e si affidò al colonnello Mariotti, divenuto adesso *Aiutante Generale*, il comando e l'ispezione delle truppe e delle piazze del Principato, esclusa però la Gendarmeria[34], la quale avrebbe avuto un proprio ispettorato. Al nuovo ufficio furono trasferiti anche la maggior parte dei compiti svolti dalla soppressa magistratura, compresa la direzione della polizia. Nel corso degli anni i principi aumentarono e ampliarono il lavoro degli uffici governativi con l'attribuzione di differenti incarichi ai propri collaboratori, e così anche Mariotti ricoprì diversi altri ruoli: nel maggio del 1807 fu investito dal principe del comando delle Guardie del Corpo, quindi il suo incarico mutò la denominazione divenendo *Comandante e Ispettore Generale delle Truppe di Linea e Piazze d'Armi*. Contemporaneamente Mariotti ricoprì la funzione di *Ministro* della Polizia, pur mantenendo la carica di Ispettore Generale fino al settembre del 1810, quando fu assegnato allo stato maggiore del principe Felice, appena nominato da Napoleone governatore militare della Toscana. In effetti, già dall'estate del 1809, Mariotti si era recato più volte a Firenze al seguito della principessa Elisa e molto spesso era stato costretto a sbrigare molta parte del suo lavoro dal capoluogo toscano; anche per questo motivo, a partire da quella data, fu sostituito dal generale e *Primo Aiutante di Campo di S.A.S.* Pietro Rossi, corso anch'egli e figlio di una sorella del principe, e che precedentemente aveva ricoperto la carica di *Vice Comandante*. La nomina di un secondo ispettore con compiti di sostituto del titolare era stata decisa dai sovrani fin dall'aprile del 1808, in modo da rimpiazzare Mariotti quando si trovava a Piombino, ove attendeva all'ispezione delle piazze militari di quel Principato. La decisione del sovrano, datata 11 aprile, prescriveva anche che, quando "*...il signor Generale Mariotti deve seguitare le Loro A.R. e non può perciò accudire alle funzioni di Ispettore, ha deciso che i comandanti potranno inoltrare i loro rapporti al Ministero* (delle Finanze)"[35]. I compiti del sostituto furono pertanto assai limitati, ma questo non significò che il vice Ispettore non fosse tenuto a partecipare, come spettava al titolare, al controllo dei reparti durante le rassegne mensili sullo stato della forza. Nel frattempo, nell'estate del 1809, il ministero delle Finanze fu scisso in due sezioni, di cui quella del Culto assunse il controllo della forza armata. Dopo un anno, esattamente il 10 marzo del 1810, il *Ministero del Culto* venne riformato e perse le competenze sugli affari militari, affidati adesso al nuovo Ministero dell'Interno o *Gran Giudice*. L'ispettorato Generale della Forza Armata rimase in attività, ma nella primavera del 1810 si creò la nuova carica di *Comandante*

[34] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato di Lucca; Decreto del 15 gennaio 1807

[35] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto, 1808 prot. n. 462 e 1809 prot. 208

della Forza Armata di Lucca e Piombino, attribuita all'aiutante generale Adolphe Beauvais, già governatore del Principato di Piombino. Questi fu però costretto a rinunciare all'incarico per motivi di salute, dopo soli sei mesi, e venne sostituito per qualche tempo dall'ispettore generale Pietro Rossi. Nel marzo del 1812 il Principe Felice ricevette la nomina a Comandante Generale dei dipartimenti militari della Toscana, con la conseguente dilatazione delle competenze di comando dei suoi aiutanti, cosicché la carica di Ispettore fu affiancata nel luglio del 1813[36] da quella di *Direttore Generale della Forza Armata e delle Piazze del Principato*, nella persona del segretario di stato dei Principi, il tenente colonnello Froussard, rimasto in carica fino al marzo del 1814, ovvero fino alla dissoluzione del Principato. Nel settembre del 1813 tutte le competenze militari fino ad allora divise nei due uffici di Ispettore e di Comandante furono definitivamente riunite sotto la direzione del segretario di stato. Il direttore generale deteneva in assenza del sovrano l'autorità su tutti i presidi e i *Comandi d'Armi* del Principato, poteva istituire autonomamente il Consiglio di Guerra e quello di Revisione e a partire dal gennaio del 1814, nel pieno dell'emergenza seguita all'offensiva dei coalizzati, tutte le competenze circa l'amministrazione militare, il comando delle forze armate e la direzione delle milizie dei due principati passarono sotto la sua autorità[37].

I compiti assolti da questi uffici, che come abbiamo visto restarono a volte affidati a un singolo ufficiale, sembrerebbero obbedire a soluzioni provvisorie, a volte estemporanee, e non del tutto in sintonia con la normale organizzazione della gerarchia militare, soprattutto quando le funzioni ispettive e quelle, pur se ad interim, di direzione e comando si trovavano riunite in una sola persona. In effetti, nella globalità dei casi, si trattava di incarichi conferiti per assolvere a funzioni che, per il susseguirsi degli eventi, erano rimaste vacanti, oppure erano state introdotte per sostituire temporaneamente il detentore dell'ufficio.

Uno dei compiti di maggior rilievo che gli ufficiali preposti al comando furono chiamati ad assolvere fu la corrispondenza con i comandi militari francesi in Toscana e in Liguria e con quelli del Regno Italico a Modena e a Milano. Nel maggio del 1809 il Ministero autorizzò infatti l'ispettore generale a conferire col capo dello stato maggiore francese in Toscana per tutto ciò che riguardava i movimenti delle truppe attraverso lo stato[38].

In qualità di comandante *ad latus* della forza armata, fra i compiti essenziali dell'Ispettore e successivamente del Direttore vi furono la sorveglianza sulla corretta applicazione dei regolamenti militari. Sotto questo aspetto la storia militare lucchese di quegli anni appare singolare se confrontata a quanto avvenne nel resto dell'Europa napoleonica. Fin dai primi anni dell'occupazione francese l'esercito venne riorganizzato sul modello transalpino e naturalmente i princìpi organizzativi e i regolamenti di servizio adottati furono quelli dell'*Armée*. Successivamente nel marzo del 1806, in una riunione presieduta dai sovrani, il ministro delle finanze Belluomini presentò un estratto dei *Decreti, Provvidenze e Regolamenti concernenti il Militare*[39], con i quali si sarebbero regolate tutte le attività delle forze armate del Principato. I regolamenti in questione erano tutti di origine francese e provenivano dalle *Ordonnances* della fine del secolo precedente. Non è possibile ricostruire con certezza quali esattamente fossero i regolamenti presentati come

---

[36] Bollettino delle Leggi del Principato di Lucca, Decreto del 12 luglio 1813

[37] Bollettino delle Leggi del Principato di Lucca; Decreto del 7 gennaio 1814

[38] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1809 – prot. n. 511

[39] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1806 – Ministero delle Finanze, prot. n. 374

prototipi, ma con una ragionevole approssimazione, e sulla base delle esigenze del servizio militare da introdurre nelle piazze del Principato, questi devono essere stati il *Reglement Concernant Le Service Interieur, la Police et la Discipline de l'Infanterie* del 1792, il *Service des Officiers de tous Grades* del 1793 e l'*Ordonnance pour le Service dans las Places et dans le Quartier* del 1801[40].

Pur tuttavia, durante tutto l'arco della sua esistenza, l'esercito del Principato di Lucca e Piombino non cessò mai di darsi regole e normative autonome. Molto fu dovuto alla sue peculiarità, ossia quella di essere un esercito di "professione" e di piccole dimensioni, compreso a sua volta in una realtà limitata, come molto limitata, facevano notare i più malevoli commentatori, era la stessa sovranità dello stato. In questi adattamenti è però possibile scorgere quella caratteristica, costante, storica tendenza lucchese a strutturare le proprie istituzioni in un contesto di tipo quasi *familiare*, o piuttosto *domestico*, estraneo ai fasti e alla manifestazione muscolare di quasi tutti gli stati sorti sotto l'ala dell'aquila napoleonica. Così risultò caratteristica l'adozione di un codice penale militare autonomo, e altrettanto particolare fu la regolamentazione fissata per gli incarichi agli ufficiali che prestavano servizio fuori sede, la cui soluzione impegnò per quasi un anno la direzione delle forze armate.

La giustizia militare

Come si è accennato, la formulazione di un regolamento per la disciplina dei corpi e di un codice penale militare costituirono le maggiori questioni che il governo cercò di risolvere. Una commissione militare apposita fu riunita dai sovrani per la preparazione del progetto di riforma. Nel dicembre del 1806 un primo decreto sui reati e sulle pene fu firmato dal principe. Nella maggioranza dei casi le infrazioni venivano punite secondo le leggi del codice militare francese e perciò prevedevano una moderata "democrazia" nell'applicazione delle punizioni, tanto nei confronti dei soldati come degli ufficiali. In ogni caso questo decreto costituì un documento originale e autonomo rispetto alle leggi sulla giustizia militare vigenti nel resto dell'impero. Certamente questa legge provocò meno clamore del coevo Codice Penale Civile e, forse a causa del maggiore interesse suscitato da quest'ultimo, passò quasi inosservato agli occhi degli incaricati d'affari francesi a Lucca.

La pena detentiva più severa prevista dalla legge prevedeva fino a 20 anni ai ferri ed era applicata per reati come l'aggressione ai danni di un soldato in attività o di sentinella. Il 21 giugno 1808 furono però inflitti 40 anni di reclusione e 2.000 franchi di ammenda a un gendarme che aveva *battuto con la spada* un civile, durante una lite avvenuta a Nozzano[41]. Naturalmente il ferimento, anche accidentale, e l'aggressione a danni di un ufficiale potevano comportare la pena capitale. I legislatori prescrissero da uno a cinque anni di detenzione per i soldati colpevoli di ingiurie e falsa testimonianza, ridotti a tre anni nella Gendarmeria, corpo verso il quale si mostrò sempre un occhio di riguardo[42]. Il furto veniva punito con una pena ai ferri da uno a sei anni e con l'espulsione se commesso da sottufficiali, ufficiali o da gendarmi. Vale la pena ricordare che non

---

[40] Vedere anche in: Reference Library of Bibliographic Sources: *French Military Manuals and Instructions Concerning the Napoleonic Period*; www.Napoleonseries.org

[41] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1808 – "Gendarmeria". Il gendarme ottenne la riduzione della pena a venti anni dopo una *supplica* inviata ai sovrani

[42] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato di Lucca. Decreto del 18 dicembre 1806

sempre queste misure furono applicate integralmente, soprattutto se sottraevano troppi uomini ai reparti. Si ricorreva allora a punizioni di tipo esemplare, mirate a infliggere una mortificazione nei confronti del colpevole, in modo che il senso dell'onore reprimesse qualsiasi tentazione a ricadere di nuovo nell'infrazione. Ed è quanto accadde nel marzo del 1812 a Piombino, ad un soldato colpevole di aver rubato degli oggetti in una casa di contadini, e che per questo fu trattato come saccheggiatore. Al malcapitato soldato si fece indossare la giacca dell'uniforme al contrario, mentre sul petto gli venne fissato un cartello con la scritta *Marauder*; in queste condizioni fu obbligato a fare due volte il giro della caserma e rimanere poi in piedi per tre ore al centro del cortile, accanto ai poveri oggetti della sua refurtiva[43].

Una particolare attenzione fu portata dalla commissione nei confronti dei disertori, tanto che per trovare una soluzione e reprimere il più possibile questo tipo di reato furono emanate sempre nuove disposizioni, fino quasi agli ultimi mesi di vita del Principato. Del resto la piaga della diserzione rappresentava un problema di difficile contenimento già negli ultimi anni della repubblica; quando i Principi ricevettero a Lucca, poche settimane dopo la loro nomina a sovrani, i membri della commissione militare straordinaria, il comandante del battaglione presentò loro una relazione dove si denunciava la gravità assunta dal fenomeno delle diserzioni. Con una nota, in data 9 agosto 1805, il capo battaglione Ricci fece sapere al ministro che a seguito di alcuni rapporti a lui pervenuti, riguardanti la presenza in città di un *misterioso Ingaggiatore*, c'erano fondati sospetti che le diserzioni venissero provocate da questo e altri personaggi che operavano per conto di un altro stato[44].

Le prime misure sul contenimento della diserzione e sulla persecuzione di questo reato furono prescritte già nel primo dei decreti sulle pene per i militari; a questo proposito il decreto del 18 dicembre del 1806 prescrisse per i *reati contro il servizio* la pena massima di 20 anni ai ferri.[45] Le condanne non potevano essere irrogate in contumacia. Non sempre tale regola fu effettivamente seguita, poiché nel luglio del 1810 venne emessa una condanna a cinque anni di prigione contro un disertore fuggito in Corsica, prima ancora che questi fosse processato, e lo stesso accadde un anno dopo a un altro disertore corso, tale Domenico Paoli, condannato ancor prima di essere catturato a sei anni di detenzione.[46] Il 4 febbraio del 1812 fu comunque emesso un nuovo decreto per l'applicazione specifica delle pene ai disertori, adottando un progetto che l'Ispettorato Generale aveva preparato nell'autunno dell'anno precedente. Con questa legge, che sostituiva quella analoga del codice militare francese, si stabilirono norme più precise sui termini entro cui giudicare i disertori. Infatti, a causa delle numerose petizioni pervenute al consiglio di revisione, non erano stati rari i casi in cui il rientro in ritardo da una licenza era stato giudicato come un tentativo di diserzione. La nuova legge stabilì che l'autorità militare dovesse segnalare l'avvenuta sparizione dei soldati alla Gendarmeria e all'autorità competente, ovvero al Ministero se la diserzione era avvenuta nel Principato di Lucca, oppure al governatore di Piombino. La notifica e la descrizione del disertore sarebbero state trasmesse anche al comandante della Gendarmeria, in modo che da

---

[43] ASLu: Fondo *Ispettore Generale della Forza Armata*; f. 3 "Sentenze Militari"

[44] ASLu: Fondo *Ministero delle Finanze*; f. 26 "Lettere di Militari". Ricci chiedeva pertanto l'intervento degli esecutori della polizia al fine di svolgere un accurata indagine nell'osteria *detta di Sant'Anna*, dove alloggiava uno dei sospettati

[45] Bollettino delle Leggi e decreti del Principato di Lucca; Decreto del 18 dicembre 1806

[46] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto –1811 – "Battaglione Felice" prot. n. 733

quell'ufficio l'ordine di ricerca venisse diramato a tutti i comandi. Al disertore si concedeva però una possibilità: questi poteva infatti presentarsi al reparto entro 24 ore, se si trattava di un soldato con più di sei mesi di servizio, ed entro tre giorni se appartenente ai presidi di Viareggio o della Garfagnana. Se invece il disertore si era arruolato da meno di sei mesi gli si concedevano 48 ore di tempo per ritornare all'unità e fino a sei giorni se apparteneva ai presidio esterni. Trascorso quel tempo il soldato era da considerarsi passibile della pena capitale, ma la massima pena non poteva essere emessa in contumacia[47]. Ad ogni modo molti dei reati militari erano oggetto di istanze e suppliche rivolte ai Principi da parte dei familiari dei soldati arrestati. Avvenne abbastanza di frequente che i sovrani accettassero di accordare una grazia, magari solo per calcolo politico, mostrandosi magnanimi verso il popolo, ma ciò fu dovuto anche all'indole tutto sommato pacifica del principe Felice. Un caso esemplare fu quanto avvenne a un disertore delle guardie del corpo, catturato e condannato nell'agosto del 1809 a 10 anni ai ferri. Si trattava di tale Antonio Galgani, nativo di Barga, a favore del quale giunsero al Ministero della Giustizia le istanze prima del padre e successivamente degli zii di Milano, fornitori dell'esercito italico. In queste lettere essi imploravano la grazia per il proprio figlio e nipote, sostenendone l'innocenza o *l'improprio consiglio* ricevuto da qualche cattivo compagno. Il 5 settembre successivo il principe accordò la grazia al Galgani, dietro il pagamento di una multa di 1.000 *franchi* da versare in beneficenza, pagata dai familiari del disertore[48]. Un'analisi sul numero complessivo dei processi a carico dei disertori rivelerebbe che almeno nella metà dei casi questi riuscivano a far perdere le proprie tracce. Le pene inflitte invece a coloro che erano stati catturati potevano essere molto severe: nell'ottobre del 1808 un disertore arrestato dalla gendarmeria fu condannato a 12 anni ai ferri, mentre al soldato che aveva disertato assieme a questi si inflisse una condanna di soli 5 anni, perché non aveva opposto resistenza alla cattura. Cinque anni da scontare ai ferri nella fortezza di Piombino erano una punizione senza dubbio severa, e normalmente fu questa la pena riservata ai disertori che si riusciva a catturare. Nella maggioranza dei casi i disertori catturati subirono pene variabili fra i sei e i cinque anni di prigionia e di norma, se il disertore aveva meno di sei mesi di servizio e non era recidivo, la pena poteva ridursi a tre anni di carcere ed a una multa di 1.500 *franchi*[49]. Nel 1812 fu proposta dal ministero la possibilità di ottenimento della grazia per quei condannati che accettavano il trasferimento nella neo costituita compagnia dei guastatori. Il decreto emanato nell'ottobre del 1812 scaturiva senza dubbio dalla necessità di non diminuire troppo l'organico dei reparti negli anni in cui procurare reclute stava diventando sempre più difficoltoso. Nel 1811, ad esempio, era stata commutata la pena ai disertori della fanteria Santi e Kvevitz, i quali avevano accettato il trasferimento nel battaglione dei *Mineurs de l'Ile d'Elba*[50]. In seguito la possibilità di ottenere uno sconto della pena con l'arruolamento nelle unità francesi fu sospeso quasi completamente e soltanto nel 1813 fu proposto ai condannati con maggiore frequenza[51].

---

[47] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato di Lucca; Decreto del 4 febbraio 1812

[48] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di gabinetto – 1809 – prot. nn. 864, 881 e 910

[49] Cfr. Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato di Lucca; decreti del 25 agosto 1812 e del 3 luglio 1813

[50] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto* – 1811 – "Battaglione Felice" n. prot. 1201

[51] Accettando di passare al servizio dell'Impero si poteva ottenere anche il condono di alcune multe, come nel caso di Lunardo Santi, soldato della 7a compagnia del 13° ussari, che al tempo che era gendarme a Scarlino aveva subito un multa di 100 franchi. ASLu: Fondo *Gendarmeria*; f. 3 "Ispettore della Gendarmeria"

Durante tutta la storia dell'esercito del Principato di Lucca e Piombino nessun disertore fu però mai condannato alla pena capitale e in assoluto solo tre volte il tribunale militare emise la condanna a morte per dei soldati. La prima di queste riguardò un cacciatore corso, processato nel febbraio del 1809 per insubordinazione e *vie di fatto* ai danni di un ufficiale; la seconda volta fu irrogata nel dicembre del 1813 per punire un furiere, accusato da alcuni soldati di stanza a Lucca di averli consigliati a disertare per arruolarsi con gli Inglesi, e sempre nello stesso mese si richiese l'applicazione della pena capitale contro un ufficiale, il capitano Ippolito Zibibbi, reo di non aver impedito lo sbarco degli inglesi a Viareggio. Di queste tre sentenze solo la prima fu eseguita.

L'amministrazione dei corpi

Nei primi mesi del Principato il controllo dell'amministrazione fu tenuto ancora dalla Presidenza della Magistratura della forza armata. Nel cruciale biennio 1805-06, epoca di passaggio da un regime all'altro, questo ufficio amministrava un bilancio di quasi 250.000 *lire lucchesi* annue, ovvero un quinto in meno di quanto il governo repubblicano aveva fissato nell'ultimo bilancio del dicembre 1804[52]. Tutti i mandati di pagamento per le forze armate erano aggiornati mensilmente sul *Registro Generale dei Conti e Spese* e queste note permettono di seguire con esattezza la natura e la destinazione di tutti i pagamenti effettuati per l'esercito. Nel febbraio del 1806 la spesa generale fu di *lire* 25.035, 2, 8 e costituì la spesa più alta sostenuta dallo stato lucchese in quell'anno. Il motivo di tale incremento fu dovuto sostanzialmente al pagamento delle gratificazioni per gli ufficiali riformati, che comportò da solo la somma di *lire* 1.477 e 10 *soldi*. Un altro considerevole esborso avvenne per provvedere al rifornimento delle polveri nella piazza di Viareggio, pari ad altre 791 *lire*, 13 *soldi* e 4 *denari*. Nel bilancio di quel mese fu assunto anche il rimborso di 6.750 *lire* pagato nel luglio del 1805 per l'alloggio e il mantenimento delle Guardie d'Onore del Regno Italico che avevano scortato i Baciocchi a Lucca[53].

Bisogna comunque ricordare che nel computo generale erano compresi ancora gli *Esecutori*, ovvero il corpo di polizia dello stato, i quali rappresentavano una spesa di *lire* 4.751[54]. A Marzo il totale dei pagamenti si ridusse a *lire* 17.801 nonostante si fossero spese 1.725 *lire* per la confezione delle uniformi del nuovo corpo della Gendarmeria. Il sensibile calo delle spese fu dovuto, oltre che al risparmio sui salari degli ufficiali congedati e sulla scorta delle polveri, anche per lo scioglimento del Comando d'Armi di Viareggio, che comportava una spesa di 1.200 *lire* al mese.

Nell'aprile dl 1806 l'amministrazione generale delle forze armate fu strutturata sul nuovo sistema dei *Budget*, presi a prestito dal modello amministrativo francese. Anche i budget seguivano un andamento mensile ma adesso i pagamenti erano soggetti a un maggiore controllo e soprattutto le spese fisse venivano preventivate anticipatamente, mentre le spese variabili erano soggette a conguaglio nel budget del mese seguente Ogni spesa straordinaria di una certa entità poteva essere autorizzata previo benestare dei Principi, i quali, soprattutto per il finanziamento di interventi di particolare entità, richiedevano al Ministero delle Finanze una perizia effettuata da un ispettore. Nel 1808, quando si resero necessari interventi di ristrutturazione delle batte-

[52] Vedere anche al punto ix) degli Allegati alla Parte I.

[53] ASLu: Fondo *Ministero delle Finanze*; f. 213; Pagamento per il Culto, Polizia e Forza Armata, 1805 – 1808

[54] Idem

rie, delle caserme e dei magazzini del litorale, il ministero ottenne il permesso soltanto per lavori da svolgersi a Massa e Carrara, mentre a Viareggio, a causa dell'incompleta perizia estimatoria presentata, mancò l'autorizzazione dei sovrani[55]. L'introduzione dei metodi della scuola di amministrazione francese, per cui ogni spesa era calcolata attraverso un bilancio pianificato sulle rendite complessive dello stato, furono applicati anche nell'esercito e perciò tutte le spese militari furono regolate con questo criterio. Dopo il 1806 le spese per l'esercito furono calcolate su un *Budjet* generale ripartito sulle Comuni dello stato. L'amministrazione dell'esercito risultava pertanto promiscua, dato che tutte le spese erano divise fra i due principati in proporzione al servizio svolto. Ad esempio il battaglione Felice gravava per due terzi sulla cassa dei Principi, dove entravano le rendite del principato di Piombino, mentre il rimanente della spesa era a carico del territorio lucchese. Come l'amministrazione fosse scissa in due parti risulta evidente già dal febbraio del 1806, quando il governatore di Piombino inoltrò a Lucca una nota contenente le spese sostenute per l'equipaggiamento dei soldati lucchesi che erano stati trasferiti al presidio di quella città, con l'evidente intenzione di recuperare la somma per intero[56]. Un altro debito a favore di Piombino si era creato nel 1809, quando a seguito della riunione della *Compagnia Cacciatora della città di Lucca* al battaglione, il budget prevedeva il rimborso della spesa per l'equipaggiamento distribuito l'anno prima. Il debito ammontava a 4.500 franchi "*che il principe ha anticipato al tempo che la compagnia mancava del vestiario e dell'equipaggiamento*"[57].

Uno sguardo agli *Stati Generali Dimostrativi del Budjet* mostra ancora più in dettaglio la ripartizione delle spese militari del Principato di Lucca. A partire dal 1809 Il *Budjet* della comune di Lucca prevedeva una spesa mensile di 1.748 *franchi* per i corpi di guardia e di sorveglianza e altri 800 *franchi* per la Gendarmeria della sola città di Lucca. Due anni dopo il *Budjet* preparato dal Ministero propose un aumento pari a 3.364 *franchi*, spesa autorizzata dai Principi e comprendente tutti i pagamenti per la piazza, cioè magazzini, locali, legna e lumi, desunta dalla previsione di spesa degli anni precedenti; inoltre si aggiunsero 50 *franchi* per le spese di alloggio degli ufficiali. Nello stesso periodo vediamo che i due reggimenti della Guardia Nazionale di Lucca avevano un *Budjet* di 700 *franchi*, con una diminuzione di spesa calcolata attorno ai 300 *franchi*. Il calcolo era sempre fatto sulla moneta francese; tuttavia è possibile calcolare le somme in *lire lucchesi*, assumendo come rapporto di cambio 1 lira, 6 soldi e 5 denari, fino al marzo del 1809, e successivamente a 1 lira, 6 soldi e 8 denari[58] per ogni *franco*. Il sistema delle ripartizioni rimase invariato fino al 1812, poi dal successivo anno i *Budjet* del principato di Lucca preventivarono e assunsero, in via straordinaria, il pagamento dell'intera spesa di mantenimento della forza armata, iscritta a bilancio fino al marzo del 1814. Questo ulteriore esborso, calcolato in 119.085 *franchi*, fu oggetto dopo il Congresso di Vienna di una causa intentata da Lucca contro i Principi deposti. Durante il governo dei Baciocchi il mantenimento dell'esercito comportava una spesa a pieno organico di *lire* 386.995 ogni anno, pari a quasi il

---

[55] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1808 – n. prot. 1406 del 29 ottobre

[56] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1806 – Rapporto della Forza Armata n. 85

[57] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1809 – n. prot. 880

[58] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato di Lucca, Decreto del 3 marzo 1809

20% dell'intero bilancio statale, e ripartita come appare nella tabella seguente:

Reparto:	Stipendi per gli ufficiali	Stipendi per Sottufficiali e Soldati	Masse Assegni	TOTALE
GENDARMERIA A CAVALLO	20.880	41.745,10	23.423,15	*Lire* 86.049,5
BATTAGLIONE FELICE	33.352	71.272	91.222,12,6	*Lire* 195.845,12,6
VETERANI E INVALIDI	5.200	10.092	13.464	*Lire* 28.756
CANNONIERI	2.862	7.056	*	*Lire* 9.918
GENDARMERIA	5.866,13,4	53.900	1.266,13,4	*Lire* 61.033,6,8

* *Le Masse dei Cannonieri erano comprese con quelle dei Veterani.*

La Gendarmeria Scelta, in quanto unità della Guardia dei principi, non compare sul bilancio del ministero, ma ad ogni modo a partire dal 1809 gravava di soli stipendi per altre 2.080 *lire* all'anno. Vi erano infine iscritti nel bilancio delle forze armate anche le Guardie Svizzere di San Romano, riunite amministrativamente dalla primavera del 1808 col corpo dei Veterani.

Fonti di spesa soggette a un calcolo variabile erano le masse per la *legna e i lumi*. Per applicare queste indennità ai corpi fu emesso un apposito decreto nel marzo del 1807 con cui si stabilì per il Principato la divisione dell'anno in cinque mesi invernali e sette estivi, facendo coincidere l'inverno dal 1° novembre al 31 marzo. Per conoscere una *Dimostrazione* della divisione della spesa e la ripartizione della stessa ai distaccamenti, si può prendere come esempio la tabella dell'indennità per Legna e Lumi della Gendarmeria[59].

La forza dei distaccamenti nelle diverse località era divisa in 4 *Classi*, e l'importo dell'indennità suddiviso nel modo seguente:

Classi	Residenze per gli ufficiali	Mesi		Indennità		TOTALE
		Inverno	Estate	Inverno	Estate	
1ª	Lucca	5	7	21	12	189
2ª	Massa Castelnuovo	5	7	17	6	127
3ª	Camajore Viareggio Borgo Pescaglia Villa Basilica Minucciano	5	7	12	6	102
4ª	Carrara Coreglia Gallicano Bagno Compito Capannori Camporgiano	5	7	10	6	92

[59] Regolamento Riguardante la Gendarmeria Lucchese; Titolo XIV, *Dell'Indennità di Legna e Lumi*, art. 160 e 161

Il vero centro motore dell'amministrazione delle forze armate del Principato furono i *Consigli d'Amministrazione* dei corpi, incaricati del controllo della spesa per le cosiddette *Masse*, suddivise in *Casermaggio*, *Vestiario*, *Pane* e *Armamento*. Furono infatti questi uffici, introdotti già negli ordinamenti militari lucchesi al tempo della repubblica, a svolgere il lavoro maggiore in materia di economia e di controllo amministrativo. Anche sotto il Principato la struttura dei consigli si mantenne praticamente intatta e in linea con le funzioni tracciate dai regolamenti francesi, pur subendo qualche adattamento dovuto alla duplice struttura dello stato. Solo a determinati reparti fu data competenza di nominare i consigli di amministrazione e ciò avvenne per i reparti di linea, per il corpo dei Veterani e Invalidi e per la Gendarmeria. Non ebbero pertanto consiglio di amministrazione né le Guardie del Corpo e neppure i Cannonieri. Nell'aprile del 1808 l'istituto dei consigli di amministrazione fu esteso anche alla milizia nazionale, con la nomina degli incaricati per quell'ufficio nei due reggimenti della città di Lucca.[60] Quando i due reparti di fanteria del Principato furono riuniti in un singolo battaglione, i preesistenti consigli di amministrazione furono riformati in uno soltanto mantenendo le attribuzioni derivanti dalle *masse* originarie.

Al consiglio di amministrazione spettavano la registrazione delle entrate e delle spese sostenute dai corpi per le masse di vestiario, per quelle del vitto o *dell'ordinario* e per tutte le spese di casermaggio del corpo di appartenenza. Nel battaglione di fanteria il consiglio era presieduto dal comandante dell'unità assieme all'aiutante maggiore, due capitani, un tenente, un sergente e un soldato; nel corpo dei Veterani e Invalidi questo si componeva del capitano comandante, di un tenente o di un sottotenente, e un sergente; nella Gendarmeria appartenevano al consiglio di amministrazione il capitano comandante, un maresciallo d'alloggio, due brigadieri e un gendarme. In caso di assenza si poteva sostituire il membro vacante con un pari grado, fatta eccezione per il presidente, il quale doveva presenziare a ogni seduta, essendo di fatto colui che aveva il compito di convocare le riunioni dei consigli. Durante le riunioni, l'aiutante maggiore per il battaglione, il maresciallo d'alloggio per la Gendarmeria e un sergente per i Veterani avevano funzioni di segretario e restavano esclusi da ogni funzione deliberativa, con l'obbligo di trascrivere i verbali delle sedute. Normalmente i consigli di amministrazione si riunivano ogni quindici giorni, ma potevano essere convocate delle riunioni straordinarie dall'Ispettore Generale della Forza Armata oppure, naturalmente, dal Ministero delle Finanze. Le riunioni avvenivano nell'alloggio del presidente, dove venivano custoditi i libri registri del consiglio. Il primo di questi volumi era il *Registro d'Ordine*, contenente in ordine cronologico tutte le deliberazioni prese dal consiglio. Il secondo registro era rappresentato dal *Libro di Cassa*, dove erano trascritte tutte le spese e gli introiti di denaro della cassa del reparto. La particolare importanza di questo libro è facilmente intuibile e naturalmente il comandante dell'unità era responsabile della corretta tenuta delle trascrizioni, eseguite dal quartiermastro. Gli altri registri sui quali il consiglio di amministrazione poneva il proprio visto erano il *Libro Giornale Generale*, aggiornato e conservato sempre dal quartiermastro, il *Libro della Massa di Vestiario*, quello dei *Soccorsi Straordinari*, il *Registro del Magazzino dell'Abbigliamento*, tenuto a turno dai Furieri, il *Libro dell'Armamento, Giberne e Tracolle* e infine il *Ruolo dei Segnalamenti*, in seguito menzionato nel battaglione Felice, nel corpo dei Veterani e nel corpo degli artiglieri anche come *Registro dei Ruoli e Curricola*, mentre nella Gendarmeria era denominato *Libro di Filiazione*. In questi registri si indicavano gli stati di servizio e le note sul comportamento e il carattere di tutti i sottufficiali e comuni, identificati questi ultimi con un numero, mantenuto fintanto fossero rimasti in servizio[61]. I consigli erano tenuti a

---

[60] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato di Lucca, Decreto del 10 aprile 1808. Vedere anche più avanti nel capitolo dedicato alla Guardia Nazionale

[61] Cfr. Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato di Lucca. Decreto del 28 Marzo 1807, Regolamento per la Gendarmeria

verificare ogni quattro mesi il bilancio e tutte le scritture contabili dell'unità; nel loro lavoro era compresa soprattutto la pianificazione delle spese necessarie alla continuazione del servizio. Nella maggior parte delle riunioni si valutavano le sostituzioni degli arredi del quartiere, dell'armamento o degli effetti di abbigliamento dei soldati che occorreva effettuare. Molte volte i consigli ebbero facoltà di apportare qualche modifica oppure, per dirla con le parole dei suoi membri, dei *miglioramenti*, sulle *masse* del vestiario e dell'equipaggiamento dei soldati. L'amministrazione delle unità non si limitò alla gestione delle paghe e alla tenuta del bilancio, qualche altra volta prese delle decisioni anche su certi dettagli dell'uniforme e dell'equipaggiamento. Una volta all'anno, normalmente ad aprile, i consigli di amministrazione stilavano un inventario degli effetti custoditi nel magazzino e in possesso degli uomini e, a seconda delle condizioni in cui erano stati ritrovati, si determinava quali dovevano essere sostituiti. All'inventario si faceva seguire un rapporto diretto all'Ispettore Generale in modo che questi, quando eseguiva la rassegna, era sufficientemente informato sullo stato del magazzino. Secondo il regolamento adottato nel Principato la sostituzione dell'uniforme e degli altri effetti di vestiario era subordinata alla durata di ciascun elemento per un certo periodo di tempo. Al momento in cui faceva ingresso nell'unità nella quale si era arruolato ogni soldato doveva ricevere la seguente dotazione: 1 cappotto, 1 *abito* per la grande uniforme, 1 per la piccola uniforme, 1 cappello o shako, 1 berretto da fatica, 2 paia di calzoni, 1 camiciola, 1 *corpetto* o veste, 2 paia di ghette di tela (estive), 2 paia di ghette nere (invernali), 3 camicie, 2 mutande, 2 *goletti*, 3 paia di calze di lana, 2 paia di scarpe e 1 sacco di tela o di pelle. Il cappotto era l'oggetto che doveva durare di più, almeno 48 mesi, e anche la grande uniforme doveva resistere per almeno due anni nella fanteria e nella gendarmeria, e per un anno e mezzo nell'artiglieria; i pantaloni erano invece sostituiti o rivoltati una volta l'anno. Va però detto che non sempre queste disposizioni furono osservate e spesso certi reparti rimasero privi di cappotti - come i veterani svizzeri - oppure non rinnovarono per molto tempo l'uniforme di fatica (l'artiglieria). L'acquisto degli effetti necessari alla sostituzione delle uniformi avveniva solo su autorizzazione dell'Ispettore Generale al termine della rassegna. Il consiglio di amministrazione doveva curare con la massima attenzione che tutti i generi e i tessuti acquistati per la confezione delle uniformi fossero conformi ai campioni in loro possesso. Per questo erano custoditi dal quartiermastro i campioni di stoffa o delle parti di equipaggiamento, in modo da controllare la regolarità delle forniture. Un buon esempio su come i consigli di amministrazione sviluppassero il loro lavoro e conferissero con le autorità superiori nella gestione degli affari economici della unità, ci proviene dalla corrispondenza del comandante del battaglione *Felice*, che nel marzo del 1809 sottopose il seguente rapporto circa *la Massa del Vestiario* all'Ispettorato Generale: "*...2 camicie a 6 lire l'una; colli (uno nero e uno blu) a 17 soldi e 1 denaro ciascuno; 2 paia di bas* (calze) *a 2 lire e 10 soldi l'uno; 2 paia di suole a 6 soldi e 13 denari; 1 paio di ghette nere a 4 lire e 10 soldi; un paio di ghette in tela bianca a 2 lire e 10 soldi; un sacco di pelle a 9 lire; coccarde a 1 lira, 6 soldi e 8 denari. Malgrado il Regolamento non determini il prezzo delle camicie, abbiamo creduto di aggiustare una tariffa per trovare il totale che ciascuna recluta deve restituire al suo arrivo al corpo, e provare la perdita considerevole di cui quest'ultimo è suscettibile in caso di morte del soldato o per la diserzione di quei militari per i quali si va a pagare la Massa Generale*"[62]. Queste parole mettono in evidenza un altro peculiare aspetto del lavoro dei consigli, ovvero l'attenzione assidua verso il risparmio e l'economia, a volte esasperata, nella gestione del soldo per la truppa. Tuttavia nello stesso documento si richiamava l'attenzione dei superiori sull'impossibilità di completare le *masse* di vestiario per quanto riguardava la biancheria e le scarpe, nonostante si fossero trattenuti dal premio delle reclute le quote di pagamento relative a quegli

[62] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 84 "Carte non Protocollate, fascicolo "Battaglione Felice"

oggetti. Il consiglio di amministrazione chiudeva il suo rapporto ricordando che il regolamento adottato dal battaglione, conforme a quello francese dell'*8 floreal, an VIII*, non contemplava che si ritirassero somme dal salario dei soldati per fornire *masse* incomplete. L'attenzione per ogni dettaglio di spesa e la ricerca continua del risparmio fu logica comune anche per i consigli di amministrazione degli altri corpi. Nel 1810 il consiglio di amministrazione dei Veterani autorizzò il magazzino militare di Lucca a consegnare le uniformi non più usate dai Veterani ai soldati invalidi, e stabilendo per questo la somma da trattenere dal soldo di congedo di questi ultimi, così da procurare al bilancio del corpo un risparmio che, per ammissione dello stesso consiglio, risultò *non trascurabile*. Ancora al corpo dei Veterani toccò sperimentare nel novembre del 1813 un'altra opportunità di risparmio, e ciò avvenne quando alcune reclute del presidio di Piombino giunsero a Lucca per essere trasferite a quel corpo e nonostante la brutta stagione furono costrette a lasciare a Piombino i cappotti[63]. Infatti quando un soldato veniva congedato o trasferito a un'altra unità doveva non soltanto riconsegnare integralmente l'uniforme e l'equipaggiamento, ma eventualmente rifondere quegli accessori mancanti e: "*non pretendere cosa alcuna sopra la massa individuale di vestiario*"[64], la quale tornava utile per l'abbigliamento dei rimpiazzi. Questa regola valeva anche per gli ufficiali: nell'agosto del 1808 un maresciallo della Gendarmeria, promosso tenente e trasferito al battaglione di fanteria, richiese una deroga sulla riconsegna delle masse di vestiario al corpo e avanzò la richiesta alle autorità, ma il governo rispose negativamente, ritenendo che quella regola fosse di "*...eccellente amministrazione*" e la più adatta alla conservazione delle masse[65].

Anche le questioni relative all'approvvigionamento potevano essere sbrigate dai singoli consigli per i rispettivi reparti. Nell'ottobre del 1806 era stata già proposta dall'Ispettorato Generale la facoltà di lasciare ai consigli la possibilità di provvedere essi stessi alla razione di pane ai soldati, che per un certo periodo, limitatamente per i distaccamenti più piccoli, fu sostituita con il rimborso in denaro della razione stessa. In seguito, nel febbraio del 1810, il consiglio di amministrazione del Corpo dei Veterani richiese e ottenne il permesso di provvedere alla somministrazione del pane in natura, anziché in denaro, come ormai accadeva per tutti i soldati di stanza a Lucca[66]. L'avvento del Principato aveva portato anche all'adozione integrale delle norme francesi per la somministrazione delle razioni, per cui i soldati ricevettero solo la razione di guarnigione, ovvero il pane, diviso in due *bozze* da 450 grammi circa. Ai reparti in servizio attivo nel presidio di Piombino, a Viareggio e nei corpi di guardia a Lucca si distribuiva un litro di vino ogni quattro uomini. Queste disposizioni erano contenute nei regolamenti francesi adottati nel Principato. Il decreto del *25 fructidor dell'anno nove* stabiliva anche che in caso di lavori, marce di trasferimento forzato e per le festività nazionali, i soldati e i sottufficiali si spartissero un litro di acquavite ogni venti uomini. Altre magre compensazioni alla dieta potevano essere ottenute grazie alla concessione di un po' di terreno coltivabile per ricavare un orto[67]; invece l'appartenenza a unità di élite – come ad esempio la Gendar-

---

[63] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 145 "Carte non Protocollate" lettera del Capitano dei Veterani Pietro Paolo Frediani

[64] Bollettino delle Leggi del Principato di Lucca; Regolamento riguardante la Gendarmeria Lucchese, Titolo XIII: *Assegni e Masse*

[65] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1808 – n. prot. 1075

[66] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1810, n. prot. 218

[67] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice di Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1808 – Rapporto Ministero delle Finanze n. 502: "*Domanda di un piccolo appezzamento di terreno contiguo al Quartiere Militare per farvi un orto*"

meria d'ordinanza – permetteva di ottenere delle indennità per migliorare le proprie razioni[68].

Il consiglio di amministrazione era naturalmente titolare della *Cassa* dove si custodivano il denaro e gli altri documenti di credito che le unità ricevevano dal Tesoro Pubblico. La cassa era conservata nella residenza del comandante e per massima sicurezza era chiusa da tre serrature, in modo che si poteva aprire solo alla presenza degli assegnatari delle chiavi, ovvero il presidente, il quartiermastro e l'aiutante maggiore per la fanteria e il maresciallo d'alloggio per i gendarmi. Ogni primo del mese il consiglio redigeva lo *Stato della Paga* del corpo e lo spediva in copia all'Ispettore Generale. In quel documento si riportava per ogni soldato la paga giornaliera e mensile, in moneta lucchese e in *franchi* francesi. Con il visto dell'Ispettore Generale, il Ministero delle Finanze ordinava il pagamento delle somme dovute al Tesoriere del Principato e da questi il denaro passava al comandante dell'unità che alla presenza degli altri ufficiali e sottufficiali possessori delle chiavi, lo versava nella cassa. La spesa fissa di maggiore entità che ogni mese doveva essere comunicata al Ministero era rappresentata dalle paghe dei soldati e degli Ufficiali. Ogni mese il calcolo delle competenze era registrato sugli *Etàt de Solde*, cioè gli stati del soldo, che nel Principato erano in lingua francese e provenivano dagli analoghi moduli in uso nell'esercito transalpino. La distribuzione del *Prêt*, della paga, avveniva per soldati e sottufficiali ogni cinque giorni, mentre per tutto il corpo ufficiali il pagamento si effettuava il primo giorno di ogni mese.

Di seguito sono riportati alcuni esempi di contabilità relative ai differenti reparti dell'esercito del Principato, dai quali si può osservare come, specialmente per i gradi inferiori e per i soldati, il salario fosse rimasto quasi invariato dai tempi della Repubblica:

Stato approssimativo del Soldo e Indennità di Alloggio per Ufficiali, Sottufficiali e Cacciatori del Bataillon Chasseur de Piombino al mese di ottobre 1809 [69]

Grado	Lire al giorno	Lire al mese	Indennità di alloggio	TOTALE
1 Capo Battaglione	7, 11, 1	226, 13, 4	30	256, 13, 4
1Aiutante Maggiore	3, 25, 6	113, 6, 8	20	133, 6, 8
1Capitano	4, 14, 5	141, 13, 4	20	161, 13, 4
2 Tenenti	3, 0, 5	181, 6, 8	24	205, 6, 8
1 Sottotenente	2, 5, 4	68	12	80
3 Sergenti Maggiori	0, 17	76, 10	—	76, 10
9 Sergenti	0, 14	189	—	189
3 Furieri	0, 14	63	—	63
18 Caporali	0, 10	120	—	120
6 Tamburi	0, 9	81	—	81
127 Cacciatori	0, 8	1.524	—	1.524
3 Enfants	0, 4, 6	18	—	18
2 Operai	0, 8	24	—	24

Il computo era seguito da un altro stato del soldo, compilato per calcolare l'importo necessario al pagamento degli stipendi quando l'unità si sarebbe trovata con le compagnie a pieno orga-

[68] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice di Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1808 – Rapporto Ministero delle Finanze n. 1024: "*Richiesta per ottenere un'indennità per l'olio e i legumi*"

[69] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 84 "Carte non Protocollate" n. 154

nico[70], e risultante pari a *lire 6.023, 1, 4.*

Ancora più in dettaglio l'ufficiale pagatore riceveva dal furiere le tabelle mensili dello stato del soldo e in queste si può osservare come ogni cinque giorni fossero aggiornate le somme versate per gli stipendi. Qui di seguito appare il *Prêt* del battaglione *Felice* durante il mese di Giugno 1813:

	Stato Maggiore	Cannonieri	1ere Comp.	2eme Comp.	3eme Comp.	Pionniers
1 – 5	43, 31,1	139, 16, 4	132, 13	135, 6	131,14,6	150,18,4
6 – 10	43, 31,1	139, 16, 4	132, 13	135	131,14,6	150,18,4
11 – 15	43, 31, 1	139, 16, 4	132, 13	135	131,14,6	150,18,4
16 – 20	43, 31, 1	139, 16, 4	132, 13	135	131,14,6	150,18,4
21 – 25	43, 31, 1	139, 16, 4	132, 13	135	131,14,6	150,18,4
26 – 30	43, 31, 1	138, 3, 4	132, 13	135	131,14,6	150,18,4
Rappel d'Hopital	—	—	2, 18,4	4,18,4	0, 15	4, 3, 4

Gli altri corpi seguivano criteri simili, anche se adattati alle loro specifiche particolarità:

Compagnia Veterana: Stato della Paga e differenti masse (agosto 1813)			
Grado	**Soldo giornaliero**	**Soldo Mensile**	**Totale in lire Lucchesi**
1 Primo Tenente	3	90	90
1 Secondo Tenente	3	90	90
1 Sottotenente	2, 5	67, 10	67, 10
8 Sergenti	0, 10	15	120
6 Caporali	0, 8	12	72
1 Tamburo	0, 7, 4	11	11
43 Comuni	0, 6, 8	10	430
Veterani a San Romano (Svizzeri)			
1 Tenente Flechenstein	–	119	119
1 Sargente	1, 0, 8	31	31
5 Caporali	0, 18	27	135
1 Tamburo	0, 16	24	24
27 Comuni	0, 14 21 567		
1 Aiutante di Piazza	—	62, 12, 6	62, 12, 6
Totale 97			*lire* 3.090, 7, 6 *franchi* 2.317, 78
Massa del Pane, n° 92:	0, 5	7, 10	690
Massa del Vestiario, n° 92	0, 2	3	276
Massa di Deconto, n° 58	0, 2	3	174
Massa di Legno e Lumi			131, 9

E' interessante notare come non si trascurasse di calcolare il risparmio per le 58 piazze vuote del corpo e la conseguente applicazione dello stesso sulla massa del pane e del vestiario. Nel det-

[70] Vedere anche al punto iv) degli allegati alla Parte II.

taglio successivo diventa ancora più evidente come il calcolo del Budget preventivo fosse corretto a scadenza trimestrale:

Bataillon du Prince Felix I - Rélévé de la Comptabilité du Bataillon pendant 1e 2e trimestre (30 juin 1813) [71]		
per gli ufficiali	lire	2.192, 16, 11
per i soldati e sottufficiali		5.003, 18, 6
Massa generale:		1.478, 8
Massa per le Calzature:		313, 12
Massa di casermaggio:		268, 16
Alloggio degli ufficiali:		306, 4
Alta paga dei soldati distaccati in altri luoghi del Principato:	lire	45
Rimborso delle razioni di Pane:		4.300, 16
Per la musica:	soldi	590, 18
	denari	10
Spese del burò dei cannonieri di Piombino e per il gallone di anzianità degli anziani cannonieri:		55
Aumento per le spese della massa delle scarpe e biancheria per il 2° trimestre 1813:	lire	1.512, 16, 5
altre spese:	lire	48 e 4
altre spese:	lire	27 e 14, 4

Un controllo così attento dei conti economici si rifletteva pure nel trattamento o, piuttosto, nelle ritenzioni applicate al salario dei soldati. Tutte le reclute che beneficiavano di licenze ricevevano solo l'indennità del pane, versata al rientro nel reparto; mentre molto più odiose dovevano risultare le trattenute applicate a quei soldati che si ricoveravano in ospedale, e a Piombino avveniva molto di frequente, per cui si ritirava dalla paga pure l'indennità delle calzature e quella della biancheria[72]. Anche senza queste trattenute il salario del semplice soldato di fanteria restava estremamente misero; a conti fatti gli poteva rimanere giusto la somma per pagarsi una bevuta, integrare la dieta con qualche alimento e poco altro. Per rendere più facilmente valutabile quale fosse il potere d'acquisto dei salari si possono applicare diversi parametri. Il modo migliore per valutare quanto valesse la paga dei soldati lucchesi sotto il Principato è confrontarla con il reddito di altri lavoratori. Una giornata di lavoro di un falegname era pagata a Lucca 19 *soldi*[73], quella di un muratore ne valeva fra i 17 e i 14. In certi casi però il raffronto non sempre determina con esattezza il valore di alcuni salari, proprio come nel caso degli artigiani, legati a una maggiore aleatorietà dei loro guadagni. Al tempo dei Baciocchi Lucca aveva riacquistato un'apprezzabile crescita economica, accompagnata da un sensibile aumento della massa dei salariati, ai quali possono essere accostati anche i militari. Una delle attività manifatturiere che registrò il maggiore tasso di crescita in quegli anni fu la produzione di tessuti serici. Per iniziativa dei sovrani era sorto anche un istituto dove formare la manodopera, conosciuto col nome di *Scuola Normale della Seta di Lucca*. Nel 1813 il prodotto del

[71] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 145 "Carte non Protocollate"

[72] Sulla questione intervenne il Comandante del Battaglione Siméon, che richiese l'intervento dei sovrani, per alleviare la miseria dei soldati. Vedere anche al capitolo relativo al battaglione *Felice* (NdA)

[73] ASLu: Fondo *Deputazione della Forza Armata*; vol. 5, dettaglio della spesa occorsa per il rifacimento della batteria di Viareggio, 1814

lavoro delle apprendiste, valutabile a più di 3.200 *lire* all'anno, le spese totali nell'anno assommavano a circa 2.724 *lire*, cioè a 249 *lire* mensili[74]. L'istituto ospitava nello stesso periodo 30 lavoranti e 15 allieve. Anche nel caso di queste lavoranti il salario, 8 *lire* e 3 *soldi*, restava basso, pur tuttavia va considerato che si trattava di manodopera femminile, che in quegli anni si pagava mediamente meno del 50% rispetto a quella maschile, perciò se accostiamo questi dati al salario mensile di un soldato di fanteria, pari a 12 lire, oppure a quello di un veterano, appena 10 *lire*, il mestiere di soldato, anche se comprendeva alloggio, pane e vestiario, continuava a essere un occupazione di scarsissima soddisfazione economica pure durante il Principato.

Generi	**Misura**	**Prezzo in *Lire Soldi* e *Denari* di Lucca**
Grano	1 stajo	6 - -
Farina di castagne	»	3, 16 -
Granturco	»	3, 7 -
Fagioli e Ceci	»	5 - -
Miglio	»	2, 19 -
Saggina	»	2, 2 -
Segalato	»	4, 13 -
Segale	»	4 - -
Scandella, mestura e orzo	»	2, 19 -
Lupino	»	2, 10 -
Fave	»	3, 16 -
Noci	»	3 - -
Olio di marina	1 libbra	5, 7, 6
Olio fino	»	5, 8 -
Canapa	100 libbre	29, 11 -
Limo grezzo	»	33, 18 -
Fieno	»	1, 14 -

Altri termini di paragone, quali il prezzo dei generi alimentari, possono essere confrontati per valutare quanto fosse elevato il costo della vita. Eppure non furono pochi i soldati che a dispetto del basso salario riuscirono a formare e mantenere una famiglia. Se si apparteneva ai Cannonieri e soprattutto alla Gendarmeria o alle Guardie del Corpo si poteva beneficiare di un trattamento economico migliore, diversamente nella fanteria o nei Veterani si era in grado di mantenere una famiglia solo ricorrendo ai permessi di lavoro, iscrivendosi cioè alle liste dei *Travagliatori*, consentite con una certa liberalità fra i Veterani, ma un po' meno nel battaglione *Felice*. Questa angustia di finanze spingeva il soldato molte volte a indebitarsi e, per reprimere questa evenienza, periodicamente si varavano decreti e disposizioni che inasprivano le pene per coloro che prestavano denaro ai militari o compravano da questi la razione del pane o qualche oggetto di equipaggiamento. A fronte di tante limitazioni non mancarono però le richieste per un aumento del salario. Nel luglio del 1809 il governo accordò un'*Alta Paga* di 5 soldi al giorno per il distaccamento del battaglione a Viareggio: "*giacché questo straordinario soldo* (era) *stato deciso per indennità della maggiore spesa a cui vanno incontro i militari del distaccamento.*"[75]

---

[74] S. NELLI: La Manifattura della Seta a Lucca sotto il Governo dei Baciocchi, in *Il Principato Napoleonico dei Baciocchi – Riforma dello Stato e Società;* Atti del Congresso, Lucca 1984

[75] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto - 1809 - "Battaglione Felice"

Nello stesso periodo era stata avanzata, dai soldati del Battaglione *Felice* distaccati in Garfagnana, un'istanza al Consiglio di Amministrazione per ottenere le razioni da campagna: "*...secondo quanto determinano le leggi francesi su questa materia*", ma la loro richiesta era stata respinta. Grazie all'interessamento degli ufficiali la questione rimase però aperta e finalmente nel gennaio dell'anno seguente, ai soldati che avevano partecipato alle operazioni in Garfagnana, il governo concesse almeno un'indennità di 5 *soldi* giornalieri[76]. L'esito dell'azione contro i briganti era stato positivo e aveva coinvolto soprattutto la Gendarmeria, i cui uomini erano stati premiati già nell'agosto del 1809 con un'indennità di 6 *soldi* al giorno[77].

Il corpo ufficiali era stato a sua volta coinvolto nella lunga disputa relativa all'indennità di alloggio per coloro che svolgevano il servizio in altre località. Questo problema investiva soprattutto gli ufficiali della Gendarmeria e del battaglione *Felice* e, in misura minore, anche i due ufficiali dei Veterani, talvolta distaccati per esigenze di servizio a Viareggio, Massa e Castelnuovo. La discussione del decreto si protrasse dal gennaio al luglio del 1808; il ministero propose inizialmente un'indennità di 20 *franchi* al mese per gli ufficiali superiori e di 15 *franchi* per capitani, tenenti e sottotenenti. Il Principe Felice, nella riunione di Gabinetto del 19 gennaio, decise di riservarsi la decisione onde prima valutare la possibilità di concedere agli ufficiali in servizio direttamente un alloggio a spese del governo. Tale valutazione si fece aspettare fino al maggio successivo prima di essere aggiornata in una nuova riunione di gabinetto, ma alla fine si respinse l'ipotesi di concedere l'abitazione agli ufficiali e si autorizzò il tesoro a provvedere al pagamento delle competenze d'alloggio stabilite precedentemente. La decisione fu aggiornata all'8 luglio seguente, dopo la verifica dei bilanci di spesa, e finalmente: "*Sua Altezza Serenissima approva l'ordine del giorno relativo all'indennità di alloggio da accordarsi agli uffiziali non aventi casa nel luogo della loro residenza, ed estendere questa indennità anche agli ufficiali del Battaglione Felice, allorché si ritrovano nel Principato di Lucca.*"[78] Un documento datato 1813, ad uso interno del consiglio di amministrazione del battaglione *Felice*, analizzava la differenza esistente nel salario degli ufficiali di fanteria francese e quelli del Principato[79]:

Gradi	Classe	N°	Principato		Impero	Tariffa	Differenza
Capo Battaglione		1	*Franchi*:	2.268	1.332	3.600	1.332
Capitani	1a	1		1.428	972	2.400	972
	2a	3		4.284	1.716	2.000	572
	3a	3		4.284	1.116	1.800	372
Chirurgo e Aiutante Maggiore		1		600	900	1.500	900
Tenenti	1a	3		2.741,76	1.008,24	1.250	336, 8
	2a	2		1.827,84	372,16	1.100	186
Sottotenenti		5		3.427, 20	1.572, 8	1.000	314, 5

[76] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto - 1810 - "Battaglione Felice"

[77] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto - 1810 - "Gendarmeria"

[78] Bollettino delle Leggi del Principato di Lucca, Decreto del 9 luglio 1818

[79] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 145, "Carte non Protocollate" fascicolo *Piazze Militari* (in francese nell'originale)

Se lo stipendio dei semplici soldati era basso, quello degli ufficiali era evidentemente migliore e questo testimonia la generosità dei Principi verso i loro collaboratori, anche i più lontani. Un sostanziale ritocco dello stipendio fu accordato nel febbraio del 1811 a tutto il corpo ufficiali delle Guardie del corpo, cui seguì nel luglio un aumento del salario del Maresciallo d'Alloggio in Capo della Gendarmeria, passato da 600 a 800 *franchi* l'anno[80].

I Comandi di Piazza e i Comandi d'Armi

L'esistenza dei comandi di piazza del Principato di Lucca fu segnata da molteplici adattamenti e modifiche. Inizialmente le sedi si trovavano negli stessi luoghi che l'esercito francese aveva individuato come punti strategici e di transito per le proprie truppe; pertanto nell'estate del 1805 sopravvivevano ancora il Comando d'Armi di Viareggio e quello di Piombino, coincidente con la sede del battaglione di fanteria del Principato. Piombino rappresentava in effetti la località strategica di maggiore importanza dello stato e per il suo presidio fu destinato fin dai primi mesi un numero di uomini superiore a quello stabilito per Lucca. La minore rilevanza militare della porzione settentrionale del Principato era del resto stata avallata col decreto del 22 settembre del 1805, attraverso il quale si riorganizzava l'esercito lucchese e si metteva virtualmente a riposo una considerevole aliquota di soldati, trasferendoli al corpo degli Invalidi o collocandoli nella nuova Compagnia Veterana. Con il successivo decreto del 30 settembre il Comando d'Armi a Viareggio era soppresso e le sue competenze venivano trasferite al neo costituito Comando di Piazza, la cui sede era stabilita a Lucca. L'ufficio si componeva del *Comandante di Piazza* e di *un Ajutante Sottufficiale*. L'articolo I del decreto costitutivo attribuiva al comandante compiti di controllo e di ispezione dei presidi, che dovevano essere espletati mediante due rassegne mensili. Egli doveva inoltrare al ministero due rapporti settimanali, ogni lunedì e venerdì,[81] contenenti tutte le questioni riguardanti le truppe sotto il suo controllo, si occupava poi di trasmettere la parola d'ordine, ricevuta ogni mese dal principe, e dirigeva le attività di presidio della *piazza* e l'addestramento delle reclute. Ogni mese inviava al ministero una nota dettagliata delle armi e delle polveri esistenti nei magazzini militari. Sebbene le competenze ordinarie e lo stipendio, fissato a 150 *lire* mensili[82], fossero quelle di capitano, il comandante di Piazza era in via gerarchica direttamente dipendente dal Principe. Il primo ufficiale designato al comando della piazza di Lucca fu il capitano Giovanni Battista Giusti, riformato a mezza paga dal governo repubblicano nell'aprile del 1802 e successivamente richiamato al servizio attivo nel 1805. Il capitano aveva il comando diretto di tutte le truppe dello stato, ad eccezione delle Guardie del Corpo, della Gendarmeria e del presidio di Piombino; la sua autorità si limitava pertanto ai soli Invalidi, Veterani e ai Cacciatori Lucchesi.

Nel febbraio del 1808 l'Ispettore Generale Mariotti trasmise una nota al principe nella quale si lamentò di "*alcuni atti di poco rispetto e di insubordinazione del Comandante di Piazza*" richiedendo "*la punizione per la garanzia del buon ordine e della disciplina.*"[83] Il diverbio avve-

---

[80] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1811 – "Gendarmeria"

[81] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato Lucchese; Decreto del 15 ottobre 1805

[82] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato Lucchese; Decreto del 7 ottobre 1806

[83] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto; "Militari" - 1808 - n. prot. 192

nuto fra i due ufficiali assunse ben presto i toni della *querelle* ideologica. Da una parte Giusti, lucchese, si considerava il legittimo depositario dell'autorità militare nella città, secondo una visione delle cose che risentiva ancora profondamente della tradizione dell'antico *Praesidio*, mentre Mariotti, corso, rappresentava il nuovo ordine proveniente dalla Francia e alcune sue disposizioni circa l'assetto militare della guarnigione ebbero solo l'effetto di irritare ulteriormente il Giusti. La lite non rimase circoscritta fra i due ufficiali, i quali, anzi, cercarono di far valere ciascuno le proprie ragioni coinvolgendo altri uffici, fino alle lettere indispettite che Mariotti e il Ministro Belluomini inviarono al sovrano. Il principe rispose dicendosi stupito di ricevere una richiesta di punizione nei confronti di un ufficiale da parte di due subordinati, cercando a questo modo di richiamare i protagonisti alla disciplina che ci si sarebbe dovuto aspettare da loro.[84] Il principe fu però costretto a sospendere precauzionalmente il capitano Giusti, ma l'animosità del comandante peggiorò ulteriormente la sua posizione, tanto che il principe ne ordinò l'arresto, avvenuto nel marzo seguente. Il comando della piazza di Lucca fu affidato al capitano Ippolito Zibibbi, che lo mantenne fino al dicembre del 1809, quando cioè venne decisa la soppressione dei Comandi di Piazza[85], trasferendo parte degli incarichi assunti da quell'ufficio ai nuovi *Comandi d'Armi*, creati il 1° gennaio seguente. Il capitano Zibibbi rientrava a Piombino, nel battaglione Felice e a Lucca si insediava il capitano Kaveschi. Intanto nell'estate del 1807 era stato ricostituito il comando di piazza di Viareggio e nel giugno dello stesso anno furono istituiti comandi analoghi a Massa e a Castelnuovo. Una richiesta avanzata dal generale Mariotti per formare un ulteriore comando d'armi nel Principato di Piombino, con sede a Scarlino, presso la batteria di Follonica, fu invece respinta. La nomina ai comandi di piazza avveniva mediante un brevetto rilasciato dal Principe tramite l'Ispettore Generale della Forza Armata e normalmente a Lucca l'incarico fu affidato a un ufficiale del battaglione Felice, mentre a Massa e Viareggio furono più spesso brevettati degli artiglieri. Dal dicembre del 1812 Kaveschi fu sostituito a Lucca dal capitano Maestroni, promosso in quella data tenente colonnello[86]. L'ultimo comandante d'armi di Lucca fu il capitano Franz Flechenstein, che assunse quell'incarico nel gennaio del 1814. Nell'estate del 1812 il comando d'armi di Viareggio fu tenuto per breve tempo anche dal capitano della Gendarmeria Pietro Cilla. Le nomine rispondevano anche a un principio di alternanza, poiché Kaveschi passava nel gennaio del 1813 al comando d'armi di Viareggio, per essere rimpiazzato nel maggio dal capitano Giusfredo Cenami, a sua volta sostituito nell'agosto dal capitano Zibibbi. Dopo la sospensione di quest'ultimo gli subentrava a Viareggio nuovamente il Kaveschi e infine era la volta del capitano Nicolao Bendinelli, che mantenne l'incarico durante gli ultimi giorni del Principato. A Massa il tenente d'artiglieria Baroni si insediò a capo del comando d'armi nel giugno del 1807; in precedenza egli era stato assegnato al comando del presidio di Castelnuovo. Baroni fu sostituito dall'agosto del 1812 dal capitano Frediani, rimpiazzato un anno dopo dal capitano Cenami.

La maggiore mole di lavoro svolta dai comandi d'armi proveniva non tanto dalla gestione degli affari militari, ma piuttosto dal passaggio dei distaccamenti francesi che dall'Italia meridionale si dirigevano verso Genova e Marsiglia oppure raggiungevano la Pianura Padana attraverso i

---

[84] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto; "Militari" – 1808 – n. prot. 276

[85] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto; "Militari" – 1809 – n. prot. 1389 e Decreto del 31 dicembre

[86] Bollettino delle Leggi del Principato di Lucca; Decreto del 28 dicembre 1812

passi della Garfagnana. La stessa creazione dei comandi locali scaturiva del resto dalla necessità di allestire strutture in grado di accogliere al meglio le attività connesse al transito di truppe. Nell'ottobre del 1806, su proposta del ministro Belluomini, fu deciso di emanare delle norme di regolamento per il controllo di quei trasferimenti e per la somministrazione dei generi di sussistenza per le truppe. Belluomini proponeva di destinare a questo scopo soltanto due o al massimo tre località, ovvero Lucca, Viareggio o Massa: "*...non potendo però dispensarmi da fare osservare in proposito che, attesa la posizione degli Stati Lucchesi* (...) *non sembra che la spesa degli alloggi rimessa a carico delle sole Comuni per dove passano le truppe vada a riuscire troppo dannosa o affatto impossibile per quelle Comuni*"[87]. Gli accordi esistenti fra la Francia e il Principato prevedevano infatti il libero transito dei contingenti sul territorio Piombinese e Lucchese e, cosa questa di non trascurabile importanza logistica, anche l'alloggio e il mantenimento delle truppe. Il passaggio di reparti francesi fu in effetti una costante degli anni di vita del Principato. La direttrice principale per la Francia passava dalla via tirrenica e interessò maggiormente i comandi di Viareggio e di Massa, mentre Lucca fu quasi completamente ignorata dal passaggio dei reparti francesi e tantomeno restò interessata dal transito di unità del Regno Italico. Solo dopo l'estate del 1813, in pieno clima di emergenza, Lucca tornò ad essere attraversata dai convogli e dai rifornimenti che raggiungevano la Pianura Padana attraverso la via di Castelnuovo, diretti all'armata del viceré Eugenio.

La richiesta, o meglio l'avviso, di transito delle truppe attraverso i centri di Viareggio e di Massa era comunicata dal comando francese di Pisa direttamente all'Ispettore Generale. Non sempre si riusciva ad essere tempestivi e ad avvisare i comandi in tempo utile e capitava quindi abbastanza spesso di dover improvvisare il servizio necessario. L'ingresso nello stato Lucchese da parte dei reparti francese doveva essere sorvegliato dalla brigata di Gendarmeria prossima al confine e, una volta giunti a Viareggio o a Massa, gli ufficiali a capo dei distaccamenti dovevano presentarsi ai comandanti d'armi e esibire un elenco della forza ai loro ordini. Sulla base di questa i comandanti trasmettevano ai prefetti e alle autorità delle *Comuni* l'ordine per la consegna dei locali e per la somministrazione del vitto. Una squadra di soldati del Principato montava la guardia alle vie di accesso al quartiere per tutto il periodo di permanenza dei reparti in transito. La consistenza dei reparti acquartierati a Viareggio e a Massa non superò quasi mai la forza di un battaglione, tuttavia la permanenza di queste unità provocò spesso danni, attirando sui francesi l'ira della popolazione. Si iniziò nel settembre del 1806 a Massa, con il transito di un reggimento di fanteria francese, subito notato per la poca disciplina nei confronti della popolazione. Nel corso della primavera dell'anno seguente altri reparti transitarono e si acquartierarono a Viareggio o a Massa, tutti accomunati dal comportamento non certo irreprensibile, soprattutto nei confronti delle donne. Nel settembre del 1807 due battaglioni del *20ème* e del *6ème Regiment d'Infanterie de Ligne*, anziché percorrere la strada del litorale, si presentarono davanti alle mura di Lucca, chiedendo la somministrazione del vitto e il permesso di accamparsi. Poiché la deviazione dal percorso era stata arbitraria il Comandante di Piazza non autorizzò nessuna distribuzione, concedendo soltanto il pernottamento. I due battaglioni ripartirono il mattino seguente alla volta di Pisa; nel rapporto spedito all'Ispettore Generale si annotò che: "*i due ufficiali francesi erano molto contrariati*"[88]. Un anno dopo il passaggio di coscritti e di unità dirette in Francia fu segnalato a Massa, a Viareggio e a Castelnuovo; nella prima località i reparti francesi marciarono ininterrottamente attraverso il Principato dal 31 dicembre

[87] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 32 – 1806

[88] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 56, fascicolo XI, "Carte Militari"

1808 al 15 gennaio 1809, quindi ancora il 31 gennaio e il 15 e il 28 febbraio, tutti diretti ai centri di raccolta del nord Italia per la campagna contro l'Austria. Una ripresa del transito di unità francesi avvenne nuovamente fra la fine del 1811 e i primi mesi dell'anno seguente, in concomitanza con l'adunata de *l'Armèe* sul Niemen; finalmente in quell'occasione il transito avvenne senza che fossero segnalati danni di grave entità.

Assieme ai reparti di linea dell'esercito francese i Comandi d'Armi del Principato segnalarono con frequenza anche il trasferimento di coscritti dei dipartimenti francesi in Italia, avviati ai Depositi di Genova e di Pisa. Dopo il 1809 iniziarono a diventare piuttosto frequenti anche le diserzioni di questi coscritti, avvenute una volta entrati nel Principato, ma anche per la fuga dalle regioni confinanti.

Il Principato si trovò molto esposto a questo fenomeno e rischiò di apparire come un luogo di rifugio ideale per molti disertori. In effetti la cattura e l'espulsione di coscritti provenienti dai dipartimenti francesi e italici continuò a essere un fenomeno rilevante fino agli ultimi anni di vita dello stato. Uno dei casi più eclatante fu senz'altro quello dei due *coscritti* liguri, scoperti a Piombino nel 1811, ai quali era riuscito anche di ottenere la residenza nel Principato prima di proporsi come reclute per il battaglione Felice[89]. Fra il marzo e l'aprile del 1812, in seguito alla scoperta di un altro coscritto che si era arruolato a Piombino, e nel tentativo di stroncare questa pratica, il ministero emise un'ordinanza per la consegna immediata alle autorità francesi o italiche di tutti i coscritti e disertori che si fossero rifugiati o arruolati nelle truppe del Principato[90]. Ai Comandi d'Armi di Viareggio e di Massa spettava il compito di raccogliere e di custodire questi uomini fino al giorno in cui venivano presi in consegna dalla *Gendarmerie*. Le condizioni in cui si trovavano questi poveri coscritti erano spesso drammatiche, anche dal punto di vista psicologico, tanto che la loro vista provocava la compassione e la carità della popolazione e perfino degli stessi soldati dei presidi. Nel maggio del 1810, durante la riconsegna di un gruppo di disertori e coscritti refrattari a Massa, il contegno tenuto dall'ufficiale della gendarmeria francese nei confronti dei prigionieri indusse il capitano Baroni a intervenire ordinando l'immediata riconsegna di tutti gli uomini. L'interessamento dell'ufficiale lucchese servì a spingere il comando francese a Genova a ordinare la sostituzione dell'ufficiale dei gendarmi e a Baroni fu "*...partecipata la soddisfazione per aver protetto i coscritti*"[91].

Nella primavera del 1811 furono restaurati due quartieri, uno a Viareggio e l'altro a Massa, per la custodia dei coscritti e il Direttore della Forza Armata inviò nuove disposizioni per il loro trattamento e la sorveglianza. Furono anche compilati dei registri, dai quali è possibile vedere che non si trattava soltanto di refrattari alla coscrizione dei dipartimenti italiani, ma che fra loro si trovavano anche dei francesi, in particolare dei dipartimenti assoggettati alla leva marittima. Ma le condizioni in cui questi uomini erano custoditi nel Principato non dovevano essere migliorate granché, nel novembre del 1813, in un rapporto inviato dal Capitano della Gendarmeria lucchese all'Ispettore Generale, si riferì che: *"...(i) prigionieri in transito da Viareggio e che vengono depositati in quel quartiere per essere poi spediti col mezzo della Corrispondenza Ordinaria al luo-*

---

[89] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1811 – "Coscritti".

[90] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1812 – "Coscritti"

[91] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1810 – "Coscritti"

go di loro destinazione, sono condannati a coricarsi sopra poca paglia e senza anche un panno per ricoprirsi. Fa poi raccapriccio il solo parlare che quando giungono Essi bagnati, ciò che succede frequentemente, se vogliono spogliarsi dei loro abiti per asciugarsi, sono obbligati di avvolgersi fra la paglia sul pavimento. Questa pratica veramente inumana, e contraria certo alle intenzioni benefiche di S.A.I. e R. ha dato luogo a molti reclami (...) La prego di provocare gli opportuni provvedimenti onde cessi nell'avvenire un simile inconveniente"[92].

Lo sbarco inglese del 1813

La resa della guarnigione di Viareggio e la successiva occupazione di Lucca da parte britannica nel dicembre 1813 furono giudicate come la prova lampante della inadeguatezza delle difese del Principato e parvero avvenire senza che da parte lucchese si fosse fatto qualche tentativo per resistere. Certamente fu determinante la decisione delle autorità che avevano optato per la resa in modo da risparmiare alla città i danni e i lutti che sarebbero senza dubbio derivati in caso di resistenza armata. Non si deve però pensare che i Comandi d'Armi e le guarnigioni messe in stato d'allarme dall'incursione inglese non abbiano reagito o perlomeno non abbiano tentato di ostacolare l'avanzata nemica. All'indomani della partenza degli invasori il Principe Felice ordinò un indagine per appurare le responsabilità e pertanto tutti gli ufficiali prepararono il loro rapporto sugli avvenimenti che avevano coinvolto il loro reparto o comando d'armi. Nella relazione compilata dal capitano comandante della Gendarmeria Bernardo Ricci, e indirizzata all Ispettore Generale Fournier, emergono particolari di notevole interesse. La calma assoluta regnava a Lucca, ma nella mattinata erano stati segnalati alcuni individui sospetti sulla Strada Pisana e poco prima di mezzogiorno era stato sparato un colpo di fucile contro la sentinella di guardia a Porta Elisa. Il militare aveva reagito aprendo a sua volta il fuoco, mentre era stato dato l'allarme a tutta la guarnigione. La Gendarmeria aveva effettuato un rastrellamento fuori le mura e alla fine della mattinata aveva arrestato alcuni *nazionali* e *forestieri* sospettati di essere spie *avverse al governo*. Ad aumentare il clima di sospetti e di apprensione contribuì un incendio, forse appiccato dolosamente, a un edificio nei pressi di Sant'Anna. Alle tre del pomeriggio si era poi sentito, distintamente, proveniente da Viareggio, il rombo dei cannoni, proseguito ininterrottamente per quasi mezz'ora. Era stata pertanto inviata in ricognizione una squadra del battaglione Felice, ma questa era rientrata a alle cinque del pomeriggio senza aver riscontrato niente di anomalo. Il mattino seguente la squadra di fanteria ripartì in direzione di Viareggio, seguita dopo qualche ora dal comandante della Gendarmeria, il quale si era diretto anch'egli con una brigata di Gendarmi verso Viareggio e finalmente aveva raccolto notizie su quanto era accaduto. L'Ufficiale era stato inoltre informato da alcuni contadini che un gruppo di soldati provenienti da Viareggio era stato visto transitare in gran fretta sulla strada per il monte Quiesa. Si trattava degli uomini del presidio di Viareggio sfuggiti alla cattura, che stavano ripiegando, o piuttosto si mettevano al sicuro, di fronte all'avanzare dei nemici. Il Ricci raggiunse i soldati sul monte Quiesa: si trattava di 34 cacciatori del battaglione Felice e di otto artiglieri della batteria di Viareggio. Aveva quindi appreso dello sbarco avvenuto da parte di un migliaio di soldati italiani e albanesi al servizio inglese, della distruzione della batteria e della consegna della cittadina. Considerata la forza esigua a sua disposizione il capitano ordinò alla

[92] ASLu: Fondo *Gendarmeria*; vol.3 "Carteggi"

brigata di gendarmi di ripiegare su Lucca assieme agli uomini che aveva raccolto sul Quiesa: "*...onde più vantaggiosamente resistere nel caso il Nemico si fosse presentato*"[93]. Si trovavano a Lucca 45 gendarmi e 74 cacciatori, più i Veterani, ignorati però dal Ricci nel suo rapporto, che proseguiva a questo modo: "*Da quel momento si principiò a temere che il nemico avesse qualche progetto sopra Lucca. Il Consiglio di Stato si sarebbe riunito e avrebbe preso delle misure sulla circostanza* (...) *Il nemico si avvicinava alla porta di San Donato e si ignoravano ancora i risultati della deliberazione del Consiglio. La Gendarmeria era schierata in armi e non si attendevano che gli ordini per agire. Mi recai dal Ministro dell'Interno e mi fu detto di far sorvegliare le porte dalla Gendarmeria, ma con l'ordine assoluto di non aprire il fuoco sul nemico. Io non dissimulai la sorpresa che dové cagionarmi quell'ordine, ma il tempo incalzava e dovevo spedire la Gendarmeria ai suoi posti. Intanto i cannonieri trasportarono un pezzo di artiglieria alla porta di san Donato e fu creduto ch'io, malcontento delle disposizioni ricevute, avessi dato ordine di resistere e di impegnare la guarnigione in una arbitraria difesa*".

Inutilmente un ufficiale del battaglione di fanteria fece aprire il deposito di armi del quartiere e ordinò di portare i moschetti in piazza San Michele; evidentemente la volontà del governo di non tentare alcuna difesa aveva annichilito ogni velleità di resistere ai mercenari italiani e albanesi, che in numero di ottocento si schierarono fuori da Porta San Donato e con un pezzo da 3 libbre aprirono il fuoco. Non ci fu bisogno di sparare molti colpi che il pesante portone fu aperto, la guarnigione di Lucca depose le armi e lascio il libero ingresso in città ai nemici dell'Impero.

Gli ispettorati e i consigli militari

Nel maggio del 1808, parallelamente all'accrescimento di forza dell'esercito, vennero istituite le carica *di Ispettore Generale della Truppa* e quella di *Ispettore Generale della Milizia.* Il primo ispettorato assolse ai compiti di controllo e ispezione delle truppe regolari. Il secondo Ispettore svolse i medesimi compiti relativamente alla Guardia Nazionale, ma successivamente estese la sua attività anche al coordinamento delle attività riguardanti le milizie, quando tutta la sfera militare fu assorbita dal Ministero dell'Interno. Il lavoro eseguito da questi ufficiali comprendeva la supervisione dei *Tableau de l'Effectif* impiegati nell'esercito francese e adattati per l'uso locale. Talvolta l'adattamento di questi moduli, prestampati in francese, avveniva direttamente per mano dei compilatori. Al battaglione *Felice* furono consegnati dopo il 1809 dei moduli, recanti sul titolo la dicitura *3ème Regiment d'Infanterie Etrangère*, cancellato con tratto di inchiostro e corretto con la giusta intestazione. I *Tableaux* registravano il numero dei soldati in servizio, quelli ammalati e internati nello *Hôpital*, i convalescenti, quelli in permesso o in congedo, gli eventuali distaccamenti presenti e infine gli uomini in possesso del permesso di *Travailleurs*, e pertanto occupati di giorno nelle loro attività e obbligati a rientrare al quartiere al tramonto. Tutte queste voci servivano per calcolare le ritenute e le indennità da applicare e formavano parte integrante delle attività dei consigli di amministrazione, ai quali l'Ispettore doveva partecipare in qualità di uditore. A Piombino l'Ispettore Generale delle Truppe riferiva al Governatore della Piazza e a Lucca al Direttore Generale; egli effettuava le ispezioni settimanali nelle piazze e conservava una copia dei *Tablaeux* degli effettivi. Anche il controllo delle

[93] ASLu: Fondo *Gendarmeria*, vol. 3, "Ispettore della Gendarmeria"

razioni e della qualità del vitto competeva a questi ufficiali. Nei loro rapporti gli ispettori si occupavano anche di segnalare l'anzianità e le condizioni di salute dei militari riscontrate durante le loro ispezioni e trasmettevano il loro parere all'Ispettore Generale della Forza Armata e ai comandi di Piazza circa eventuali misure da prendere per determinati casi. Nel marzo del 1809 fu nominato anche un *Ispettore della Gendarmeria*. Il primo ispettore generale delle truppe fu il capitano Felice Orsetti, che abbandonò l'incarico per motivi di salute nel luglio del 1809 e venne sostituito dal capitano Giusfredo Cenami; all'ispettorato generale delle milizie l'ufficio fu tenuto dal tenente colonnello della Guardia Nazionale Ascanio Mansi.

All'Ispettorato e poi alla Direzione Generale della Forza Armata fecero capo anche due consigli, quello *di Guerra* e quello *di Disciplina*, poi divenuto nel febbraio del 1809 *Consiglio di Revisione*. Ogni consiglio fu formato da un presidente e un ufficiale rapportatore assieme ad altri quattro ufficiali, più una segreteria composta da impiegati e commessi civili. La prima convocazione del Consiglio di Guerra avvenne nel luglio del 1806 e vi parteciparono solo 4 membri, ovvero il colonnello Mariotti, i capitani Orsetti, Zibibbi e il tenente Canavaggia. L'argomento di quella seduta riguardava un caso di decesso di una sentinella, trovata al bastione di porta San Pietro, caduta forse accidentalmente oppure suicidatasi nella notte fra il 23 e il 24 luglio[94] del 1806. Le principali occupazioni del consiglio, che doveva riunirsi ordinariamente ogni mese, comprendevano l'analisi delle attività delle forze armate, i rimpiazzi e i trasferimenti per i vari reparti, le richieste di congedo avanzate dai militari, i permessi di matrimonio, le promozioni e infine le inchieste sull'operato degli ufficiali oggetto di denuncia. Nel corso degli anni nel consiglio di guerra si avvicendarono diversi ufficiali, facendo fronte così ai cambiamenti derivati dagli incarichi dei componenti, i quali appartenevano ai reparti attivi. Nel 1809 la presidenza del consiglio fu tenuta dal capitano Flechenstein, già ufficiale delle Guardie del Corpo, al capitano Zibibbi, destinato a Piombino dall'anno precedente, successe il capitano Frediani della compagnia Veterani, mentre in sostituzione del tenente Canavaggia entrò nel consiglio come *Segretario Relatore* il tenente Francesco Giambastiani. Fra l'autunno del 1806 e l'inizio dell'anno seguente il consiglio di guerra mise all'ordine del giorno delle sue riunioni anche la sorte di un gruppo di rarissimi prigionieri di guerra dell'esercito lucchese. Si trattava di 8 marinai inglesi e di un soldato russo, quest'ultimo fatto prigioniero dai francesi durante la campagna di Suvarov in Italia settentrionale, e tutti internati a Massa. Con l'annessione di Massa e Carrara nel Principato quei prigionieri erano passati sotto la custodia lucchese[95] fino a quando si autorizzò il loro trasferimento a Genova per uno scambio dei prigionieri. L'ultima riunione effettuata dal consiglio di guerra avvenne nel gennaio del 1814 per istruire l'inchiesta sui fatti accaduti a Viareggio durante l'incursione britannica del dicembre precedente.

L'altro consiglio, quello di *Disciplina*, si riuniva con le stesse modalità del precedente per giudicare le infrazioni in cui erano coinvolti sia i militari che i civili. La presidenza di questo consiglio fu tenuta fino al 1810 dal Governatore Beauvais, sostituito per motivi di salute dal colonnello Sardi della Guardia Nazionale. Nella prima riunione avvenuta nel luglio del 1806 il consiglio esaminò alcuni casi di intemperanza avvenuti nella *Comune* di Casoli – dove dei paesani avevano preso a sassate i militari – e la grave "*...disputa che ha avuto luogo al quartiere*

---

[94] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1806 – Rapporto n. 43

[95] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1806 – Rapporto n. 55

tra alcuni soldati del distaccamento di Piombino e alcuni Cacciatori Lucchesi."[96] Stavolta la gravità dell'episodio non fu lasciata al giudizio del consiglio di disciplina, ma su ordine del Direttore della Forza Armata si istituì un tribunale speciale e una commissione straordinaria fu incaricata di effettuare un'indagine. La maggioranza dei casi analizzati da questo consiglio riguardò il comportamento dei soldati nei confronti dei civili, come quando nel maggio del 1810 il gendarme Pagni fu condannato per aver aperto il fuoco contro un *prevenuto*; la richiesta di grazia venne trasmessa al ministero, ma alla fine il consiglio di revisione ordinò la dimissione del gendarme e dispose che fosse scortato al suo paese "*...perché soggetto pericoloso*"[97]. Nello stesso anno il consiglio di revisione trasmise una nota al governo del Regno Italico per la riconsegna del disertore Domenico Pisani, rifugiatosi in Lombardia e arruolatosi nel *2° Reggimento d'Infanteria di Linea*[98]. Tutti i casi di diserzione erano giudicati dal consiglio di revisione e per tale motivo questo si riunì più spesso a Piombino, nella residenza del governatore. Le infrazioni in materia di disciplina e di servizio erano punite con la detenzione e la consegna in caserma. In ogni presidio si allestivano infatti due locali denominati *Sala di Custodia* e *Sala di Disciplina*. Nella prima sala si trattenevano i soldati indiziati di reato e quelli arrestati che non potevano essere condotti davanti al consiglio di revisione. Nella sala di disciplina erano rinchiusi i soldati e i sottufficiali che dovevano espiare una punizione inflitta da un superiore, ovvero da un ufficiale. Infine esisteva una cella o *Carcere* dove si custodivano i militari recidivi e quelli condannati dal comandante del presidio o dall'Ispettorato delle Truppe, ed equivalente pertanto all'arresto di rigore. Questa misura comportava l'isolamento del soldato e la sospensione da qualunque incarico, nonché la riduzione di due terzi del soldo giornaliero, mentre in caso di arresti semplici si consentiva agli ufficiali di continuare il proprio lavoro, con l'obbligo di ritornare in cella una volta compiute le attività. Lo stesso avveniva per i sottufficiali e i soldati condannati alla sala di disciplina. Coloro che ritenevano di aver subito una punizione ingiustamente potevano avanzare ricorso all'Ispettorato ma, nell'attesa che il caso venisse esaminato dal consiglio di disciplina, dovevano comunque assoggettarsi alla pena inflitta. Il ricorso poteva essere un'arma a doppio taglio molto pericolosa, poiché se il consiglio convalidava la condanna, il soldato doveva scontare una punizione doppia. Erano considerate mancanze passibili di pena l'assenza temporanea dal quartiere senza autorizzazione, l'ubriachezza, l'aver contratto dei debiti senza legittimi motivi – e *che cagionano dei forti reclami* – il comportamento indecente e la turbativa della tranquillità nel quartiere, l'abbigliamento trascurato e la negligenza nella conservazione e pulizia dell'equipaggiamento e delle armi. Naturalmente anche l'insubordinazione verso i superiori veniva punita, e allo stesso modo erano passibili di misure disciplinari gli ufficiali che avessero trattato troppo duramente un subordinato in servizio o durante un addestramento. In pratica ogni inesattezza nel rispetto delle norme dei regolamenti comportava una punizione, sempre che queste inadempienza non avessero causato *disordine*, poiché in quel caso vi era l'immediata traduzione ai *bagni* di Piombino.

---

[96] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1806 – Rapporto n. 42

[97] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1810 – n. prot. 526

[98] ASLu; *Fondo Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1810 – n. prot. 27

I Reparti di Linea

La prima riforma delle truppe venne di fatto varata soltanto nella primavera del 1806 e come atto iniziale fu deciso di dare un nuovo assetto alla fanteria, istituendo un reparto di guardie del corpo, destinato a fornire il servizio di scorta ai principi e la sorveglianza alle loro residenze.

Le Guardie del Corpo

L'atto di istituzione della prima compagnia delle Guardie del Corpo fu firmato dal principe Felice il 29 aprile del 1806. Con esso si dispose che per il 1° maggio seguente fosse costituito il reparto, stabilendone la forza a 78 soldati e sottufficiali e 6 ufficiali. Il decreto stabilì pure i requisiti minimi di altezza, fissati in cinque piedi e quattro pollici (cm. 177). Per formare il primo nucleo di truppe si ricorse ad elementi della compagnia dei carabinieri del battaglione lucchese e ad altri provenienti da quello di Piombino. Il 30 aprile fu soppressa la compagnia delle guardie svizzere e un poco alla volta, come fossero tasselli di un mosaico, si completò il nuovo reparto utilizzando reclute opportunamente selezionate. Con una nota del 31 maggio la Segreteria di Stato informò il principe che la compagnia delle Guardie del Corpo integrava quattro musicanti del battaglione lucchese[99], mentre ai primi di giugno si fecero affluire a Lucca 50 soldati di Piombino, prescelti per completare l'unità[100]. Dalle Guardie Svizzere si prelevarono soltanto gli individui sotto i cinquanta anni di età, e pertanto fecero ingresso nelle Guardie del Corpo solamente l'ex comandante del reparto, il capitano Franz Flechenstein, due sottufficiali e quattordici soldati. Nel settembre del 1806 un altro svizzero fu ammesso nel reparto, si trattava del religioso Domenico Mann, ex cappellano delle Guardie Svizzere[101]. Il rimanente dei componenti dell'antica Guardia confluì nel *Corpo Veterani Svizzeri di San Romano*. Fra il 1807 e il 1808 anche le ex guardie svizzere in servizio attivo furono congedate e trasferite nel corpo dei Veterani[102]. Il primo comandante delle guardie fu l'aiutante maggiore Pietro Rossi, poi sostituito nel maggio del 1807 da un altro degli aiutanti del Principe Felice, il colonnello Mariotti. Nel gennaio del 1810, a seguito della destinazione di Mariotti allo Stato Maggiore imperiale dei dipartimenti della Toscana, il comando superiore del corpo delle guardie fu ripreso ad interim da Pietro Rossi, che lo mantenne fino al 1812.

L'organico della prima compagnia delle Guardie del Corpo venne fissato su uno stato maggiore così composto[103]: 1 *Capitano Comandante*, 1 *Capitano in Seconda* , 2 *Tenenti*, 2 *Sottotenenti*, 1 *Sergente Maggiore*, 4 *Sergenti*, 1 *Caporale Furiere*, 8 *Caporali*, 4 *Tamburi*, 60 *Guardie.*

Alla metà di luglio fu organizzata una seconda compagnia, utilizzando gli elementi soprannumerari della prima, con identico stato maggiore e numero di soldati[104]. Gli effettivi aumentati a due compagnie devono aver stimolato il principe all'imitazione dei più famosi reparti veterani della guardia del suo illustre cognato, poiché anche le sue guardie furono divise in *Granatieri* e *Cacciatori.*

---

[99] ASLu; *Fondo Segreteria di Stato e Gabinetto*, f. 28, vol. VIII

[100] Idem

[101] ASLu; *Fondo Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1806 – "Guardie del Corpo" Rapporto di culto n. 85, 25 settembre 1806

[102] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato Gabinetto*, f. 32, fascicolo "Guardie del Corpo"

[103] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato Lucchese: decreto del 1 maggio 1806

[104] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato Lucchese: decreto del 23 luglio 1806

La composizione del corpo ufficiali fu completata nel gennaio del 1807, quando la Segreteria di Stato sottopose al principe i brevetti di nomina.[105] La Guardia del Corpo dipendeva direttamente dalla casa regnante, pertanto l'organizzazione e l'amministrazione delle compagnie restarono affidate alla segreteria del principe e al Gran Maestro di Corte. L'allestimento e la preparazione delle compagnie impegnarono l'amministrazione del Principato per diverso tempo, tanto che, soltanto quasi un anno dopo la costituzione del corpo, l'Ispettore Generale Mariotti, designato dal principe al grado di *Capitano Comandante* delle Guardie del Corpo, informò il Ministero che finalmente "*...les Gardes du Corps ont retiré tous les effects d'armament que leur sont destinés.*"[106]

Per questi soldati si idearono uniformi dai colori rutilanti, opera del prestigioso disegnatore Isabey,[107] create allo scopo di fornire una degna cornice a una corte che fin dal primo momento si compiacque di apparire estremamente sfarzosa. Le linee essenziali dello *habit* erano quelle dei *Grenadiers de la Garde* Imperiale francese, ma il colore prescelto fu il rosso scarlatto. L'abito, foderato di stamina bianca, era guarnito da paramani e risvolti al petto *verde pistacchio*, una pistagna dello stesso colore guarniva le tasche orizzontali e il colletto; i bottoni di metallo bianco recavano in rilievo la pantera lucchese. Veste e pantaloni erano di panno bianco, foderati questi ultimi con lana in inverno e con tela in estate; ghette e berrettone di pelo, con cordoni e nappe bianche, completavano l'uniforme delle Guardie del Corpo[108]. Il testo del decreto non aggiungeva altri dettagli circa l'equipaggiamento, che deve essere stato comunque simile a quello dei reparti di fanteria della guardia napoleonica. Neppure quando venne formata la seconda compagnia fu fatto cenno ad eventuali differenze per l'uniforme. Sembrerebbe comunque ragionevole ipotizzare che il taglio dell'uniforme dei cacciatori fosse quello della fanteria leggera, ovvero con paramani e risvolti sul petto a punta.

Il servizio nelle Guardie del Corpo fu naturalmente gratificato con un salario più alto rispetto ai reparti di linea; in una nota della Segreteria di Stato datata 8 giugno 1806 si comunicarono i compensi stabiliti per gli iscritti alla compagnia, e successivamente estesi anche alla seconda unità[109].

Gradi	**Soldo (al mese)**	
Capitano Comandante	*Lire*	200
Capitano in 2a	»	170
Tenente	»	140
Sottotenente	»	120
Sergente Maggiore	»	37,10
Sergente	»	31,10
Furiere	»	31,10
Caporale	»	27
Tamburo	»	24
Guardia	»	21

[105] ASLu; *Fondo Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1807 – "Guardie del Corpo" n° prot. 46

[106] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, f.36; fascicolo IV, lettera datata 30 maggio 1807

[107] B. Niccoli; Il Costume a Lucca; Lucca 1995; *Contenuti e problemi di moda dalla Repubblica al Principato*; pag. 110

[108] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato Lucchese; Decreto del 29 aprile 1806, Art. V

[109] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, filza 28, vol.VII

Nonostante le cure e le attenzioni prestate ai componenti della Guardia, nel giugno del 1807 ben 14 soldati della compagnia cacciatori disertarono contemporaneamente. Fu il comandante Mariotti a informare il principe Felice dello spiacevole episodio, che fra l'altro vide coinvolti solo soldati corsi. L'indagine rivelò pure la complicità determinante di un caporale di nome Piero Colonna, corso anch'egli, il quale non solo aveva ideato la fuga notturna ma l'avrebbe persino favorita impedendo che si desse l'allarme. Mariotti trasmise una nota alle autorità francesi a Livorno per impedire ai fuggitivi di imbarcarsi per la Corsica, fornendo pure una descrizione sommaria dei disertori. Naturalmente anche il porticciolo di Viareggio fu messo in allarme e altri dispacci vennero inviati a Pisa, Firenze e perfino in Corsica. Finalmente il 21 luglio la *Gendarmerie* informò il comando lucchese che il famigerato caporale Colonna era stato arrestato ad Ajaccio ma, nonostante le raccomandazione di Mariotti per recuperare i capi di vestiario e l'equipaggiamento trafugati, non era stato possibile ritrovare alcunché. Gli effetti della diserzione dei cacciatori lasciarono un segno ben visibile nell'organico delle Guardie del Corpo: nello *Stato Sommario* del 20 giugno 1807 erano presenti per la compagnia Granatieri 4 ufficiali, 6 sottufficiali, 8 caporali, 3 tamburi e 53 guardie, invece nella compagnia Cacciatori restavano 3 ufficiali, 5 sottufficiali, 7 caporali, 3 tamburi e soltanto 35 guardie[110].

Nello stesso periodo si presero in esame le richieste di congedo formulate dai componenti delle due compagnie, che forse in precedenza non erano state valutate attentamente e con ogni probabilità costituivano la causa della diserzione in massa avvenuta il 12 giugno. Le richieste assommavano a 21 casi complessivi, dei quali 19 erano richieste di congedo assoluto; solo due sottufficiali, Orsini e Allegrini, chiedevano un congedo limitato, e con ogni probabilità fu loro concesso, visto il lusinghiero commento del generale Mariotti che di suo pugno aggiunse trattarsi di "*...trés bon sujects*"[111].

Il servizio a cui vennero destinate le Guardie del Corpo fu certamente privo di rischi, ma deve essere stato poco stimolante e si svolse soprattutto al Palazzo del principe a Lucca, e alla residenza di Marlia dove, a rotazione, si impiegarono 4 soldati e un sottufficiale. La ricognizione dei posti di guardia a Marlia fu eseguita dal comandante Mariotti in persona, il quale determinò il numero di uomini da destinare a quel compito. L'ispezione stabilì che si poteva "*...togliere* (una sentinella) *dalle scale, essendovi stato posto uno Svizzero, il quale può farne le veci ed eseguire le consegne*".[112] In seguito il presidio di Marlia subì diverse oscillazioni di forza, dovute principalmente alla presenza o meno dei principi nella residenza. La formazione di un altro distaccamento delle Guardie del Corpo fu ordinata a partire dal settembre del 1807 per la residenza dei principi a Massa e composto da 1 sergente, 2 caporali, 1 tamburo e 20 granatieri. Al comando del reparto si alternavano un tenente dei granatieri e uno dei cacciatori, il quale aveva ai suoi ordini 1 sergente, 1 caporale, 1 tamburo ma solo 8 cacciatori. Alla fine dell'anno lo stato di forza delle Guardie del Corpo diminuì a seguito dei congedi e solo parzialmente i vuoti vennero colmati con l'arrivo di altri soldati. Nei ranghi rimase tuttavia presente una notevole aliquota di Corsi, ma adesso si potevano trovare anche dei soldati con cognomi inequivocabilmente francesi[113]. Nell'e-

---

[110] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, f.36; fascicolo IV

[111] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, f.36; fascicolo IX. Tutti coloro che richiesero il congedo erano italiani, ad eccezione di due corsi: i soldati Gregorio Lione e Luigi Luiggi

[112] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, f.36; lettera del generale Mariotti, fascicolo IX

[113] I *Cacciatori* Delus e Morlas, rassegna del 30 settembre 1807, in: ASLu Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f.36, fascicolo IX

state del 1807 la compagnia granatieri, al comando del capitano in seconda Ignazio Kaveschi, aveva 2 tenenti - Angelo Torre e Luigi Canavaggia - 2 sottotenenti - Giovanni Contarini e Sebastiano Bondi - 1 sergente maggiore, 3 sergenti, 1 furiere, 3 tamburi e 40 guardie. I cacciatori erano agli ordini del capitano in seconda Franz Flechenstein, con 2 tenenti - Giusfredo Cenami e Antonio Mariotti - 2 sottotenenti - Antonio Gambogi e Francesco Giambastiani - 1 sergente maggiore, 3 sergenti, 1 furiere, 5 caporali, 3 tamburi e 33 guardie[114]. Nella primavera del 1809 avvennero alcuni avvicendamenti nel comando delle compagnie: in sostituzione del capitano Kaveschi, destinato alla *Gendarmeria d'Ordinanza*, subentrò Giusfredo Cenami, mentre il sottotenente Giambastiani, promosso a tenente, fu trasferito alla compagnia granatieri e rimpiazzato dal sottotenente Luigi Vidau. Quando avvenivano questi avvicendamenti, accadeva che a rotazione vi fossero spostamenti in altre unità, cioè soprattutto il battaglione e la Gendarmeria. La contemporaneità di questi spostamenti era l'ovvia conseguenza delle ridotte dimensioni di un esercito come questo, in cui le opportunità di ascendere la scala gerarchica restarono sempre molto scarse.

La diminuzione dei compiti richiesti alle Guardie del Corpo, ora che i sovrani si trovavano più spesso a Firenze, unita alla difficoltà nel mantenere l'organico dei due reparti, spinse il governo a riformare tutto il corpo. Con il decreto del 30 agosto 1810 si procedette alla fusione delle due compagnie in una soltanto, composta da 1 *Capitano Comandante*, 1 *Capitano di Seconda*, 1 *Tenente di Prima*, 1 *Tenente di Seconda*, 2 *Sotto Tenenti*, 1 *Sergente Quartiermastro*, 1 *Sergente Maggiore*, 4 *Sergenti*, 1 *Caporale Furiere*, 2 *Tamburi* e 48 guardie. In seguito l'organico delle guardie fu portato a 75 uomini, aumentando di 22 piazze i comuni e di altre 5 i sottufficiali[115].

La diminuzione della forza delle Guardie del Corpo avvenne specialmente per i congedi che periodicamente erano richiesti dai soldati al comando generale. Dal 1808 fino al 1813 i congedi furono accolti specialmente per sopraggiunti limiti di età dei soldati, per malattia e per il trasferimento volontario verso altre unità. Già nel luglio del 1807, ovvero poco più di un anno dopo dalla formazione del reparto, erano state trasferite sei guardie alla Gendarmeria[116]. Periodicamente, quasi a sottolineare il soddisfacente compimento del servizio nelle Guardie del Corpo, si registravano altri trasferimenti, perlopiù diretti verso la fanteria di linea, dove, non vada dimenticato, si poteva far valere il diritto della maggiorazione dei gradi, ovvero l'immissione a un grado immediatamente superiore a quello rivestito nell'unità di provenienza. Con la nomina di Elisa a granduchessa di Toscana le Guardie ebbero l'onore nel luglio del 1809 di scortare i sovrani a Firenze. Tramite un avviso trasmesso dalla Segreteria di Gabinetto, il principe ordinava alle Guardie del Corpo di stanza a Marlia e a Lucca di adunarsi per dirigersi nel capoluogo toscano. La mattina del 12 luglio le guardie si misero in marcia coprendo la distanza con due giornate e mezzo di marcia e una sosta di un giorno a Pistoia[117].

Negli ultimi anni di vita del Principato fu preparato un progetto per la trasformazione delle Guardie del Corpo in una unità denominata *Compagnia della Guardia del Corpo di Sua Altezza Serenissima*. L'organico sarebbe stato così formato[118]: 1 *Capitano,* 1 *Tenente,* 1 *Sottotenente*, 1 *Ser-*

---

[114] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f.36, fascicolo IX

[115] ASLu; *Fondo Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1810 – "Forza Armata" n. prot. 1024

[116] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f.36, fascicolo IX

[117] ASLu; *Fondo Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1809 – "Forza Armata" n. prot. 723

[118] ASFi; Fondo *Principato di Piombino*; b. 502, senza data

gente Maggiore, 4 *Sergenti*, 1 *Fourrier*, 8 *Caporali*, 2 *Tamburi*, 59 soldati e 2 *Enfants de Troupe*.

Nel maggio del 1812 si nominò quale nuovo comandante delle Guardie, col grado di Tenente Colonnello, il corso Giacomo Maestroni, ex ufficiale del *Battaglione Felice*. La trasformazione delle Guardie nella nuova unità fu compiuta solo parzialmente, in quanto alla vigilia dello scioglimento del reparto le *Guardie del Corpo delle LL.AA.SS.* erano strutturate su un organico diverso, ovvero: 1 *Tenente Colonnello Comandante*, 1 *Capitano in 2a*, Giovanni Torre; 1 *Tenente*, Sebastiano Donati; 1 *Sotto Tenente*, Luigi Cittadella; 1 *Sergente Maggiore*, 4 *Sergenti*, 1 *Furiere*, 8 *Caporali*, 4 *Tamburi* e 83 *Guardie*[119]. Quando le truppe napoletane agli ordini del conte Gaetani occuparono Lucca il 14 marzo 1814, il tenente Donati, comandante temporaneo dell'unità, firmò l'ultima rassegna delle Guardie del Corpo. Il reparto contava allora 1 tenente, 1 sergente maggiore, 3 sergenti, 1 furiere, 6 caporali, 56 guardie, 2 tamburi presenti a Lucca; a Marlia si trovavano distaccati altri 27 soldati e 1 sottotenente; 1 ufficiale risultava assegnato a Firenze presso lo stato maggiore del principe Felice, 4 soldati erano ricoverati in ospedale e altri 2 in congedo o in missione, per un totale generale di 105 guardie. Nel foglio di matricola della rassegna si scopre comunque che non tutti risultavano presenti al corpo, ma a quattro di loro si erano concessi dei permessi da *travagliatori* e potevano perciò svolgere un'attività lavorativa al di fuori del reparto: un barbiere, un addetto alla dogana e due altri *mestieranti*[120]. Cinque guardie comuni portavano come segno di distinzione la dragona da caporale allo stesso modo di quanto accadeva nella *Garde Imperiale*.

Il 19 marzo 1814 il colonnello Gaetani richiese al comandante d'Armi di Lucca la consegna di tutte le armi, effetti di vestiario e equipaggiamento delle Guardie del Corpo. Il reparto, disarmato e senza più uniformi, cessò da quella data di esistere. A seguito della requisizione ordinata dal colonnello napoletano scopriamo che i colori delle uniformi erano però cambiati e diventati bianco e rosso carminio. Ciò sembrerebbe corrispondere a quanto contenuto in un appunto di progetto per le nuovi uniformi delle Guardie del Corpo. L'abbigliamento era stato modificato prima del 1813 con l'introduzione di una nuova uniforme di panno bianco; colletto, paramani, risvolti al petto e fodera rosso carminio; alamari in filo dorato ai paramani e sul petto e bottoni di metallo giallo. Un berrettone di pelo, e un paio di ghette di tela nera alte fino al ginocchio avrebbero completato l'abbigliamento della compagnia, qualora un acquerello conservato in una collezione privata lucchese risultasse effettivamente il ritratto di un soldato di quella unità, come parrebbe plausibile per via della pantera sbalzata in ottone sulla piastra del berrettone di pelo, indossato dal figurino riprodotto nel presente volume.

Il Battaglione *Principe Felice I*

L'integrazione dei differenti corpi di truppe del Principato ricevette un significativo impulso col decreto del 19 aprile del 1806, che istituì una commissione per l'esame delle richieste di ammissione ai nuovi corpi militari[121]. Alla fine di giugno si congedarono i soldati e i sottufficiali stranieri del disciolto battaglione lucchese, invitando però coloro che desideravano prestare servizio nel battaglione cacciatori di Piombino a presentarsi al capitano Kaveschi il giorno 15 luglio

---

[119] ASLu: Stato nominativo delle Guardie del Corpo del 31 gennaio 1814

[120] ASLu: Fondo *Deputazioni della Forza Armata*; vol. 5, 1814-18

[121] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato Lucchese; Decreto del 19 aprile 1806

nel quartiere militare. L'esame e il periodo di prova delle reclute che accettarono il nuovo impiego si protrassero fino all'agosto seguente, quando finalmente si distribuirono gli effetti e l'equipaggiamento per i volontari in partenza per Piombino[122]. A questo modo furono raccolti 48 soldati e sottufficiali da amalgamare nel battaglione di Piombino, destinati a servire per 5 anni nel presidio della fortezza e assegnati sia alla compagnia carabinieri che a quelle dei cacciatori. Ai primi del nuovo anno l'Ispettorato Generale sottopose al principe un progetto per la riattivazione e la sorveglianza delle vie di comunicazione fra i maggiori centri dello stato e naturalmente lungo le strade che collegavano la porzione lucchese del Principato con Piombino e con il resto d'Italia. In primo luogo era necessaria la riapertura del tratto di strada che dalla batteria di Follonica scendeva verso sud, compresa la preparazione di un posto di guardia fuori dal paese di Scarlino. Dato che la guarnigione di Piombino formava già il presidio della fortezza, e non poteva essere agevolmente spostata da un luogo all'altro, si propose di inviare sulla strada di Follonica un centinaio di soldati lucchesi. Nella nota trasmessa al principe, l'ispettore suggeriva di non divulgare troppo la notizia a Lucca, poiché "*...la partenza di cento lucchesi angoscerà le loro famiglie per via dell'air di Piombino*"[123]. Quella considerazione non solo metteva in luce un problema sanitario, ma focalizzava l'attenzione dei Principi sul fatto che la separazione delle forze non rappresentava certo una soluzione per la conduzione degli affari militari. Ad ogni modo, alla metà di gennaio del 1807, i soldati lucchesi destinati a Follonica vennero scortati, per scongiurare qualsiasi ripensamento, da un distaccamento di cacciatori corsi del battaglione di Piombino. La fusione di tutta la fanteria del Principato in una singola unità fu alla fine decisa con il decreto del 12 maggio 1807, attraverso il quale si ordinò la soppressione dei battaglioni dei cacciatori di Piombino e la compagnia dei cacciatori di Lucca, per procedere alla formazione di un nuovo reparto, denominato *Battaglione Cacciatori del Principe Felice I.* Il 31 maggio seguente, mediante un successivo decreto, si fissarono l'organico degli stati maggiori e delle compagnie del battaglione. Appartenevano all'*Alto Stato Maggiore* i seguenti ufficiali: 1 *Capo Battaglione*, 1 *Ajutante Maggiore*, 1 *Quartiermastro Tesoriere* , 1 *Cappellano.*

Al *Basso Stato Maggiore* erano invece iscritti: 1 *Ajutante Sottufficiale*, 1 *Tamburo Maggiore*, 1 *Maestro Armarolo*, 1 *Sartore*, 1 *Calzolaio.*

La forza combattente del battaglione fu fissata a quattro compagnie di *Cacciatori* e 1 compagnia di *Carabinieri*. Ogni compagnia di centro era così formata:

1 *Capitano*, 1 *Tenente*, 1 *Sottotenente*, 1 *Sergente Maggiore*, 4 *Sergenti*, 1 *Caporale Foriere*, 8 *Caporali*, 2 *Tamburi*, 80 *Cacciatori* e 2 *Fanciulli di Truppa.*

La compagnia d'élite aveva lo stesso numero di ufficiali e sottufficiali, ma soltanto 62 *Carabinieri* e nessun *Fanciullo.*[124]

Fin dall'inizio della sua esistenza il nuovo battaglione si trovò afflitto dalla mancanza di quadri intermedi e pertanto già nel decreto di costituzione fu prevista la presenza temporanea di soltanto 3 sergenti e 6 caporali in ciascuna compagnia. Nell'organico del battaglione fu amalgamata anche la banda militare del disciolto battaglione Cacciatori di Lucca, la quale compare in una rassegna del maggio del 1807 formata ancora da 15 elementi, ovvero 3 *corni*, 3 *clarinetti*, 3 *fagotti*, 2 *oboe*, 1 *ottavino*, 1 *piatti*, 1 *cembali* e 1 *tuba*[125].

---

[122] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 28, volume VII

[123] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 36, fascicolo IV

[124] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato Lucchese; decreto del 31 maggio 1807

[125] ASLu; Fondo *Ispettore Generale della Forza Armata*, fascicolo I, maggio-dicembre 1807

L'urgenza di completare gli organici previsti si era fatta sentire una prima volta nel novembre del 1807, quando una nota del Ministero delle Finanze[126] evidenziava come le forze a disposizione risultassero insufficienti per adempiere ai compiti richiesti alle truppe le quali, non vada dimenticato, oltre ai normali compiti di presidio, dovevano assolvere pure la funzione di forza di pubblica sicurezza. Nonostante che a partire dai primi del 1808 alcuni compiti di sorveglianza venissero assegnati alle nuove unità della Milizia Nazionale, il battaglione *Felice* continuò a essere aggravato da molteplici incarichi. Nel maggio del 1807, dopo poche settimane dalla sua costituzione, il battaglione forniva presidi e distaccamenti per ben 11 località del Principato; la forza maggiore era naturalmente dislocata a Piombino, dove stazionavano 143 soldati; altre 5 squadre di 32 uomini con 1 sergente e 1 caporale erano assegnati alla sorveglianza delle località di Buriano, Follonica, Civette e Baratti, mentre 3 *pattuglie* composte da 3 cacciatori e 1 caporale stazionavano a Suvereto, Scarlino e Torremozza; a Lucca erano assegnati 74 uomini e infine altri 12 cacciatori con 1 caporale e 1 sergente prestavano servizio alla *Fossa* di Viareggio. In quella data la forza del battaglione era aumentato di qualche unità, in quanto 6 uomini risultavano ammalati e si trovavano nell'ospedale della fortezza di Piombino, altri 13 godevano di un permesso e infine 4 scontavano una pena ed erano agli arresti[127]. Questo *tour de force* provocò certamente molti problemi alla regolarità del servizio; nella primavera del 1807 il Capo Battaglione Siméon indirizzò da Piombino una lettera all'Ispettorato Generale, lamentando che i suoi uomini erano ormai insufficienti "*...a causa quest'anno anche della gran quantità di ammalati*" e richiedeva altre 32 reclute per garantire un turno di riposo settimanale ad almeno una squadra[128]. A ben guardare il presidio di Piombino risultava certamente sotto dimensionato rispetto ai compiti assegnati, che comprendevano dall'estate del 1807 il pattugliamento delle strade di comunicazione, la spedizione dei rapporti giornalieri e pure la sorveglianza ai forzati. Il numero dei condannati rinchiusi nel *Bagno* di Piombino era notevolmente aumentato da quando nel marzo del 1807 vi erano stati trasferiti molti dei forzati di Castiglione. Ogni turno di sorveglianza al *Bagno* era effettuato da 8 soldati e un caporale. Un rapporto compilato nell'estate del 1808 censì i detenuti rinchiusi nelle prigioni che ammontavano a 75 fra detenuti civili e militari. La situazione del reclusorio era logicamente soggetta a mutamenti con il conseguente aumento di impegno da parte dei soldati; nel corso del mese di agosto furono rilasciati due forzati, mentre tre militari e due civili aumentarono il numero complessivo dei detenuti[129]. La forza del presidio ai *Bagni* fu allora accresciuta a 12 uomini. Nello stesso periodo la forza dei distaccamenti del battaglione era leggermente cambiata, e così nel Principato di Piombino si trovavano adesso 181 soldati, mentre fra Lucca, Massa e Viareggio stazionavano 126 fra soldati, sottufficiali e ufficiali. Una riorganizzazione dei servizi e dei distaccamenti del battaglione attese però il maggio del 1810 prima di essere applicata. In quella data il Ministero dell'interno autorizzava il comandante alla "*variazione in qualche punto del Servizio Giornaliero, per non gravare troppo il battaglione*"[130]. Con quella disposizione si ritirarono i distaccamenti dalle località attorno a Piombino, la cui sorveglianza passò interamente alla

---

[126] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto, "Forza Armata" – 1807 – n. prot. 980

[127] ASFi; Fondo *Principato di Piombino*; b. 501, fascicolo VI

[128] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 56, fascicolo XI, "Affari Militari"

[129] Idem

[130] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocolo e Protocollo di Gabinetto – 1810 – n. prot. 529

Guardia Nazionale e si affidarono alcuni dei compiti meno attinenti con l'attività militare, come la scorta ai carcerati, alla brigata di gendarmeria distaccata nel Principato di Piombino.

Assieme all'artiglieria il battaglione costituì di fatto l'unica forza armata regolare immediatamente disponibile e per questo la sua composizione fu oggetto di numerosi aggiornamenti e modifiche. Quasi contemporaneamente alla sua creazione, il battaglione perse la squadra dei cannonieri e degli operai di Piombino,[131] cosicché l'organico, fissato nel giugno del 1807 su cinque compagnie, fu mantenuto con qualche difficoltà. Nel luglio dell'anno successivo, una rassegna effettuata dall'Ispettore Generale Mariotti, registrò una forza complessiva di soli 307 sottufficiali e soldati con 15 ufficiali; otto mesi dopo, nell'aprile del 1809, il battaglione era sceso a 285 soldati. Verso la fine dell'estate del 1809, per effetto di nuovi arruolamenti e soprattutto grazie all'immissione nel battaglione della *Compagnia Cacciatora della Città di Lucca*, costituita un anno prima con volontari tratti dalla milizia nazionale[132], la forza del battaglione era risalita a 408 soldati e sottufficiali. Il capo battaglione Siméon scrisse al ministero che nonostante l'incorporazione della compagnia lucchese la forza del battaglione si fermava a 405 uomini e non raggiungeva i 488 previsti dal decreto di costituzione del 31 marzo 1807[133]. Nella primavera seguente, per effetto della scadenza della ferma di molte delle reclute[134], si rese necessario ridurre le compagnie a quattro soltanto, giungendo perfino, dietro l'insistenza del capo battaglione, a sospendere i congedi onde poter garantire la regolarità del servizio[135]. Siméon fu quindi costretto ad attendere fino al novembre del 1811 per assistere a un aumento dell'organico del battaglione, con la formazione di una compagnia di *Guastatori*. La creazione di questa nuova unità rappresentò di fatto la sola forma di coscrizione obbligatoria introdotta nel Principato, essendo una compagnia costituita da reclute coatte, arruolate a forza fra i *discoli* e gli *oziosi*, fisicamente sani, condannati per piccoli reati. Questo metodo di reclutamento proveniva dalla vicina Toscana, dove il *discolato* esisteva già ai tempi dei granduchi lorenesi. A Lucca l'introduzione di questa misura di repressione incontrò il favore di molti contemporanei, perché "*...si purgò il paese da tante persone almeno sospette (...) e si migliorò assai la morale per timore di soffrire quella sorte*"[136]. L'ingresso nella nuova compagnia, denominata *Compagnie des Pionniers* nei documenti in lingua francese, poteva servire alle reclute già condannate per ottenere una diminuzione della pena, in quanto un anno sotto le armi equivaleva a 18 mesi di prigione; inoltre c'era sempre la possibilità di ottenere un congedo anticipato qualora il servizio prestato fosse stato soddisfacente. Dopo circa due mesi di esistenza la compagnia guastatori contava un organico di 58 uomini e benché la sua composizione fosse in massima parte formata da *requisiti*, fra essi si trovavano anche tre volontari.[137] L'immissione nell'organico del battaglione di una unità di punizione provocò una piccola rivoluzione amministrativa all'interno del corpo. Poche settimane dopo la creazione della nuova compagnia il Ministero dell'Interno trasmise al Consiglio d'Amministrazione una nota contenente le competenze e le masse dei Guastatori, fissate a 35 *franchi* per l'abbigliamento e l'equipaggiamento di ogni soldato e sottufficiale,

---

[131] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato Lucchese; Decreto del 31 maggio 1807

[132] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato Lucchese; Decreto del 20 giugno 1809. Vedere anche più avanti nel capitolo dedicato alla Milizia Nazionale

[133] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 84, "Carte non Protocollate" lettera del 2 agosto 1809

[134] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 56, lettera del 12 novembre 1809

[135] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 112

[136] Cfr. A. MAZZAROSA: op. cit. pag. 273

[137] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 112, Carte non Protocollate, rassegna del 12 febbraio 1812

con un soldo giornaliero di 74,5 centesimi di franco al giorno[138]. L'afflusso di uomini per la compagnia guastatori non si arrestò nemmeno negli ultimi mesi di esistenza del Principato. In una lettera del capitano comandante della Gendarmeria, datata 11 settembre 1813, si informava l'Ispettore Generale della Forza Armata dell'arresto di *diversi individui* a Lucca da inviare come rinforzo alla compagnia guastatori; altre 14 persone erano state arrestate a Massa e Carrara e inviati dalla Gendarmeria alla compagnia guastatori, che aumentò così l'organico con 26 nuove reclute[139]. Nello stesso periodo il resto del battaglione schierava un forza complessiva di 373 soldati e sottufficiali e 9 ufficiali, di cui 207 distaccati a Piombino e altri 138 nel resto del Principato.

Nella composizione dei distaccamenti si preferiva non destinare ai presidi intere compagnie o plotoni, ma si sceglievano una o due squadre che formavano raggruppamenti provenienti da più compagnie, al comando di un ufficiale con uno o due sottufficiali anziani. I distaccamenti appartenevano sia alla compagnia carabinieri che a quelle dei cacciatori; la compagnia dei guastatori e lo stato maggiore del battaglione rimasero sempre di stanza a Piombino. Nel settembre del 1807, quando il battaglione inviò uomini a Lucca, Viareggio e anche a Massa, la 2a e la 3a compagnia formarono il distaccamento di quest'ultima località, composto da 1 sergente, 1 tamburo e 10 cacciatori dalla terza compagnia e da 1 caporale e 11 cacciatori tratti dalla seconda.[140] Un'ultima drastica riforma degli organici e della struttura del battaglione avvenne nel marzo del 1813, quando fu deciso di trasformare la compagnia carabinieri in un'unità di artiglieria. La nuova compagnia, destinata a sostituire i soldati dell'artiglieria di Piombino, doveva essere formata da 1 capitano, 1 tenente, 1 sottotenente, 1 sergente maggiore, 3 sergenti, 6 caporali, 2 tamburi e 40 *Cannonieri*.[141] Il comando dell'unità fu assunto dall'ex tenente dell'artiglieria di Piombino, il francese Louis Castagne, promosso in quella data a capitano. Una parte della compagnia cannonieri fu assegnata anche al presidio di Lucca, in numero di 10 artiglieri semplici e 2 sottufficiali.

Per tutta la sua esistenza il battaglione Principe Felice fu afflitto da una cronica carenza degli organici. La forza complessiva delle compagnie non raggiunse mai il livello stabilito alla data di costituzione dell'unità, mantenendosi sempre sotto al 90% della forza stabilita. Questo accadde non solo per la scarsità di reclute locali, ma fu piuttosto effetto della natura dell'unità, costituita essenzialmente da volontari, i quali mostrarono una certa riluttanza a rimanere sotto le armi una volta esaurito il periodo di ingaggio. Inoltre il rifornimento di reclute apportato dai volontari corsi, affluiti a Piombino e Lucca al seguito dei Baciocchi, cominciò a essere ostacolato dal governo francese, il quale gradì sempre meno di veder partire verso altri stati le proprie reclute. I vincoli esistenti all'interno dei clan corsi avevano comunque permesso fino ad allora il mantenimento della forza e dell'efficienza delle compagnie a un livello accettabile. Infatti la fama goduta dai Corsi era molto positiva, soprattutto per la loro riconosciuta capacità ad adattarsi ai trattamenti più spartani, e quindi a sopportare più facilmente la monotonia e le privazioni del servizio nella fortezza di Piombino, nonché a resistere meglio alla malaria che ogni estate tornava a manifestarsi. Trattandosi di una unità di soldati di professione, il battaglione avrebbe potuto favorire l'afflusso di altri vo-

---

[138] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1811 – "Battaglione Felice"

[139] Fondo *Gendarmeria*; f. 3, Rapporto del 14-15 settembre 1813. In agosto era toccata la stessa sorte ad altri 6 lucchesi

[140] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 112, "Carte non Protocollate" f. 36 "Bataillon des Chasseur du Prince Felix I"

[141] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato di Lucca; Decreto del 6 marzo 1813

lontari stranieri, tuttavia anche questa evenienza divenne più rara a causa delle restrizioni imposte dai governi francese e italico, fino a scomparire del tutto quando nel maggio 1811 un decreto permise l'arruolamento nei corpi militari del Principato ai soli sudditi lucchesi e piombinesi[142]. In quella data risultavano ancora in forza al battaglione 91 fra sottufficiali e soldati stranieri, di cui 89 francesi. Molti di questi erano però *francesi* di recente cittadinanza, infatti almeno 34 di essi provenivano dalla Toscana o dal Lazio, altri 7 erano Liguri e il rimanente era nativo della Corsica[143]. Risalendo la scala gerarchica del battaglione si trovavano ancora numerosi francesi, ma adesso solo 6 di essi provenivano effettivamente dall'*Esagono*, mentre gli altri 6 erano corsi. I ruoli del battaglione riportavano assieme al luogo di provenienza anche la registrazione della data di nascita e, per gli ufficiali, pure un breve curriculum. Abbiamo già visto che il capo battaglione Siméon proveniva dai Grigioni, mentre l'aiutante maggiore Charles Fournier era nato ad Ajaccio e sempre in Corsica aveva guadagnato i galloni di sergente maggiore; nel suo stato di servizio era registrata la partecipazione alle campagne d'Italia dal 1796 al 1798. In Piemonte Fournier era stato ferito da un colpo di sciabola dietro la spalla sinistra e prima di rientrare in Corsica e quindi passare al servizio del Principato, venne assegnato all'*Armée d'Angleterre*[144]. Carriera simile aveva percorso il capitano Dassau, nativo di La Rochelle, entrato al servizio del Principato come quartiermastro nel 1805; però dal suo stato di servizio si apprende che prima di essere assegnato a un battaglione di fanteria corsa aveva militato nel *2ème Regiment des Hussards* fino al 1793. Corsi erano il capitano della compagnia carabinieri, Jacques Gaetan Maestroni, e il chirurgo del battaglione, Michel Verrasio, poi sostituito nel dicembre del 1812 da un altro *straniero*, il massetano Francesco Petrini. Altre informazioni sulla composizione del corpo ufficiali erano trascritte in occasione della consegna dei brevetti di nomina: si scopriva pertanto che il capitano Camillo Baciocchi, nato ad Ajaccio nel 1782, era figlio di un cugino del principe, ed aveva fatto ingresso nel battaglione nel novembre del 1806 col grado di tenente. In precedenza egli aveva prestato servizio in un reggimento di fanteria leggera in Corsica. Fra gli ufficiali indigeni la maggior parte non poteva vantare stati di servizio altrettanto vari: il tenente Parrini, di Piombino, classe 1786, aveva svolto tutta la sua carriera nel battaglione, dove era entrato come soldato semplice nel 1805; lo stesso era accaduto al tenente Giuseppe Pineschi, nato nel 1785 e piombinese pure lui. Il capitano Luigi Barsanti, nato a Lucca nel 1764, vantava invece un curriculum di tutto rispetto, avendo servito per 10 anni nel Granducato di Toscana e, congedatosi nel 1796 col grado di sottotenente del reggimento *Real Ferdinando*, si era arruolato nella fanteria lucchese. Barsanti era poi stato riformato a mezza paga con la legge del 1799, ma nel 1806 aveva ricevuto il brevetto di tenente per fare ingresso nella Gendarmeria, dalla quale poi si congedò due anni dopo per entrare nel battaglione col grado di capitano. Fra gli altri ufficiali superiori spiccava senza dubbio lo stato di servizio del capitano Giovanni Landucci, romano, arruolatosi a 18 anni come *cacciatore* nell'esercito della Repubblica Cisalpina e, dopo tre anni di servizio, accolto il 1 giugno del 1800 nell'esercito lucchese col grado di sottotenente. Di non trascurabile rilevanza erano le note che accompagnavano il nome del capitano Ippolito Zibibbi, nato a Viareggio nel 1775, arruolatosi a 15 anni come volontario nel corpo dei cannonieri. Zibibbi era divenuto caporale nel 1796, poi attratto dalle nuove idee giunte coi francesi passò al servizio della Cisalpina come sergente di artiglieria nel settembre del 1798. Sotto le bandiere tricolori

[142] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato di Lucca; Decreto dell'8 magio 1811

[143] ASFi, Fondo *Principato di Piombino*; b. 501

[144] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f 84 "Carte non Protocollate" n. 68

Zibibbi si guadagnò nel 1799 il grado di sottotenente e in seguito venne promosso capitano dal generale Miollis nel febbraio dello stesso anno, data nella quale tornava a Lucca per riprendere servizio sotto il nuovo governo democratico. Con l'arrivo degli Austriaci Zibibbi aveva lasciato Lucca per passare al servizio dell'esercito francese, con il quale partecipò alla campagna d'Italia, riportando due ferite in combattimento. Infine Zibibbi riprese servizio a Lucca nel marzo del 1801 come capitano dell'artiglieria, e successivamente fu trasferito alla compagnia carabinieri del battaglione lucchese, dove restò fino al 1805. Alla riforma del battaglione, ancora come capitano, passò al comando dei Cacciatori di Lucca[145]. Membro del consiglio di amministrazione del battaglione già dal 1807 e del consiglio di revisione nel 1808, per la sua conoscenza del territorio e delle questioni locali, Zibibbi fu nominato dal principe fra i membri della commissione militare istituita nel 1809 per giudicare i reati di brigantaggio. Sebbene le note di accompagnamento contenute nella casella dei *Segnalamenti* lo descrivessero nel 1809 come un ufficiale serio e scrupoloso, nel marzo del 1810 Zibibbi era rimosso da tutti gli incarichi ricoperti nei vari consigli e commissioni e sospeso per un mese dal servizio a causa di un abuso di autorità. Probabilmente qualcosa si stava incrinando nei rapporti fra l'ufficiale lucchese e i suoi superiori. Nel luglio del 1811 la direzione della Polizia Imperiale in Toscana recapitò a Lucca una protesta per il gran numero di permessi di viaggio accordati ai soldati del presidio di Viareggio. Assieme alla lettera erano allegati gli estratti dei permessi ritirati in Toscana e tutti provenivano dal comando di Viareggio, tenuto in quel tempo proprio da Zibibbi. La direzione di Polizia chiese al governo del Principato di interrompere questo abuso, cosa che in effetti avvenne con l'ordine perentorio di sospendere il rilascio di quel tipo di documenti da parte del comando d'armi, e fortunatamente per Zibibbi fu questa l'unica misura adottata in tal senso dal governo. Ma i guai di Zibibbi non finirono qui. Nel novembre del 1813 il tenente Donato Giannini, del corpo dei cannonieri sedentari di Viareggio, indirizzò all'Ispettore Generale della Forza Armata una protesta contro il comandante della piazza, responsabile, secondo il Giannini, di trascurare la regolarità del servizio di guardia. Nella lettera il tenente arrivò a sostenere che: "*...il servizio di guardia ai due forti laterali è svolto da soli due cannonieri, avendo il comandante levato la guarnigione. Io ho creduto proprio di fare osservare al sig. comandante Zibibbi che due cannonieri non sono bastanti in caso di pericolo*".[146] Lo sbarco inglese a Viareggio avvenuto nel dicembre 1813 coinvolse anche il capitano Zibibbi, quando il presidio si arrese e consegnò i forti ai nemici. Per questo episodio, considerato un vero e proprio atto di tradimento, il povero capitano fu condannato a morte dal consiglio di revisione, pena commutata poi dal principe Felice col carcere a vita. Invano Zibibbi affermò la sua innocenza. In effetti l'inchiesta condotta dai membri del consiglio appurò che Zibibbi si era arreso solo dopo che il comandante inglese aveva minacciato di bombardare Viareggio, e del resto difendere quella piazza con poco più di cinquanta uomini non gli lasciava molte garanzie di successo. Dal carcere lucchese di San Giorgio Zibibbi inviò una supplica ai Principi, chiedendo di essere perdonato e riammesso in servizio, anche solo come volontario di artiglieria[147], ma nessun ulteriore sconto di pena gli venne accordato. Soltanto nel marzo del 1814, con la caduta del Principato, egli poté riguadagnare la libertà e dopo

---

[145] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f.84 "Carte non Protocollate" Battaglione Felice - 1809

[146] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f.145 "Carte non Protocollate" fascicolo "Servizio Militare" – Piazze d'Armi

[147] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f.145 "Carte non Protocollate" fascicolo Servizio Militare – Piazze d'Armi: *Lettere Diverse*

qualche anno vestire nuovamente l'uniforme lucchese.

Simile alla carriera compiuta, almeno fino al 1809, da Zibibbi appariva quella del capitano Nicolao Bendinelli, anch'egli di Lucca ma di tre anni più giovane. Nel luglio del 1799 Bendinelli era stato nominato sottotenente della *Legione Lucchese* (la Guardia Nazionale) e da buon democratico aveva preferito abbandonare Lucca col ritorno del governo oligarchico, per arruolarsi come volontario nel *Battaglione Ausiliario Toscano* in Francia. Da qui passò nella fanteria cisalpina come tenente dei cacciatori e poi, rientrato a Lucca nell'agosto del 1800, ricevette i gradi di capitano. Successivamente Bendinelli venne riformato a mezza paga col grado di tenente, riguadagnando la nomina a capitano soltanto nel febbraio del 1813, in seguito all'assegnazione dell'incarico di *Ufficiale Pagatore* al battaglione Felice, in sostituzione del corso Luigi Luiggi, destinato ai *Veliti* di Firenze.[148]

Sebbene abbia fatto parte del battaglione solo per pochi mesi, non sarebbe giusto tacere lo stato di servizio del capitano Kaveschi, che fra l'altro era l'ufficiale del Principato che vantava il maggior numero di anni di servizio complessivo. Ignazio Kaveschi era nato a Bereszov, in Polonia (od. Borisov in Bielorussia), nel 1766 e dal 1780 al 1794 aveva militato nell'esercito imperiale austriaco. Prigioniero di guerra dei francesi in Italia, Kaveschi era stato fra coloro che avevano risposto al proclama del generale Dombrowski, comandante della *Légion Polonaise* in Lombardia, per aderire all'esercito repubblicano; servendo in Italia aveva raggiunto nel 1796 il grado di sottotenente di cavalleria e per tre anni aveva partecipato alle campagne dell'esercito francese nell'Italia centrale e nel Napoletano agli ordini del generale Mac Donald. A seguito della riforma della Legione, avvenuta a Marsiglia nel febbraio del 1800, Kaveschi era entrato al servizio della Repubblica di Lucca col grado di capitano e di seguito nominato comandante della compagnia carabinieri del battaglione cacciatori di Piombino, cui era stato assegnato nel luglio del 1805. La carriera di questo ufficiale proseguì poi nelle Guardie del Corpo, dove rivestì fino al 1807 il grado di capitano in seconda della compagnia Granatieri, successivamente capitano della neo costituita Gendarmeria d'Élite, dal 1809 divenne Ispettore nello stesso corpo della Gendarmeria[149]. Negli ultimi mesi di esistenza del Principato, Kaveschi si trovò al comando del presidio di Viareggio fino alla vigilia dell'occupazione del Principato ad opera dei Napoletani nel marzo del 1814.

Apparentemente può sembrare sorprendente il fatto che fossero in servizio così tanti ufficiali in una unità costituita soltanto da cinque compagnie e in effetti il totale dei capitani e dei tenenti iscritti al battaglione comprendeva anche una aliquota di ufficiali aggregati con incarichi di varia specie. Nel 1806 questi erano già 11, divenuti 15 nel 1807 per poi diminuire di uno l'anno seguente. Il numero complessivo degli ufficiali addetti al battaglione tornò a salire nel 1811, quando risultavano presenti 22 ufficiali, compresi quelli dello stato maggiore, ma il totale era destinato ancora ad aumentare l'anno seguente, quando infatti raggiunse la forza di 26 uomini.[150]

La presenza nel battaglione di un così elevato e differenziato numero di stranieri costituiva anche la diretta conseguenza della particolare origine del reparto, cioè quella di un'unità di professionisti, in un contesto, l'impero francese, in cui la coscrizione obbligatoria rappresentava il

---

[148] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1810 – Battaglione Felice, prot. n. 244.

[149] Vedere anche nella Parte I, al paragrafo "La Composizione dei Corpi Militari, l'arruolamento e le diserzioni" e quindi più avanti nel capitolo dedicato alla Gendarmeria (NdA)

[150] ASLu; Fondo *Battaglione Felice*, vol. 1812

principale, se non l'unico, sistema di reclutamento. Ciò tese a favorire l'arruolamento di soggetti che aspiravano a ottenere un impiego temporaneo in attesa di trovare una sistemazione migliore. Altro aspetto di questo fenomeno fu la presenza di reclute che cercavano invece di far perdere le proprie tracce, o perché ricercati per reati commessi nel paese di provenienza oppure per sfuggire alla coscrizione obbligatoria. E' estremamente interessante seguire le vicende collegate a casi del genere per accorgersi di come, in effetti, il battaglione di fanteria del Principato corse il rischio di diventare una specie di *legion étrangère* ante-litteram. Per tutto il periodo della sua esistenza si registrarono con una certa frequenza le segnalazioni di reclute provenienti da fuori dei confini dello stato, sospettate di essere ricercate dalle autorità dei loro luoghi di origine. Mentre fino al 1809 si trattava per la metà dei casi di individui desiderosi di sfuggire a una condanna, dopo quel periodo si fecero più numerosi i casi di coscritti o disertori dell'esercito francese che cercarono di arruolarsi nel Principato. Il primo caso di una certa rilevanza fu scoperto nel giugno del 1807 e segnalato dall'Aiutante Generale Mariotti in una lettera ai sovrani. In essa si spiegava che a Piombino si erano presentati dieci uomini, i quali avevano richiesto di arruolarsi nel battaglione, ma un'indagine da lui ordinata aveva rivelato trattarsi di coscritti corsi, disertori del *20eme Regiment d'Infanterie Légère*, di presidio a Napoli. Mariotti allegò una relazione richiedendo ai sovrani l'autorizzazione all'espulsione dei dieci corsi, in modo da servire "*...d'esempio a chiunque pensasse che Vostra Altezza tollerasse fra le proprie truppe dei disertori*".[151] L'anno seguente furono scoperti e arrestati nel territorio del Principato nove disertori dell'esercito francese, uno del Regno Italico e uno del Regno d'Etruria[152]. Anche se per la maggior parte dei casi lo stato lucchese era soltanto attraversato dai disertori e dai coscritti degli eserciti dei paesi vicini, le autorità militari furono costrette a intensificare il controllo sulla provenienza delle reclute che si presentavano al quartiere. Nell'aprile del 1809 le autorità francesi richiesero la consegna di un sergente del *2ème Regiment d'Artillerie de Ligne*, disertato da Tolone e arrestato a Viareggio mentre cercava di farsi arruolare nel battaglione[153]. Nel settembre era stata poi la volta di altri 11 soldati corsi, disertati dal presidio francese di Livorno, che alla spicciolata avevano raggiunto Piombino con la speranza di arruolarsi nel battaglione[154].

In un contesto simile la qualità delle reclute del battaglione non poteva che essere di livello estremamente diseguale e, date le premesse, la diserzione ascese a quote particolarmente elevate all'interno dell'unità. Dal 1806 al 1813 il battaglione perse infatti per diserzione oltre 60 soldati. Il maggior numero di diserzioni si verificò dopo il 1807; l'anno seguente disertarono infatti 14 soldati e altrettanti si assentarono dalle compagnie nel 1812.[155] La diserzione fu in genere più elevata a Piombino che negli altri presidi del paese ed a ben guardare, le condizioni di vita nel presidio non apparivano esaltanti. Come in tutte le piazze e guarnigioni dell'Italia napoleonica, anche a Piombino la giornata iniziava all'alba, annunciata dal rullo di tamburi che scandivano la

---

[151] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, f. 56 "Carte non Protocollate" – fascicolo XI, "Affari Militari"

[152] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1808 – foglio 35: "Disertori"

[153] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1809 – foglio "Disertori"

[154] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 84 "Carte non Protocollate" n. 142

[155] ASLu: Fondo *Ispettore Generale della Forza Armata*, f. 3 e ASFi: Fondo *Principato di Piombino*; f. 501 e 502

diana. A seconda delle stagioni le compagnie, divise in squadre, venivano passate in rassegna dai sergenti maggiori nel piazzale della fortezza o all'interno della caserma; una volta annotato sul taccuino il numero dei presenti e le eventuali variazioni della forza dovute a trasferimenti, al ricovero in ospedale o, per i più fortunati, alle licenze, il sergente maggiore trasmetteva una copia dell'appello all'ufficiale di picchetto che, raccolte tutte quelle delle altre compagnie, le rimetteva al capo battaglione. Gli stati di forza erano trascritti dall'aiutante nel registro dei ruoli dell'unità che ogni cinque giorni era vistato dal governatore della piazza. In maniera simile le operazioni si svolgevano a Lucca, Viareggio, Massa e negli altri luoghi in cui il battaglione mantenne dei presidi. Ogni cinque giorni i distaccamenti dovevano trasmettere i rapporti con la posta militare allo stato maggiore del battaglione, ovvero a Piombino, se i presidi risiedevano nella porzione meridionale del Principato, oppure all'Ispettore Generale a Lucca. La trasmissione di questi dispacci era effettuata dai soldati stessi e pertanto si formava un picchetto di due uomini che percorreva a piedi il tratto di strada fra i presidi e il comando. Le attività svolte a Piombino comprendevano come accennato anche la sorveglianza del bagno penale, curata da un picchetto di 12 uomini, con un sergente, un caporale e 1 tamburo. In questo incarico si alternavano ogni cinque giorni altri 12 uomini, incaricati della sorveglianza della via di accesso al bagno, e della ronda attorno al recinto. Queste incombenze, allo stesso modo di tutte le ronde e le guardie effettuate nelle altre piazze del Principato, dovevano compiersi sia di giorno che, naturalmente, di notte. Le norme di servizio stabilivano che ogni turno di guardia avesse una durata non superiore alle sei ore e che in caso di freddo o di caldo eccessivo si stabilissero dei cambi più frequenti. Il picchetto di sorveglianza e il corpo di guardia che il battaglione manteneva in assetto di guerra nel forte di Piombino erano formati giornalmente da 1 ufficiale, 2 sergenti, 7 caporali, 17 soldati e 1 tamburo[156]. A Lucca il corpo di guardia alla caserma era composto giornalmente di 24 uomini, benché nella capitale fosse richiesto al battaglione anche la sorveglianza dei palazzi pubblici, dei tribunali e delle sedi dei ministeri.

Rispetto a Piombino la permanenza a Lucca risultava di gran lunga più gradita, non solo a causa delle attrattive che la città poteva offrire, ma anche per il clima migliore e soprattutto per la maggior varietà dei compiti assegnati ai soldati. A questa eventualità non potevano però aspirare i quattro *zappatori* della compagnia carabinieri, costretti da un ordine dell'Aiutante Generale Mariotti del settembre 1809 a non essere distaccati fuori da Piombino. Il servizio a Lucca era infatti considerato quasi come un periodo di riposo, e a volte si prolungava ai soldati meritevoli la permanenza in città come premio. Queste ricompense potevano in effetti essere considerate le sole magre consolazioni per i soldati, costretti il più delle volte ad assolvere alle operazioni di sorveglianza beneficiando di rare licenze o turni di riposo, a motivo del numero quasi sempre insufficiente di uomini del battaglione. Le condizioni generali del battaglione costituirono spesso fonte di preoccupazione per il comandante Siméon e il Governatore Beauvais, i quali si adoperarono per richiamare l'attenzione dei sovrani sulle condizioni di vita dei soldati, spesso trascurata dagli uomini di governo nella capitale. Nel settembre del 1809 Simèon inoltrò ai sovrani una lettera nella quale sottolineava le difficili condizioni sanitarie in cui si trovavano i suoi uomini. Il capo battaglione scrisse che tutti i sergenti maggiori del battaglione dovevano essere rimpiazzati, perché malati e ormai anziani, e fra questi quello della compagnia carabinieri era il più vecchio. A

[156] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 71 "Carte non Protocollate" *Servizio Giornaliero nella Piazza di Piombino*, 11 agosto 1808

nome di Beauvais "*nostro governatore e buon padre*" Simèon richiese ai sovrani pure il trasferimento del governatore per motivi di salute, divenuta malferma a causa delle febbri malariche contratte a Piombino. La lettera continuava informando che la prima compagnia, destinata a trasferirsi a Lucca fra qualche giorno, non aveva più il tenente, ma la parte più pressante della lettera illustrava la situazione igienico-sanitaria di Piombino. Siméon richiamava l'attenzione dei superiori su un'ordinanza della Segreteria di Gabinetto che stabiliva per i militari ricoverati nel quartiere a causa di malattie leggere la sospensione dall'*ordinario*, con la conseguente necessità di provvedere al proprio mantenimento con i 6 *soldi* residui della paga giornaliera. L'ufficiale dichiarò che "*...ciò è del tutto impossibile, poiché non esiste uomo che riesca a sopravvivere con le sole risorse fornite da 6 soldi*"[157]. Dimostrando grande generosità Simèon denunciò ai Principi altre mancanze e insufficienze sofferte dai suoi uomini, fra le quali "*la negligenza del chirurgo del battaglione, il quale evita di andare giornalmente al quartiere per far visita ai malati*". Per alleviare le sofferenze patite dai soldati ammalati, il comandante allegò un progetto per *trattare i malati al quartiere*. In questo documento Siméon sosteneva che ricoverando i soldati nella caserma del battaglione si erano salvati molti uomini; la spesa per migliorare il trattamento alimentare era ammontata nel 1808 a 700 *lire*, ma questo aveva portato a un gran numero di guarigioni: "*...e ciò dimostra che il buon soldato detesta l'ospedale e il solo pensiero di dover essere ricoverato aggrava la malattia della malaria. Se si possono ottenere dei miglioramenti con qualche medicamento, questo si può fare al Quartiere piuttosto che all'ospedale, dove invece* (il soldato) *è costretto a una lunga convalescenza, e dove insorge una seconda febbre: la febbre dell'ospedale*". Il comandante chiudeva la sua appassionata lettera supplicando i sovrani di accogliere le osservazioni e attuare le modifiche proposte *per la conservazione dei soldati*. Non è possibile ricostruire con certezza quanti soldati del battaglione abbiano perduto la vita a causa della malaria, ma certamente nel 1811 questa colpì molti soldati e almeno uno di loro, una recluta lucchese di nome Brandini, morì per le *febbri* contratte a Piombino. Quando accadevano casi del genere i sovrani esprimevano il loro cordoglio con gratificazioni a favore della famiglia del soldato scomparso; la madre del povero Brandini, che aveva comunque presentato un'istanza, ricevette 40 *franchi* di sussidio[158], mentre alla famiglia di un altro soldato, deceduto nel 1809, fu stabilita l'iscrizione di un altro figlio all'istituto dell'Octrois[159].

Sebbene funestato da una cronica scarsità di organico, il battaglione fu adoperato come reparto di pronto intervento tutte le volte che si rese necessario l'uso della forza armata. La prima azione militare compiuta dal battaglione avvenne nel novembre del 1808 a Buriano, nel Principato di Piombino, quando a seguito di alcuni sconfinamenti di briganti (o di *insurgenti* come spesso si classificavano i comuni banditi) provenienti dalla Toscana, fu inviato un distaccamento al comando di un tenente per vigilare il confine. Nell'estate del 1809, di concerto con un'operazione coordinata dal Regno Italico, una squadra di 24 soldati del battaglione, si diresse a Castelnuovo di Garfagnana per partecipare a una spedizione contro alcune bande di briganti che infestavano le regioni dell'Appennino fra il Modenese e la Toscana[160]. Nell'autunno seguente fu necessario trasferire

---

[157] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 84

[158] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1811 – "Battaglione Felice" n. prot. 646

[159] Ovvero al godimento delle rendite per l'esazione delle imposte (NdA)

[160] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1809 – "Brigantaggio" n° prot. 731 e 780

tutta la forza del battaglione presente a Lucca per bloccare i passi e le altre vie di comunicazione con il Regno d'Italia a causa dell'intensificarsi delle azioni contro i briganti. Il Principe autorizzò gli ufficiali del battaglione a guidare all'occorrenza i propri uomini oltre il confine e ad unirsi alle truppe toscane o a quelle italiche[161]. Alla fine di novembre le operazioni si erano concluse con la cattura o l'uccisione di una trentina di briganti, i quali, considerati penalmente alla stregua degli *Insurgenti* della fine del secolo precedente, erano sottoposti alla giurisdizione militare. Da parte lucchese le operazioni erano state dirette dal comandante della Gendarmeria e nonostante fosse avvenuto uno scontro a fuoco fra Gendarmi e briganti a Civago, il battaglione non fu mai impegnato in combattimento. Chi suo malgrado sofferse non poco la presenza in Garfagnana del battaglione fu la locale popolazione, la quale denunciò alle autorità "*il gran numero di furti e le offese subite*" dai soldati acquartierati a Magliana[162]. Ai primi di dicembre il distaccamento inviato in Garfagnana rientrò a Lucca, mentre restarono a Castelnuovo 32 soldati agli ordini di un tenente. Anch'essi rientrarono poi a Lucca il 22 dello stesso mese, destinati quindi a partire per Piombino ai primi del nuovo anno, fatta eccezione per le squadre appartenenti alla compagnia carabinieri. Ad altri 18 soldati fu concesso di rimanere ancora qualche tempo a Lucca: si trattava delle reclute lucchesi: "*...padri di famiglia e di quei soldati che si trovano ammalati dopo la spedizione contro i briganti*".[163]

L'impiego del battaglione come forza di polizia interna fu utilizzato anche come misura di dissuasione e di punizione per intere comunità che si erano rese colpevoli di reati collettivi. Fu questo il caso della *Comune* di Borgo a Mozzano, condannata nel luglio del 1807 ad ospitare una squadra di 25 soldati del battaglione agli ordini di un ufficiale. Era infatti accaduto che la popolazione si fosse opposta con la forza alla cattura del ricercato Gaetano Barzi, accusato di essere il capo di una banda di briganti. I responsabili, una volta individuati, erano stati cassati dai ruoli della Guardia Nazionale e inizialmente la pena prevedeva che tutte le spese di vitto e di alloggio del distaccamento fossero a loro carico; in un secondo tempo la pena pecuniaria si sarebbe estese a tutta la *Comune*, qualora non si fosse ravvisato da parte della popolazione la volontà a collaborare alla cattura del ricercato[164]. L'occupazione poteva durare fino a trenta giorni e altri interventi analoghi a quello di Borgo a Mozzano furono applicati per tempi più o meno brevi nelle comuni di Nozzano nel 1808, e di Casoli nel 1809.

Altri compiti più o meno imprevisti assunti dai soldati del battaglione dipesero dalle decisioni dei comandi francesi in Toscana. Fra questi vi fu l'eventualità di formare la scorta dei prigionieri e dei confinati che da Pisa e Livorno venivano inviati a Portoferraio o a Pianosa. Poiché Piombino rappresentava lo scalo più diretto per raggiungere le isole dell'arcipelago toscano, il governo del Regno d'Etruria prima e quello francese successivamente continuarono a servirsi del porto per l'imbarco di uomini e materiali diretti nelle isole. Né i soldati toscani né quelli francesi erano autorizzate a fornire la scorta nel territorio del Principato ai confinati, ragion per cui il battaglione

---

[161] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1809 – "Brigantaggio" n. prot. 1049 e 1088; Ordinanza del Principe Felice

[162] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1809 – "Battaglione Felice" n. prot. 1066

[163] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1809 – "Battaglione Felice" n. prot. 1342 e 1377

[164] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 36, fascicolo IV, "Ordine per la formazione di un distaccamento per la comune di Borgo a Mozzano"

fornì gli uomini incaricati di prendere in consegna i deportati e gli altri confinati destinati nelle isole dell'arcipelago. Per meglio regolare questo traffico nell'agosto del 1807 il rappresentante di Parigi nel Principato richiese che il servizio di scorta fosse coordinato dal comando militare francese a Livorno. Tale richiesta indusse l'Aiutante Generale Mariotti a indirizzare due lettere alla principessa Elisa onde ricevere istruzioni, trattandosi a tutti gli effetti di una questione di politica estera[165].

L'opportunità per sperimentare le attitudini militari dei componenti del battaglione giunse più o meno inaspettatamente ai primi di maggio del 1808. In passato era capitato frequentemente di assistere al transito nel canale di Piombino di unità corsare, le quali, con l'arrivo della primavera, incrociavano quel tratto di mare alla ricerca di naviglio mercantile in rotta fra la Francia, la Toscana e la Corsica. Inoltre nelle vicinanze di Piombino i corsari potevano sfruttare l'estuario dell'Ombrone per trovare un comodo rifugio dove rifornirsi di acqua, oppure depredare i raccolti nelle vicinanze. Ormai da diversi anni i corsari nordafricani non compivano più azioni così a settentrione, però, da quando le ostilità erano nuovamente divampate fra la Francia, la Spagna e l'Inghilterra, era aumentata sensibilmente la presenza dei corsari agli ordini di Londra[166]. Ai primi di maggio del 1808, a poche miglia da Piombino, nella baia dietro la *Torre del Sale*, era stata scoperta un'unità inglese mentre si trovava all'ancora. Appena la notizia fu riferita al comando, il capo battaglione Siméon ordinò di mettere in mare tre feluche e di imbarcare la compagnia carabinieri e tre squadre di cacciatori per dirigersi contro i corsari. Le piccole imbarcazioni cariche di soldati veleggiarono in direzione della baia, ma solo una di queste, la più veloce, con a bordo il capitano Maestroni della compagnia dei carabinieri, giunse a tiro di moschetto dalla nave inglese che in breve tempo rimase investita dal fuoco di una trentina di carabinieri. Maestroni diresse l'azione con molto coraggio e anche quando da parte inglese si rispose al fuoco impiegando un paio di cannoncini caricati a mitraglia, la feluca continuò ad avvicinarsi fin sotto le mura del naviglio nemico. Il combattimento durò ancora per qualche minuto e alcuni marinai inglesi caddero sotto il fuoco degli uomini del battaglione Felice ma, mentre le altre due feluche sopraggiunsero per tentare l'arrembaggio all'unità nemica, il comandante inglese riuscì a disimpegnarsi facendo rapidamente vela verso il largo. Nel rapporto presentato al comandante Siméon, il capitano Maestroni fece gli elogi del capo della flottiglia delle feluche e pure degli altri due ufficiali, il capitano Zibibbi e il tenente Franceschini, i quali con le altre due unità avevano cercato di sbarrare il passo ai nemici, e che forse sarebbero "*...pure riusciti nell'impresa se le bordate degli avversari non avessero danneggiato le vele e il sartiame delle feluche*". La Gazzetta di Lucca del maggio 1808 dette grande risalto al combattimento anche se, probabilmente, quanto si scrisse non fu esattamente ciò che avvenne, specialmente per quanto riguarda il tentativo di abbordaggio non andato a segno, ma ad ogni modo nessun soldato del Principato era rimasto ucciso e il fatto d'armi si era concluso con un successo, seppur modesto. L'importanza di questo episodio sarebbe stata valutata solo molto tempo dopo, in quanto rappresentò l'unica vera azione di guerra compiuta da soldati del Principato di Lucca e Piombino. Il battaglione ebbe l'opportunità di mostrare l'attaccamento dei propri uomini alla causa imperiale cinque anni dopo quando, alla vigilia della campagna di Germania, l'*Armée* fu ricostituita ricorrendo a uomini provenienti da ogni parte dell'Impero. Il battaglione *Felice* fece la sua parte, offrendo nella primavera del 1813 quindici soldati alla cavalleria francese.[167]

---

[165] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, carte non Protocollate, f. 56 "Affari Militari"

[166] cfr. P. MARMOTTAN: *Le Bataillon de Piombino*, in op. cit. pagg. 513-522

[167] ASLu: Fondo *Ispettore Generale*; f. 5

Quasi nessun documento ufficiale fa menzione dei colori o di altri elementi che costituivano l'uniforme del reparto. Neppure gli articoli del decreto istitutivo dell'unità ci aiutano molto a sciogliere questo mistero, escluso il fatto che il reparto avrebbe conservato l'assetto di unità di fanteria leggera e l'uniforme del battaglione Cacciatori di Piombino[168]. A causa della autonomia amministrativa dell'esercito del Principato molte questioni riguardanti le masse di casermaggio e anche l'equipaggiamento erano regolate dai consigli di amministrazione dei corpi e in certe unità, come nel battaglione *Felice*, furono questi uffici a stabilire le particolarità dell'uniforme. Solo grazie alla corrispondenza dell'Ispettore Generale Mariotti coi Principi e ai contratti di acquisto registrati fra il 1805 e il 1806 è possibile ricostruire con una ragionevole certezza le prime uniformi indossate dagli uomini del battaglione del *Principe Felice*. Nel settembre del 1805 l'intendenza di Piombino stipulò con il mercante di stoffe di Lucca *Monsieur* Payant il contratto per la fornitura di panno per le uniformi del battaglione. Il fornitore si impegnava a consegnare entro il novembre di quell'anno "*...il drappo bianco per l'uniforme e saia bianca per le doublure, drappo bleu de ciel per il colletto, revers e paramenti*".[169] Sulla scorta delle altre ricevute rilasciate dal quartiermastro del battaglione fra il maggio e il luglio del 1806, apprendiamo che il magazzino ricevette 150 mezze ghette nere e altrettante *grigie*, pantaloni in drappo bianco e camicie; il furiere annotò anche che rimanevano in deposito 54 piumetti, 53 paia di spallette e 55 *shako in mauvais état* e uno stampo per intagliare nel panno dei corni da caccia[170]. L'uniforme indossata dai soldati del battaglione in forza al presidio di Piombino doveva pertanto essere costituita da una giacca corta di panno bianco, di taglio verosimilmente identico allo *habit* della fanteria leggera francese, con colletto, risvolti al petto a punta e paramani celesti, fodera bianca con pistagna celeste; pantaloni e veste bianchi, bottoni gialli, mezze ghette in tela nera o grigio/bianca a seconda della stagione. Lo shako aveva sostituito il cappello di feltro da pochi mesi e con ogni probabilità i primi modelli dovevano risultare simili a quelli adottati dalla fanteria leggera del regno Italico, ovvero privi dei rinforzi in cuoio laterali e senza cordoni e nappe. Gli unici ornamenti portati sul copricapo erano la coccarda, i pom pon o i piumetti colorati a seconda delle compagnie. Tale doveva pertanto risultare l'aspetto dei soldati del battaglione a Piombino; diversi furono invece gli eventi circa la messa a punto del vestiario e dell'equipaggiamento dei soldati di stanza a Lucca, i quali indossarono ancora per diversi mesi un'altra uniforme. Il consiglio di amministrazione del battaglione dei cacciatori di Lucca, su ordine dell'ispettore Mariotti, aveva preparato ai primi del 1807 un progetto per la sostituzione delle uniformi dell'unità. Poiché si trattava di un'unità di Cacciatori anche in questo caso il taglio doveva essere quello della fanteria leggera francese. Il colore di fondo prescelto anche in questo caso fu il bianco, in sintonia con quanto avveniva nel resto dell'impero in materia di uniformi per la fanteria, ma per il colore distintivo dell'unità si scelse il verde. Quando poi nel maggio del 1807 le compagnie di Lucca e quelle di Piombino furono riunite nel battaglione Felice il progetto dovette essere accantonato. Il 17 luglio del 1807 il generale Mariotti scriveva ai Principi per informarli sullo stato dell'equipaggiamento e del vestiario dell'unità appena costituita: "*...è secondo il mio ordine che il Consiglio d'Amministrazione ha assegnato il colore verde ai colletti e ai paramenti dei cacciatori lucchesi. Il Consiglio d'Am-*

---

[168] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato di Lucca; decreto del 12 maggio 1807.

[169] ASFi, Fondo *Principato di Piombino*, b. 502. Lettera datata 28 settembre 1805. Vedere in dettaglio al punto iii) degli Allegati alla parte II

[170] ASFi, Fondo *Principato di Piombino*; b. 503; "Battaillon de Chasseur, Revue: 15-11-1806"

ministrazione ha già ordinato ai fabbricanti lucchesi la realizzazione di nuove uniformi, ma avendo constatato il Consiglio che la cassa dei cacciatori lucchesi non sopportava una spesa tale per quest'anno, si è deciso di mantenere l'abito blu e di rimandare le nuove uniformi per la primavera del prossimo anno (1808)"[171]. In un'altra lettera risalente al maggio 1807 si specificava che i soldati a Lucca avevano ricevuto delle nuove vesti di panno bianco con colletto e *paraménts* verdi e che quando sarebbe stata adottata da tutto il battaglione la nuova uniforme, il verde sarebbe stato sostituito dal *blu de ciel*. Ad ogni modo, quando nel 1806 i soldati lucchesi erano giunti a Piombino per essere amalgamati nel battaglione, essi ricevettero le nuove uniformi, secondo quanto scriveva il governatore della fortezza a proposito del rimborso dei vari *oggetti* loro forniti[172]. L'uniforme bianca rimase comunque in uso non oltre il 1809 e con ogni probabilità fu sostituita prima dell'estate di quell'anno con una uniforme blu scura, distribuita inizialmente alla compagnia carabinieri. Anche in questo caso sono soltanto degli indizi a permetterci di formulare certe conclusioni: in primo luogo l'entità delle spese sostenute sul budget della forza armata in quello stesso anno, poi gli acquisti ordinati fin dal febbraio del 1809 di nuovi accessori destinati al battaglione, come le 66 dozzine di bottoni grandi in ottone e le altre 140 più piccole[173]. Alcune testimonianze documentarie dimostrerebbero inequivocabilmente che nel 1809 le uniformi erano diventate blu: la prova più certa sarebbe costituita dal ritratto di un ufficiale del battaglione, raffigurato con indosso un *surtout* blu scuro con pistagna blu celeste al colletto e bottoni dorati[174]. Purtroppo nessun indizio permette di ricavare a quale anno risalga il ritratto, ma ciò costituirebbe comunque una conferma di come, anche nel Principato, si fosse tornati in materia di uniformi al *bleu nationale*. Fortunatamente un'altra prova iconografica permette di ricostruire con maggior precisione l'evidenza dell'adozione nel 1809 delle uniformi blu. Si tratta di un quadro conservato nella Galleria Palatina di Palazzo Pitti, celebrante l'arrivo a Firenze nel luglio del 1809 della *granduchessa* Elisa Bonaparte, nominata da poche settimane governatrice della Toscana. Sappiamo che la scorta alla principessa durante il trasferimento da Lucca a Firenze fu fornita da un distaccamento delle Guardie del Corpo e dalla compagnia carabinieri del battaglione *Felice*. Nel dipinto, opera di Giuseppe Gherardi, appaiono schierati in Piazza della Signoria, sebbene appena percettibili sullo sfondo, dei soldati in abito blu scuro con risvolti e paramani celesti.[175] Per quanto è possibile sapere nessuna unità francese indossava o avrebbe indossato in quegli anni uniformi con quei colori, né tantomeno le unità del disciolto regno di Etruria adottarono mai colori simili. La distribuzione delle nuove uniformi coincise pertanto con la spedizione di scorta dei sovrani a Firenze e quale migliore occasione poteva presentarsi ai soldati del Principato, per sfoggiare le nuove uniformi, se non una "gloriosa" marcia su Firenze?

Le distinte del materiale acquistato dal battaglione consentono di scendere ancor più dettagliatamente nell'identificazione dei singoli accessori dell'equipaggiamento. Nel novembre del

---

[171] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 56 "Carte non Protocollate" fascicolo XI, "Affari Militari"

[172] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1806 – "Forza Armata" Rapporto n. 8

[173] ASFi; Fondo *Principato di Piombino*; b. 503

[174] Cfr. P. MARMOTTAN, in *Le Battaillon de Piombimo*, in op. cit. Ritratto a olio di un ufficiale conservato al Musée de l'Armée a Parigi

[175] La segnalazione di questo dipinto mi è stata fatta dall'amico Riccardo Papi, ricercatore e grande conoscitore del periodo napoleonico.

1811 figuravano nel deposito del quartiere di Piombino *86 paia di spallette e dragone scarlatte per i carabinieri*; altre 350 spallette verdi con tornante giallo erano destinate ai sottufficiali, ai tamburi e ai cacciatori; 270 dozzine di bottoni grandi e 940 piccoli di metallo giallo servivano per i soldati, mentre quelli per gli ufficiali dovevano essere dorati[176].

Alcune variazioni furono apportate alle uniformi della banda del battaglione, che già nel 1807 aveva ricevuto abiti *blu de ciel*. Seguendo la pratica dell'inversione dei colori ai musicanti fu consegnata una *montura*, forse celeste, con paramenti, colletto e *revers* blu scuro; gallone giallo e nidi di rondine alle spallette provenivano dalle vecchie uniformi, così come i copricapo, costituiti ancora dai cappelli a bicorno.

Quando venne costituita la compagnia dei *Pionniers* furono realizzate delle uniformi apposite, riguardo alle quali il decreto di formazione dell'unità mantiene il silenzio circa il colore di fondo, mentre stabilisce l'introduzione di colletto, revers e paramenti *orange*. Anche quando nel marzo del 1813 fu soppressa la compagnia carabinieri, mediante la trasformazione in cannonieri, il decreto tace sul colore base dell'uniforme, pur specificando che colletto e paramenti avrebbero preso il colore rosso dell'artiglieria e che i bottoni avrebbero recato sbalzati due cannoni incrociati, lasciando inalterato tutto il resto. Inoltre una nota relativa alla fabbricazione degli shako ci informa che la placca frontale non sarebbe stata sostituita ma avrebbe ancora recato *le armi dei Principi*[177].

Le nuove uniformi non rendevano necessariamente obsolete quelle vecchie, e infatti nei registri degli effetti di vestiario dell'unità continuano a essere presenti vesti e pantaloni bianchi, appartenenti alla vecchia ordinanza. Altri accorgimenti per prolungare la vita dei capi di abbigliamento venivano introdotti soprattutto per i reparti sottoposti a incarichi usuranti. Nel maggio del 1812 si fecero giungere a Piombino delle vesti senza maniche, di tela bianca da distribuire agli zappatori e agli artiglieri; parte della tela proveniva da vecchie pezze acquistate per realizzare dei pantaloni da lavoro[178]. Riciclare i capi di abbigliamento era una prassi normalissima nelle amministrazioni militari dell'Italia di quegli anni. Oggi ci può apparire singolare come, nonostante la ricchezza fosse cresciuta sotto il nuovo ordine napoleonico, le norme sulla conservazione del vestiario e degli altri effetti militari non consentissero alcun spreco di materiale. Oltre a essere ritenuta una disposizione di buona economia, la conservazione delle vecchie uniformi se non altro tornava utile per preparare le imbottiture di quelle nuove, mentre, opportunamente tinto con dell'indaco, si poteva usarne il tessuto per confezionare dei berretti da fatica, o delle vesti da lavoro[179]. Questa volontà di risparmio ad oltranza, di conservazione maniacale di ogni accessorio, era puntualmente verificata dal quartiermastro dell'unità che registrava sempre, assieme alla quantità degli oggetti conservati, anche il livello di deterioramento. In altre occasioni riciclare elementi delle vecchie uniformi poteva servire per rendere migliore e più prezioso l'aspetto dei soldati: nel maggio del 1808 il capo battaglione Siméon richiese alla principessa Elisa che fosse concesso al tamburo maggiore di indossare il cappello con *coccarda grande* e la grande uniforme gallonata in oro dell'antico capo musica del battaglione lucchese[180]. Si è più volte accennato al

[176] ASFi: Fondo *Principato di Piombino*; b. 500

[177] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 125, fascicolo "Servizio Militare" – Piazze d'Armi

[178] ASFi: Fondo *Principato di Piombino*, f. 502

[179] Cfr. L. ROUSSELOT: *Armée Française – Infanterie de Ligne*, testo alle tavole 5, 17 e 62

[180] ASLu, Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 71, Carte non Protocollate, fascicolo V

ferreo regime di economia che trovava conferma nei divieti, più volte ribaditi dai ministeri competenti, per la consegna degli effetti di vestiario ai congedati o ai militari trasferiti ad altri corpi. Altre severe ordinanze vennero emanate dai sovrani per proibire l'acquisto o la permuta degli effetti militari[181]. Anche quando avveniva una diserzione le relazioni compilate dall'ufficiale di picchetto tenevano conto dei capi di abbigliamento indossati dal soldato e quindi sottratti alla *massa del vestiario* dell'unità. Quando poi si catturava un disertore una delle prime note ad essere trasmessa al comando descriveva l'abbigliamento ritrovato addosso al prigioniero. Analoga preoccupazione era espressa se il disertore veniva catturato fuori dai confini dello stato e allora si inoltrava un dettagliato promemoria per facilitare il recupero dei capi eventualmente trafugati. La cura dell'equipaggiamento e la pulizia dell'uniforme facevano parte integrante del regolamento di servizio e occupavano giornalmente il soldato, assieme alla pulizia del quartiere e dei locali comuni. Questi erano rappresentati dalla camerata, dalle latrine e dalla stanza dove si consumavano i pasti. Alla distribuzione del rancio i soldati mangiavano in comune, mentre ai sottufficiali si riserbava una stanza separata. A turno un paio di soldati dovevano anche servire il pranzo nella residenza degli ufficiali.

Ogni settimana in estate e ogni quindici giorni in inverno la biancheria e le lenzuola erano raccolte in sacchi e prelevate dalla lavandaia che si era aggiudicata l'appalto per il lavaggio. Ciascun soldato doveva conservare il proprio equipaggiamento avvolto in un panno di lino per proteggerlo dalla polvere e dall'umidità. Stessa cura doveva essere dedicata a ogni elemento in metallo, che necessitava giornalmente di una accurata lucidatura e costituiva spesso l'obiettivo preferito nelle ispezioni dei sottufficiali più severi.

L'artiglieria

Mentre la fanteria dei due principati fu riunita in una singola unità, l'artiglieria continuò a restare divisa in due corpi distinti per tutta la durata del principato. Da parte Piombinese c'era il personale di una piccola batteria di due pezzi da 12 libbre, formata da reclute provenienti dall'esercito francese. Fino all'aprile del 1807 questi artiglieri rimasero iscritti nei ruoli del battaglione degli *Chasseur de Piombino*. A Lucca esistevano invece i *Cannonieri Sedentari* di Viareggio, corpo costituito alla fine del regime repubblicano e composto da una batteria di due cannoni da 24 libbre. In entrambi i casi si trattava di un numero piuttosto ridotto di uomini con una modestissima quantità di pezzi, sprovvisti fra l'altro di traino e adibiti esclusivamente a compiti di guardacoste.

L'esiguo numero dei pezzi di queste batterie non deve però trarre in inganno. Infatti i vantaggi delle artiglierie costiere nei confronti di quelle navali non si riducevano esclusivamente alla loro resistenza passiva. Del resto gli artiglieri guardacoste sostenevano che una batteria costiera di 4 pezzi, "*ben piazzata e ben servita*" poteva sostenere il fuoco di un vascello di 120 cannoni[182]. Secondo i teorici dell'artiglieria francese si dava per scontato che pochi pezzi da 16 o da 24 libbre, al riparo di un semplice spalto di terra, non avrebbero avuto nulla da temere contro un vascello da 100 cannoni. Il tiro dei pezzi navali subiva naturalmente l'imprecisione derivante

[181] Bollettino delle Leggi del Principato Lucchese, Decreto del 3 marzo 107

[182] Cfr. F. BRIALMOMT "La Defense des Côtes" (1896), cit. in F. Russo: *Vigliena, Autopsia di un Fortino*, in Studi Storici Militari 1999

dal rollio, e soprattutto dal mare non si era in grado di valutare con esattezza la distanza del bersaglio; la batteria costiera, viceversa, non pativa alcuna limitazione di stabilità e inoltre puntando il pezzo radente sull'acqua, aveva quasi sempre la certezza di colpire lo scafo nemico. Altra considerazione doveva poi essere fatta in caso di sbarchi, ma anche stavolta, per l'eccellente posizione dei siti fortificati, perlomeno quelli del Principato di Piombino, e grazie alla nuova rete viaria sorta immediatamente alle spalle del litorale, si potevano far giungere in breve tempo la fanteria di rinforzo da Pisa, Livorno o dalla stessa Lucca. La storia militare recente di tutto il litorale Toscano non aveva d'altronde mai conosciuto niente di diverso da piccoli siti fortificati difesi da pochi cannoni serviti da una guarnigione di modeste dimensione[183], e fatta eccezione per Livorno e per i forti dell'ex Stato dei Presidi, soltanto Viareggio e Piombino potevano considerarsi approdi strategici di una certa importanza.

Dopo che il corpo degli artiglieri di Piombino fu scisso dal battaglione dei cacciatori la forza del reparto ascendeva a 3 ufficiali e sottufficiali, 23 artiglieri e 7 operai così ripartiti: 2 *Sottotenenti* (di cui uno titolare del comando) 1 *Sergente*, 1 *Caporale*, 8 *Artiglieri di 1a classe*, 14 *Artiglieri di 2a classe*, 7 *ouvriers* più 2 *enfants de troupe*. Negli anni la forza del corpo non subì variazioni di rilievo, registrando una diminuzione di due unità e solo piccoli cambiamenti interni. In un foglio delle presenze datato 24 marzo 1809 si trovavano ancora 2 sottotenenti, 1 sergente e 1 caporale, ma adesso 7 artiglieri appartenevano alla prima classe e 12 alla seconda[184]. Nello stesso periodo fu distaccato per trenta giorni un artigliere di prima classe presso la batteria di Follonica, dove si stava allestendo la batteria guardacoste della Guardia Nazionale; fra i compiti assegnati al cannoniere vi era l'addestramento ai pezzi dei membri della milizia e la supervisione del lavoro di realizzazione delle piazzole di tiro. La nazionalità del reparto era ancora in massima parte francese; i due ufficiali si chiamavano infatti Louis Castagne e Etienne Rochas, e fra i comuni si trovavano un paio di corsi e un toscano. Il 29 luglio del 1809 a questo piccolo contingente fu aggregata la compagnia di artiglieria della Guardia Nazionale del Principato di Piombino; il comando di questa nuova forza venne unificato e l'incarico andò al tenente di nuova nomina Castagne, che assumeva il titolo di *Direttore d'Artiglieria*[185]. Nel febbraio del 1810 Castagne fu coadiuvato da un *Sottodirettore*, nella persona del nuovo sottotenente Coffinet. Il corpo dei Cannonieri e Operai del Principato di Piombino rimase in servizio fino al marzo del 1813, quando i suoi quadri superstiti furono amalgamati nella compagnia cannonieri del battaglione Felice. Alla vigilia del passaggio nella nuova unità il corpo si trovava diminuito di quattro uomini: uno era venuto a mancare per diserzione, un altro per malattia, uno per arresto e infine uno era deceduto a seguito di un *incidente*. In realtà l'incidente al quale si alludeva altro non era che una delle ricorrenti risse avvenute a Piombino fra i cannonieri e i soldati del battaglione. La prima di queste risse era scoppiata nel marzo del 1810 ed aveva coinvolto i cannonieri Richter e Londa. I due avevano aggredito a bastonate alcuni soldati del presidio, rei di averli insultati con l'appellativo di *briganti*. La mancanza di rimpiazzi forzò il consiglio di revisione a emettere una sentenza clemente, risoltasi poi con la grazia e una multa pecuniaria. Ma altri screzi erano sorti nei mesi seguenti, fino alla violenta rissa accaduta il 15 marzo del 1811. In spregio ai regolamenti un sergente del battaglio-

---

[183] Cfr. D.BARSANTI: *Torri e Fortezze Costiere della Maremma Granducale in Età Moderna*, pagg. 165-173; in: Frontiere e Fortificazioni di Frontiera, atti del Seminario di Storia Militare, Firenze e Lucca dicembre 1999

[184] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 84, "Carte non Protocollate"

[185] ASFi: Fondo *Principato di Piombino*; f. 500

ne *Felice* e un sergente dei cannonieri si erano affrontati a duello e quello dell'artiglieria, di nome Pierre L'Huillier, aveva avuto la peggio, restando ferito gravemente ad un braccio. L'epilogo del duello aveva eccitato l'animo dei soldati del battaglione e la sera stessa, nell'*Osteria della Posta*, un gruppo di cacciatori in libera uscita si fece notare per i rumorosi brindisi in onore del sergente Serpentini, cioè il vincitore del duello avvenuto nel pomeriggio. Nell'osteria erano però presenti due artiglieri i quali non gradivano per niente l'esultanza dei cacciatori e presero a insultarli, finché dalle parole si passò ai fatti. Nella rissa che seguì rimase mortalmente ferito il cannoniere Thierry, deceduto poi il mattino seguente.

A Viareggio i cannonieri del presidio mantennero un contegno molto più tranquillo, mostrando anzi in più di un'occasione un apprezzabile preparazione e anche un certo entusiasmo nei confronti del loro servizio, come quando nel maggio del 1806 chiesero di poter fornire volontariamente la guardia alla residenza dei Principi durante la loro permanenza nella cittadina. Il corpo dei cannonieri Sedentari di Viareggio si componeva di 1 *Tenente*, 1 *Sergente Maggiore*, 2 *Sergenti*, 8 *Caporali*, 12 *Cannonieri di 1a classe* e 8 *di 2a classe*. Anche per loro il servizio al quale erano adibiti riguardava principalmente la manovra dei cannoni della batteria, alla quale si erano aggiunti anche compiti di guardia ai fortini di Viareggio, il servizio al *Telegrafo* e la vigilanza antincendio. Nel luglio del 1808 l'Ispettorato della Forza Armata e il Ministero delle Finanze richiesero ai Principi di autorizzare un aumento della forza armata per l'attività del presidio: "*...atteso che i Veterani sono estremamente diminuiti, ed in età molto avanzata, che Viareggio ha bisogno di una guarnigione assai sufficiente*"[186]. L'aumento del presidio fu deciso il 4 ottobre, con ordine del Principe Felice, per procedere all'arruolamento di altri 12 cannonieri *soprannumerari*, con un soldo mensile di 12 *lire* ciascuno.

L'attività del corpo dei cannonieri annoverò anche alcuni episodi di combattimento contro unità navali avversarie. Il 30 luglio del 1805 un corsaro inglese fu avvistato mentre incrociava le acque davanti a Viareggio: "*Il forte di ponente ha sparato due colpi da lontano, poi cinque salve di mitraglia*" per costringere il corsaro a ritirarsi da un tentativo di abbordaggio a un bastimento francese. Il 12 settembre 1805 due legni corsari attaccarono due bastimenti, uno francese e l'altro lucchese, ma dal forte di Viareggio: "*si fece fuoco con nove colpi di cannone complessivi, costringendo i due corsari alla fuga*". Un mese dopo avvenne un altro scontro a fuoco con i corsari inglesi che avevano attaccato un convoglio francese al largo di Viareggio; in quell'occasione erano stati sparati sette colpi. Il giorno dopo si segnalava un convoglio di 50 vele francesi in transito fra Viareggio e Massa: "*Una fregata e un Corsaro scortavano una Filuca, diretta fin qua, che conteneva molti effetti di S.A.S il Principe di Lucca e di Piombino, e detta robba è stata sbarcata e consegnata in questa piazza*"[187]. Ancora nel settembre del 1809, nel luglio del 1811 e poi nell'estate del 1813 i cannoni della batteria di Viareggio tornarono ad aprire il fuoco contro le unità della marina britannica che tentavano l'abbordaggio di qualche mercantile o un colpo di mano contro la costa. La ripresa dell'attività corsara spinse il tenente Giannini a chiedere al comando di far riparare o sostituire i due cannocchiali situati sui forti, divenuti ormai inservibili non soltanto per l'individuazione del naviglio nemico ma pure per la corretta interpretazione dei segnali del telegrafo. Il pomeriggio del 29 giugno al largo dei forti di Massa furono avvistati una fregata e un

---

[186] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1808 – "Militari" prot. 1085

[187] ASLu: *Fondo Ministero delle Finanze*; f. 26 – 1805/07

brick che si suppose appartenessero alla marina inglese. Il mattino dopo le due unità incrociavano le acque davanti a Viareggio nel tentativo di abbordare un mercantile francese che si rifugiò sotto il locale fortino: "*...perciò avendo il medesimo secondo la consuetudine sparato qualche colpo di cannone per far desistere e allontanare le navi inglesi, queste hanno fatto fuoco sopra Viareggio con qualche danno non indifferente nel fabbricato, e somma confusione degli abitanti, essendovi perciò stata spedita della Truppa da Lucca.*"[188] L'ufficiale lucchese al comando della Piazza inoltrò il 4 luglio seguente un rapporto ai Principi, con il quale lodava il comportamento tenuto dai cannonieri di Viareggio durante quell'azione[189], di fatto considerata come la più violenta mai sostenuta dai suoi uomini. Se nei confronti di unità solitarie i pezzi della batteria potevano garantire sufficienti prospettive di resistenza e arrecare qualche danno agli avversari, contro squadre navali più agguerrite il buon senso non suggeriva molte possibilità di successo. Il 10 dicembre del 1813 apparve al largo di Viareggio una squadra britannica composta da sette legni, che minacciosamente puntarono i pezzi sui forti e intimarono la resa, pena il cannoneggiamento della città. Sebbene in un primo momento un tentativo di resistenza fosse stato messo in atto, tanto che i pezzi del forte aprirono il fuoco e il rumore venne udito distintamente fino a Lucca, la difesa cessò dopo poco meno di un'ora e la fanteria del corpo britannico non dovette penare molto a sbarcare e disarmare il presidio. I cannoni furono asportati e i fortini fatti esplodere nel pomeriggio stesso. Occupata Lucca il giorno seguente e fallito poi ogni tentativo di provocare un'insurrezione contro il potere napoleonico, Britannici si diressero su Livorno, dove i doganieri locali, gli ussari del *13ème Regiment*, la *Gendarmerie* e le giovani reclute del *35ème Regiment d'Infanterie Légère*, li respinsero combattendo tenacemente nei sobborghi della città labronica. Nuovo motivo di amarezza fu apprendere che a guidare le navi inglesi su Livorno erano stati alcuni pescatori di Viareggio, saliti volontariamente a bordo dei legni nemici[190].

Veterani e Invalidi

"*Secondo gli ordini di V.A.S. ho passato in rassegna il corpo dei Veterani, stazionati alla guardia delle mura della città di Lucca. Fra loro ne sono stati trovati 55 ormai prossimi a passare negli Invalidi*"[191]. In questa lettera inviata ai sovrani nel settembre del 1807 dall'Ispettore Generale Mariotti sono riassunte due delle caratteristiche fondamentali dei Veterani: l'assegnazione a servizi di sentinella poco più che formali e un'anticamera del pensionamento, nonché la definitiva iscrizione nel corpo degli Invalidi. Date queste premesse il corpo dei Veterani subì negli anni notevoli oscillazioni degli organici e della composizione dello stato maggiore. Quando il corpo fu riformato, nel settembre del 1805, contava una forza di 112 veterani e 58 invalidi, compresi 3 ufficiali, 1 *Sergente Maggiore*, 2 *Sergenti*, 5 *Caporali* e 2 *Tamburi*. Un anno dopo, esattamente durante l'ispezione del 1 ottobre 1806, furono passati in rassegna 1 *Capitano*, 1 *Primo Tenente*, 1 *Secondo Tenente*, 1 *Sotto Tenente*, 1 *Ajutante*, 11 *Sergenti*, 13 *Caporali*, 1 *Tamburo* e 131 comuni; in quello stesso periodo gli Invalidi erano scesi a 54 uomini. Due anni dopo, a seguito dell'ispezione citata, i Veterani si trovavano ridotti a 65 uomini. A causa della diminuzione, decisa *in*

[188] Biblioteca Governativa di Lucca, Ms. 498, lettera di Domenico Merli

[189] ASLu: Fondo *Ispettore Generale della Forza Armata*, f.4, Fascicolo Piazza d'Armi - 1812-13 - Lettere Diverse

[190] Biblioteca Governativa di Lucca, Ms. 498, lettera di Domenico Merli

[191] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 56 "Carte non Protocollate" – fascicolo IX

virtù delle Sovrane determinazioni, gli effettivi superstiti limitarono il servizio di sorveglianza a soltanto 5 o 6 uomini per bastione: "*...tenuti a fare soltanto qualche pattuglia nella notte*"[192]. Oltre a quelli di stanza a Lucca esisteva dal settembre del 1805 anche una squadra di 12 veterani di stanza a Viareggio. Mentre i veterani restavano comunque iscritti nel bilancio delle forze armate, gli invalidi passavano al *gran Libro del debito pubblico*, ovvero alla pensione e non esercitavano alcuna attività militare. Nonostante che al corpo dei veterani non venissero affidate mansioni importanti, tuttavia ai suoi ufficiali si assegnarono spesso incarichi di rilievo. Il primo comandante del corpo, il capitano Felice Orsetti, rivestì ad esempio l'incarico di Ispettore delle Truppe a partire dalla primavera del 1808. Orsetti era un ufficiale molto esperto e venne più volte chiamato da Mariotti e da Rossi per partecipare ai consigli di guerra; nel maggio del 1809 fu promosso Aiutante di Campo ma, a causa della sua età ormai avanzata, fu costretto a rassegnare le dimissioni nel febbraio del 1809, appena un mese prima della morte. Anche il suo sostituto, il capitano Pietro Paolo Frediani, ricevette incarichi di una certa importanza come comandante d'armi a Viareggio e successivamente a Massa. Gli incarichi espletati dal comandante in altre località lasciarono spesso la direzione del corpo al primo tenente Gaetano Bongi. Lo stato di servizio degli ufficiali veterani mostrava che la loro carriera si era svolta quasi sempre all'interno dell'esercito lucchese. Frediani era nato in Corsica, ma al momento di diventare comandante nel 1809 vantava oltre 35 anni di servizio a Lucca; Bongi era stato soldato per 42 anni e l'altro tenente, Gaetano Ghivizzani, aveva servito per 27 anni nella fanteria lucchese. Assieme a questi veterani "nazionali" prestavano servizio anche i veterani Svizzeri di San Romano, il cui comandante Franz Flechenstein era giunto a Lucca 32 anni prima.

Sebbene il servizio richiesto a questi anziani soldati non prevedesse altro che la ronda di guardia sulle mura di Lucca – anche di notte tranne da dicembre a gennaio, quando terminava al tramonto – nell'estate del 1809 tornarono a essere impiegati per altre attività in sostituzione dei reparti inviati a Firenze di scorta alla principessa Elisa. A questo proposito il giorno 11 luglio il principe Felice emanava un nuovo ordine per il servizio in città: "*1° i Cacciatori del battaglione Felice ancora in città faranno il servizio in precedenza svolto dalle Guardie del Corpo al palazzo dei Principi a Lucca, mentre, 2° alla gran guardia andranno i Gendarmi, per essere a portata e mantenere la tranquillità nei luoghi vicini. 3° I Veterani possono stare alle porte di servizio di piantone*"[193]. A parte questi modesti onori piccoli incidenti e disattenzioni punteggiarono l'attività dei Veterani. Nel maggio del 1810 avvenne un insolito furto al quartiere delle polveri a Porta Santa Maria; nella notte ignoti smontarono e asportarono la *gabbia parafulmine* senza che le sentinelle sulle mura, cioè i Veterani, si fossero accorte di niente. Il livello di efficienza dei Veterani rimase insoddisfacente, tanto che nella rassegna effettuata nel giugno del 1810 dal principe Felice in persona, egli espresse al comandante d'armi a Lucca: "... *il proprio malcontento per averli ritrovati* (i Veterani) *senza disciplina militare*"[194].

A parziale scusante dei Veterani si deve comunque osservare che il trattamento a loro riservato non fu dei migliori. Il 29 giugno del 1808 l'allora capitano Felice Orsetti aveva inviato al ministro Belluomini un rapporto in cui faceva notare la deficienza di attrezzatura e di effetti esi-

---

[192] Idem. Rapporto dell'Ispettore Generale Mariotti

[193] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1809 – prot. n. 724

[194] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1810 – prot. n. 601

stenti nella caserma. Pochi giorni prima lo stesso ministro aveva informato il principe circa i lavori in atto alla caserma dei Veterani e che: "*...le coperte e i paglioni non sono stati sino a qui richiesti ma sarà presa la più esatta informazione per lo stato degli effetti*".[195] Nonostante che per alcune notti i Veterani avessero riposato per terra o su letti improvvisati, il governo aveva deciso di ritenere dal loro soldo, *a giusta stima*, il valore delle 102 uniformi usate esistenti nel magazzino militare vendute per fabbricare le lenzuola[196]. Nel 1810 fu anche ordinata la sospensione dell'indennità dei soldati veterani distaccati a Viareggio, richiamati a Lucca dopo che il quartiere dove alloggiavano era stato destinato ai doganieri francesi.

Nel 1812 i Veterani tornarono a rendersi utili nelle drammatiche giornate in cui il Serchio ruppe gli argini e inondò Lucca, lavorando alle porte della città e arginando le acque con i sacchi di sabbia. Alla fine del Principato il corpo contava a Lucca 1 capitano, 1 primo tenente, 1 secondo tenente, 2 sottotenenti, 8 sergenti, 6 caporali, 1 tamburo e 43 veterani[197].

Fino al luglio del 1808 l'uniforme portata dai Veterani era la stessa ricevuta alla costituzione del corpo nel 1805 e cioè quella tutta blu della disciolta compagnia degli Invalidi. Tuttavia le condizioni di questo vestiario erano nella maggior parte dei casi pessime. Nell'ottobre del 1805 l'ufficiale comandante informò il ministro che 1 aiutante, 9 sergenti, 6 caporali e 17 comuni erano addirittura privi di uniformi e che tutti gli uomini aspettavano ancora che si distribuissero i cappotti[198]. Accogliendo una proposta dell'Ispettore Generale delle Truppe il governo autorizzò finalmente la confezione di nuove uniformi per i Veterani. Queste furono di panno *grigio ferro* a un solo petto, paramani, colletto e pistagna rosso scarlatto, veste bianca, pantaloni grigio ferro, ghette nere o bianche, bottoni in metallo bianco e copricapo in feltro nero con coccarda lucchese[199]. Le vecchie uniformi blu riconsegnate tornarono ancora utili nel marzo 1810, quando il governo ne ordinò la distribuzione agli Invalidi: "*dietro una piccola ritenzione dal soldo di pensione*".[200]

Riuniti ai Veterani continuavano a prestare servizio nel quartiere di San Romano i Veterani Svizzeri. L'uniforme distribuita alla fine del 1801 fu portata altri per quattro anni e solo nei primi mesi del 1806 fu sostituita da una giacca a un solo petto del colore tradizionale del corpo, cioè azzurro, con colletto e paramani rosso scarlatto, fodera azzurra e bottoni bianchi.

La Gendarmeria

Mediante il decreto del 28 gennaio 1806 si costituivano a Lucca le prime sei brigate di Gendarmi (o Giandarmi), allo scopo di sostituire con un moderno corpo di polizia organizzato mili-

---

[195] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1808 – "Militari" prot. nn. 783 e 824

[196] Idem, prot. 755

[197] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 125 "Carte non Protocollate" Ispezione del 15 agosto 1813

[198] ASLu: Fondo *Ministero delle Finanze*; f.26 "Lettere di Militari" 1805-1807 ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1810 – prot. n. 601

[199] Bollettino delle Leggi del Principato di Lucca; Decreto del 2 luglio 1808 e ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1808 – prot. n. 876 e lettera dell'Ispettore Orsetti, n.1205

[200] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1810 – prot. n. 359

tarmente l'antico istituto degli esecutori, attivo a Lucca da oltre un secolo. La formazione di questa polizia militare, quale fu a tutti gli effetti la Gendarmeria del Principato di Lucca, costituì una novità di grande importanza per le istituzioni militari locali e rappresentò di fatto l'origine dei successivi reparti dei *Moschettieri,* dei *Cacciatori a Cavallo* e dei *Carabinieri* di epoca ducale. La presenza di una forza armata costituita per la vigilanza sull'ordine pubblico e militare del paese non significò automaticamente la scomparsa degli *Esecutori*, che anzi, divisi in 12 squadre di cinque uomini – ciascuna agli ordini di un caporale – continuarono a operare in città e nel circondario come una sorta di gendarmeria ausiliaria, esentata però da ogni autorità nelle questioni riguardanti la sfera militare.

La gendarmeria a piedi e la gendarmeria d'Ordinanza

Il decreto istitutivo della Gendarmeria prevedeva la formazione di una compagnia di trenta uomini, divisi in *brigate* di 5 gendarmi e 1 brigadiere ciascuna. La compagnia agiva agli ordini di un *Tenente* che assieme a un *Maresciallo di Alloggio-Quartiermastro*[201] formava lo stato maggiore dell'unità nei primi mesi di attività. Fu dedicata una cura particolare alla creazione di questo corpo e molto tempo prima della sua effettiva costituzione era stata nominata una commissione di esame congiunta del ministero delle Finanze e di quello di Giustizia. Nell'arco di tre mesi la commissione si era preoccupata di individuare gli edifici per gli alloggi a Lucca, inizialmente stabiliti nel quartiere militare a porta san Donato, e aveva esaminato gli effetti di equipaggiamento e le stoffe per la fabbricazione delle uniformi, comprese "*...le mostre per fare i cappotti*"[202]. Fu naturalmente pianificata la ripartizione delle brigate sul territorio e pertanto si esaminarono i quartieri destinati ad accogliere i Gendarmi nelle altre località dello stato: a Massa, ad esempio, risultò che la caserma prescelta non presentava i requisiti necessari, ma – a ulteriore prova dell'accurata analisi effettuata – il Ministero delle Finanze dichiarò al presidente della commissione che "*...l'alloggio di Massa è sufficiente e il solo oggetto di osservazione è la mancanza di un locale per i quattro Gendarmi ammogliati.*"[203] La scelta definitiva del quartiere generale a Lucca costrinse la commissione a esaminare diverse possibilità e alla fine la scelta cadde sull'ex convento di san Domenico. All'interno del quartiere fu allestito un magazzino generale per la custodia di tutto l'equipaggiamento, del vestiario e delle armi. La corretta conservazione di tutti gli oggetti competeva al maresciallo d'alloggio, che quotidianamente doveva ispezionare il magazzino e verificare il lavoro degli addetti. L'armamento destinato ai gendarmi e ai sottufficiali fu lo stesso della fanteria e solo dopo alcuni anni si iniziarono a sostituire i moschetti modello *Anno IX* con quelli più leggeri distribuiti ai dragoni[204].

Molta parte del lavoro svolto dalla commissione riguardò naturalmente la verifica degli stati di servizio e le caratteristiche dei candidati che avevano avanzato la richiesta di entrare nel corpo.

---

[201] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato di Lucca; Decreto del 28 gennaio 1806

[202] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1806 – prot. nn. 74 e 78

[203] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1806 – prot. n 53

[204] Nel febbraio del 1810 il comandante del corpo avanzò a questo scopo un'istanza per ottenere anche le *carabine* degli ex Gendarmi a Cavallo. Cfr. ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1810 – n. prot. 384

I requisiti minimi fondamentali necessari per essere arruolati nella Gendarmeria non erano differenti da quelli che in altri stati si richiedevano ai membri di corpi simili: specchiata onestà, capacità di leggere e scrivere, età compresa fra 25 e 40 anni e almeno 5 *piedi e* 4 *pollici* di statura. Nell'aprile del 1806 la commissione iniziò a esaminare i nominativi presentati, stabilendo inoltre delle graduatorie per l'ammissione dei candidati. Risultarono preferiti i soggetti già dotati di preparazione militare e a questo riguardo si favorirono i cacciatori e i granatieri congedati dal battaglione lucchese; fu anche stabilito che in caso di necessità il ministero potesse nominare *di autorità* dei gendarmi, prelevandoli dagli altri corpi dell'esercito. L'ingresso nella Gendarmeria non era comunque precluso ai civili, ma si stabilì che per poter essere ammessi direttamente nelle brigate erano necessari almeno due anni di servizio nelle Guardie del Corpo; in seguito l'ammissione fu estesa anche ai sottufficiali e agli ufficiali della Milizia Nazionale. Con apposito decreto firmato dai Principi l'11 settembre 1806, la direzione generale del corpo della Gendarmeria fu affidata al loro Segretario di Gabinetto, il tenente colonnello Froussard. Una considerevole aliquota dei primi componenti della compagnia proveniva dall'esercito francese e ancora una volta i Corsi erano in maggioranza. Il comando della compagnia fu tenuto nei primi mesi dal capitano Ignazio Kaveschi, veterano della legione polacca, francese era invece il maresciallo d'alloggio Louis Verdier[205], ex sergente maggiore della fanteria di linea.

L'organizzazione del corpo, le norme di servizio e le attività militari della Gendarmeria

La prima bozza del regolamento di servizio del corpo fu completata in autunno e prevedeva già l'estensione dell'autorità della Gendarmeria a tutto il territorio del Principato. Ai primi di ottobre fu approvato un aumento degli organici e la modifica dello stato maggiore, formato adesso nel modo seguente: 1 *Capitano Comandante*, 2 *Tenenti*, 1 *Maresciallo d'Alloggio Capo-Quartiermastro*, 3 *Marescialli d'Alloggio*, 1 *Tamburo*, 1 *Tromba*.

Le brigate aumentarono a dieci, ognuna composta da 1 brigadiere e 5 gendarmi. Con un altro decreto il 10 ottobre si istituirono ulteriori due brigate: una di *Gendarmi Allievi* e l'altra di *Gendarmi Scelti a Cavallo*. Dietro tale decisione si celava la volontà dei sovrani di coinvolgere nel nuovo ordine le famiglie più importanti dello stato, tanto dell'aristocrazia quanto, in modo particolare, della borghesia più agiata. Permettendo ai loro figli di svolgere un servizio militare di prestigio, come nel caso della brigata dei gendarmi a cavallo, i Baciocchi si aspettavano il sostegno politico del ceto più influente, necessario per l'instaurarsi della loro signoria a Lucca. Oltre al privilegio di servire in una unità a cavallo, a questi gendarmi furono riservati vantaggi di diversa natura; infatti al termine del servizio svolto il decreto stabilì la possibilità di accedere nei reparti di linea, come tenente per il semplice gendarme scelto, e come capitano per il brigadiere. All'interno del corpo della stessa Gendarmeria gli appartenenti alla brigata a cavallo detenevano il rango di brigadiere, mentre il loro brigadiere era equiparato a un maresciallo d'alloggio. Nel 1809 la Gendarmeria Scelta fu accresciuta di un Trombettiere, con le competenze di brigadiere. I requisiti per essere ammessi nella brigata a cavallo erano rappresentati dall'età, non inferiore ai 18 anni e non superiore ai 30, assieme all'appartenenza a una famiglia benestante, in grado cioè di provvedere all'educazione ippica dei suoi rampolli, cosa questa di non secondaria importanza, visto che nel

[205] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1806 - Rapporto di Giustizia n. 78

progetto originario il governo non intendeva assumere la spesa per il cavallo. La prima monta del corpo non deve essere risultata eccellente e infatti nell'estate del 1808 il governo accordò la spesa di 1.300 *franchi* per l'acquisto di nuovi cavalli: "*...divenuti inservibili quelli presenti*"[206].

La Gendarmeria Scelta, più volte definita anche *d'Ordinanza*, prestò servizio a Lucca, nel palazzo dei Principi, ai quali forniva una scorta a cavallo di 4 uomini nelle loro uscite in carrozza. Il comando della brigata fu affidato al tenente Giovanni Torre, aiutante del principe Felice, corso e ben noto a corte, mentre Kaveschi fu promosso Ispettore, cedendo a sua volta l'ufficio di comandante della Gendarmeria al capitano Pietro Cilla[207]. Dall'aprile del 1809, a sottolineare ulteriormente l'importanza attribuita alla brigata, tutti i suoi componenti furono aggregati alle Guardie del Corpo.

La brigata dei Gendarmi Allievi costituiva il collegamento fra la Gendarmeria d'Ordinanza e quella a piedi. Vi furono ammessi i giovani di famiglia "*civile ed onesta*" di età compresa fra 18 e 22 anni. Nel reparto essi apprendevano la matematica, la geografia e il francese e prestavano servizio attivo compatibilmente alla loro età e all'esperienza maturata. Gli allievi ricevevano il brevetto di nomina di maresciallo d'alloggio, ma in presenza di Gendarmi ordinari erano subordinati ai brigadieri. Normalmente i loro compiti attivi furono quelli di scrivano oppure di *Ordinanze* per lo stato maggiore.

Scorrendo la matricola del corpo della Gendarmeria si può notare la giovane età degli allievi e seguire per un po' la loro carriera. Nell'agosto del 1807 l'allievo Federigo Giorgetti di 18 anni fu trasferito ai Gendarmi di Ordinanza, assieme all'allievo Antoine Porieu, di 22 anni, nativo di Bordeaux; Pietro Bongi, allievo di 18 anni nel 1808, passò invece come sottotenente al battaglione *Felice* nel 1813.

Con il decreto del 22 marzo del 1807 la Gendarmeria ordinaria fissò il suo organico a 14 brigate, le quali, secondo l'ordinanza allegata al regolamento, furono dislocate nel seguente modo: 3 brigate e mezza a Lucca; 1 brigata a Camajore, Viareggio, Borgo a Mozzano, Villa Basilica, Massa, Castelnuovo, Gallicano e Pescaglia; mezza brigata a Capannori, Coreglia, Carrara, Camporgiano e Compito. Il capitano comandante esercitava il comando diretto delle brigate della prefettura di Lucca, mentre i tenenti sovrintendevano alle attività a Massa e a Castelnuovo. Il 22 marzo 1807 il principe Felice Baciocchi approvò anche il regolamento di servizio per la Gendarmeria, ripartendo in 237 articoli tutte le normative per l'attività e la disciplina del corpo appena costituito. Ancora una volta fu preso a modello il *Règlement* francese della *Gendarmerie*, pur rimanendo il testo lucchese un documento elaborato secondo princìpi più moderni e calibrati alle peculiarità di questo corpo, il quale, al contrario dell'analoga gendarmeria d'oltralpe, costituiva per la realtà militare locale una sostanziale novità; inoltre assumendo l'incarico di stendere una bozza di regolamento, il Ministro della Giustizia, "*...promise di conciliare le antiche leggi lucchesi colle ambizioni della Giandarmeria*"[208].

Il servizio nella Gendarmeria durava tre anni, al termine del quale si poteva ottenere un tra-

---

[206] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1808 – prot. n. 1119 e 1405. La spesa comportò l'esborso di *lire* 2.870, 16

[207] Pietro Cilla si era arruolato il 22 ottobre 1806 a 32 anni. Tenente Comandante poi Capitano Comandante il 18 maggio 1807. Il 17 luglio, per ricompensa dei servizi prestati, fu promosso Tenente Colonnello della Gendarmeria

[208] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1806 – Rapporto di Giustizia del 23 giugno 1806

sferimento nella fanteria o nelle Guardie del Corpo, oppure rinnovare la ferma per altri tre anni o infine domandare il congedo, ottenibile quest'ultimo solo nel terzo anno di servizio, e concesso prima della scadenza in via del tutto eccezionale o soltanto per gravi motivi di salute. Nell'autunno del 1813 al gendarme Giuseppe Cantini di Parma, si concesse il congedo dopo aver prestato servizio per sei anni nella Gendarmeria e *per essersi procurato una migliore occupazione a Roma*. Si poteva ottenere il congedo più facilmente se il gendarme procurava un rimpiazzo: fu ciò che avvenne il 16 novembre 1808 con la recluta Gaetano Verzura di Genova, proposto come suo sostituto da un gendarme, il polacco Jan Jonga.[209]

Per la costituzione di un nuovo corpo erano necessari degli istruttori capaci e una buona teoria per gli esercizi di base, cosa, questa, che il titolo IV del decreto del 22 marzo stabiliva con sei articoli appositi[210]. Gli esercizi dei gendarmi erano praticati ogni giorno, fatta eccezione per la domenica, e duravano 4 ore. Le sedute dovevano svolgersi sotto la supervisione del Maresciallo d'Alloggio Capo, il quale rivestiva la funzione di Istruttore. Gli esercizi comprendevano anche una parte teorica, da svolgersi cioè *a tavolino*, e una comprendente l'uso delle armi. Nella parte dedicata alla teoria si istruivano i gendarmi nella compilazione dei *processi verbali*, per i quali si richiedeva uno stile facile, *laconismo e chiarezza*, e si insisteva nell'inculcare un comportamento inflessibile e fermo nelle circostanze in cui era richiesto il loro intervento. Si apprendevano il maneggio e l'uso delle armi e, se il tempo lo permetteva, le sedute di addestramento si tenevano all'aperto. Era naturalmente necessario imparare alla perfezione le leggi e i decreti del Principato, soprattutto quelli in sintonia con le attribuzioni del corpo. A parte la serie delle leggi circa la *Polizia Correzionale*, i decreti relativi al restauro delle strade postali e quelli sulla carcerazione, si richiedeva al gendarme la perfetta conoscenza dei decreti emanati in materia di armi individuali, compreso quello *sulla fabbricazione, l'introduzione e la vendita di stili e altre armi insidiose.*[211] Si pretendeva inoltre dal Gendarme una condotta irreprensibile e naturalmente il rispetto scrupoloso della disciplina. A questo riguardo il regolamento dedicava ben 50 articoli alle punizioni e ai provvedimenti disciplinari previsti per tutti i membri del corpo. Le punizioni erano in massima parte analoghe a quelle dell'esercito, ma differivano per alcune aspetti e norme riguardanti l'attività specifica della Gendarmeria. Infatti l'articolo 60 del titolo V, *delle Punizioni*, prevedeva l'applicazione di una sanzione per quei gendarmi che inavvertitamente avessero confidato ai loro familiari informazioni su un'indagine o su una spedizione segreta. La contravvenzione a questa norma poteva comportare una pena da tre a dieci giorni di carcere di rigore, mentre sul registro dei *Segnalamenti Disciplinari* il nome del gendarme sarebbe stato accompagnato dalla parola *indiscreto*. Anche la frequentazione di cattive compagnie e, soprattutto, di prostitute erano considerate come violazioni della disciplina e passibili di provvedimenti. A giudicare dai rapporti trasmessi al ministero i rapporti affettivi degli iscritti alla gendarmeria costituivano una parte non trascurabile del lavoro dei superiori. Ogni volta che un gendarme frequentava compagnie femminili immediatamente scattava un indagine per chiarire l'identità e la moralità della ragazza. Era infatti con un'autorizzazione rilasciata dalla direzione della polizia e dal Ministero di Giustizia, che gli appartenenti al corpo potevano prendere moglie. In questi casi il gendarme presentava un'istanza al comandante e quest'ultimo lo trasmetteva agli organi competenti. La risposta arriva-

---

[209] ASLu: Fondo *Gendarmeria*; f. 3, Carteggi e Scritture Diverse

[210] Bollettino delle Leggi del Principato di Lucca; Decreto del 22 marzo 1807, "Regolamento Riguardante la Gendarmeria Lucchese, Titolo IV: *Dell'Istruzione*

[211] Bollettino delle Leggi del Principato di Lucca; Decreto del 2 febbraio 1807

va di norma dopo una settimana; il parere espresso dall'organo superiore era inappellabile e al gendarme che vedeva respinta la propria istanza non restava altra scelta che attendere l'estinzione del periodo di ferma per potersi sposare. Ciò che determinava l'accettazione dell'istanza era la condotta del gendarme e la sua maturità, ma in definitiva erano le qualità della moglie prescelta a decidere a riguardo. Una delle prime richieste di matrimonio avanzate fu quella di un gendarme di nome Luigi Cortesi nell'ottobre del 1809, ma il ministero la respinse: "*...perché Carolina Stefani è donna di cattiva condotta e dedita alla prostituzione*". Due anni dopo al gendarme Bernardini fu accordato il permesso di sposarsi, ma solo dopo che questi aveva prodotto dei certificati sui propri mezzi di sussistenza. Qualche tempo prima al gendarme Villanova era invece stata respinta la richiesta di matrimonio e costui, evidentemente risoluto a prendere moglie, aveva presentato domanda di congedo, ma allo sfortunato e innamorato gendarme era stata respinta pure questa[212]. L'articolo 85 del regolamento della Gendarmeria Lucchese contemplava pure i problemi che sorgevano dalla convivenza delle consorti dei gendarmi e dei sottufficiali, avvertendo che "*...se lo spirito turbolento (delle mogli) fosse di ostacolo al buon ordine, e turbasse la tranquillità, che deve regnare nelle caserme, la cui cattiva condotta eccitasse delle risse (...) quelle che infine si frammischiassero negli affari di servizio, saranno espulse dalle caserme.*" La presenza degli ammogliati nel corpo della Gendarmeria continuò evidentemente a costituire un problema che non venne sottovalutato; nel settembre del 1813 il comandante scriveva all'Ispettore che il loro numero "*...è già troppo elevato in proporzione della forza del medesimo*".[213]

Le norme di servizio all'interno del quartiere della Gendarmeria non erano molto differenti rispetto a quelle in vigore nei corpi militari: gli appelli venivano eseguiti alle 10 del mattino e alle 6 del pomeriggio; dopo la ritirata, che suonava alle dieci di sera, nessun gendarme poteva uscire dal quartiere e pertanto nel regolamento si invitava espressamente il comandante a effettuare dei contrappelli per verificare eventuali assenze ingiustificate avvenute durante la notte. Il capitano Comandante ogni mattina doveva trasmettere all'ispettore Generale un rapporto contenente le informazioni relative al giorno precedente, assieme a tutte le note pervenute dalle brigate dislocate nelle altre località.

La residenza della Gendarmeria a Lucca doveva essere presidiata costantemente da una brigata al completo, sempre pronta a prendere le armi e accorrere nel luogo dove richiesto; per controllare che effettivamente la brigata fosse presente, si raccomandava al comandante di portarsi spesso al quartiere per verificare che le attività e il numero degli uomini del presidio fossero conformi alle disposizioni. Alla presenza del comandante ogni domenica avveniva l'ispezione dell'armamento di tutti i sottufficiali e gendarmi residenti a Lucca e lo stesso avveniva per gli altri distaccamenti nelle *Prefetture* e nei *Cantoni* ispezionati dai rispettivi superiori. Il capitano comandante doveva effettuare l'ispezione generale di tutte le brigate tre volte all'anno, ovvero nei mesi di aprile, agosto e novembre. I tenenti effettuavano le ispezioni delle brigate dislocate nella loro prefettura ogni tre mesi: la prima nel mese di marzo, la seconda a giugno, quindi a settembre e l'ultima a dicembre. Prima di partire dalle loro residenze per fare visita alle brigate il capitano e i tenenti ricevevano gli ordini particolari dell'Ispettore, al quale comunicavano il loro itinerario. Inoltre portavano con sé il *Libretto di Giro* e lo stato nominativo dei Sottufficiali e dei gendarmi

---

[212] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto, Gendarmeria 1808 e 1810

[213] ASLu: Fondo *Gendarmeria*; vol. 3, corrispondenza del comandante Ricci

dislocati nelle prefetture, dove sarebbero state compilate, nella *colonna delle osservazioni*, le note relative ai singoli subordinati. Grazie a queste trascrizioni si conoscono molto bene i pregi e le caratteristiche positive più gradite agli ufficiali e di riflesso apprendiamo pure quali fossero i difetti più invisi. Mentre Domenico Grazioli era considerato *straordinario e bravo Gendarme*, Angelo Sardelli veniva giudicato *pessimo soggetto*, e quindi risultava essere fra quelli che meritavano l'espulsione dal corpo; Luigi Coli appariva *destro a scoprire i delitti*, e *se non fosse* (stato) *dedito al vino* sarebbe stato un buon sottufficiale. Anche il gendarme Giovanni Marchi era considerato coraggioso, ma aveva il vizio *del giocatore*, e pertanto risultava un *cattivo Gendarme,* che "*...sa però stare nel cimento*". Altre volte erano i difetti i fisici o la prestanza dei gendarmi a essere registrati; si scopriva quindi che Gherardo Gherardi era *troppo giovine, è debole di costituzione*, e il medesimo problema affliggeva anche Giovanni Giacomo Arrighi, il quale aveva poi "*...una moglie che lo rende avvilito per le sue cattive qualità*"; infine Francesco Barzi era "*...passabile Gendarme, ma di brutta presenza per via del viso butterato.*" Entrare nelle grazie degli ufficiali non doveva essere molto facile, ma per meriti conseguiti in un'azione si poteva aspirare a premi e ricompense, oppure, come il gendarme Pierangelo Bossi: "*...infelice per essersi rovinato un piede in servizio, che lo rende incapace da quasi tre anni*" si poteva aspirare a un ritiro dignitoso con una pensione al merito. Da queste note si scopre anche la provenienza dei gendarmi, spesso ex soldati dell'esercito francese, come Giuseppe Brunn, nato in Piemonte, *dove ha famiglia*, e che "*...se sapesse scrivere sarebbe un bravo Gendarme*", mentre Emmanuel Hoffmann, buon gendarme ma *trascurato nel servizio*, era nato nel *Regno del Württemberg* e prima di allora aveva servito come caporale nel battaglione *Felice*[214].

Tutte le brigate dislocate nel Principato inviavano tre volte al mese due uomini per ogni brigata in direzione del distaccamento più vicino. Nel punto intermedio della distanza fra le due residenze, all'ora e nel giorno stabiliti, avveniva lo scambio di tutte le informazioni e comunicazioni di servizio relative all'attività del corpo, e si combinavano "*...le loro operazioni relative alla ricerca di un male intenzionato, del quale avessero cognizione, o d'istruirsi scambievolmente sui mezzi di reprimere tutti i delitti.*"[215] Durante queste *Corrispondenze* avvenivano pure i trasferimenti dei carcerati, scortati di brigata in brigata fino al luogo di detenzione, e finalmente la consegna dei documenti e dei dispacci ordinari.

La presenza di un'unità a cavallo all'interno del corpo portò alla compilazione di un appendice al regolamento preparato "*in esecuzione dei Supremi Comandi*"[216] dall'ispettore Kaveschi, e che il 20 agosto 1807 fu trasformato in decreto. I 30 articoli del regolamento comprendevano le principali regole sul servizio di stalla, sull'equipaggiamento e sulla disciplina, e non differivano molto dalle norme in uso nella cavalleria francese[217]. L'importanza attribuita a questo reparto era ribadita nello stesso decreto del 22 agosto 1807, mediante il quale si stabiliva l'ordine di precedenza delle forze armate del Principato, ponendo al posto d'onore i Gendarmi d'Ordinanza, seguiti dalle Guardie del Corpo, dai Gendarmi a Piedi, dalla Guardia Nazionale – se presente con un reggimento al completo – e infine dal battaglione di fanteria, il quale però tornava ad occupare il primo posto in caso di campagna di guerra. Nell'aprile del 1809 la Gendarmeria d'Ordinanza

---

[214] ASLu: Fondo *Gendarmeria*, vol. 3: Ispettore della Gendarmeria, "Carteggi e Scritture Diverse" 1809 - 1811

[215] Bollettino delle Leggi del Principato di Lucca; Regolamento riguardante la Gendarmeria Lucchese, art. 184

[216] ASLu: Fondo *Gendarmeria*; vol. 1, Regolamento della Gendarmeria d'Ordinanza, testo originale autografo

[217] Vedere in dettaglio l'estratto degli articoli al punto *) negli Allegati della parte II

fu aggregata definitivamente alla Guardia dei Principi, e in quella posizione rimase fino al suo scioglimento, deciso nel marzo del 1810. I suoi componenti furono immessi nella Gendarmeria a piedi, con la conferma al grado di Brigadieri, oppure avviati come sottotenenti al battaglione di fanteria, ricevendo tutti un premio di *Buonuscita* di 300 *franchi*[218].

Rispetto a tutti i corpi militari la Gendarmeria era il reparto dove si percepiva il salario più alto:

STATO DELL'EFFETTIVO AL 1 GENNAIO 1814

	Presenti	Giornate	Saldo al giorno (franchi)	Mensile
Capitano Comandante	1	30	5, 55, 66	166, 7
Tenenti	2	60	3, 36, 75	–
Cappellano	1	30	0, 96, 53	–
Maresciallo d'Alloggio Capo	1	30	2, 23, 63	–
Marescialli d'Alloggio	5	150	1, 67, 87	–
Allievi	2	60	0, 96, 53	–
Brigadieri	17	510	1, 46, 89	–
Tamburi	1	30	0, 96, 53	–
Gendarmi	132	3.060	1, 23, 90	–

Il soldo della Gendarmeria Scelta a Cavallo[219] fu stabilito definitivamente nel febbraio del 1808 e riconosceva al capitano uno stipendio pari a *lire lucchesi* 220, 12 e 4, e per i Gendarmi Scelti *lire* 108, 6, 8.

La spesa generale nel primo semestre del 1813 fornisce altri importanti dettagli sulla natura dei pagamenti effettuati per il servizio della Gendarmeria:

SPESA GENERALE PER IL CORPO DELLA GENDARMERIA (Gennaio 1813)

Soldo:	*Moneta di Francia:*	5404. 47. 22	*di Lucca:*	7205. 19. 5
Indennità di Lumi e Legna:		566. 66. 68		753. 11
TOTALE:		5971. 13. 90		7961. 10. 5

Percepiscono l'indennizzo per il pernottamento fuori residenza sottufficiali e gendarmi n° 127.

Oltre alla *Massa di Alloggio* la Gendarmeria aveva due masse particolari: quella dei *Soccorsi Straordinari* e quella *del Casuale* oppure *degli Incerti*. La prima era destinata a coprire le spese per tutta l'attrezzatura specifica del corpo, come *registri*, *Scatole di Corrispondenza*, *Libretti di Istruzioni* e a pagare delle indennità per Sottufficiali e Gendarmi che avessero perduto o rovinato il loro equipaggiamento nel corso di un'azione. Ogni mese si riteneva 1 *lira* dal salario della truppa, inoltre ai gendarmi in punizione si effettuava una trattenuta giornaliera di 3 *soldi* per il maresciallo d'alloggio, 2 *soldi* per il brigadiere e 1 *soldo* per il semplice gendarme; le stesse somme si

[218] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1810 – prot. n. 371

[219] I membri del reparto erano in quella data: capitano Giovanni Torre, gendarmi: Antonio Pottier; Giovanni Battista Torselli; Franco Franceschini; Franco Pellissier; Giuseppe Totti; Giuseppe Massagli; Ferrante Manfredi e Federigo Giorgetti

trattenevano per i permessi e i congedi. Qualora un gendarme avesse disertato, tutti gli effetti che gli appartenevano erano venduti e il ricavato versato nella *Massa del Soccorso Straordinario*. La *Massa del Casuale* si formava invece per le gratificazioni accordate ai sottufficiali e ai gendarmi inviati di guarnigione, oppure per la custodia di persone e materiale sequestrato o di contrabbando e per altri servizi straordinari comandati dalle autorità. La massa era ripartita almeno ogni tre mesi su autorizzazione dell'ispettore. Il 1808 fu un anno fortunato per la gendarmeria in quanto i suoi uomini beneficiarono di un premio supplementare, disposto dal governo come gratificazione per le *Azioni Importanti*[220]. Il 30 luglio il Principe Felice in persona concesse una gratificazione di 5 franchi a un sottufficiale e a quattro gendarmi per un'azione effettuata a Corsagna e conclusasi con l'arresto di alcuni malviventi; la generosità del premio era stata decisa anche perché al rientro al quartiere questi uomini avevano dovuto "*...rinnovarsi le scarpe di cui sono rimasti privi*"[221]. Altre gratificazioni di questo tipo furono accordate ai familiari dei gendarmi deceduti: nel febbraio del 1810 la vedova del gendarme Della Longa, morto di malaria a Piombino, ricevette 150 *franchi* e il collocamento di un figlio nell'*Ospizio*. La Gendarmeria beneficiava inoltre di un'*indennità di pernottamento* fuori residenza del tutto autonoma rispetto all'esercito e nel 1813 questa era ripartita nel modo seguente: per il capitano comandante 4 *franchi* e 50 *centesimi*, ai tenenti 3 *franchi*. Si versavano inoltre delle Indennità per il *Servizio Straordinario di Piombino*. Nel settembre 1813 si pagavano ancora:

Maresciallo	*Franchi*	2
Brigadieri	»	1, 30
Gendarmi	»	1

Tratto dai registri del consiglio di amministrazione, *Lo Stato Generale dimostrativo degli Oggetti di Spesa per il Corpo della Gendarmeria* – contenente le note relative al settembre 1813 – mostra dettagliatamente la natura delle spese necessarie al mantenimento dell'attività delle brigate nelle prefetture del Principato

Oggetti di spesa	**in *Franchi***	**in *Lire***
Soldo della Gendarmeria:	5363. 34. 30	7151. 2. 9
Indennità di Alloggio Uff.	144	192
Spese di Burò per il Quart.	75	100
Riparazione delle armi	21. 37. 50	28. 10
Indennità Piombino	85. 50	114
Pernottamenti Uff.	78	104
Idem Gendarmeria	844. 33	1125. 16
TOTALE	**6611. 56. 80**	**8815. 8. 9**

La presenza dei gendarmi in tutto il territorio del Principato facilitò i compiti di vigilanza alle fiere, per le feste e durante mercati che si allestivano nelle diverse località. Il testo del regola-

[220] ASLu: *Fondo Segerteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1808 – prot. n° 90. Il 19 gennaio fu diviso un premio di 810 *franchi*

[221] ASLu: *Fondo Segerteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1808 – prot. n° 1052

mento dell'aprile 1807 ci informa su quali fossero le occasioni di festeggiamento durante quegli anni e dove avvenissero le fiere e i mercati pubblici. Nella *Prefettura* di Lucca il 15 agosto, genetliaco dell'imperatore, si allestiva una fiera che durava fino al termine del mese, comprendente *gran concorso, esposizione pubblica delle produzioni dell'industria lucchese e solenne distribuzione di premj*, avvenimenti questi che spesso erano onorati dalla presenza dei sovrani. Un'altra fiera avveniva a Camajore durante la domenica della Passione e un'altra, della durata di 15 giorni, iniziava il 1° novembre. Altre fiere e mercati pubblici erano allestiti l'8 settembre a Borgo a Mozzano, il 22 luglio al Ponte della Maddalena, il 1° dicembre a Ponte a Moriano, della durata di due giorni, e infine a Compito per la festa patronale il giorno di San Ginese; altre manifestazioni pubbliche erano *le riunioni di popolo* alle Bergecchie e a Segromigno per la *festa dell'Annunziata*. Anche nelle altre prefetture avvenivano riunioni e manifestazioni simili. A Castelnuovo era particolarmente importante la fiera del 1° settembre, che durava otto giorni, mentre a Carrara l'appuntamento più importante era la fiera del 24 agosto, che durava altri otto giorni.

Per effetto della sua struttura organizzativa la Gendarmeria fu il reparto armato maggiormente impiegato per la vigilanza dei confini, sia quelli terrestri sia il litorale. La sorveglianza lungo i tratti di spiaggia non presidiati dalle batterie e dai reparti dell'esercito fu infatti affidata ai gendarmi a partire dall'inverno del 1809. Non si trattava però di un impiego finalizzato alla sola difesa, ma piuttosto alla cattura dei contrabbandieri, degli *agitatori* al soldo dell'Inghilterra e dei disertori, soprattutto di quelli provenienti dai dipartimenti francesi in Italia. Quasi tutti i disertori catturati venivano scortati e tradotti a Viareggio e in quel luogo fu necessario istituire un centro di raccolta all'interno del quartiere militare. La scorta di questi prigionieri, che venivano riconsegnati al comando di piazza francese a Pisa, era invariabilmente affidata alla Gendarmeria, ma in molti casi fu necessario formare delle squadre con i soldati di stanza a Viareggio. Un altro centro di raccolta per ricoverare i disertori fu allestito nello stesso anno anche a Massa. Almeno in due casi i disertori arrestati a Viareggio nel 1809 furono inizialmente trattenuti nelle locali *carceri* perché ammalati e non furono avviati verso Pisa prima che lo stato di salute permettesse loro di viaggiare. Fra aprile e maggio 1809 vennero arrestati, tradotti e consegnati ben 30 coscritti liguri, emiliani e toscani[222]. La lotta contro il fenomeno della diserzione e la conseguente ricerca di asilo nel Principato fu un incarico che la Gendarmeria cercò di assolvere come meglio poté, spingendosi a perseguire i colpevoli anche ad alti livelli. Accadde infatti nell'agosto del 1813 che la Gendarmeria catturasse due coscritti toscani ai quali aveva dato rifugio il *Maire* di Minucciano. In altri casi la sorveglianza della strada del litorale era necessaria per controllare la marcia dei reparti francesi diretti verso Genova o Pisa. Questo incarico fu spesso contrassegnato da piccoli incidenti e abusi ai danni degli stessi gendarmi lucchesi. Nel febbraio del 1810, in occasione del passaggio da Viareggio di un corpo di truppe francesi, un gendarme fece istanza per denunciare un ufficiale francese accusato di *oltraggio e percosse* ai suoi danni; un anno dopo a Massa fu un tenente a rivolgersi ai superiori per chiedere soddisfazione delle offese subite da parte dei soldati di un battaglione francese acquartierato fuori città[223]. In questi casi la legge del più forte aveva il sopravvento e raramente si otteneva l'arresto dei militari francesi colpevoli, ma ad ogni modo, in obbedienza ai loro specifici compiti, si richiese ai gendarmi sempre e comunque la massima vigi-

[222] ASLu: Fondo *Gendarmeria*; vol. 1

[223] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto: 1810, n. prot. 263 e 1811, n. prot. 984

lanza. Un episodio particolarmente emblematico dell'attività della Gendarmeria del Principato nella repressione delle prepotenze dei militari francesi avvenne nell'ottobre del 1806. Il reggimento di fanteria leggera straniera *de La Tour d'Auvergne*, proveniente da Napoli, aveva effettuato delle requisizioni arbitrarie provocando incidenti lungo tutto il suo cammino a Viareggio, a Camajore e a Lucca. Prima che l'indisciplinato reggimento prendesse la via di Castelnuovo, la Gendarmeria ricevette l'ordine dall'Ispettore Generale Mariotti di intervenire: "*...se altri fatti simili dovessero verificarsi,* (e) *di arrestare il comandante del reggimento per tradurlo immediatamente a Lucca*"[224]. Nel maggio del 1812 avvenne invece un contrasto con i gendarmi del Regno Italico, sorpresi dai loro colleghi lucchesi mentre oltrepassavano il confine vicino a Camporgiano, all'inseguimento di alcuni coscritti disertori; in quell'occasione i gendarmi italici erano stati disarmati e messi sotto sorveglianza a Castelnuovo per un giorno[225]. Diventa estremamente interessante scorrere i rapporti e i processi verbali della Gendarmeria, poiché è possibile osservare, come attraverso una cronaca diretta, le infrazioni e gli altri avvenimenti criminosi che turbavano la vita del Principato: i continui furti di animali avvenuti a Nozzano nel 1808; oppure le intemperanze degli abitanti di Villa Basilica nel 1810 o, infine, un triste caso di infanticidio avvenuto a Massa nel 1812. Assieme a questi reati, per così dire ordinari, non mancarono le annotazioni sulle simpatie politiche ravvisate nei civili e mentre gli anni trascorrevano, avviandosi verso gli ultimi mesi di esistenza del Principato, diventarono sempre più numerose le segnalazioni di casi di aperta ostilità al governo, soprattutto a partire dall'autunno del 1813, certamente incoraggiati dalle sfavorevoli notizie che giungevano dalla Germania. Queste relazioni, raccolte dal comandante, furono inviate al Ministro dell'Interno mediante corrispondenza riservata: "*Giovanni Maria Franzoni di Carrara, richiamato al pagamento della Tassa Personale risponde: Io non voglio pagare un c...o* (sic!). *Se il Principe ha fame che vada a zappare! Alcuni che si trovavano con lui lo consigliano di tacere onde non essere assoggettato alla punizione*". In un altro processo verbale troviamo un certo Lorenzo Pagliani, mugnaio, anch'egli di Carrara, scoperto a diffondere: "*...la notizia che i Tedeschi sono entrati a Milano (...) Egli parla molto dei numerosi rinforzi che debbano giungere all'armata Austriaca in Italia e che il generale Bellegarde ne prenderà il comando*"[226] Nello stesso periodo la Gendarmeria scortò i parroci di Lammari e di San Filippo alla relegazione nel principato di Piombino, colpevoli di aver diffuso notizie "*...allarmanti e diffamatorie sulla campagna dell'Imperatore in Germania*"[227].

I comandi e la composizione del corpo

Nel corso degli anni la Gendarmeria aumentò il numero delle brigate, estendendo e aumentando la sua presenza nel territorio di tutto il Principato. Il 6 dicembre del 1808 entrarono in vigore anche a Piombino i decreti relativi alla Gendarmeria; nel novembre i Principi avevano autorizzato la formazione di altre tre brigate, seguite da un'altra nell'agosto del 1809 e infine nel maggio del 1813, dopo gli aumenti decretati nel corso degli anni precedenti, il numero complessivo giunse a 24 brigate. Le nuove brigate furono distaccate a partire dal 1808 an-

[224] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 28 "Lettere Militari"
[225] ASLu: Fondo *Gendarmeria*; f. 3, Rapporti – 12 maggio 1812
[226] Idem, 9 dicembre 1813
[227] ASLu: Fondo *Gendarmeria*; f. 3, Ispettore Gendarmeria: Carteggi

che nei quattro comuni del Principato di Piombino, le altre aumentarono i distaccamenti di Lucca, Massa e Viareggio; per far fronte all'aumento della forza si rese necessario ampliare il quartiere di Lucca[228]. Nel maggio del 1813 al capitano comandante Cilla, promosso un anno prima al grado di Tenente Colonnello, successe l'ex capo battaglione Bernardo Ricci, sostituito a sua volta nel febbraio del 1814 dal maggiore francese L'Escudier.

Certamente la gendarmeria Lucchese fu il migliore dei corpi militari del Principato e ciò è ampiamente dimostrato dall'eccellente stato di servizio della maggioranza dei suoi componenti. L'unità pagò fra l'altro il più alto tributo in termini di vite umane; dal 1° maggio 1806 al 16 ottobre 1813 si avvicendarono nella Gendarmeria 262 uomini e di questi 13 morirono per malattie o per ferite ricevute in servizio. Altre perdite avvennero a causa di suicidio: il gendarme Michele Pezzitti di 35 anni si tolse la vita a Castelnuovo il 31 giugno 1809, dopo tre anni di servizio. Un secondo caso di suicidio si verificò a Camporgiano, nel febbraio del 1811, e coinvolse il gendarme Domenico Coli. Complessivamente furono espulsi dal corpo 15 uomini, un gendarme fu condannato ai bagni di Piombino e un altro arrestato a Lucca per furto. La percentuale di diserzione fu bassissima, solo due gendarmi abbandonarono il loro posto in oltre 8 anni di attività del reparto. La Gendarmeria si distinse anche quando le forze armate del Principato offrirono ai primi del 1813 dei volontari per l'armata imperiale. A parte lo stesso tenente colonnello Pietro Cilla, *Chef Escadron* nel *13ème Regiment des Hussards*, altri nove gendarmi accettarono di servire nella cavalleria, rispondendo alla pressante richiesta fatta da Napoleone in tutto l'Impero per ricostituire gli squadroni decimati nella terribile ritirata da Mosca. I volontari erano tutti giovani, sotto i 25 anni di età, e soltanto uno era sposato e padre di tre figli. Quasi tutti provenivano da Lucca e da Massa e soltanto due erano stranieri, per l'esattezza un tedesco e un corso[229]. Il numero dei Corsi era rilevante anche nella Gendarmeria, dove raggiunsero 15 presenze, la seconda fra gli stranieri dopo i 17 gendarmi nativi della Francia continentale. Un gendarme corso fu arruolato a Lucca nel maggio del 1813 e prima dell'inverno si arruolarono altre tre reclute corse; l'ultimo fu Marc'Antonio Quilici, di 32 anni, arrivato a Lucca nel novembre del 1813. Fra i gendarmi giunti da oltre i confini del Principato si trovavano inoltre 1 Polacco, 3 Piemontesi, 4 Modenesi, 2 Liguri, 1 Napoletano, 1 Pugliese, 2 Milanesi, 11 Toscani, 2 Romani e 1 Veneziano. Di altri 10 gendarmi, in special modo quelli arruolati fra l'estate e l'inverno del 1813 e verosimilmente italiani, la nazionalità non venne trascritta nei *Ruoli delle Matricole*. Altri 8 gendarmi erano nativi di Massa e Carrara e, infine, 3 di Piombino; tutti gli altri provenivano dallo stato lucchese. Il più giovane membro del corpo fu il Tamburo Matteo Sodini, arruolato nel 1809 a 12 anni, mentre il più anziano fu il cappellano della Gendarmeria, padre Domenico Sani, iscritto nel 1810 a 54 anni di età.

Equipaggiamento e armamento

Rispetto agli altri corpi militari del Principato la Gendarmeria fu quello che ricevette la

---

[228] Il 20 ottobre 1813, in conseguenza dell'aumento della forza si rese necessario aumentare il numero dei letti. I letti, le coperte e i *paglioni* mancanti furono richiesti al battaglione. ASLu: Fondo *Gendarmeria*; f. 3, Carteggi e Lettere Diverse

[229] ASLu: Fondo *Segretria di Stato e Gabinetto*: f. 145 "Carte non Protocollate"

cura maggiore nella regolamentazione dell'uniforme e dell'equipaggiamento, quasi a sottolineare la particolare importanza che il governo aveva attribuito ai suoi uomini. Sebbene il taglio dell'uniforme, i colori e l'equipaggiamento fossero stati copiati quasi integralmente dalla *Gendarmerie* francese, furono introdotte certe particolarità mai adottate per altri corpi. Il Decreto-Regolamento del 22 marzo 1807 stabiliva un *Abito di Ordinanza* di panno blu, foderato di *stamina o scotto* scarlatto con paramani e colletto scarlatti, pantaloni corti e veste di panno giallo *canario*, bottoni bianchi con l'iscrizione GENDARMERIA LUCCHESE. Il copricapo, un bicorno di feltro sagomato *all'imperiale*, era identico per tutto il corpo, solo il piumetto era differente per gli ufficiali e i sottufficiali, che lo portavano di piume scarlatte, mentre i gendarmi lo avevano dello stesso colore ma in pelo di capra. Le norme stabilite per l'identificazione dei gradi del corpo erano un adattamento del sistema in uso presso l'esercito francese, ma con alcune differenze rappresentate da accorgimenti di uso locale. Il capitano comandante portava spallina e controspallina di argento con *tortiglioni* dello stesso colore; il tenente aveva identici distintivi ma con il tradizionale inserto di seta scarlatta nel mezzo delle spalline; la dragona era di seta argento, mentre il capitano l'aveva dorata. In servizio gli ufficiali dovevano essere abbigliati con l'*ordinanza* completa, vale a dire con l'alta uniforme e gli stivali da cavallo. Solo in presenza dei sovrani, come pure nelle feste e nelle *accademie*, gli ufficiali venivano esentati dall'indossare gli stivali: "*...fuorché se vi venisse chiamato essendo di servizio*"[230]. Gli ufficiali indossavano in tutte le circostanze una gorgiera di acciaio con sbalzate le cifre dei sovrani. I brigadieri portavano come distintivo un gallone d'argento al copricapo *della larghezza di linee nove*, asola e *passate* di argento alla coccarda, spallina destra di lana rossa con due filetti argentati e controspallina alla sinistra dello stesso colore. I gendarmi avevano le spalline di lana come quella destra del brigadiere. Risalendo la gerarchia i distintivi di grado si facevano più complessi: "*Art. 20. Il Maresciallo d'Alloggj avrà il cappello bordato da un gallone d'argento della larghezza di linee dieci, coccarda in argento con asola e passate simili; porterà la spalletta di argento a due fila col sotto di lana scarlatta, e al mezzo una striscia di lana parimenti scarlatta, e la controspalletta sarà come quella del Brigadiere. Egli porterà le stringhe* (cordoni di spalla) *mezze di seta celeste e mezze di filo d'argento, dragona di argento alla sciabla, con il sotto di lana scarlatta. Art. 21. Il Maresciallo d'Alloggj in capo avrà il cappello bordato da un gallone d'argento della larghezza di linee undici, asola, coccarda e nappine d'argento. La Spalletta, la dragona e le stringhe, come quelle degli altri Marescialli d'Alloggj, e la controspalletta tutta d'argento, con due striscie larghe di seta rossa sopra.*" Anche gli allievi portavano dei distintivi, rappresentati da due *spallette* di lana scarlatta con due filettature d'argento e *stringhe* di seta bianca e argento; il cappello era bordato da un gallone argentato largo *dieci linee*, passate d'argento, piumetto di piume bianche e dragona di argento.

L'uniforme destinata ai Gendarmi di Ordinanza era simile a quella dei *Gendarmes d'Elite de la Garde* francesi e comprendeva le stesse dotazioni e colori della Gendarmeria a piedi, più gli stivali alla *scudiera*, pantaloni di pelle, spada da cavalleria pesante, carabina e berrettone di pelo. Un calcolo delle spese necessarie all'equipaggiamento di un gendarme scelto, preparato dall'ispettore della Gendarmeria nel marzo del 1807, mostra dettagliata-

[230] Regolamento riguardante la Gendarmeria Lucchese; Titolo II, "Della Tenuta" art. 16

mente tutti gli elementi dell'uniforme dell'unità[231]:

Grande et Petite Uniforme / Veste et Culote jeaune / Manteau et Culote de Peau	*lire*	*232, 16*
Une paire de Bottes	*lire*	*40*
Eperon	*lire*	*4*
Une paire Epaulette	*lire*	*30*
Eguillettes	*lire*	*90*
Dragonne	*lire*	*12*
	lire	*206*
Plume, cocarde à chapeau	*lire*	*10*
Bonnet a poil garnì	*lire*	*108,8*
Bandoliere de Carabine et Gibern	*lire*	*552*
Petite Giberne	*lire*	*72*
Pistolet	*lire*	*720*

Tutti gli effetti di vestiario, esclusi l'abito e la veste, si consegnavano al gendarme in quantità doppia. Le bandoliere erano in pelle giallastra con gallone argentato. Completavano l'equipaggiamento anche due paia di guanti, gualdrappa e portamantello di panno blu con gallone argentato e la cifra *EF* ricamata su entrambi i lati. Nel progetto si prevedeva anche la realizzazione di una piccola tenuta per i Gendarmi scelti formata da *Giacchetta* (surtout) e pantaloni blu; colletto e paramani scarlatti con gallone bianco, fodera in tela al naturale e bottoni di gesso bianco; cappello di feltro e *bonnet* di panno blu con doppio gallone bianco e pistagna scarlatta. In estate i pantaloni di panno blu erano sostituiti da quelli di tela o di cotone bianchi. La *Bassa Montura* fu distribuita ai primi del 1808 anche ai gendarmi a piedi e comprendeva gli stessi elementi, ma si distingueva da quella prima descritta per la mancanza di galloni bianchi al colletto e ai paramani e per il gallone singolo al *bonetto di pulizia*. Da un altro documento si apprende infine che sulle giberne della Gendarmeria Scelta furono applicate nell'ottobre del 1808 delle placche in ottone con le armi del Principato[232]. Nello stesso anno i Gendarmi di Ordinananza ottennero due paia di pantaloni bianchi per la *Grande Montura*.

Circa l'armamento è interessante vedere come non soltanto fossero utilizzate armi di ordinanza, ma che spesso si ricorresse all'impiego di moschetti e altre armi dalle più svariate provenienze[233]:

Magazzino di Lucca (ricevuto 12 settembre 1813):			
Fucili	***Sciabole***	***Giberne***	***Baionette***
Inglesi: buoni 27 rotti - *Lucchesi: buoni 15 rotti 6*	*Lucchesi 2* *Inglesi 3*	*con Boudrier 37* *dette senza 3*	*Inglesi 27* *con tracolla 21*

L'eccezionale qualità dei moschetti inglesi era tale che il governo autorizzò la distribuzione di due *Brown Bess* anche al comando d'armi a Lucca.

---

[231] ASLu: Fondo *Gendarmeria*; f. 1 "Stato delle somme necessarie per l'abbigliamento di un Gendarme" (in francese nell'originale)

[232] ASLu: Fondo *Gendarmeria*; f. 1

[233] ASLu: Fondo *Gendarmeria*; f.3: "Stato degli effetti di armamento, buffetteria ritrovati alla Gendarmeria Lucchese nella notte fra l'11-12 sett. 1813 e quelli tolti dalla medesima a diversi disertori Inglesi"

La Milizia Nazionale

La decisione del governo di istituire il servizio della *Milizie Nazionali* fu sicuramente l'atto di maggiore importanza fra quelli emanati nei primi anni del Principato. Il decreto, firmato dal principe Felice il 28 gennaio del 1806, sanciva quanto i sovrani avevano sottoscritto con l'accettazione della costituzione del 1805 circa la difesa del paese.

Già nei primi mesi di governo a Piombino il principe Felice aveva firmato un'ordinanza per la costituzione di sei compagnie a piedi della *Guardia Nazionale*, delle quali tre, rispettivamente denominate Granatieri, Cacciatori e Fucilieri, organizzate a Piombino e le altre tre, di soli fucilieri, una per ciascuno dei comuni di Suvereto, Buriano e Scarlino[234]. Per la composizione di queste unità furono iscritti nei ruoli tutti gli uomini tra i diciotto e i sessant'anni. Ogni compagnia si componeva di 1 *Capitano*, 1 *Tenente* e 1 *Alfiere*; i sottufficiali dovevano essere nominati a seconda del numero dei componenti la compagnia che fu fissato a 50 comuni da portare a 120 in caso di mobilitazione generale. Nel maggio del 1808 erano stati emessi i brevetti di nomina per gli ufficiali della locale milizia, ma il comando di tutta la forza era stato assegnato ad un francese, il colonnello Lambert, che mantenne l'incarico fino al 1813; quando venne sostituito l'ufficio passò a un altro *straniero*, il capitano Camillo Baciocchi, proveniente dal battaglione Felice[235].

Nello stato lucchese continuava a esistere il corpo delle Bande della Milizia, le eredi delle antiche ordinanze, che il governo repubblicano aveva provato con alterni risultati a rivitalizzare. Tutte le iniziative per aumentare il livello di efficienza di quel venerando istituto si erano rivelate complessivamente poco efficaci e, a parte alcune milizie delle comunità vicino al confine meridionale, mobilitate durante l'epidemia di febbre gialla nel Livornese, non vi era mai stata occasione di un impiego veramente impegnativo. La milizia necessitava pertanto di una profonda riorganizzazione, come esplicitamente emergeva dalle affermazioni dei prefetti. Probabilmente la situazione appariva nei rapporti dei funzionari del principe ancora peggiore, poiché accadeva spesso che i prefetti, per testimoniare il loro zelo, dipingessero ad arte un quadro fosco e caotico, ma ad ogni modo si riproponeva un problema che puntualmente tornava a complicare i rapporti fra la popolazione e il governo. Vi era infatti il timore di restare coinvolti nel sistema militare dell'impero francese e l'instaurarsi sistematico di una registrazione, che poteva prefigurava la coscrizione, era sufficiente a scoraggiare buona parte dei soggetti interessati. Assieme a questo aspetto il problema presentava, come la proverbiale moneta, anche un'altra faccia: ovvero si permetteva all'interno del nuovo ordine napoleonico l'esistenza di uno stato privo di coscrizione. Sotto questo aspetto il Principato rappresentò un modello in aperta contraddizione col resto d'Italia e questa incongruenza divenne sempre più evidente col passare degli anni, soprattutto quando anche la Toscana fu annessa all'impero francese. Dopo il 1809, infatti, il Principato corse seriamente il rischio di perdere quel privilegio, mentre aumentò fra i giovani toscani, ma anche liguri, romani, parmensi e modenesi, il fenomeno della renitenza alla leva. Nella primavera del 1809 furono scoperti numerosi coscritti toscani che avevano presentato passaporti lucchesi risultati poi falsi. L'indagine non provò alcuna relazione fra questi e le autorità del Principato, ma obbligò poche settimane dopo il governo ad emettere un decreto contro coloro che avessero *favorito la fuga o dato asilo ai Disertori Coscritti.*[236]

---

[234] ASFi; Fondo *Principato di Piombino*; b. 499, Ordinanza del Principe Felice, 23 maggio 1805

[235] ASFi; Fondo *Principato di Piombino*; b. 504, Milizia

[236] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto;* Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1809 – "Coscritti" n. prot. 630 e 643 e Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato Lucchese; decreto del 20 giugno 1809

L'articolo n° 26 della costituzione del Principato aveva riconosciuto ai cittadini lucchesi l'esenzione dalla coscrizione obbligatoria, tuttavia, con una popolazione assai più numerosa di quella dello stato di Piombino e con gli organici dei reparti di linea ridotti a un solo battaglione, la Milizia doveva contribuire alla difesa dello stato, introducendo un moderato sistema di coscrizione limitato al servizio militare locale; inoltre, sul modello della *Garde Nationale* francese, non sarebbero state delle semplici compagnie a costituirsi, ma dei veri e propri reggimenti di fanteria. A sottolineare la differenza fra la milizia e gli altri reparti militari dello stato, la dipendenza amministrativa delle unità sarebbe stata di competenza non del Ministero delle Finanze, dal quale dipendevano le forze armate, bensì del Ministero degli Interni e della Giustizia.

La formazione dei reggimenti della Milizia Nazionale

Il decreto costitutivo delle *Milizie* venne emanato il 28 gennaio del 1806 e prescrisse la formazione di un reggimento per ogni cantone del Principato, Lucca esclusa, che ne avrebbe creati due. Il lavoro di preparazione della milizia occupò per molti mesi la speciale commissione formata dal ministero della Giustizia. Il primo rapporto, datato 19 gennaio, presentava il progetto per la formazione dei *Ruoli* e il quadro organizzativo e strutturale dei reggimenti. Lo stato maggiore di ogni reggimento doveva essere formato da 1 Colonnello e 1 Luogotenente Colonnello; il numero delle compagnie variava a seconda del reggimento, ma lo stato maggiore di ognuna di esse sarebbe stato composto da 1 Capitano, 1 Luogotenente, e 1 Sergente Maggiore; completavano l'organico 4 sergenti, 8 caporali, 4 tamburi e 100 comuni. Ogni reggimento doveva essere identificato dal nome del cantone di appartenenza e da un numero progressivo; i reggimenti di Lucca aprivano la serie con i numeri 1 e 2.[237] Nei ranghi della milizia furono iscritti tutti i maschi dai venti ai cinquanta anni di età, i quali ricevettero l'ordine di presentarsi alla sede della comune di appartenenza per essere registrati negli appositi *Ruoli.* Naturalmente furono concesse delle dispense dall'iscrizione nella milizia, riservate perlopiù ai cittadini che ricoprivano cariche o impieghi di utilità per la comunità, come ad esempio i medici, gli avvocati e i giudici, perpetuando a questo modo la loro esclusione dal servizio nella milizia[238]. Un successivo rapporto compilato nel luglio successivo dalla commissione nominata dal ministero fissò le norme di servizio per gli ufficiali e i sottufficiali, nonché l'attribuzione della qualifica di pubblico ufficiale per gli appartenenti allo stato maggiore dei reggimenti, quando prestavano servizio all'interno del cantone del proprio reggimento[239]. I colonnelli erano tenuti a passare in rassegna il proprio reggimento una volta ogni tre mesi e i capitani riunire le rispettive compagnie ogni quindici giorni per le sedute di addestramento. Ogni reggimento costituiva un *Consiglio di Guerra* composto dal colonnello, dal tenente colonnello e dal capitano, attraverso il quale si potevano anche amministrare le punizioni per i subalterni. La nomina ai gradi maggiori era decisa dal sovrano; i capitani erano scelti ugualmente dal principe sulla base di una lista di candidati preparata dal colonnello, al quale spettava la nomina di tutti i sottufficiali.

---

[237] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto;* Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1806 – "Milizie Nazionali"

[238] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1806 – Rapporto dell'Interno, giugno. Cfr. anche C. MASSEI: Storia Civile di Lucca, Lucca dall'anno 1796 all'anno 1848, Lucca 1878, pag. 29

[239] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Protocollo di Gabinetto; Rapporto dell'Interno n° 51, luglio 1806.

Il primo progetto riguardante il regolamento di servizio per la milizia fu preparato solamente alla fine dell'estate del 1806 e prese forma definitiva nel settembre di quell'anno in un testo che portava per titolo: *Servizio che dee prestare la Milizia Nazionale nei diversi Cantoni.*[240] Questo documento, pur non essendo esattamente un regolamento militare, costituiva perlomeno una base sulla quale si sarebbero successivamente stratificati tutti gli atti organizzativi e amministrativi riguardanti le milizie. Un'analisi anche parziale di tutti i rapporti e i progetti preparati in quei primi mesi denota l'estrema cura che i membri della commissione prestarono nel pianificare l'organizzazione del corpo. Lo scopo pratico che aveva spinto il governo alla creazione delle milizie, era nato dalla necessità di disporre di una forza organizzata in grado di sostituire le truppe regolari nel mantenimento dell'ordine interno e di aumentare la sorveglianza dei confini e della costa. Si prevedeva inoltre di destinare i miliziani anche al presidio di determinati edifici di interesse militare, nonché per piccoli interventi di ammodernamento e di restauro delle torri fortificate e degli altri punti di difesa del Principato. In sintonia con gli incarichi a carattere edilizio, sempre nel settembre del 1806, si propose di affiancare ai due reggimenti della milizia di Lucca anche due squadre di operai di 8 uomini, da alternarsi ogni sei mesi, ciascuna formata da *1 Caporale Muratore*, 1 *Caporale Falegname*, 2 muratori, 2 falegnami, 1 fabbro e 1 scalpellino, incaricati non solo dei lavori di carpenteria ma soprattutto per il servizio antincendio[241]. Un'altra importante decisione scaturita dal lavoro della commissione fu l'introduzione della carica di *Commissario di Guerra dei Cantoni*, il quale avrebbe ricevuto non soltanto l'incombenza del controllo dei registri dei ruoli della milizia, ma si sarebbe coordinato con le prefetture per tutte le questioni relative all'equipaggiamento e all'armamento dei reggimenti. Ai primi della primavera si completava l'organizzazione della Milizia Nazionale, che ingrandiva i propri organici a seguito dell'annessione del territorio di Massa e Carrara avvenuto nel marzo del 1806. Il totale complessivo dei reggimenti ascendeva a 19, numerati con apposito decreto nel seguente ordine: 1° e 2° reggimento di Lucca; 3° di Nozzano; 4° di Compito; 5° di Capannori; 6° di Viareggio; 7° di Camajore; 8° di Massa; 9° di Pescaglia; 10° di Villa Basilica; 11° di Borgo a Mozzano; 12° di Gallicano; 13° di Castiglione; 14° di Coreglia; 15° del Bagno; 16° di Minucciano; 17° di Castelnuovo; 18° di Carrara e 19° di Camporgiano[242]. Rispetto al precedente ordinamento l'unico cambiamento riguardava il reggimento di Borgo a Mozzano, che cedeva l'ottava posizione a Massa.

Nonostante alcuni problemi iniziali la nascita della nuova Milizia Nazionale fu accompagnata da un certo entusiasmo, soprattutto da parte di coloro che erano stati selezionati per un incarico di ufficiale, nomina che prevedeva l'onorato assenso dei Principi in persona. Quanto i posti di rilievo all'interno della milizia fossero stimati scaturisce anche dalle molte istanze presentate dai cittadini per essere accreditati nei ruoli come ufficiali. Nel giugno del 1806, ovvero in piena fase di progetto, il ministero ricevette numerose richieste di candidati che vantavano una sufficiente preparazione militare per ricoprire il ruolo di capitano o anche di colonnello. Fra tutte le richieste pervenute una deve aver colpito non poco i membri della commissione, poiché proveniva da un cittadino straniero: un *oriundo americano*, come ci teneva a sottolineare il firmatario della lettera, tale Odoardo Basquener de Velasco, *abitante in Massa di Carrara,* il quale aspirava a diventare *Comandante Generale di quella Milizia Civica*, dichiarando di aver servito trentacinque anni pri-

---

[240] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Protocollo di Gabinetto; Rapporto dell'Interno n° 84, luglio 1806

[241] *Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato Lucchese*; Decreto del 15 settembre 1806.

[242] Bollettino delle Leggi del Principato di Lucca; Legge dell'8 maggio 1806

ma nel proprio paese nelle guerre contro gli inglesi e i nativi americani[243]. Se il desiderio di ricoprire un posto di ufficiale sembrava aver contagiato molti di coloro che abitavano nei centri maggiori, in periferia il completamento dei ruoli procedette invece con maggiore difficoltà, tanto per gli incarichi di ufficiale, come per quelli di soldato semplice. Il controllo e la supervisione del corpo delle milizie fu affidato dal luglio del 1809 a un *Ispettore Generale*, il quale sovrintendeva al lavoro dei commissari di guerra e dei colonnelli. L'incarico fu affidato a un giovane aristocratico lucchese, destinato a diventare uno dei più dotati uomini di stato nella storia di Lucca: il marchese Ascanio Mansi.

Lentamente l'allestimento e la formazione dei reggimenti prendevano forma attraverso la compilazione dei registri dei nominativi iscritti nei ruoli. Per provvedere all'equipaggiamento e all'armamento il governo dispose, con un decreto apposito, di allestire in ogni cantone un deposito di fucili; il servizio da prestare all'arsenale così formato costituì immediatamente una prestazione specifica, poiché ogni mese, a turno, 18 miliziani avrebbero formato il presidio di guardia all'edificio o al locale dove si custodivano le armi. Questo primo nucleo di miliziani, in caso di richiesta del prefetto, era tenuto a intervenire a fianco della Gendarmeria nella repressione dei disordini o in qualsiasi altra evenienza in cui fosse stato richiesto un intervento della forza armata.

Le compagnie Attive.

L'organizzazione economica e amministrativa delle milizie nazionali fu un problema che il governo dovette a più riprese affrontare, sia per la novità che in molte località rappresentava il servizio regolare, che per l'oggettiva assenza di infrastrutture e di personale con esperienza in questa materia. La prestazione del servizio nella milizia non prevedeva alcuna gratifica in denaro, tanto per i soldati come per gli ufficiali; l'unica eccezione era costituita dai Tamburi, i quali ottennero un trattamento economico costituito da un *soldo* per ogni servizio prestato come musicanti. La regolamentazione attese però quasi due anni prima di essere approvata definitivamente e infatti, ai primi del 1808, i tamburi della milizia nazionale ricevetero un salario di 20 *soldi* a carico dei cantoni[244]. L'assenza di qualsiasi emolumento in denaro era tuttavia compensata da varie franchigie che la legge riconosceva agli iscritti ai ruoli; in primo luogo nessuno poteva essere condannato per debiti o obbligato a saldarne alcuno fintanto che era iscritto nella milizia nazionale. Ma dopo le prime adunate e la conseguente applicazione delle norme di servizio, accolte non proprio favorevolmente ovunque, iniziarono pure i primi contrasti. Nella primavera del 1806 si erano già registrati i primi casi di insubordinazione, che avevano coinvolto dei soldati, o alcuni casi di abuso d'autorità da parte di qualche ufficiale. A Villa Basilica, cantone del 10° reggimento, si sfiorò addirittura il dramma quando un miliziano fu fermato in tempo dai propri compagni mentre cercava di far fuoco contro un capitano[245]. A Viareggio fu invece il tenente colonnello del reggimento a ricevere l'ammonizione del ministero, *per richiamarlo ai suoi doveri.*

---

[243] Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1806 – *Rapporto di Forza Armata*, 6 giugno. Nel luglio seguente la commissione respinse la proposta del cittadino americano

[244] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto - 1808; "Milizie Nazionali" n. prot. 243

[245] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto - 1806; "Milizie Nazionali". Il miliziano, di nome Michel'Angelo Granucci, fuggì assieme ad altri miliziani dal Principato alla fine di maggio del 1806

A partire dal mese di novembre del 1806, uno dopo l'altro, a scadenza quasi settimanale, i commissari di guerra dei cantoni presentarono al ministero di giustizia le liste contenenti le nomine degli ufficiali superiori dei reggimenti della Milizia. Lucca presentò per prima le liste dei suoi due reggimenti il 7 novembre, seguita alla fine del mese da Castelnuovo, Massa e Carrara, e da Camporgiano il 5 dicembre.[246] Nel gennaio seguente il ministero ricevette le liste degli altri reggimenti e nel febbraio del 1807 consegnò i brevetti agli ufficiali superiori[247]. Nei tre mesi successivi il ministero preparò i brevetti per gli ufficiali subalterni, iniziando da quelli di Castelnuovo, seguiti da Camporgiano, Gallicano, Viareggio e Camajore. La consegna dei brevetti proseguì poi nell'autunno successivo, per completarsi ai primi del 1808.

Nei primi mesi del 1807 erano comunque pronte a entrare in servizio a Lucca le prime unità della milizia. Il Ministero aveva preparato un piano per il servizio alle porte della città[248], cui seguì un decreto il 6 febbraio 1807. La legge aveva ordinato la formazione stabile di una compagnia per ciascuno dei reggimenti della milizia di Lucca, destinata a sostituire la fanteria regolare nella sorveglianza diurna di alcuni degli accessi alla città. Le compagnie, denominate *Compagnie Attive*, esordirono in servizio il 1° marzo seguente, fornendo a turno un picchetto comandato da un sergente, con un caporale, un tamburo e sei comuni, componenti la guardia alle porte di San Pietro e del Borgo[249]. Un ufficiale della milizia era incaricato di verificare l'attuazione delle disposizioni di servizio ed eseguire l'ispezione dei picchetti di guardia. L'assenza di uno dei componenti del picchetto, oppure l'eventualità di presentare un rimpiazzo, era permessa dietro il pagamento di una tassa di 1 *franco* e 25 *soldi* per ogni turno non effettuato.

La situazione complessiva delle unità della milizia poteva essere definita soddisfacente ad appena un anno dall'entrata in vigore della legge e in questo senso l'amministrazione napoleonica dimostrava tutta la sua efficienza, in aperto contrasto con lo stato di abbandono nel quale si erano venute a trovate per tanto tempo le milizie nazionali lucchesi. Nel febbraio del 1807 il ministro Matteucci informò il principe Felice che soltanto i reggimenti di Massa e di Carrara, di più recente istituzione, erano quelli che denunciavano ancora qualche ritardo nel completamento delle liste degli ufficiali subalterni[250]. Secondo un rapporto preparato dal ministero dell'interno la forza complessiva che la nuova milizia nazionale poteva schierare sarebbe ascesa a quasi 25.000 uomini. Sebbene molte delle rassegne fossero state preparate basandosi sul numero degli iscritti ai ruoli e non tenessero conto della reale consistenza dei reparti, le informazioni servivano soprattutto per valutare il numero delle compagnie raccolte e degli ufficiali. Uno specchietto dimostrativo della forza generale della milizia nazionale, comprendente però solo i reggimenti dipendenti dalla prefettura generale di Lucca, riassumeva il numero totale delle compagnie, ascendenti a 191 per complessivi 16.812 soldati, 2.283 sergenti e caporali e 377 ufficiali. I reggimenti più numerosi erano quelli di Lucca con 3.466 uomini nel primo reggimento e 3.096 nel secondo; il

---

[246] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1806 – "Milizie Nazionali" Rapporti nn. 100, 101 e 102

[247] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1807 – prot. n. 62 e 78. "Liste per la nomina degli Ufficiali della Milizia Nazionale dei vari Reggimenti e nomina dei medesimi Brevetti"

[248] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1807 – prot. n. 100 e 207

[249] *Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato Lucchese e Piombino*; decreto del 6 febbraio 1807

[250] ASLu, Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, f. 36 – fascicolo V; protocollo n°62 del 14 febbraio 1807

reggimento col minor numero di uomini era quello di Coreglia, che schierava soltanto 628 soldati in 6 compagnie complessive[251].

Il lavoro di preparazione dei reggimenti fu caratterizzato da una copiosa corrispondenza delle prefetture e dei commissari indirizzata al governo e all'ispettorato generale. Certe questioni di carattere territoriale erano sottoposte alle autorità e costituivano di sovente argomento di vivaci discussioni con i commissariati. Altre volte scaturivano problemi per l'incompatibilità degli iscritti nei reggimenti; infatti in un'altra *lettera di Gabinetto* il ministro Matteucci consigliava al principe di mantenere separate le compagnie dei reggimenti di Castelnuovo e Castiglione di Garfagnana "*...perché Castiglione conserva una specie di cantonalità, avendo sei mesi dell'anno il commissario nelle sue mura. Inoltre vi è qualche piccola gelosia fra gli abitanti di Castiglione e di Castelnuovo, che crederei bene lasciare estinguere prima di amalgamare i due reggimenti*". Sempre nel febbraio del 1807 il reggimento di Massa doveva formare 18 compagnie, per le quali erano stati designati 16 capitani e appena 8 tenenti. Altro organico per il reggimento di Carrara, che avrebbe avuto una forza di 26 compagnie, e che aveva già nominato gli ufficiali superiori e i capitani, *tutti individui provenienti da Carrara*, mentre restavano da nominare soltanto 2 tenenti,[252]. Ancora migliore appariva la situazione del reggimento di Gallicano, dove erano stati già nominati tutti gli ufficiali, a fronte però di solo 11 compagnie; a Castelnuovo invece le 21 compagnie del reggimento obbedivano già ai rispettivi capitani, ma restavano vacanti i posti per 2 tenenti.

Nella primavera del 1807 si dispose di estendere i compiti della milizia nazionale di Lucca anche a quella di Viareggio e di Camajore, tramite la formazione di picchetti per la vigilanza sul litorale[253]. L'attuazione di quel servizio attese però ancora diversi mesi prima di essere regolata con disposizioni simili a quelle adottate a Lucca. Nell'aprile del 1808 il commissario di guerra del cantone di Viareggio indirizzò una nota al ministero, nella quale evidenziava come il servizio di guardia al litorale venisse eseguito soltanto con la bella stagione; fu inoltre sottolineato che la formazione della compagnia attiva era stata ritardata per la mancanza di equipaggiamento[254]. Il ritardo nell'applicazione delle decisioni del ministero era stato provocato anche dai ricorsi presentati dai comuni del litorale in cui si lamentava la mancanza di sufficienti risorse economiche; inoltre la presenza del presidio di artiglieria e di fanteria regolare a Viareggio generava la convinzione che quelle forze fossero sufficienti ad assolvere i compiti di sorveglianza. Ma l'attivazione della milizia nazionale doveva servire proprio a sostituire i soldati regolari dai compiti più elementari e pertanto la questione tornò a essere argomento di discussione fra le autorità e i rappresentanti dei due cantoni. Il prefetto di Viareggio, chiamato in causa per un parere sulla questione, diramò una nota al ministero con la quale riconobbe "*...la necessità di istituire quel servizio*"[255]. Finalmente il 6 ottobre del 1809 il ministero emanò una disposizione per il *Servizio alla Marina,* riguardante la milizia nazionale di Viareggio e di Camajore, con la quale stabilì pure la tassa da applicare in caso di assenza dal servizio, fissata in 20 soldi giornalieri. La tassazione era stata

---

[251] ASLu, Fondo *Gran Giudice*; f. 419, fascicolo VII - Forza Armata. Vedere il dettaglio negli Allegati *

[252] ASLu, Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, f. 36 – fascicolo V; protocollo n°62 del 14 febbraio 1807

[253] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e* Gabinetto; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1907 – prot.n. 10, e Registrazione n° 123 del 30 aprile

[254] ASLu: Fondo *Ispettore Generale*; f. 3

[255] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1809 – nn. Prot. 991 e 1029

espressamente richiesta dallo stesso colonnello del reggimento di Viareggio, in modo da poter trovare agevolmente dei volontari per riempire i turni vacanti. Le misure adottate sortirono gli effetti desiderati e alla fine di ottobre del 1809 anche le milizie di Viareggio e Camajore erano finalmente pronte a entrare in servizio, entrambe con una compagnia attiva suddivisa in due squadre di 40 uomini. Tuttavia gli iscritti riuscirono ad ottenere la sospensione del servizio almeno nei mesi invernali, e così, dopo la richiesta presentata dai *Maire*, il principe firmò l'ordine con il quale il 14 dicembre sospendeva il servizio delle compagnie attive, *attesa la rigidezza della stagione e perché, pare non debbano per questo temersi degli sbarchi*.[256] Ma ad ogni modo, in coda all'ordinanza, il principe aggiungeva che "*in caso di bisogna, o nella buona stagione, questo servizio verrà di nuovo eseguito*". Meno travagliate furono le vicende che accompagnarono la formazione di altre compagnie attive della milizia nazionale. Particolarmente rapida fu infatti la formazione delle compagnie attive di Massa e di Carrara. Nel febbraio del 1807 il principe approvava un progetto presentato dal ministero, con il quale si stabiliva il *Servizio dei Forti di Marina di Massa*[257] e si proponeva di impiegare a tale scopo la milizia di quel cantone. Al progetto faceva quindi seguito il decreto costitutivo del marzo 1807, contenente l'ordine di formazione di due *Compagnie Guardacoste della Milizia Nazionale*, [258] una per il cantone di Massa e una per quello di Carrara. La prima compagnia avrebbe svolto il servizio nel forte di San Giuseppe, mentre la seconda, quella di Carrara, era destinata alla batteria del fortino di Avenza. Le incombenze alle quali dovevano attendere i miliziani non erano limitate alla sola sorveglianza dei forti e al pattugliamento del litorale, ma prevedevano pure la manovra delle artiglierie. I turni di servizio avrebbero avuto una scadenza settimanale e sarebbero stati effettuati da un caporale e da tre comuni; la presenza eventuale di un ufficiale o di un sottufficiale era prevista secondo i casi dal colonnello del reggimento. Ogni compagnia doveva avere un organico *stabile* composto da 1 *Capitano*, 2 *Tenenti*, 2 *Sergenti Maggiori*, 3 *Sergenti*, 8 *Caporali*, 1 *Tamburo* e 40 comuni. Ai colonnelli del reggimento fu comunque riconosciuta la facoltà di convocare un numero maggiore di miliziani, o anche un'intera compagnia in caso di necessità. Ogni turno effettuato era ricompensato da un salario giornaliero di 12 *soldi*; l'erario non risultava aggravato da alcuna nuova spesa, in quanto le funzioni affidate alle milizia andavano a sostituire quelle espletate in precedenza dai cannonieri distaccati da Lucca. Furono così definitivamente messi a riposo gli anziani artiglieri massesi, i *Bombardieri Pensionati*, che avevano continuato a prestare servizio alle batterie anche dopo l'annessione di Massa alla Repubblica Cisalpina. Il governo del Principato conservò a questi vecchi soldati l'onore di manovrare le *spingarde* in occasione delle festività.

L'incarico di comando dei forti era accompagnato da un apposito brevetto, in modo simile a quanto era avvenuto per le nomine ai posti di ufficiale della milizia nazionale. Il primo comandante del forte affidato ai guardacoste di Massa fu il capitano Francesco Padroni, sostituito il 24 giugno del 1808 dal capitano Alderano Celi[259], proveniente dal reggimento del cantone medesimo; ad Avenza il comando fu affidato al capitano Pietro Del Re, già brevettato anch'egli come

---

[256] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, Indice di Protocollo e Protocollo di Gabinetto – "Milizie Nazionali" 1809; n. prot. 1277

[257] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, Indice di Protocollo e Protocollo di Gabinetto – "Marina" 1807; n. prot. 283

[258] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato Lucchese; decreto del 5 marzo 1807

[259] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, Indice di Protocollo e Protocollo di Gabinetto – "Milizie Nazionali" 1808 n. prot. 795

capitano del reggimento della Guardia Nazionale di Carrara. Entrambi i forti beneficiarono di un restauro alle batterie e ai quartieri e allo stesso modo si effettuò la sostituzione degli affusti dei pezzi. Al forte di San Giuseppe la batteria fu integralmente ricostruita a partire dal marzo del 1808, ad Avenza invece i lavori iniziarono alla metà di ottobre[260]. Ogni intervento era preventivato e controllato del commissariato di guerra del cantone e prevedeva un budget di spesa di 300 *franchi* al mese, portati a 500 quando si iniziarono i lavori ad Avenza. Il servizio delle nuove compagnie guardacoste si svolse positivamente e alla metà del 1809 il governo dispose che venissero alienati due *cannoni di ferro* in cattivo stato e un altro *di grosso calibro* inservibile, da sostituirsi con due *pezzi francesi da campagna da 6 libbre*, il cui acquisto fu approvato il 23 ottobre.[261] La sorveglianza dei principali scali fu aumentata nella primavera del 1809 con la formazione di una compagnia di cannonieri della milizia a Piombino, organizzata in maniera simile a quelle di Massa e di Carrara.[262] Nel dicembre dello stesso anno al reggimento di Massa pervenne l'ordine di attivare un'intera compagnia *scelta* di fanteria, da adibire al servizio di vigilanza sul litorale e alla formazione di un presidio cittadino[263], come già era avvenuto a Lucca. Nell'estate del 1809, prevedendo di impiegare la milizia a sostegno della gendarmeria e degli altri reparti regolari nella vigilanza dell'entroterra, il ministero della Giustizia e quello delle Finanze, Culto e Forza Armata, proposero la mobilitazione di tutta la compagnia scelta di Massa. Nella nota trasmessa al principe dal ministero si faceva notare che "*...la spesa necessaria, oltre quello che si paga nel circondario di Massa, ammonterebbe a soli 6,75 franchi giornalieri, a carico del tesoro, ma si avrebbe così giornalmente disponibile una forza di 36 uomini disciplinati*". Il deposito del reggimento non era però in grado di soddisfare l'armamento di tutta la compagnia e, a tale scopo, fu richiesto al commissariato di guerra del cantone di provvedere all'acquisto di nuovi fucili. Nell'agosto del 1809 l'armaiolo massese Mayer si aggiudicò la fornitura alla milizia nazionale di 88 fucili e nell'ottobre seguente il commissario informò con soddisfazione il governo che la "*provvista di nuovi fucili per la riserva all'arsenale è ultimata*" e che il prezzo era risultato particolarmente vantaggioso, essendo stati sborsati solamente 950 *franchi*.[264] Altri reggimenti della milizia che nel corso del 1807 formarono una compagnia attiva furono quelli di Castelnuovo, di Castiglione e di Camporgiano. La formazione della compagnia attiva in questo cantone fu accompagnata da alcuni contrasti di natura amministrativa che provocarono le dimissioni del locale Tenente Colonnello, il quale, con una lettera indirizzata al ministero, restituiva il brevetto dichiarando di non poter continuare a ricoprire l'incarico. L'inchiesta, condotta dal commissario di guerra del cantone, riabilitò completamente l'ufficiale dimissionario e al termine della seduta del Gabinetto di Stato il principe congelava le dimissioni del tenente colonnello e invitava il Gran Giudice ad emettere un ordinanza per ripristinare nelle sue funzioni l'ufficiale. Questa vicenda

---

[260] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, Indice di Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1808 – "Milizie Nazionali" n. prot. 446 e1355

[261] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, Indice di Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1809 – "Forza Armata" n. prot. 1343

[262] ASFi: Fondo *Principato di Piombino*; b. 502. Per la riforma della compagnia avvenuta nel 1813 si veda anche in ASLu: Fondo *Ispettore Generale della Forza Armata*; f. 3, *Disposizione* del 6 marzo 1813

[263] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, Indice di Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1809 – "Milizie Nazionali" n. prot 759: "Proposta per mettere in servizio l'intera compagnia scelta formata nel dicembre del 1807 nella Prefettura di Massa". Vedere anche ASMs. Fondo *Principato Lucchese*; Prefettura 1807

[264] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, Indice di Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1809 – "Milizie Nazionali" n. prot. 1039.

avrebbe avuto tutto sommato scarsa importanza se l'ufficiale in questione non fosse stato quel Pietro Cilla che nel giro di pochi mesi avrebbe salito con onore e benevolenza dei principi la gerarchia militare del Principato. Egli fu infatti uno dei pochi ufficiali non corsi del Principato a raggiungere una posizione di prestigio, divenendo comandante del corpo della Gendarmeria col grado di Tenente Colonnello. Molto peggio andò al colonnello Massarosa della Guardia Nazionale di Capannori, sospeso per due mesi dall'incarico per aver inviato in una frazione vicina una squadra di milizie senza aver ricevuto l'assenso del prefetto. Nel tentativo di dirimere una lite fra paesani era scaturita una rissa e due miliziani, assieme a tre popolani, erano rimasti feriti. Informato dei fatti il Ministero giudicò colpevole il colonnello ed emise la sentenza di sospensione dal comando il 29 aprile del 1807.[265] Anche un commissario di guerra di cantone, per l'esattezza quello di Minucciano, pagò la sua insubordinazione verso il prefetto con la destituzione dall'ufficio.[266]

Il 30 giugno del 1807 fu emessa un'ordinanza per aumentare il numero degli iscritti nei *Ruoli*, elevando l'età di iscrizione alla milizia fino a 60 anni. La legge riconosceva comunque agli iscritti la possibilità di sottrarsi al servizio pagando una tassa di 8 *soldi* per ogni turno[267]. Il decreto prevedeva infatti che con i fondi raccolti si sarebbero potute mantenere in servizio due compagnie di *Fazionieri* da impiegare esclusivamente nel territorio del cantone di Lucca. Si sperava a questo modo di facilitare il rispetto dei turni richiesti e soprattutto si auspicava un miglioramento delle attività, svolte adesso da volontari rimborsati. Fu inoltre decisa la creazione dei gradi di *Aiutante* e di *Quartigliere* in ogni reggimento della milizia, in modo da coadiuvare gli stati maggiori nel nuovo compito ora richiesto. Come rimborso fu riconosciuto ai detentori di questi incarichi un soldo annuo di 120 franchi per l'aiutante e di 110 per il quartigliere. La formazione della compagnia attiva era normalmente salutata nei capoluoghi dei cantoni con una festa e si solennizzava l'evento con la consegna della bandiera e con la lettura di un discorso preparato per l'occasione dai principi. A volte accadeva che, per fare bella figura, armi ed equipaggiamento fossero richiesti in prestito dall'arsenale di un reggimento vicino, in modo da far sfilare una forza più numerosa. Proprio a seguito di un caso come questo, alla metà di luglio del 1808, fu inviato al ministro Matteucci un rapporto del colonnello della milizia nazionale di Castiglione, contenente "*la rispettosa richiesta di riavere il numero dei fucili e delle giberne prestati a Castelnuovo*"[268] e non ancora restituiti.

Il servizio e gli altri compiti militari

Da quanto visto finora le attività svolte dai miliziani erano limitate alla vigilanza di qualche porta cittadina, di un fortilizio costiero o di qualche altro luogo di una certa importanza; tuttavia già nei primi anni di vita del reparto alcuni reggimenti fornirono squadre di uomini per affiancare le forze regolari del Principato nella ricerca dei disertori. Altre volte i miliziani parteciparono con la gendarmeria alla cattura di criminali e ricercati. Nel maggio del 1807 una squadra del reggi-

---

[265] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato Lucchese; Decreto del 29 aprile 1807

[266] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice di Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1807 – "Milizie Nazionali" n. prot. 77

[267] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato Lucchese; Decreto del 30 giugno 1807

[268] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*, Indice di Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1808 – "Milizie Nazionali" n. prot 1392

mento della milizia di Massa ricevette l'encomio del generale Mariotti per l'impegno dimostrato nella cattura di un tal Domenico Bottai, indiziato di omicidio[269].

Altre occasioni nelle quali le milizie non mancavano mai di intervenire erano le feste nazionali e le altre occasioni solenni alle quali partecipavano le massime autorità cittadine oppure, con naturale aumento di pompa, anche i sovrani. Nel solo 1809, anno particolarmente fausto per il Principato a causa della guarigione da una malattia della principessa Elisa e per la vittoria dei Francesi contro l'Austria, la milizia dei due reggimenti di Lucca presenziò a tutti i festeggiamenti indetti nel Principato. Si iniziò il 4 gennaio, per la celebrazione del genetliaco della principessa Elisa, poi il 7 maggio in occasione della festa di ringraziamento per la vittoria riportata da Napoleone sugli Austriaci a Rastadt e quindi il 19 dello stesso mese per il compleanno del principe Felice. Non erano da meno i centri minori: a Bagni, quando il 15 settembre il principe si recò nella cittadina, tutti gli ufficiali del reggimento andarono a riceverlo: "*...insieme con numeroso popolo, che mostrò la più viva e sincera gioja nel rivedere il suo buon principe*"[270]. Ancora a Lucca il 3 dicembre, anniversario dell'incoronazione dell'Imperatore, ricorrenza della vittoria di Austerlitz e in quell'anno tripla festività per la pace appena conclusa con l'Austria "*...tutte le autorità civili e militari (...) assieme alla Guardia Nazionale, si recarono nel mezzogiorno alla Cattedrale per intonare l'inno Ambrosiano di ringraziamento...*"[271]. Grazie alla cronaca di avvenimenti come questi si apprende che a volte, come accadde a Castelnuovo l'8 di gennaio del 1809, il locale reggimento della milizia nazionale allestiva anche una piccola banda con strumenti militari. Allo stesso modo a Carrara, il 26 febbraio dello stesso anno, i miliziani salutarono la guarigione della sovrana con il suono della banda militare: "*Il Palazzo Municipale era tutto illuminato a cera, e nel centro della facciata leggevasi a caratteri trasparenti* PER LA RICUPERATA SALUTE DELLA PRINCIPESSA ELISA IL POPOLO CARRARESE ESULTANTE"[272]

La gioia per la recuperata salute della sovrana risultò senz'altro maggiore quell'anno a Carrara, grazie della felice conclusione verso cui stava avviandosi la delicata questione delle *Vicinanze*, la quale aveva influito per diversi anni sulla formazione della guardia nazionale di quel cantone. Il termine *Vicinanze* indicava quelle particolari associazione di capi famiglia istituite nei centri apuani "vicini" a Carrara, che servivano a regolare le questioni relative all'uso dei mezzi di produzione, come ad esempio i mulini, e degli altri strumenti per la trasformazione dei prodotti alimentari, oltre ai terreni incolti sfruttati per la legna e per il pascolo del bestiame. L'esistenza di una struttura economica come quella delle *Vicinanze* era destinata a scontrarsi con le esigenze accentratrici del regime napoleonico. Trascorso appena un anno dall'annessione del territorio di Massa e Carrara al Principato, i nuovi governanti si trovarono a fronteggiare a Carrara una situazione di grave malcontento, iniziata a seguito della proibizione decretata dai principi di estrarre dalle montagne i marmi grezzi. La decisione, che rispondeva alla politica seguita dal governo per favorire l'industria del marmo lavorato, creò molta agitazione nella popolazione, la quale ricavava una considerevole fonte di reddito dal commercio dei blocchi di marmo, attività direttamente controllata dai capi delle *Vicinanze*. Il nuovo prefetto di Massa, il lucchese Nicolao Giorgini, nominato in sostituzione di Pietro Agostini il 31 marzo 1807, dimostro immediatamente maggior fermezza del suo predecessore nei

---

[269] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*: f. 56, "Carte non Protocollate", fascicolo XI – "Affari Militari" lettera del tenente colonnello Giorgeri

[270] Gazzetta di Lucca n. 74; 15 settembre 1809

[271] Gazzetta di Lucca n. 97; 5 dicembre 1809

[272] Gazzetta di Lucca n. 11; 5 febbraio 1809

confronti dei capi delle *Vicinanze*. Accogliendo pienamente lo spirito dell'efficienza burocratica napoleonica, Giorgini si impegnò a mettere in atto tutte le ordinanze dei principi, completando l'organico del personale della prefettura, attuando le disposizioni sui ruoli della milizia circa il controllo dell'ordine pubblico. Ad aggravare questi contrasti contribuì la politica fiscale del governo, per niente disposto a rinunciare agli arretrati che quelle comunità dovevano pagare e risalenti al tempo della Repubblica Cisalpina. Una richiesta avanzata nel 1806 per ottenere una diminuzione della tassa *prediale* del 1802, non ottenne risposta anzi, nel settembre 1806, il ministro delle finanze Belluomini scrisse al prefetto di Massa di disporre l'estrazione degli arretrati. La situazione economica della popolazione fu a questo modo ulteriormente aggravata, acuendo l'esasperazione delle famiglie legate all'economia delle *Vicinanze*. Il prefetto non mancò di segnalare al governo l'aggravio intollerabile che ricadeva sulla popolazione, ma la risposta del governo rimase negativa, e inutilmente una deputazione si recò a Lucca per implorare una sospensione delle imposte. Lo zelo del Giorgini non era più sufficiente per controllare una situazione ogni giorno più allarmante. Il 12 maggio il *Maire* di Carrara annunciò le sue dimissioni, motivando quella rinuncia per l'impossibilità dell'amministrazione ad assolvere tutte le spese e i debiti contratti nel passato. Il 21 maggio del 1807 il Segretario di Stato Froussard scrisse al prefetto che i sovrani erano preoccupati dalle "*...notizie di uomini contrari al Governo, i quali predicano ancora pubblicamente massime di disordine*". Alle difficoltà oggettive derivanti dalla esasperata fiscalità del governo si aggiunsero quelle provocate dai conflitti di competenza: la distribuzione delle autorità di polizia, introdotte nei primi anni del Principato, tra il prefetto e i commissari del Principe nei due comuni, assieme alla presenza di un corpo di Gendarmeria e della nuova Milizia Nazionale, provocarono numerosi contrasti. In qualità di rappresentante del governo, il Prefetto tendeva ad accentrare sempre più il controllo dell'ordine pubblico, ma dimostrava la difficoltà di far rispettare una gerarchia tanto distante dalle precedenti forme di amministrazione locale, tanto più che la milizia era naturalmente incline a solidarizzare con la popolazione. Nel corso del 1807 e ancora fino a tutta l'estate del 1808 la Gendarmeria e la milizia nazionale dovettero intervenire per difendere gli incaricati del governo durante le operazioni di sequestro e di pignoramento avvenute nei territori delle *Vicinanze*. Alla soluzione del delicato problema si deve la decisione, comunicata nell'ottobre del 1808 dal Gran Giudice Luigi Matteucci al prefetto, che era intenzione dei Principi *mantenere l'autonomia delle Vicinanze di Carrara, per l'utilità di quella popolazione.* Indubbiamente questa scelta scaturiva dalla opportunità di mantenere in vita un tipo di struttura amministrativa capace di corrispondere alle esigenze fiscali del governo, oltre che dal timore che l'intervento continuato della forza armata, per imporre una fiscalità incomprensibile alla gente di quei luoghi, avrebbe deteriorato irrimediabilmente i rapporti fra la capitale e la periferia. Dopo altri tre anni di lavoro e infinite discussioni la questione delle *Vicinanze* rimase pressoché irrisolta; il 7 marzo del 1812 uno dei membri della commissione incaricata dal principe trasmise al Gran Giudice Matteucci il *Rapporto Definitivo sulle Vicinanze di Carrara*; nella lettera di accompagnamento al rapporto la questione veniva definita laconicamente "*...affare complesso, da trattare con prudenza*"[273]. La sostanziale archiviazione del contenzioso fu vissuta come un sollievo dagli ufficiali della milizia di Carrara.

Il Principato confinava su tre lati con l'impero francese e, fino a tutto il 1808, con il regno d'Etruria; pertanto, se da quella parte non c'erano da temere aggressioni, restava problema della

[273] G. TANTI: *La Politica dei Baciocchi e l'Abolizione delle Vicinanze di Carrara*; in: Il Principato Napoleonico dei Baciocchi – Riforma dello Stato e Società. Catalogo del Congresso, Lucca 1986

massima importanza per il Principato la difesa del litorale, linea di frontiera insicura per sua definizione e notevolmente accresciuta dopo l'annessione di Massa e Carrara. Le milizie che prestavano servizio di vigilanza costiera avevano ricevuto dal *Ministro della Guerra* un'ordinanza, approvata nella sua forma definitiva nel gennaio del 1810, contenente le istruzioni per la corretta segnalazione dei legni nemici. L'avvistamento di navigli stranieri costituiva sempre fonte di grande preoccupazione poiché, ora che le incursioni dei corsari nordafricani erano diventate sempre più rare, l'evenienza che si trattasse di unità appartenenti alla temutissima marina britannica era sufficiente a raffreddare ogni velleità bellicosa. L'episodio più clamoroso avvenne nella primavera del 1809, a seguito della notizia di uno sbarco di lance inglesi avvenuto nei pressi di Torre Mozza, vicino a Scarlino, per rifornirsi di acqua. La locale compagnia della Guardia Nazionale venne messa in stato di allarme, ma i miliziani, ufficiali compresi, si rifiutarono di prendere le armi e di marciare verso il luogo dello sbarco. Un caso simile avvenne nel luglio del 1811, quando una fregata inglese fece fuoco su alcuni legni francesi al largo di Viareggio, lanciandosi al loro inseguimento e aprendo il fuoco anche sul forte di Ponente[274]; la mobilitazione coinvolse stavolta la guardia nazionale di Viareggio che, come era avvenuto a Scarlino, non dimostrò alcun entusiasmo all'idea di difendere la cittadina da un eventuale sbarco, ostacolando il lavoro del commissario di guerra, subito sommerso dalle obiezioni presentate dagli iscritti ai ruoli. A partire dalla primavera del 1812 le unità della marina inglese incrociarono con maggiore frequenza le acque fra la costa toscana e l'isola d'Elba, fino a effettuare delle vere e proprie incursioni lungo tutta la costa centrale e settentrionale, coinvolgendo quindi anche il Principato. Dopo il primo allarme del 1809 il governo aveva progettato l'invio di cento uomini della Guardia Nazionale nella fortezza di Piombino, mentre contemporaneamente si pubblicava un'ordinanza circa le *Disposizioni in Caso di Allarme*[275] sul litorale. I componenti di questa forza dovevano essere tratti dalle compagnie del Principato di Piombino, che a turno avrebbero stazionato in quel luogo assieme alla forza regolare. Per verificare lo stato di efficienza, l'equipaggiamento e il livello di addestramento della milizia, il governo dispose di inserire le unità della Guardia Nazionale sotto il controllo dell'Ispettore Generale della Forza Armata. Nel dicembre del 1812 il comando militare informava i colonnelli che in caso di sbarchi nemici l'autorità civile sarebbe stata sostituita da quella militare e che pertanto ogni reparto della milizia doveva considerarsi incaricato della difesa del paese alla stessa stregua delle altre unità dell'esercito. La *requisizione* delle unità sarebbe avvenuta sotto il controllo dell'Ispettore Generale della Forza Armata e poteva estendersi a seconda della gravità della minaccia.[276] Le disposizioni sortirono però scarso effetto, poiché nel dicembre del 1813, durante l'incursione britannica, né la milizia di Viareggio, né quella di Camajore e tantomeno quella di Lucca dimostrarono particolare solerzia nell'accorrere alle armi.

Le Coorti della Guardia Nazionale

Prima della fine del 1813, su sollecitazione del *Comando delle Piazze del Principato*, il ministero lavorò a un progetto di riforma della milizia. Nel tentativo di migliorare il livello di effi-

[274] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 125 "Carte non Protocollate" lettera del ministro Matteucci, 12 luglio 1812

[275] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 71 Carte non Protocollate, n. 124

[276] ASLu; Fondo *Ispettore Generale della Forza Armata*; f. 3. 1812

cienza e per trarre maggiore profitto nell'addestramento degli iscritti si pensò di ridurre il numero delle compagnie e di riformare alcuni dei reggimenti che, molto spesso, erano tali solo di nome. Il governo percepiva chiaramente che soltanto la borghesia dimostrava interesse a servire nella milizia, essendo di fatto l'unica classe cui stava a cuore la conservazione del sistema napoleonico. Gli organici dovevano pertanto contrarsi e comprendere solo elementi di provata fedeltà, per questo le nomine ai gradi di sottufficiale sarebbero state esaminate dai funzionari del Gran Giudice[277]. Attraverso la corrispondenza intercorsa fra il comandante del reggimento di Massa e l'Ispettore Generale delle Truppe e Piazze del Principato, è possibile ricavare un'idea su come la scelta degli ufficiali avvenisse in base all'importanza sociale dei candidati e quali fossero i requisiti più importanti da valorizzare: "... *Eccellenza, La compagnia scelta dei Cacciatori di servizio in attività della città di massa, era comandata dai signori capitani Giovambatista Ceccopieri e dal Tenente Giovanni Asciutti, come ufficiali della prima compagnia di questo ottavo Reggimento delle Milizie Nazionali*"[278]. Ceccopieri era deceduto il 15 agosto 1813 per cause naturali mentre il tenente Asciutti passava al servizio dell'Impero. Il tenente colonnello Giorgeri scriveva all'ispettore di essersi consultato col comandante di Piazza "*..sul modo di rimpiazzare gli ufficiali della compagnia cacciatori. Egli mi suggerisce che era nella facoltà del colonnello di nominarli, al seguito di che io credetti di giustizia e di vantaggio per pubblico servizio di avere in mira: 1° Che fosse preferita l'anzianità di servizio. 2° che il capitano, pure scelto fra le principali famiglie del paese, fosse disoccupato da qualunque altra ingerenza, ed avesse la facoltà di fare qualche spesa per rimontarsi. 3° che il tenente avesse qualche istruzione militare. 4° finalmente che tanto il capitano che il tenente fossero dotati di zelo ed attività per il bene del servizio*". Giorgieri proponeva come rimpiazzi il capitano Luigi Gassani della 13a compagnia e il tenente Pietro Staffetti della 5a. L'ufficiale trasmise anche una nota di tutta l'ufficialità del reggimento "*...qualora l'E.V ravvisi contrario alle discipline militari questo mio divisamento*". Giorgieri passava in rassegna 40 nominativi di capitani e tenenti delle 20 compagnie del reggimento. I più giovani erano il tenente Michele Marchi di 26 anni, protocollista della *Suddelegazione*, e Giovanni Asciutti, di 28 anni. Il più anziano era Alderano Luciani, capitano di 68 anni, che "*...soffre incomodi di gotta*". Seguivano i nominativi dei capitani Gabriele Manetti di 62 anni e Domenico Albiani, di 65, "*...dedito ai propri affari, poco adatto al servizio militare per la sua età*". In mezzo a questi pingui e non più aitanti borghesi si trovava però anche il tenente Pietro Staffetti, di 37 anni, per sei anni soldato nelle Guardie Vallone del re di Spagna, dalle quali si era congedato come sergente maggiore, e per altri quattro anni a Napoli come sotto ispettore dei Telegrafi. Egli era di fatto l'unico ufficiale con esperienza militare, mentre per tutti gli altri il giudizio del comandante era piuttosto negativo. Tutti erano residenti a Massa esclusi sei ufficiali residenti a Montignoso.

L'incursione inglese del dicembre del 1813 contribuì ad accelerare la messa a punto del progetto di riorganizzazione delle milizie, il cui testo fu presentato per l'approvazione dei Principi verso la metà dello stesso mese. A Lucca si proclamò lo stato di assedio e il 12 dicembre, con le due compagnie attive del 1° e del 2° reggimento della milizia, si costituì in città una *Coorte di Granatieri*, destinata ad aumentare l'organico a quattro compagnie. Con le compagnie attive di Massa, Carrara e Castelnuovo si sarebbe quindi formata un'altra coorte. Infine il 31 gennaio del

[277] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto, 1812
[278] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 145 "Carte non Protocollate" Lettere Militari

1814 il principe Felice firmò il decreto di scioglimento dei reggimenti della Guardia Nazionale; al loro posto si sarebbe esteso il sistema delle *Coorti*, che da quella data assunsero la denominazione di *Coorti della Guardia Nazionale del Principato di Lucca e Piombino*[279]. Alla composizione delle unità avrebbero partecipato solamente i *maggiori possidenti e negozianti*, con un reddito superiore a 1.500 *lire*; l'età per l'iscrizione al servizio si riduceva per i Granatieri ai cittadini dai 20 ai 50 anni, mentre rimaneva a 60 anni l'età per l'iscrizione nelle compagnie di *Fucilieri*. La legge prevedeva comunque la possibilità di presentare dei rimpiazzi, ma questi dovevano limitarsi all'ambito familiare: così il padre poteva essere sostituito dal figlio, il suocero dal genero, lo zio dal nipote e il fratello da un altro fratello. Ogni compagnia della coorte sarebbe stata formata da 1 *Capitano*, 1 *Tenente*, 1 *Sergente Maggiore*, 2 *Sergenti*, 4 *Caporali*, 1 *Tamburo* e 65 comuni. Ogni coorte manteneva lo stato maggiore dei vecchi reggimenti, con a capo un *Colonnello di Coorte*. Il decreto prevedeva inoltre l'organizzazione a Lucca di una coorte formata da due compagnie di *Granatieri* e da due di *Fucilieri*, mentre altre cinque compagnie fucilieri si sarebbero costituite nei centri vicini; a Castelnuovo la coorte doveva avere una compagnia di granatieri nella cittadina e due di fucilieri nel resto del cantone; a Massa e Carrara infine vi sarebbero state due compagnie di granatieri in città e altre due di fucilieri per i dintorni. Il 6 febbraio veniva firmato il decreto di nomina degli ufficiali delle coorti, nel numero di 11 per il circondario di Lucca, 8 per quello di Massa e Carrara, relativamente alle compagnie di fucilieri, e a altri 6 per i granatieri.[280]

Sebbene i compiti delle coorti fossero sempre quelli richiesti ai reggimenti della Guardia Nazionale adesso, nel clima di emergenza provocato dagli avvenimenti, la direzione del servizio sarebbe stata coordinata dalle autorità militari e anche la regolarità delle sedute di addestramento doveva essere regolata con la compilazione di un calendario delle adunate da presentare all'Ispettore Generale della Forza Armata; per questo motivo il testo della legge prescriveva di effettuare i turni di esercitazione ogni domenica. La riforma entrò in vigore il 20 febbraio del 1814 e ciò significò che la vita effettiva dei reparti costituiti ebbe la durata di appena trentatré giorni, poiché il 25 marzo del 1814 terminava a Lucca il dominio napoleonico.

Le uniformi e l'equipaggiamento

La militarizzazione della società civile imposta dal sistema imperiale venne imposta *tout court* anche nel Principato e la severa regolamentazione circa l'abbigliamento della guardia nazionale rappresentò l'aspetto più evidente di tale fenomeno. Vestire l'uniforme era senz'altro una novità per la maggioranza dei civili lucchesi e, fatta eccezione per il breve periodo della *Guardia Civica Sedentaria* del 1799, nessun membro della milizia aveva mai assolto a simile obbligo. L'introduzione di un vestiario uniforme era stata ribadita fin dalla prima legge con la quale si costituirono le milizie nazionali. L'articolo V del decreto del 28 gennaio 1806 prevedeva infatti l'adozione di una uniforme di colore *blu celeste*, limitata per adesso soltanto ai colonnelli e ai tenenti colonnelli. L'aspetto e il taglio dell'uniforme era identico a quello francese e prevedeva veste, pantaloni attillati, bicorno con coccarda tricolore lucchese e piumetto bianco a sommità celeste. I colori scelti inizialmente obbedivano probabilmente al gusto dei principi per le uniformi multicolori, ma nel complesso l'uniforme della milizia nazionale risultò estetica-

[279] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato Lucchese; Decreto del 31 gennaio 1814
[280] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato di Lucca; Decreto del 6 febbraio 1813

mente piacevole e servì ad attrarre l'interesse dei borghesi ed a solleticarne la vanità. La stessa principessa Elisa fu lieta di passare in rassegna le milizie di Lucca, nella primavera del 1807, indossando un costume celeste con paramenti *chamois* (giallo carico)[281]. La prima descrizione dell'uniforme degli ufficiali della milizia, contenuta nella legge del gennaio 1806, prescriveva *Abito* celeste con colletto ammagliato dello stesso colore profilato da una pistagna *chamois*; fodera, risvolti sul petto e paramani a punta sempre dello stesso colore, e bottoni in ottone; tasche posteriori dritte a tre punte con pistagna *chamois*. Il testo della legge precisava i distintivi di gradi per gli ufficiali, mutuati dal sistema delle spalline e controspalline in uso nell'esercito francese. Il Colonnello Ispettore portava le spalline in argento con *frangia grossa*; i colonnelli identica ma in giallo oro; i luogotenenti indossavano la stessa spallina dei colonnelli sulla spalla sinistra e una controspallina dorata a destra. Per il grado di capitano la distinzione era la medesima prevista per il luogotenente colonnello, ma le sue spalline erano a frange sottili; lo stesso era previsto per i tenenti che al centro applicavano però una striscia di tessuto rosso *assai visibile*. Indossare l'uniforme della Milizia Nazionale era propagandato come un privilegio e nel corso dei mesi successivi il governo autorizzò gli ufficiali a vestire l'uniforme anche al di fuori del servizio; così abbigliati essi potevano circolare armati e in sella, purché all'interno del circondario di appartenenza[282]. Nel 1810 il divieto di indossare l'uniforme fu però intimato agli ufficiali qualora si fossero trovati fuori dai confini del Principato. Non è possibile stabilire con certezza se l'obbligo di provvedere all'uniforme sia stato adottato in tutti i reggimenti; probabilmente soltanto nei centri maggiori, ovvero a Lucca, dove risiedeva la corte, gli ufficiali ottemperarono con maggiore sollecitudine a tale obbligo. Tuttavia nell'agosto del 1806, grazie a una lettera del colonnello del reggimento della milizia di Viareggio, scopriamo che tutti gli ufficiali del 6° reggimento vestivano regolarmente in uniforme e pertanto *richiedevano di poter accedere ai luoghi fortificati sul litorale*.[283]

Nel marzo del 1807, in previsione dell'entrata in servizio delle compagnie attive a Lucca, il ministero della giustizia approvò la spesa per la confezione di 36 uniformi complete, in modo che la guardia alle porte fosse effettuata in perfetta tenuta. Queste uniformi dovevano servire ad abbigliare 24 comuni, 4 sergenti, 4 caporali e 4 tamburi. Un successivo decreto del 29 maggio 1807 estendeva l'obbligo di portare l'uniforme a tutti gli iscritti alla Guardia Nazionale; questa poteva essere una di "*...quelle già fatte a spese dell'erario o confezionate a loro spese*". Il 30 giugno dello stesso anno il principe firmò il decreto con il quale istituì gli aiutanti e i quartiglieri dei reggimenti della milizia e, su proposta del Ministero della Giustizia, autorizzò i consigli di amministrazione dei due reggimenti di Lucca a scegliere un colore distintivo per i due reparti. Su un documento redatto dall'Ispettorato delle Milizie, senza data, ma con segnata in calce la dicitura "Variazioni", erano annotati il colore dei risvolti al petto degli abiti dei reggimenti della Milizia Nazionale. Quasi certamente questa lista scaturiva a seguito della decisione presa dal ministero di Giustizia nel giugno del 1807 e teneva anche conto nella colonna "Annotazioni" del livello più o meno soddisfacente raggiunto dalle diverse unità in materia di abbigliamento.[284]

---

[281] E. Rodocanachi: Elisa Napoleon en Italie. Paris 1900, pag. 134.

[282] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1810 – senza numero; gennaio 1810

[283] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 28, n° 7; lettera del colonnello Francesco Talenti, 17 agosto 1806.

[284] ASLu; Fondo *Ispettore Generale della Forza Armata*; f.3 "Milizia Nazionale Lucchese" senza data

1° Reg.to	Lucca	nero
2° Reg.to	Lucca	aurora
3° Reg.to	Nozzano	bianco
4° Reg.to	Compito	giallo
5° Reg.to	Capannori	*chamois*
6° Reg.to	Viareggio	*ponsò*
7° Reg.to	Camajore	rubino
8° Reg.to	Massa	*chamois*
9° Reg.to	Pescaglia	*chamois*
10° Reg.to	Villa Basilica	celeste
11° Reg.to	del Borgo	rosa
12° Reg.to	Gallicano	rosso
13° Reg.to	Castiglione	*chamois*
14° Reg.to	Coreglia	verde
15° Reg.to	Bagni	*chamois*
16° Reg.to	Minucciano	*chamois*
17° Reg.to	Castelnuovo	*chamois*
18° Reg.to	Carrara	*chamois*
19° Reg.to	Camporgiano	*chamois*

Sempre secondo questo documento soltanto i due reggimenti di Lucca assieme a quelli di Carrara e Camporgiano potevano vantare un equipaggiamento soddisfacente, ma l'annotazione doveva riferirsi con ogni probabilità ai soli ufficiali[285].

Per i soldati gli effetti di equipaggiamento dovevano essere gli stessi della fanteria di linea, ma a giudicare dai rapporti dei colonnelli, anche provvedere ai bisogni delle singole compagnie attive costituiva un serio problema. Nel maggio del 1807 il colonnello del reggimento della milizia di Massa informava l'ispettorato che le giberne pervenute al deposito del cantone erano in pessimo stato e non erano sufficienti a coprire il fabbisogno dei suoi uomini[286]. Due anni dopo in una ispezione si annotava che degli ufficiali di Viareggio, Camajore e Massa solo *pochissimi indossano l'uniforme*.[287] Del resto, come già faceva notare nel 1806 il colonnello ispettore Ascanio Mansi, la spesa per confezionare una uniforme comportava un esborso di almeno 80 *franchi*, e non di 60 come ritenuto in un primo momento dal ministero.[288] La presenza della compagnia attiva anziché stimolare gli altri ufficiali ad assolvere agli obblighi richiesti circa l'uniforme, provocò al contrario un'apatia generalizzata: nel settembre del 1813, nell'8° reggimento della Guardia nazionale, il tenente colonnello Giorgieri inviava al Direttore Generale Froussard il ruolo degli ufficiali del reggimento, annotando che su 40 fra capitani e tenenti, soltanto in 9 avevano provveduto a farsi cucire l'uniforme[289]. La questione delle uniformi per la milizia addetta alle

---

[285] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice di Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1807 – "Milizie Nazionali" n. prot. 283

[286] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f.56 "Carte non Protocollate" fascicolo XI – Affari Militari

[287] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice di Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1809 – "Milizie Nazionali" n. prot. 145

[288] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice di Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1806 – "Milizie Nazionali" n. prot. 388

[289] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 145 "Carte non Protocollate" fascicolo Servizio Militare

batterie costiere era stata affrontata dal governo già col decreto del 7 settembre 1807, nel quale si stabiliva l'uniforme delle compagnie cannonieri guardacoste di Massa e di Carrara. Il decreto lasciava però liberi i comuni di indossare o meno l'uniforme, che risultava composta da una giacca corta di colore *turchino*, con pistagna, fodera e risvolti sul petto rosso scarlatto, veste e pantaloni *turchino* e ghette nere. Il copricapo appariva simile a quello in uso alle unità di artiglieria costiera francesi, ed era costituito da un cappello di feltro nero a tronco di cono con una tesa rialzata, abbellito da un piumetto rosso. Con ogni probabilità le compagnie adottarono questa uniforme abbastanza rapidamente e nell'estate del 1810 fecero istanza all'ispettore delle milizie per sostituire la vecchia *montura* con una nuova che prevedesse gli shako da artiglieri al posto dei cappelli di feltro[290]. Anche i membri delle compagnie attive di Viareggio e di Camajore, incaricate della sorveglianza costiera, trasmisero una richiesta al ministero per ricevere gli shakò al posto dei cappelli di feltro, soprattutto quando la stagione era inclemente, e a questo proposito i consigli di amministrazione di entrambi i reggimenti approvarono la spesa per la preparazione di cappotti di panno *grigio ferro*, destinati ai miliziani in servizio sul litorale.[291]

Con la riforma della milizia e l'istituzione delle coorti avvenuta nel febbraio del 1814 furono emesse nuove ordinanze sulle uniformi. Le compagnie reclutate a Lucca avrebbero mantenuto l'uniforme del 2° reggimento della milizia, quelle del circondario si sarebbero vestite con le uniformi del 1° reggimento, mentre quelle di Massa, Carrara e Castelnuovo mantenevano le uniformi originarie[292].

La Compagnia Cacciatora della Città di Lucca

La commissione ministeriale incaricata di procedere all'attivazione delle compagnie attive della milizia presentò all'inizio dell'estate del 1808 un progetto per la creazione di una unità di fanteria volontaria da destinare al presidio della città di Lucca. I fondi per la costituzione di questa unità sarebbero venuti dal fondo creato con i proventi della tassa applicata per le assenze dai turni di sentinella nella milizia. Il 19 luglio la commissione presentava il piano economico per la formazione di una *Compagnia Attiva di Cacciatori Nazionali*; il 30 luglio il Ministero delle Finanze, alle cui competenze sarebbe passata l'unità, nominava gli ufficiali[293] "... *i quali sono di sperimentata abilità ed onore*"; il comando della compagnia era affidato al capitano Bartolomeo Bendinelli, proveniente dal battaglione Felice. Il 5 agosto del 1808 il governo decretava la creazione dell'unità che assumeva la denominazione ufficiale di *Compagnia Cacciatora della Città di Lucca*. Nella compagnia si potevano arruolare gli scapoli fra i 18 e i 35 anni, con una ferma di tre anni e con la stessa paga dei cacciatori del battaglione Principe Felice. L'unità non era obbligata a prestare servizio fuori da Lucca, tuttavia forniva gli uomini per *le scorte e gli accompagnamenti fatti finora dalla Guardia Nazionale* per i compiti più strettamente militari, in quanto i suoi uomini sottostavano agli stessi regolamenti applicati al battaglione Principe Felice. Il mantenimento

---

[290] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice di Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1810 – "Forza Armata" n. prot. 339

[291] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice di Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1809 – "Guardia Nazionale" n. prot. 1029

[292] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato Lucchese; Decreto del 31 gennaio 1814

[293] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice di Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1808 – "Milizie Nazionali" n. prot 886, 965 e 1443

dell'unità era interamente a carico del cantone di Lucca. La compagnia fu organizzata nel modo seguente: 1 Capitano, 1 Tenente, 1 Sergente Maggiore, 1 *Foriere*, 4 Sergenti, 8 Caporali, 2 Tamburi, 62 Cacciatori.

A chi si arruolava era inoltre offerta la possibilità di essere ammesso nella Gendarmeria oppure nelle Guardie del Corpo alla scadenza della ferma. L'uniforme era la stessa del battaglione Felice ad eccezione del colletto, prescritto di colore rosso scarlatto. Ma dopo un anno di esistenza fu deciso di amalgamare la compagnia al battaglione Felice, tramite apposito decreto firmato dal principe il 20 giugno del 1809. Lo scioglimento dell'unità avvenne il 1° luglio seguente e da quella data il presidio di Lucca tornò a essere fornito essenzialmente da un distaccamento del battaglione.

Il Reggimento Nazionale Elisa Napoleone

Nella primavera del 1813, in seguito alle allarmanti notizie che giungevano dalla Germania, anche nel Principato vi fu una notevole mobilitazione per raccogliere risorse e uomini da inviare sui campi di battaglia dell'Europa. I maggiori contribuenti del Principato offrirono spontaneamente donazioni in denaro, versate in massima parte per provvedere alle rimonte della cavalleria imperiale. Lo stesso Ispettore Generale della Forza Armata, assieme ad altri ufficiali, contribuì personalmente versando la cifra necessaria per equipaggiare un soldato di cavalleria. Anche i singoli cantoni e le comunità raccolsero fondi da destinare all'acquisto di cavalli: la città di Massa raccolse in due giorni 4.000 *franchi*, mentre altri 2.000 furono donati da Carrara.

Con l'aggravarsi della situazione militare dell'Impero e soprattutto in seguito alla dichiarazione di guerra dell'Austria, si fece strada a Lucca l'idea di costituire un reggimento di fanteria da inviare all'armata d'Italia. Questa unità, che avrebbe portato il nome della sovrana, rimase allo stadio di progetto, sebbene esistesse già un piano economico per la sua formazione e per il mantenimento in campagna. Il progetto fu redatto a Pisa, sede dello stato maggiore francese, e fu preparato con ogni probabilità dal generale Mariotti, che lo sottopose all'approvazione dei Principi alla fine dell'estate del 1813. Il reggimento sarebbe stato formato da due battaglioni costituiti da sei compagnie *Fucilieri* di 100 uomini ciascuna[294], reclutate sulla base di un inedito sistema di coscrizione obbligatoria, applicato per adesso soltanto in alcuni circondari. Lucca avrebbe contribuito con un intero battaglione di 600 uomini, la Garfagnana con altre 400 reclute e infine Massa con 200. Anche la composizione degli stati maggiori delle compagnie rifletteva la divisione territoriale: il battaglione reclutato a Lucca doveva fornire 6 *Capitani*, 1 *Medico*, 6 *Tenenti*, 6 *Sotto Tenenti*, 6 *Sergenti Maggiori*, 6 *Furieri*, 24 *Sergenti*, 24 *Caporali*, 1 *Tamburo Maggiore*, 1 *Sottotamburo* e 24 *giovinetti da istruire coi tamburi*.[295] Lucca avrebbe nominato anche il colonnello del reggimento, il maggiore e un capo battaglione; da Massa sarebbero invece giunti il cappellano, il tenente colonnello e l'altro capo battaglione. Assieme alla Garfagnana, Massa avrebbe fornito i quadri per le restanti sei compagnie del reggimento, suddivise proporzionalmente nel modo seguente: dalla Garfagnana 4 capitani, 4 tenenti, 4 sottotenenti, 2 chirurghi, 2 sergenti maggiori, 4 furieri, 4 sergenti e 16 caporali, e da Massa 2 capitani, 2 tenenti, 2 sottotenenti, 2 sergenti maggiori, 2 furieri, 8 sergenti e 8 caporali.

---

[294] ASLu; Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 145 "Carte non Protocollate" Servizio Militare

[295] Idem

La tanto temuta falce della coscrizione obbligatoria stava ormai per abbattersi anche su Lucca, e considerando l'avanzato stadio del progetto forse fu solo la mancanza di tempo a impedire l'allestimento del reparto; infatti le prefetture stavano ormai per ricevere l'ordine di chiamare alle armi le reclute, selezionando i migliori soggetti dai ruoli della Guardia Nazionale. Il progetto di mobilitazione ordinava inoltre alle autorità dei circondari di avvisare "*...con lettera gli individui prevenendoli che debbano esser pronti alla minima richiesta del governo. I bassi uffiziali si avrà cura che siano uomini di buona condotta, essendone responsabile l'autorità del paese. Gli uffiziali saranno dal comandante proposti al sovrano, nominati dovranno subito riunirsi per essere istruiti*". I brevetti di nomina per i sottufficiali sarebbero stati rilasciati dall'Ispettore Generale Froussard ed egli avrebbe conferito col comandante del reggimento in qualità di diretto superiore, *non dipendendo* (il colonnello) *da nessuna autorità civile.* Il reggimento doveva costituire un proprio deposito a Lucca, in un quartiere di proprietà statale ancora da decidere. Il testo del progetto si chiudeva con l'ordine perentorio di mobilitare le compagnie entro tre mesi dalla data del decreto di ordinanza dei sovrani. Il piano economico prevedeva una spesa iniziale di 300.000 *franchi*, più altri 160.000 necessari per il mantenimento dell'unità in campagna. Parte della somma necessaria per le prime *Masse* era anticipata dai Principi e successivamente si sarebbe provveduto a finanziare il reggimento con un imposta di 1 *franco* per ogni *testa* nel Principato, ovvero per ogni abitante dello stato, tassa che avrebbe pertanto portato nelle casse del reggimento quasi 190.000 franchi ogni anno, con *l'avanzo di 30.000 franchi per rimborsare il sovrano*, sufficienti quindi ad ammortare la spesa iniziale in dieci anni.

Un progetto tanto accurato non poteva non prevedere anche l'uniforme, la quale non sarebbe certamente passata inosservata, non soltanto per i colori prescelti, ma pure per gli accessori e l'equipaggiamento previsto: abito corto colore *cappuccino* (marrone), colletto celeste, risvolti sul petto cremisi, fodera e pistagna bianche, pantaloni rosso carminio, mezze ghette nere, elmetto *alla Romana* e bottoni argento. L'armamento, la buffetteria, il vestiario e l'elmetto sarebbero stati confezionati *con somma sollecitudine in Milano*; cappotti, camicie e pantaloni di tela si dovevano invece realizzare a Lucca.

Le Guardie d'onore di Piombino e di Massa

La costituzione a Piombino di una unità di guardie d'onore formata da una brigata per ciascuna comune a Piombino, Scarlino, Buriano e Suvereto risaliva già all'ottobre del 1805. I cittadini più importanti prestavano servizio volontario nei ranghi di queste unità, con l'incarico di fornire la scorta ai principi durante la loro permanenza nel Principato. Il 28 aprile del 1807, parallelamente alla riorganizzazione della milizia nazionale, si riformavano le guardie dividendole in 3 brigate a piedi e 1 brigata a cavallo, che presere la denominazione di *Compagnia delle Guardie d'Onore delle Loro Altezze Serenissime.* Del comando di questo compagnia fu insignito il governatore di Piombino, Adolphe Beauvais. Ogni brigata a piedi era guidata da un brigadiere e formata da 5 o 6 guardie; quella delle guardie d'onore a cavallo era invece comandata da un tenente. Nell'estate del 1807 il principe Felice emise un decreto per la formazione di una quinta brigata[296]. Come tutti i corpi di guardie d'onore sorte nell'Impero anche quelle di Piombino ospitavano nei loro ranghi i maggiori esponenti della società civile locale, spesso i medesimi che detenevano i gradi di ufficiale nella

[296] Bollettino delle Leggi e Decreti del Principato di Piombino; Decreto del 14 luglio 1807

guardia nazionale. Il 25 marzo del 1808 i Principi emisero un decreto per la costituzione di un'altra compagnia di *Guardie d'Onore Urbane* nella città di Massa. Alla costituzione del reparto avrebbero partecipato esclusivamente i *proprietarj* abitanti nella Comune. La compagnia era divisa in 4 brigate per complessive 26 guardie, compreso il *Capitano Comandante*, 1 *Tenente* e 3 *Brigadieri*. La prima brigata era di guardie a cavallo, al comando del tenente, e le altre, agli ordini dei rispettivi brigadieri, erano formate da guardie a piedi. Tutti gli ordini e i rapporti di servizio venivano emessi dal capitano e in sua assenza dal tenente. Le guardie d'onore, sia a Massa che a Piombino, formavano la scorta ai sovrani nella rispettiva residenza. All'arrivo dei principi la brigata a cavallo doveva dirigersi a incontrarli per scortarli fino alla residenza. Nei giorni che precedevano l'arrivo dei Principi le guardie d'onore si esercitavano nel maneggio delle armi e nell'equitazione. Nel decreto del 25 marzo 1808 si stabiliva per i comandanti delle guardie d'onore l'equiparazione al grado di colonnello della milizia nazionale; il tenente equivaleva al tenente colonnello, i brigadieri a capitano e le guardie a tenente. Mentre per le guardie d'onore di Massa il decreto stabilì con molta precisione l'uniforme, per quelle di Piombino le notizie restano molto frammentarie. E' certo tuttavia che le prime unità di Guardie Urbane costituite nel Principato ricevettero abiti banchi con mostre rosso carminio. Quando il 28 marzo 1807 il governatore Beauvais ricevette l'ordine di riformare la compagnia delle guardie d'onore, stabilì che i suoi componenti continuassero a indossare la vecchia uniforme. Nel testo dell'ordinanza si fissarono anche le distinzioni di grado per i brigadieri, che avrebbero portato le spalline come i sottotenenti, mentre le guardie a cavallo ricevettero dei cordoni di seta argentata sulla spalla destra e una *trefle* sulla sinistra[297]. Un altro dettaglio circa l'uniforme delle guardie d'onore di Piombino ci proviene grazie a una lettera inviata ai sovrani nel settembre 1809, nella quale gli ufficiali della compagnia richiedevano il permesso di "*...fare brodè* (sic!) *il collett, i revers e i paraments* (...) *come si conviene ai reparti che fanno la guardia a V.A.I.*"[298]. L'armamento delle guardie d'onore prevedeva moschetto e sciabola corta per le guardie a piedi e spada da dragoni, pistole e carabina per quelle a cavallo, ma più spesso si ridusse alla sola spada. Comunque nel giugno del 1809 si autorizzò il comandante delle Guardie d'Onore di Massa a far riparare alcune carabine servite per formare una guardia a cavallo. Le carabine richiesero una riparazione "*...avendo sofferto l'uso improprio che ne facevano i cannonieri a Viareggio.*"[299]

Il decreto di costituzione delle guardie d'onore di Massa fissava l'uniforme dei suoi membri, vestiti con *habit veste* di panno blu scuro con fodera, risvolti al petto, colletto e paramani bianchi; veste bianca; bottoni in ottone *con la cifra dei Sovrani*; ghette di tela *Casimira* nera; cappello con asole e fiocchi d'oro, piumetto bianco a sommità blu, spallette e dragone di lana giallo oro. La brigata di guardie a cavallo portava la medesima uniforme, ma con stivali alla *Dragona* e speroni. I brigadieri portavano al colletto e ai paramani due alamari di seta gialla; le distinzioni per i tenenti consistevano, oltre agli alamari in seta gialla, nelle spallette come i tenenti colonnelli de *l'Armée*, mentre al capitano comandante spettavano i distintivi di grado dei colonnelli. Mentre le guardie a cavallo erano armate con una spada da dragoni gli ufficiali portavano la sciabola come gli ufficiali della cavalleria leggera[300].

Onori esteriori a parte, le guardie risposero entusiasticamente alla richiesta di volontari per

---

[297] ASFi: Fondo *Principato di Piombino*; f. 393

[298] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 84 "Carte non Protocollate"16 settembre 1809

[299] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto – 1809 – prot. n. 605

[300] Bollettino delle Leggi del Principato di Lucca; Decreto del 25 marzo 1808.

l'armata imperiale nei primi mesi del 1813. Fu Massa a fornire il maggior numero di volontari, iniziando con il brigadiere – e capitano della guardia nazionale – Gaetano Guerra-Tozzetti, il quale aprì la strada ad altre 6 guardie d'onore ai primi di aprile[301]. Lo spirito di emulazione portò pochi giorni dopo alla richiesta avanzata da 4 giovani massesi di servire nella cavalleria imperiale "*...che si va formando a Firenze*". A Massa l'ondata di entusiasmo deve essere stata contagiosa poiché in breve tempo seguirono le petizioni di un tale Giuseppe Totti, in carcere per debiti, ma desideroso di espiare la propria colpa come soldato dell'*Armée*; un altro volontario di nome Giuseppe Borghini chiese la protezione dei Principi per entrare nella cavalleria francese e, sempre da Massa, Lelio Ascioli allegò le proprie credenziali, ricevute dal giudice Compagni, per essere arruolato nel *13ème Regiment des Hussards*[302].

[301] ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 145 "Carte non Protocollate" Corrispondenza del Direttore Generale della Forza Armata Froussard.

[302] Idem.

I) Stato di Forza della Truppe del Principato di Lucca, rilevato nella rassegna passata il 15 novembre 1805.

Ufficiali, Sottufficiali, Soldati e Tamburi									
Compagnie	**Presenti**	**Viareggio**	**Presenti**	**Viareggio**	**Castiglione**	**Altri**	**Ospedale**	**Licenza**	**TOT.**
Guardia Svizzera	3		45				2		**50**
Veterani	4		119			1	1	2	**126**
Granatieri			1		32				**33**
Cacciatori	2	2	112	23	4	4	1	3	**143**
Invalidi			53	2	23	8	1		**87**
Musici					16				**16**
TOTALE									**455**

ASLu, Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto del Principato di Lucca*; f. 28, vol. 7

II) Stati Maggiori dei reparti del Principato di Lucca e Piombino 1809-10:

CASA DELLE LL.AA.II.

Aiutanti di Campo di S.A.I.

colonnello Giovanni Monil; tenenti colonnelli: Luigi Giuseppe Posson; Francesco Massoni; Cesare Sardi; capitani Carlo Soaillat; Michel'Angiolo Orsucci

Guardie del Corpo:

Comandante Ispettore Generale: S.E. il sig. Generale Mariotti, capo dello Stato Maggiore
Capitano in prima: Giusfredo Cenami, Tenente Colonnello Uffiziale d'Ordinanza di S.A.I.
Capitano in seconda: Angelo Torre
Tenente in prima: Francesco Giambastiani
Tenente in seconda: Sebastiano Donati
Sotto Tenente: Gaetano Cantarini
Al seguito: Tenente Luigi Vidau, Ufficiale d'Ordinanza di S.A.I.
Sotto Tenente Luigi Buttafuoco

FORZA ARMATA:

Gendarmeria:

Capitano Comandante: Pietro Cilla
Tenenti: Giuseppe Canavaggia; Michel'Angelo Rossi
Chirurgo Maggiore: Luigi Augusto Bastier
Cappellano: abate Domenico Sani

Battaglione Felice I:

Capo Battaglione: Jean François Siméon, Comandante d'Armi della piazza di Piombino
Capitano Aiutante Maggiore: Charles Fournier

Capitano Quartiermastro: Louis Joseph Dussau
Ajutante Sotto Ufficiale: Cristofaro Marengo
Capitani: Ippolito Zibibbi; Camillo Baciocchi; Giovanni Landucci; Giacomo Maestroni; Luigi Barsanti
Tenenti: Luigi Parrini; Cruciano Luiggi; Marc'Antonio Frediani; Nicolao Bendinelli; Giuseppe Alessandrini
Sotto Tenenti: Giuseppe Pineschi; Giovanni Battista Torselli; Luca Gottardi; Enrico Micciarelli; Pietro Ricchetti
Chirurgo Maggiore: Michele Verasio

Corpo dei Cannonieri Sedentari di Viareggio:

Comandante: Tenente Donato Giannini

Corpo dei Veterani:

Capitano Comandante: Pietro Paolo Frediani
Tenente in prima: Gaetano Bongi
Tenente in seconda: Gaetano Ghivizzani
Tenente: Giovanni Battista Flechenstein, comandante i Veterani Svizzeri

Comandanti d'Armi:

A Lucca: Capitano Ignazio Kaveschi, col rango di Tenente Colonnello
A Viareggio: Capitano Pietro Paolo Frediani
A Massa: Tenente Francesco Baroni

Milizia Nazionale:

Ispettore Generale: S.E. il Colonnello Ascanio Mansi

III) Etat de Solde qui reviendra au Bataillon Felix lorsq'il serà au complet (1808)

	Al giorno	Al mese	Ind.Alloggio:	Totale
1 Capo Battaglione:	7. 11. 1	226. 13. 4	30	256.13.4
1 Aiutante Maggiore:	3. 15. 6	113. 6. 8	20	133. 6. 8
1 Quartiermastro	3. 15. 6	113. 6. 8	20	133. 6. 8
4 Capitani:	4. 14 .5	566.13.4	80	646 13. 4
4 Tenenti:	3. 0. 5	362. 13. 4	48	410. 13. 4
4 Sottotenenti:	2. 5 .4	272.48	320	
1 Aiutante S.Ufficiale:	1. 16. 3	54. 8	—	320
1 Caporale Tamburo:	0. 12	18 —	18	
3 Operai:	0. 8	36 —	36	
4 Sergenti Maggiori:	0. 17	102 —	102	
20 Sergenti:	0. 14	420 —	420	
32 Caporali:	0.10	480 —	480	
8 Tamburi:	0. 9	108 —	108	
240 Chasseur:	0. 8	2.280	—	2.280
4 Enfants	0. 4. 6	24 —	24	
TOTALE:	**31. 1**	**577. 1. 4**	**246**	**6.023. 1. 4**

ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; fascicolo Militari, f. 84

IV) Stato di Forza del Battaglione Principe Felice dall'aprile del 1806 all'ottobre del 1812.

Ufficiali, Sottufficiali, Soldati e Tamburi							
Rassegna	**Stato Maggiore**	**Compagnia Carabinieri**	**1ª Compagnia**	**2ª Compagnia**	**3ª Compagnia**	**4ª Compagnia**	**Guastatori**
15/04/1806	4	62	68	64	66	54	-
15/03/1807	8	70	75	68	68	70	-
30/09/1809	5	57	73	71	74	72	-
31/12/1811	22	61	62	84	59	-	60
31/05/1812	26	57	66	71	68	-	89
28/10/1812	26	49	69	68	67	-	101

ASFi: Fondo *Principato di Piombino,* b. 501. ASLu: Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto*; f. 84. Fondo *Ispettore Generale della Forza Armata.* Fondo *Battaglione Felice.*

V) Stato della situazione del Battaglione Felice dal 31 dicembre 1810

Ufficiali, Sottufficiali e Soldati																					
	Piombino	**Lucca**	**Totale**	**Aiutanti Sottufficiali**	**Tamburi**	**Maestri**	**Musici**	**Sergenti Maggiori**	**Sergenti**	**Forieri**	**Caporali**	**Tamburi**	**Fanciulli**	**Carabinieri Cacciatori**	**Tot. presenti**	**Ospedale**	**Congedo**	**Distaccati a Piombino**	**Distaccati a Lucca**	**Distaccati a Viareggio**	**Tot. Assenti**	**TOTALE**
St. Mag.	4	1	5	1	1	3	17								22							27
Car.	2	1	3						2		5	1		23	31	3			22		25	59
1a	2	1	3					1	1	1	5	2	1	30	41	3	1	5	20		29	73
2a	1	2	3										2	1	3	1			62	8	72	77
3a	3		3					1	2	1	5	1		36	46	1	2	3	10		16	65
4a	3		3					1	3	1	4	1	2	46	37	2		10	8		20	60
Tot	15	5	20	1	1	3	17	3	8	3	19	5	5	115	180	10	3	18	122	8	162	**361**

ASLu, Fondo *Segreteria di Stato e Gabinetto;* Indice del Protocollo e Protocollo di Gabinetto, n. prot. 39 "Interno"

VI) - Etàt de Situation Topographique du Bataillon du Prince Felix I, au 28 Octobre 1812
Officiers à Piombino excepté ceux à la Suite:

	Chef du Bataillon	Capitane Adjutant Majeur	Capitane Quartier Mastre	Chiururgien	Aumonier	Capitaines en Titre	Capitaines à la suite	Lieutenans	Sous Lieutenans	Total
Etat Major	1	1	1	1						**5**
Carabiniers								1	1	**2**
1ere Comp.						1	1	1	1	**4**
2eme Comp.						1		1	1	**3**
3eme Comp.						1				**1**
Pionniers						1		1	1	
Toteaux	**1**	**1**	**1**	**1**		**4**	**1**	**4**	**4**	**18**

Hommes pas susceptibles de faire le service journalier à Piombino:
Officiers: 15, Adjutants: 1, Tambour Majeur: 1, Maitres Ouvriers: 3, Musiciens: 15, Sergens Majeur: 3, Fouriers: 4, Tambour: 6, Enfants 4, dans l'hopital : 8 total: 60

Sous Officiers et Soldats à Piombino:

	Adjutant	Tambour Major	Maitres Ouvrier	Musiciens	Sergens Majors	Sergens	Fouriers	Caporaux	Tabmbour	Enfants	Carabiniers et Chasseurs
Etat Major	1	1	3	15							
Carabiniers					1	3	1	6	2		19
1ere Comp.						3	1	3	1	2	25
2eme Comp.					1	1	1	3	2	2	24
3eme Comp.					1	2	1	2	1		28
Pionniers					1	4		8	2		81
Toteaux	**1**	**1**	**3**	**15**	**4**	**13**	**4**	**22**	**8**	**4**	**177**

Officiers a Lucques:

	Adjutant	Lieutenants	Sous Lieutenants	Aumonier
Etat Major				1
Carabiniers	1			
1ere Comp.				
2eme Comp.				
3eme Comp.				
Pionniers				
Toteaux				

Service journaliers à Lucques:

Denomination des Postes	Sergens	Caporaux	Carabiniers et Soldats	Total
Detachez à Viareggio	1	1	13	15
Porte di Borgo	1	1	5	6
Porte Elise		1	3	4
Porte San Donato			2	2
Prison de san Giorgio		1	5	6
Ordonnance				1
Patrouille	1		5	6

Sous Officiers et Soldats à Lucques:

	Adjutant	Tambour Major	Maitres Ouvrier	Musiciens	Sergens Majors	Sergens	Fouriers	Caporaux	Tabmbour	Enfants	Carabiniers et Chasseurs
Etat Major											
Carabiniers						1		1			12
1ere Comp.					1	1		3	1	1	23
2eme Comp.						1		2			28
3eme Comp.						1		4	1	2	21
Pionniers											2
Toteaux					**1**	**4**		**10**	**2**	**3**	**86**

Service Journalier à Piombino

Denomination des Postes	Sergens	Caporaux	Carabiniers et Soldats	Total
Palais de Princes		1	4	5
Fort	1		3	4
Porte de Terre		1	3	4
Porte Marine		1	5	6
Bagne		1	4	5
Port Vieux			2	2
Garde des Forçat	1	1	24	36
Ordonnances			1	1

Detachéz dans le Principaute de Piombino:

Denomination des Postes	Caporaux	Chasseurs	Total
Baratti		3	3
Torremozza		2	2
Follonica	1	3	4
Patruille	1	4	5
Civette		2	2
Barbieri		2	2

Les Pionniers etant destinés à éxecuter divers travaux on ne peut compter sur eux pour le Service.

Le Chèf du Bataillon du Prince Felix Premier
J. F. Siméon

ASLu: Fondo *Ispettore Generale della Forza Armata*; f. 5

VII) Contratto con il signor Payant di Lucca per la fornitura da farsi entro il 5 XI (1805) di 1160 braccia di panno bianco di Lucca come il campione, 900 braccia di tela per fodere e 300 cappotti.

Necessario per vestire 300 uomini: 700 br di panno bianco per abiti, 125 br celeste per paramani e abito de' Tamburi; 600 br per fodere, 450 br di tela, 2700 agrafes; 204 br di panno bianco per vesti, 500 br per pantaloni; 100 br di panno nero per ghette; 1800 br. di tricot per cappotti; 300 colli neri, 1800 echevaux di filo bianco e celsete; 1 moule per tagliare i corni da caccia.

ASFi: Fondo *Principato di Piombino*; b. 503.

VIII) Estratto dal Regolamento della Gendarmeria d'Ordinanza, Decreto del 22 agosto 1807.

Art. 1 Vi sarà nella brigata di Gendarmeria Scelta a Cavallo un Vice brigadiere incombensato di invilgilare alla Polizia, alla tenuta e alla disciplina dei Gendarmi e sarà incaricato della loro istruzione a piedi.

Art. 2 Il vice brigadiere obbedirà al capitano comandante incaricato dei dettagli di amministrazione, il pagamento del soldo e della tenuta dei libri di corrispondenza, di dare e avere e degli ordini del giorno.

(...)

Art. 8. Ogni Gendarme a Cavallo avrà un libretto sottoscritto ad ogni pagina dal Capitano Comandante nel quale verranno notati gli oggetti di vestiario e di equipaggiamento ed arma-

mento che ei possiede, ed ove sarà specificato il rispettivo conto particolare di dare e avere.

Art. 9. Oltre alla massa formata colle lire 15 che ogni gendarme a cavallo rilascia mensualmente per conservare, rinnovare e riparare il vestiario, armamento e equipaggiamento, e ricompera del cavallo, vi saranno a contare dal prossimo settembre due altre masse, cioè la massa dei foraggi e la massa di mantenimento di ogni Gendarme.

Art. 10. La Massa di foraggio verrà formata con una ritenzione di lire 50 al mese da prelevarsi dal soldo d'ogni gendarme, e questa massa è destinata a d assicurare un anno anticipato il mantenimento del cavallo.

Art. 11. Si potrà dare a cottimo l'approvvigionamento dei foraggi per un anno, il contratto ne verrà fatto dal Capitano Comandante la Gendarmeria col provvigioniero, ma non sarà eseguita senza l'autorizzazione dell'Ispettore.

Art. 12 La massa di foraggio è proprietà individuale d'ogni Gendarme, quindi l'economia che si potrà ottenere nel cottimo annuale sulle seicento, che ei rilascia in quest'oggetto gli apparterrà e gliene verrà alla scadenza dell'anno restituito l'ammontare.

Art. 13. La massa di mantenimento si forma con una ritenzione di lire 10 sul soldo di ogni Gendarme e verrà accresciuta con una gratifica di 80 lire all'anno, che SAS si degna accordare a ogni gendarme per le gite, e viaggi straordinari.

(...)

Art. 21. Non possono portare il cappello gallonato quando non sono in grande uniforme.

Art. 22. Non devono estrarre le sciabole allorquando seguono la carrozza dei sovrani, e quando non si allontanano dalla capitale non è necessario di sortire col moschettone.

Art. 23. Il gendarme darà la biada ai cavalli due volte al giorno e alla stessa ora, ovvero da ottobre a marzo alle ore sette del mattino e alle quattro del pomeriggio, e da aprile fino a settembre alle cinque del mattino e alle sette della sera.

Art. 24. Appena dopo essere stati governati i cavalli saranno abbeverati, nella buona stagione saranno inoltre lavati e si darà da bere dopo mezzogiorno.

Art. 25. Il nome di ogni cavallo sarà scritto su una tavoletta appesa alla rastrelliera della stalla.

Art. 26. Un gendarme a turno dovrà essere di guardia nella stanza in ogni ora e il Vice brigadiere vigilerà che la distribuzione dei foraggi e le altre operazioni siano svolte.

(...)

Art. 28. I cavalli saranno quattro al massimo per ogni stalla.

Art. 29. Si fa divieto assoluto ai Gendarmi di usare i cavalli fuori dal servizio per proprie esigenze.

Art. 30. Il capitano comandante della Gendarmeria Scelta ordinerà tutto il servizio relativo alla stalla e ai cavalli che non fosse specificato nel presente regolamento.

ASLu: Fondo *Gendarmeria*;, vol. 1, copia autografa dell'Ispettore della Gendarmeria

IX) Milizie Nazionali – Colonnelli dei Reggimenti nel gennaio 1809.

1°	Reggimento di Lucca	Colonnello	Raffaele Mansi
2°	Reggimento di Lucca	»	Bartolomeo Cenami
3°	Reggimento di Nozzano	»	Giovanni Battista Trenta
4°	Reggimento di Compito	»	Alessandro Ottolini
5°	Reggimento di Capannori	»	Antonio Massarosa
6°	Reggimento di Viareggio	»	Francesco Talenti

7°	Reggimento di Camajore	»	Carlo Orsucci
8°	Reggimento di Massa	»	Vincenzo Massoni
9°	Reggimento di Pescaglia	»	Vincenzo Lucchesini
10°	Reggimento di Villa Basilica	»	Sebastiano Andreossi Motroni
11°	Reggimento del Borgo a Mozzano	»	Francesco Burlamacchi
12°	Reggimento di Gallicano	»	Donato Donati
13°	Reggimento di Castiglione	»	Giovanni Sardi
14°	Reggimento di Coreglia	»	Francesco Guinigi
15°	Reggimento del Bagno	»	Vincenzo Minutoli
16°	Reggimento di Minucciano	»	Antonio Fascetti
17°	Reggimento di Castelnuovo	»	Giuseppe Carli
18°	Reggimento di Carrara	»	Silvestro Ponticelli
19°	Reggimento di Camporgiano	»	Andrea Del Medico

Almanacco di Corte per l'Anno 1809 - Lucca, presso Francesco Bertini - Stampatore di S.A.S.

Milizie Nazionali: Compagnie del Principato di Piombino (maggio 1808):
Tenente Colonnello Joseph Lambert:
Compagnia Granatieri: Capitano Paoli
Compagnia Cacciatori: Capitano Rubino
Compagnia di Centro: Capitano Verdi

ASFi: Fondo *Principato di Piombino*; b. 499

X) Stato dimostrativo la Forza della Milizia Nazionale (senza data)

Ufficiali, Sottufficiali, Soldati e Tamburi								
N° Regg.	**Cantoni**	**N° Comp.**	**Stato Maggiore**	**Ufficiali**	**Sergenti e Caporali**	**Milizie**	**Tamburi**	**TOT.**
1	Lucca	28	3	56	367	3.012	28	3.466
2	Lucca	30	4	60	402	2.600	30	3.096
3	Nozzano	10	2	21	112	874	6	1.015
4	Compito	9	2	17	115	782	9	925
5	Capannori	27	2	53	337	2.303	16	2.711
6	Viareggio	12	2	23	139	1.014	10	1.188
7	Camajore	15	2	30	184	1.425	15	1.656
8	Borgo	11	2	19	135	1.059	11	1.226
9	Pescaglia	11	2	22	107	713	11	855
10	Villa	16	2	32	161	1.211	11	1.417
14	Coreglia	6	2	12	57	551	6	628
15	Bagno	14	2	32	167	1.268	13	1.482
Totale		**191**	**27**	**377**	**2.283**	**16.812**	**166**	**19.665**

ASLu: Fondo *Gran Giudice*; f. 419, fascicolo VII - Forza Armata.

Ufficiale Riformato, 1805-06

Agli ufficiali messi a riposo col soldo di riforma fu attribuita un'uniforme in stile francese simile a quella dei cacciatori ma con le mostre verdi; solo il colore dei bottoni distingueva il reparto di provenienza.

Comandante della Piazza di Lucca, 1806-09

Subordinato al comandante della piazza operava un aiutante sottufficiale col grado di sergente maggiore, per il quale nell'ottobre del 1805 fu prevista un'uniforme alla francese di panno blu scuro, identica nei colori a quella del suo diretto superiore, ma priva di tutti i galloni dorati, con spalline di lana rossa e distintivi di grado sulle maniche.

Guardie del Corpo, 1807-12

Tenente dei granatieri delle guardie del Corpo

Granatiere delle Guardie del Corpo

a) habit da cacciatore delle Guardie del Corpo;
b) dettaglio del berrettone di pelo e dei piumetti da granatiere e cacciatore;
c) dragone;
d) coccarda con i colori del Principato e bottone di stagno con la pantera di Lucca (ricostruzione). Con ogni probabilità i bottoni, recanti l'emblema storico caratteristico dello stato lucchese, appartenevano in origine ai giustacorpi delle guardie svizzere, riciclate per le uniformi della nuova compagnia sia come segno di continuità e di legame con il passato, che per l'oggettivo valore degli stessi, in obbedienza a quei principi di economia che anche sotto il nuovo ordine napoleonico non si erano smarriti.

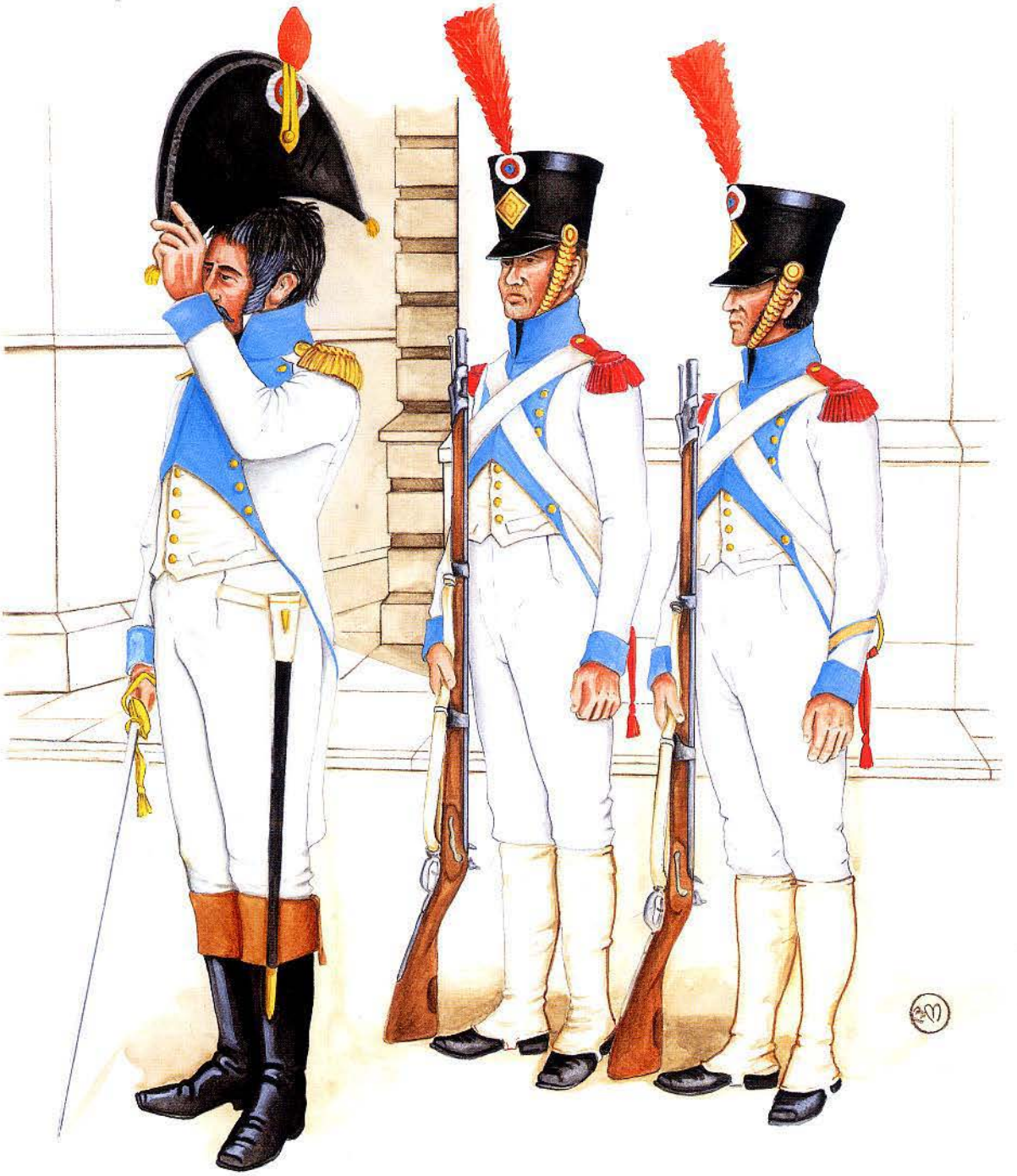
a
b
c
d

Guardia del Corpo, 1812-13

La pantera sbalzata sulla piastra frontale del berrettone di pelo di questo figurino alludono esplicitamente a Lucca, ma è grazie a un inventario delle requisizioni effettuate dai napoletani nel maggio del 1814 che conosciamo la nuova uniforme, ricevuta dalle Guardie del Corpo esattamente due anni prima.
(Lucca, collezione privata)

Battaglione cacciatori del Principe Felice I, 1807-09:

- Capitano
- Carabiniere e sergente della compagnia carabinieri
  (Ipotesi di ricostruzione)



Battaglione Principe Felice, 1809-14:

- Cacciatore
- Cacciatore in tenuta invernale con cappotto
- Tenente dei cacciatori
  (Ipotesi di ricostruzione)

IN DETTAGLIO:

Uniforme del battaglione Principe Felice prima e dopo il 1809:

a) Habit da cacciatore 1806/09;
b) Habit da carabiniere 1809/14;
c) veste 1809/14;
d) spalline da carabiniere e da cacciatore;
e) ritratto di un capitano del battaglione Felice (identificato da Paul Marmottan, collezione dei ritratti del Musèe de l'Armée, Parigi) e surtout da ufficiale;
f) cappello da ufficiale superiore;
g) placca dello shako (ricostruzione).

a
b
d
c
e
f
g

Battaglione Principe Felice I; Banda Militare, 1809:

- Musicante
- Tamburo maggiore

Nel quadro di Giuseppe Gherardi, intitolato La Festa degli omaggi per San Giovanni (Firenze, galleria Palatina di Palazzo Pitti) e celebrata in onore di Elisa Baciocchi Granduchessa di Toscana, compaiono alcuni figurini in uniforme blu e celeste (il battaglione Felice) e una banda militare vestita degli stessi colori, ma invertiti. Il capello con la grande coccarda del tamburo maggiore dei cacciatori lucchesi fu concesso nel maggio 1808 al capo della musica del battaglione Felice; in una lettera del comandante del reparto si fa infine cenno a un piumetto con i colori nazionali.

Battaglione Principe Felice:

- Pioniere, 1812
- Cacciatore in piccola tenuta, 1810-13
  (Ipotesi di ricostruzione)

Corpo dei Cannonieri di Piombino:

- Artigliere, 1810

Corpo dei Cannonieri Sedentari di Viareggio:

- Artigliere con cappotto 1807-13

Battaglione Principe Felice:

- Cannoniere, 1813
  (Ipotesi di ricostruzione)

Corpo dei Cannonieri Sedentari di Viareggio:

- Artigliere in tenuta di manovra, 1809
  Durante il servizio ai pezzi e nei lavori alle batterie gli artiglieri indossavano più spesso solo il panciotto, in modo da non esporre la giacca dell'uniforme all'usura e al rischi di lacerazioni. Per questo motivo nell'estate del 1809 fu autorizzata la realizzazione di una giacca di manovra in tela bianca, che serviva anche ad alleviare la calura durante i turni ai fortini del litorale.

Corpo dei Veterani e Invalidi:

- Ufficiale dei Veterani Svizzeri di San Romano, 1809
- Veterano, 1811
- Ufficiale degli Invalidi, 1808
  (Ipotesi di ricostruzione)

***Giandarmeria*, 1807-13:**

- Gendarme
- Gendarme in tenuta invernale con cappotto

Capitano Comandante della Gendarmeria, 1809-12

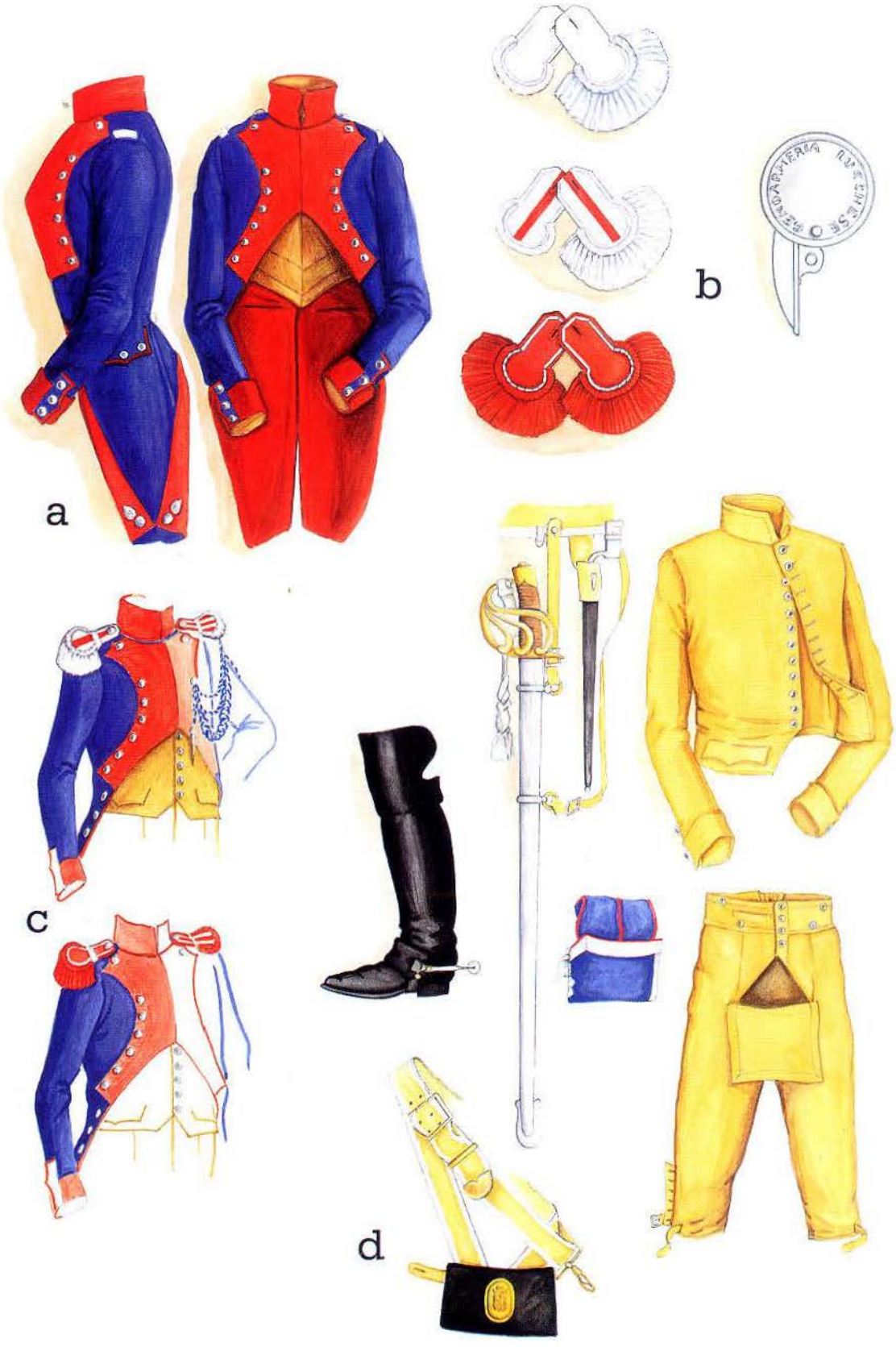
Fino al 1812 il comandante della Gendarmeria aveva il rango di capitano, mentre dall'anno seguente venne elevato al grado di tenente colonnello.

Gendarmeria, 1810:

- Gendarme d'ordinanza in alta uniforme.
- Tenente della Gendarmeria in *Surtout.*

Dettagli dell'uniforme e dell'equipaggiamento della Gendarmeria:

a) Habit della Gendarmeria;
b) spalline e controspalline da capitano e tenente, e spalline da gendarme semplice;
c) distinzioni dei gradi per maresciallo d'alloggio e brigadiere;
d) veste, pantaloni ed equipaggiamento dei Gendarmi Scelti o d'Ordinanza.


a
b
c
d

Milizia Nazionale:

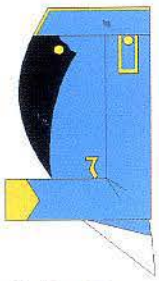
- 2ª Coorte della Guardia Nazionale della Città di Lucca: Tenente, 1814. (Ipotesi di ricostruzione)
- Ispettore Generale della Milizia, 1808.
- Reggimento della Milizia Nazionale di Viareggio: capitano, 1810.

Milizie Nazionali

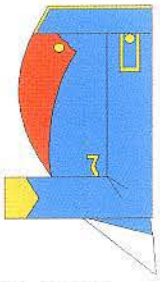
Colori distintivi della Milizia Nazionale del Principato di Lucca, 1806-13.
a) bandiera del reggimento di Castelnuovo 1808;
b) copricapo ordinari per la fanteria e per la compagnia di Artiglieria Guardacoste di Massa e Carrara.

Uniformi:

c) Giacca Bleu de Ciel con paramenti chamois (giallo carico) dei reggimenti di Capannori (5°), Massa (8°), Pescaglia (9°), Castiglione (13°), Bagni (15°), Minucciano (16°), Castelnuovo (17°), Carrara (18°) e Camporgiano (19°); d) Uniforme della compagnia di Artiglieria Guardacoste della Guardia Nazionale di Massa e Carrara.
La cerimonia per la consegna della bandiera al reggimento della Milizia Nazionale di Castelnuovo ebbe luogo il 6 gennaio del 1808. Le fasi principali di quell'avvenimento furono trascritte dal comandante, il colonnello Giuseppe Carli: "Un corpo scelto di milizie nazionali, armate la maggior parte di un proprio fucile da caccia, si portò unitamente alla banda, per mostrare le bramate insegne". Nel "Discorso Pronunciato dal colonnello" è descritta sommariamente la bandiera del reggimento, il tricolore lucchese, caricato dallo stemma dei principi, con il puntale sormontato da una variante locale dell'aquila napoleonica: "Ufficiali e Soldati, ecco l'Aquila Augusta che tiene in una branca il fulmine distruggitore, e nell'altra il pacifico ulivo, figlia prediletta di quella che sen vola ormai vittoriosa agli opposti punti del mondo"(ASLu: Fondo Segreteria di Stato e Gabinetto; "Rapporto del Colonnello di Castelnuovo relativo al ricevimento della bandiera di quel reggimento"- 1808 Fascicolo III, prot. 75).
Sul recto della bandiera, a lettere dorate, vi era scritto: FELICE ED ELISA NAPOLEONE AL REGG.TO DELLE GUARDIE NAZIONALI DI CASTELNUOVO. Nello stesso periodo venne registrata a Lucca la nota di spesa per la fabbricazione di due bandiere, destinate verosimilmente ai due reggimenti della milizia nazionale locali.

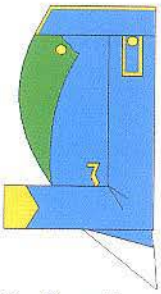


1°- Lucca

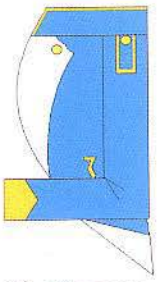


2° - Lucca

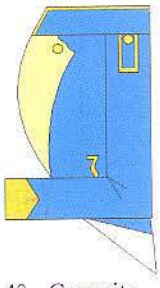
a



14° - Coreglia

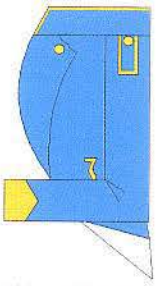


3° - Nozzano

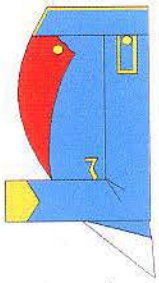


4° - Compito

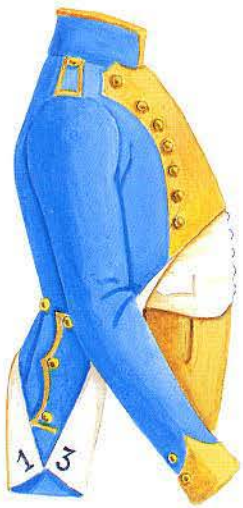
b



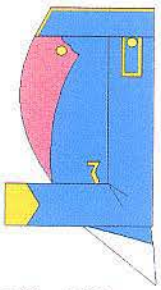
10° - Villa Basilica



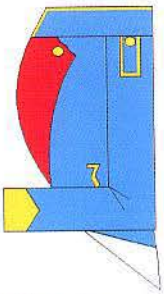
6° - Viareggio



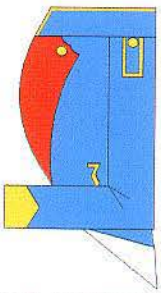
c



11° - del Borgo



7° - Camajore



12° - Gallicano

Compagnia Cacciatora della Città di Lucca, 1808:

- Cacciatore comune
- Sergente

Questa uniforme venne portata dai cacciatori lucchesi per un solo anno, prima di essere amalgamati con il battaglione Felice.
(Ipotesi di ricostruzione)

Progetto dell'uniforme per il Reggimento Nazionale Elisa Napoleone, 1813:

- Tenente dei fucilieri
- Fuciliere

Aiutante di Campo del Principe Felice I, 1812
Guardia d'Onore a Cavalo di Massa, 1808

Stendardo delle Guardie d'Onore di Piombino, 1805-14 (Seta operata su lino e cotone, dimensioni mm. 610x610). Uno dei rarissimi stendardi delle guardie d'onore di età napoleonica sopravvissuto fino ai nostri giorni. Le guardie d'onore di Piombino furono formate nell'ottobre del 1805, pochi mesi dopo l'arrivo dei Principi Baciocchi nel loro stato. Sul recto, al centro, lo stemma del Principato di Lucca.
Appartenente sempre alle Guardie d'Onore di Piombino si segnala l'esistenza di uno stendardo simile, ma con il campo troncato di bianco e di rosso carminio e con una cornice tricolore celeste bianca e rossa; sul recto, in alto, un cartiglio celeste con la scritta in oro PRINCIPATO DI LUCCA E PIOMBINO, al centro la scritta, sempre ricamata in filo dorato, GUARDIE D'ONORE, all'interno di un serto di ulivo al naturale (cfr . Le Briquet, marzo 1990: R. Thomas: les Gardes d'Honneur d'Elisa, disegno n. 1 di Rigo)
(Museo Stibbert, Firenze)

PRINCIPI
PER LA PATRIA
PRINCIPATO
DI PIOM
BINO

PRINCIPI
PER LA PATRIA
GUARDIA
DI
ONORE
PRINCIPATO
DI PIOM
BINO

Cronologia dei principali avvenimenti e degli ordinamenti militari del periodo della Reggenza Austriaca e del Ducato di Lucca

- 1814 -

Aprile: disordini a Viareggio e a Massarosa; incendi di case e furti ai danni di funzionari e simpatizzanti dei principi Baciocchi.

5 maggio: le truppe di occupazione napoletane abbandonano il territorio Lucchese.

10 maggio: gli Austriaci entrano a Lucca; si insedia un governo provvisorio nominato dal generale Anton von Stahremberg.

12 maggio: formazione di una compagnia di *Carabinieri Scelti* con i quadri della disciolta *Gendarmeria*.

10 luglio: creazione di un'unità di fanteria di linea col nome di *Battaglione Lucchese*, formata da 4 compagnie *Fucilieri*

20 agosto: istituzione dello *Stato Maggiore della Piazza di Lucca*.

31 dicembre: riorganizzazione del corpo dei *Veterani*.

- 1815 -

2 marzo: nomina del nuovo governatore del *Territorio di Lucca*, il tenente colonnello Joseph von Werklein.

9 marzo: ordine di coprifuoco assoluto in tutto il territorio lucchese.

6 giugno: organizzazione delle forze armate della *Provincia di Lucca*:
1 battaglione di fanteria su 4 compagnie
1 compagnia di *Carabinieri Scelti*
1 corpo dei *Veterani* e *Invalidi* di 2 compagnie
1 *Distaccamento* di *Cannonieri Guarda Coste*

9 giugno: il congresso di Vienna decide che Lucca divenga un ducato e lo affida ai Borbone di Parma in sostituzione del ducato di Parma e Piacenza.

15 agosto: definitivo distacco del territorio di Piombino, annesso al granducato di Toscana.

1 settembre: separazione di Massa, Carrara e della Lunigiana dall'amministrazione della *Provincia di Lucca*.

- 1816 -

28 marzo: scioglimento del *Battaglione Lucchese*.

28 marzo: creazione di un nuovo corpo della *Gendarmeria* organizzato su 16 *Brigate*.

28 marzo: formazione a Viareggio di una compagnia *Guardacoste*.

26 settembre: la *Gendarmeria* aumenta di due *Brigate*.

- 1817 -

10 giugno: viene ratificato a Madrid l'accordo fra Spagna e Austria sugli articoli del congresso di Vienna relativi al Ducato di Lucca, dove regneranno i Borboni in attesa che Parma torni sotto la loro sovranità alla morte della duchessa Maria Luigia d'Asburgo, mentre Lucca sarà ceduta alla Toscana.

30 novembre: gli austriaci abbandonano Lucca.

7 dicembre: fa ingresso a Lucca la nuova sovrana: la duchessa Maria Luisa di Borbone.
27 dicembre: formazione del corpo delle *Reali Guardie d'Onore*

- 1818 -

28 febbraio: nuova organizzazione dell'esercito lucchese:
1 *Stato Maggiore della Piazza di Lucca*
1 *Stato Maggiore della Piazza di Viareggio*
1 compagnia di *Granatieri* con le *Guardie d'Onore*
2 compagnie di *Fucilieri* MARIA LUISA
1 compagnia di *Moschettieri*
1 compagnia di *Cannonieri*
1 *Corpo degli Invalidi*
8 dicembre: formazione del corpo dei Reali Cacciatori a Cavallo.

- 1819 -

15 marzo: cessione di Castiglione Garfagnana al ducato di Modena.
29 luglio: scioglimento della compagnia *Cannonieri* e nuova riforma della *Forza Armata*: un battaglione denominato MARIA LUISA formato da:
1 compagnia *Granatieri* e 3 di *Fucilieri*
1 corpo dei *Reali Cacciatori a Cavallo*
1 compagnia di *Reali Moschettieri*
1 agosto: formazione del *Corpo degli Anziani di Lucca e Marlia* con incarichi di guardie di palazzo.
9 novembre: per motivi disciplinari la duchessa ordina lo scioglimento delle *Guardie d'Onore*.
3 dicembre: organizzazione di un nuovo reparto di guardie denominato *Guardie Nobili di Sua Maestà*.

- 1820 -

19 giugno: creazione delle compagnie dei *Cannonieri Attivi* e *Civici* di Viareggio.

- 1822 -

5 giugno: trattato fra Lucca e Parma per la riconsegna dei disertori.
26 dicembre: riduzione della Forza Armata:
1 corpo di *Carabinieri Reali a Piedi* e *a Cavallo*
1 compagnia di *Granatieri Reali*
1 corpo di *Fucilieri e Veterani* su due compagnie
1 corpo di *Cannonieri d'Artiglieria di Marina,* diviso in *Civica* e *Linea*.

- 1823 -

30 gennaio: soppressione della *Divisione di Artiglieri Civica* di Viareggio.

- 1824 -

13 marzo: muore la duchessa Maria Luisa; le succede il figlio Carlo Lodovico
29 marzo: soppressione della compagnia delle *Guardie Nobili*.

13 luglio: introduzione della legge sulla *Leva Militare Straordinaria.*

- 1825 -

31 dicembre: riorganizzazione delle Forze Armate lucchesi:
1 corpo di *Reali Carabinieri a Piedi e a Cavallo*
1 battaglione di linea *Carlo Lodovico* con 1 compagnia *Granatieri*, 2 di *Fucilieri* e 1 di *Veterani*
1 divisione di *Cannonieri di Coste Permanenti.*

31 dicembre: nuova denominazione del corpo degli *Anziani di Lucca e di Marlia*, che diventa *Divisione delle Reali Guardie Palatine.*

- 1826 -

24 agosto: convenzione con il Granducato di Toscana per la riconsegna dei disertori.

- 1831 -

16 gennaio: creazione della *Guardia Urbana* della città di Lucca.

23 gennaio: è formata una *Guardia Urbana* a Viareggio

marzo: disordini politici a Montignoso che minacciano di propagarsi in tutto lo stato.

Aprile-maggio: a seguito della rivolta di Modena e dell'arresto di Ciro Menotti le manifestazioni contro l'Austria si estendono anche a Lucca.

30 dicembre: riunione della *Guardia Urbana di Lucca* in un reggimento con un organico di 2 battaglioni; nuova organizzazione della *Guardia Urbana Provinciale* di Viareggio e Camajore, ciascuna con la forza di una compagnia.

- 1832 -

18 agosto: organizzazione di 2 *Compagnie Scelte*, granatieri e cacciatori, per il primo battaglione della *Guardia Urbana di Lucca.*

- 1833 -

29 marzo: formazione di 2 compagnie scelte anche nel secondo battaglione della *Guardia Urbana di Lucca.*

- 1834 -

13 gennaio: creazione di 1 compagnia di *Cannonieri-Pompieri.*

22 dicembre: riforma della *Divisione Cannonieri di Coste Permanenti*, che passa nel *Corpo dei Reali Cannonieri*, assieme alla compagnia dei *Cannonieri Pompieri.*

- 1835 -

25 aprile: nuova legge sul reclutamento militare obbligatorio.

25 agosto: aumento di organico per il corpo dei *Reali Carabinieri a Piedi e a Cavallo.*

25 agosto: riforma della *Guardia Urbana Provinciale* di Camajore, dove viene organizzata 1 compagnia *Granatieri della Guardia Urbana Provinciale del castello di Camajore.*

Settembre: a seguito di un'epidemia scoppiata in Toscana le frontiere del ducato sono presidiate dai reparti regolari.

- 1836 -

19 luglio: **scissione dalla compagnia Veterani della *Divisione delle Reali Guardie Palatine* e istituzione della *Compagnia dei Reali Trabanti*.**

22 dicembre: **formazione di 2 compagnie di *Disciplina* aggregate alle compagnie *Fucilieri* del battaglione *Carlo Lodovico*.**

22 dicembre: **scioglimento della compagnia *Veterani* del battaglione *Carlo Lodovico* e formazione di una compagnia *Cacciatori*.**

- 1837 -

9 marzo: **formazione di 1 compagnia di *Granatieri della Guardia Urbana Provinciale della Città di Viareggio*.**

9 marzo: **creazione di 1 compagnia di *Guardie Nobili del Corpo*.**

- 1839 -

18 luglio: **riforma dell'esercito del Ducato di Lucca:**
1 compagnia della *Guardia dei Reali Trabanti*
1 Corpo dei *Reali Carabinieri*
1 battaglione di Linea *Carlo Lodovico*, con 1 compagnia di *Artiglieri Guarda-Coste Pompieri*, 1 di *Granatieri* e 3 di *Fucilieri*

- 1840 -

14 febbraio: **formazione di 1 compagnia *Cacciatori* nel battaglione *Carlo Lodovico* al posto della prima compagnia *Fucilieri*.**

- 1842 -

10 agosto: ordinanza sul reclutamento militare volontario.

- 1844 -

30 maggio: nuova ordinanza sulla *Leva Militare*.

Luglio/agosto: contrasti politico religiosi nel comune di Lammari provocano proteste che si estendono in altre comunità del ducato

- 1846 -

31 dicembre: **riforma delle *Guardie Urbane Provinciali*: a Viareggio è creato il corpo dei *Reali Cacciatori Volontarj di Costa* e a Camajore il corpo dei *Reali Cacciatori Volontarj di Frontiera*.**

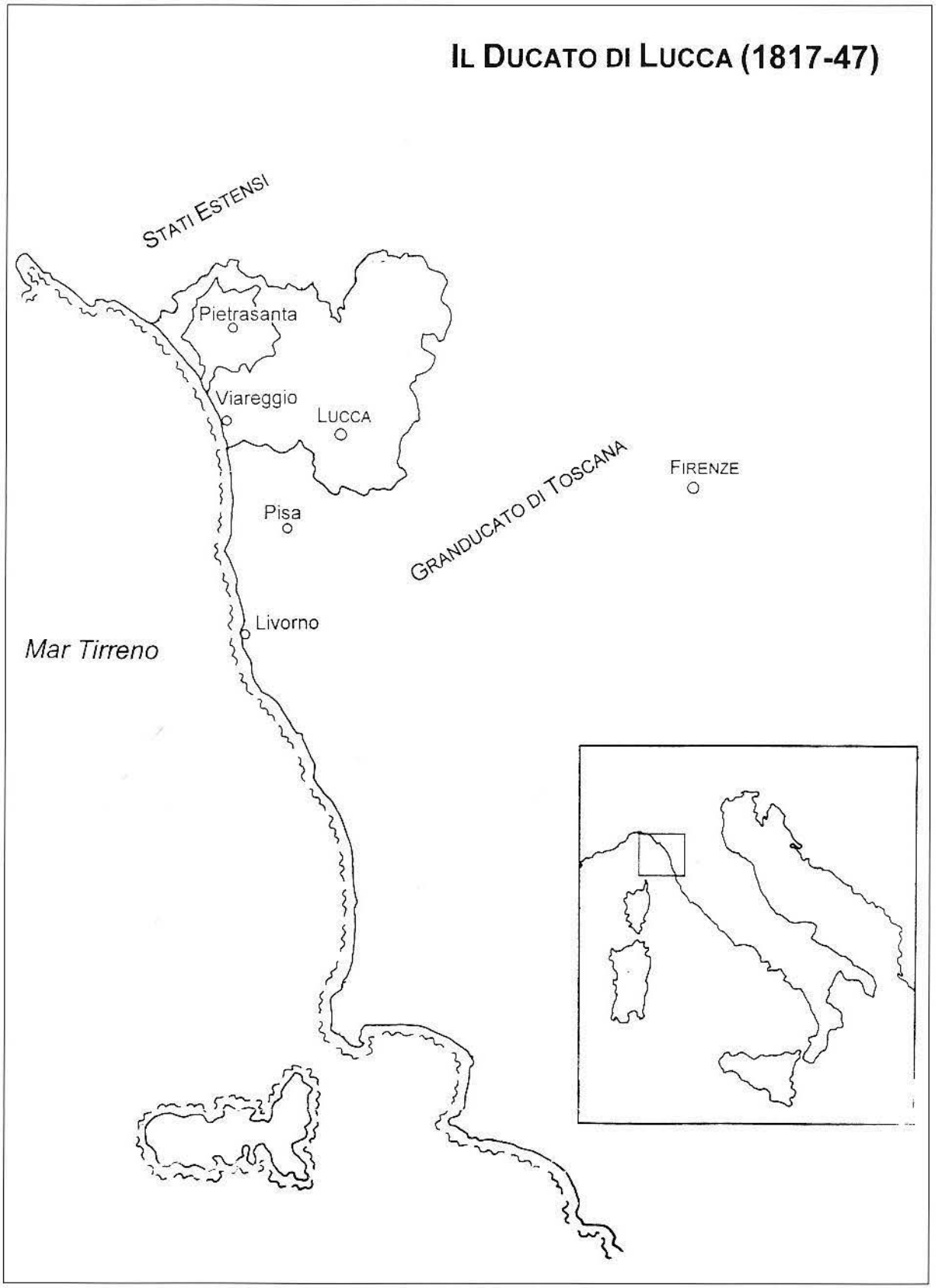
- 1847 -

4 luglio: a seguito di una rissa accaduta il 1° luglio scoppiano nel centro di Lucca disordini a carattere politico.

6 luglio: per riportare la calma in città intervengono i reparti di Linea.

21 agosto: **soppressione del corpo dei *Reali Carabinieri* e formazione del corpo dei *Reali Dragoni*.**

1 settembre: **istituzione della *Guardia Civica del Ducato di Lucca*.**
16 settembre: **scioglimento delle Guardie Urbane.**
5 ottobre: atto di abdicazione del duca Carlo Lodovico con il quale annuncia la reversione di Lucca alla Toscana.


IL DUCATO DI LUCCA (1817-47)
STATI ESTENSI
Pietrasanta
Viareggio
LUCCA
GRANDUCATO DI TOSCANA
FIRENZE
Pisa
Livorno
Mar Tirreno

Parte III: Il Ducato.
Ovvero lo Stato a Tempo Determinato

La mattina del 14 marzo 1814 una carrozza uscì di gran carriera da Lucca per dirigersi verso Genova. A bordo vi era Elisa Bonaparte, incinta di sei mesi, che fuggiva dalla capitale del suo Principato, prossimo a essere invaso dalle truppe del cognato, il re di Napoli Gioacchino Murat, ora schierato dalla parte dei nemici di Napoleone. Si concludeva in maniera a dir poco teatrale l'epoca di Lucca napoleonica: la fuga della sovrana, verso la quale tanti lucchesi avrebbero serbato a lungo riconoscenza e affetto, apriva la scena all'ultimo atto dell'esistenza dello stato di Lucca.

Quasi come era avvenuto alla fine del secolo precedente lo stato lucchese si trovava esposto a una nuova occupazione straniera, mentre i suoi alleati erano indeboliti e altrettanto minacciati per portare un qualsiasi soccorso al Principato. Nelle drammatiche giornate del febbraio-marzo del 1814 le redini dello stato erano tornate energicamente nelle mani di Elisa, la quale, abbandonata Firenze, si era presentata a Lucca con la ferma intenzione di resistere a qualsiasi invasione. Mettendo in campo tutta la determinazione e l'abilità di una Bonaparte, la principessa provò a prendere contatti con lo Stato Maggiore Austriaco in Italia, confidando che Vienna, probabile padrona dei futuri destini della penisola, poteva avere qualche interesse nella conservazione del Principato, sulla cui indipendenza esisteva pur sempre un trattato, firmato dall'Imperatore Francesco II a Pressburg, il 26 dicembre del 1805. Un canale di trattative fu aperto con Napoli, ma divenne più un confronto di nervi che una vera e propria ricerca di intesa, causa l'ondivago atteggiamento di Murat. Anche sul piano militare Elisa dimostrò un notevole temperamento, ordinando l'occupazione delle enclave toscane di Pietrasanta e di Seravezza, per non lasciare ai Napoletani la possibilità di occupare a loro volta quei territori e intervenire con ancora maggiore facilità contro Lucca. Il 18 febbraio due piccoli corpi di fanteria del Battaglione *Felice*, assieme a tre brigate di Gendarmi, marciarono verso quelle località, prendendone possesso il giorno dopo. Anche alcuni reparti della Guardia Nazionale furono mobilitati con l'ordine di prepararsi a partire per il confine. Prima della fine del mese una squadra di fanteria e un distaccamento della guardia nazionale di Castelnuovo discesero la valle del Serchio e presero possesso anche del territorio di Barga. Dopo quasi quattro secoli era la prima volta che soldati lucchesi occupavano un territorio straniero. Tuttavia né Vienna e neppure Londra, la cui protezione fu cercata attraverso lord William Bentinck – dopo che l'8 marzo gli inglesi erano sbarcati a Livorno – vollero intervenire a favore di una sorella di Napoleone. Dopo circa una settimana i corpi di occupazione lucchesi furono costretti a ritirarsi, mentre i Napoletani si facevano sempre più vicini ai confini e appena in tempo a evitare che la situazione, in special modo a Barga, degenerasse in aperta rivolta.

Ai primi di marzo le avanguardie del 1° reggimento di Cavalleria Leggera del Regno di Napoli varcarono il confine e penetrarono nel territorio di Massa e Carrara. La situazione sembrava ancora poter offrire una qualche soluzione a favore dei Baciocchi, poiché per ordine di Murat, in entrambi quei luoghi fu rispettata la sovranità dei Principi di Lucca. Ma la possibilità offerta a Elisa da Murat di entrare nella coalizione anti-francese non produsse nessun effetto e, con le truppe inglesi ormai stanziate a Livorno, l'unica decisione che saggiamente poteva essere presa era quella di partire,

non senza "*...la promessa di ritornare fra tre mesi e nello stesso suo grado*"[1]. Al termine di un commosso commiato al quale parteciparono le dame della sua corte e i membri del governo, Elisa lasciò Lucca per raggiungere Genova, dove si trovava il principe Felice, comandante delle forze francesi in quel settore. Con i sovrani erano partiti da Lucca anche i vertici militari del Principato, abbandonando la direzione delle truppe ai comandanti d'armi. I reparti regolari riuscirono a mantenersi in assetto fino all'arrivo dei Napoletani; meno ordinato fu invece il comportamento delle coorti mobilitate della Guardia Nazionale, che a Lucca, Viareggio e nella maggior parte dei centri del Principato si sbandarono nel giro di pochi giorni.

Il 15 marzo 1814 cinque cavalleggeri napoletani giunsero in ricognizione a Bagni e tre giorni dopo veniva installato un posto di comando nella residenza dei Principi; il giorno dopo il colonnello conte Gaetani entrava a Lucca alla testa del suo reggimento di cavalleria. L'ordine di non opporre resistenza fu comunicato dal Governo Provvisorio alle truppe e ciò facilitò notevolmente l'azione del colonnello napoletano quando venne ordinata la consegna delle armi da parte di tutti i corpi di truppa del Principato. Un ordine rivolto dagli occupanti al *Maire* di Lucca disponeva che con l'arrivo delle loro truppe fossero tolte tutte le insegne dello stato. Questa operazione fu eseguita nella notte per evitare, come raccomandò il conte Gaetani, ogni contrarietà e fonte di turbativa con la popolazione.

Il controllo dell'ordine pubblico fu infatti il primo dei problemi a presentarsi con urgenza e che si chiese di risolvere ai nuovi occupanti. Al termine di una riunione di governo straordinaria si inoltrava al comandante napoletano una lettera a firma del Segretario del Governo Martelli, con cui si poneva l'accento sul problema delle forze armate, ora che queste venivano a trovarsi prive di armi e di coordinamento: "*mi credo in dovere di prevenirla che atteso lo scioglimento della Guardia del Corpo, del battaglione e della Gendarmeria molti degli individui che ne facevano parte, e che sono per la maggior parte privi di mezzi di sussistenza, rimangano a vagare il paese, e fanno temere che possano in qualche modo compromettere la pubblica tranquillità finora felicemente conservata (...) sarei a pregarla di prendere sul proposito quel provvedimento che nella sua saviezza riterrà conveniente per garantire la pubblica sicurezza.*"[2] La preoccupazione delle autorità locali era giustificata non solo dal timore suscitato dallo sbandamento dei reparti, ma soprattutto per i pericoli sorti a causa della mancanza di una forza regolare che agisse da deterrente contro i facinorosi e reprimesse ogni focolaio di disordine. Pochi giorni dopo il comandante napoletano ricevette un'altra lettera, questa volta proveniente dal maire di Camajore, nella quale chiedeva l'invio di truppe da Viareggio o da Lucca per controllare l'ordine pubblico: "*...per non aver più alcun mezzo per impedire i mali che sono incominciati*"[3]. Soltanto tre giorni prima lo stesso maire aveva pregato il colonnello Gaetani di far presidiare Camajore da 8 o 10 militari "*...per garantire la tranquillità della comune*". Nelle vicinanze erano infatti avvenuti degli incidenti e alcune case erano state incendiate senza che la truppa napoletana fosse intervenuta; per questo motivo il governo richiamava l'attenzione del colonnello Gaetani dichiarando che "*...se i contadini si vedono impuniti, si abbandoneranno ai più gravi eccessi*".

Ai primi di maggio le truppe napoletane evacuarono Lucca e il 5 delle stesso mese arrivarono le prime truppe di occupazione austriache.

---

[1] A. MAZZAROSA: Storia di Lucca dalle origini fino al MDCCCXIV; pag. 285

[2] ASLu: Fondo *Deputazione sopra la Forza Armata*; vol. 5, 1814; lettera datata 16 marzo 1814

[3] Idem; lettera datata 19 marzo 1814

La Reggenza Austriaca

Alla vigilia dell'arrivo dei Napoletani nello stato di Lucca erano schierati 405 uomini, in città si trovavano acquartierati 183 cacciatori del battaglione, compresi 13 artiglieri (1 tenente, 1 sergente, 1 caporale e 10 cannonieri) e 9 cannonieri del corpo dei Cannonieri di Viareggio (1 caporale e 8 comuni)[4]; altri 78 uomini appartenevano al corpo dei Veterani, anch'essi concentrati nel capoluogo. A Viareggio prestavano servizio altri 12 cannonieri e 24 cacciatori; 12 soldati in tutto si trovavano ripartiti negli altri presidi fra Camajore, e Castelnuovo; infine dei 131 appartenenti al corpo della Gendarmeria[5] risultavano nei ranghi delle brigate 96 uomini, esclusi gli ufficiali.

Nelle settimane seguenti giunse e Lucca il governatore austriaco della Toscana, conte Anton von Stahremberg, per assumere i pieni poteri su tutto lo stato con la carica di *Governatore Generale della Città e del Territorio di Lucca*. Le prime misure adottate in materia di forza armata dagli ufficiali di Vienna furono dirette a determinare livello di preparazione degli ufficiali e ciò che restava dell'equipaggiamento dei corpi. L'armamento appariva ormai compromesso a seguito delle *asportazioni* eseguite dai Napoletani; oltre alla mancanza di armi appariva in tutta la sua gravità anche la scarsità di equipaggiamento e perfino della polvere per le munizioni. Scorrendo la lista degli inventari stilati fra maggio e giugno è possibile vedere che neppure gli effetti di casermaggio erano scampati alle capillari requisizioni ordinate dal governo di Napoli. Queste note mostrano con una certa crudezza le misere condizioni dei quartieri dei soldati di stanza a Lucca e quale fosse lo stato di conservazione degli arredi ancora in possesso. Nell'inventario fatto nella caserma di Sant'Agostino, sede del battaglione di fanteria, risultarono i seguenti oggetti: *237 lenzuola in buono stato; 187 dette vecchie e rotte; 118 coperte di lana; 135 paglioni; 53 traveglini di paglia; 184 coperte da letto; 326 pezzi di tavole; 4 tavolini di pioppo, 9 scranni; 2 materassi in cattivo stato; due traveglini di lana in cattivo stato; 2 lanterne di latta; 1 lampione simile; 1 banco grande di pioppo; 2 panche da sedere; 1 caldano di ferro; 1 secchia di rame; 1 bagnatoio di latta; 1 sacco per il pane*. A Viareggio esistevano arredi e attrezzi simili, compresa una tenda da campo, usata dai cannonieri per ripararsi dal sole d'estate durante il servizio alla batteria, e che dal passato dicembre serviva pure per ricovero, essendo venuto a mancare il quartiere del forte a seguito dell'incursione inglese.

La riforma dell'esercito sotto i governatori austriaci

Con una ordinanza firmata dal governatore von Stahremberg la forza armata tornava sotto la giurisdizione del ministero delle finanze; il controllo delle truppe era curato da un ufficio di direzione dipendente dal Governo Provvisorio, che riassumeva il nome di *Deputazione della Forza Armata*, come ai tempi dei primi governi provvisori della fine del secolo precedente.

Con un'altra ordinanza del governatore si autorizzava il 12 maggio 1814 la costituzione di una compagnia destinata a sostituire la Gendarmeria. Il reparto, che assunse nelle settimane successive la denominazione di *Granatieri* e quindi di *Carabinieri Scelti*, sarebbe stato formato dagli ex gendarmi e completato con reclute provenienti dal battaglione di fanteria. Il 20 maggio fu nominato come comandante della compagnia il Capitano Kaveschi, al quale fu consegnato tutto il materiale

---

[4] ASLu: Fondo *Deputazione sopra la Forza Armata*; vol. 5, Rapporto del capitano Landucci, comandante del distaccamento del battaglione nel principato di Lucca - "Battaglione *Felice* "14 marzo 1814

[5] ASLu: Fondo *Deputazione sopra la Forza Armata*, vol. 5

di equipaggiamento disponibile per l'allestimento del nuovo reparto. Dopo poche settimane, constatata la difficoltà del comandante a procedere alla riorganizzazione del corpo, il governatore nominò un ispettore nella persona del lucchese Amadio Petrucci, al quale rimase di fatto affidata la direzione del corpo. Le informazioni contenute nelle liste compilate dagli incaricati della Deputazione denunciavano il momento di grave difficoltà in cui si trovava l'istituto militare in quei mesi. Il compito di provvedere all'equipaggiamento della compagnia deve essere stato un compito certamente non facile e costrinse di fatto la Deputazione a recuperare il più piccolo accessorio in qualsiasi stato si trovasse[6]. A giudicare dal materiale raccolto l'assetto complessivo della compagnia non deve essere stato dei migliori: i fucili erano di provenienza eterogenea e spesso privi di baionetta e di cinghie; le sciabole non avevano bandoliere e stesso problema si presentava per le giberne. In una situazione altrettanto penosa si trovava pure il vestiario, tanto che con ogni probabilità la compagnia non riuscì a ottenere un abbigliamento uniforme. Anche nei mesi seguenti la situazione non deve essere migliorata di molto. Alla fine di giugno la Deputazione della Forza Armata riceveva dal consiglio di amministrazione del battaglione di fanteria la lista complessiva degli effetti militari esistenti nel magazzino del quartiere di Sant'Agostino, così da permettere alla compagnia dei Carabinieri Scelti di completare le parti di equipaggiamento e di vestiario mancanti: "...*82 fucili senza baionetta, rotti e inservibili, 28 detti senza baionetta inservibili, 19 detti in miglior stato, 16 dei quali colla loro baionetta; 101 coperte di lana usate e lacere* (...) *65 baionette; 21 caschi usati e inservibili; 32 monture blu usate; 138 pennini di cui 20 in cattivo stato; 68 spallette verdi e gialle; 150 colletti neri; 5 paia di calzoni blu; 1 panciotto detto; 20 sacchi parte in pelle parte in tela cerata*"[7]. La mancanza di uniformi e soprattutto la necessità di conservare il più a lungo possibile quelle ancora esistenti spinsero gli ufficiali dei reparti attivi a ordinare la realizzazione di giacche e pantaloni in cotone per le *Basse Monture*, utilizzando le lenzuola rotte.

In condizioni più o meno soddisfacenti la compagnia dei *Carabinieri Scelti della Città e Territorio di Lucca* entrò in servizio il 22 maggio 1814, strutturata su uno stato maggiore di 1 *Comandante*, 1 *Tenente* e 1 *Aiutante Sottufficiale*; la bassa forza era composta da 1 *Sergente Maggiore Quartiermastro*, 3 *Sergenti Maggiori*, 13 *Sergenti*, 2 *Tamburi* e 76 *Carabinieri*. Tutte le attribuzioni, le competenze e le norme di servizio erano quelle contenute nel regolamento della Gendarmeria del Principato, stabilito dal decreto del marzo 1807.

Archiviato almeno in parte il problema dell'ordine pubblico, anche i reparti di linea divennero oggetto nelle settimane seguenti di una prima riorganizzazione. Nel luglio del 1814 Stahremberg firmò l'ordinanza per la ricostituzione di un battaglione di fanteria, denominato *Battaglione Lucchese* e assieme si riorganizzavano i quadri ufficiali, estendendo la possibilità di rientrare nelle compagnie anche a quei lucchesi che avevano servito nell'esercito imperiale francese. Era questo il

---

[6] Nota dei diversi generi di Armamento, Buffetteria e Vestiario ricevuti dalla Deputazione della Forza Armata, il 20 maggio 1814: 35 fucili inglesi, senza baionetta, bacchette e batteria; 10 fucili da munizione, colle loro baionette; 3 carabine, colle loro baionette; 2 paia di pistole, di cui una senza bacchette; 5 sciabole, di cui due senza i loro Beaudrié (sic!); 2 spadini, senza il loro cinturone; 2 baionette, all'inglese; 1 lama da sciabola, senza fodera; 2 giberne. 10 sacchi di pelle; 4 paia di manette, con i loro foderi e chiavi; 1 paio di pollici, colla sua chiave; 6 Beaudrié da giberna; 129 pacchetti di cartucce; 100 pietre focolari; 3 basse monture, di cui una in pessimo stato; 1 Gran Montura; 2 cappelli, di cui uno con suo bordo e tutti e tre senza magliette. Verificato da me, Amadio Petrucci, Ispettore Comandante la Compagnia dei Carabinieri Scelti dello Stato di Lucca, 23 maggio 1814.

ASLu: Fondo *Deputazione sopra la Forza Armata*; f.5

[7] ASLu: Fondo *Deputazione sopra la Forza Armata*; vol. 5

caso di due giovani ex ufficiali dell'*Armée*, i fratelli Domenico e Giuseppe Giovannetti[8]; quest'ultimo – che ottenne la nomina a *Primo Ajutante* del battaglione – avrebbe percorso da protagonista l'ultimo periodo della storia militare lucchese fino ai primi anni del Risorgimento, bruscamente interotta dalla morte, avvenuta a Fivizzano, mentre si trovava al comando del battaglione civico di Lucca nella guerra del 1848.

Nelle stesse settimane il governo provvisorio emise un'ordinanza con cui accordava il congedo agli ufficiali francesi che desideravano lasciare lo stato, concedendo un *premio* pari a due mesi della loro ultima paga[9]. Abbandonavano il servizio tutti gli anziani ufficiali francesi della fanteria e della gendarmeria e la maggior parte di quelli corsi, fra cui il maggiore Maestroni e il tenente Canavaggia, al servizio del principato fin dal 1805; fra i corsi rimaneva però al servizio lucchese il capitano Pietro Paolo Frediani, la cui presenza nelle forze armate lucchesi risaliva già a prima dell'erezione del Principato[10].

Con la firma del presidente del governo provvisorio, conte Lelio Orsetti, il 20 agosto si nominarono i quadri ufficiali e si tracciò la nuova organizzazione delle Forze Armate. Si istituì quindi un comando di piazza, detto *Stato Maggiore della Piazza di Lucca*, formato da 1 *Maggiore Comandante*, 1 *Capitano Ajutante* e 1 *Tenente Ajutante*. Subordinato a questo comando vi era 1 *Capitano Comandante* incaricato della direzione della piazza di Viareggio[11]. Ai vertici di questa struttura fu nominata una vecchia conoscenza dell'ambiente militare lucchese, Giovanni Battista Giusti, già comandante di Piazza sotto i principi Baciocchi e prima ancora capitano di una compagnia del battaglione lucchese ai tempi della Repubblica Aristocratica. Dopo il burrascoso epilogo del suo incarico a Lucca durante il Principato – Giusti era perfino finito in galera – tornare in servizio attivo e in una posizione di rilievo deve essere stata certamente una grande soddisfazione per questo vecchio soldato. Altrettanto conosciuti nell'ambiente militare locale erano il capitano aiutante Ignazio Kaveschi e il comandante a Viareggio, appunto il già nominato capitano Pietro Paolo Frediani.

Fra la fine del 1814 e gli inizi del nuovo anno vennero introdotte altre piccole riforme e modifiche nella struttura militare del *Territorio della Provincia di Lucca*, come ufficialmente fu denominato lo stato, in attesa che il suo destino fosse deciso nella grande conferenza indetta dai coalizzati a Vienna. Il più importante di questi cambiamenti riguardava il corpo dei Veterani e la modifica del consiglio di amministrazione della compagnia. Con il decreto del 31 dicembre 1814 si nominavano i nuovi vertici del consiglio: la presidenza andava al nuovo comandante del corpo, Luigi Mencarelli, il quale assumeva il grado di *Maggiore*, mentre si promuoveva al rango di capitano il veterano Gaetano Bongi. I Veterani continuarono a svolgere il servizio di sorveglianza alle mura e un distaccamento rimase in attività al quartiere di san Romano, dove fino agli ultimi mesi del 1814 restarono in attività i superstiti del vecchio presidio dei Veterani Svizzeri. La consistenza di questo picchetto, ridotto a soli 20 uomini nel novembre del 1813, si era ulteriormente ridotto a seguito del-

---

[8] Giuseppe Giovannetti, nato a Lucca nel 1788, ammesso nel 1802 nel 2° reggimento ussari della Repubblica Italiana e poi dal 1805 nel reggimento Dragoni Napoleone. Nel 1803 fu assegnato alla divisione italiana dell'Armée d'Angleterre e poi di nuovo in Italia alla campagna del 1805 contro l'Austria. Nel 1807 prese parte all'assedio di Stralsunda in Pomerania e dal 1808 fu in Spagna, dove partecipò ai combattimenti a Sagunto, Terragona e Valencia. Rientrato in Italia nel gennaio del 1814 passò poi al servizio austriaco come sottotenente di cavalleria, prima di rientrare a Lucca dopo pochi mesi.

[9] idem

[10] Frediani aveva sposato una donna del luogo e ormai poteva considerarsi a tutti gli effetti lucchese d'adozione.

[11] Circa le competenze e l'organizzazione del comando vedere l'allegato i) della parte III

l'occupazione napoletana e di quella austriaca, quando la maggior parte degli uomini si era vista consegnare il congedo forzato dal governo. La fedeltà di questi anziani soldati fu in ogni caso encomiabile e a loro particolare onore resta il fatto che nessuno si assentò dal corpo arbitrariamente. Nell'ottobre del 1814 l'ultima guardia svizzera di San Romano si rivolse al comando d'armi di Lucca per ottenere il congedo: "*...e il denaro necessario per un paio di scarpe, perché è stato lasciato scalzo dopo che fu fatto prigioniero dai Napoletani*"[12]. A parte l'ex comandante delle guardie, il capitano Franz Flechenstein, ancora in attività come presidente del consiglio di revisione, da quella data gli ultimi soldati svizzeri presenti a Lucca si trovavano soltanto nel corpo degli Invalidi; il più anziano di essi era il soldato Beato Gerich, di 76 anni, giunto a Lucca come recluta 54 anni prima[13].

Il 3 marzo del 1815 Il comandante civile e militare austriaco in Toscana, il *General Wachtmeister* conte von Stahremberg, cedeva per ordine del Feld Marschall von Bellegarde – comandante delle forze austriache in Italia – la direzione del *Territorio* di Lucca a un nuovo governatore militare, nella persona dello *Obrist Leutenant* Joseph Werklein. Il 2 marzo il decreto del governo provvisorio rendeva operativa la nomina dell'ufficiale austriaco, il quale assumeva il titolo di *Governatore della Città e Territorio di Lucca*. L'arrivo del nuovo governatore coincise con l'inizio della campagna condotta da Murat contro gli austriaci, provocando un brusco irrigidimento dei rapporti fra gli occupanti e le istituzioni civili, dando inizio a un clima di fosco regime poliziesco. Fu abolito il sistema monetario francese, i *Maire* divennero i *Magistrati delle Comuni*, mentre le insegne tricolori del Principato furono rimosse e rimpiazzate dai drappi con l'aquila bicipite e dalle coccarde gialle e nere. Per il finanziamento delle spese militari Werklein decretò una serie di misure fiscali estremamente gravose, aumentando progressivamente i dazi su tutti i generi, compresi quelli alimentari – si può anzi dire che il periodo della sua permanenza a Lucca fu contrassegnato da un imponente serie di provvedimenti daziari e doganali - e successivamente autorizzò l'esazione anticipata delle imposte per il 1816. La situazione economica del paese peggiorò rapidamente, "*i tributi riscossi con severità, interventi brutali per riscuoterli, specialmente da parte dei cittadini colpiti da cattivi raccolti*"[14]; tutto ciò spinse una parte della popolazione a cercare in altri paesi una via d'uscita alla miseria in cui era ripiombata. La dolorosa epoca dell'emigrazione di tante famiglie e il conseguente abbandono delle campagne ebbe inizio proprio nei mesi dell'occupazione austriaca e contrassegnò tristemente gli anni della reggenza del governatore Werklein. Prima che il destino del re di Napoli si consumasse sul campo di battaglia di Tolentino, il 9 marzo il governatore austriaco proclamò a Lucca il coprifuoco, con l'ordine di divieto d'ingresso in città senza il permesso del comando militare e infine sospese l'attività del Senato. Il coprifuoco, misura che la popolazione rispettò disciplinatamente pur giudicandola come estremamente odiosa, si interruppe soltanto nel settembre seguente. Ai primi di maggio, di pari passo con l'evolversi delle operazioni miliari nell'Italia centrale, il governatore emise un proclama con il quale: "*...invitava la gioventù della Provincia di Lucca, Piombino e Lunigiana ad arruolarsi nella nuova Truppa da organizzarsi in dette Province*"[15]. Il proclama faceva seguito a un altro emanato dal ministro presso l'armata austriaca in Italia, il conte von Senrau, in cui si richiedeva la partecipazione dello stato di Lucca alla difesa contro l'aggressione "*...ingiusta e temeraria del re Gioacchino, e contro i preparamenti ostili che si stanno facendo*

---

[12] ASLu: Fondo *Deputazione sopra la Forza Armata*; vol. 5

[13] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria*; f. 472 - Invalidi

[14] R. MANSELLI: La repubblica di Lucca; Torino1986, pag. 120

[15] Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca (Governo Provvisorio Austriaco), proclama del 6 giugno 1815

d'altra parte." Non fu solo l'eco dei fatti di Tolentino a provocare il clima di allarme e mobilitazione, ad agitare su Lucca lo spettro della guerra contribuì in misura non minore anche la minaccia dell'aquila napoleonica sui campi di battaglia del Belgio. L'ordinanza del governatore Werklein, seguita al proclama del 6 giugno, prevedeva le misure seguenti: "...*in conseguenza di ordini superiori la forza militare attiva di questi stati, dovendo essere aumentata in una giusta proporzione colla popolazione, per formare uno, o due Battaglioni di volontarj, invitiamo* (...) *a portare le armi chi ambisse all'onore di prendere servizio in dette truppe, a darsi in nota, quanto alle Province di Lucca, Piombino alle Maires delle respettive Comuni, entro il giorno 2 del corrente mese di Giugno, sempre che per altro tali volontari contino l'età dai 20 ai 30 anni*". A queste disposizioni seguiva un decreto per l'aumento del 3 per cento dell'imposta prediale per quell'anno "...*all'oggetto di provvedere alla spesa di equipaggiamento ed armamento della Forza Armata*". In data 15 giugno il governatore firmava il decreto per l'organizzazione della Forz'Armata della Provincia Lucchese, la quale sarebbe stata strutturata nel modo seguente: un *Battaglione d'Infanteria*, formato da quattro compagnie; un Corpo di Veterani e d'Invalidi formato da due compagnie; un Distaccamento di Cannonieri Guarda Coste, aggiunto alla compagnia dei Veterani "...*e sottoposto immediatamente agli ordini del comandante della medesima*".

L'organizzazione dei reparti subiva adesso una marcata impronta di tipo austriaco, che si rifletteva nella terminologia e nell'introduzione di gradi e funzioni fino allora sconosciuti alla tradizione militare lucchese. Lo stato maggiore del Battaglione era composta nel modo seguente: 1 *Maggiore*, 1 *Ajutante* (Tenente o Sottotenente), 1 *Capo Chirurgo*, 2 *Chirurgi*, 1 *Quartier Mastro*, 1 *Cappellano*, 1 *Uditore*, 2 *Forieri*, 1 *Capo Tamburo*, 2 *Sargenti*, (uno per l'*Ajutante* e uno impiegato come porta stendardo), 1 *Profosso*, 5 *Ordinanze*, una cioè per il *Maggiore*, una per l'*Ajutante*, una per il *Capo Chirurgo*, una per il *Quartier Mastro*, ed una per il *Cappellano*.

Le compagnie risultavano così composte: 1 *Capitano*, 1 *Tenente*, 2 *Sotto-Tenenti*, 2 *Sargenti* (uno dei quali per la contabilità della compagnia), 12 caporali, 12 vice caporali, 2 *Tamburi*, 4 *Ordinanze* (una per ognuno degli ufficiali), 150 comuni.

Il *Corpo de' Veterani ed Invalidi* si sarebbe composto di una Compagnia di Veterani, di un *Distaccamento di Cannonieri Guarda Coste* e di una Compagnia di Invalidi, con uno Stato Maggiore consistente in 1 *Comandante* col grado di maggiore o di capitano, 1 *Ajutante*, che poteva essere nominato fra gli ufficiali del corpo o fra i sergenti, 1 *Foriere* e 1 *Chirurgo*. La Compagnia Veterani doveva formarsi nel modo seguente: 1 *Capitano*, 1 *Tenente*, 1 *Sotto-Tenente*, 2 *Sargenti*, 10 *Caporali*, 10 *Vice-Caporali*, 2 *Tamburi*, 3 *Ordinanze* per gli ufficiali, 120 *Comuni*.

Il distaccamento dei Cannonieri Guarda Coste era composto da 1 *Sargente*, 2 *Caporali*, 2 *Vice-Caporali* e 30 *Comuni*, mentre la compagnia Invalidi consisteva in 1 *Capitano*, 1 *Tenente*, 1 *Sotto-Tenente*, 2 *Sargenti*, 8 *Caporali*, 8 *Vice Caporali*, 2 *Tamburi*, 3 *Ordinanze* per gli ufficiali e 100 comuni.

Relativamente alla compagnia degli Invalidi il decreto stabilì che la forza poteva essere accresciuta con soldati in sovrannumero, da sergente a vice caporale, ben inteso che il numero dei sottufficiali non superasse un terzo del totale complessivo. Il comando e la direzione delle truppe erano confermati agli ufficiali nominati dallo Stahremberg l'anno precedente, con l'aggiunta di un *Ispettore alle Riviste*. Il Comandante in Piazza di Lucca aveva ai suoi ordini diretti una *Ordinanza* fissa in qualità di aggiunto al comando, oltre naturalmente all'aiutante; l'ispettore alle riviste aveva ai suoi ordini pure un *Commesso*, preso da uno dei reparti.

Il decreto faceva esplicito riferimento a una eventualità che nella storia recente di Lucca si era sempre cercato di evitare ad ogni costo, ovvero l'utilizzo in guerra dei propri uomini. L'articolo 13

del decreto affermava infatti: "*In caso di Guerra, alla quale il Battaglione dovesse prendere parte attiva, sarà formata una Compagnia del Deposito dello stesso Battaglione per rimanere in Lucca, nella quale saranno ammessi tutti gli individui di detto Corpo, che per ferite, difetti di corpo, o età, non fossero in stato di sopportare le fatiche della guerra, o che avessero un'abilità particolare per istruire le reclute, che si faranno per mantenere il Battaglione in stato di restare in campagna al suo completo.*" La compagnia di deposito sarebbe stata composta a questo modo: 1 *Capitano*, 1 *Tenente*, 2 *Sotto-Tenenti*, 2 *Sergenti*, 18 *Caporali*, 18 *Vice-Caporali*, 2 *Tamburi*, 4 *Ordinanze* per gli ufficiali, 60 comuni.

Il decreto stabilì inoltre che questa compagnia sarebbe stata disciolta una volta che il battaglione fosse rientrato dalla campagna e i suoi componenti ripartiti in proporzione fra le quattro compagnie del Battaglione. In tempo di pace il numero dei comuni di ciascuna compagnia poteva essere diminuito fino a due terzi, o alla metà, del numero stabilito. In quel caso i congedi accordati avrebbero avuto validità temporanea secondo il numero proporzionato di Soldati, i quali erano in ogni caso tenuti a ritornare sotto le bandiere al primo appello, e in quel caso si sarebbe ricostituita anche la Compagnia di deposito. Il 13 febbraio del 1816, mediante un apposito decreto, si iscriveva ai ruoli della Forza Armata anche il *Magazziniere* militare, che fino a quella data era stato alle dipendenze dirette della Comune di Lucca.

Il decreto del 15 giugno lasciava temporaneamente in sospeso le norme relative al regolamento di servizio, al soldo e alle diverse masse, competenze e indennità da assegnarsi ai corpi, conservando in via provvisoria, ma di fatto destinata a durare per altri nove mesi, le disposizioni esistenti sotto il Principato. Infine il governatore incaricava: "*...il Sig. Maggiore Cenami Comandante il Battaglione Lucchese, ed il Sig. Maggiore Kaveschi* (...) *di riformare immediatamente i quadri della Forz'Armata nei modi, e termini prescritti dal presente Nostro Decreto, i quali saranno sottoposti alla nostra approvazione unitamente ai Ruoli degli Individui componenti la Forz'Armata*". Prima della fine dell'anno furono apportate minime variazioni all'assetto stabilito dal decreto del 15 giugno 1815; alcune promozioni furono effettuate nel corpo dei Veterani, mentre un aggiustamento in materia di trattamento economico fu accordato al Chirurgo Maggiore del battaglione, al quale fu riconosciuto un salario di 100 *lire* mensili.

Un caso di particolare rilevanza disciplinare movimentò il piccolo ambiente militare e riguardò il comandante del corpo dei Veterani, il maggiore Luigi Mencarelli. Questi aveva sostituito il capitano Frediani al comando del corpo ai primi del 1815, ma dopo sette mesi era stato riformato pur conservando l'intero soldo a titolo di pensione di ritiro. Con ogni probabilità quella decisione contrariò assai Mencarelli e la sua reazione deve essere stata ben violenta, tanto da non passare inosservata. Fu riunita una commissione militare speciale incaricata di esaminare la condotta dell'ufficiale, accusato di atti ingiuriosi e attentatori alla dignità del Governatore[16]. La sentenza era emessa prima della fine dell'estate e mediante un apposito decreto, emesso in data 26 agosto, si condannava il maggiore Mencarelli a due anni di carcere – poi condonati – destituendolo da qualunque incarico futuro nell'esercito, nonché al sequestro e all'interruzione del pagamento della pensione militare.

Mentre il povero Mencarelli subiva l'onta della condanna e la perdita dei gradi, un altro ufficiale era frattanto tornato libero grazie al nuovo regime e si avviava a riconquistare il posto

[16] Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca; Decreto del 1 agosto 1815

che aveva perduto meno di un anno prima. Nel settembre del 1814, per ordine dell'allora governatore civile e militare Stahremberg, si dette inizio al rifacimento della batteria: "*...o sia piattaforma, costruita in prossimità del fortino della foce di Viareggio*" e mediante una lettera datata 10 settembre si offerse in qualità di consulente l'ex capitano Ippolito Zibibbi. Considerando la sua indubbia esperienza in materia di artiglieria il governatore accettava l'offerta e nominava Zibibbi direttore dei lavori. Il progetto comprendeva il rifacimento della muraglia anteriore, l'erezione di un altro muro con palizzata e la *cordonata* all'ingresso della batteria, più altri lavori per la messa a punto delle piazzole di tiro. Con estrema precisione Zibibbi portò a termine il suo incarico, che comportò un totale di spesa di lire 552 e soldi 12, *compreso il vitto per 22 giorni al signor Zibibbi.*[17] Nella lettera di accompagnamento alla minuta delle spese sostenute l'ex artigliere non riuscì a esimersi dall'osservare che: "*La spesa sarebbe stata minore se si fosse trovata una maggiore attività al lavoro nei cannonieri residenti in quella piazza*"; ma del resto il tempo inclemente non aveva permesso il trasporto dei materiali via mare e inoltre la pioggia aveva interrotto i lavori per qualche giorno.

La soppressione della Guardia Nazionale e della fanteria di linea.

Il 15 agosto del 1815 avveniva il definitivo distacco del territorio di Piombino, da quella data affidato al governo del Granduca di Toscana; il governatore Werklein manteneva pertanto la sua autorità su Lucca, la Garfagnana e sui territori costituenti i cosiddetti *ex Feudi Imperiali della Lunigiana*.

Prima della fine dell'anno, il 28 novembre, il governatore emanò un *Ordine del Giorno* con il quale prescrisse la traduzione davanti a un Consiglio di Guerra di quei civili che si fossero permessi di insultare i militari. La decisione era stata presa come misura repressiva, a causa di un marcato aumento di casi di insofferenza nei confronti dei soldati, che erano degenerati in veri e propri atti di aggressione. Oggetto delle antipatie popolari erano stati sia i militari lucchesi come quelli appartenenti alle forze di occupazione. Proprio in quelle settimane scoppiò una violenta lite fra popolani e soldati austriaci in una frazione della Lunigiana e a causa dei disordini successivi mobilitata la Guardia Nazionale. Il fatto era accaduto nella frazione di Mulazzo e la lite era sorta a seguito del mancato pagamento di un paio di pantaloni da parte di un soldato ungherese del reggimento Waquant. Inizialmente il contrasto era rimasto circoscritto fra il soldato, il garzone del merciaio, il commerciante Giovanni Lorenzelli e il figlio Bartolomeo, ma nel giro di poche ore, sia per il contegno del soldato – che aveva chiamato in sua difesa alcuni camerati – che per il clima di violenza latente di quei mesi, la lite degenerò in una vera e propria caccia all'uomo. Nella zuffa restarono feriti due soldati austriaci, ma ancora più grave fu il fatto che nell'aggressione contro i militari rimase coinvolto anche il giudice della podesteria, Carlo Givannacci, assieme al proprio figlio. La notizia degli scontri indusse il console Luigi Malaspina a mobilitare la Guardia Nazionale di Massa, mentre da Lucca furono inviate alcune squadre di soldati austriaci e lucchesi. Il fante ungherese fu giudicato secondo le leggi militari dall'auditore del suo reggimento, mentre nei confronti dei civili le condanne più severe furono inflitte al Givannacci e ad uno dei Lorenzelli: due mesi di carcere e una multa di 300 *lire*[18]. Fu quella l'ultima volta che le compagnie della Guardia Nazionale dell'ex Principato vennero mobilitate; entro pochi mesi questo istituto che, sebbene con alterna efficacia, aveva

[17] ASLu: Fondo *Deputazione sopra la Forza Armata*; vol. 5

[18] Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca; Decreto del 23 ottobre 1815

per così lungo tempo dato un contributo alla difesa del paese e al mantenimento dell'ordine pubblico, sarebbe stato definitivamente abolito. Per un breve periodo le autorità austriache avevano permesso alle compagnie della Guardia Nazionale di radunarsi per le esercitazioni domenicali e nella primavera del 1814 era stata presa in considerazione l'idea di riformare tutto il corpo riorganizzando le *Coorti* in 6 compagnie di Guardie Nazionali. Il 15 giugno 1814 il vice prefetto del Governo Provvisorio aveva presentato infatti al governatore Stahremberg un progetto per la compilazione di un "*rollo e di un regolamento della Guardia Nazionale*"[19]. Per le nomine ai posti di rilievo si richiedevano "*...persone di ben riconosciuta moralità, di sperimentata saviezza e prudenza*". Il documento conteneva anche una lista di 15 nominativi proposti per la nomina a ufficiali, ovvero 1 *Maggiore*, 1 *Ajutante Capitano*, 4 *Capitani*, 5 *Tenenti* e 5 *Sotto Tenenti*, per la formazione di 6 compagnie. La proposta non ebbe seguito e venne poi fatta cadere prima della fine del 1815, nonostante l'entusiasmo e l'attaccamento al servizio dimostrato da ufficiali e soldati. Uno degli ultimi commenti espressi da un'autorità dello stato circa l'attività delle Guardie Nazionali apparteneva al *Suddelegato* del governo a Castelnuovo, Vincenzo Cotenna, inviato al consigliere di stato per la Polizia Generale. Con piglio appassionato egli scriveva: "*...non potrei mai far conoscere abbastanza quanto sono soddisfatto anche nelle attuali circostanze del contegno delle autorità locali, dello zelo del signor Colonnello Comandante, dei suoi Uffiziali, e di tutti gli individui componenti la Coorte*"[20]. Le lodi scaturivano per la prontezza dimostrata dalle guardie nel respingere un'azione di *sediziosi* contro alcuni edifici del governo a Castelnuovo e a Castiglione di Garfagnana, avvenuta ai primi di aprile del 1814. Cotenna aveva ricoperto al tempo della prima repubblica democratica la carica di ministro della guerra ed era stato uno dei membri della delegazione lucchese che nel 1805 aveva incontrato Napoleone Bonaparte a Milano. Il lusinghiero commento di questo anziano ed esperto uomo di stato vale come un onorevole epitaffio per le Guardie Nazionali.

Proprio per esercitare un maggior controllo dell'ordine pubblico e per meglio presidiare i corpi di guardia, posti a protezione dei luoghi di residenza degli ufficiali stranieri e degli uffici del Governo, il 28 marzo del 1816 Werklein firmava un importante serie di decreti riguardanti l'assetto delle forze armate lucchesi. Con queste misure Werklein metteva in evidenza il cambiamento che si era già sostanzialmente verificato da tempo nelle forze armate lucchesi, divenute in sostanza una forza di sicurezza interna e, pertanto, il governatore trasformava definitivamente l'esercito in un corpo di polizia agli ordini dello stato maggiore austriaco.

Con la legge numero 78 del 28 marzo 1816 Werklein decretava lo scioglimento del battaglione di fanteria; nel preambolo di apertura all'articolo I del testo della legge l'ineffabile governatore dichiarava: "*...che il mantenimento di questa Forza Militare esigerebbe una spesa affatto sproporzionata e incompatibile colla Finanza della Provincia.*"[21] Tutti i sottufficiali e i soldati appartenenti al battaglione potevano avanzare richiesta di ammissione nel nuovo corpo della Gendarmeria, che si andava costituendo, o nella compagnia dei Cannonieri Guardacoste, interessata anch'essa da una apposita riforma. Gli ufficiali non accettati nei due corpi, oppure non impiegati per altri incarichi, erano messi a riposo e avrebbero ricevuto il trattamento di riforma. Ai sottufficiali e ai soldati rimasti fuori dai quadri di costituzione delle nuove unità il governatore concedeva un'indennità per le spese di viaggio e un *foglio di rotta* col quale potevano tornare alle loro case. Tutto l'armamento,

[19] ASLu: Fondo *Deputazione sopra la Forza Armata*; vol. 5

[20] Idem

[21] Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca; Decreto del 28 marzo 1816

l'equipaggiamento e il vestiario, così come: *letti, utensili, sacchi militari, giberne, marmitte, bidoni, cappotti, casse di tamburo, e qualsivoglia altro oggetto, che non fosse di privata, e particolare proprietà dei Bassi-Ufficiali e Soldati, sarà ritirato a diligenza del delegato delle Finanze, e del Magistrato della Comune di Lucca e consegnato al Magazzino Militare con Inventario.*

La Gendarmeria dello Stato di Lucca.

La soppressione della fanteria doveva servire per potenziare il nuovo corpo della *Gendarmeria a Piedi*, istituito con decreto del governatore Werklein sempre il 28 marzo 1816. Nell'organico della nuova gendarmeria erano iscritti i componenti della preesistente compagnia dei Carabinieri Scelti, ma con un organico e una struttura completamente nuovi. Lo stato maggiore del corpo era adesso formato nel seguente modo: 1 *Maggiore Comandante*, 1 *Tenente Quartiermastro*, 1 *Basso Ufficiale facente funzioni di Foriere.*

Il resto dell'organico fu così completato: 1 *Capitano*, 1 *Tenente*, 2 *Tenenti* aggregati, 1 *Sottotenente*, 4 *Marescialli*, 16 *Brigadieri*, 2 *Tamburi*, 80 *Gendarmi.*

La suddivisione operativa del corpo si articolava in *Brigate*, ciascuna composta da 1 brigadiere, 5 gendarmi e 2 guardie ausiliarie. Queste ultime erano aggregate alla compagnia e provenivano dal corpo degli *Esecutori* della polizia, soppresso anch'esso con decreto del governatore Werklein. Da questo corpo si dovevano trarre i migliori individui di età non superiore a 35 anni per destinarli alla Gendarmeria, fino a un totale di 32 uomini. I gendarmi dovevano invece avere fra i 25 e i 40 anni, essere in grado di leggere e scrivere e possedere certificati e attestazioni comprovanti la loro onesta condotta; naturalmente si concedeva la preferenza ai sottufficiali e ai caporali provenienti dai disciolti corpi.

Le spese di mantenimento erano divise fra i comuni dove sarebbero state destinate le brigate, la cui ripartizione era limitata al solo territorio di Lucca e della Garfagnana, essendo nel frattempo ritornata alla case d'Este la Lunigiana con Massa e Carrara.

La Gendarmeria era incaricata del servizio di polizia ordinaria nei confronti dei civili e di polizia militare verso i disertori e i condannati appartenenti alla forza armata. Il servizio prevedeva anche il controllo delle principali vie di accesso al territorio dello stato e il controllo dei passaporti. In occasione di feste pubbliche, di solennità religiose, fiere e mercati doveva essere presente almeno una brigata di gendarmi. Il regolamento annesso al testo del decreto di formazione del corpo enumerava tutti i casi in cui i Gendarmi erano tenuti a intervenire, e così, assieme alla repressione del gioco d'azzardo e di tutti gli altri giochi proibiti dalla legge, i membri delle brigate erano incaricati di arrestare: *i delinquenti colti in fragrante, sia di giorno che di notte* (...) *Tutti coloro che saranno inseguiti dal clamore pubblico, e quelli che avendo un'arme insanguinata facciano presumere un delitto; quelli che per imprudenza, negligenza, per la rapidità dei loro cavalli, avranno ferito o offeso un Cittadino sulle strade pubbliche*[22]. I gendarmi erano espressamente obbligati ad arrestare i vagabondi, *gli oziosi e altri prevenuti, i cui contrassegni li sieno* (sic!) *rimessi dall'Autorità competente o dal Tribunale Criminale.* Il corpo poteva essere impiegato in caso di incendio, tanto per coordinare le operazioni di spegnimento come per il mantenimento dell'ordine. Per questo l'articolo 27 del regolamento stabiliva con cura la procedura da attuare in caso di incendio: *Appena inteso il*

[22] Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca; Decreto e Regolamento del Corpo dei Gendarmi a Piedi, 28 marzo 1816

suono della Campana, e prima ancora se ne avrà notizia, si porterà all'abitazione o luogo dell'incendio con gli utensili destinati all'estinzione del fuoco, e che dovranno esser depositati nella Caserma della medesima, Il Comandante della Gendarmeria spedirà subito una forza sufficiente per la Guardia del Monte di Pietà, e dei pubblici Archivi.

In qualità di unità addetta alla sorveglianza dell'ordine pubblico, alla repressione e all'arresto dei criminali la Gendarmeria era ovviamente tenuta a corrispondere con le differenti autorità civili e militari; impartivano ordini o potevano richiedere la presenza dei gendarmi il Governo, i Delegati, l'Ispettore Generale della Forza Armata, il Direttore Generale della Polizia, i tribunali civili e quelli criminali, i Podestà nei rispettivi distretti di loro competenza e i Gonfalonieri e Magistrati *delle Comuni*. L'intervento poteva essere richiesto anche per la traduzione dei carcerati dal luogo di reclusione al Palazzo di Giustizia.

Il Maggiore Comandante della Gendarmeria doveva informare con i rapporti di servizio ogni giorno il direttore generale della Polizia e settimanalmente l'ispettore generale della Forza Armata. La Gendarmeria era autorizzata anche alla ispezione degli alberghi, bettole e degli altri luoghi aperti al pubblico, sia di giorno che di notte, *fino all'ora in cui i detti luoghi debbono essere chiusi in seguito dei regolamenti di polizia*, alla ricerca di persone indiziate, circa le quali avevano ricevuto un ordine e i *contrassegni* dalle autorità competenti. I Gendarmi potevano richiedere a tutti i viaggiatori i passaporti e anche osti, locandieri e albergatori erano obbligati a mostrare i loro registri, qualora vi fosse stato il sospetto della presenza di un ricercato. In qualità di reparto armato la Gendarmeria era impiegata ogni volta che si rendeva necessaria la dissuasione e la prevenzione dei disordini, attraverso la cosiddetta *man forte*. I gendarmi dovevano infatti fornire *man forte*, obbedendo alla richiesta legale dell'amministrazione delle Dogane, Sali e Tabacchi – per la repressione delle frodi e dei contrabbandi e dei ricevitori delle contribuzioni pubbliche e dei tribunali, ma soltanto se si fossero ragionevolmente temuti disordini. Il regolamento dedicava sette articoli alle questioni disciplinari e al contegno da mantenere durante il servizio, richiedendo ai Gendarmi di *adoperare il giusto rigore negli arresti*, evitando ogni inutile violenza verso le persone in loro custodia o affidamento, *ammenochè* (sic!) *non vi sia resistenza o ribellione, nel qual caso solamente sono autorizzati a respinger colla forza la violenza, e vie di fatto commesse contro di essi nell'esercizio delle loro funzioni*. L'aggressione di un gendarme nell'esercizio delle sue funzioni poteva essere punita con 20 anni ai ferri e fino a 25 se l'offesa era stata portata con armi da fuoco o da taglio; se la violenza avveniva col concorso di un'altra persona, in modo da supporre una complicità premeditata, la pena applicata sarebbe stata il carcere a vita. Il governo proteggeva la Gendarmeria anche dalle offese verbali e dalle minacce, *gesti decisamente ingiuriosi*, passibili da 1 a 3 anni di carcere; viceversa se un'infrazione era commessa da un gendarme la punizione prevedeva una pena doppia e la destituzione dal corpo.

Tutti questi obblighi di servizio e prescrizioni rendevano con ogni probabilità molto intensa l'attività dei membri della Gendarmeria; nel regolamento si prescriveva comunque che in alcune delle ore trascorse nel quartiere dagli uomini, gli ufficiali o un altro superiore esercitassero brigadieri, gendarmi e guardie ausiliarie nel maneggio delle armi, o verificassero, badando alla correzione degli errori, l'esatta redazione dei *processi verbali*, ovvero dei rapporti che i gendarmi erano tenuti a trascrivere ogni volta che esercitavano le loro funzioni. L'articolo 25 del regolamento della Gendarmeria conteneva alcune disposizioni per la compilazione di tali processi verbali, che erano sostanzialmente le stesse in vigore nella disciolta Gendarmeria del Principato. Il testo del decreto diceva comunque che sarebbero stati stampati a uso dei Gendarmi dei modelli per la compilazione dei processi verbali, dividendoli a seconda delle evenienze in processi *degl'incendi, rotture, assas-*

sinj, furti e altri delitti, quando lasciano dopo di loro delle tracce non durevoli, e quindi può temersi che aspettando l'Autorità giudiziaria possano esser cancellate.

Nel settembre del 1816 il governatore autorizzò l'aumento del corpo di due nuove brigate "*...intesa la necessità di metterlo in grado di meglio supplire al servizio della Giustizia, e della Polizia su tutto il Territorio della Provincia*"[23]. Furono pertanto ammessi 2 brigadieri, 12 gendarmi e 4 guardie ausiliarie. Il numero degli ufficiali e dei sottufficiali rimase invariato fino a quando, a seguito di un rapporto del comandante, fu autorizzato mediante decreto del 18 agosto 1817 di portare *per il bene del servizio* a 5 il numero dei marescialli[24]. Durante il periodo in cui la Gendarmeria della Provincia di Lucca rimase in attività la composizione del reparto subì pochissime variazioni: nel giugno del 1816 il capitano Donati e il tenente Giuseppe Giovannetti furono trasferiti nel corpo dei cannonieri; le promozioni rendevano disponibili altri posti e così sempre nella primavera del 1816 fu ammesso col grado di brigadiere un sergente proveniente dal corpo dei veterani. Il decreto emesso per questa nomina specificava comunque che: "*questo passaggio non impedirà che il sunnominato Agostino Guelon possa rientrare in qualità di sergente nella compagnia Veterana, qualora il Governo trovasse in seguito più utile il di lui servizio nella compagnia sopraddetta.*"[25] Rintracciando lo stato di servizio del gendarme Guelon si scopre invece che un anno dopo egli veniva promosso maresciallo d'alloggio in virtù dell'eccellente stato di servizio[26]. Nel medesimo giorno si promuoveva al grado di brigadiere il gendarme Antonio Catalani, che a sua volta lasciava il proprio posto alla guardia Giuseppe Bartoli; ma in questo caso la carriera del neo brigadiere si era interrotta bruscamente nell'ottobre successivo con l'espulsione dal corpo.

Il tempo che i gendarmi e le guardie ausiliarie passavano fuori dalla loro attività si trascorreva principalmente nel quartiere del corpo o dei distaccamenti, ovvero la *Caserma* del luogo di residenza, riguardo la quale il regolamento imponeva delle dotazioni dettagliatamente descritte nel testo del decreto. Per il maggiore comandante erano previste una camera da letto ammobiliata, una camera attrezzata per il *Burò* e un *camerino* per il domestico; per il tenente quartiermastro e per l'ufficiale comandante in una *Residenza* fuori dal capoluogo erano previste le stesse comodità offerte al maggiore, meno l'alloggio per il domestico. Ai marescialli di alloggio e ai brigadieri il regolamento assicurava una camera da letto con *materazza*, guanciali di lana, coperta e lenzuola, due sedie, un tavolino con cassetto chiuso a chiave e un candeliere; ai gendarmi semplici si riservava un letto ogni due uomini, *materazza* di lana per l'inverno e *paglione* per l'estate, due lenzuola, una coperta di lana e due sedie; nel locale destinato alla mensa si conservavano gli utensili necessari per la cucina e per la tavola; infine le guardie ausiliarie erano alloggiate nel medesimo locale della *Residenza* dove si trovavano assegnate, in una stanza separata dagli altri gendarmi, munita degli stessi effetti di casermaggio ad eccezione della *materazza*.

Tutti gli effetti di alloggio e di casermaggio erano a carico dei comuni di residenza, i quali rilasciavano all'Ispettore Generale della Forza Armata nota di tutto il materiale approvvigionato. Le competenze destinate ai Gendarmi erano calcolate in *lire italiane* e venivano versate ogni mese a tutti i membri del corpo.

Grado: Lire (annue): Maggiore Comandante 3.000 Tenente Quartiermastro 1.120 Per il Basso Ufficiale f.f. di Foriere, scelto fra i Brigadieri 472,50 Capitano 1.720 Tenente 1.160 Tenente

---

[23] Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca; Decreto del 26 settembre 1816

[24] Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca; Decreto del 18 agosto 1817

[25] Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca; Decreto del 22 aprile 1816

[26] Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca; Decreto del 17 aprile 1817

aggregato 1.160 Sotto-Tenente 940 Maresciallo d'Alloggio 540 Brigadiere 472,50 Tamburo 315 Gendarme 405 Guardia Ausiliaria 396

Il Maggiore Comandante e il Tenente Quartiermastro percepivano inoltre un indennizzo, per le spese del *Burò*, di *lire* 300, il primo e di *lire* 200 il secondo.

Ogni mese il semplice gendarme percepiva pertanto *lire italiane* 33 e 75 centesimi, pari a *lire lucchesi* di quell'epoca 43, 17, 8; un rapido raffronto con il livello dei salari della nuova gendarmeria e il relativo potere di acquisto può essere fatto assumendo che uno dei farinacei più diffusi nell'alimentazione di quei tempi, la farina di castagne, costava *lire lucchesi* 8, 14, 4 per *stajo*[27], mentre per risuolare un paio di scarpe si spendeva mediamente 1 *soldo*, oppure erano necessari 1 *lira* e 10 *soldi* per acquistare una camicia di tela. Era tuttavia possibile arrotondare lo stipendio con gli indennizzi che il decreto riconosceva per la prestazione della *man forte* durante le esazioni, determinando il compenso a seconda del credito per il quale era stato richiesto l'intervento dei gendarmi. Per somme da 1 a 50 *lire italiane* spettava ai gendarmi – indipendentemente dal loro numero – un premio di 1 *lira*, da 51 a 100 *lire* si pagavano 2 *lire* e si aumentava il premio del 1,5% per ogni somma superiore. Ai membri della gendarmeria erano accordati dei supplementi al soldo per le notti trascorse fuori dalle proprie sedi, le *indennità di alloggio*, che rappresentavano un tradizionale riconoscimento ai disagi del servizio. Le somme pagate dal tesoro erano divise proporzionalmente ai gradi, cosicché al maggiore comandante spettavano 4 *lire* e 50 *soldi*, contro i soli 25 *soldi* versati al semplice gendarme.

La formazione del corpo della Gendarmeria della Provincia di Lucca, secondo la designazione assunta nell'estate seguente, prevedeva anche una nuova uniforme, stabilita, almeno nelle linee essenziali, col decreto del 28 marzo. Ogni somiglianza con la disciolta *Giandarmeria* e coi *Carabinieri Scelti* era stata evitata, preferendo conferire ai membri un aspetto più vicino al modello austriaco che a quello francese. Al posto del cappello a lucerna fu scelto come copricapo un *casco*, ovvero uno shakò, riutilizzando verosimilmente le giacenze tornate disponibili con la soppressione del battaglione di fanteria. L'abito era corto di panno blu, con *rivolte*, colletto, petti e paramani gialli, questi ultimi con *filetto* blu; spallette di lana rossa, bottoni di metallo bianco, *sottoveste* e pantaloni di panno bianco, ghette di panno nero. Gli ufficiali portavano come distinzioni di grado spalline, controspalline e *stringhe* di argento e dragona in seta dorata. Per le guardie ausiliarie era invece prevista una *Montura* composta da una giacca corta di panno grigio a un solo petto, colletto e paramani rossi, bottoni di ottone, *sottoveste* e pantaloni grigi e ghette nere. L'armamento, l'equipaggiamento e il vestiario erano forniti la prima volta dallo stato, ma in seguito tutte le riparazioni e le nuove distribuzioni sarebbero state rimborsate con la formazione delle *masse* create con le trattenute dal soldo; per ogni gendarme semplice e sottufficiale si trattenevano ogni mese *lire* 3,75 *fino alla concorrenza di lire* 75, e per le guardie ausiliarie di lire 50.

La Compagnia Guardacoste.

Se le minacce di turbativa all'ordine pubblico e i pericoli che potevano scaturire da torbidi interni venivano scongiurati grazie alla presenza della Gendarmeria, era tuttavia necessario rendere sicuro anche la frontiera marittima, attraverso il quale potevano penetrare con facilità forze ostili o

[27] Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca; Decreto del 26 febbraio 1816

agitatori e, pertanto, come esplicitamente suggeriva il testo del decreto: *per il conseguimento di questi interessantissimi oggetti, è urgente di aumentare i mezzi di sorveglianza sul Litorale di Viareggio.*[28] Il terzo dei decreti firmati dal governatore Werklein il 28 marzo del 1816 era quello riguardante l'organizzazione della *Compagnia Guardacoste*, avvenuta mediante la trasformazione del distaccamento dei cannonieri di Viareggio. La necessità di aumentare la sorveglianza del litorale nasceva non soltanto per impedire improbabili sbarchi e colpi di mano dei sostenitori di qualche principe del precedente regime, ma sostanzialmente per scongiurare il contrabbando e per mantenere un presidio stabile, attesa l'aumentata importanza della cittadina di Viareggio e del traffico di merci e persone che transitavano attraverso quel porto. Viareggio aveva conosciuto un rapido sviluppo a partire dalla fine del secolo passato e si avviava ormai a diventare la seconda città dello stato, superando per numero di abitanti Camajore e gli altri centri della Lucchesia. Gli abitanti di Viareggio erano difatti passati da 459 nel 1774, a 1.157 nel 1776, arrivando ad oltre 3.000 ai primi del 1800[29] e registrando una continua crescita destinata ad attestarsi alla metà del secondo decennio del secolo attorno al 2% annuo.

La nuova compagnia avrebbe dunque ricevuto un organico proporzionato alle dimensioni e all'importanza del luogo, e sarebbe stata così formata:

2 *Capitani*, 2 *Tenenti*, 2 *Sotto-Tenenti*, 1 *Ajutante Sotto-Uffiziale*, 2 *Sergenti*, 12 *Caporali*, 12 *Vice-Caporali*, 2 *Tamburi*, 120 *Guardie-Coste.*

Per formare il reparto si sarebbero amalgamati i cannonieri e parte delle reclute del disciolto battaglione di fanteria e si sarebbero verificate le condizioni fisiche dei candidati a prestare servizio nel nuovo corpo. Gli uomini si occupavano del *Servizio Sanitario* nello scalo marittimo, della *Conservazione delle Macchie* e naturalmente della repressione del contrabbando. La spesa di mantenimento era però a carico dello stato, pur essendo stabilita a Viareggio la residenza di tutta la forza. Il regolamento di disciplina era il medesimo stabilito per la fanteria e anche per l'uniforme fu adottata la stessa indossata in precedenza dalla fanteria, ovvero quella blu e celeste del soppresso battaglione *Felice* ma con la coccarda giallo nera al posto di quella del Principato.

Le competenze stabilite per la nuova unità prevedevano una *alta paga*, accordata tradizionalmente ai soldati distaccati per il servizio a Viareggio; le altre competenze, comprese quelle degli ufficiali, si mantenevano in linea con i salari percepiti al tempo del disciolto battaglione; solo per l'aiutante sottufficiale fu introdotta una nuova indennità di alloggio, pari a *lire 14*, poiché questo grado non era precedentemente compreso nell'organico del corpo. Piccoli aggiustamenti furono tuttavia introdotti per fissare il soldo e gli indennizzi relative alle *masse* della truppa[30]. Dal sergente in giù erano pagati 4 *soldi* per l'indennità di vestiario, 8 *soldi* per il pane, due *soldi* per il casermaggio e i lume, infine si versava sempre a titolo di indennizzo 1 *soldo* per la risolatura delle scarpe e un altro *soldo* per la riparazione dei fucili. Rimanevano esclusi dal pagamento di questo ultimo indennizzo i tamburi e le *Ordinanze*, poiché le loro funzioni non prevedevano l'impiego di armi da fuoco. Dopo l'entrata in vigore di queste disposizioni, esattamente il 1° aprile 1816, venne imposto un brusco cambiamento all'assetto amministrativo delle indennità, dovuto con ogni probabilità alla necessità di risparmio e alla ristrettezza dei mezzi finanziari a disposizione. Mediante un apposito

---

[28] Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca; Decreto n° 77 del 28 marzo 1816

[29] *Viareggio paese nascente* in: Il Principato Napoleonico dei Baciocchi – Riforma dello Stato e Società, pag. 486; catalogo del Congresso, Lucca 1986.

[30] Vedere in dettaglio al punto ii) negli allegati della Parte III

decreto si stabilì che tutte le somme pagate dal governo per le indennità di vestiario venissero ritenute dai salari dei soldati. La somma sarebbe stata tenuta separatamente in deposito dal Tesoriere della Provincia, ovvero dall'incaricato del ministero delle finanze, e ogni versamento necessario al corpo sarebbe stato regolato attraverso l'autorizzazione del governatore. Il comandante della compagnia e l'ufficiale pagatore avrebbero ricevuto mensilmente dal tesoriere un buono riportante il totale della somma in custodia, da impiegarsi solo *per supplire al vestiario della Compagnia*. Un altro decreto firmato dal governatore lo stesso giorno imponeva che le spese di casermaggio e le indennità di alloggio necessarie alla compagnia Guardacoste fossero assunte dal comune di Viareggio, il quale avrebbe ricevuto mensilmente dal corpo le trattenute effettuate a fronte di quelle spese. Il vitto rimaneva quello stabilito per le unità di guarnigione, ovvero soltanto il pane, diviso in due razioni giornaliere.

La scarsità di materiale e l'assoluta necessità di risparmiare su ogni elemento e accessorio utile per l'allestimento dei corpi portarono il governatore a pubblicare un'ordinanza[31] nella quale notificava che: "*Chiunque ritiene sotto qualsiasi titolo presso di se armi, abbigliamenti e altri effetti appartenenti tanto ai Corpi militari, si quelli in attività che soppressi*" dovesse riconsegnarli entro otto giorni al *Burò* della Gendarmeria, presso *il locale detto Magazzeno Nuovo*. Spirato quel termine i contravventori sarebbero incorsi nelle pene previste dalla legge che proibiva l'acquisto di effetti militari, ovvero la reclusione da sei mesi a un anno.

Appartiene a questo tormentato periodo la messa a punto di un nuovo regolamento per il servizio giornaliero della compagnia Guardacoste. Questo documento sostituiva le norme stabilite ai tempi della repubblica e del principato per la sorveglianza del litorale. Da quando poi il servizio di guardia non era più svolto dalle compagnie attive della Guardia Nazionale e restava affidato soltanto al distaccamento degli artiglieri, si era fatta sempre più urgente la necessità di regolare questa indispensabile attività con un nuovo ordinamento. Il regolamento era necessariamente in sintonia con i compiti assegnanti ai componenti del presidio di Viareggio, ovvero *la conservazione della Salute Pubblica e la difesa della Pubblica Finanza*. I 44 articoli del Decreto-Regolamento, *concernente il servizio giornaliero della Compagnia Guarda-Coste* si rivelano assai interessanti per il loro valore storico documentario circa il rapporto esistente fra il territorio e la costa, divenuta quest'ultima un limite da sigillare ermeticamente, secondo la logica del severo controllo dell'ordine pubblico e della circolazione di merci e persone imposto dallo *Obrist Leutenant* Werklein. Inoltre si accentuava il carattere poliziesco che sotto la reggenza austriaca avevano ormai assunto le forze armate lucchesi.

La composizione del presidio non si discostava molto da quella esistente già dalla fine del secolo precedente: si stabiliva la formazione di un corpo di guardia nel *Fortino* di Viareggio, più due distaccamenti di 10 soldati e 1 caporale ciascuno, da distaccare ai due forti laterali; un terzo distaccamento, più numeroso di 6 uomini e agli ordini di un ufficiale, era destinato alla guardia del litorale di Montignoso. Tutti questi corpi e distaccamenti dovevano essere sostituiti ogni dieci giorni. La sorveglianza del litorale serviva principalmente a impedire lo sbarco di persone e, soprattutto, di merci di contrabbando. Nel regolamento si prescriveva che a questo scopo si disponessero delle sentinelle, sia di giorno che di notte, *su un luogo eminente*, con il compito di avvertire il capo posto non appena fosse avvistato un natante o si notasse del movimento sulla spiaggia. La sentinella era tenuta a sorvegliare anche la terraferma e allo stesso modo doveva segnalare l'eventuale avvicinarsi di persone al mare, anche se il tempo era burrascoso e il mare agitato "*in cui il pericolo di naufragi,*

[31] Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca; Ordinanza del 22 aprile 1816

e d'improvvisi investimenti, o di getti e sbarchi, è più facile"[32]. I compiti assegnati ai capi posto prevedevano la tenuta di un registro dei turni di sentinella, onde poter verificare il nominativo del soldato di guardia per qualsiasi controllo o inconveniente accaduto. I posti di sentinella erano uno nel forte di Viareggio, uno al molo e uno ciascuno sul litorale di fronte ai posti di guardia laterali, ovvero i forti di ponente e di levante; altri due posti di sentinella esistevano a Montignoso. Ogni notte i responsabili dei corpi e dei distaccamenti erano tenuti a effettuare i controlli, *a ore interrotte e sempre diverse*, per assicurarsi che le sentinelle fossero sempre vigili. Assieme a tutti i movimenti e agli eventuali controlli effettuati il rapporto giornaliero che i capi posto trasmettevano al comandante della piazza di Viareggio, o all'ufficiale del distaccamento di Montignoso, avrebbe tenuto conto anche di tutte le irregolarità riscontrate nei controlli alle sentinelle. Le sentinelle avevano l'ordine di impedire lo sbarco di tutte le imbarcazioni che si fossero avvicinate alla spiaggia. Nel caso il tentativo di sbarco fosse avvenuto anche dopo l'intimazione della sentinella a desistere, i soldati erano autorizzati a far fuoco a scopo intimidatorio, sparando il colpo in aria, che serviva anche per richiamare i soldati del presidio.

L'avvicinamento di un bastimento al porto era ugualmente segnalato dalle sentinelle al capo posto, il quale doveva recarsi al molo accompagnato da una guardia armata formata da tre soldati. Era raccomandato espressamente al corpo di guardia di vigilare affinché nessun segnale o avvertimento fosse inviato al natante e che nessun componente dell'equipaggio toccasse terra prima del regolare controllo da parte delle autorità. In caso di marosi si permetteva ai bastimenti di accostare al molo, aiutando gli inservienti del porto, ma in quel caso il capo posto e la guardia dovevano fare allontanare dal molo i pescatori e ogni altro marinaio che si fosse trovato nelle vicinanze. Tutte le imbarcazioni che si avvicinavano al porto dopo il tramonto, compresi i pescherecci locali, erano obbligati a restare in mare aperto fino al levare del sole, gettando l'ancora davanti al corpo di guardia; anche in questo caso il capo posto avrebbe fatto sorvegliare il molo affinché nessuno tentasse di sbarcare o scambiasse messaggi con l'equipaggio. Se il natante non otteneva il permesso di attraccare e di sbarcare l'equipaggio dalle autorità di Sanità, il capo posto e la guardia armata dovevano ordinare al capitano di prendere il largo; la sola deroga a questo risoluto contegno dipendeva dalle condizioni del mare, oppure se a bordo si fossero trovati dei feriti o altri in bisogno di cure e in pericolo di vita. Tutte queste misure erano strettamente connesse ai rigidi regolamenti di sanità introdotti per timore delle diverse epidemie che in quegli anni avevano colpito la Francia meridionale, la Corsica, la Liguria e la Toscana. Il controllo di sanità assumeva pertanto una particolare importanza a Viareggio, esposta più di ogni altro luogo dello stato al contatto con l'esterno per il passaggio di merci e viaggiatori stranieri. In caso di sbarco forzoso di persone ritenute a rischio di contagio, il capo posto avvertiva il Comandante della Piazza affinché fossero predisposte misure di sorveglianza strettissima, fino anche alla mobilitazione dell'intero corpo e di altri rinforzi. Le medesime attenzioni circa lo sbarco di stranieri venivano osservate anche in caso di naufragio, sia a causa del mare o avvenuto volontariamente per sfuggire a un legno corsaro. Mentre si attendevano le disposizioni dal comando di piazza, il capo posto riuniva tutta la forza a sua disposizione per formare un cordone di sorveglianza. In queste severe disposizioni traspare tutto il comprensibile terrore che nel XIX secolo provocavano le epidemie; l'articolo 14 recitava infatti che in caso qualcuno

[32] Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca, Regolamento della Compagnia Guardacoste, art. 3; decreto dell'8 maggio 1816

fosse venuto accidentalmente a contatto con merci, persone *o "...altri effetti soggetti a contagio, ancorché il toccamento sia breve, tal Militare sarà obbligato sotto il più stretto obbligo di onore, e sotto la più severa punizione, di palesare subito al superiore che ha avuto comunicazione con dette cose o persone sospette*": una quarantena in completo isolamento attendeva in questo caso il soldato. Date queste premesse ogni tentativo di sottrarsi al controllo con la fuga era ostacolato ricorrendo alle armi "*e* (si) *avvertirà* (il fuggitivo) *che se persiste a ricusare all'ordine di arrestarsi, gli sarà sparato contro*." Qualora la minaccia non avesse sortito effetto il capo posto: "*...ordinerà in allora alla sua gente di tirare ad uno per volta, di modo che resti sempre qualcuno coll'arme carica mentre gli altri scaricano*"[33]. Nel caso che la fuga avesse avuto successo l'ufficiale al comando doveva diramare la notizia immediatamente al comandante della piazza a Viareggio e all'ufficiale di Sanità e chiunque fosse stato visto a contatto con il fuggiasco avrebbe subito la misura dell'isolamento. Infine si raccomandava la massima sorveglianza anche per gli oggetti rinvenuti in riva al mare, ordinando al capo posto di inviare una Guardia armata e fare rapporto all'ufficiale di sanità.

Se non accadevano inconvenienti come quelli previsti nella parte dedicata dal regolamento per i casi riguardanti la sanità, il normale servizio riservato ai componenti della compagnia, oltre ai turni di sentinella, consisteva nella perlustrazione giornaliera del litorale. Durante la notte si inviavano da Viareggio due ronde in direzioni opposte fino a raggiungere i due corpi di guardia posti ai forti di levante e di ponente. Da questi luoghi partivano nella notte altre due pattuglie che perlustravano il litorale fino ai *posti daziarj* di Torre del Lago e di Motrone. Nel corso di queste attività i capi pattuglia erano muniti di un libretto e avevano l'obbligo di presentarsi ai capi posto dei fortini a Viareggio e ai doganieri di Torre del Lago e di Motrone "*...per riportare sopra i loro libretti la dichiarazione dell'ora nella quale le pattuglie si sono presentate a quei posti.*"[34] Naturalmente i libretti passavano l'indomani al controllo degli ufficiali e da questi erano rimessi al comandante d'armi, assieme al rapporto giornaliero. Il compito di stabilire l'ora in cui far iniziare le perlustrazione e il numero dei pattugliamenti da compiere spettava al comandante di Viareggio; il numero dei componenti le ronde doveva essere di almeno 3 uomini mentre la frequenza delle pattuglie variava a seconda della stagione, ma regolata in modo che la spiaggia fosse vigilata per l'intera notte. Alle ronde potevano partecipare anche gli ufficiali, qualora il comandante d'armi lo richiedesse. Il tratto di litorale compreso nei confini dello stato comprendeva anche quello di fronte a Montignoso, interrotto dall'enclave toscana di Pietrasanta. In quella località il servizio di pattugliamento era diretto dall'ufficiale del distaccamento "*...il quale prenderà le precauzioni che crederà convenienti per assicurarsi che siano fatte nel numero e nelle ore stabilite.*" La ronda effettuata da queste pattuglie comprendeva tutto il tratto di spiaggia compreso fra il confine massese e quello toscano. Ogni giorno e a ore variabili il comandante doveva infine ordinare una perlustrazione nella *macchia* retrostante il litorale, in modo da impedire la raccolta abusiva di legna.

L'autorità diretta sugli uomini della compagnia Guardacoste poteva passare pure agli agenti dell'*Ufficio di Sanità*, nel caso si verificasse il pericolo di epidemia. In quel caso il direttore del servizio era autorizzato a requisire tutte le truppe presso il comando di Viareggio. Anche la direzione della dogana poteva estendere la sua autorità sugli uomini della compagnia e difatti alle operazioni di dogana erano dedicate le ultime norme sul servizio dei guardacoste. Ogni bastimento e peschereccio autorizzato ad attraccare al molo doveva dichiarare all'ufficiale della dogana la natura dei

[33] Idem
[34] Idem

generi che trasportava; a quel punto due uomini del corpo di guardia salivano a bordo di scorta al doganiere, mentre un terzo soldato restava sul molo con l'arma a fianco. Qualora nel controllo si fossero ravvisate delle irregolarità era compito del capo posto redigere un processo verbale, da trasmettere al direttore delle dogane, e infine disporre due o più sentinelle, di cui una a bordo. I bastimenti soggetti al sequestro dovevano essere ormeggiati dalla parte di ponente, facendoli disporre in linea lungo il molo, in modo che la sorveglianza dei soldati fosse più agevole. In caso il maltempo obbligasse le imbarcazioni a entrare in porto e *a passare la catena* che lo chiudeva, queste dovevano accostare e permettere a una squadra armata di salire a bordo. Ogni volta che un bastimento straniero salpava, la sentinella che si trovava sul lato del molo da cui levava gli ormeggi percorreva tutto il tratto fino alla punta del molo, mentre due guardie di servizio al porto dovevano seguire dalla spiaggia la rotta del natante fino al confine. I bastimenti che trasportavano il sale per conto del Governo venivano pure scortati da una squadra di guardacoste fino allo scalo dei magazzini pubblici, ma restavano soggetti ugualmente all'ispezione da parte dei soldati e una volta che questa era terminata una sentinella rimaneva a bordo per sorvegliare le operazioni di scarico. Questo incarico prevedeva comunque una gratificazione di 2 *lire italiane* per i caporali e di 1,5 per i comuni, da riscuotere direttamente dal proprietario della nave, se il sale era di proprietà privata; il premio diminuiva invece della metà se la merce trasportata apparteneva allo stato. Altri introiti erano riconosciuti in caso le autorità sanitarie e doganali avessero richiesto l'uso della *man forte* alla compagnia guardacoste, secondo gli stessi criteri stabiliti nel regolamento della gendarmeria.

Gli ufficiali riformati e il corpo dei Veterani e Invalidi.

Fra i numerosi decreti di argomento militare emanati dal Werklein nel marzo 1816, l'ultimo riguardava la nomina dell'Ispettore Generale della Forza Armata, nella persona dell'ex comandante del battaglione di fanteria, Giusfredo Cenami, il quale conservava il grado di maggiore comandante. Le competenze assommavano a 3.000 *lire italiane* annue, più un'indennità di 300 *lire* per le spese di ufficio, e infine una razione giornaliera completa di foraggio per le sue attività ispettive. L'incarico comportava anche la funzione di *Maggiore della Piazza di Lucca*, al posto del maggiore Giusti, nominato comandante della Gendarmeria. Le attribuzioni erano divise in economiche e militari e pertanto la sua funzione era praticamente quella di Commissario di Guerra. Il decreto prescrisse l'obbligo di eseguire una rassegna della forza ogni tre mesi, per assicurarsi dello stato effettivo dei reparti, delle condizioni dell'equipaggiamento e degli alloggi. Tutti gli stati periodici del soldo per la truppa furono soggetti al suo controllo, così come il numero dei soldati ricoverati in ospedale o di quelli in congedo, poiché corrispondevano con gli stati del soldo. Ogni tre mesi l'Ispettore Generale si recava a Viareggio per l'ispezione di quel presidio. In qualità di massima carica militare dello stato, l'Ispettore Generale aveva compiti di coordinatore delle attività dei comandi e il suo ufficio rappresentava l'organo di collegamento fra il governatore e gli ufficiali comandanti. Fu sulla base dei rapporti trasmessi dall'Ispettore Generale che il governo stabilì le spese e l'assetto amministrativo delle forze armate lucchesi sotto la reggenza.

Con un altro decreto datato 1° aprile 1816 il governatore stabilì la riunione dello stato maggiore della Piazza di Lucca col corpo dei Veterani e Invalidi.. A Viareggio il locale stato maggiore della piazza fu amalgamato invece con la compagnia Guardacoste. Altre misure amministrative furono emanate un anno dopo, quasi alla vigilia dell'instaurarsi del ducato, per modificare le indennità sulle *Piccole Masse*. La ristrettezza dei mezzi nella quale si dibattevano le forze armate lucchesi costituiva ancora il segno distintivo degli anni della reggenza. Una modifica riguardò

le masse per la riparazione dei fucili e delle scarpe "*...considerando che il prodotto di dette Masse è molto superiore al bisogno reale, ed alla spesa alla quale deve esso supplire, ed in specie a riguardo dell'armamento, il quale è ora perfettamente riparato*"[35], si decretò pertanto che le masse spettanti tutti i corpi militari dello stato, esclusa la Gendarmeria, fossero ridotte a 5 *soldi* e 6 *denari lucchesi* per individuo al giorno. Con il risparmio generato nella Compagnia Guardacoste si ordinava l'acquisto di *brisacche* e altri oggetti di buffetteria, dei quali risultavano ancora sprovvisti gli uomini.

La riforma del marzo 1816 aveva ridotto notevolmente la forza militare lucchese, ma rimaneva aperto il problema del mantenimento di tutti gli anziani soldati, gravosa eredità dei precedenti governi, così come la necessità di procurare una sistemazione soddisfacente ai numerosi ufficiali riformati. Anche in questo caso l'amministrazione Werklein usò la mano di ferro, *giubilando*, ovvero mettendo a riposo e in pensione, diversi ufficiali. Per gli altri ordinò il congedo col *soldo di riforma* e a mezza paga, lasciandoli in attesa che si liberasse un posto. Come in altre parti d'Italia gli ex ufficiali che avevano servito sotto la Francia incontrarono i maggiori problemi e più difficilmente riuscirono a reinserirsi; ad esempio l'ex sottotenente dell'*Armée* Domenico Giovannetti, fu ammesso nell'autunno del 1816 nella Gendarmeria, ma col grado di brigadiere; il capitano Bartolomeo Quilici, già al servizio della repubblica e successivamente tenente in un reggimento provvisorio di fanteria francese nel 1813, non fu invece reintegrato nell'esercito e beneficiò soltanto – e solo dopo una accorata petizione – della metà dello soldo[36]. Durante le settimane immediatamente seguenti la riorganizzazione delle forze armate ordinata dal governatore Werklein, era la volta dell'ex comandante dei cannonieri sedentari al tempo del Principato, il tenente Donato Giannini, a essere riammesso nella compagnia Guardacoste come tenente aggregato soprannumerario[37], incaricato dell'istruzione dei cannonieri incorporati nella nuova unità. Per altri anziani ufficiali fu deciso il pensionamento anticipato, a cominciare naturalmente da quelli appartenenti al corpo dei Veterani. Il capitano Gaetano Bongi e il tenente Gaetano Ghivizzani furono iscritti sul *Gran Libro* del debito pubblico per una pensione annua di 810 *lire italiane* ciascuno. Nel gennaio del 1817 era la volta del Capitano Pietro Paolo Frediani, comandante della piazza di Viareggio, a raggiungere il pensionamento; la sua *giubilazione* prevedeva il pagamento dell'intero trattamento di ufficiale; la sua sostituzione permetteva il rientro nell'esercito di Ippolito Zibibbi, reintegrato col grado di capitano[38]. Erano invece riformati a mezza paga l'ex quartiermastro del battaglione *Felice* Antonio Gambogi, il tenente Francesco Trebiliani e il sottotenente Pietro Bongi[39]. Le leggi varate fra il marzo e l'aprile del 1816 ne comprendevano anche una riguardante i *Figli di Truppa*, ammessi nella compagnia Guardacoste e nel corpo dei Veterani, ai quali il governo accordò la razione del pane e un trattamento economico di 4 *soldi* al giorno.

Ultimo reparto interessato dalla riforma del Werklein sulla forza armata fu il corpo dei Veterani. Il 28 marzo del 1816 si nominarono gli ufficiali dello Stato Maggiore, composto da 1 *Capitano Comandante*, 1 *Tenente*, e 1 *Sotto-tenente*. Sottufficiali e truppa erano nel numero di 1 *Sergente Maggiore*, 1 *Foriere*, 4 *Sergenti*, 8 *Caporali*, 8 *Vice-caporali* e 65 soldati. La compagnia continuò a risiedere a Lucca e a fornire i corpi di guardia ai bastioni e ad un paio di quartieri della città. Fu-

[35] Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca; Decreto del 1 aprile 1817
[36] Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca; Decreto del 1 ottobre 1817
[37] Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca; Decreto del 1 aprile 1816
[38] Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca; Decreto del 7 gennaio 1817
[39] Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca; Decreto del 29 marzo 1816

rono successivamente aggregati ai Veterani mediante un decreto emesso il 1° aprile 1816 1 *Capitano Aggiunto*, 1 *Capitano Auditore*, il chirurgo maggiore Francesco Petrini e il cappellano del battaglione di fanteria Raffaele Ruelle. Successivamente il comando del reparto venne affidato a un *Maggiore Comandante*, nella persona del veterano Ignazio Kaveschi. Sempre con l'inizio dell'aprile 1816 entrava in vigore il decreto per la nomina degli *Invalidi* destinati a essere pensionati e messi definitivamente a riposo, riservando a coloro che non avevano dimora la collocazione al *Reclusorio di San Francesco*. Il decreto ripartiva il gruppo degli uomini destinati alla pensione in due liste: nella prima erano confermati quelli già iscritti al *Gran Libro* prima del 1816 e nella seconda quelli di nuova nomina, in numero di 22. Il soldo di pensione, calcolato in *Monete d'Italia*, prevedeva da 16 *lire* e 58 *centesimi* per il sergente maggiore a lire 11,92 per i comuni. Dopo la riforma risultavano complessivamente iscritti nel corpo 60 invalidi, ripartiti in 1 ex-sergente maggiore, 1 ex-sergente, 4 ex-caporali, 1 ex-tamburo e 54 ex-veterani comuni[40].

L'Esercito Ducale sotto Maria Luisa di Borbone (1817-24)

I delegati lucchesi accorsi a Vienna nella primavera del 1815 ascoltarono con comprensibile ansia la lettura dell'atto relativo al destino del loro stato. L'articolo 101 del documento finale del Congresso riguardava infatti lo stato lucchese, destinato a essere eretto a ducato, e affidato all'infanta Maria Luisa di Borbone-Parma, in sostituzione del ducato emiliano affidato invece alla consorte di Napoleone Bonaparte, la principessa Maria Luisa d'Asburgo. La profonda amarezza nel vedere con quanto freddo cinismo si trattassero i destini dei piccoli stati italiani risulta senza mezzi termini dalle lettere che il delegato lucchese Ascanio Mansi inviò in quei mesi da Vienna[41]. La sistemazione dei Borbone di Parma poteva rappresentare il male minore, poiché la sopravvivenza e l'autonomia di Lucca sembravano salvaguardate, ma l'articolo successivo conteneva un paragrafo che prefigurava la fine dell'esistenza dello stato. Si scriveva infatti che il ducato di Lucca era soggetto alla *Reversione* al Granducato di Toscana qualora il trono fosse divenuto vacante per la scomparsa dei sovrani[42]. Se con questa decisione tramontava definitivamente il sogno di alcuni di ricostituire l'antica forma repubblicana, la temuta annessione al granducato di Toscana poteva, almeno per qualche tempo, ritenersi congelata, dipendendo dalla vita – o piuttosto dalla morte – di una famiglia che vantava una discendenza numerosa e in buona salute. Mentre Genova era sacrificata alle richieste dei Savoia e Venezia tornava per la seconda volta sotto l'Austria, Lucca risultava in definitiva essere la sola delle antiche repubbliche a conservare una propria indipendenza. Ma, a scompaginare gli accordi che si stavano siglando a Vienna e a modificare l'esito finale delle decisioni prese dal congresso, intervenne la corte di Madrid, la quale si rifiutò di aderire all'accordo finale del 9 giugno, motivando questo irrigidimento proprio a causa della sistemazione della principessa austriaca sul trono di Parma, e sostenendo a questo modo i diritti dell'altra Maria Luisa, l'Infanta di Spagna, vedova dell'ultimo duca Borbone di Parma Lodovico I. Gli interessi dei più forti ebbero però il sopravvento e la diplomazia dell'imperatore Francesco I fu in grado dopo due anni di trattative di convincere la corte di Spagna ad accettare nella sostanza le decisioni del Congresso. Con il

---

[40] Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca; Decreto del 1 aprile 1816. Per le competenze vedere anche allegato iii) della Parte III

[41] Cfr. R. MANSELLI: La Repubblica di Lucca; Torino, 1986; pag. 121

[42] Atti del Congresso di Vienna del 9 giugno 1815, art. 102: *Réversibilité du duché de Lucques*

trattato firmato a Madrid, il 10 giugno 1817, la Spagna accettò l'insediamento a Lucca della sua protetta e della sua discendenza maschile, fino alla morte della duchessa Maria Luisa d'Asburgo; solo allora i Borbone sarebbero tornati in possesso di Parma, mentre Lucca sarebbe stata annessa al granducato di Toscana: "*una specie di assurdo gioco, ma perfettamente in regola con la filosofia dell'assolutismo che considerava sacri gli interessi dei regnanti, ignorando totalmente l'interesse del popolo*"[43]. A seguito dell'accordo lasciavano Lucca il governatore Werklein e gli altri funzionari austriaci, cedendo i poteri a una reggenza lucchese nel novembre del 1817, fino a all'arrivo della sovrana avvenuto il 7 dicembre successivo.

La Lucca ducale conobbe periodi di ombra e di luce. La maggior parte delle decisioni della nuova sovrana sembrarono dettate dalla volontà di cancellare le tracce lasciate dall'opera della sorella dell'odiato Napoleone; molte delle istituzioni sorte durante l'età del Principato si mantennero però vive e portarono in diversi campi una sostanziale continuità con il passato: restò viva l'attività culturale, che culminò con la fondazione di una università – forse al di sopra delle effettive potenzialità dello stato – e di altre novità in campo scientifico, compresa la fondazione di una clinica di medicina omeopatica da parte del duca Carlo Lodovico, destinata però a un prematuro fallimento. E' comunque arduo determinare quante delle decisioni e degli indirizzi in materia politica siano dipese dalla volontà dei sovrani e quante invece avvennero ad opera dei loro collaboratori lucchesi. La tendenza ad accentrare tutti i poteri nelle proprie mani fu tipico della duchessa Maria Luisa, la cui politica si ispirò ai principi del "Buon Governo", ma altrettanto poteva essere detto per il marchese Ascanio Mansi, principale collaboratore e segretario di stato sotto di lei e il suo successore. Si crearono infatti due diversi tipi di assolutismo, non di rado in conflitto l'uno con l'altro, quello dei sovrani e quello dell'aristocrazia locale. Questo dualismo emerse in certi frangenti: "*...quando si approfondisce il solco tra lucchesi e stranieri*". I Borbone erano degli estranei "*...che non conoscevano la realtà locale, con le sue tradizioni, mentalità ecc.*" e sapevano che la loro dinastia era solo di passaggio a Lucca; però di questo piccolo trono, che era stato loro concesso per compensarli delle tante frustrazioni subite, essi volevano servirsi e non rinunciarono a imporre la loro volontà[44]. Consapevoli della transitorietà del trono borbonico, gli uomini politici locali accettarono con soddisfazione le lunghe assenze dei sovrani dal ducato, che divennero la normalità durante il regno del duca Carlo Lodovico, per conservare al proprio stato la continuità con le tradizioni e il suo territorio e "*...forse questo doppio binario* (può servire) *a spiegare tutto il sistema di governare e amministrare lo stato e a spiegare la sua situazione politica ed economica sociale negli ultimi decenni di vita*"[45].

Per ufficiali e soldati lucchesi il nuovo corso non rappresentò quel *nuovo modo di essere* conosciuto ai tempi del Principato, ma significò piuttosto l'adeguamento a una realtà fatta di esteriorità e di autorità puramente formale, spingendo di fatto tutto l'ambiente militare a rinchiudersi su se stesso. L'esagerata e altisonante designazione degli incarichi di comando sorti durante l'età ducale tradivano il bisogno di apparire, o meglio di "far credere", di essere un'istituzione rilevante, dotata di un potere che non si limitava a quanto contenevano gli indirizzi provenienti da Madrid, da Vienna o da Torino.

A riprova degli influssi esterni sulla politica locale si assiste, anche in seno alla forza armata,

---

[43] V. GIBELLINI: *il Ducato di Lucca*, Collana Uniformologica della Rivista Militare, Roma 1979; pag. 41

[44] Cfr. M. L. TREBILIANI: Studi Storici Lucchesi, Lucca, 1992; capitolo IV: *Lucca Capitale*, pagg. 75-76

[45] Idem

al succedersi di un periodo di marcata origine spagnola, coincidente con il regno di Maria Luisa, e di uno piemontese e prussiano sotto Carlo Lodovico.

La riorganizzazione dell'esercito nel 1818

A partire dai primi mesi di regno della duchessa Maria Luisa le forze armate passarono sotto l'autorità di diversi ministeri e *Direzioni*. Fino all'ottobre del 1818 tutte le competenze militari furono assunte dal Direttore Generale delle Finanze, coadiuvato da una Segreteria di Guerra e da un Consiglio Generale. Entrambi gli uffici vennero trasferiti nell'ottobre seguente al Ministero degli Affari Esteri che mantenne la responsabilità sull'esercito fino al 29 luglio del 1819. Malgrado i cambiamenti avvenuti i rapporti fra l'autorità e le truppe continuarono a passare attraverso un ufficiale superiore con compiti di capo di stato maggiore, il quale assunse il grado di *Ispettore Generale delle Truppe e Piazze*. L'incarico fu riconfermato nel febbraio del 1818 a Giusfredo Cenami, che lo mantenne fino al luglio del 1819. Un'altra importante carica, destinata però ad assumere un'alterna importanza, fu quella di Comandante delle *Guardie d'Onore*. Appena giunta nel suo nuovo stato la duchessa Maria Luisa fu accolta da un gruppo di aristocratici che spontaneamente si erano riuniti per formare una scorta alla sua persona, denominati *Uomini d'Arme a Cavallo*. La duchessa volle naturalmente favorire l'instaurarsi di un saldo legame fra la sua casa e la nobiltà locale; a capo del reparto, ribattezzato *Guardie d'Onore*, nominò col grado di *Colonnello* il conte Filippo Orsetti. Nonostante una iniziale improvvisazione nello svolgimento del servizio e qualche incidente avvenuto nella prima uscita in pubblico – alcune guardie caddero da cavallo, mentre altre non dimostrarono grande abilità equestre, suscitando l'ilarità del popolo[46] – le guardie accompagnarono la sovrana in ogni occasione pubblica fin dai primi mesi del ducato.

Il 16 gennaio 1818 il nuovo governo emanava il primo decreto di riorganizzazione della forza armata istituendo un *Consiglio Generale* con compiti di organizzazione, approvvigionamento e abbigliamento di tutti i corpi di truppe. Il Consiglio era composto dal Direttore Generale delle Finanze, con la carica di presidente, dal comandante delle Guardie d'Onore, dall'Ispettore Generale delle Truppe e da un capitano da scegliersi a turno fra i differenti corpi; l'ufficio si completava con la nomina di un *Consigliere* e con altri tre impiegati per i servizi di ufficio. La legge indicava per il Consiglio una durata di tre anni, dopodiché si sarebbero rinnovate le cariche del consigliere e dell'ufficiale mediante nomina decisa dalla sovrana. Il consiglio era insediato allo scopo di preparare un piano economico, ovvero di una *Cassa*, per la fornitura di tutti gli oggetti di abbigliamento ed equipaggiamento necessari alle truppe, secondo quanto rilevato dai rapporti sui corpi dell'Ispettore Generale. Allo scopo di semplificare la contabilità militare e, in pratica, per riformare l'amministrazione dei corpi, la legge stabilì l'abolizione di tutte le *masse*, fatta eccezione per quella degli *straordinari*, i cui importi dovevano essere versati al tesoro[47]. Per ogni deliberazione il Consiglio non poteva riunirsi con meno di cinque membri. I compiti affidati a questo ufficio andavano dalla gestione delle spese dei reparti militari – compreso il casermaggio, il pane e il salario della truppa – alla conservazione degli effetti militari e all'attuazione delle decisioni del Consiglio stesso da parte delle unità. A tale scopo uno dei consiglieri ricoprì l'incarico di ispezione e sorveglianza degli

[46] C. SARDI: Lucca e il suo Ducato, Lucca 1912; pag. 23

[47] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; decreto n° 44 del 16 gennaio 1818, art. 4

oggetti militari, sia quelli consegnati ai corpi come tutto il materiale custodito nel magazzino militare a Lucca. Tutte le richieste di materiale avanzate dai comandanti dei reparti dovevano avvenire attraverso l'Ispettore Generale. La prima disposizione emanata dal Consiglio fu l'inventario degli oggetti militari: "*sia in armi, Vestiario, effetti di casermaggio e simili*". I primi membri del consiglio furono il Direttore delle Finanze Giorgio Boccella, il colonnello Filippo Orsetti, quale comandante delle Guardie d'Onore, l'Ispettore Generale e il capitano quartiermastro del corpo dei Veterani Antonio Gambogi.

Un mese dopo, esattamente il 28 febbraio, la duchessa firmò il decreto con il quale si costituirono i nuovi corpi militari del ducato. Ai sensi del decreto, basato su un progetto preparato dal direttore delle finanze e dall'ispettorato generale, la *Forza Armata* fu così organizzata: uno *Stato Maggiore della Piazza di Lucca*; uno *Stato Maggiore della Piazza di Viareggio*; una *Compagnia di Granatieri*; due *Compagnie di Fucilieri* MARIA LUISA; una *Compagnia di Moschettieri*; una *Compagnia di Cannonieri* destinati al presidio dei forti del litorale a Viareggio, e un *Corpo degli Invalidi*.

Nella sua costituzione di base le forze armate lucchesi tornavano in pratica all'assetto ricevuto ai primi del secolo, o addirittura ai primi anni di occupazione austriaca, con la differenza che al corpo della Gendarmeria si sostituiva un analogo reparto denominato *Reali Moschettieri*, evitando così di evocare l'origine napoleonica del corpo. La distribuzione dei comandi a Lucca e Viareggio confermò il compito assunto dai reparti lucchesi di forza esclusivamente presidiaria, con la sola variante costituita dai granatieri, ai quali dovevano essere riservati incarichi di guardia alle residenze della sovrana.

Lo stato maggiore di Lucca si compose di 1 *Maggiore Ispettore Generale* per le compagnie dei Fucilieri, per il corpo dei Moschettieri e per gli Invalidi; 1 *Comandante di Piazza*, col grado di maggiore; 1 *Capitano Pagatore generale*, per tutti i corpi; 1 *Ajutante Maggiore istruttore* col rango di capitano; 1 *Sotto-Tenente Ajutante di Piazza*; 1 *Chirurgo*; 1 *Cappellano*; 1 *Sergente Maggiore Porta-Bandiera*, coll'obbligo del servizio della Piazza; 1 *Capo Tamburo*; 1 *Caporale Ordinanza*. A Viareggio lo stato maggiore si compose di 1 *Capitano Comandante d'Armi* e di 1 *Sotto-Tenente Ajutante di Piazza*. I nuovi reparti erano così formati:

Compagnia Granatieri: 1 *Ispettore Comandante* col grado di *Maresciallo di Campo*, 2 *Capitani*, 2 *Tenenti*, 2 *Sotto-Tenenti*, 1 *Sargente Maggiore*, 4 *Sargenti*, 1 *Caporale Foriere*, 8 *Caporali*, 3 *Tamburi*, 107 *Granatieri*.

Le due compagnia di fucilieri avevano invece una forza di 81 uomini ciascuna, con uno stato maggiore formato da 1 *Capitano*, 1 *Tenente*, 1 *Sotto-Tenente* e 1 *Sargente Maggiore*; completavano i ranghi di ogni compagnia anche 4 *Sargenti*, 1 *Caporale Foriere*, 8 *Caporali* e 2 *Tamburi*. La divisione dei cannonieri di stanza a Viareggio era formata da 1 *Tenente*, 1 *Sargente* e 24 *Cannonieri*, dei quali 12 sempre in attività di servizio, mentre gli altri 12 si presentavano a turno alla batteria ogni sei mesi.

Il corpo degli Invalidi, in sostituzione di quello disciolto dei Veterani, doveva accogliere nei ranghi 1 *Maggiore Comandante*; 1 *Capitano*; 1 *Tenente*; 1 *Sotto-Tenente*; 1 *Sergente Maggiore*, 8 *Sergenti*, 1 *Caporale Foriere*, 12 *Caporali*; 2 *Tamburi* e 74 *Invalidi*.

Infine la compagnia dei Moschettieri fu composta da uno stato maggiore comprendente 1 *Maggiore Comandante*, 1 *Capitano*, 1 *Tenente* e 1 *Sotto-Tenente*; oltre a 2 *Sargenti Maggiori*, 20 *Sargenti*, 2 *Tamburi*, 100 *Moschettieri* e 36 *Guardie Ausiliarie*.

I comandi delle unità e delle piazze restarono perlopiù assegnati agli stessi ufficiali già in servizio sotto la reggenza austriaca, ma la distribuzione degli incarichi risultò leggermente di-

versa: il comando dei granatieri fu assunto dal conte Filippo Orsetti, insignito del grado di *Ispettore Comandante* col titolo di *Maresciallo di Campo*, ovvero di generale. Il maggiore Giovanni Battista Giusti rimase al comando della gendarmeria, divenuta compagnia *de' Reali Moschettieri*; ai capitani Luigi Barsanti e Pietro Ricchetti si assegnarono le compagnie dei fucilieri *Maria Luisa*, mentre il tenente Donato Giannini riprese il comando della divisione dei cannonieri di Viareggio. Ai comandi di piazza erano confermati il maggiore Francesco Flechenstein a Lucca e il capitano Zibibbi a Viareggio. La sistemazione dei reparti lasciava però privi di incarichi altri ufficiali ancora giovani e desiderosi di riprendere attività nel nuovo esercito. L'entusiasmo spontaneo per la costituzione dei nuovi reparti, che coinvolse i sudditi e la sovrana nei primi mesi di vita del ducato, svanì abbastanza rapidamente e i primi problemi provocarono l'irrigidimento della duchessa, decisa a imporre la sua volontà agli aristocratici locali, considerati troppo pedanti e presuntuosi. Iniziarono così le complesse trattative fra la duchessa, i suoi consiglieri e gli ufficiali superiori, contrapposti su posizioni assai distanti. Gli accordi raggiunti grazie a precari compromessi restavano spesso esposti alle modifiche che ognuna delle parti proponeva nella ricerca di soluzioni soddisfacenti, destinate però a entrare in conflitto con le ragioni rappresentate dal bilancio finanziario del piccolo stato. Una di queste modifiche fu accordata il 27 aprile 1818, quando si stabiliva di aumentare a quattro le compagnie fucilieri, riunendole in un battaglione denominato *Maria Luisa*[48]. Ma la sistemazione non durò a lungo, poiché dopo poche settimana il totale delle compagnie ritornò a tre; infine la compagnia Invalidi prese nuovamente la denominazione di Veterani.

Il 27 aprile del 1818 un altro decreto[49] determinò le nuove uniformi per i corpi appena creati. Le compagnie dei fucilieri del battaglione *Maria Luisa* ricevettero un'uniforme *corta* di panno blu, con risvolti al petto, colletto, paramani e profili rossi, con due alamari in filo bianco all'estremità del colletto e ai paramani; pantaloni e sottabito bianchi e ghette nere sotto al ginocchio; i bottoni erano di metallo bianco con cifra *M.L.* I comuni portavano patte di spalla di panno blu con pistagna rossa. Il copricapo era lo *sciaccò* con sottogola a squame di ottone, pompon rosso e placca in ottone con sbalzata la cifra della duchessa. L'equipaggiamento si componeva di una *tracolla di pelle bianca per la padrona*; fucile e baionetta. La compagnia dei Veterani e quella dei Cannonieri conservavano provvisoriamente la vecchia uniforme e l'armamento, ma *in occasione di nuovo vestiario*, la compagnia *Veterana* avrebbe adottato la stessa uniforme dei fucilieri, meno gli alamari al colletto e ai paramani. La compagnia *Cannoniera* doveva ricevere entro la fine dell'anno una giacca corta, a un solo petto, di panno blu, con pistagna rossa al colletto e ai risvolti, bottoni in metallo bianco con cifra M.L. e spalline di lana rosse. Anche i pantaloni sarebbero stati confezionati con panno blu e abbelliti da una pistagna rossa ai lati. L'abbigliamento si completava con ghette nere corte e un copricapo *sciacò* con placca *esprimente emblemi d'artiglieria*. Gli artiglieri ricevettero come equipaggiamento unicamente una *sciabla sostenuta da una tracolla di pelle nera lustra*. Anche i Reali Moschettieri avrebbero conservato per qualche tempo la vecchia uniforme ricevuta durante la reggenza austriaca. Leggermente differente doveva risultare l'uniforme dei granatieri, ai quali fu distribuito un abito degli stessi colori dei fucilieri ma contraddistinto da code lunghe, spalline di lana rosse; come copricapo fu scelto un berrettone di pelo d'orso. Pur riciclando necessariamente molte parti dell'equipaggiamento dei soppressi corpi, in massima parte di modello francese

[48] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; decreto n° 102 del 27 aprile 1818

[49] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; decreto n° 103 del 27 aprile 1818

e austriaco, nella confezione delle nuove uniformi fu stabilito di imitare il taglio spagnolo e pure i gradi dovevano fedelmente ricalcare lo stile e le distinzioni in uso presso l'esercito di Ferdinando VII, secondo quanto venne espressamente stabilito con l'ordinanza sulle uniformi militari pubblicata nell'agosto seguente.

Tra le numerose modifiche apportate ai piani originali, il 27 aprile 1818 venne decisa la costituzione di una Banda Militare, nominandone i componenti e stabilendone il trattamento economico. Ma come tutte le decisioni prese nei primi mesi del ducato anche quelle stabilite per questa unità andarono incontro a numerose rettifiche e accorgimenti dettati dalla realtà locale, compresa la messa a punto dell'uniforme. Questa fu alla fine stabilita adottando, con evidente allusione alla tradizione lucchese, il rosso e il bianco come colori principali. Riguardo l'uniforme della banda l'articolo 3° del decreto del 27 aprile stabiliva le seguenti caratteristiche: "*L'abito* (...) *sarà corto di panno scarlatto, profilato in bianco con grandi alamari bianchi guarniti al petto, e in proporzione al collo e ai paramani; pantaloni e sottabito bianchi, ghette nere corte; cappello appuntato alla tirolese in bianco, piumino parimenti bianco; armerà sciabla appesa a una tracolla di pelle nera lustra.*"

L'ultima delle leggi pubblicate il 27 aprile riguardò infine l'ordine di precedenza dei diversi corpi militari del Ducato[50]. Il posto d'onore spettava ai Reali Granatieri, seguiti dai Moschettieri, quindi dal battaglione, dai cannonieri e infine dagli invalidi; nelle marce si riservava alle guardie d'onore la posizione di avanguardia.

Le competenze fissate per gli incarichi e i comandi non comprendevano novità di rilievo rispetto a quanto praticato in precedenza, e nemmeno il soldo per le truppe cambiò in modo sensibile rispetto a quanto era stato fissato sotto la reggenza austriaca.

Il 30 settembre del 1818 fu introdotta la prima delle modifiche decise dalla duchessa. In quella

Competenze dello Stato Maggiore della Piazza di Lucca

Gradi	Soldo Mensile dello Stato Maggiore	Pane del Piccolo Stato Maggiore	Totale Mensile	Totale all'Anno compresi i trentuni
1 Maggiore Ispettore Generale		225	–	2.700
1 Maggiore Comandante della Piazza	225	–	–	2.700
1 Capitano Pagatore Generale	168, 13, 4	–	–	2.024
1 Ajutante Maggiore Istruttore col rango di Capitano	165	–	–	1.980
1 Sotto-Tenente Ajutante di Piazza	112, 10	–	–	1.350
1 Chirurgo	112, 10	–	–	1.350
1 Cappellano	60	–	–	720
1 Sergente Porta Bandiera	–	1, 10	55,10	675, 5
1 Capo Tamburo	–	1, 8	52, 10	638, 15
1 Caporale Ordinanza	–	1, 16	34, 10	419, 15

[50] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; decreto n° 104 del 27 aprile 1818

Competenze dello Stato Maggiore della Piazza di Viareggio			
GRADI		**SOLDO MENSILE**	**TOTALE ALL'ANNO**
1 Comandante d'Armi	*Lire*	280	2.160
1 Sotto-Tenente Ajutante	*Lire*	90	1.080

Soldo della Compagnia dei Reali Granatieri					
Gradi		**Soldo Mensile degli Ufficiali**	**Soldo giornaliero dei Bassi Ufficiali e Comuni**	**Pane al giorno**	**Totale all'Anno**
2 Capitani	*Lire*	180			4.320
2 Tenenti	*Lire*	120			2.880
2 Sotto-Tenenti	*Lire*	97, 10			2.349
1 Sergente Maggiore	*Lire*		1, 5		584
4 Sergenti	*Lire*		1, 3, 4	0, 7	2.124, 6, 8
1 Caporale Foriere	*Lire*		1, 3, 4	0, 7	553, 11, 8
8 Caporali	*Lire*		0, 16	0, 7	3.358
3 Tamburi	*Lire*		0, 12	0, 7	1.040, 5
107 Granatieri	*Lire*		0, 11	0, 7	35.149, 10

Soldo delle Compagnie dei Fucilieri Maria Luisa					
Gradi		**Soldo Mensile degli Ufficiali**	**Soldo giornaliero dei Bassi Ufficiali e Comuni**	**Pane al giorno**	**Totale all'Anno**
1 Capitano	*Lire*	168, 13, 14			2.024
1 Tenente	*Lire*	110			1.320
1 Sotto-Tenente	*Lire*	88			1.056
1 Sergente Maggiore	*Lire*		1, 4	0, 7	565,13
4 Sergenti	*Lire*		1, 2	0, 7	2.117
1 Caporale Foriere	*Lire*		1, 2	0, 7	529,5
2 Tamburi	*Lire*		0, 15	0, 7	657
81 Fucilieri	*Lire*		0, 10	0, 7	25.130,5

Soldo delle Compagnie dei Reali Moschettieri				
Gradi		**Soldo Mensile degli Ufficiali**	**Soldo giornaliero dei Bassi Ufficiali e Comuni**	**Totale all'Anno**
1 Maggiore Comandante	*Lire*	225		2.700
Spese d'Ufficio	*Lire*	*45*		*540*
1 Capitano	*Lire*	180		2.160
1 Tenente	*Lire*	120		1.440
1 Sotto-Tenente	*Lire*	97, 10		1.170
1 Sergente Maggiore	*Lire*		2	1.440
20 Sergenti	*Lire*		1, 15	12.600
2 Tamburi	*Lire*		1, 3, 4	840
100 Moschettieri	*Lire*		1, 10	54.000
36 Guardie Ausiliarie	*Lire*		1, 3, 4	19.008

Soldo della Divisione Cannonieri			
Gradi	**Soldo Mensile degli Ufficiali**	**Soldo giornaliero dei Bassi Ufficiali e Comuni**	**Totale all'Anno**
1 Tenente *Lire*	90		1.080
1 Sergente *Lire*		1, 10	540
12 Cannonieri attivi *Lire*		0, 16	3.456
12 Cannonieri *Lire*		0, 16	1.728

Soldo dei Veterani				
Gradi	**Soldo Mensile degli Ufficiali**	**Soldo giornaliero dei Bassi Ufficiali e Comuni**	**Pane al giorno**	**Totale all'Anno**
1 Magg. Comandante *Lire*	225			2.700
1 Capitano *Lire*	150			1.800
1 Tenente *Lire*	100			1.020
1 Sotto-Tenente *Lire*	85			1.200
1 Sergente Maggiore *Lire*		0, 18	0, 7	456,3
8 Sergenti *Lire*		0, 15	0, 7	3.212
1 Foriere *Lire*		0, 15	0, 7	527,10
12 Caporali *Lire*		0, 10	0, 7	3.723
2 Tamburi *Lire*		0, 7	0, 7	511
74 Invalidi *Lire*		0, 7	0, 7	18.907

data fu infatti sciolta la Commissione Militare, sostituita con un *Commissariato di Guerra* che assunse anche tutte le mansioni relative all'approvvigionamento e all'equipaggiamento assolte dal precedente ufficio. Il 10 ottobre entrava in vigore il decreto per l'attribuzione al Ministero degli Affari Esteri della direzione della forza armata. Prima della fine dell'anno veniva istituito un *Consiglio di Guerra Permanente*, con la nomina di due membri effettivi e di due supplenti[51].

Gli ultimi due mesi del 1818 furono contrassegnati da altre importanti decisioni sulle forze armate e da ulteriori modifiche all'organizzazione stabilita fra l'inverno e la primavera precedenti. Il più importante dei decreti emanati riguardava l'adozione della nuova bandiera nazionale, avvenuta il 7 novembre: "*...considerando che la Bandiera Spagnola provvisoriamente adottata nel ducato, essendo questo uno stato definito dalla Spagna, può dar luogo a degl'inconvenienti nel commercio marittimo, inteso il Nostro Segretario di Stato per gli Affari Esteri (...) ordiniamo, decretiamo: La bandiera Lucchese Mercantile sarà composta seguenti colori : il fondo bianco, con uno scacco all'estremità superiore della medesima presso l'asta, metà rosso e metà giallo. La Bandiera Reale, portata anche dalle Nostre Truppe, sarà simile alla Mercantile e avrà inoltre impresso lo stemma Reale.*"[52]

Nel dicembre seguente si procedeva alla soppressione della compagnia dei moschettieri, trasferendone parte dei compiti a un corpo di polizia militare, che avrebbe assunto il nome di *Reali Cacciatori a Piedi e a Cavallo*. La decisione di riformare il corpo scaturiva dalla "donazione" fatta dalle *Comuni* del ducato di un nucleo di volontari a cavallo per la sorveglianza del Litorale, delle

[51] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; decreti del 20 ottobre e del 7 novembre 1818.

[52] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; decreto del 7 novembre 1818

strade postali e della scorta ai corrieri. L'incipit del decreto diceva infatti: "*Considerando che la spontanea da Noi gradita offerta fattaci dalle Comunità del Ducato di diciotto Cavalieri montati sotto il titolo di Cacciatori a Cavallo, ci facilita il mezzo di devenire ad una economica riforma del corpo militare più specialmente destinato a garantire la Polizia e la Pubblica Sicurezza del Nostro Dominio*"[53]. L'8 dicembre si confermarono le nomine degli ufficiali e si scelsero i sottufficiali e i comuni del nuovo reparto, trasferendo molti dei quadri già presenti nei moschettieri. La legge stabiliva un organico composto nel modo seguente: 1 *Capitano Comandante*, 1 *Tenente*, 1 *Sotto-Tenente*, 3 *Brigadieri a cavallo*, 3 *Sergenti Maggiori* a piedi, il primo facente funzioni di *Quartier Mastro*, 13 *Sergenti* a piedi, 21 *Comuni* a cavallo, 65 *Comuni* a piedi, compresi 2 *Tamburi* e 14 *Guardie di Polizia*. Come comandante del reparto fu scelto il capitano Francesco Mallegni, coadiuvato dal tenente Ignazio Raffaelli, ma – grazie alla sua esperienza nella cavalleria – la direzione del reparto a cavallo fu affidata al sottotenente Giuseppe Giovannetti, già appartenente ai Reali Moschettieri. Tutti gli appartenenti al disciolto corpo dei Moschettieri rimasti privi di incarico vennero ammessi nelle compagnie del battaglione "*...non per anco completate, conservando in questo passaggio, per quanto è possibile, il loro respettivo grado.*"[54]

Le competenze stabilite per la nuova unità furono fissate come appare nel seguente specchietto:

Stato del Soldo accordato al Corpo dei reali Cacciatori a Cavallo e a Piedi

Gradi			Soldo Mensile degli Ufficiali	Soldo giornaliero dei Bassi Ufficiali e Comuni	Totale all'Anno
1	Capitano Comandante	*Lire*	180		
	Spese d'Uffizio	*Lire*	*45*		
1	Tenente	*Lire*	120	1, 10	540
1	Sottotenente	*Lire*	97, 10	0, 16	3.456
1	Sergente Maggiore Quartier Mastro	*Lire*		2, 11	76, 10
3	Brigadieri a cavallo	*Lire*		2, 8	216
2	Sergenti Maggiori	*Lire*		2, 1	123
13	Sergenti	*Lire*		1, 16	702
21	Comuni a cavallo	*Lire*		2, 1, 4	1.302
63	Comuni a piedi	*Lire*		1, 11	2.929, 10
2	Tamburi	*Lire*		1, 11	93
14	Guardie di Polizia	*Lire*		1, 10	630

Osservazioni: i Brigadieri e i Cacciatori a Cavallo riceveranno inoltre il foraggio per il cavallo respettivamente addetto.
Ritenzioni per sottufficiali e comuni a cavallo: 9 lire per la massa del Vestiario, ferratura dei cavalli, armamento, buffetteria, lumi per la scuderia e per la residenza, fuoco, imbiancatura, lingeria, paglia per i sacconi, granate e altri attrezzi.
Ritenzioni per sottufficiali e comuni a piedi: 5 lire (come sopra ma ovviamente senza spese per i cavalli)
Ritenzioni per le guardie di polizia: 4,10 lire[55].

[53] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 59 del 7 dicembre 1818
[54] Idem, art. 7
[55] Idem, art. 14

Il Corpo dei Reali Cacciatori era subordinato alla *Presidenza del Buon Governo* per quanto concerneva il servizio di pubblica sicurezza, ma "*..in quanto poi possa esser destinato a manovre, o servigio puramente militare, verrà richiesto alla Direzione Generale della Forza Armata ed alla detta Presidenza, ed accordato, dipenderà per questa parte degli ordini dallo Stato Maggiore del Battaglione* MARIA LUISA"[56]

In quegli stessi giorni fu progettata pure un'apposita uniforme, composta da abito alla *cacciatora* verde con mostre e pistagne amaranto, pantaloni verdi con gallone amaranto per la grande tenuta, oppure in panno grigio con inserti di cuoio per l'uniforme di servizio, e come copricapo uno shako. Questa uniforme, già appartenuta ai volontari offerti dalle comuni, fu presumibilmente estesa al resto del corpo, ma nel novembre del 1820, fu sostituita da una uniforme con colori simili a quelli dei moschettieri, risalenti in pratica a quelli della *montura* stabilita al tempo della reggenza austriaca per la Gendarmeria. Si rese comunque necessario attendere fino al luglio del 1819 per vedere il nuovo reparto a cavallo entrare in attività con un abbigliamento uniforme[57].

La riforma del 1819

Il secondo anno di regno dei Borboni a Lucca iniziò in modo poco esaltante a causa della convenzione, siglata il 15 marzo del 1819, per la cessione al ducato di Modena del territorio di Castiglione, riducendo praticamente l'estensione dello stato alla sola *Lucchesia* e mettendo fine ai secolari rapporti fra Lucca e le comunità della Garfagnana; tutto ciò obbedendo ancora una volta alle regole dell'assolutismo e a ulteriore mortificazione delle antiche istituzioni repubblicane.

La situazione economica generale del ducato non consentiva molto ottimismo; nella primavera del 1819 il governo incaricò il direttore delle finanze Giorgio Boccella di stendere un piano finanziario, comprendente anche un *Progetto Economico di Organizzazione Militare*[58] per pianificare alcuni necessari tagli di spesa. Con estremo pragmatismo il progetto di spesa per l'esercito veniva confrontato col bilancio generale del ducato, confermando una volta di più la necessità di ridurre in modo consistente le spese. La *Dimostrazione* (ovvero la previsione) *della Spesa Annua del Ducato di Lucca* per il 1819 ammontava a 1.694.697 *lire*, con un deficit che veniva calcolato attorno alle 122.000 *lire*, mentre invece l'obbiettivo del ministero era quello di abbassare il disavanzo a 89.649 *lire*[59]. Boccella presentava nella parte introduttiva del piano economico militare i costi sostenuti sotto i precedenti regimi, e proponeva infine di portare il bilancio dell'esercito ducale a 293.739,10 *lire* a fronte di una spesa complessiva che nel 1818 era ammontata a 377.516,3 *lire*. L'esercito era in effetti una delle voci più considerevoli in termini di spesa; per ricavare un'idea dell'entità delle altre voci basti dire che per la manutenzione delle *acque e strade* il governo destinava ogni anno 267.663 *lire*, per gli stipendi della *Reale Intima Segreteria*, cioè del consiglio di stato, si pagavano 25.000 *lire*, mentre al Ministero degli Affari Esteri se andavano sotto forma di stipendi 24.533 *lire*. Naturalmente un risparmio sulle spese militari presupponeva una riduzione sostanziale degli organici e una maggiore razionalizzazione della gestione amministrativa della forza armata. Si iniziò perciò con il ridimensionamento del servizio giornaliero svolto dalle compagnie fucilieri, che ven-

[56] Idem, art. 11

[57] Riguardo l'uniforme dei cacciatori a cavallo vedere al punto v) degli allegati alla parte III

[58] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria*; f. 472, Progetti Diversi 1818-42

[59] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria*; f. 472, fascicolo "Bilancio"

ne così organizzato[60]:

a Lucca: alla Piazza:		1 sottufficiale	5 soldati
	Uffici:	1 sottufficiale	4 soldati
	Reali Scuderie:	1 sottufficiale	3 soldati
	Porta san Donato:	1 sottufficiale	6 soldati
	Porta Santa Maria:	1 sottufficiale	6 soldati
	Porta Santa Croce:	1 sottufficiale	4 soldati
	Porta San Pietro:	1 sottufficiale	3 soldati
	Alla Caserma:	3 sottufficiali	3 soldati
A Viareggio: alla Piazza:		1 sottufficiale	6 soldati
	Fortino di Mezzo:	1 sottufficiale	4 soldati
	Fortino di Levante:		4 soldati
	Fortino di Ponente:		3 soldati
Sul litorale a Montignoso:		1 sottufficiale	4 soldati
TOTALE:		**13 sottufficiali**	**54 soldati**

Dal totale dei fucilieri mantenuti a bilancio, che era di 240 uomini, si sottraeva un 10% di soldati mediamente non disponibile a causa di malattie o per *castighi*; rimanevano così in attività 216 fucilieri. Poiché il servizio giornaliero richiedeva a rotazione 54 soldati per ogni turno, il totale rimanente fu considerato più che sufficiente per consentire agli uomini almeno tre notti libere da servizi di sentinella prima di un nuovo turno. Inoltre, considerando che il servizio nei fortini di Viareggio e sul litorale di Montignoso non presentava lo stesso impegno richiesto per gli altri posti di sentinella e di guardia, sarebbe stato possibile operare una diminuzione di altri 24 uomini di tutti i reparti. Infine appariva esagerato un numero tanto elevato di ufficiali per un esercito di dimensioni così ridotte, così qualcuno si chiese se non fosse più ragionevole destinare alcuni ufficiali a ricoprire contemporaneamente almeno un altro incarico.

Il 29 luglio 1819 si procedeva pertanto con apposito decreto sovrano a una nuova organizzazione militare del ducato, mediante la quale si sperava di ottenere un sensibile risparmio e stabilire una più organica ripartizione degli incarichi di comando. La conduzione di tutti gli affari relativi alle forze armate veniva affidata a un Ministero della Guerra, autorizzato a nominare un *Consiglio di Guerra*, un *Ispettorato e Comando Generale* e i comandi di Piazza a Lucca e a Viareggio. La forza armata del ducato fu *riorganizzata, divisa e assoldata* nel seguente modo[61]: un battaglione *sotto il titolo di* MARIA LUISA, un corpo dei Reali Cacciatori a Cavallo e una compagnia di *Reali Moschettieri*, attribuendo quindi nuovamente l'antica denominazione ai preesistenti Cacciatori a Piedi. La divisione dei Cannonieri fu intanto soppressa in attesa di ricostituire il servizio mediante l'introduzione di una compagnia di artiglieria civica. Sostanziali modifiche erano state apportate alla composizione dei comandi: l'*Ispezione e Comando Generale della Forza Armata* si componeva di 1

[60] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria*; f. 472, fascicolo "Progetti"

[61] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; decreto del 29 luglio 1819

Ispettore Generale Comandante di tutte le Truppe, grado conferito al conte Felice Orsetti, e di 1 *Aiutante Ispettore*, Giusfredo Cenami. Il comando della Piazza di Lucca passò sotto l'autorità diretta dell'Ispettore Generale Comandante e dell'Aiutante Ispettore, quindi del Capo Battaglione Ignazio Kaveschi e di un aiutante sottotenente; il Comando della Piazza di Viareggio restò affidato al capitano Ippolito Zibibbi. Silenziosamente, confuso nella lista degli ufficiali e impietosamente segnato con la parola *cassato*, il capitano Franz Flechenstein tornava nella natia Lucerna, perdendo ogni incarico militare dopo oltre trenta anni al servizio lucchese.

I reparti attivi furono riorganizzati nella maniera seguente:

Battaglione *Maria Luisa*:
Stato Maggiore, Piccolo Stato Maggiore
Banda Militare
1 compagnia di *Granatieri Reali*, 3 compagnie di fucilieri.

Stato Maggiore:
1 *Capo Battaglione Comandante di Piazza*, 1 *Capitano* col rango di maggiore, 1 *Capitano Ajutante Istruttore*, 1 *Capitano Quartiermastro*, 1 *Chirurgo Maggiore*, 1 *Cappellano*, 1 *Alfiere Portabandiera*.

Piccolo Stato maggiore:
1 *Sotto Ajutante di Battaglione* col rango di alfiere, 1 *Capo Banda*, 6 *Musicisti di 1a classe*, 8 *Musicisti di 2a classe*, 9 *Musicisti di 3a classe*, 3 *Professori*, 1 *Sargente Maggiore Capo Tamburo*, 1 *Caporale Capo Armarolo*

Compagnia dei granatieri:
1 *Capitano*, 1 *Capitano Aggiunto*, 1 *Tenente*, 1 *Sottotenente*, 1 *Sargente Maggiore*, 4 *Sargenti*, 1 *Sargente Foriere*, 8 *Caporali*, 2 *Tamburi*, 80 *Granatieri*

Compagnie dei fucilieri:
3 *Capitani*, 3 *Tenenti*, 3 *Sottotenenti*, 1 *Sottotenente Aggiunto* alla prima compagnia, 15 *Sargenti*, tre dei quali facenti funzioni di furieri, 24 *Caporali*, 6 *Tamburi*, 240 *Fucilieri*.

La *Compagnia de' Reali Moschettieri*, anch'essa fortemente riformata, assommava ora a 81 sottufficiali e comuni, più 14 guardie ausiliarie.

I granatieri continuarono formare la guardia a piedi della duchessa nelle cerimonie pubbliche e all'esterno delle residenze, e perciò si attribuì una speciale distinzione agli ufficiali, sottufficiale e comuni componenti la compagnia. Il picchetti di guardia ai *Reali Palazzi* dovevano essere sempre diretti da almeno un capitano o un tenente. Il reparto vide però diminuita una parte del suo prestigio dovendo rinunciare al proprio Comandante Ispettore, grado che coincideva con quello di capo di tutta la forza armata. Le compagnie dei Fucilieri restarono parimenti incaricate del servizio nelle Piazze di Lucca e Viareggio, riconoscendo ai soldati distaccati in quest'ultima località un supplemento di soldo giornaliero. L'arruolamento rimase naturalmente volontario e la ferma fu confermata in 5 anni per tutti i corpi militari. Nessun cambiamento venne introdotto riguardo le uniformi, che restarono le stesse prescritte nel decreto dell'anno precedente.

Nella ricerca di ogni possibile risparmio il governo non trascurò naturalmente il corpo dei Veterani e Invalidi, di fatto riformato procedendo per i più anziani dei suoi componenti all'iscrizione nel *Libro del Debito Pubblico*, ovvero al conferimento della pensione. Furono a questo modo *giubilati* 80 soldati invalidi, in massima parte sopra i 60 anni di età, ma in qualche caso comprese soldati più giovani, non in grado però di essere impiegati attivamente in conseguenza di malattie o di altre menomazioni. Tali erano le condizioni dell'invalido Salvatore Cerri, di 39 anni di età, arruolato nel 1810, o di Carlo Pellegrini, di 54 anni con appena 5 anni di servizio, entrambi affetti da *malattia polmonare*.[62] Oltre la metà degli iscritti superstiti fu comunque considerata inabile a qualsiasi incarico e le condizioni di salute di questi vecchi soldati sono facilmente immaginabili se teniamo presente che il tasso di mortalità riscontrato nella compagnia fra il 1820 e il 1826 fu pari al 2% annuo. Fra il 1820 e il 1824 la matricola del corpo degli invalidi registrò al soldo di pensione ben 596 ex soldati, i quali comportarono una spesa annuale di *lire* 43.368,18. Le competenze furono fissate a seconda dell'anzianità di servizio e del grado raggiunto:

Grado		**Con oltre 15 anni di servizio attivo**	**Con meno di 15 anni di servizio**
Capitano	*Lire al mese*	150	135
Tenente	*Lire al mese*	100	87
Sottotenente	*Lire al mese*	85	72
Furiere	*Lire al mese*	43, 10	40
Sergente Maggiore	*Lire al mese*	39	37, 10
Sergente	*Lire al mese*	35	33
Caporale	*Lire al mese*	25	22, 10
Tamburo	*Lire al mese*	22	20, 10
Comune dei bombardieri	*Lire al mese*	23	
Comune degli invalidi	*Lire al mese*	21	19, 10

La matricola del corpo separava gli invalidi ancora in grado di svolgere un'attività in due gruppi: i *vecchi* e quelli di *mezz'età e giovani*, ovvero capaci di *fare il servizio* completo. I primi ascendevano a 16 nel 1820 e accanto ai loro nomi era segnata anche l'attività che svolgevano: quasi tutti legnaioli e filatori di cotone, ma c'erano anche quattro *senza mestiere*. Simili erano le condizioni del secondo gruppo, forte di 32 uomini, in cui troviamo anche delle attività più qualificate e remunerative: sarto, fornaio, calzolaio, impiegato di giustizia; in altri casi i mestieri denunciavano una condizione più umile, come il *chincagliere*, il *beccamorto*, il *servitore all'ospedale* e il *bilanciere*, fino ai casi pietosi di un gruppo di tre invalidi: Natale Chelucci, vagabondo e *monco da una mano*; Pietro Cerri "*...che è stato in manicomio*" e Nicolao Palagi, anche lui *senza mestiere* e ormai *corto di salute*[63].

Per un ristretto numero di anziani soldati vi fu infine la possibilità di rimanere nell'esercito grazie ai posti di *ordinanza* che il governo stabilì al ministero e nella *Segreteria Intima*. Beneficiarono così un soldo di 1,2 *lire* giornaliere il *Sergente Maggiore Ordinanza* Pietro Zubboni, originario di Carrara, il *Sergente Ordinanza alla Piazza di Lucca* Luigi Chiostri e il *Sergente Ordinanza*

[62] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria*; f. 472, Lista degli Invalidi Pensionati
[63] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria*; f. 472, Matricola del Corpo degli Invalidi

all'Ispettore delle Truppe Pietro Paoletti; un soldo di lire 1,3 fu invece accordato al *Sergente Ordinanza della Forza Armata* Serafino Bianchi; a tutti il governo pagò inoltre 5 *soldi* al giorno per l'indennità del pane e altri 3 *soldi* mensili per le altre *masse*. Paoletti era stato sotto le armi per 39 anni, tutti trascorsi nell'esercito lucchese e nel 1820 aveva 61 anni; Zubboni aveva invece 48 anni con 20 anni di servizio, tutti effettuati a Lucca; Chiostri, di 52 anni, era stato per 20 anni a Lucca come soldato, ma in precedenza aveva servito nell'esercito del re di Spagna per 2 anni e per altri 7 in quello di Napoli; infine Bianchi, della stessa classe del precedente, aveva ottenuto quell'incarico con solo 9 anni di servizio nell'esercito lucchese.

L'ultima aliquota degli anziani soldati del ducato ancora in stato di salute soddisfacente fu riunita nell'agosto del 1819 nei due corpi degli *Anziani*: uno a Lucca e l'altro a Marlia, incaricati del servizio di guardie di palazzo nelle residenze della sovrana. Entrambi i distaccamenti furono inquadrati dopo poche settimane in un'unica compagnia, forte di 2 *Sergenti*, uno dei quali con compiti di sergente maggiore, 4 *Caporali* e 30 *Anziani*[64]. I comuni appartenenti al corpo godevano del rango di sottufficiale, i caporali quello di sergente e i sergenti il grado immediatamente superiore. Equipaggiati in maniera simile alle coeve guardie di palazzo della corte di Spagna, i componenti del corpo furono dislocati nel seguente modo: "*1 Caporale e 6 Anziani alla Reale Villa di Marlia, da cambiarsi ogni sei mesi, e come piacerà a Vostra Maestà; 2 Anziani di guardia ogni giorno al Real Palazzo di Lucca; 3 Anziani e 1 Caporale di guardia alle Reali Scuderie, 3 Anziani e 1 Caporale di guardia agli Uffizi.*" A questo modo parte dei compiti di guardia alle residenze, gravanti fino ad allora sui granatieri, poterono essere svolte da questi uomini, "*senza alterare l'ordinario servizio di piazza, e procurando quell'economia come* (era) *nella volontà di Vostra Maestà*"[65]. Il segretario del ministero fece però notare alla duchessa che molti degli anziani erano privi dell'equipaggiamento e tutti quanti "*...senza camicia, e costretti a fare il servizio in questa stagione coi pantaloni di panno, per mancanza di quelli di tela*"[66].

L'assetto raggiunto dall'esercito mediante la nuova legge subì una nuova modifica nel novembre successivo, quando la duchessa, dietro le insistenze dei suoi segretari accondiscese a sospendere l'attività del ministero della guerra, sostituendolo con una *Direzione Generale della Forz'Armata*[67]. La regolamentazione delle nuove competenze in denaro destinate agli ufficiali e alle truppe fu stabilita prima della fine dell'anno, in sintonia col piano economico generale[68].

Nella primavera del 1820 giunsero finalmente a Viareggio i due cannoni di ferro che la corte di Spagna aveva generosamente regalato all'*Infanta* Maria Luisa, così che finalmente poteva essere organizzata una batteria di artiglieria degna di questo nome[69]. Il 19 giugno si pubblicò il decreto che stabiliva la forza militare distaccata a Viareggio. "*Mancando nella Nostra Città* (di Viareggio) *quella quantità di Forza militare bastante a garantirla anche sotto il rapporto di Sanità marittima.*

Dopo aver provveduto alla sicurezza dei Legni tanto mercantili che pescarecci col mezzo dei Nostri bastimenti da guerra, e dopo aver munito la costa di sufficiente Artiglieria, ravvisando necessario montar la Forza coerentemente al genere d'Armamento, e volendo dar una prova di No-

---

[64] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria*; f. 472, "Ordinanza per la Riunione degli Anziani di Lucca e di Marlia"

[65] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria*; f. 472, Lettere Militari

[66] Idem

[67] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto del 19 novembre 1819

[68] Vedere a proposito ai punto vi) e vii) degli allegati alla parte III

[69] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria*; f. 472, Progetti 1820-46

stra somma fiducia verso gli abitanti di detta Città"[70] si dava inizio alla formazione di una Compagnia d'Artiglieria e contemporaneamente si distaccava una mezza brigata di cacciatori a cavallo. Inoltre si stabiliva l'autorità di *Sanità Marittima* attraverso la nomina al grado di capitano del *Comandante della Marina* Domenico Simoncini[71]. La compagnia era divisa in *Artiglieria di Linea* e in *Artiglieria Civica*; la prima era composta da 1 *Capitano*, 1 *Tenente*, 1 *Sargente Guardiabatteria* con le funzioni di sergente maggiore, 2 *Caporali*, 1 *Tamburo* e 18 *Comuni*, per complessivi 24 uomini. L'Artiglieria Civica doveva risultare formata da 1 *Tenente in seconda*, 2 *Sargenti*, 4 *Caporali* e 50 *Comuni*, per un totale di 57 uomini. Per le competenze si confermavano quelle stabilite con la legge dell'anno precedente, riconoscendo inoltre a sodati e sottufficiali, a titolo di gratificazione *una tantum*, 36 *lire* per la prima massa per l'uniforme. Gli artiglieri di linea erano pagati mensilmente "*il 15 di ciaschedun mese sopra uno stato di soldo firmato dal Capitano*" e il pagamento doveva avvenire alla presenza dell'ufficiale comandante o del tenente "*...quando venga a ciò dal medesimo designato*". Nel settembre fu riconosciuto dal governo un *mensual sussidio* per i soldati e sottufficiali dell'artiglieria di linea, pari a 2 lire[72]. I civici avrebbero invece ricevuto il soldo solo quando fossero stati chiamati a prestare servizio di *sanità* oppure alla batteria. Tutte le volte che l'artiglieria civica si trovava in servizio sottostava alle stesse regole di disciplina militare della linea; l'addestramento doveva svolgersi tutte le domeniche, e durante "*...le feste di non intero precetto.*"[73]

Le competenze per i cannonieri furono fissate nel modo seguente:

Artiglieria di Linea:			
Capitano	al mese	L.	150
Tenente	»	»	100
Sergente Maggiore	al giorno	»	1, 10
Caporale	»	»	1, 2
Tamburo	»	»	0, 18
Cannoniere	»	»	0, 16
Artiglieria Civica:			
Tenente	al mese	L.	60
Sergente	per ogni turno	»	1, 10
Caporale	»	»	1, 6
Artigliere	»	»	1, 4

Con un successivo decreto furono accordati ai cannonieri dei *particolar Sussidi*: "*Sussidio di 5 lire mensili per la Massa di Vestiario per sottufficiali e comuni dell'Artiglieria Civica. Sono accordate 2 lire mensili come alleggerimento della spesa relativa al vestiario, per il quale corrispondono col proprio soldo, ai sottufficiali e comuni dell'Artiglieria di Linea*"[74].

All'artiglieria civica si riservava il privilegio di formare il picchetto per la guardia d'onore al Reale Palazzo di Viareggio, durante la dimora della sovrana in quella città, e in tutte le funzioni ec-

---

[70] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 33 del 28 giugno 1820
[71] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 22 del 23 maggio 1820
[72] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 50 del 1° settembre 1820
[73] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 31 del 19 giugno 1820, articoli 5-8
[74] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 56 del 1 settembre 1820

clesiastiche, feste pubbliche e parate avrebbero occupato il lato destro precedendo gli artiglieri di linea. Tutti coloro che entravano far parte dell'artiglieria civica non potevano essere arrestati per *delitti civili*; inoltre i civici godevano dell'esenzione dal pagamento della tassa personale e potevano ottenere senza spesa alcuna il permesso di caccia. In caso di necessità di rimpiazzi per la linea gli artiglieri civici avrebbero avuto la precedenza su tutti; i candidati dovevano comunque essere proposti dal capitano comandante al Direttore Generale della forza armata. Pure i marinai del *Bastimento Reale* erano considerati all'occorrenza artiglieri di marina sotto gli ordini del comandante della *Reale Marina da Guerra* e dovevano esercitarsi alle manovre d'artiglieria alla batteria. Il direttore della *Forz'Armata*, dopo essersi consultato con il comandante della piazza e marina di Viareggio, era tenuto a sottoporre all'approvazione della sovrana il piano di nomina per la organizzazione delle due compagnie. I lavori procedettero abbastanza speditamente riguardo l'artiglieria di linea e infatti il 28 giugno si nominavano già i due ufficiali: il capitano Giuseppe Belluomini e il tenente Angiolo Bride[75]. Più tormentata fu invece la creazione della compagnia civica. Il comandante della piazza di Viareggio, il capitano Ippolito Zibibbi, informava nel luglio seguente la sovrana che restavano ancora molte cose da fare per mettere in stato di efficienza i fabbricati militari e, riguardo ai cannonieri civici, sosteneva che essi si trovavano ancora lontani da una condizione soddisfacente per operare efficacemente alla batteria o sul litorale: "*Allorquando siano tutti vestiti i cannonieri* (civici) *il distaccamento del battaglione non sarebbe necessario a Viareggio, e neppure il sig. Ufficiale. Questo distaccamento è stato diminuito in questo mese di 12 uomini, ma qualora fosse anche il restante costì necessario, Vostra Maestà potrà farlo ritirare, che io supplirò al servizio con i cannonieri civici, ancorchè non siano vestiti al momento. Pel giorno 20 potranno essere fatte 40 uniformi le quali spero che piaceranno a V.M. anche per la qualità del panno che il sig. Capitano impiega per il Vestiario dei suoi soldati. I Bastimenti da guerra di Vostra Maestà hanno portato i fucili e le sciabole per i Cannonieri. Io prego la M.V. se posso consegnarle a sig. Capitano Belluomini. I Cannoni saranno posti in batteria più sollecitamente e nella miglior guisa che sarà possibile, ma tutto richiedé riparazione. Frattanto i cannonieri di linea e civici sono impiegati alla costruzione della Batteria e si esercitano ogni giorno volontariamente.*"[76] Come quattro anni prima, sotto il governatore austriaco Stahremberg, Zibibbi dirigeva i lavori di restauro nei forti di Viareggio, e anche stavolta non mancava di esternare la sua insoddisfazione a riguardo: "*sono stato costretto a mandar via dai lavori alla darsena i capi mastri muratori assistenti ed il capo mastro falegname per gli enormi sbagli che mi commettevano, che a giudizio di tutti sembravano fatti espressamente*". I cannonieri civici furono in grado di iniziare le proprie attività solo in autunno; il comando della compagnia fu affidato al *signor* Stefano Baroni, già brevettato col grado di tenente dell'artiglieria civica nel giugno del 1820.

Nel novembre dello stesso anno fu affidato alla compagnia dei *Civici* un altro incarico certamente non secondario. Il decreto pubblicato in data 29 novembre, e relativo al servizio *Sanitario*, diceva infatti: "...*Considerando che, atteso il ritorno alla Capitale del Distaccamento dei Fucilieri del Nostro Battaglione già destinato a guarnire la Città di Viareggio ed il Littorale* (sic!) *di Montignoso, si rende necessario di provvedere al servizio Sanitario del Littorale medesimo*"[77]. D'ora in avanti l'onere del servizio sanitario a Montignoso sarebbe passato a un distaccamento dell'Artiglie-

[75] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 34 del 28 giugno 1820

[76] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria*; f. 472, lettera del comandante di piazza Ippolito Zibibbi

[77] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 69 del 29 novembre 1820

ria Civica, composto da 1 caporale e 3 comuni; per complessivi 15 comuni e 5 caporali, destinati ad avvicendarsi a quell'incarico a rotazione mensile. Il distaccamento in attività riceveva dal *Tesoro Ducale* il seguente soldo: al caporale *lire* 1, 2 al giorno, oltre a un'indennità mensile di *lire* 5 per il vestiario e al comune *soldi* 16 al giorno, più la stessa indennità mensile per l'uniforme.

L'Amministrazione

Nell'agosto del 1820 il comandante della piazza e marina di Viareggio, capitano Ippolito Zibibbi, era incaricato dalla sovrana di stendere un nuovo *Regolamento Amministrativo* della forza armata lucchese. In effetti Zibibbi era l'ufficiale in servizio che poteva vantare la maggiore esperienza in quella materia, avendo ricevuto già ai tempi della repubblica democratica svariati incarichi ispettivi e amministrativi. Per Zibibbi questo compito rappresentava finalmente un'ottima opportunità per mettere in mostra lo zelo per il servizio e l'attaccamento al governo che lo aveva confermato nell'incarico di comandante di piazza: "*Ben prima d'ora avrei potuto inviare alla Maestà Vostra il regolamento amministrativo che vi degnaste confidarmi per dirigere economicamente quelle truppe che vi piacerà ritenere al Vostro Reale Servizio, ma obbligato per le tante contrarietà a vigilare i lavori di Vostra Maestà dalle 5 ore della mattina fino al tramontare del sole...*"[78] A parte queste informazioni, evidentemente non disinteressate, Zibibbi informava la sovrana che la bozza del *Regolamento Amministrativo* era stata stesa prendendo a modello una singola compagnia, ma che al tempo stesso era adattabile "*...a molte altre, semplicizzato con quella chiarezza maggiore, e facilità che mi è stato possibile di praticare, mentre ho avuto in vista di togliere ogni oscurità che devia dalla molteplicità delle masse, per me aborrite, avendole scansate tutte con un restante in cassa per supplire alle diverse necessarie spese di parziali forniture*". Zibibbi dichiarava di aver seguito l'interesse della duchessa nel "*...mettere un giusto freno alla amministrazione del Vestiario, che in ogni tempo è tanto costato allo stato, indicandovi la durata del medesimo, e l'ordine per la nuova confezione colle regole di economia che si devono praticare, e la sicurezza che nulla sia malversato e pagato senza chiarezza ed autorizzazione*". Nel progetto di regolamento erano inseriti anche degli "*articoli addizionali riguardanti la Disciplina Militare tanto necessaria nelle truppe in generale, e tanto abusata oggi giorno, mentre le punizioni non sono punto equilibrate alle mancanze, o date da chi non ha mai avuto diritto d'infliggere gradualmente, e nella sua competenza.*" Particolarmente interessante risultava la parte in cui si prescrivevano le norme riguardanti le dotazioni che dovevano essere le stesse per tutti i reparti: "*ho indicato nella composizione della Forza Militare, oltre la compagnia dei Granatieri, quella dei Moschettieri, dei Reali Cacciatori, Cannonieri e Veterani, per dare adito a Vostra Maestà di considerarle tutte eguali nella Amministrazione Militare, che comprende la paga ed il Vestiario, oggetti che devono egualmente esser comuni alla truppa in questa parte; possano queste compagnie essere anche ridotte a una o due, e il presente regolamento militare gli è adattato*".

Il progetto di Zibibbi fu adottato, più o meno integralmente, restando in vigore per cinque anni, e costituì ad ogni modo la base delle successive regolamentazioni amministrative elaborate prima che avvenisse la reversione al granducato di Toscana. Solo la parte relativa alle *Masse* rimase

[78] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria*; f. 472, lettera di accompagnamento al Regolamento Amministrativo della Forza Armata Lucchese, 5 agosto 1820

esclusa dal regolamento definitivo, preferendosi continuare ad applicare le ritenzioni secondo i sistemi tradizionali; rimasero pertanto in vigore con la *Massa Straordinaria* tutte quelle relative al *Vestiario*, *Armamento* e *Casermaggio*.

I comandanti delle compagnie assieme al tenente più anziano e ad un sergente maggiore componevano il consiglio di amministrazione (riunito per tutti i corpi). Il capitano quartiermastro del battaglione rivestiva le funzioni di segretario, senza avere autorità deliberativa. L'Ispettore Generale delle Truppe era *perpetuamente il presidente*, e in sua assenza il capitano più anziano ne poteva fare le veci. Il consiglio di amministrazione era responsabile dei fondi destinati al pagamento del soldo della truppa ed all'indennità del pane, che il governo accordava ai soldati e sottufficiali. Ogni capitano comandante era a sua volta responsabile davanti al consiglio di amministrazione per la sua compagnia nella conservazione e stesura del *Rendiconto Mensuale*, conforme alla copia redatta dal capitano quartiermastro tesoriere. Il consiglio di amministrazione si riuniva ogni quindici giorni nella residenza dell'Ispettore Generale, dove rimaneva sempre la cassa generale, e dove si depositavano i *Registri di Cassa e delle Deliberazioni*. Come avveniva in passato una chiave della cassa era custodita dal presidente, ovvero dall'Ispettore Generale, una dal capitano più anziano, e la terza dal capitano quartiermastro tesoriere. Conformemente all'etichetta di corte la posizione dei membri del consiglio era regolata da un'apposita norma: "*Il sig. Ispettore Generale occuperà il primo posto, e gli altri ufficiali si collocheranno alla Sua dritta e sinistra, secondo il loro grado o rango di anzianità. Tutti i membri avranno nel consiglio voce deliberativa. I meno anziani opineranno i primi. La prularità* (sic!) *vincerà, e i membri che saranno di parere diverso potranno mettere per iscritto il loro diverso sentimento sul registro delle deliberazioni.*" La riunione del consiglio poteva essere ordinata in via straordinaria dal presidente ogni volta che questi lo riteneva necessario. Il consiglio di amministrazione doveva presentare anticipatamente il suo *Budjet* di previdenza per le somme che occorrevano al pagamento del soldo delle truppe e all'indennità eventuale per il rimborso del pane. Il *Budjet* era presentato *al completo della Forza Attiva*, e se nel corso del mese avvenivano delle diminuzioni, constatate dalle rassegne giornaliere, le somme derivanti venivano restituite e versate dal quartiermastro nella cassa generale. Ogni fine mese il saldo della cassa era presentato al direttore generale della forza armata. Le altre somme rimaste in cassa dovevano corrispondere al soldo risparmiato per effetto delle diserzioni, dei soldati eventualmente deceduti, dei soldati e sottufficiali in congedo limitato, degli uomini in prigione, all'ospedale, e per il soldo rimesso dai *Travagliatori*, cioè dai soldati ai quali era accordato il permesso a svolgere un'attività lavorativa fuori dal quartiere militare e che percepivano solo la paga relativa alle presenze in servizio. Le compagnie potevano avere fino a quattro *Travagliatori* ciascuna, che erano obbligati nel loro lavoro a vestirsi dei propri abiti *senza indossare nulla che appartenga al corpo militare*. Anche i soldati ricoverati in ospedale non percepivano alcun soldo: "*ma alla loro sortita gli* (veniva) *bonificato il valore del pane in contanti per servirsi di questo denaro nella convalescenza loro accordata*"; quelli condannati alle carceri non ricevevano ugualmente salario, ma ottenevano invece una doppia razione di pane. Tutti i soldati e sottufficiali che ottenevano un congedo limitato ricevevano soltanto l'indennità del pane al loro ritorno. Ulteriori entrate per la cassa militare provenivano dalle altre fonti di guadagno che nell'esercito lucchese su accordavano ai soldati per alcune attività o diritti di vendita; il *restante in cassa* aumentava quindi *col retratto dei Pozzi Neri* (ovvero la vendita del letame accumulato nella latrina dei quartieri) e con la metà del premio che i soldati ottenevano per i turni *così detti di guadagno* (cioè per le attività straordinarie) accordando loro l'altra metà "*subito distribuita sotto la sorveglianza de' Sig.ri Capitani, i quali ne prenderanno nota*". Il restante in cassa serviva a coprire le spese per i registri, la carta per il consiglio di amministrazione, per i capitani e i sergente mag-

giori e naturalmente a pagare l'illuminazione per il quartiere e per la camera dei membri del consiglio. Tali spese e indennità venivano stabilite dal consiglio di amministrazione e autorizzate dal Direttore Generale della forza armata. Il regolamento stabiliva come tutti i registri fossero numerati: "*foglio per foglio, e paragrafati; quelli del Consiglio di Amministrazione dalla Segreteria di S.E. il Sig. Direttore, e quelli dei Sig.ri Capitani e Quartier Mastro dal Consiglio di Amministrazione; e in ogni registro vi sarà scritto l'enumerazione dei fogli che contiene.*"[79]

Il quartiermastro tesoriere riceveva ogni quindici giorni dal consiglio di amministrazione un *bono d'amonto* contenente le somme per il pagamento del salario della truppa, e da costui erano consegnate *cinque giorni per cinque giorni* ai comandanti delle compagnie, secondo la forza effettiva registrata assieme alle variazioni riscontrate. Da questi fogli, che prendevano il nome di *Fogli di Sussistenza* – redatti dai comandanti delle compagnie – il capitano quartiermastro compilava il rendiconto per il consiglio di amministrazione, il quale prima di vistarlo doveva verificarlo con la situazione giornaliera del reparto. Per il corpo ufficiali il pagamento degli stipendi avveniva alla metà di ogni mese e in seguito fu portato a ogni 25° giorno. Al quartiermastro si inviava anche la somma necessaria per l'indennità del pane, fornito dal governo, nella quantità di 2 *libbre* (circa 950 grammi) per ciascun sottufficiale e soldato e "*al prezzo convenuto dal Consiglio d'Amministrazione con gli Agenti dello Stato*" oppure dato *a privativa*, per almeno tre anni, al *migliore e minore* offerente. Il pagamento dei fornitori avveniva ogni mese, sempre a cura del capitano quartiermastro, che per tutte le operazioni di pagamento doveva attendere l'autorizzazione dal consiglio di amministrazione. Infine ogni trimestre il direttore della forza armata eseguiva il controllo della contabilità del consiglio d'amministrazione, chiudendo il registro di cassa col processo verbale della sua situazione e *indicandovi la buona o trascurata amministrazione.*

Il Titolo Terzo del regolamento era dedicato all'abbigliamento dei reparti, e stabiliva la fornitura e la durata dei vari elementi dell'uniforme e degli accessori:

un Abito Uniforme, come il modello ogni 4 anni
un paio di Calzoni o Pantaloni ogni 2 anni
una Veste a maniche ogni 2 anni
un paio di ghette nere di panno ogni 2 anni
un Shakot ogni 6 anni
un Cappotto ogni 4 anni
due Camicie ogni anno
due paia di scarpe ogni anno
due paia di calzoni di tela con ghetta ogni anno
un goletto nero ogni anno
uno detto bianco ogni anno
una risuolatura ogni 6 mesi

Armamento e buffetterie venivano forniti dal magazzino militare, nel quale si effettuavano tutte le modifiche e le riparazioni all'equipaggiamento. Poiché si considerava che era a causa della negligenza dei soldati che si dovevano eseguire le riparazioni cosiddette *parziali*, il regolamento stabiliva che queste fossero comunque a carico della truppa. Il magazzino militare provvedeva pure al rifornimento degli oggetti di casermaggio e anche per questi il restauro e le riparazioni rimaneva-

[79] ASLu: Fondo *reale Intima Segreteria*; Regolamento Amministrativo della Forza Armata Lucchese, 1820, Titolo I

no sempre a carico delle truppe, a meno che non fosse risultata necessaria una riparazione generale; in questo caso il consiglio di amministrazione doveva prima inoltrare domanda alla Direzione Generale della Forza Armata. Era espressamente raccomandato a capitani e tenenti di fare ogni sabato una visita di rigore degli effetti di casermaggio, di armamento e di abbigliamento. Sei mesi prima della scadenza della durata del vestiario prescritta dal regolamento, il consiglio di amministrazione si riuniva per decidere sulla confezione del nuovo vestiario. Per la realizzazione dei diversi capi di abbigliamento si prendevano le misure a tre uomini scelti a seconda delle tre taglie principali, cioè grande, media e *infima*; quindi su queste tre *altezze* il consiglio faceva tagliare il panno per la realizzazione dei campioni, allo scopo di determinare la quantità occorrente per ciascuna nuova uniforme[80]. L'autorizzazione per la fornitura alle truppe delle uniformi era trasmessa alla Direzione Generale della Forza Armata, la quale si sarebbe rivolta a quella *Fabbrica dello Stato* che *presentava le mostre* della migliore qualità e al prezzo più basso.

Disciplina e Giustizia

Le normative riguardanti la disciplina militare adottate durante gli anni di regno della duchessa Maria Luisa furono in massima parte rielaborate sulla falsariga di quelle vigenti sotto il Principato. Per il giudizio dei reati più gravi il ministero nominava delle commissioni speciali, presiedute da un giudice del *Tribunale Supremo di Lucca* e composte da membri civili e militari. Una sostanziale novità in fatto di regolamenti disciplinari fu rappresentata dalla firma di accordi con alcuni degli stati confinanti per la riconsegna e la condanna dei disertori. Nella primavera del 1821 le prime turbolenze politiche si manifestarono nella penisola, preoccupando seriamente le corti grandi e piccole d'Italia e, malgrado la diffidenza e la rivalità esistente fra loro, si fece strada l'esigenza di difendere gli interessi comuni e il diritto sovrano. Anche fra Lucca e Parma, dove regnava ancora "l'usurpatrice" Maria Luigia, si fecero i primi passi per un riavvicinamento politico e per un'intesa in nome della salvaguardia dell'ordine costituito. Particolarmente significativo fu l'accordo che i due ducati misero a punto per la cattura dei disertori e la riconsegna dei medesimi ai rispettivi stati di appartenenza. Nella primavera del 1822 fu dato inizio alle trattative alle quali partecipò per Lucca il segretario generale per gli affari esteri, marchese Ascanio Mansi. Il testo del progetto conteneva già molti articoli simili a quelli esistenti riguardo lo scambio dei disertori tra i diversi stati italiani, ma la convenzione fra Lucca e Parma era quella di più recente stesura. Inoltre questo accordo anticipava di quattro anni quello analogo stipulato dal duca Carlo Lodovico con il granducato di Toscana. Il 5 giugno la convenzione fra le corti di Lucca e di Parma fu finalmente siglata: "*Sua Maestà l'Infante Maria Luisa Duchessa di Lucca, e Sua Maestà l'Arciduchessa Maria Luisa Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla, volendo prevenire a reprimere i delitti della deserzione nelle Truppe dei respettivi Stati, con adottare di comune accordo gli espedienti i più proprj per conseguire un tale intento, e nel tempo stesso i più analoghi ai rapporti di unione, di amicizia, e di buona corrispondenza che uniscono i due Dominji, e volendo parimenta impedire che i Delinquenti di uno Stato trovino rifugio nell'altro Stato, ciò che pro-*

[80] Per meglio ricavare come fosse preparato il computo della spesa per le uniformi, vedere al punto v) degli Allegati alle parte III "*Dimostrazione dell'importo di ogni oggetto di Vestiario...confezionato per la Montatura del corpo dei Reali Cacciatori a Cavallo*"

duce per lo più l'impunità, e per conseguenza una maggior frequenza di delitti, ed in questo modo assicurare maggiormente la pubblica tranquillità, e contribuire al reciproco vantaggio dei due Stati, hanno determinato di conchiudere una Convenzione per l'arresto nei respettivi Dominji e vicendevol consegna dei Disertori tanto alle loro Truppe, quanto dei Delinquenti, nei modi e casi che verranno concordamente stabiliti."[81]

Gli articoli del decreto ordinavano l'arresto immediato di tutti i militari disertori *di fanteria, cavalleria, artiglieria, treno, e di qualunque altro corpo della truppa* di Parma e della *truppa sì di terra che di mare* della duchessa di Lucca, senza dover attendere una richiesta formale delle autorità dei rispettivi stati. Si stabiliva inoltre che agli arrestati fossero sequestrate armi, cavalli, equipaggiamento e ogni cosa asportata nella diserzione, per essere riconsegnata al paese di provenienza. Per evitare gli abusi che erano stati riscontrati in passato, l'arresto e la consegna del disertore avvenivano anche qualora costui si fosse già arruolato nelle truppe dell'altro stato. Se però il fuggitivo era nativo, e pertanto suddito del principe dello stato dove si era rifugiato, non si procedeva ad alcuna consegna, ma soltanto alla restituzione delle armi, dei cavalli e degli altri effetti ritrovati al prigioniero, ferma restando l'espiazione della condanna nel paese natale. Qualora il disertore arrestato avesse fatto parte in precedenza dell'esercito di un altro stato, col quale esisteva una convenzione simile, si doveva restituire il prigioniero al paese dal quale era fuggito per ultimo. Se il disertore risultava colpevole o complice di un delitto passibile con la pena di morte o la *galera perpetua* nel paese in cui si era rifugiato, la pena poteva essergli inflitta nello stesso stato, mentre al paese di provenienza si sarebbero restituite le armi, il cavallo e l'equipaggiamento; se invece il reato commesso dal disertore era stato di gravità minore, era facoltà del governo dello stato in cui era avvenuta la cattura fargli scontare la pena prima di procedere alla riconsegna, o fare pervenire assieme al prigioniero gli atti riguardanti il delitto, affinché le autorità militari e giudiziarie dello stato richiedente decidessero di infliggere al disertore un aumento di pena. Tutte le autorità civili, militari e soprattutto i comandi in prossimità delle frontiere dovevano vigilare sui militari delle rispettive truppe che transitavano nei luoghi sotto la loro giurisdizione "*...e di prendere colla maggiore celerità gli opportuni concerti a questo fine, e specialmente acciò i Militari, non muniti di Passaporti o fogli di rotta in regola, non trovino asilo negli Stati dell'altra Parte Contraente, e sienvi immediatamente arrestati.*"

Appena si catturava un disertore il governo dello stato in cui avveniva l'arresto comunicava alle autorità dell'altro paese le generalità del militare, indicando pure il giorno dell'arresto e gli effetti di cui era stato trovato in possesso e, se possibile, il corpo a cui apparteneva; a quel punto si invitavano le autorità militari del paese vicino *a prendere le misure occorrenti pel ricevimento del desertore alla frontiera del suo Dominio*. La strada che doveva essere percorsa per la riconsegna dei disertori passava per Pietrasanta, Massa, Carrara, Fosdinovo, Aulla, Villafranca, Pontremoli, Berceto e Parma. La *Forz'Armata* lucchese o parmense consegnava al primo posto toscano i disertori, quindi, se si trattava di prigionieri da trasferire da Parma a Lucca, la scorta era fornita dalle autorità militari o di polizia toscane fino al posto di confine col ducato di Modena; da questo per mezzo delle autorità estensi fino al primo posto del ducato di Massa e Carrara: *da questo accompagnati dalla forza Massese fino al primo posto Toscano di Pietra Santa, e finalmente dalle forze di Pietra Santa consegnati alle forze Lucchesi.* Il percorso avveniva esattamente a ritroso se il disertore era trasferito da Lucca alla volta di Parma. La legge determinava anche le spese per il mantenimento

[81] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 8 del 5 giugno 1822.

dei disertori, dei cavalli, e pure i costi per il trasporto dei medesimi, unitamente al rimborso di tutti gli effetti asportati dai disertori. Le spese per i picchetti di scorta rimanevano interamente a carico del governo che avanzava la richiesta di restituzione dei ricercati e per determinare gli importi le autorità si dovevano regolare sulla base delle tariffe in vigore nei diversi stati "*...sopra le note che verranno da loro esibite, conforme alla tariffa in vigore* (per) *simili casi*". Le spese per la scorta, il trasporto e il mantenimento necessarie al passaggio dei disertori erano rimborsate ogni sei mesi agli altri stati dal governo richiedente. I giorni della consegna dei ricercati venivano fissati dal governo lucchese e da quello di Parma in accordo con le autorità toscane più vicine ai confini, le quali avvertivano a loro volta le autorità massesi o modenesi sul percorso di transito dei disertori "*...affinché diano le necessarie disposizioni per le consegne e per i trasporti, al quale effetto* (erano) *munite dalle opportune autorizzazioni dai Governi dai quali dipendono.*" La legge riconosceva dei premi per coloro che arrestavano o denunciavano un disertore: per un soldato di fanteria si pagavano 20 *lire* toscane, pari a *lire nuove* di Parma 16 e 80 centesimi e a *lire* di Lucca 22 e 8 soldi; mentre per la cattura di un soldato di cavalleria, *col rispettivo cavallo*, si riconosceva un premio di 30 *lire* toscane, e cioè 25,20 *lire nuove* di Parma oppure 33,12 *lire* di Lucca.

Naturalmente la legge fissava le pene per gli eventuali complici del disertore nello stato vicino: "*ogni individuo di un Governo che indurrà in qualunque modo un soldato dell'altro a desertare, sarà dal proprio Governo fatto sottoporre a quelle stesse pene che gli verrebbero a forma dalle patrie leggi applicate, se avesse indotto a desertare un soldato addetto alla truppa del suo paese*". A coloro che davano asilo anche solo temporaneo ai disertori si applicava "*...lo stesso riguardo di quelli che gli concedono scientemente ricetto, non avessero quali aumento di pena il solito infiggersi in tempo di guerra*". Era naturalmente proibito a chiunque di acquistare dai disertori cavalli, armi e qualsiasi parte di equipaggiamento; tutti gli effetti rinvenuti appartenenti a un corpo militare straniero venivano considerati come refurtiva e i trasgressori colpiti dalla stessa pena inflitta nel proprio paese, se sorpresi a comprare quegli oggetti da un disertore locale. Le disposizioni dell'accordo si dovevano applicare anche in caso di diserzione dei coscritti della leva militare.

La riduzione della Forza Armata nel 1822

L'8 luglio 1822 fu ritrovato sul litorale di Viareggio il corpo del poeta e drammaturgo inglese Percy Bysshe Shelley, scomparso il giorno prima in mare al largo di La Spezia. Il piccolo ducato tornò per breve tempo alla ribalta internazionale, facendo accorrere cronisti e altri inviati della stampa europea. Il ritrovamento del corpo del povero Shelley anticipava di un solo giorno la promulgazione del decreto con la quale si riorganizzava la banda militare del battaglione Maria Luisa[82]. I due fatti, ovviamente senza alcun legame fra loro, parrebbero quasi alludere alla realtà del ducato, tenacemente chiuso in un'immutabile visione della storia, insensibile, scontroso, deciso a non farsi distogliere dalle proprie occupazioni, anche le più futili, e dove le vicende del resto del mondo apparivano come i detriti sospinti sulla spiaggia dalle onde, fosse stato anche il cadavere di un grande poeta portato fino lì dalla risacca del mare.

Quasi ad ammettere quella cronica situazione di provvisorietà in cui continuavano a trovarsi

[82] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 21 del 23 luglio 1822

le istituzioni militari lucchesi nei primi anni del ducato, banda militare compresa, la necessità di riorganizzare la musica del battaglione era esplicitamente dichiarato nell'introduzione agli articoli del decreto: "*Considerato che nei Decreti e Regolamenti relativi alla Forza Armata pubblicati nel Nostro Ducato non è stato quanto basta provveduto per ottenere nella Banda militare quella disciplina necessaria ad un Corpo ben regolato...*". Il nuovo decreto stabilì per la banda del battaglione un comandante col grado di *Capitano*, scelto fra uno dei capitani del battaglione stesso. Il personale fu completato di 1 *Capo Banda* col grado di alfiere, di 1 *Tamburo Maggiore*, di 8 *Professori concertisti* col grado di sergente, di altri 14 *Musicanti* col grado di caporale, e infine di 12 *Musicanti comuni*. A questi si aggiunsero altri sei soldati per gli *strumenti a colpo* da trarsi dalle compagnie dei fucilieri. Ai membri della banda si assegnava un quartiere dove tutti, eccettuato il capo banda, risiedevano, dormivano e ricevevano il pane in natura. Tutte le volte che il battaglione si schierava o eseguiva qualche parata, la banda militare si metteva alla testa dei reparti e lo stesso accadeva nel quartiere a Lucca durante la *ritirata*. Tutti i figli di truppa del battaglione erano ammessi come allievi nella banda, e in conseguenza di ciò: "*...quando saranno in età sufficiente, dovranno esercitarsi nella scuola di musica ed essere presenti a tutte le scuole che si faranno. Il Capo Banda destinerà a ciascuno dei figli suddetti uno strumento al quale dovranno dedicarsi* "[83]. Per la nomina a comandante della banda si scelse l'allora capitano dei fucilieri Lelio Guinigi, mentre come capo banda fu promosso l'alfiere Domenico Casali[84].

Ma prima che il 1822 si chiudesse una nuova riforma avrebbe interessato il piccolo esercito ducale, riducendone ancora di più la forza attiva. Con la nuova organizzazione il ruolo dei militari tornò a essere poco più che formale, specie con la contemporanea riforma del corpo dei moschettieri e dei cacciatori a cavallo, che vennero investiti della sola funzione di polizia militare interna, come già era accaduto durante la reggenza austriaca. Per la seconda volta in pochi anni le forze armate lucchesi furono quindi ridotte ai minimi termini, ma mentre nel 1816 la decisione era stata imposta da un governo straniero, rappresentato da una forza di occupazione, adesso l'ordine proveniva dalla legittima sovrana, così da risultare più mortificante e odioso. Se da un lato le necessità di bilancio non permettevano illusioni sul mantenimento della forza attuale, prevaleva la convinzione che l'eventuale difesa da aggressioni esterne era sufficientemente garantita dalla protezione delle potenze straniere, ovvero la Spagna e, soprattutto, l'Austria. E del resto le minacce non provenivano da fuori i confini, piuttosto c'era il rischio di una qualche turbativa all'ordine interno a causa delle idee più radicali che nel ducato sembravano diffondersi abbastanza rapidamente, dopo che i fatti del 1821 avevano riportato in auge il dibattito sulla concessione di maggiori diritti politici. La decisione della duchessa non avvenne senza che si fosse provato, nei soliti modi, a individuare una soluzione che mettesse tutti d'accordo, e cioè la corte e l'aristocrazia lucchese. In questo senso, nell'autunno del 1822, fu presentato alla duchessa un progetto per la formazione di un reggimento della guardia nazionale *per fare il servizio di Linea.*[85] Il reparto avrebbe portato il nome della duchessa e sarebbe stato formato da 2 battaglioni, a loro volta denominati *Principe Carlo Lodovico* e *Principessa Luisa Carlotta*. Lo stato maggiore del reggi-

---

[83] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 21 del 23 luglio 1822, articolo 17

[84] Furono nominati altri 7 *Professori* col grado di sergente: Donato Pellegrini; Lorenzo Bonfigli; Angelo Savinelli; Gaetano Casini; Giuseppe Benazzi; Ferrante Manfredi; Anonio Pellegrini. Una piazza restò vacante. Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; decreto n° 43 del 31 luglio 1822

[85] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria*; f. 472, Progetto di Organizzazione di un Regg.to Guardia Nazionale

mento doveva essere composto nel seguente modo:

1 *Colonnello ad honorem* , 2 *Maggiori Tenenti Colonnelli*, 1 *Capitano Istruttore*, 1 *Capitano Ajutante Maggiore*, 1 *Commissario di Guerra*, 1 *Chirurgo*, 1 *Cappellano*, 6 *Segretari.*

Ogni battaglione avrebbe avuto una forza di 6 compagnie, numerate da 1 a 12, tutte di fucilieri, ciascuna così composta:

1 *Capitano*, 1 *Tenente*, 1 *Sotto Tenente*, 1 *Sargente Maggiore*, 1 *Sargente Foriere*, 1 *Sergente Quartier Mastro,* 4 *Sargenti*, 8 *Caporali*, 80 *Comuni*

Mentre una parte dell'organico doveva essere formato con i quadri della linea, il resto della forza sarebbe stato raccolto con la *leva* eseguita su tutti i sudditi maschi fra i 18 e i 40 anni di età, *senza imperfezioni fisiche*. Il servizio avrebbe avuto una durata di tre anni, e a tutti il governo riconosceva la cancellazione della *Tassa Nazionale*, l'esenzione dalle corvée alle strade comunali, la licenza di caccia gratuita, un passaporto per viaggiare fuori dallo stato e l'onore di *portare continuativamente la coccarda Ducale*. La spesa prevista per il mantenimento del reggimento venne calcolata a 119.484 *lire* all'anno; gli stipendi degli ufficiali andavano dalle 225 *lire* mensili per i maggiori alle 158,15 *lire* dei capitani; i fucilieri avrebbero ricevuto un giornaliero di 8 *soldi*. Il progetto prevedeva di utilizzare le stesse uniformi del battaglione *Maria Luisa*, da consegnare ai componenti del reggimento, esclusi i cappotti. Il progetto però non andò a buon fine e almeno per qualche tempo il servizio militare obbligatorio continuò a rimanere sconosciuto per i lucchesi.

L'eventualità di ridurre la forza armata era stata tenuta presente già nel progetto preparato dal capitano Ippolito Zibibbi a proposito del regolamento amministrativo. Si leggeva infatti che l'esercito ducale si sarebbe composto di 1 compagnia di *Granatieri Reali*, 1 compagnia di *Moschettieri Reali*, 1 compagnia di *Reali Cacciatori a Cavallo*; 1 compagnia di *Artiglieri in Viareggio*, e di un corpo dei Veterani e Anziani[86]. La previsione contenuta nel testo dello Zibibbi trovò quasi esatta conferma il 26 dicembre del 1822, quando con un *Motu Proprio* la duchessa riorganizzò la forza armata del ducato. La riforma portò il totale delle truppe ad appena 450 uomini, ma al tempo stesso abbatteva la spesa per l'esercito a sole 122.843 *lire*.[87] "*Cosciente dell'esperienza che l'ultima sistemazione militare data alle truppe del Nostro Ducato non ha corrisposto a quell'aspettativa che ci lusinghiamo ottenere allorché l'approvammo col nostro Decreto del 29 luglio 1819, e nella persuasione che questo possa ora ottenersi con una nuova Organizzazione Militare che tolga di mezzo tutto ciò che opponevasi a tal fine...*" la sovrana decretò l'ennesima ristrutturazione militare del ducato. A partire dal 28 dicembre i reparti erano organizzati e divisi in sei unità "*...sotto un solo comando, ed una sola Amministrazione*" coll'ordine seguente: uno *Stato Maggiore Generale*; un *piccolo Stato Maggiore*; un *Corpo di Carabinieri Reali a Piedi, e a Cavallo*; un *Corpo di Granatieri Reali*; un *Corpo di Fucilieri e Veterani* diviso in due compagnie; un *Corpo di Cannonieri d'Artiglieria di Marina* da dislocarsi a Viareggio, ripartito in *Artiglieria Civica* e *di Linea.*

Lo Stato Maggiore Generale si componeva di un *Comandante Generale di tutte le Truppe e Piazze,* incaricato anche dell'ufficio di *Direttore del Personale e dell'Amministrazione Generale di tutti i Corpi del Ducato,* e coincideva pure col *comando particolare* del corpo dei carabinieri a piedi e a cavallo. La sovrana lo nominava nella persona di Giovanni Battista Giusti, promosso per quel

[86] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria*; f. 472, Progetto di Regolamento Amministrativo della Forza Armata Lucchese

[87] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria*; f. 472, Progetto di Riforma della Forza Armata, 1822

posto al grado di tenente colonnello. Sotto di lui operavano un *Ispettore dell'Amministrazione di tutte le Truppe del Ducato*, incarico confermato a Giusfredo Cenami, il *Comandante della Piazza di* Lucca, maggiore Ignazio Kaveschi e il *Comandante della Piazza di Viareggio e Real Marina*, capitano Zibibbi. Lo stato maggiore ospitava anche 1 *Capitano Ajutante Maggiore Istruttore*, 1 *Capitano Quartier Mastro di tutti i Corpi*, 1 *Tenente Ajutante aggiunto alla Piazza di Lucca*, 1 *Alfiere Porta bandiera*, 1 *Chirurgo Maggiore* residente a Lucca, 2 *Chirurghi,* uno residente a Viareggio, l'altro a Montignoso, e 1 *Cappellano* residente a Lucca. Il Piccolo Stato Maggiore era formato da 1 *Aiutante Sott'Ufficiale col rango di Alfiere,* incaricato della contabilità del Piccolo Stato Maggiore residente a Lucca, 1 *Ajutante Sott'Ufficiale Aggiunto* alla Piazza di Viareggio, 1 *Ajutante Sott'Ufficiale* distaccato a Montignoso; 1 *Segretario* per il Quartiermastro, 1 *Capo Sarto*, 1 *Sarto Aggiunto*, 1 *Capo Calzolaio* (ad honorem); 1 *Armarolo* (ad honorem), 3 *Ordinanze a posto fisso,* ovvero: 1 alla *Nostra Intima Segreteria di gabinetto;* 1 per il comandante generale e 1 per il comandante della piazza di Lucca. Infine si trovavano iscritti nel piccolo stato maggiore anche 1 *Tamburo Maggiore*, incaricato dell'istruzione di tutti i tamburi, e i 35 musicanti della Banda, e cioè: 1 *capo Banda col rango d'Alfiere*; 8 *Professori Concertisti* col grado di sergente; 14 *Musicanti* col grado di Caporale; 12 *Musicanti Comuni*, per complessivi 47 uomini.

Il corpo dei Reali Granatieri tornava a essere disgiunto dal battaglione e si componeva di 1 *Capitano*, 1 *Tenente*, 1 *Sotto Tenente*, 1 *Sergente Maggiore*, 4 *Sergenti*, 8 *Caporali*, 3 *Tamburi* e 100 *Granatieri*, per un totale di 119 uomini.

Il resto della fanteria di linea era forte di due compagnie, di cui la prima prese il nome di *Fucilieri* e risultò formata da 1 *Capitano*, 1 *Tenente*, 1 *Sotto Tenente*, 1 *Sergente Maggiore*, 4 *Sergenti*, 8 *Caporali*, 8 *Dragonanti* da caporale, 2 *Tamburi* e 94 *Fucilieri,* per complessivi 121 uomini. La seconda compagnia assunse la denominazione di *Veterani* e comprese nel suo organico anche le *Guardie Palatine dei Nostri reali Palazzi di Lucca e di Marlia*; la sua forza fu stabilita in 1 *Capitano*, 2 *Tenenti*, 1 *Sotto Tenente*, 1 *Sergente Maggiore*, 4 *Sergenti*, 8 *Caporali*, 8 *Dragonanti* da caporale, 2 *Tamburi* e 94 soldati, pari ad altri 121 uomini.

Il Corpo dei Cannonieri d'Artiglieria di Marina residente a Viareggio, diviso in *Cannonieri Civici* e *Cannonieri di Linea*, era agli ordini di 1 *Capitano Comandante* per tutto il corpo, con 1 *Tenente* e 1 *Sotto Tenente in seconda,* e doveva avere una forza totale di 81 uomini; per la linea vi erano: 1 *Sergente Maggiore Guarda Batteria*; 2 *Caporali*; 18 *Cannonieri* e 1 *Tamburo*; i civici allineavano invece 2 *Sergenti*; 4 *Caporali* e 50 *Cannonieri*.

Molte delle norme stabilite nei precedenti decreti restavano immutate, specie quelle relative all'uniforme: "*l'uniforme e i distintivi di grado dei Signori Uffiziali e di tutte le Truppe rimangono nello stato in cui si trovano, cioè sul piede delle Truppe Spagnole, come fu prescritto nel Nostro decreto del 14 Agosto 1818.* "[88]

La diminuzione dell'organico obbligò lo stato maggiore e i comandi di piazza a una nuova ripartizione dei servizi di guardia. A Lucca si alternarono adesso nei posti di guardia 24 fucilieri, ripartiti fra porta San Donato e porta Santa Maria – ciascuna con 1 caporale e 6 soldati – e le carceri di San Giorgio, con un distaccamento formato da 1 sergente, 1 caporale e 8 fucilieri. I granatieri formarono un picchetto di guardia con 1 ufficiale, 1 sergente e 9 granatieri al *Palazzo Reale*, altri 3 soldati e 1 caporale sostavano alla *Gran Guardia*, mentre 1 caporale e 6 granatieri montavano la guardia alternativamente alla villa di Marlia e a quella di Bagni. Infine ai veterani spettò la sorve-

[88] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 68 del 26 dicembre 1822, articolo X

glianza a porta Santa Croce, a porta San Pietro, alle *Reali Scuderie* e agli *Uffizi*, con picchetti formati ciascuno da 1 caporale e 3 comuni[89].

Il decreto del 26 dicembre 1822 confermò inoltre la presenza di un *Consiglio di Amministrazione Generale*, composto da un *Presidente*, 3 capitani, 1 tenente facente funzioni di *Relatore*, 1 sottotenente, 1 sergente e 1 soldato; il quartiermastro mantenne la funzione di segretario.

Si nominò poi un *Consiglio di Guerra Permanente* con sede a Lucca, composto da 1 Presidente, 2 capitani, 2 tenenti, 1 sottotenente, 1 sergente maggiore, 1 capitano con funzioni di *Nostro Commissario Particolare*, 1 tenente incaricato dell'ufficio *Relatore* e 1 *Cancelliere*. Le questioni riguardanti la disciplina interna dei corpi furono affidate a un consiglio apposito, riunito per giudicare le infrazioni commesse dai militari, purché non tanto gravi da essere trasmesse al consiglio di guerra o al tribunale superiore. Il Consiglio di Disciplina si componeva di 1 presidente, 2 capitani, 1 tenente, 1 sottotenente relatore, 1 sergente, 1 soldato e 1 sergente maggiore con funzioni di cancelliere.

Si mantennero in attività i due comandi di piazza, a Lucca e a Viareggio. Gli obblighi del comandante di quest'ultima località nei confronti dell'autorità superiore erano rappresentati dal *Rapporto Generale* che si doveva spedire a Lucca ogni otto giorni, salvo naturalmente i casi di emergenza, nel quale l'ufficiale relazionava su tutto ciò che accadeva nella piazza sotto il suo comando.

La diminuzione dell'esercito lasciò privi di occupazione un discreto numero di soldati, riguardo ai quali la legge cercò di garantire degli ammortizzatori sociali, rappresentati da incarichi nelle altre amministrazioni dello stato. La legge prescrisse inoltre che: "*Tutti gli Uffiziali, Sott'Uffiziali e Comuni congedati, dimessi pensionati, o segnati al Gran Libro del Debito Pubblico non potranno da questo giorno in avanti vestire l'Uniforme del Corpo a cui appartenevano, né alcun'altra salvo la Nostra Autorizzazione. Qualunque individuo pensionato non potrà godere del soldo accordatoli se non abita il Territorio del Nostro Ducato.*"[90] I soldati che per infermità o per ferite ricevute in attività si trovarono impossibilitati a continuare il servizio, ricevettero una pensione di ritiro e l'ammissione nel *Pubblico Ospizio degli Invalidi.*

Il servizio militare continuò a essere su base volontaria e sempre della durata di 5 anni. Al termine di quel periodo il soldato poteva ottenere il congedo assoluto, ma solo dopo che era rimpiazzato da un'altra recluta. Allo spirare dei cinque anni il comandante generale delle truppe rilasciava al soldato il congedo assoluto *a Stampa*, ma se invece questi intendeva riprendere il servizio il comandante generale era autorizzato *raffermarlo per altri cinque anni, senza ulteriori schiarimenti.* Tutti gli uomini ammessi a servire nei reparti, esclusi i carabinieri, ricevevano un premio di ingaggio di 24 *lire lucchesi*, a titolo di *massa per il piccolo vestiario*. Alcune disposizioni contenute nel testo di legge ponevano l'accento o ribadivano proibizioni e divieti di varia natura. Era espressamente vietato agli ufficiali e ai sottufficiali di qualunque grado e arma di tenere al loro servizio dei subordinati; nessun militare poteva contrarre matrimonio senza il consenso della sovrana, ed era inoltre proibito tanto agli ufficiali che al resto dei soldati di qualunque reparto, sia in Lucca che a Viareggio, e ai *Distaccati*, di vestire abiti civili, ma *costantemente vestire la Nostra Uniforme in qualsiasi luogo, tempo e circostanza.* L'unica eccezione a quest'ultimo divieto era accordata ai carabinieri *ogni qualvolta* lo richiedeva *il bene del servizio.*

La legge del dicembre 1822 ordinò la compilazione di nuovi brevetti di nomina, rilasciati *gra-*

---

[89] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria*; f. 472, "Servizio Militare Giornaliero Necessario" 1822-23

[90] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 68 del 26 dicembre 1822, articoli 31 e 32

tis dal comandante generale e dagli ispettori agli ufficiali di qualunque grado compresi nella nuova organizzazione, e naturalmente sottoposti alla firma della duchessa. Gli Ufficiali stazionati nella *Capitale* e a Viareggio pagavano le spese di alloggio con l'indennità loro accordata; solo gli ufficiali dei carabinieri, nelle località di loro residenza, ottenevano l'alloggio a spese della *Comune*. Per scoraggiare eventuali proteste da parte di chi era romasto in attività, ma magari in un luogo o con un incarico non troppo graditi, il decreto stabilì che tutti gli ufficiali e i sottufficiali fossero tenuti a *occupare senza eccezioni la piazza loro assegnata, in difetto di che saranno congedati e perderanno il diritto d'ogni funzione.*

Il decreto del dicembre 1822 ricostituì in un solo corpo la ex gendarmeria, divenuta adesso *Corpo dei Reali Carabinieri a Piedi e a Cavallo*. La ripartizione tattica del corpo tornò a essere quella delle Brigate, in numero di 18 brigate a piedi e 2 a cavallo. Il corpo risultò formato nel modo seguente:

1 *Capitano*, 3 *Tenenti*, 2 *Marescialli d'Alloggio*, 18 *Brigadieri*, 83 *Carabinieri*, 14 *Guardie Ausiliarie*, 1 *Tamburo*

Per un totale di 122 carabinieri a piedi.

Le brigate a cavallo schierarono il seguente organico:

1 *Tenente*, 1 *Sotto Tenente ad honorem*, 1 *Maresciallo d'Alloggio*, 3 *Brigadieri*, 26 *Carabinieri*, 1 *Tromba*,

Questi ultimi ammontavano a complessivi 33 uomini, che portavano la forza a un totale di 155 uomini. Nella messa a punto di questa unità si usarono attenzioni particolari, prendendo a modello il coevo corpo dei *Carabinieri Pontifici*. L'interesse suscitato negli ufficiali superiori lucchesi dal reparto romano era tale che venne perfino copiata una parte del regolamento del corpo: in special modo gli articoli sui rapporti con le forze armate, quelli per determinare l'autorità degli ufficiali nel caso di contingenti misti e le disposizioni riguardanti la presenza dei carabinieri nelle occasioni solenni e nelle processioni[91].

Il corpo dei carabinieri lucchesi fu l'unico reparto a ricevere per l'occasione una nuova uniforme. L'articolo 11 del decreto prescrisse: "*che l'Uniforme del Corpo dei Carabinieri Reali dovrà esser lunga, di colore blu, pettine, e filettatura di colore rosso con le ghiglie, bottoni bianchi, cappello nero con coccarda in alto sulla parte sinistra. L'Uniforme attuale del Corpo dei Carabinieri reali a Piedi e a Cavallo sarà loro conservata pel servizio giornaliero; quando poi saranno di servizio alla Nostra Intima Segreteria, parata, sagre Funzioni o simili vestiranno l'uniforme di cui sopra.*"[92] Le guardie ausiliarie continuarono a indossare la stessa uniforme ricevuta nel 1817, sostituendo però i pantaloni grigi con un paio di panno blu.

Il nuovo anno portò a una nuova riduzione della forza militare e a farne le spese furono le due compagnie di artiglieria: "*Considerando che un servizio Militare più energico ed attivo, indispensabile nella Piazza e Litorale di Viareggio per la sorveglianza sanitaria e repressione di contrabbando, non potrebbesi moralmente prestare come si richiede dai soli Cannonieri di Linea senza attivare i Civici, misura che oltre di riuscir d'aggravio dello Stato, ridonderebbe in pregiudizio e danno di loro particolari interessi, e che d'altronde senza nuocere al servizio della capitale ottener*

---

[91] ASLu: Fondo *Reale Intima Segretria*; f. 472. *Estratto dei Regolamenti del Corpo dei Carabinieri Pontifici*, art. 252, 258 e 312

[92] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 68 del 26 dicembre 1822, articolo 11

potrebbesi l'intento con qualche vantaggio ancora del Budjet economico militare stabilito con Nostro decreto Organico del 26 dicembre 1822, previo un apposito periodico Distaccamento di Truppa in Viareggio per rinforzo ai Cannonieri di Linea col scioglimento della Divisione Civica."[93] Il Motu Proprio della duchessa riorganizzò il corpo dei cannonieri su una singola compagnia al comando di 1 *Tenente*; ai suoi ordini vi erano 1 *Sargente*, 2 *Caporali*, 1 *Tamburo* e 18 *Cannonieri*, per un totale effettivo di 23 uomini. La riforma provocò quindi la cancellazione dell'ufficio di capitano, e infatti al signor Giacomo Belluomini, per i suoi buoni servigi, si promise *la considerazione* della sovrana per eventuali future opportunità. Per assicurare un numero di uomini sufficiente a Viareggio il decreto stabiliva di inviare una truppa di rinforzo da destinare al servizio di Piazza e Litorale, la cui consistenza doveva essere stabilita dal comando generale. La compagnia rimase agli ordini del tenente Angiolo Bride, il quale avrebbe in seguito assunto anche il comando del distaccamento di fanteria. Fra i compiti riservati al nuovo comandante vi erano l'istruzione degli artiglieri, la sorveglianza sulle attività del distaccamento, la tenuta e disciplina *sì degli uni che degli altri, sotto gli ordini di quel Comando di Piazza*[94].

Le Guardie Nobili

Il primo nucleo di *Uomini d'Arme* della duchessa aveva accolto nei suoi ranghi i più bei nomi dell'aristocrazia lucchese, tutti desiderosi di dimostrare il massimo dello zelo e della fedeltà nei confronti della sua persona. Il 2 dicembre del 1818 si emanò un *Ordine Reale* per regolarizzare lo status di questi cavalieri in seno all'ordinamento militare del Ducato. Fu pertanto ordinata la riunione delle guardie con la compagnia *Granatiera,* la quale assunse il titolo e il ruolo di *Guardia del Corpo.*

L'ordine della duchessa era chiosato da una ridondante presentazione secondo lo stile di quei tempi e precisava alcune importanti questioni: "*...cogliendo questa occasione per dare altra testimonianza di Nostra Approvazione alla Milizia che più da vicino ci circonda, e per dare pubblica lode al servigio prestatoci dalla Nostra Amata Guardia d'Onore a Cavallo, che gode esclusivamente l'onore della difesa della Nostra Persona e Reale*"[95].

Tuttavia dopo appena un anno di vita del prestigioso reparto affiorarono anche i primi screzi e incomprensioni, destinati a mettere in evidenza l'incompatibilità fra la severa etichetta spagnola della corte e il sentimento di indipendenza degli aristocratici locali. Il comandante delle *Reali Guardie d'Onore*, il conte Filippo Orsetti, non era evidentemente molto gradito al resto dei componenti dell'unità, nonostante fosse l'ufficiale più alto in grado dell'esercito lucchese. Era infatti opinione della maggioranza delle guardie che Orsetti non possedesse le necessarie doti per ricoprire quell'incarico e in molte occasioni gli impertinenti nobili della guardia presero a motteggiarlo, giungendo perfino a mancargli di rispetto mentre prestavano servizio d'anticamera nella residenza della duchessa. Quando alla fine questi spiacevoli episodi vennero a conoscenza dell'*Infanta*, per tutta risposta le guardie ricevettero l'esonero dal servizio di palazzo. Le guardie reagirono con veemenza e inoltrarono alla duchessa una lettera di protesta: "*...atto questo che te-*

---

[93] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 7 del 30 gennaio 1823: Soppressione dell'Artiglieria Civica di Viareggio

[94] Idem

[95] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca, Ordine reale del 27 dicembre 1818

stimoniava l'assoluta mancanza d'intesa tra l'aristocrazia lucchese e la nuova casa regnante"[96]. Nessun altro corpo di guardie nobili nell'Italia della Restaurazione avrebbe mai osato commettere un'imprudenza simile. Inoltre, a rafforzare il carattere collettivo della protesta, le firme in calce alla lettera furono poste a raggiera, in modo da non fornire alcun indizio su chi avesse preso l'iniziativa[97]. Ma la reazione della duchessa fu ancora più risoluta e così il 9 novembre del 1819 ordinò la formazione di una commissione per giudicare le sue guardie. I giudici avrebbero saggiamente voluto emettere la sentenza qualche tempo dopo, in modo da lasciar sbollire gli animi, poiché se il gesto delle guardie rappresentava una gravissima mancanza di rispetto, la sovrana aveva considerato *tout court* le nobili reclute colpevoli "*...del delitto di ribellione e complotto*"[98]. Tre guardie furono infine condannate a tre giorni di relegazione a Viareggio, ma non fu sufficiente, perché il 13 novembre la duchessa decretò lo scioglimento del corpo. La punizione era stata senza dubbio esagerata e una volta tornata una maggiore serenità la duchessa volle dimostrare la sua magnanimità accettando la convocazione per il dicembre seguente di volontari per creare una nuova compagnia di *Guardie Nobili*. L'unità sarebbe stata composta da 2 *Brigadieri* e 16 guardie, ma stavolta i componenti provenivano anche dalla borghesia, stabilendo che la nomina a guardia comportava automaticamente la nobiltà personale[99]. Al loro comando fu nominato col grado di *Maggiore Comandante* un nobile toscano, il conte Agostino Passerini-Cerretesi di Cortona[100], già guardia del corpo della duchessa Maria Luisa ai tempi del Regno d'Etruria.

La *Guardia Nobile di Sua Maestà* si componeva adesso di due brigate, una a piedi e l'altra a cavallo, tutte formate con giovani di età compresa fra i 20 e i 30 anni. Nel maggio del 1821 la compagnia fu riorganizzata e *disciplinata* mediante un regolamento organico aggiornato, che costituì il testo di un apposita ordinanza[101]. Il *Corpo delle Reali Guardie Nobili di sua Maestà* era adesso composto da 1 *Comandante*, 2 *Brigadieri*, 1 *Sottobrigadiere* e 16 *Guardie*. In questo Ruolo non erano compresi i *soprannumerari*, che la duchessa poteva nominare a sua discrezione. Gli ufficiali detenevano il rango del grado superiore, e cioè: il comandante equivaleva al *Maggiore di Cavalleria*, il brigadiere al *Capitano di Cavalleria*, il sottobrigadiere al *Capitano di Infanteria*, mentre le semplici guardie erano equiparate al grado di *Tenente*. La Reale Guardia Nobile fu il primo corpo militare dello stato e godette del posto d'onore rispetto a tutti gli altri reparti.

Il terzo capitolo dell'ordinanza parlava dei requisiti richiesti per essere ammessi al corpo:

---

[96] P. CROCIANI: *I Corpi di Palazzo: il caso di Lucca*, pag. 413; in: Atti del LIII Congresso di Storia del Risorgimento Italiano, Cagliari 1986

[97] C. SARDI: Lucca e il suo Ducato; pag. 24

[98] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca, Decreto del 9 novembre 1819, per la commissione giudicante il corpo delle Guardie Nobili

[99] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca, Decreto del 3 dicembre 1819

[100] Agostino, conte Passerini-Cerretesi di Cortona. Nel gennaio del 1796 era guardia del corpo del Granduca di Toscana. Al servizio austriaco fino al 1804 come sottotenente di cavalleria, partecipò alla campagna in Veneto e in Friuli contro i Francesi e gli Italiani. Un anno dopo rientrò in Toscana e fino al 1807 fu capitano nell'esercito del Regno d'Etruria, da dove infine si congedò nel settembre. Nel 1816 fu nominato capitano comandante della Guardia Urbana di Cortona, poi nel novembre del 1820 fu nominato *Maggiore Comandante* la Guardia Nobile di Lucca. Nell'aprile del 1823 gli venne conferito il grado di colonnello in titolo. Nel 1841 fu aggregato alla Direzione Generale della Forza Armata in qualità di Pro-Direttore. Nel febbraio del 1846 Passerini divenne comandante in seconda delle Forze Armate lucchesi e insignito del grado di *Colonnello Onorario*.

[101] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Ordinanza-Decreto n° 41 del 19 maggio 1821

"L'età dei postulanti non deve essere maggiore di anni trenta; la loro statura deve essere alta, il loro taglio svelto, di bello aspetto, e di costituzione robusta e vigorosa. Non si ammettono conseguentemente quelli che potessero essere attaccati da malattie organiche o abituali, o che fossero disturbati da difetti e da imperfezioni corporali. Non potranno supplicare per l'ammissione quelli che fossero privi di beni di fortuna, o non avessero un decente trattamento delle proprie cose. La moralità, la costumatezza e la buona fama, non meno che i risultati di una certa educazione, saranno pei postulanti prerogative indispensabili per esser presi in considerazione. Le suppliche per entrar nel corpo delle Reali Guardie saranno umiliate col corredo delle opportune giustificazione direttamente a sua Maestà, o per il canale del Comandante."

Dalle guardie non si esigevano turni di servizio faticosi e nemmeno lunghe sedute di addestramento, ma ad ogni modo si richiese loro di "*...imparare il maneggio delle armi, e l'esercizio a cavallo, come pure di conoscere quali siano, e come si chiamano, i diversi pezzi che compongono il fornimento del cavallo, rendendosi ancora capaci, per i casi di urgenza e di necessità, di mettere briglia e sella.*" In linea di massima si richiedeva alle guardie nobili la guardia al palazzo, nei luoghi frequentati dalla famiglia reale e la scorta a cavallo alla carrozza della duchessa.

Fra il 1821 e il 1824 la consistenza della compagnia oscillò fra i 18 e i 22 uomini, numero massimo raggiunto nell'estate del 1823. La maggioranza dei suoi componenti era sotto i 30 anni di età; nel 1824 solo in sette avevano un'età compresa fra i 31 anni e i 37 anni, che corrispondeva all'età del più anziano delle guardie, ovvero il brigadiere Francesco Pardocchi; i più giovani del reparto erano le guardie Francesco Serantoni e Francesco Massangeli di appena 21 anni. Solo 3 guardie erano sposate: i due brigadieri e la guardia Giuseppe Tolomei di 29 anni. Lo stato di forza della compagnia nel 1824 mostrava un organico di 9 guardie a cavallo e 9 guardie a piedi, ripartite entrambe in brigate formate da 1 brigadiere, 1 sottobrigadiere e 7 guardie. La compagnia possedeva 10 cavalli *grigi*, tutti maschi sotto i sei anni, acquistati a Roma l'anno precedente per rimontare il reparto, e ognuno dotato di un nome caratteristico: *Ballerino*, *Aquilino*, *Carillo*, *Doratello*, *Brigliadoro*, *Pavone*, *Balzanello*, *Allegretto*, *Gallo* e *Passamonti*. Dovendo curare che ogni dettaglio si trovasse al massimo livello di perfezione il comandante Passerini-Cerretesi annotò che "*...Carillo sarebbe da scartare, perché ha lo spavento* (...) *Brigliadoro è ingiusto nel servizio, e Passamonti è assai viziato.*" Alla fine del 1823 era stato accordato il congedo alla guardia Pietro Pera, per venire incontro alla sua volontà *di dedicarsi alla professione di pittore*[102]; ai primi dell'anno seguente la compagnia perse per congedo altre due guardie.

A un corpo al quale spettava l'onore di accompagnare la propria sovrana era riservata naturalmente un'uniforme da parata ed un equipaggiamento che rispecchiavano un compito tanto prestigioso. La scelta dei colori dell'uniforme da destinare alle guardie nobili fu fatta dalla sovrana stessa, che ancora una volta si ispirò alla corte spagnola, imitando stavolta le guardie del corpo del re Fernando VII. La grande uniforme era composta da giacca a falde lunghe di panno blu con colletto, paramani, risvolti al petto e alle code scarlatti; alle code erano ricamate delle granate in filo argentato e un gallone, pure argento, guarniva il colletto, i risvolti e i paramani; spalline alla *piemontese* con *grillotti* in argento venivano portate alla spalla sinistra da tutte le guardie. I calzoni erano bianchi per il servizio a piedi e blu per quello a cavallo; con i primi si portavano degli stivali alla *ussara*, mentre coi secondi erano indossati quelli da dragone, entrambi in cuoio nero

[102] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria*; f. 472, "Reale Guardie Nobili"

con speroni d'acciaio. I bottoni, fabbricati in foglia d'argento, recavano sbalzato il giglio dei Borboni. Le guardie portavano come segno di riconoscimento una bandoliera di cuoio rivestito di panno blu, con gallone a quadri in argento; questo accessorio era di grande importanza e costituiva "*...il maggior distintivo delle Reali Guardie, nessuno, dal Brigadiere a basso,* (usciva) *in uniforme senza la medesima*". Inoltre: "*...le Reali Guardie si leveranno la bandoliera, che poseranno a traverso sul braccio sinistro, tutte le volte che verranno ammesse alla presenza di Sua Maestà, sia nel portarsi all'udienza, che in occasioni di baciamano, o in qualunque altra circostanza.*" Assieme alla bandoliera per la carabina le guardie, i sottobrigadieri e i brigadieri indossavano anche un porta giberna in cuoio nero con gallone argento; per questi oggetti tutte le guarnizioni e le fibbie erano in acciaio. L'uniforme era completata da un paio di guanti in *pelle di dante* e da un cappello a lucerna di feltro nero, coccarda in seta rossa, gallone e asole argentate, fiocchi e pennacchio di piume di struzzo bianche. Un bel mantello a ruota di panno blu scuro con fodera e colletto scarlatti, e gallone d'argento a due fasce *per il bavero* completavano la grande uniforme. Assieme a questa si distribuiva anche una piccola tenuta, costituita da giacca monopetto di panno blu con colletto, paramani e risvolti alle falde scarlatti, ugualmente guarniti da un gallone argento e dalle granate ricamate. Con la bassa uniforme si portavano sempre i pantaloni blu e per il servizio di scuderia si distribuivano anche delle *ginocchiere* e delle ghette di tela bianche. L'armamento era formato da carabina e *squadrone* con elsa e fodero con fasce e puntale placcati. La spada era portata al fianco con un cinturone di cuoio bianco con placca cifrata ML.

Per riconoscere i gradi erano prescritti i seguenti distintivi:

Grado	***Rango***	***Distintivi***
Capitano	Tenente Generale	due ricami d'oro nel paramano e nella sciarpa
Tenente	Maresciallo di Campo	un ricamo d'oro come sopra
Sottotenente	Brigadiere Generale	un ricamo d'argento come sopra
Alfiere	idem	Idem
Esente	Colonnello	tre galloncini argento al paramano
Brigadiere	Tenente Colonnello	due galloncini argento
Sotto Brigadiere	Capitano di Cavalleria	due spallette con grillotti
Cadetto	Capitano di Fanteria	due spallette e ghiglie alla sinistra
Guardia	Alfiere	una spalletta alla sinistra

I gradi comprendevano anche i distintivi previsti per le eventuali nomine aggiuntive, non previste nell'organico originario della compagnia. Ogni quattro anni la grande e la piccola uniforme sarebbero state rinnovate, mentre per l'equipaggiamento del cavallo e il mantello dovevano trascorrere otto anni. Anche gli ufficiali godevano delle stesse somministrazioni. La spesa per equipaggiare 21 guardie, compresa naturalmente l'attrezzatura per i cavalli, ammontava alla considerevole cifra di 45.140,16,3 *lire lucchesi*[103].

Nel marzo del 1824, pochi giorni dopo la sua ascesa al trono, il duca Carlo Lodovico scioglieva il corpo: Lucca sarebbe rimasta così il solo stato italiano a rimanere privo per una dozzina d'an-

[103] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria*; f. 472, "Dimostrazione G.le della Spesa del Vestiario e Armamento, Bardatura, Rimonta dei cavalli del corpo delle Reali Guardie Nobili"

ni di un'unità di guardie nobili, ribadendo come, dopo sei anni, i legami fra la casa regnante e l'aristocrazia locale non avessero ancora raggiunto un loro equilibrio[104].

L'Esercito Ducale sotto Carlo Lodovico (1824-47)

In un elegante quaderno di appunti, custodito assieme agli altri documenti della *Reale Intima Segreteria di Gabinetto* del duca Carlo Lodovico, è conservata una nota autografa scritta con ogni probabilità dallo stesso duca a Napoli, durante uno dei suoi soggiorni presso i cugini delle Due Sicilie, avvenuti fra il 1825 e il 1827: "*Progetto: quando si volesse da un Principe Sovrano di uno Stato che non abbia molta estensione, e per conseguenza, non gran mezzi finanziari e scarsezza d'uomini, formare un Corpo di Truppa di Linea proporzionata ai bisogni dello stato, ed al decoro della Casa Reale, sarei d'avviso di unire l'utile col decoroso, la sicurezza e fedeltà della truppa, ed i mezzi di finanza, non ché l'impossibilità di far leve, tanto perché gravose, quanto perché nella leva caderebbero uomini buoni e cattivi, soprattutto oggidì, che la peste settaria, si è mirabilmente diffusa.*"[105] Il documento non si limitava solo alle speculazioni, ma si chiudeva con una tabella in cui si esemplificava la formazione di una forza armata così strutturata: "*Grande Stato maggiore: S.A.R. Comandante e Colonnello Proprietario; 1 Generale Maresciallo; 1 Tenente Colonnello; 1 Maggiore; 1 Ajutante Maggiore Capitano; 1 Quartiermastro; 1 Cerusico Maggiore, 1 Cappellano. Piccolo Stato Maggiore con 24 Ufficiali e Sottufficiali. Truppa: 738 uomini.*"

Questo testo riveste una particolare importanza in quanto contiene una riflessione sull'assetto militare adatto a un piccolo stato come quello lucchese. Sebbene alcune considerazioni possano apparire ovvie, tuttavia dimostrano che almeno nei primi anni del suo regno l'interesse del duca Carlo Lodovico per gli affari interni non fu affatto superficiale, rivelando invece una personalità aperta alla sperimentazione e incline ad assecondare le istanze di rinnovamento. Al carattere e alle decisioni di quest'uomo si legarono gli ultimi anni di esistenza dello stato lucchese e delle sue istituzioni militari e, in controluce, da questi appunti traspare anche quella componente enigmatica e contraddittoria del carattere del duca, destinata ad accentuarsi nel corso dei suoi anni lucchesi. Molti momenti della vita di quest'uomo furono contraddistinti da improvvisi entusiasmi per le cose che si realizzavano all'estero, osservate magari in uno dei paesi da lui visitati, e che desiderava si realizzassero anche a Lucca, senza chiedersi se le condizioni del paese fossero in grado di recepirle[106]. La lontananza del duca da Lucca a causa dei continui viaggi creò molte difficoltà al governo e si può dire che in base alla sua presenza nello stato è possibile stabilire due diversi periodi, che si riflettono anche nella differente conduzione degli affari militari. Una prima fase, segnata dall'opera di governo dei consiglieri di stato, e soprattutto del primo ministro – il marchese Ascanio Mansi – e una seconda iniziata dopo la morte di quest'ultimo nel 1840. Da questa data sembrò aprirsi per Lucca un periodo nuovo, in cui l'iniziativa pareva partire dal duca stesso, adesso maggiormente presente nel suo stato. In quegli anni acquistarono influenza uomini di provenienza poco chiara, spesso imposti o protetti da Vienna, e di dubbia reputazione: "*...accanto a figure della vecchia nobiltà locale, si trovava gente nuova, anche di pessima fama (...) di cui il duca amava circondarsi a Lucca, come*

---

[104] cfr. P. CROCIANI: *I Corpi di Palazzo: il caso di Lucca*, pag. 413; in: Atti del LIII Congresso di Storia del Risorgimento Italiano, Cagliari 1986

[105] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria di Gabinetto*; f. 472

[106] M.L. TREBILIANI: *Carlo Ludovico Duca di Lucca*, in: Studi Storici Lucchesi, pag. 27

durante i suoi viaggi all'estero"[107]. Le novità riformatrici del duca sembravano iniziare sotto buoni auspici, ma immancabilmente si infrangevano di fronte ai primi ostacoli, o restavano vane a causa dal destino dello stato, legato alla prossima eredità dei Borboni del trono di Parma. Ma a Parma continuava a regnare Maria Luigia d'Austria. La lunga attesa sembrava non finire mai e spinse più volte il duca a vagheggiare una rinuncia alle prerogative sul trono dei suoi avi, accettando la sovranità perpetua su Lucca. Questo atteggiamento incoerente provocò l'isolamento del duca e a risentirne fu anche il suo stato. Nonostante negli ultimi anni di regno di Carlo Lodovico fossero al suo fianco uomini di governo come Antonio Mazzarosa e Nicolao Giorgini, la sua figura simboleggiò la mediocre esistenza dello stato lucchese negli ultimi anni di indipendenza. Il sovrano mostrò un certo favore verso gli ideali di progresso, ma quasi senza soluzione di continuità si rivelò rapido ad assumere posizioni conservatrici, sensibile agli ideali di casta del secolo precedente. Il duca amava mostrarsi ai sudditi come protettore delle arti e delle scienze, ma poi, pressato dai bisogni finanziari, non dimostrò scrupoli quando decise di alienare la collezione di dipinti della prestigiosa pinacoteca lucchese. Nell'esercito Carlo Lodovico accolse molti rampolli di famiglie aristocratiche straniere, ma lasciò il governo nelle mani dei sudditi lucchesi; si atteggiò a donnaiolo, ma rivelò in seguito una spiccata misoginia che lo marchierà per il resto della vita; apparentemente disinteressato alla politica di quegli anni, egli diede asilo nel suo stato a numerosi liberali italiani, fra cui quel Giovanni La Cecilia che nell'estate del 1830 gli offrì l'opportunità di ergersi a capo politico della rivoluzione italiana: "*re per una notte*" con Lucca capitale virtuale della nuova nazione. Ma in definitiva il duca dimostrò di appartenere a un capitolo della storia che comprendeva uomini come Luigi XVI o suo padre Lodovico di Borbone, mentre i suoi interlocutori appartenevano allo stesso periodo di Mazzini e Cavour: un confronto insostenibile per l'angusto e stridente particolarismo da *Ancien Régime* che lui, malgrado tutto, incarnava; ammantato certo dal fascino dell'idillio, del *piccolo mondo antico*, ma destinato a essere spazzato via dagli eventi del Risorgimento.

Direzione e Comandi

Durante i 23 anni di regno di Carlo Lodovico le forze armate lucchesi conservarono in buona parte l'assetto e gli ordinamenti ricevuti con l'arrivo della dinastia borbonica. La durata del suo regno fu di gran lunga maggiore rispetto ai governi e regimi che si erano insediati a Lucca dalla fine della Repubblica Aristocratica. Grazie a un'iniziale opera di governo regolata e duratura si giunse di conseguenza a una conduzione degli affari militari più ordinata, che fece cessare molte delle indeterminatezze e precarietà degli anni passati. Tutto ciò fu merito anche degli ufficiali, quasi tutti veterani che avevano servito il proprio paese dalla fine del secolo precedente. Sotto il nuovo duca si consolidarono inizialmente molte delle caratteristiche *spagnole* introdotte dalla madre, destinate a interrompersi e a modificarsi parzialmente attorno alla metà degli anni 30, in coincidenza con i tentativi del duca di sottrarsi all'egemonia di Madrid e di Vienna. Da quella data, anche assecondando l'influsso del principe ereditario, si introdussero elementi presi a prestito dall'esercito prussiano. Ma si trattò per la maggior parte di adozioni esteriori, riguardanti soprattutto il taglio dell'uniforme, mentre per quanto concerneva i regolamenti, l'assetto dei reparti e l'amministrazione interna, molte delle regolamentazioni precedenti sopravvissero immutate fino alla reversione al granducato di Toscana.

[107] Idem, pag. 31

Gli organi superiori

Nonostante sotto Carlo Lodovico non siano avvenute le drastiche riforme verificatesi durante il regno della madre, la direzione degli affari militari oscillò da un responsabile all'altro molto più che in passato. Con il decreto del 27 aprile 1824, emanato perciò poche settimane dopo la scomparsa della duchessa Maria Luisa, il duca affidava la Direzione Generale della forza armata alla presidenza del Buongoverno, ovvero al suo consigliere di stato marchese Carlo Orsucci. Questo assetto rimase in vigore prima in via provvisoria e poi definitivamente attraverso il successivo decreto del 20 dicembre 1825. Tale disposizione non mutò fino al giugno del 1836, quando cioè si affidò il controllo sull'esercito al *Delegato* (direttore) della Regia Finanza[108], cioè all'onnipresente marchese Ascanio Mansi. Le forze armate lucchesi rimasero sotto questo titolare per quattro anni, poi nell'aprile del 1840, scomparso il marchese, avvenne il conferimento dei poteri in materia di forza armata a un *Consigliere Delegato e Direttore Generale della Polizia e Forza Armata* e per evitare la riunione di più incarichi in una singola carica di governo – come era stato fino allora – si affidò l'incarico al consigliere di stato Pellegrino Marchiò. Due anni dopo, per la precisione nel luglio del 1842, questo ufficio assunse anche gli incarichi del preesistente comando superiore, soppresso in quella stessa data. Il 24 luglio del 1843 fu riunità la Direzione Generale con la Presidenza di Grazia e Giustizia e infine il 28 febbraio del 1846 si decise la soppressione della direzione, procedendo alla nomina di un nuovo *Comando Superiore delle Truppe e Piazze*, nella persona del principe ereditario: il "duchino" don Ferdinando.

Per quanto numerosi si succedessero i cambiamenti al vertice, la struttura dei comandi operativi non subì variazioni tali da modificare l'autorità e i compiti affidati. Al comandante in capo e alla direzione generale restarono subordinati i comandanti di piazza e gli altri ufficiali superiori dei reparti. Fino alla reversione del ducato i comandi di piazza rimasero in numero di due, ovvero Lucca e Viareggio, affidati normalmente il primo a un maggiore o a un tenente colonnello e il secondo a un capitano, spesso proveniente dall'artiglieria. Con l'ascesa al trono del nuovo duca il comando superiore fu mantenuto dal comandante dei Reali Carabinieri, il tenente colonnello Giovanni Battista Giusti, che aveva servito con lo stesso grado anche sotto la duchessa Maria Luisa. Per meriti di servizio Giusti fu promosso a colonnello nel 1832, ma contemporaneamente fu decisa la separazione del comando superiore dall'autorità immediata sul corpo dei carabinieri: "... *essendo divenuto assi gravoso il compito del Comandante*"[109]. Esattamente un anno dopo Giusti fu decorato con medaglia di anzianità[110] per ricompensarlo dei tanti anni trascorsi sotto le armi al servizio di ben quattro diversi governi. Il premio giungeva a Giusti cinque anni prima della morte, avvenuta il 28 novembre 1837, che lo coglieva quasi ottuagenario, mentre esercitava ancora il suo ufficio di comandante. Per aiutare l'anziano ufficiale nell'esercizio dei compiti assegnati gli era stato affiancato nell'agosto del 1835 un comandante in seconda, scelto fra gli aiutanti del duca, il maggiore conte Achille de la Roche Pouchin. L'incarico di comandante in capo, divenuto nel frattempo *Comandante Superiore delle RR. Truppe e Piazze*, passò al tenente colonnello Ippolito Zibibbi, il poliedrico ufficiale che ricopriva contemporaneamente anche le funzioni di comandante dell'artiglieria, ispettore generale delle fortificazioni e della contabilità militare, nonché capitano delle guardie di palazzo. Zibibbi rimase a capo dell'ufficio fino al luglio del 1842, ovvero fino alla soppressione del co-

[108] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto del 20 giugno 1836.
[109] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto del 22 dicembre 1832
[110] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto del 22 dicembre 1833.

mando superiore, ma in considerazione dei lunghi anni di servizio prestati con "*...zelo indefesso e instancabile premura*"[111] il governo gli accordò la promozione a *Colonnello Onorario*. I comandi di piazza e quelli dei corpi passavano da quella data sotto la direzione generale attraverso la persona del *Pro-Direttore* della medesima. Questa carica era stata istituita nell'autunno del 1841 e attribuita al conte Agostino Passerini-Cerretesi, già comandante della guardia nobile e ufficiale ben conosciuto dalla famiglia del duca dal tempo del regno d'Etruria. Il conte, divenuto poi colonnello onorario, rimase ai vertici della struttura militare del ducato anche quando, nel febbraio 1846, il principe ereditario don Ferdinando venne investito del comando delle forze armate del ducato; Passerini assunse allora la carica di comandante in seconda e tale posizione mantenne fino all'ottobre del 1847. Dopo la soppressione del comando superiore la struttura di comando della *Forz'Armata* fu ampliata da un ufficio della *Pro-Direzione* e quindi, dal febbraio 1846, da un vero e proprio Stato Maggiore del principe ereditario, nuovo comandante delle truppe e piazze del ducato. Ai suoi ordini, oltre il già citato comandante in seconda, operavano 1 *Ajutante di Campo*, 1 *Ufficiale di Ordinanza*; 1 *Segretario Generale*, più un'ulteriore aliquota di ufficiali e personale addetto destinati ad aumentare considerevolmente di numero prima della fine dell'anno[112].

Proseguendo a ritroso nell'ordine gerarchico militare del ducato si trovavano i due comandi di piazza, ai quali competevano la direzione di tutte le attività militari, come già avveniva in passato. Fino al 1831 il comando a Lucca restò affidato al maggiore Ignazio Kaveschi, sostituito da Zibibbi dopo quella data. Questi mantenne il comando fino al 1836, quando, in virtù dei suoi molteplici incarichi lasciò il posto al maggiore Francesco Giambastiani, già comandante del battaglione di fanteria. Due anni dopo quell'incarico era nuovamente riunito al comando superiore e pertanto tornava al tenente colonnello Zibibbi, che lo mantenne fino alla morte, avvenuta nel novembre del 1844. Al suo posto si insediava il maggiore, in seguito tenente colonnello, conte Vincenzo Buonamici, proveniente anch'egli dal battaglione Carlo Lodovico. L'altro comando di piazza, cioè quello residente a Viareggio, fu tenuto per oltre 15 anni dal *maggiore onorario* Francesco Mallegni. Questi era stato assegnato a quell'ufficio nel 1831 col grado di capitano, in sostituzione di Zibibbi. Nel 1839 il comando della piazza venne riunito con quello della compagnia di artiglieria del ducato, poi nel novembre del 1846 Mallegni fu messo a riposo e al suo posto si insediò come ultimo comandante della piazza di Viareggio il capitano di fanteria Giovanni Gismondi, già ufficiale capo del distaccamento di fanteria in quella località dal 1833.

Durante il regno del duca le forze armate lucchesi furono interessate da sole due riforme generali: la prima, varata mediante decreto del 20 dicembre 1825, scaturì in massima parte dal lavoro del consigliere di stato Orsucci e, naturalmente, del marchese Ascanio Mansi. I reparti subirono solo parziali modifiche riguardo agli organici e risultarono strutturati in un Corpo dei Reali Carabinieri e in un battaglione di fanteria, denominato *Carlo Lodovico*, al cui interno furono compresi una compagnia di Veterani, la banda militare e una *divisione* di Cannonieri. Complessivamente le forze armate stabili del ducato assommavano nel 1826 a 623 uomini. La riforma prevedeva per l'organo di controllo superiore, ovvero la Direzione Generale, compiti di esclusivo indirizzo delle attività del comando superiore, mentre quest'ultimo si occupava della conduzione e dell'organizzazione delle attività militari dei reparti. Il comando superiore rappresentava anche l'organo di collegamento fra i diversi ufficiali a capo dei corpi e il direttore generale e, infine, il duca. Tutti i coman-

[111] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 27 del 2 luglio 1842

[112] Uno schema della struttura organizzativa delle forze armate lucchesi alla fine del ducato è riassunto al punto x) degli allegati alla parte III

danti, sia dei corpi come delle piazze, corrispondevano con il comando superiore trasmettendo i rapporti ogni cinque giorni e lo stesso accadeva per i diversi distaccamenti nei confronti dei relativi comandi.

Il decreto di organizzazione della forza armata lucchese dell'11 luglio 1839 non alterò l'assetto generale delle truppe e modificò solo in parte la struttura di comando. Gli organi superiori risultarono da quella data formati dalla Segreteria di Guerra, da uno *Stato Maggiore Generale delle Truppe e Piazze* e dal consiglio di economia. Sotto la diretta autorità del consigliere di stato, alla segreteria di guerra operavano tre ufficiali con incarichi conferiti dallo stesso duca e scelti per la loro esperienza e competenza fra i militari di carriera più anziani. Fra i primi membri nominati nel 1839 comparvero infatti in qualità di auditori i maggiori Giuseppe Giovannetti e Lelio Guinigi. Gli ufficiali della segreteria facevano parte dello stato maggiore generale, diretto dal comandante superiore, dal suo aiutante di campo e dagli ufficiali dell'economato militare[113].

Lo Stato Maggiore di S.A.R.

A partire dai primi mesi del 1828 il duca Carlo Lodovico iniziò a nominare come propri *Ufficiali di Ordinanza* alcuni giovani aristocratici, accolti a corte in qualità di *Scudieri* e *Ciamberlani*. Verso la fine dell'anno lo *Stato Maggiore di Sua Altezza Reale* era composto da 8 giovani aristocratici, insigniti di un grado inizialmente soltanto onorifico, con le funzioni di *Ajutanti di Campo* del duca. Col passare dei mesi lo stato maggiore aumentò il numero dei suoi componenti e con esso crebbero l'importanza e il peso nell'esercito ducale. Mentre il comando generale e la direzione dei reparti rimasero sempre affidati a ufficiali lucchesi, lo stato maggiore del duca fu formato quasi esclusivamente da aristocratici stranieri, dai nomi altisonanti, provenienti da casate vicine alla famiglia dei sovrani da più di una generazione. Nel dicembre del 1833 il duca procedeva al conferimento di nuovi gradi militari agli aiutanti, parificandoli agli ufficiali delle forze armate. Il primo vice capo di stato maggiore fu il conte Achille de la Roche Pouchin de Saint Louis, promosso al grado di maggiore il 22 dicembre 1833 e quindi *Ajutante di Campo Generale* e capo di stato maggiore mediante un apposito decreto emesso nello stesso giorno[114]. La carriera del conte fu onorata un anno più tardi dall'ascesa al grado di *Colonnello di Stato Maggiore*.[115] A partire da quegli anni le promozioni ai gradi di ufficiale di stato maggiore si succedono con una certa frequenza, premiando di volta in volta un aiutante o uno scudiero, tutti rampolli di nobili famiglie legate alla casa di Borbone-Parma. Nel gennaio del 1836 fu la volta del tenente Gerardo Dealki a essere creato capitano dello stato maggiore, seguito nel luglio dal fratello del conte de la Roche Pouchin, il *ciamberlano* Giuseppe Guglielmo, promosso al grado di maggiore: "*...per aver dimostrato zelo in critiche circostanze sanitarie*"[116]. Prima della fine dell'anno il conte Giuseppe Guglielmo venne iscritto come *Ajutante di Campo* dello stato maggiore, assieme al capitano conte Teodoro Haushalter; il capitano onorario principe don Federigo Imperiali dei marchesi di Altavilla divenne invece ufficiale d'ordi-

[113] Per meglio comprendere le modifiche apportate con la legge di riforma della Forza Armata del luglio 1839, vedere al punto viii) degli allegati alla parte III

[114] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreti nn. 92 e 95 del 22 dicembre 1833

[115] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 116 del 22 dicembre 1834

[116] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 39 del 19 luglio 1836

nanza dello Stato Maggiore di S.A.R. Queste nomine rimasero in massima parte confinate nell'ambito dell'esterorità, sebbene dispendiose, spesso conferite in cambio di analoghe e altrettanto ampollose nomine concesse da altre case regnanti al duca stesso, o più spesso al principe ereditario don Ferdinando. Tuttavia, mentre il conte Achille de la Roche Pouchin giunse a ricoprire dal 1835 al 1838 il grado di Comandante Generale ad interim delle Piazze e Truppe del Ducato, ad altri ufficiali e scudieri dello stato maggiore furono affidati incarichi nei reparti dell'esercito: al maggiore Haushalter fu assegnato un comando nella Guardia Urbana, mentre al giovanissimo conte Sebastiano de Navasques, scudiero del duca, si riservò un posto da alfiere nello stesso reparto. Alla fine del 1838 si contavano fra scudieri, aiutanti e altri addetti allo stato maggiore del duca ben 12 ufficiali. La spesa per il mantenimento di questo sproporzionato apparato, beneficato dai medesimi stipendi pagati agli ufficiali in servizio, escluse però le indennità, divenne in breve una delle voci destinate a essere ridimensionate. Perciò, approfittando delle riforme varate fra il 1839 e il 1842, il governo ridusse il numero degli addetti allo stato maggiore del duca e collocò quelli rimasti nella nuova organizzazione della *Forz'Armata*. Nel novembre seguente il duca concesse comunque ai suoi "favoriti", i conti de la Roche Pouchin, la qualifica di ufficiali superiori emeriti, confermando per entrambi il grado di colonnello e "*...tutti i privilegi ed onoreficienze annesse a tal qualità, conseguendo il loro soldo (...) come prescritto nel presente decreto.*"[117] Degli altri aiutanti di campo più anziani trovò collocazione l'ex maggiore di stato maggiore, divenuto capitano, Teodoro Haushalter. Dopo il 1842 il duca nominò benignamente alcuni membri del suo vecchio stato maggiore nella Guardia Urbana, nella nuova Reale Guardia Nobile d'Onore, o più semplicemente concesse loro la nomina di *Ufficiali al Seguito* delle forze armate.

Ispettorati e Consigli

La legge sulla Forza Armate del dicembre 1825 introdusse delle modifiche anche nella struttura degli uffici ispettivi, che fino al 1837 rimasero riuniti in un *Ispettorato Generale*, a sua volta suddiviso in *Contabilità Militare* e *Fortificazioni*. Nel 1842 i due ispettorati furono riuniti all'*Ufficio di Economato*, dipendente dal comando superiore attraverso il *Consiglio di Economia*, esistente dal 1826 assieme al *Consiglio di Guerra e Revisione* e a quello di *Disciplina*[118]. Nel 1839 furono modificate le denominazioni per i due consigli di più vecchia istituzione, divenuti *Consiglio di Guerra Permanente* e *Consiglio Permanente di Revisione*, dipendenti ciascuno da un *Presidente* e da altri ufficiali e sottufficiali appartenenti al battaglione o al corpo dei Reali Carabinieri.

Riguardo alle principali attività del consiglio di disciplina non avvennero variazioni di rilievo, rimanendo in massima parte del tutto aderenti alle disposizioni vigenti sotto la duchessa Maria Luisa e mantenendo fra l'altro normative che risalivano al periodo dei Baciocchi[119]. Ad ogni modo la legge sulla Forz'Armata del 1825 anticipò alcune norme relative alla disciplina che avrebbero dovuto essere riordinate in un regolamento apposito a cura della Direzione Generale, entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto. Il principale compito del consiglio di disciplina

[117] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 79 del 29 novembre 1839

[118] Nel 1835 si aggiunse il *Consiglio di Reclutamento*, circa il quale si parla più avanti

[119] Cfr. Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreti n° 48 del 20 dicembre 1825 e n° 34 del 11 luglio 1839

era l'esame delle questioni di giustizia ordinaria, riguardanti tutti gli appartenenti ai reparti militari, ufficiali compresi. Per l'amministrazione della giustizia straordinaria era prevista l'istituzione di un Tribunale Militare, presieduto da ufficiali in ritiro scelti fra quelli con maggiore esperienza in quel tipo di affari. Il decreto fissò anche lo stipendio per il presidente del tribunale, stabilito a 360 *lire* da pagarsi in 12 mensilità[120]. Il testo della legge del 1825 prevedeva inoltre la compilazione di un Codice Penale Militare e un Codice d'Istruzione Criminale Militare. Le disposizioni contenute negli articoli relativi alle punizioni anticiparono alcune norme disciplinari, destinate a costituire una prima base del nuovo regolamento. Nell'applicazione dei provvedimenti prevalse il concetto di sanzione, e solo per casi molto gravi fu prevista l'espulsione dall'esercito. In particolare uno degli articoli del decreto precisava che, per determinate infrazioni o per cattiva condotta di soldati appartenenti ai Reali Granatieri o al corpo dei Carabinieri, fosse applicato il *congedo di passo coatto*, vale a dire l'assegnazione alle compagnie fucilieri, senza poter essere nuovamente promossi se non si dimostravano "*...riprove di esperimentato ravvedimento*"[121]. L'anno seguente si introdusse un importante innovazione circa i provvedimenti di giustizia per i corpi militari, che aggiornò un testo analogo messo a punto 4 anni prima. Si trattava di una nuova convenzione per l'arresto e la consegna dei disertori; dopo l'accordo concluso con Parma adesso fu formalizzata la stessa materia anche col granducato di Toscana. Il protocollo fu siglato a Lucca fra il ministro degli Esteri Ascanio Mansi e il principe Neri Corsini e divenne legge del ducato il 24 agosto 1826. La convenzione mirava a evitare che i disertori trovassero asilo nello stato vicino arruolandosi nelle forze armate. Le autorità militari dei due stati, e soprattutto quelle dei posti di confine, furono da allora autorizzate a impedire con ogni mezzo l'ingresso di disertori o altri fuggitivi nel proprio territorio. I distaccamenti inviati all'inseguimento del disertore potevano richiedere alle autorità di confine il transito di uno o due militari, in modo da raggiungere il più vicino comando militare e notificare le generalità e tutte le informazioni utili alla cattura del fuggitivo. La collaborazione stabilita fra i due governi era tale che la notizia dell'eventuale arresto doveva essere notificata entro brevissimo tempo, mediante dispaccio a cavallo, in cui si indicavano il giorno della cattura, gli effetti ritrovati addosso al disertore e possibilmente il reparto da cui proveniva. Fu stabilito però che una volta trascorsi 40 giorni dalla notifica senza che da parte del governo da cui proveniva il disertore fosse avanzata richiesta di traduzione, quest'ultimo dovesse essere accompagnato al confine e messo in libertà. Inoltre si convenne che dopo due anni dall'avvenuta diserzione, o se il disertore era suddito dello stato in cui era fuggito, il governo richiedente avrebbe ricevuto solamente l'equivalente in denaro del vestiario e dell'equipaggiamento eventualmente trafugati. I premi riservati a coloro che arrestavano o denunciavano un disertore furono fissati in 20 *lire* toscane, pari a 22 *lire* e 8 *soldi* lucchesi per un soldato di fanteria o di artiglieria, e in *lire* toscane 30, pari a 33,12 lucchesi, per un soldato di cavalleria assieme al cavallo. Naturalmente si perseguivano tutti quelli che davano ricetto ai fuggitivi, oppure incoraggiavano la diserzione. La pena era in quei casi aggravata con "*...l'aumento previsto di solito in tempo di guerra*". Tutte le disposizioni del decreto riguardavano naturalmente anche i giovani delle classi di leva che si fossero rifugiati nel paese vicino per evitare l'arruolamento, ma "*...per un giusto reci-*

---

[120] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 48 del 20 dicembre 1825; art. 50

[121] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 48 del 20 dicembre 1825, art. 48

[122] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; "Notificazione del Ministro degli Esteri" Decreto n° 18 del 24 agosto 1826

proco riguardo particolare ai due Governi si conviene che non vengano i detti giovani consegnati, sottoposti a veruna pena afflittiva."[122] Un'altra importante norma relativa alla disciplina militare fu introdotta nel 1834 e riguardava le condanne inflitte per le offese arrecate ai militari. Il documento fu preparato con il contributo del consiglio di disciplina, che lo presentò alla firma del duca nel gennaio di quell'anno[123]. La legge colpiva sia i militari che i civili colpevoli di oltraggio arrecato con parole o *gesti ingiuriosi* ai danni di sentinelle, pattuglie o membri della guardia urbana. La pena prevista fu fissata in 20 anni di carcere, che saliva a 25 qualora l'infrazione fosse stata commessa con uso di armi, tanto da fuoco che da taglio. Le punizioni crescevano ancora se fosse risultato che l'aggressione era stata premeditata e aveva coinvolto più persone, potendo comportare in quel caso il carcere a vita. Se l'aggressione si limitava alle sole parole ingiuriose il militare condannato subiva la relegazione per cinque anni a Montignoso. La legge riaffermava molte delle disposizioni vigenti sotto il Principato e le successive emanate durante l'occupazione austriaca, soprattutto quelle relative al regolamento della Gendarmeria del marzo 1816, adottate in quel caso per il corpo dei carabinieri.

Di notevole importanza furono gli incarichi che il governo attribuì al nuovo consiglio di economia, formato con apposito decreto del 26 dicembre 1825[124]. L'ufficio direttivo si componeva adesso di 4 consiglieri e di 2 supplenti, tutti nominati dal sovrano. Il loro lavoro era subordinato alla direzione generale e al governo, col quale corrispondevano per mezzo di un *Presidente del Consiglio di Economia*. Dipendevano da questo ufficio diverse attività, sia di carattere economico sia amministrativo, quali tutte le questioni riguardanti le indennità e naturalmente le paghe dei militari, la gestione delle caserme, delle scuderie e dei posti di guardia alle porte della città e dei presidi esterni. Il tesoro versava ai primi di ogni mese la somma necessaria alle spese dell'esercito, secondo un bilancio preventivo preparato dal consiglio. In pratica la legge del 1825 riuniva in un unico organo tutte le attività fino ad allora espletate dai diversi consigli d'amministrazione, i quali cessavano di esistere dal 1° gennaio del 1826[125]. Entro quella data tutto il denaro esistente nelle casse doveva essere consegnato al nuovo consiglio, assieme a tutti i registri e alle carte relative alla contabilità dei corpi per tutte le *masse* amministrate separatamente. Sottostava al controllo del consiglio di economia anche l'*Uffiziale di Abbigliamento*, ovvero il direttore delle attività di preparazione delle uniformi e degli altri oggetti di vestiario ed equipaggiamento destinati alle truppe. Una notevole parte del lavoro del consiglio riguardava infatti le dotazioni destinate ai reparti, i quali dovevano ricevere *alto* e *basso vestiario* coi rispettivi ornamenti, le rimonte e la ferratura dei cavalli e l'equipaggiamento da sella, la manutenzione delle armi, buffetteria, biancheria, calzature, lumi, legna, casermaggio, utensili, foraggi, medicinali, munizioni, *arsenali*, vitto, alloggio e tutte le altre spese straordinarie, compresa l'eventuale fornitura di munizioni da bocca per truppe estere in transito nel ducato, segnatamente a quelle dell'esercito austriaco. Erano amministrate dal consiglio di economia anche le spese relative all'istruzione della banda militare, le vetture, il trasporto e tutte le procedure burocratiche riguardanti l'esercito. Le fortificazioni di tutto il ducato e gli edifici compresi in esse rappresentavano un altro capitolo delle attività di questo consiglio.

---

[123] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 2 dell'8 gennaio 1834

[124] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 49. Il primo presidente fu il maggiore Ignazio Kaveschi, che ricoprì l'incarico fino alla morte, avvenuta nel febbraio del 1830.

[125] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; art. 16 e 27 del decreto n° 48 del 20 dicembre 1825

L'applicazione della legge obbligò i furieri alla verifica degli effetti di biancheria, calzature e piccolo equipaggiamento contenuti nel *sacco militare* di ciascun soldato, nonché l'epoca della consegna degli effetti, in modo da consentire una corretta somministrazione dei nuovi oggetti[126]. Per assicurare la regolarità nella gestione economica, e per esporre il meno possibile i soldati alle speculazioni e alle frodi, il Consiglio d'Economia stabilì delle *tariffe permanenti* riguardanti le spese per la legna, i lumi, la manifattura degli oggetti di vestiario e di casermaggio, la riparazione delle ami e della buffetteria, le spese per i mezzi di trasporto e altri servizi gestiti dai privati. Tutte le forniture dirette all'esercito erano regolate per mezzo del consiglio attraverso dei regolari appalti. Nel dicembre del 1836 furono fissate delle norme per le nomine dei componenti il consiglio, che rimaneva formato da un presidente e quattro consiglieri più due supplenti, ma, di questi, tre posti vennero assegnati permanentemente al comandante della Piazza di Lucca, al comandante del battaglione Carlo Lodovico e a quello dei Reali Carabinieri. La presidenza del consiglio toccava a turno a questi tre ufficiali secondo una turnazione stabilita dalla Segreteria di Guerra. Il consiglio di economia fu l'unico dei tre consigli militari creati sotto Carlo Lodovico a continuare il proprio lavoro anche dopo la successiva riforma dell'esercito avvenuta nel 1839 e a proseguire l'attività fino agli ultimi mesi di indipendenza del ducato. Al maggiore Ignazio Kaveschi, presidente del consiglio fino al 1831, successero alla presidenza il maggiore Lelio Guinigi, il tenente colonnello Ippolito Zibibbi, il maggiore Francesco Giambastiani e infine il tenente colonnello Giuseppe Giovannetti, che fu l'ultimo dei presidente del consiglio di economia.

Amministrazione e competenze

La legge del 1825 fissò nuovi salari per i militari, pagati a scadenza mensile agli ufficiali e all'intero corpo dei RR. Carabinieri, e ogni cinque giorni ai soldati e sottufficiali degli altri reparti. Le seguenti tabelle riportano le tariffe rimaste in vigore fino al gennaio del 1840.

Stato Maggiore:	**al mese**		
Gradi	**L**	**S**	**D**
Comandante Superiore	222		
Comandante di Piazza a Lucca	222		
Comandante di Piazza a Viareggio	177		
Aiutante di Piazza a Lucca	168		

Reali Carabinieri:	***al mese***		
Gradi	**L**	**S**	**D**
Comandante			
Tenenti	127		
Maresciallo d'Alloggio Capo	58		
Maresciallo d'Alloggio	55		
Brigadiere	47	10	
Tromba e Tamburo	40		
Carabiniere	40		
Guardia Ausiliaria	39	10	

[126] Idem; la legge riconosceva ai soldati in credito delle masse di biancheria e di calzatura una somma in contanti come risarcimento, mentre ai debitori si sarebbero trattenute le somme relative attraverso una ritenzione sulla paga.

Battaglione Carlo Ludovico:	*al giorno*			*al mese*		
Gradi	**L**	**S**	**D**	**L**	**S**	**D**
Capo Battaglione				222		
Ajutante Maggiore				177		
Quartier-Mastro Tesoriere				177		
Uffiziale d'Abbigliamento				177		
Chirurgo				166		
Alfiere di Bandiera				82		
Cappellano Catechista				98		
Capo Banda Alfiere				98		
Ajutante Sotto-Uffiziale				81		
Segretario Militare	1	10	6			
Scrivano	1	10	6			
Capo Tamburo	1	13	6			
Musicante di prima Classe	1	11				
Detto di seconda Classe	1	4	4			
Detto di terza Classe		17	9			
Ordinanza a posto fisso	1	10	1			
Ordinanza	1	8	6			
Maestri Operaj				31		

Granatieri e Cannonieri:	*al giorno*			*al mese*		
Gradi	**L**	**S**	**D**	**L**	**S**	**D**
Capitano				177		
Tenente				118		
Sotto-Tenente				96		
Sergente Maggiore	1	9				
Sergente e Foriere	1	7				
Caporale	1					
Tamburo		16				
Granatiere		15				

Fucilieri:	*al giorno*			*al mese*		
Gradi	**L**	**S**	**D**	**L**	**S**	**D**
Capitano				166		
Tenente				108		
Sotto-Tenente				90		
Sergente Maggiore	1	8				
Sergente e Foriere	1	6				
Caporale		19				
Tamburo		15				
Fuciliere		14				
Fanciullo di Truppa		7				

Questi emolumenti erano sensibilmente più alti rispetto a quanto si pagava sotto il precedente sovrano, ma in effetti si dovrebbe tenere conto anche delle maggiori ritenzioni applicate

sul salario dei militari. Ufficiali e sottufficiali pagavano al tesoro una tassa del 2 per cento; caporali e comuni versavano invece 1 *soldo* e mezzo al giorno per la formazione della massa della biancheria e delle calzature, oltre alla normale ritenzione della massa del pane.

Un'altra massa formata con le detrazioni e amministrata dal consiglio di economia era la *Massa dei Soccorsi*, accantonata per far fronte alle spese sostenute per le malattie dei soldati, gli incidenti e la perdita di equipaggiamento. La massa si otteneva con la ritenzione di un quinto del soldo che i sottufficiali e i soldati di tutti i reparti versavano per ogni giorno di sala di disciplina o di carcere loro inflitto; da un terzo del soldo per ogni giorno di assenza dovuta ai congedi straordinari inferiori a un mese; dalla differenza del salario dei comuni rispetto a quello dei caporali e sottufficiali, confiscato in caso di provvedimenti disciplinari e quindi comportanti la temporanea retrocessione; dai due terzi del soldo giornaliero dei *mestieranti* delle compagnie. Il consiglio di economia deliberava le spese sostenute per i *soccorsi* e alla fine di ogni anno poteva decidere la distribuzione di una parte della somma per premi particolari, o quelle nei "*...riguardi dei convalescenti e consimili che stimerà più convenienti*"[127]. Ben poco era cambiato in termini di risparmio rispetto ai precedenti regolamenti economici; anche quando un soldato moriva si aveva cura che i suoi oggetti potessero tornare utili per pagare le spese necessarie al servizio funebre. Solo se gli effetti personali del soldato, compresi quelli di vestiario, avevano superato la durata di tempo prescritta, si devolvevano ai suoi eredi, ma in mancanza di questi diventavano proprietà del comandante dell'unità, il quale poteva ordinarne la vendita per pagare il trasporto del defunto e le spese dell'ospedale se il decesso era avvenuto in quel luogo.

Il Quartiermastro tesoriere del consiglio di economia custodiva un registro separato delle masse, da verificarsi ogni tre mesi dai membri del consiglio. Egli non poteva ricevere o versare alcuna somma senza autorizzazione del consiglio di economia. Un altro importante incarico affidato alle cure dei quartiermastri era la compilazione dello *Stato* riepilogativo dei soldati *riconosciuti e approvati* come *mestieranti* nelle rispettive compagnie, quello degli uomini che si trovavano sotto punizione nella sala di disciplina o in carcere, le sospensioni di grado, il totale dei soldati in licenza e la durata della stessa e infine il numero totale di ciascuna delle voci elencate e le trattenute applicate. I congedi erano accordati ai soldati e ai sottufficiali unicamente dietro autorizzazione della Direzione Generale se superiori a 15 giorni, altrimenti dal comandante del corpo. Per tutta la durata dell'assenza dai reparti i quartiermastri trattenevano ai soldati metà del soldo giornaliero, senza alcuna detrazione riguardo le masse del vestiario e del pane. Per quanto concerneva le licenze e i permessi accordati agli ufficiali, il consiglio di economia stabilì una normativa leggermente diversa. Per ogni congedo e permesso di viaggio per *l'Estero* superiore a 15 giorni l'ufficiale avrebbe ricevuto sempre la metà del salario, mentre se l'assenza si prolungava oltre, fino a un massimo di 30 giorni, la trattenuta saliva alla metà più un terzo del salario normalmente corrisposto.

Parte delle norme precedentemente illustrate riguardo alle masse e alle altre detrazioni erano applicate soltanto nel battaglione di fanteria; differente era infatti il trattamento riservato ai sottufficiali e ai comuni dei Reali Carabinieri, ai quali si trattenevano le somme per le masse secondo le proporzioni che il comandante del corpo avrebbe stabilito in accordo con il comando superiore. A questi ultimi si riconoscevano delle indennità di servizio per le notti trascorse

[127] Idem, art. 38

fuori dalla loro residenza, stabilite nel modo seguente:

Gradi	indennità giornaliera	
Comandante	Lire 5	
Ufficiali	3	soldi 10
Maresciallo di Campo		12
Maresciallo		12
Brigadiere		8
Comuni (compresi tromba e tamburo)		7

Gradi	indennità giornaliera	
Tenente Colonnello	Lire 6	
Maggiore	3	
Capitano	2	
Tenente	1	soldi 10
Sotto-Tenente	1	10
Sotto-Ajutante		15
Sotto-Uffiziali		9
Caporali, Tamburi e Comuni		4

Il pagamento di queste indennità andava a carico delle comuni per le quali era richiesto l'intervento della forza armata[128]. Altre indennità venivano accordate ai distaccamenti di fanteria e artiglieria acquartierati a Viareggio e nelle ville di Marlia e di Bagni. Per i soldati di fanteria le opportunità di un guadagno supplementare non furono molte: a parte la possibilità di ottenere un permesso di lavoro, fino a un massimo di 6 uomini per ciascuna compagnia di fucilieri, e di 8 per quella dei veterani, i soldati potevano percepire un premio in caso di *man forte* per la cattura di un pregiudicato, oppure recuperando la refurtiva e denunciando l'autore, specie se si trattava di un altro soldato. Una possibilità di guadagni supplementari provenne dall'autorizzazione alla vendita dei *prodotti dei Pozzi Neri* del quartiere militare, come ribadito nel Regolamento Militare del 1837[129]. Maggiori erano le possibilità di aumentare il salario negli altri reparti. Ai carabinieri si elargivano premi speciali per la cattura dei ricercati o per il trasferimento dei *prevenuti* da una località all'altra. Agli ufficiali dei carabinieri si pagava un'indennità di alloggio mensile ovunque essi si fossero recati per motivi di servizio, tanto straordinario che ordinario: al comandante spettavano *lire* 37,10, ai tenenti *lire* 30 e ai sottotenenti *lire* 22,10. Agli ufficiali della fanteria, ma solo a coloro con più di 50 anni di età, il governo forniva i mezzi necessari per recarsi ai distaccamenti quando loro richiesto. Il governo consentiva di arrotondare lo stipendio con alcune ricompense destinate a quei soldati e ufficiali che:"*...si distinguessero per la costante regolarità della loro privata condotta e per l'esattezza del pubblico servizio, ma ancora, per particolari prove di coraggio ed azioni d'onore, saranno gratificati graduatamente ed a seconda dei loro titoli, sulla proposizione che ne verrà a Noi fatta...*"[130]. Ogni sottufficiale, caporale e comune che si trovava sotto le armi da prima del dicembre 1817 e aveva ininterrottamente servito nell'esercito, riceveva un soprassoldo mensile in denaro così ripartito:

Dopo 10 anni	*Lire*	1	*Soldi*	10
Dopo 15 anni	*Lire*	2		
Dopo 20 anni	*Lire*	2	*Soldi*	10

[128] Idem, art. 19

[129] Ai soldati che volontariamente si presentavano per pulire i depositi delle latrine si lasciava la possibilità di vendere ai contadini il letame rimosso. Cfr. "Regolamento sull'Amministrazione e Contabilità dei Corpi e dell'Economato Militare..." 1° gennaio 1837, art. 165

[130] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; decreto n° 48 del 20 dicembre 1825; art. 23

Tutti i soldati che beneficiarono di questa ricompensa portavano da uno a tre galloni di anzianità sul braccio sinistro.

Complessivamente l'assetto economico della forza armata comportò un bilancio di spesa che la legge del 1825 stimò in 317.416 *lire* annue, un aumento del 8,4% rispetto a quanto preventivato dalla riforma varata sotto la duchessa madre. A parte una perdita di valore della moneta lucchese dovuta ai fenomeni inflattivi e un corrispondente aumento delle competenze per i militari, la spesa generale sopportata dal ducato continuò a mantenersi più bassa di quella esistente sotto il principato[131]:

Anno	Bilancio di spesa	
1812	*Lire*	377.995, 4, 2
1822	*Lire*	293.739, 10
1826	*Lire*	377.416, 4, 2
1840	*Lire*	391.036, 0, 6

Quando la successiva riforma dell'esercito, varata nel luglio del 1839, mise mano all'amministrazione economica, il totale complessivo degli uomini sotto le armi era variato in maniera significativa – erano adesso 731 teste – ma l'aumento della spesa era dovuto pure alla crescita del *soldo* individuale, passato per i fucilieri comuni da 14 soldi del 1826 a 1 *lira* e 2 *soldi* del 1839. Il bilancio preventivo di spesa per il solo salario ammontava nel 1840 a *lire* 370.036 annue[132] e assieme a questo il governo autorizzò le seguenti spese ordinarie per ulteriori 12.000 *lire*:

Descrizione	Lire Lucchesi
Riparazione di artiglieria e munizioni da guerra	1.200
Vetture e trasporti	400
Procedure	350
Alta paga all'anzianità di servizio	3.800
Alta paga ai distaccati	2.400
Indennità di via	120
Spese d'Ufficio per la R. Segreteria di Guerra	540
Spese d'Ufficio per il Capitano Relatore	180
Spese d'Ufficio per l'Economato	120
Spese d'Ufficio per il Comando Superiore	360
Spese d'Ufficio per il Comando di Viareggio	90
Spese d'Ufficio per i Carabinieri distaccati	50
Spese d'Ufficio per il comando del Battaglione	90
Pernottamenti dei Carabinieri	400
Spese di servizio per gli ufficiali dei Carabinieri	250
Spese di riparazione ai quartieri	150
Al Capo Banda per la carta da musica	100
Spese diverse e impreviste	1.200

[131] Cfr. ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria di Gabinetto*, f. 70: "Progetto Economico di Organizzazione Militare" e Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca: decreti n° 48 del 20 dicembre 1825 e n° 34 dell'11 luglio 1839.

[132] Bollettino delle leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 34 dell'11 luglio 1839. Vedere in dettaglio anche al punto viii) degli allegati alla Parte III

La spesa complessiva per le forze armate durante il regno di Carlo Lodovico passò dal 16% del bilancio complessivo dello stato nel 1826, al 19% nel 1840.

L'organizzazione dei reparti

I Reali Carabinieri

Alla riorganizzazione del corpo dei carabinieri si dedicò un apposito articolo della legge sulla forza armata del dicembre 1825, la quale riconfermò la presenza al suo interno di un reparto a cavallo e di uno appiedato. Il grado più elevato del corpo era quello di *Comandante*, poi *Maggior Comandante* dal 1832, incarico destinato a rimanere come uno dei più importanti e prestigiosi delle forze armate lucchesi, sempre conferito dal governo a ufficiali di provata fedeltà ed esperienza. Alle dipendenza dirette del comandante in capo agiva il resto del reparto, composto nel segeunte modo:

1 *Tenente* (a cavallo) *col rango di Capitano*, 3 *Tenenti* (a piedi), 1 *Sotto-Tenente onorario* (a cavallo), 1 *Maresciallo d'Alloggio in Capo*, 4 *Marescialli d'Alloggio* (dei quali 1 a cavallo), 18 *Brigadieri* (dei quali 2 a cavallo), un *Tromba* (a cavallo), 1 *Tamburo* (a piedi), 101 carabinieri (21 dei quali a cavallo), 14 guardie ausiliarie.

Ai *Reali Carabinieri* erano affidati compiti di pubblica sicurezza e di polizia militare, per cui già nel testo della legge del 1825 si specificava che per determinati incarichi dipendevano direttamente dalla *Presidenza* del governo e dalle autorità giudiziarie. Per tutti gli adempimenti di tipo più specificatamente militare il corpo rimase alle dipendenza del comandante superiore e dei comandi di piazza. Nel dicembre del 1832 il governo decideva di separare il corpo dei carabinieri dal Comando Superiore, anche perché ciò aggravava notevolmente l'attività del comando stesso, incarico tenuto dal comandante, il maggiore Giovanni Battista Giusti[133]. Si autorizzò pertanto la direzione generale alla nomina di un capitano e di un maggiore, che ricevettero il comando in seconda dell'unità. Tramite il decreto del 22 dicembre 1833 si autorizzò la consegna ai carabinieri di una bandiera, istituendo pertanto il grado di *Alfiere*[134]. Il successivo decreto del 18 gennaio 1834 aumentò di un membro onorario il corpo dei carabinieri, con la nomina a *Chirurgo Veterinario* del *Professore di Zooiatria del Nostro Regio Liceo di Lucca*, dottor Francesco Mingori, accolto col grado di tenente onorario e aggregato alla divisione a cavallo. Il professore Mingori era tenuto a prestare la sua consulenza su richiesta della direzione generale della Forza Armata o del comandante del corpo; come ricompensa dell'opera prestata gratuitamente, si accordava al Mingori la promessa di riservare *a tempo opportuno* al figlio di lui un impiego civile o un posto di cadetto nelle truppe ducali[135]. Sempre nel 1834, a luglio, il governo trasferiva ai carabinieri i compiti fino ad allora svolti dalla Polizia Municipale di Lucca, sciolta per decreto nello stesso periodo[136]. Il corpo aumentava di 3 uomini, accogliendo nei propri ranghi le guardie di polizia; il comune di Lucca continuava a pagare il soldo per questi uomini, secondo quanto stabilito dal decreto: "*...Lire 2.026, Soldi 2 e Denari 9, e cioè Lire 1.830 per l'ammontare degli Stipendj delle soppresse tre guardie di Polizia, Lire 196, Soldi 2 e Denari 9 per indennità di armamento, vestiario e casermaggio. Il pagamento verrà ese-*

[133] Bollettino delle leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 72 del 22 dicembre 1832
[134] Bollettino delle leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 96 del 22 dicembre 1833
[135] Bollettino delle leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 14 del 18 gennaio 1834
[136] Bollettino delle leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 44 del 2 luglio 1834

guito in eguali rate trimestrali."[137] Un anno dopo la forza del corpo fu aumentata di altre 12 unità, ovvero 2 carabinieri a cavallo e 10 a piedi; per completare l'organico il governo autorizzava il trasferimento di soldati del battaglione, ma se all'interno di questo non fosse stato possibile individuare i soggetti adatti, il comandante del corpo avrebbe potuto scegliere le reclute fra i cittadini in possesso dei requisiti necessari, coll'assenso del direttore generale della forza armata[138]. Allora come in passato le reclute per il corpo dei Reali Carabinieri dovevano dimostrare di saper leggere e scrivere, avere una condotta *morigerata e regolare, senza inclinazione alla ebrietà*, assenza di provvedimenti giudiziari a loro carico e possedere una sufficiente esperienza militare, accumulata con almeno cinque anni di servizio nell'esercito. Nel ducato di Lucca si richiedeva alle reclute dei carabinieri il celibato; si ammettevano anche i vedovi, purché senza prole, e un'età compresa fra i 25 e i 35 anni[139]. Successivamente l'età di ammissione fu abbassata a 21 anni, fermo restando la condizione di celibato.

Nel 1839 il corpo venne ristrutturato su una compagnia di carabinieri a piedi, un plotone di carabinieri a cavallo e una divisione di guardie ausiliarie, per complessivi 199 uomini[140]. La ripartizione degli uomini nelle località del ducato seguiva un criterio simile a quello già adottato sotto l'occupazione austriaca e prima ancora durante il principato napoleonico. Il comandante risiedeva a Lucca, assieme al capitano, a un maresciallo d'alloggio, 10 brigadieri, 50 carabinieri e alle guardie ausiliarie. Questi uomini erano addetti al servizio in città e nelle immediate vicinanze e formavano la *Prima suddivisione*. Le competenze di questa si estendevano alle seguenti località e stazioni: San Concordio; San Colombano; San Ponziano; San Pietro Maggiore; Monte San Quirico; Vallebuja; Sorbano del Vescovo; Sorbano del Giudice; Verciano Santo Stefano; Verciano San Vincenzo; San Marco, San Jacopo alla Tomba; Sant'Anna; Ponteletto; San Vito; Picciorana; Toringo; Mugnano; SS. Annunziata; San Cassiano a Vico; Perazzana; San Pietro a Vico; Carraja; Santa Margherita; Pieve a San Paolo; Antraccoli; Tempagnano; San Filippo; Arancio e Tassignano. La *Seconda suddivisione* era agli ordini di un tenente; ai suoi ordini vi erano 5 brigate, residenti nelle rispettive *Stazioni*, e cioè: Santa Maria del Giudice; Cerasomma; Santa Maria a Colle; San Martino in Freddana e Pescaglia. La terza delle suddivisioni era ugualmente comandata da un tenente con 5 brigate, ripartite nelle stazioni di Gragnano, Villa Basilica, Collodi, Colle di Compito, Ponte a Moriano. Le ultime due ripartizioni erano la *Divisione degli Appennini* e quella *Marittima*. A entrambe erano assegnate 5 brigate; alla divisione degli Appennini appartenevano le stazioni di Borgo, di Gallicano, di Coreglia, di Minucciano – comandate ciascuna da un brigadiere – e del Bagno – agli ordini invece di un maresciallo d'alloggio; l'ultima divisione comprendeva le stazioni di Viareggio, Quiesa, Camajore, Capezzano e Montignoso; tranne Camajore, la cui brigata era diretta da un maresciallo d'alloggio, tutte le altre dipendevano da un brigadiere. Nel dicembre del 1834 avvennero lievi modifiche all'organizzazione del corpo; la più significativa riguardò la divisione a cavallo, che prese il nome di *Reali Gendarmi*.

Nel 1845 si autorizzò la nomina di un consiglio di amministrazione del Corpo dei Carabinieri[141], restituendo così la completa autonomia all'unità per le questioni amministrative particolari

---

[137] Idem, art. 4

[138] Bollettino delle leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 62 del 25 agosto 1835

[139] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; art.13 del decreto n° 48 del 20 dicembre 1825

[140] Vedere in dettaglio al punto ix) degli Allegati alla parte III

[141] Regolamento Generale per servire al Corpo dei RR. Carabinieri del Ducato di Lucca -1845 - art.2

del corpo, fino ad allora regolate attraverso il consiglio di economia della Forza Armata, pur esistendo da tempo in seno ai carabinieri una serie di deroghe particolari, specie nella formazione e nell'amministrazione delle *masse*.

Ma nelle ultime settimane di esistenza del ducato avvenne una drastica riforma dell'unità. Con il *motu proprio* del 28 luglio 1847 si congedava l'intero corpo, rimpiazzandolo con un nuovo reparto, denominato *Reali Dragoni*. La composizione dell'unità differiva leggermente per gli organici: 1 *Tenente Colonnello Comandante*; 1 *Maggiore*; 1 *Tenente Ajutante Maggiore*; 1 *Sotto Tenente Segretario*; 2 *Capitani*; 2 *Tenenti*, 2 *Sotto-Tenenti*; 2 *Marescialli d'Alloggio in Capo*; 1 *Maresciallo Furiere*; 6 *Marescialli*; 12 *Brigadieri*; 14 *Vice-Brigadieri*; 4 *Trombe*; 116 *Dragoni*; 8 guardie ausiliarie e 2 *Arcieri*. La riorganizzazione dell'unità scaturì come misura punitiva inflitta a tutto il corpo, il quale aveva dato motivo di numerose lagnanze, specialmente a partire dalla metà degli anni '40. Fra il 1844 e il 1846 erano infatti avvenuti dei disordini nella piccola località di Lammari, apparentemente a causa dei contrasti sorti per la nomina del parroco del luogo. La questione superò il ristretto ambito locale e coinvolse anche Lucca, il duca e la curia romana[142]. Il governo aveva inviato più volte i carabinieri per controllare la crescente animosità dei parrocchiani di Lammari, ma la loro condotta non fu particolarmente brillante; avvennero addirittura delle liti fra i carabinieri stessi, poichè alcuni di loro simpatizzarono apertamente con i paesani. In breve sorsero problemi che riguardarono indirettamente il difficile rapporto fra l'arcivescovo di Lucca, l'influente monsignor Sardi, e il duca, la cui incoerenza – in special modo per le questioni religiose – contribuì a rendere fosco e agitato il clima politico di quei mesi. Più o meno nello stesso periodo accadde un altro fatto destinato a esasperare l'opinione pubblica e a peggiorare la situazione, ovvero il processo contro la cosiddetta "banda dei sette ladri"[143]. Lo svolgimento del processo, svoltosi fra il marzo e il luglio del 1845, richiese un imponente spiegamento di forze, per cui il governo preferì disinteressarsi della crisi scoppiata nelle campagne di Lammari e abbandonò da soli i sei componenti della brigata residenti nella stazione. Lo schizofrenico atteggiamento del duca, che evitò di comporre bonariamente le polemiche, peggiorò ancora di più la situazione. Il clima di nervosismo regnante a Lucca in quei mesi accrebbe l'ostilità contro i carabinieri, considerati ben presto il simbolo del potere repressivo del duca e divenuti oggetto preferito delle provocazioni dei contestatori. La situazione non si normalizzò nemmeno dopo più di un anno da quegli avvenimenti. Quanto la situazione dell'ordine pubblico fosse diventato uno dei problemi più assillanti per il governo e come la convivenza fra la popolazione e i carabinieri avesse raggiunto un livello tanto basso è bene espresso in una lettera del consigliere di stato Luigi di Poggio, con la quale informava il duca sui fatti avvenuti a Fillungo nel luglio del 1847. Davanti a Palazzo Boccella si era tenuta il 1° luglio una chiassosa festa di matrimonio per celebrare le nozze di una donna di 70 anni, andata in sposa, per la quarta volta, e stavolta a un giovane di 20 anni. I carabinieri avevano provveduto a sciogliere la rumorosa comitiva, ma le riunioni erano proseguire per altre due sere, sempre sotto le finestre del palazzo, in evidente segno di scherno all'indirizzo del governo. Il 4 luglio 1847 il comandante dei carabinieri incaricò

---

[142] Per una più ampia analisi dei fatti di Lammari, si veda M.L. TREBILIANI: Contrasti politico-religiosi per l'elezione popolare di un parroco negli ultimi ani del Ducato di Lucca; in *Studi Storici Lucchesi*, pagg. 39-64; Lucca, 1992

[143] Fu così chiamata una banda di piccoli malfattori, catturata e giustiziata nel 1846. Lo sgomento per la pena subita dai malcapitati, ritenuta eccessiva dalla maggior parte dell'opinione pubblica, rese ancora più acceso il disenso verso il governo (NdA)

due ufficiali, i sottotenenti Rossi e Franchi: "*...di impedire con fermezza, ma dolcemente e con i giusti ammonimenti*" ogni ulteriore riunione di popolo. Scegliendo proprio quegli uomini il comandante voleva evitare di affidare quel compito ad altri due ufficiali: "*Bedini e Gismondi, che risultavano a suo parere meno adatti e inoltre odiati dal popolo*". Ma anche per quella sera la popolazione non intese rinunciare alle riunioni sotto Palazzo Boccella. La situazione sfuggì al controllo dei due ufficiali dei carabinieri: "*Rossi perse la testa e nonostante le raccomandazioni fece intervenire lo squadrone a cavallo, cinque persone rimasero ferite (...) Come mai fosse accaduto tanto disordine la popolazione non lo sapeva e si dimostrò sorpresa, ma anco irritata* (sottolineato). *Nelle sere seguenti fu necessario impiegare i reparti di linea (...) Il carabiniere a cavallo Adami, reo di aver ferito i civili, è stato espulso dal corpo*". Il consigliere chiudeva mestamente il suo rapporto al duca: "*Debbo dirLe che il corpo dei R Carabinieri, e lo dice con me il suo comandante, ha perduta la sua forza morale, e non è in grado di prestare gli utili servigi cui è destinato. Bisogna perciò rifondarlo e modificarlo. Bedini e Gismondi dovevano essere trasferiti ad altri incarichi e Rossi messo a riposo. Ma La R.A.V. nella sua alta saviezza farà ciò che in proposito crederà meglio e più opportuno*"[144]. Fu deciso quindi di allontanare alcuni individui, tanto fra gli ufficiali che fra la truppa. Restarono infatti vacanti per alcune settimane i posti di tenente aiutante maggiore, di capitano e di entrambi i sottotenenti. Sebbene le responsabilità principali fossero da ascrivere a loro, gli ufficiali superiori restarono ai propri posti, più in considerazione dei lunghi anni di servizio accumulati che per le oggettive capacità dimostrate in quei frangenti.

Durante tutto il periodo di regno di Carlo Lodovico furono soltanto due gli uomini che si avvicendarono alla guida dei Reali Carabinieri: il maggiore Giovanni Battista Giusti, poi affiancato e quindi sostituito nel 1832 dal marchese Lelio Giunigi[145]. Quest'ultimo mantenne il comando dell'unità fino al 1847, raggiungendo il grado di *Luogo Tenente Colonnello*. Anche i suoi immediati subalterni conservarono il loro incarico fino alla reversione del ducato: il conte Francesco Trebiliani ricevette il grado di capitano nel 1838, e quindi di maggiore nel 1846; questi aveva sostituito il capitano Pio di Poggio al comando della divisione a piedi, quando quest'ultimo era stato promosso nel 1832 *Ajutante* al comando della piazza di Lucca.

Il Battaglione Carlo Lodovico.

Dal 1 gennaio del 1826 il battaglione di fanteria fu strutturato su una forza di quattro compagnie e con uno *Stato Maggiore* e uno *Minore*. Al primo appartenevano i seguenti ufficiali:

1 *Capo Battaglione*, 1 *Ajutante Maggiore*, 1 *Quartier Mastro Tesoriere delle Truppe*, 1 *Uffiziale di Abbigliamento delle Truppe*, 1 *Chirurgo*, 1 *Alfiere di Bandiera*, 1 *Cappellano Catechista*.

Allo stato minore erano invece iscritti i seguenti soldati:

2 *Ajutanti Sottto-Uffiziali* , 1 *Segretario Militare*, 2 *Scrivani*, 1 *Tamburo Maggiore*, 5 *Musicanti di 1a Classe*, 10 *Musicanti* di *2a Classe*, 14 *Musicanti* di *3a Classe*, 2 *Ordinanze*, 4 *Maestri Operaj*.

La prima compagnia, denominata *Granatieri Reali*, era composta nel modo seguente:

1 *Capitano*, 2 *Tenenti*, 1 *Sotto-tenente*, 1 *Sergente Maggiore*, 5 *Sergenti*, di cui 1 *Foriere*, 5 *Caporali*, 3 *Tamburi*, 96 *Granatieri*, compresi 4 *Guastatori*.

---

[144] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria di Gabinetto*"; f. 470, lettera datata 6 luglio 1847

[145] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; decreto n° 73 del 22 dicembre 1832

Le due compagnie *Fuciliere* erano così formate:

1 *Capitano*, 1 *Tenente*, 1 *Sotto-Tenente*, 1 *Sergente Maggiore*, 4 *Sergenti* di cui 1 *Foriere*, 6 *Caporali*, 2 *Tamburi*, 82 fucilieri, 3 *Fanciulli di Truppa*.

Alle compagnie fucilieri era inoltre aggregato un Tenente, incaricato del comandi del distaccamento presente a Montignoso, e ivi residente.

La quarta compagnia del battaglione era denominata compagnia Veterana e schierava la stessa forza dei fucilieri, ad eccezione di 3 Sergenti e soltanto 48 soldati. Erano iscritti alla compagnia veterani anche altri 27 uomini, costituenti la *Divisione delle Reali Guardie Palatine*, agli ordini di 1 *Capitano-Tenente* con 1 *Ajutante Sotto-Uffiziale*, 1 *Sergente Maggiore*, 2 *Sergenti*, 4 *Caporali* e 18 *Guardie Anziane*. Apparteneva infine al battaglione la *Divisione* di Artiglieria a Viareggio, forte di un *Comandante*, 1 *Sergente Maggiore guarda-batterie*, 2 *Caporali*, 1 *Tamburo* e 18 *Cannonieri*.

Questa organizzazione rimase invariata fino al 1832; poi, mediante un decreto firmato dal duca a Hiertzing, divenuto esecutivo il 9 aprile di quell'anno, si autorizzò la formazione di una squadra di artiglieria per il servizio a Lucca, denominata *Artiglieri del battaglione Carlo Lodovico*[146]. I componenti della squadra furono prescelti fra i fucilieri della prima e della seconda compagnia, in numero di 10 comuni e 1 caporale, e continuarono a dipendere dalle compagnie di appartenenza sia per le questioni amministrative che per le misure di disciplina. Per costituire questo reparto la legge prevedeva la selezione mediante concorso di un sottufficiale con esperienza nell'artiglieria, incaricato di istruire gli uomini nelle manovre ai cannoni e di assicurarsi della corretta manutenzione dei pezzi e degli attrezzi necessari alla manutenzione. L'incarico sarebbe stato ricompensato con un soprassoldo mensile di 15 *lire*. Le esercitazioni dei nuovi artiglieri dovevano durare almeno due ore ed erano impartite giornalmente secondo un orario stabilito dal comandante superiore. Due anni dopo, esattamente il 16 gennaio del 1834, con un *motu proprio* del duca Carlo Lodovico l'artiglieria fu riunita in una singola compagnia e, pur continuando a restare amministrativamente riunita al battaglione, venne posta sotto l'autorità diretta del direttore generale della forza armata.

Un'altra modifica degli organici del battaglione fu apportata nel dicembre 1836 con la decisione di sciogliere la compagnia veterani[147]. Al suo posto fu istituita una compagnia di *Cacciatori*, con reclute selezionate fra gli altri componenti del battaglione. I veterani ancora in grado di continuare il servizio attivo vennero amalgamati nelle due compagnie fucilieri, mentre quelli più anziani e meritevoli furono inviati a rinforzo delle guardie di palazzo; tutti quelli rimasti esclusi vennero messi a riposo e iscritti al *libro pubblico* della pensione.

Nello stesso mese si istituirono anche due *Divisioni di Disciplina*, composte da "*individui non decisamente facinorosi, né diffamati*" ma segnalati per condotta irregolare, "*indocilità in famiglia, riprovevoli pratiche, proclività alle risse*" e altre simili inclinazioni, che potevano risultare causa di "*molestie e scandalo nella Capitale e nelle Comuni*"[148]. Le divisioni, formate ciascuna da un massimo di 30 uomini, facevano parte a tutti gli effetti delle compagnie fucilieri, ma erano acquartierate in un luogo separato dal resto del battaglione, e tenute sotto stretta sorveglianza. Il testo del decreto di costituzione delle divisioni specificava che "*...il tempo del loro servizio è indeterminato, allorquando colla condotta avranno dato prova di ammenda, saranno ammessi come buoni soldati in altro Corpo Militare*". Naturalmente si richiese agli ufficiali di esercitare la massima severità e

---

[146] Bollettino delle leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 20 del 9 aprile 1832

[147] Bollettino delle leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 82 del 22 dicembre 1836

[148] Bollettino delle leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 86 del 22 dicembre 1836

fermezza nel trattamento di queste reclute, destinate a subire una misura disciplinare e correttiva che, secondo l'ottica del tempo, doveva servire a reprimere le cattive inclinazioni.

Con la legge sulla forza armata del luglio 1839 si modificarono grande e piccolo stato maggiore e pure gli organici delle compagnie del battaglione. La compagnia *Granatiera* fu ridotta a 94 uomini, le prime due compagnie di fucilieri assommarono ciascuna a 93 componenti, mentre la terza, ex compagnia *Cacciatora*, ora ritornata di soli fucilieri, fu ridotta a 83 uomini complessivi[149]. Dalle compagnie fucilieri e dai granatieri si selezionarono otto *zappatori* che amministrativamente continuarono a far parte delle rispettive compagnie; a questi si affidarono inoltre gli incarichi di *Ordinanze* e sostituirono i graduati di truppa fino ad allora impiegati in quei ruoli.

Lo stato maggiore del battaglione modificò la composizione e la qualifica dei suoi componenti; dal 1° gennaio 1840 fu infatti composto da 1 *Maggiore Comandante*, 1 *Tenente Ajutante Maggiore*, 1 *Chirurgo Maggiore* col rango e il soldo di tenente, 1 *Cappellano* col rango di capitano e il soldo di alfiere. Agli ordini dei suddetti ufficiali fu poi istituito un *Piccolo Stato Maggiore* con 1 *Ajutante Sotto-Ufficiale*, 1 *Sergente Maggiore Porta-Bandiera* con incarico di contabile dello stato maggiore, 1 *Sergente Maggiore Segretario* del comandante del battaglione, 1 *Tamburo Maggiore*, 1 *Caporale Tamburo*, 1 *Caporale degli Zappatori*, 1 *Capo Banda* col grado di aiutante sottufficiale e il soldo da alfiere, e 30 musicanti, divisi in 8 sergenti, 16 caporali e 6 musicanti comuni[150].

Nel febbraio del 1840 si tornò nuovamente a modificare la composizione del battaglione: la prima compagnia di fucilieri fu riconvertita per formare una nuova compagnia di Cacciatori, con una forza di 83 uomini compresi gli ufficiali[151].

Del battaglione continuarono a far parte gli artiglieri che, se dal punto di vista organizzativo appartenevano – assieme alle truppe cosiddette di linea – a una sola unità, per le caratteristiche del servizio e le trasformazioni subite dall'artiglieria costituirono un capitolo a parte nella storia delle forze armate lucchesi durante il regno di Carlo Lodovico. Si è accennato come nel 1832 si fosse giunti alla decisione di istituire due squadre di artiglieri per ciascuna delle compagnie fucilieri del battaglione. Da questo nucleo di soldati fu poi formato con apposito decreto del 13 gennaio 1834 una nuova unità di cannonieri, incaricata anche del servizio antincendio e denominata appunto compagnia dei *Cannonieri-Pompieri*. Il testo del decreto affermava l'intenzione del governo di estendere l'organizzazione militare al corpo dei pompieri della città di Lucca, i cui regolamenti "*...non hanno prodotto quel felice risultato sperato, onde tutelare le proprietà dei Nostri amatissimi sudditi ed i pubblici stabilimenti contro gl'incendi.*"[152] La nuova compagnia risultò così composta:

1 *Tenente* col rango di capitano, 1 *Tenente in 2a* scelto fra quelli del battaglione, 1 *Sotto-Tenente Scienziato in Meccanica Pratica*, 1 *Sergente Maggiore Istruttore d'Artiglieria*, 1 *Sergente Guarda Pompe*, 2 *Caporali*, 22 *Cannonieri-Pompieri*, 12 *soprannumerarj*.

La compagnia dipendeva dal comandante della piazza di Lucca per quanto atteneva alla parte militare, mentre per le incombenze di carattere civile sottostava all'*Architetto della Comune*, il quale figurava nel decreto di costituzione dell'unità con il titolo di *Sotto-Ispettore*. Trattandosi di un corpo di specialisti, ai quali veniva richiesta una preparazione più ampia nelle varie discipline tec-

---

[149] Bollettino delle leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 34 dell'11 luglio 1839

[150] Idem

[151] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; *Motu Proprio* del 14 febbraio 1840

[152] Bollettino delle leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 4 del 3 gennaio 1834

niche rispetto a quanto normalmente si pretendeva dagli artiglieri, furono stabiliti requisiti molto severi per l'ammissione nella compagnia. Il decreto indicava infatti che fossero prescelti soggetti di riconosciuta onestà: "*...non dediti al vino, né al vizio del fumare*" di età compresa fra i 25 e i 30 anni. Si accordava la precedenza ai soldati che già facevano parte delle squadre di artiglieri a Lucca e ai soldati che avevano servito correttamente per almeno un anno nell'artiglieria o per due anni nella fanteria. I fratelli o i figli di militari in pensione e *i garzoni di bottega* prescelti potevano aspirare a entrare nell'unita come aspiranti soprannumerari, se estratti dal comandante della compagnia, durante una cerimonia svolta alla presenza di un piccolo consiglio formato dal comandante di piazza, dal sergente maggiore e da due cannonieri-pompieri.

I membri della compagnia erano soggetti alle stesse pene disciplinari applicate negli altri corpi militari quali l'arresto, la sala di polizia e il carcere. Ogni cannoniere correva il rischio di espulsione dalla compagnia nel caso fosse risultato colpevole di un reato anche lieve. Il corpo appena organizzato iniziò l'addestramento seguendo una cadenza giornaliera, alternandosi alle esercitazioni coi cannoni e all'uso delle pompe antincendio. Settimanalmente anche i soprannumerari si presentavano alla compagnia per ricevere le istruzioni, secondo un calendario di addestramento stabilito dal comandante della piazza: "*...avendo riguardo di far ciò in maniera da non togliere ai mestieranti con discretezza il tempo necessario all'esercizio della loro professione.*"[153]

Ai cannonieri-pompieri fu riconosciuto un *soldo* differente:

Grado	***al mese***	***all'anno***
Tenente-Capitano	*Lire* 75	*Lire* 900
Tenente in 2ª	*Lire* 135	*Lire* 1.620
Sotto-Tenente Macchinista e Artefice	*Lire* 60	*Lire* 720
Sergente Maggiore	*Lire* 50	*Lire* 600
Sergente Guarda Pompe	*Lire* 30	*Lire* 540
Caporale	*Lire* 22,10	*Lire* 540
Pompiere di servizio, al giorno *Lire* 1,4		*Lire* 432

In totale la spesa per il corpo ammontava a *lire* 7.286,8 annue, comprese le spese per le *piccole riparazioni*. Di questa somma 3.000 *lire* di spesa spettavano al comune di Lucca, che dietro questo pagamento veniva esonerata dall'obbligo "*...che le era stato imposto per la cura dei pompieri, macchine, attrezzi, ed utensili spettanti al servizio.*"[154]

L'altra aliquota di artiglieri dell'esercito lucchese, ovvero la *Divisione* di Viareggio, fu riunita alla compagnia dei cannonieri pompieri alla fine del 1834, quando – attraverso un altro *motu proprio* del duca emesso in data 22 dicembre – fu riorganizzato l'intero reparto. Gli artiglieri di Viareggio presero la denominazione di *Divisione Cannonieri di Costa*, i quali, assieme ai cannonieri pompieri, formarono il corpo dei *Reali Cannonieri del Ducato di Lucca*. La forza del reparto fu stabilita in 33 cannonieri e altri 12 riservisti e cioe 1 *Comandante*, 1 *Tenente in 1°*, 1 *Ajutante Sotto-Ufficiale Guarda Batterie* con funzioni di *Ajutante di Piazza*, 1 *Sergente*, 2 *Caporali*, 1 *Tamburo*, 26 *Cannonieri* e 12 *Soprannumerarj*[155]. Il comandante del corpo era contemporaneamente il co-

[153] Idem, cap. I: *Dell'Addestramento*

[154] Idem, cap. V: *Del Soldo*

[155] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 120 del 22 dicembre 1834

mandante di piazza a Viareggio; l'incarico comportava anche il grado di *Tenente Colonnello d'Artiglieria*. La riforma faceva quindi seguito a un programma di riorganizzazione complessivo dell'artiglieria, non solo per quanto riguardava la composizione dei reparti, ma pure per le infrastrutture. Nel gennaio del 1834 era infatti stata decisa la ricostruzione delle batterie di costa sulla spiaggia di Viareggio. Il testo del decreto spiegava: "*Considerando l'attual situazione dei due Fortini laterali del littorale di Viareggio essere, per la loro lontananza dal mare, affatto inutili al servizio militare della costa, alla sorveglianza sanitaria ed alla repressione dei contrabbandi*" e perciò iniziarono in primavera i lavori per la realizzazioni di due batterie, una a ponente e l'altra a levante: "*col metodo della fortificazione di campagna*".[156] Chi altri poteva essere l'ufficiale designato per progettare le nuove difese, se non l'*Ispettore alle Fortificazioni* Ippolito Zibbibbi?

Nel luglio del 1839 venne infine riformato il corpo con la creazione di una *Compagnia di Artiglieri-Guardacoste-Pompieri*, suddivisa in due squadre. Il comando dell'unità, incarico ancora coincidente con il grado di comandante della piazza di Viareggio, era affidato a un *Capitano*; sotto di lui operava un *Sotto-Tenente* incaricato della direzione dei cannonieri-pompieri a Lucca e colà residente. L'organico della compagnia fu completato coi seguenti uomini:

1 *Sergente Guardacoste*, 1 *Sergente Pompiere*, 2 *Caporali Guardacoste*, 2 *Caporali Pompieri*, 4 *Vice-Caporali Guardacoste*, 2 *Vice-Caporali Pompieri*, 1 *Tamburo*, 22 *Cannonieri Guardacoste*, 12 *Cannonieri-Pompieri*.

Tutte le competenze stabilite dal decreto di costituzione dell'unità dei Cannonieri-Pompieri furono aggiornate da una nuova tabella, in cui il salario dei pompieri continuava a essere più alto del 50% di quello percepito dai normali cannonieri guardacoste[157]. Il comando del corpo dei cannonieri restò sempre affidato alle cure del tenente colonnello e *Ispettore d'Artiglieria* Zibibbi; da questi passò nel 1839 al capitano Francesco Mallegni. Nel 1834 il duca firmò la nomina per un posto di cadetto nel corpo dei cannonieri a favore di Carlo Zibibbi, figlio del suo fedele e instancabile ufficiale. Nel 1845 al comando della divisione dei cannonieri di costa fu inviato da Lucca il sottotenente *col Rango di Tenente*, Domizio Pekliner. Infine nel 1846 il comando dell'intero corpo venne riunito con l'ufficio del maggiore comandante del battaglione Carlo Lodovico; a capo dei due distaccamenti di cannonieri vennero nominati i tenenti, poi capitani, Tommaso Bongi e Serafino Lucchesi.

La successione nel comando delle unità dell'esercito lucchese mostra una spiccata tendenza all'alternanza, piuttosto che all'ascesa di nuovi ufficiali destinati a un naturale avvicendamento coi colleghi più anziani. Ciò era dovuto principalmente alla scarsità di ufficiali veramente competenti, che costringeva quelli presenti a restare in servizio nonostante avessero raggiunto un'età avanzata. Dato lo scarso numero di uomini istruiti che abbracciavano la carriera militare, a rendere sistematica tale situazione contribuiva l'atteggiamento del governo, generosamente ben disposto verso questi suoi vecchi ufficiali, i quali, non vada dimenticato, spesso non avevano altro mezzo di sostentamento che quello garantito dal loro stipendio. Il comando del battaglione Carlo Lodovico fu tenuto da uno dei più anziani fra i veterani lucchesi, il maggiore Ignazio Kaveschi, sostituito nel dicembre 1831 dal maggiore Ippolito Zibibbi. Dopo un anno questi cedeva l'incarico al capitano aiutante maggiore Francesco Giambastiani, promosso in quella stessa data al grado di maggiore. Quattro

---

[156] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 8 del 16 gennaio1834

[157] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 34 dell'11 luglio 1839. Vedere anche al punto ix) degli allegati alla Parte III

anni dopo Giambastiani venne sostituito dal *Maggiore in ritiro* Giuseppe Giovannetti, che mantenne il comando dell'unità fino al 1847. Al comando delle compagnie si avvicendarono ufficiali che appartenevano a una generazione più giovane, ma l'ascesa nella gerarchia di comando avveniva sempre lentamente, a causa anche delle piccole dimensioni dell'esercito ducale. Nel 1826 la compagnia granatieri fu agli ordini del capitano Bartolomeo Bendinelli, il quale, deceduto due anni dopo, lasciò il posto al capitano Sebastiano Donati. Questi fu poi trasferito nel 1830 allo stato maggiore del battaglione come *Ufficiale d'Abbigliamento*, e pertanto al suo posto subentrò il capitano Fabio Gabrielli, che mantenne quell'incarico fino alla reversione di Lucca al granducato di Toscana nel 1847. Anche nelle altre compagnie le promozioni e gli avvicendamenti avvennero con una lentezza prossima all'immobilismo. Nella prima compagnia fucilieri (poi cacciatori dal 1840) si avvicendarono i capitani Pietro Ricchetti fino al 1826, Francesco Mallegni fino al 1828, Vincenzo Buonamici fino al 1832, Carlo Serantoni fino al 1838, Giacomo Belluomini fino al 1840 e infine Giovanni Gismondi; il comando della seconda compagnia fu tenuto dai capitani Giovanni Contarini (1832), Ignazio Raffaelli (1838), ancora Giovanni Gismondi (1839) e, fino alla reversione al granducato di Toscana dal capitano Raffaele Gambarini; nell'ultima compagnia, *Veterana* fino al 1836, poi *Cacciatora* fino al 1839 e infine *Fuciliera*, tennero il comando i capitani Luigi Parrini (1832) Giuseppe Chelucci (1836), Giacomo Belluomini (1838), Raffaele Gambarini (1841) e Carlo Serantoni. La carriera di questi ufficiali aveva seguito un iter spesso identico: da sottotenenti accedettero prima al grado di tenente dei granatieri e in seguito poterono aspirare alla promozione al grado di capitano dei fucilieri. In un paio di casi furono invece promossi al grado di capitano ufficiali provenienti dai Reali Carabinieri.

Lo stato di servizio del battaglione durante il regno di Carlo Lodovico non fu segnato da episodi di grande rilievo, fatta eccezione per l'emergenza alle frontiere verificatasi nella primavera del 1831, in coincidenza con i moti di Modena e il processo contro Ciro Menotti. Da febbraio ad aprile le compagnie dei granatieri e dei fucilieri furono divise in tre grossi distaccamenti, acquartierati in prossimità delle principale vie di accesso al ducato. Quattro anni più tardi i fucilieri del battaglione tornarono a percorrere le strade dirette al confine, in concomitanza di un'epidemia di febbri avvenuta nel granducato di Toscana. Oltre a mettere in pratica le misure di sanità prescritte dal governo, i fanti del battaglione formarono i corpi di guardia dei *lazzaretti* allestiti fuori dai maggiori centri abitati del ducato.

I compiti ordinari attribuiti alle diverse compagnie del battaglione furono ribaditi nel decreto sulla forza armata del dicembre 1825: ai granatieri era affidata la scorta e la guardia personale del sovrano e delle sue residenze. Dopo il 1837 furono affiancati in questo servizio dalle Guardie Nobili, alle quali i granatieri cedettero la posizione d'onore. Tutti i palazzi dove risiedeva la famiglia ducale, e naturalmente il palazzo del governo, continuarono a essere sorvegliati dai corpi di guardia formati dai granatieri. Le compagnie fucilieri furono invece destinate a compiti di: "*...sanità marittima, relativa ai litorali di Viareggio e di Montignoso, per la sorveglianza degli scali, per la repressione dei contrabbandi e di ogni altro oggetto di pubblico interesse*"[158] ribadendo a questo modo le caratteristiche di forza di sicurezza interna alla quale erano stati indirizzati da tempo i soldati lucchesi.

[158] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; art.13 del decreto n° 48 del 20 dicembre 1825

I Reali Trabanti

Con il decreto del 19 luglio 1836, firmato dal duca Carlo Lodovico a Sant Veit presso Vienna, si separò la divisione delle *Reali Guardie Palatine* dalla compagnia veterani del battaglione di fanteria, per formare una nuova unità denominata *Compagnia dei Reali Trabanti.* In precedenza l'esame dei veterani ammessi alla divisione delle Guardie era stato effettuato una prima volta nel 1826 da una commissione congiunta, formata dalla Direzione Generale della Forz'Armata e dal Maggiordomo Maggiore del duca, la quale aveva selezionato i componenti, non solo nella compagnia veterani, ma anche fra i carabinieri. Dieci anni dopo fu deciso di procedere a una nuova selezione, alla quale partecipò anche il Comandante Superiore delle truppe e piazze. Accedere al nuovo reparto rappresentava un riconoscimento di grande importanza e prestigio, poiché i suoi membri venivano considerati "guardie reali" e pertanto ricevevano in molte circostanze la precedenza su tutte le truppe del ducato. Attraverso la Regia Segreteria di Guerra il duca conferì il comando della compagnia al tenente colonnello Ippolito Zibibbi, dimostrando con questa scelta "*...una luminosa prova della Nostra Sovrana soddisfazione per i distinti Servigj che* (Zibibbi) *ha prestato nelle più critiche circostanze*".[159] Assieme alla prestigiosa nomina Zibibbi riceveva a sigillo della sua nuova ascesa le decorazioni della *Croce di seconda Classe di San Giorgio per il Merito Militare* e della *Medaglia di Anzianità.*[160] Ai suoi ordini furono posti in qualità di tenente e di sottotenente due ufficiali della disciolta compagnia veterana: il capitano Giovanni Chelucci e il tenente Pietro Bongi. Il resto della compagnia venne formato da 1 *Ajutante sotto-Ufficiale Sergente Magggiore*, 1 *Sergente Maggiore Contabile*, 2 *Sergenti*, 4 *Caporali* e 32 *Guardie*. Nel 1839 la composizione della compagnia fu leggermente modificata con la trasformazione del grado di tenente in *Tenente Comandante*, nello stesso anno Chelucci ottenne il congedo e al suo posto si nominò il capitano Giovanni Contarini. Questi fu a capo dei trabanti fino al 1847, dirigendo il servizio dei suoi uomini per la tutela della sicurezza domestica del duca e della sua famiglia. Nel 1842 Contarini ricevette la promozione al grado di *Capitano Comandante*, equivalente al grado di maggiore della fanteria di linea, mentre fu portato a 2 il numero dei sottotenenti, divenuti in quella data *Tenenti dei Trabanti.*

Reclutamento e completamento dei corpi

La truppa

Nei primi anni di regno del duca Carlo Lodovico il servizio militare nel ducato di Lucca continuava a essere su base volontaria, tuttavia sotto la duchessa Maria Luisa le unità di linea erano rimaste a lungo con gli organici incompleti[161] e solo per effetto della riduzione della pianta organica era stato possibile risolvere, almeno in parte, il problema. Quando però, sotto il nuovo sovrano, fu deciso l'aumento degli organici delle forze armate divenne evidente che il solo arruolamento volon-

[159] Zibibbi fu ricompensato con queste decorazioni per la buona prova fornita dalle truppe sotto la sua direzione durante la vigilanza ai cordoni sanitari sul confine toscano nel 1835. Cfr. Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 98 del 22 dicembre 1836

[160] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 39 del 19 luglio 1836

[161] Cfr. in ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria di Gabinetto*, f. 470, fascicolo "Truppa 1820-47"

tario non permetteva più il completamento delle unità. Sotto i Principi Baciocchi era stata ventilata più volte l'eventualità di introdurre la coscrizione obbligatoria e, per garantire il numero di reclute necessarie a mantenere la consistenza dei reparti, si era perfino ricorsi all'arruolamento coatto dei *discoli* e degli *oziosi*. Ma dopo venti anni molte cose erano cambiate in Italia e, del resto, nemmeno lo stato lucchese era più quello dei Baciocchi. Nonostante che le condizioni economiche della maggior parte della popolazione non fossero molto migliorate e il tessuto sociale continuasse a essere lo stesso di venti anni prima, le guerre napoleoniche e la successiva occupazione austriaca avevano diffuso a Lucca una forte repulsione al servizio militare. Il mestiere di soldato veniva visto come un ripiego misero e umiliante da un numero sempre maggiore di giovani senza mestiere, i quali, se costretti a una scelta di vita, sembravano ormai preferire la via dell'emigrazione.

Pertanto il primo passo in materia militare, deciso sotto il nuovo sovrano nel luglio del 1824, riguardò appunto "*Il Metodo da tenersi per completare i Corpi Militari del Ducato*"[162]. Il decreto introdusse un principio che per i lucchesi rappresentava una novità senza precedenti, ovvero un sistema permanente di reclutamento. Per tutta la durata del regno di Carlo Lodovico il governo legiferò per ben 11 volte su questo argomento, segno evidente che per imporre il principio della coscrizione obbligatoria furono necessari molteplici aggiustamenti. Nel testo introduttivo il governo assicurò ai sudditi che l'arruolamento dei civili sarebbe stato applicato per completare i reparti, una volta constatato che l'afflusso di volontari non era sufficiente, e soltanto dopo aver effettuato un esame dei *figli dell'Ospedale detto della Misericordia*, ovvero degli orfani, prelevando quelli ritenuti adatti a servire nell'esercito. Le comunità del ducato erano pertanto tenute a preparare le liste dei giovani fra i 18 e i 25 anni e, in caso di richiesta del governo, a fornire ai reparti la quota di reclute necessaria. A questo decreto ne seguì un altro nel settembre successivo, in cui per la prima volta si stabilirono le norme per la formazione delle quote di arruolamento, le esenzioni e il metodo di estrazione dei nominativi. Il testo introduttivo del decreto alludeva chiaramente all'emergenza in cui si trovavano le forze armate in fatto di reclute: "*Considerando che il numero dei volontarj nel Nostro Ducato si è notabilmente diminuito per esser spirato il tempo del servizio di molti individui, e che quelli che vi rimangono, mentre sono aggravati eccessivamente, non possono supplire al vuoto che si trova nel Corpo Militare; essendo stati infruttuosamente fin qui richiamati a riprendere le armi, mediante nuovi ingaggi, coloro che avevano ultimato il quinquennio del loro servizio...*"[163]. Il governo dei Borboni introdusse a questo modo l'obbligo del servizio militare per i suoi sudditi; le comunità del Ducato dovevano fornire una quota di reclute in proporzione alla popolazione, pari a un fabbisogno fissato per i due anni successivi a 150 uomini. Le reclute sarebbero state consegnate al Comando Militare entro il 10 novembre del 1824, e "*...obbligate e addette al servizio militare nell'interno del Ducato per il corso di anni cinque*". Fu istituita quindi una *Deputazione di Reclutamento* per ogni comune, la quale si occupò della formazione del contingente richiesto. Per la comunità di Lucca la deputazione fu composta dal Gonfaloniere in qualità di *Presidente della Deputazione*, da un giudice del *Supremo Tribunale di Giustizia* e da uno degli *Anziani* del comune. A Viareggio la deputazione fu presieduta dal Governatore assieme al Commissario e a un Anziano; mentre in tutte le altre comunità si compose di un *Commissario Presidente*, del *Gonfaloniere* e di un Anziano. Il decreto non accettava nelle liste di arruolamento i soggetti "*...notoriamente viziosi, diffamati e dediti specialmente ai furti*" e a tale scopo le Deputazioni presentarono il ruolo dei gio-

[162] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 44 del 13 luglio 1824

[163] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 65 del 17 settembre 1824

vani iscritti nelle liste alla Presidenza del Buon Governo, affinché questa apponesse il proprio visto e facesse le sue osservazioni. Tutti i nomi dei soggetti furono *imbussolati* e depositati in un'urna. Il Presidente delle deputazioni stabiliva quindici giorni prima la data dell'estrazione e si affiggeva il testo del bando alla Chiesa Parrocchiale del capoluogo e alle sezioni delle Comunità. Le Deputazioni procedevano quindi all'estrazione a sorte del numero di reclute assegnato. Ai giovani inseriti nelle liste di arruolamento si richiedevano i requisiti di età e di altezza, non inferiore di braccia due e once dieci (circa 152 cm), senza imperfezioni, *né difetto alcuno di corpo per cui sieno inabili al servizio, da verificarsi dagli Uffiziali della Truppa.* Entro dieci giorni dall'estrazione la legge consentiva ai sorteggiati di presentare un sostituto, purché questo fosse suddito lucchese e rispettasse i requisiti minimi richiesti. La legge del 1824 dichiarava esenti dal reclutamento militare i seguenti soggetti: *I figli di vedova, come pure i figli di padre settuagenario, se non sieno due o più. Nei suddetti due casi non potrà essere chiamato al servizio il maggiore di età, qualora fra gli altri fratelli non ve ne rimanga almeno uno che abbia compito gli anni ventuno; tutti i capi famiglia; i Tutori e Curatori in officio avanti la pubblicazione del Decreto; gli ammogliati; gl'impiegati Regj e tutti i Chierici già tonsurati all'epoca dell'estrazione*". Oltre alle esenzioni suddette il regolamento permetteva di evitare l'*imbussolamento* pagando anticipatamente una tassa. Questa misura, detta *Tassa dell'Esente*, il cui importo fu inizialmente fissato a un valore compreso fra *scudi* 40 e *scudi* 10,[164] poteva essere pagata entro cinque giorni dall'estrazione. Con questo esborso il giovane evitava anche per le successive estrazioni di tornare nell'urna assieme agli altri candidati. La somma della tassa dell'esente era determinata dalle deputazioni, tenuto conto delle condizioni economiche delle famiglie, della professione dei giovani e de mezzi di loro sussistenza. Con il ricavato delle tassazioni il governo avrebbe provveduto a pagare premi d'ingaggio più elevati ai volontari. In questo caso il contingente di ogni Comune veniva diminuito del numero dei volontari reclutati, i quali dovevano conseguentemente prendere servizio prima dell'estrazione. Questo metodo di reclutamento fu applicato per provvedere al completamento dei corpi, vale a dire delle compagnie di fucilieri del battaglione di linea. Il testo del decreto del 1824 si concludeva dichiarando che: "*Qualora però il numero dei giovani da arruolare sarà minore di quello considerato nel presente decreto, i nomi delle respettive Comuni del Ducato saranno posti in misura, dalla quale, in presenza del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri e Interni, e dal Nostro Presidente del Buon Governo e Forza Armata, ne sarà estratto il numero necessario di uomini: i nomi delle altre Comuni non estratte rimarranno nell'urna per servire successivamente ai necessarj rimpiazzi. Fatta questa operazione, le Deputazioni eseguiranno colle norme prestabilite l'estrazione degli individui che abbisognano*"[165]. La possibilità di evitare l'estrazione dietro il pagamento di una tassa, per di più fatta a misura del richiedente, dimostra come il governo procedesse in una direzione tesa a evitare il malcontento dei cittadini con l'introduzione *tout court* della coscrizione obbligatoria per i suoi giovani. Date queste premesse, prima che il 1824 finisse, il duca firmò il 24 dicembre un nuovo decreto, sotto forma di *Notificazione*, preparato dalla Direzione della Forz'Armata a parziale modifica di alcune delle norme stabilite precedentemente: "*Art. 1: Per eseguire esattamente l'arruolamento ordinato dal Sovrano Decreto de' 17 Settembre 1824, dovranno essere imbussolati tutti gl'individui aventi i requisiti prescritti del medesimo, compresi anche quelli che hanno pagato la tassa di esecuzione, i quali per altro, anche in caso di cadere nell'arruolamento in forza dell'estrazione rimarranno libe-*

[164] 1 *Scudo* equivaleva a *lire lucchesi* 2,5 (NdA)

[165] Idem, art. 16

ri ed esenti. Art. 2: In conseguenza dell'articolo precedente per le estrazioni non per anco eseguite, si adotterà il metodo sopraindicato. Art. 3: L'estrazioni già eseguite saranno rinnovate colle seguenti disposizioni. Saranno posti nell'urna tanto gl'individui esenti mediante il pagamento della Tassa, quanto quelli che a forma delle già eseguite estrazioni rimarrebbero arruolati. Tutti quelli, che non rimarrebbero arruolati in conseguenza delle suddette estrazioni, non si riporranno nell'urna, e si manterranno precisamente in quell'ordine e in quella situazione nella quale gli aveva posti la precedente estrazione, senza il minimo loro pregiudizio, ma profitteranno anzi del vantaggio che può loro arrecare il maggior numero degli imbussolati. Art. 4: Tutti quelli che hanno già presentato un cambio idoneo conserveranno la loro esenzione, e saranno inoltre rimborsati della spesa fatta pel rispettivo cambio, qualora però in forza della nuova estrazione non ricadano sotto l'arruolamento, nel qual caso resteranno esenti, ma non otterranno il rimborso. Art. 5: I cambi resteranno a disposizione del Governo per i rimpiazzi da farsi da esso col prodotto dell'enunciate tasse. Art. 6: Siccome il prodotto suddetto a forma del prelodato decreto deve unicamente essere impiegato nelle spese necessarie all'arruolamento, così tutto il sopravanzo sarà restituito pro rate ai contribuenti in proporzione della somma di ciascuno di essi rispettivamente pagate, e per l'intero a quelli che potessero provare di averle pagate indebitamente."[166]

Alla fine dell'anno si poté procedere all'estrazione delle reclute necessarie al completamento delle compagnie; il numero dei coscritti si ridusse a 57, necessari a coprire i vuoti fino al 1826. Rispetto ai 150 uomini richiesti inizialmente dal governo la diminuzione era dovuta soprattutto all'afflusso di volontari arruolati mediante la tassa di esenzione, pagata da oltre un centinaio di cittadini[167]. Nel 1827 il fabbisogno fu di 18 reclute, altre 21 fecero ingresso nei ranghi un anno dopo, poi 25 nel 1829 e altre 81 nel 1830. Nonostante che con le estrazioni si riuscissero a coprire i vuoti con una sufficiente rapidità, aumentava sempre più il numero dei vecchi soldati non in grado di rimanere sotto le armi e destinati al congedo una volta esaurita la ferma dei 5 anni. Nel maggio del 1830 il consigliere di stato, presidente del Buon Governo, conte Carlo Orsucci emise una nuova notifica, diretta soprattutto ai soldati reclutati recentemente e a quelli coscritti con l'estrazione del 1825. Il testo del decreto informò i soldati prossimi alla scadenza della loro *capitolazione*, sulla possibilità di chiedere il prolungamento della ferma entro otto giorni dalla data di scadenza, ricevendo per questo un premio straordinario di 5 *scudi*.[168] Per incoraggiare ulteriormente altri volontari ad arruolarsi, la notificazione rese noto che per un mese il governo avrebbe pagato un premio di ingaggio di 8 *scudi*. Fra l'altro la situazione contingente non permise in quell'anno alle forze armate di congedare alcun soldato, senza che prima non si accogliesse una nuova recluta. Esaurito il termine di 30 giorni il governo richiese alle comuni di provvedere alla formazione del contingente di volontari necessari, concedendo per questo altri 30 giorni; spirato anche questo termine si sarebbe tornati al metodo dell'estrazione a sorte. Scorrendo i registri delle matricole generale delle truppe lucchesi è possibile vedere come anno dopo anno le *piazze vacanti* venissero colmate ricorrendo sempre di più all'arruolamento a cura dei comuni[169].

---

[166] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Notificazioni: n° 89 del 24 dicembre 1824

[167] Cfr. ASLu: Fondo *Comando Superiore delle Truppe e Piazze del Ducato*; f. 35 "Matricola Generale delle Truppe Lucchesi"

[168] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Notificazioni: n° 41 del 15 maggio 1830

[169] ASLu: Fondo *Comando Superiore delle Truppe e Piazze del Ducato*; f. 35 "Matricola Generale delle Truppe Lucchesi"

ANNO	*Arruolamenti complessivi*	*Cambi e Reclute dalle Comuni*
1831	64	34
1832	68	38
1833	29	15
1834	45	21
1835	221	119
1836	61	30
1837	379	201
1838	204	115
1839	156	83
1840	246	136
1841	155	81
1842	287	167
1843	186	90
1844	127	78
1845	116	73

Puntualmente, dopo 5 anni dall'ultimo provvedimento, il governo tornò a legiferare sulla questione del reclutamento, rielaborando in parte il testo della prima legge del 1824. Il nuovo decreto "*...che determina il modo da tenersi per mantenere sempre completi i Corpi militari del Ducato*" fu pubblicato il 25 aprile 1835 e, come la maggior parte dei decreti emessi anteriormente al 1840, il duca lo aveva firmato all'estero. Rispetto alla legge precedente si cambiò l'età di ammissione delle reclute, stabilita adesso fra i 19 e i 21 anni, mentre fu concessa la possibilità di arruolarsi anche nei corpi dei cannonieri e dei carabinieri a quelle reclute che sapevano leggere e scrivere, e dimostravano buona condotta. Si derogò poi sul divieto di immissione nei reparti militari di soggetti *di irregolare condotta, non decisamente facinorosi e diffamati*, inquadrandoli in un'unità di disciplina. Si modificò inoltre la composizione delle deputazioni, divenute adesso *Commissioni di Reclutamento*, ampliandone il numero dei componenti e accogliendo anche un medico chirurgo, chiamato ad assistere all'esame dei sorteggiati. Le commissioni dovevano far pervenire ai giovani soggetti al reclutamento militare un *Foglio di Avviso Individuale*. Le reclute estratte a sorte potevano ugualmente presentare un rimpiazzo, sempre se suddito lucchese e in possesso dei requisiti di età e altezza richiesti, e il sostituto poteva essere anche un soldato prossimo al congedo, purché di età non superiore ai 35 anni. Il decreto istituì infine un Consiglio Permanente di Reclutamento, presieduto dal Comandante Superiore e formato dal comandante della Piazza di Lucca, dal comandante dei Carabinieri, dal comandante e dall'aiutante maggiore del battaglione Carlo Lodovico, dal chirurgo maggiore delle truppe, dal chirurgo maggiore della guardia urbana e da un sottufficiale scelto dal presidente per le funzioni di segretario presso il consiglio. A questo consiglio competeva l'esame finale delle reclute e dei volontari da avviare ai reparti, sostituendo in questo incarico la Direzione Generale della Forza Armata. Spettava comunque alla direzione l'assenso per l'arruolamento di volontari non lucchesi, se riconosciuti idonei dal consiglio di reclutamento[170].

La presenza di militari stranieri fu una costante dell'esercito lucchese, pur se in maniera mino-

[170] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 22 del 25 aprile 1835

re di quanto era avvenuto ai primi del secolo. La maggior parte dei soldati *esteri* proveniva dalla Toscana e dall'Emilia, ma continuarono a essere presenti anche i Corsi. La maggior parte di questi si era arruolata al tempo dei Baciocchi, come il cacciatore Luigi Duranti, nato a Bastia nel 1788, *Chasseur* a Piombino nel 1805 e ancora in servizio nel 1841, invece il caporale dei fucilieri Domenico Serra di Ajaccio aveva scelto di entrare al servizio lucchese nel 1823. Altri furono i Corsi che si arruolarono negli anni successivi: Patrizio Paoletti, nato a Nogario nel 1808, entrò nel battaglione Carlo Lodovico nel 1837 assieme a Lorenzo Lorenzini, di professione *proprietario e possidente* (sic!). Entrambi furono promossi caporali dopo due mesi per le ottime qualità dimostrate. L'ultimo corso ad arruolarsi nell'esercito lucchese fu il caporale Antonio Casabianca, iscritto nel 1840 nella compagnia cacciatori del battaglione di linea. La presenza di soldati non lucchesi si fece sempre più rara col procedere degli anni, mettendo però in evidenza alcuni casi particolari. Nel 1837 vennero arruolati quattro stranieri: un italiano, il bolognese Giuseppe Viani, e tre tedeschi, uno del Württemberg e due bavaresi. Mentre il primo rimase sotto le armi fino al 1847, le tre reclute tedesche vennero congedate dopo un anno, perché si scoprì che erano ricercati dai loro governi. Non è purtroppo possibile stabilire quali fossero i reati commessi da questi uomini nei loro paesi, ma l'accaduto conferma come l'esercito di un piccolo stato come quello lucchese fosse ancora il posto migliore per far perdere le proprie tracce, e questo ancora alla vigilia delle rivoluzioni nazionali europee. Non di rado i forestieri si segnalarono per i loro meriti e raggiunsero gradi di una certa importanza. Nel 1835 al livornese Giuseppe Vallesi fu conferita la nomina a *Alfiere* del battaglione di linea. Egli era nato nel 1788 e si era arruolato nell'esercito ducale nel 1818. Meno illustri ma comunque degne di merito, soprattutto per i lunghi anni trascorsi nell'esercito ducale, furono le carriere militari di alcuni soldati provenienti da altri stati italiani, quali il genovese Camillo Mattei, arruolatosi come tamburo nel 1808 all'età di 12 anni, e congedatosi nel 1839 col grado di caporale dei fucilieri. Ancora più lunga fu la carriera dei due fratelli Casini, fiorentini, entrati al servizio della duchessa Maria Luisa nel 1818 come *Tromba* e *Fagotto* della banda militare e ancora sotto le armi nel 1847. Quasi altrettanto lunga fu la carriera militare del brigadiere dei carabinieri Giuseppe Cristelli, oriundo lucchese nato in Olanda nel 1798, congedatosi nel 1843 dopo 25 anni di servizio nelle truppe ducali. La maggior parte delle reclute nazionali sotto le armi fra il 1818 e il 1847 proveniva naturalmente da Lucca, con una marcata maggioranza della città rispetto alla campagna. Complessivamente dalla capitale giunse oltre il 60% dei soldati, il rimanente provenne soprattutto da Viareggio e da Camajore, seguite da Borgo a Mozzano, Minucciano, Villa Basilica e Capannori. Altre piccole aliquote erano originarie di località della Garfagnana, ormai modenese, come Castelnuovo e Castiglione. I *Rolli* delle matricole dell'esercito lucchese non contengono molte notizie sullo stato di servizio degli iscritti ai reparti e solo qualche volta le registrazioni riportano, oltre le informazioni sulla data di nascita e quella dell'arruolamento, le eventuali promozioni ottenute dal soldato e il motivo del suo congedo. Mentre fino al 1830 la maggior parte delle reclute compì tutti e cinque gli anni di ferma, dopo questa data divennero assai più frequenti i casi in cui il soldato si congedò dopo uno o due anni di servizio. A partire dal 1837 questi casi aumentarono considerevolmente. E' infatti possibile notare che dei 379 arruolamenti eseguiti in quell'anno quasi un terzo ottenne il congedo entro due anni, e di questi ben 78 lasciarono l'esercito dopo un solo anno. Sebbene le cause dei congedi non sono sempre trascritte, pur tuttavia il motivo che maggiormente ricorre nelle note è quello delle malattie. E' ragionevole pensare che crescendo il numero di giovani arruolati con l'estrazione a sorte, aumentasse di pari passo la tentazione di evitare di trascorrere cinque anni sotto le armi, accusando qualche malanno o ricorrendo ai più vari espedienti. E' forse questo il caso del soldato Francesco Lucchesi, di professione calzolaio, arruolato nel 1840 nella compagnia

cacciatori, ma congedato nel novembre del 1842 "...*per comprovata demenza*". E' altrettanto possibile che la condizione forzata di soldato aumentasse la malinconia e la depressione delle reclute, che pertanto si ammalavano più facilmente e, mentre in passato i soldati volontari riprendevano più facilmente il servizio una volta guariti, adesso che esisteva la coscrizione, era più semplice concedere il congedo. Ogni anno fra il 5% e il 10% delle reclute che abbandonarono l'esercito prima della scadenza di cinque anni lo fece per ragioni di salute. Particolarmente esigua rispetto al passato fu l'aliquota dei disertori. Dal 1824 al 1841 avvennero solo 12 diserzioni; nel 1842 furono segnalati altri quattro casi: mentre il primo dei disertori fu catturato e condannato a cinque anni di carcere, gli altri tre fecero perdere le tracce. Poi fino al 1845 non si registrarono più diserzioni, ma in quell'anno fu emessa una condanna contro il carabiniere Giovanni Lucchesi – *figlio della Misericordia* – colpevole di essersi assentato dal quartiere, ma poi riammesso per buona condotta nel 1846, come fuciliere nel battaglione Carlo Lodovico.

Dai ruoli delle matricole emerge poi uno sparuto gruppo di carriere per così dire "esemplari", grazie alle quali conosciamo dettagliatamente lo stato di servizio trascorso anche al di fuori dell'esercito lucchese. Particolarmente significativa fu la carriera di Giuseppe Del Carretto, nato a Lucca nel 1780 e decorato della medaglia di anzianità nel 1842 col grado di sottotenente dei Carabinieri. Nell'aprile del 1799 Del Carretto si arruolò come volontario nella *3éme demi brigade* di linea francese; poi nel 1802 tornò a Lucca, per entrare come soldato semplice nel battaglione di fanteria, dove nel marzo del 1803 fu promosso sergente nella compagnia granatieri. Nel giugno seguente egli passò al servizio del Re di Napoli, quindi nel 1805 tornò nuovamente a Lucca per arruolarsi nel battaglione *Felice* come furiere della compagnia carabinieri. Nel giugno del 1806 passò alla Gendarmeria Lucchese come semplice gendarme. Del Carretto venne promosso brigadiere nel marzo 1807 per passare con lo stesso grado nella Gendarmeria francese in Toscana nell'agosto del 1813. Il pellegrinaggio da un esercito all'altro raggiunse il culmine nell'aprile del 1814, quando ottenne l'incarico di furiere di battaglione nel reggimento Monferrato, al servizio del re di Sardegna. Nel febbraio 1815 Del Carretto richiese il congedo per rientrare in patria, dove si arruolò nel Battaglione Lucchese come sergente maggiore. A Lucca continuò a passare da un'unità all'altra, divenendo gendarme fino al febbraio del 1818; poi da quella data rimase fuori dalla forza armata. Il 1° novembre del 1819 Del Carretto fu reintegrato nello stato maggiore della Piazza di Lucca e nel maggio del 1822 si guadagnò il grado di aiutante sottufficiale; passò poi alla segreteria del Comando Superiore nel dicembre dello stesso anno e dal giugno 1825 fu quindi maresciallo d'alloggio al corpo nel RR. Carabinieri. Il 22 dicembre del 1837 Del Carretto fu finalmente promosso sottotenente nello Stato maggiore Generale. La sua straordinaria carriera parve concludersi nel gennaio 1840, quando fu messo a riposo come ufficiale riformato, ma per l'innegabile esperienza accumulata rientrò nell'esercito nel febbraio seguente, restando in attività fino alla reversione del ducato di Lucca alla Toscana.

Ulteriori disposizioni e modifiche al completamento dei corpi e al reclutamento furono emanate fino agli ultimi anni di indipendenza del Ducato. Nel 1842 il governo introdusse alcune norme sulle modalità di ottenimento dei congedi, ordinariamente rilasciati al termine dei cinque anni di ferma, estendendo la possibilità di lasciare l'esercito dopo lo stesso numero di anni anche alle reclute delle divisioni di disciplina, a patto che avessero svolto correttamente il loro servizio e mostrassero "...*un miglioramento totale della condotta*"[171] Seguì poi nell'agosto dello stesso anno un

[171] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 8 del 28 marzo 1842

nuovo decreto che modificò la fascia di età per l'ammissione delle reclute, portandola a un minimo di 18 e ad un massimo di 30 anni. Questa decisione scaturì dalla volontà di evitare quelle "*...dubbie e discordi interpretazioni*" che avevano reso difficoltoso il lavoro delle commissioni nel determinare l'età dei giovani sottoposti all'estrazione[172]. Si giunse infine al maggio del 1844 quando fu pubblicato un nuovo decreto[173], dovuto al lavoro del consigliere di stato e Direttore Generale dell'Interno, con il quale si rese automatica l'iscrizione alle classi di reclutamento per tutti i cittadini maschi compresi nell'età stabilita dalla legge del 1842, pur confermando le stesse esenzioni previste nei decreti del 1824 e del 1835. Due anni più tardi fu concessa l'esenzione all'iscrizione nelle classi di reclutamento anche ai membri delle compagnie delle guardie urbane del ducato[174].

I Cadetti

Assieme alla coscrizione obbligatoria, che assicurava un costante afflusso di reclute, sotto Carlo Lodovico fu creato l'istituto dei cadetti, attraverso il quale dovevano essere formati i futuri ufficiali dell'esercito ducale. I primi cadetti furono nominati direttamente dal duca Carlo Lodovico a partire dal dicembre 1833 e inviati ai corpi ai quali erano stati assegnati. Il primo posto di cadetto fu creato nella compagnia granatieri appositamente per il principe ereditario, il "duchino" Carlo Ferdinando[175]. Altri posti vennero creati nell'artiglieria e nei carabinieri, soprattutto per accogliere i figli di ufficiali benemeriti. Nel settembre del 1836 si pubblicò un'apposita *Ordinanza Ducale* in cui si prescrisse il metodo di istruzione militare dei cadetti[176]. Il testo dell'ordinanza stabilì fra le altre cose che dal dicembre seguente tutti i cadetti fossero chiamati ogni due anni a superare un esame per la promozione al grado di ufficiale. La Direzione Generale della Forz'Armata fu incaricata di nominare la commissione di esame. Fra tutti gli esaminati i migliori due beneficiavano di un premio in denaro e di uno speciale apprendistato, costituito da un soggiorno all'estero, dove tramite intercessione del duca avrebbero servito per due anni in un corpo militare di prestigio. Nel luglio del 1845 fece seguito un'ulteriore *Ordinanza* per stabilire una nuova regolamentazione sulla promozione a ufficiale che riguardò anche i cadetti: "*Volendo stabilire in un modo regolare l'avanzamento dal grado di sott'Ufficiale a quello di Ufficiale nelle Nostre Truppe; né avendo mai inteso colla istituzione dei Cadetti di precludere la strada a quei sott'Ufficiali, che qualunque non cadetti, si fossero resi meritevoli di un vanzamento*"[177] fu prescritto che le promozioni fossero solo per due terzi assegnate ai cadetti e il rimanente ai sottufficiali. Le nuove disposizioni richiamavano la commissione esaminatrice a prendere in "*...considerazione nell'uno e nell'altro caso la capacità, istruzione e condotta civile e militare, anziché l'anzianità, la quale non dovrà preferirsi che a merito eguale.*" L'anzianità dei cadetti fu da allora determinata dalla data del loro ingresso nei corpi, anche se questo era avvenuto effettivamente prima della nomina a cadetto. La sessione degli esami venne divisa in tre turni: i primi due per i soli cadetti e il terzo per i sottufficiali. Al terzo turno potevano concorrere comunque i cadetti già in possesso dei gradi di sottufficiale. Alla fine di ogni tri-

[172] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 37 del 10 agosto 1842
[173] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 18 del 30 maggio 1844
[174] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 31 del 29 giugno 1846
[175] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 102 del 22 dicembre 1833
[176] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; *Motu Proprio* n° 64 del 29 settembre 1836
[177] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 59 dell'11 luglio 1845

mestre i comandanti dei corpi e degli altri uffici militari dovevano presentare alla direzione generale della *Forz'Armata* una lista dei cadetti e dei sottufficiali ritenuti idonei a sostenere l'esame di promozione. Una volta superato l'esame i cadetti ricevevano il grado di *Sotto Tenente*.

Regolamenti, trattamento, servizio e istruzioni

Come la maggior parte dei regolamenti militari in vigore nel ducato di Lucca, anche quelli relativi al servizio ordinario delle truppe consistevano in compendi elaborati da documenti preesistenti, perlopiù di origine francese e austriaca, adattati alle realtà locali dai comandi superiori o dagli stati maggiori dei corpi.

Unico atto riguardante l'ordinamento delle truppe contenuto nella legge del dicembre 1825 fu l'ordine di precedenza dei corpi militari del ducato. In tutte le funzioni pubbliche e nelle parate militari l'ala destra e la precedenza spettavano al corpo dei Reali Carabinieri, cui faceva seguito il battaglione Carlo Lodovico; all'interno di esso la prima posizione andava ai granatieri, quindi ai cannonieri, poi ai fucilieri della prima compagnia e via di seguito, per chiudersi con la compagnia dei veterani. L'ordine di precedenza serviva anche a determinare quale ufficiale, a parità di grado, detenesse il comando, per cui agli ufficiali dei carabinieri spettava: "*...la preferenza sopra i gradi eguali non rivestiti di rango*"[178]. L'appartenenza a corpi di prestigio si rifletteva anche nelle *Sedute Militari*, nelle quali gli ufficiali di un reparto scelto sedevano alla sinistra del parigrado di un reparto ordinario; a parità di grado e di rango si stabiliva la precedenza in base alla data del brevetto di promozione. Alla fine del 1825 il governo richiese alla Direzione Generale delle Forza Armata un aggiornamento dei regolamenti in uso nell'esercito. Entro il 1° maggio del 1826 il lavoro doveva essere completato e contenere una relazione circa i seguenti punti: 1) *Doveri e Obblighi dei Militari di ciascun Grado*; 2) *Disciplina della Truppa*; 3) *Servizi di Piazza e attribuzioni di questo Comando*; 4) *Consegne Generali*; 5) *Prescrizioni Amministrative e Contabili per il Consiglio di Economia e per i Corpi*; 6) *Manuale per il Corpo dei Reali Carabinieri*; 7) *Disposizioni Generali*[179]. A sua volta la Direzione Generale coinvolse i comandi di piazza e quelli dei reparti in modo da compilare un regolamento omogeneo, comprendente il servizio dei presidi, quello di *sanità e litorale* e l'attività militare dei Reali Carabinieri. Per questi ultimi fu in pratica rielaborato il regolamento della Gendarmeria del 1817, modificando solo i capitoli riguardanti l'organico del corpo e altri dettagli minori, mentre per gli altri reparti vennero adattate le norme di servizio stabilite durante il regno dell'*Infanta* Maria Luisa, a loro volta risalenti all'occupazione austriaca e al principato napoleonico[180].

Un primo reale aggiornamento delle norme esistenti fu quello stabilito col decreto dell'aprile 1832 riguardante il servizio delle squadre di artiglieria, istituite nelle compagnie fucilieri del battaglione di linea. Nelle norme si stabiliva che per il servizio armato di guardia gli artiglieri dovessero stazionare solo nel loro quartiere e non potessero essere destinati alla sorveglianza di distaccamenti esterni, a meno che l'intero battaglione non fosse in marcia verso qualche luogo[181]. Nel gennaio

---

[178] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 48 del 20 dicembre 1825

[179] Idem, art. 33

[180] ASLu: fondo *Reale Intima Segreteria di Gabinetto*; ** prot. n. *

[181] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 20 del 9 aprile 1832

del 1834, in coincidenza con la formazione della compagnia dei cannonieri-pompieri, furono pubblicate nuove e più dettagliate disposizioni specifiche per quel reparto[182]. Per quanto concerneva il servizio attivo il testo del regolamento si divideva in due capitoli: il *Servizio ordinario di Piazza* e quello relativo alla *Polizia e al Servizio Straordinario*. Nel primo si riassumevano in sostanza le disposizioni prescritte fino ad allora alla compagnia dei pompieri di Lucca; fra le attività a carattere *militare* venne stabilito che il servizio di guardia giornaliero fosse svolto da due soli uomini, collocati alla *gran Guardia della Piazza*. Tutti gli appartenenti alla compagnia erano dispensati da qualunque altro compito di sentinella. Nei giorni di festa dello stato e altre *Feste di Concorso*, uno dei caporali prestava servizio alla *Guardia* assieme ai due cannonieri. Tutte le sere e all'ora stabilita dal comandante della piazza di Lucca, tre cannonieri pompieri ed un caporale si recavano nel locale destinato alla custodia delle pompe e in quel luogo alloggiavano fino al mattino. Altri obblighi contenuti nelle norme del servizio ordinario dei cannonieri pompieri consistevano negli esercizi "*...di ambo gli impieghi, nella costruzione d'oggetti d'Artiglieria e nei fuochi di gioja, artifizj di guerra*"[183]. L'Ispettore dei cannonieri affiggeva nel corpo di guardia della Piazza una tabella, nella quale erano scritti i nomi dei cannonieri pompieri, il numero della loro abitazione, la parrocchia e strada dove era situata; inoltre si annotava nella stessa tabella il luogo nel quale eventualmente lavoravano. Per ogni cambiamento che avveniva nella compagnia a causa di morte, espulsioni o altro, la recluta ammessa come rimpiazzo era scelta fra i candidati che avevano prestato servizio per almeno un anno nel battaglione di linea o nei carabinieri, segnalandosi naturalmente per *zelo e fedeltà*.

Il servizio straordinario dei cannonieri si divideva in *eventuale*, o *comandato*. Il primo comprendeva tutti i casi in cui si manifestava un incendio, sia di giorno che di notte. L'allarme per gli incendi veniva comunicato dal suono della campana a martello della Parrocchia di S. Michele, il cui campanaro riceveva l'ordine dal cannoniere pompiere di guardia alla Piazza. Il testo del regolamento precisava anche: "*Corre l'obbligo di ogni buon cittadino che si accorga di un incendio di darne immediato avviso al comandante di Piazza, per far pronto il soccorso. Questo segnale d'allarme riunisce immediatamente i cannonieri pompieri, veruno escluso, al luogo ove si conservano le pompe*"[184].

Il cannoniere di guardia spediva allora un'ordinanza all'Ispettore con l'indicazione del luogo dell'incendio e dava ordine di trasportare le macchine e gli utensili eventualmente anche coi *cavalli di posta*, e "*...coll'ajuto dei primi cannonieri pompieri arrivati, i quali in primo luogo nulla tralasceranno per salvare gl'individui che si trovassero in pericolo, e quindi procureranno di salvare i mobili di ogni specie mentre con ogni celerità si faranno agire le pompe*". Se l'incendio si manifestava di giorno, al perdurare della campana a martello, tutta la truppa di linea era raccolta al quartiere: trenta soldati, senza armi, accompagnati da un sergente, si dirigevano verso il deposito delle pompe: "*...onde essere forniti di un secchio per trasportare acqua nelle conche delle medesime, e formerà la così detta catena, se l'acqua fosse lontana dall'incendio*". L'eventualità degli incendi coinvolgeva quindi tutta la *Forz'Armata*: "*Il Commissario della Polizia Municipale, le sue guardie, ed i carabinieri si recheranno al luogo dell'incendio per far tutelare le proprietà salvate, delle quali sarà formato un inventario in triplice copia per consegnarsene una al proprietario, una al Nostro*

---

[182] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 6 del 16 gennaio 1834

[183] Idem, art. 16

[184] Idem, art. 9

Consigliere di Stato Direttore generale della Forza Armata Presidente del Buon Governo, e la terza da porsi agli atti del Commissariato della Polizia Municipale." Se l'incendio diventava di proporzioni tali da renderne difficoltosa l'estinzione coi mezzi in possesso dei cannonieri e minacciava di propagarsi verso altri edifici, il sotto Ispettore Architetto della compagnia doveva avvertire l'Ispettore e il Comandante dell'unità "*...per concertarsi sui mezzi più pronti, ed efficaci onde isolare il fuoco coll'abbattimento di tetti, solari, e di tutto ciò che sarà creduto strettamente necessario per ottenere l'intento*". Terminato il servizio straordinario coll'estinzione dell'incendio, i cannonieri pompieri riportavano le macchine e l'attrezzatura al quartiere, e nel giorno seguente erano vistati dall'Ispettore "*...e se ciò fosse giudicato necessario (...) subito riparati a tenore delle regole amministrative in vigore*".

La compagnia dei cannonieri pompieri faceva parte della guarnigione di Lucca e su ordine del comando o della direzione generale era adibita a presenziare alle pubbliche funzioni e alle parate. Il servizio straordinario comandato comprendeva, oltre al caso precedente, l'obbligo di marciare in *qualunque punto del Ducato* con l'artiglieria; in quel caso si doveva allestire un traino requisendo gli animali del servizio postale o quelli dei *paesani*.

Si dovette però attendere il 1° gennaio del 1837 prima di poter leggere un regolamento complessivo – e originale – sul servizio e sul trattamento delle truppe. La novità non risiedeva soltanto nella redazione del regolamento, che finalmente era stato compilato tenendo conto delle caratteristiche dell'esercito ducale, ma anche nel fatto che si trattava di un regolamento a stampa, che sostituiva i manuali e le normative autografe dei comandanti dei corpi. Il testo, intitolato *Regolamento sull'Amministrazione e Contabilità dei Corpi e dell'Economato Militare, nonché sul Trattamento e le Riviste delle Truppe*, fu preparato congiuntamente dal Comando Superiore, dai consigli militari e dalla Direzione Generale delle Finanze, dalla quale in quegli anni dipendevano le forze armate. Il regolamento dedicava al trattamento delle truppe un centinaio di articoli, nei quali erano stabilite le dotazioni dei quartieri, la distribuzione del vitto e delle bevande, del vestiario e dell'equipaggiamento. Le novità e i miglioramenti introdotti al tempo del Principato non furono molti, tuttavia è possibile valutare come dal punto di vista igienico fossero entrati in uso accorgimenti che potevano garantire ai soldati condizioni di vita leggermente migliori. Passando in rassegna le pagine dove si parla della distribuzione degli effetti di casermaggio, apprendiamo in cosa consistesse un letto di una caserma dell'esercito lucchese verso la fine degli anni '30 dell'ottocento: "*Composizione del letto fornito: Art. 224. I letti da somministrarsi ai sotto Uffiziali e Soldati sono a due posti: questi letti saranno composti: Di due cavalletti di legno, alti da terra da sette a nove once, e di quattro tavole che devono oltrepassare d'un oncia la lunghezza del letto, oppure di tre panche di uguale altezza, e lunghezza. Qualora l'Economato possa fare dei risparmj sulla Massa del Casermaggio, rimpiazzerà i suddetti letti quando il bisogno lo esige con altrettanti di ferro. Di un saccone di tela greggia fatto a cassetta lungo tre braccia e quattro once, largo due braccia e quattro once ed alto sette once in otto, ripieno di paglia di frumento, o di foglie di granturco. Di un materasso della stessa dimensione del saccone men l'altezza con coperta di tela greggia lasciata e ripiena di quaranta libbre di lana. Di un capezzale della stessa larghezza del materasso ripieno di otto libbre di lana, che abbia un braccio e quattro once di giro. Di un pajo di lenzuola di tela mezza bianca, avvertendo che ogni lenzuolo abbia braccia cinque di lunghezza, e braccia tre da once sei a otto di lunghezza. Di una coperta di lana bianca o greggia del peso di quindici a diciotto libbre, della lunghezza di braccia quattro e once sei, e della larghezza da tre a sei once. Art. 225. Il mezzo letto si compone nel modo stesso, eccettuato che non ha materasso, ed il capezzale è ripieno di paglia, o foglie di granturco. Art. 227. (...) le truppe riceveranno il letto completo nei mesi di novembre, di-*

cembre, gennaio, febbraio, marzo gli altri mesi hanno la mezza fornitura ad eccezione dei sotto ufficiali che dispongono del letto completo tutto l'anno. Tutti i sotto ufficiali dormono a coppie, così come caporali e comuni. Dispongono di letti singoli gli aiutanti sottufficiali, capo banda, sergenti maggiori e gli ammogliati"[185]. L'articolo successivo stabiliva che il cambio delle lenzuola doveva avvenire ogni 20 giorni nei mesi di maggio, giugno, luglio, e agosto, e soltanto una volta al mese per il resto dell'anno.

Ogni recluta riceveva al momento in cui entrava nell'esercito un proprio sacco personale, contenente un *Piccolo Equipaggio* formato da 3 camicie, 2 paia scarpe in buono stato (oppure due paia di stivali se il soldato apparteneva alla divisione dei carabinieri a cavallo), due colletti neri forniti, 3 paia di pantaloni da estate, 2 paia di mutande, 2 fodere di giberna e 1 sacco di pelle. Nel sacco vi erano anche alcuni oggetti necessari alla manutenzione e alla pulizia del vestiario, consistenti in 3 *spazzette, cioè da abiti, da metalli, da scarpe*, 1 borsa di *pelletta,* o di tela per gli oggetti di pulizia, 1 pettine, 1 specchio, 1 *stecca* per pulire i bottoni, 1 *agajolo* di latta fornito di filo e aghi, 1 *battiabiti* di pelle con manico, 1 *lesina ammanicata*, 1 paio di forbici, 1 cucchiaio di ferro, 1 catenella con la punta in ottone per pulire il focone del fucile, 1 scatoletta di latta per la tintura da scarpe, 2 pietre con piombo, 1 *finta d'osso* e infine 1 cacciavite. Ai carabinieri a cavallo era inoltre distribuito un sacco contenente gli oggetti di pulizia per l'animale. Al suo interno ogni carabiniere conservava 1 striglia, 1spazzola, 1pettine, 1spugna, 1 paio di grosse forbici, 1 corda per il foraggio e 1 sacchetto per l'avena. Assieme a questa fornitura era somministrato a ogni recluta anche il vestiario; la distribuzione degli effetti era a carico dell'*Assegno Generale* per poi in un secondo tempo essere imputato alla rispettiva *Massa*. Eccettuati i Cannonieri-Pompieri, a ogni soldato del battaglione e ai carabinieri si consegnavano assieme dotazione completa altre 2 camicie e 2 fodere di giberna; ogni soldato riceveva con l'equipaggiamento un libretto personale per la *Massa*. Nel regolamento del 1837 furono specificati anche la durata e la sostituzione del vestiario e dell'equipaggiamento. Giacche e cappotti dovevano durare almeno 4 anni, mentre per gli altri capi la sostituzione si effettuava ogni anno o al massimo ogni due.

Riguardo alla durata delle armi da fuoco e alla loro sostituzione il regolamento stabiliva le seguenti disposizioni: "*Di tutte le Armi da fuoco portatili, potendo esse senza guastarsi sopportare il tiro di venticinquemila colpi, numero superiore a quello che si può far loro tirare nel corso di cinquant'anni, non se ne rimpiazzerà annualmente in ciascun Corpo che quella quantità necessaria dichiarata dalla rivista dell'Ispettore Generale; né le suddette Armi verranno loro date se non quando i Capi dei Corpi le dimandano per bisogni comprovati.*[186] La buona economia e la conservazione dell'equipaggiamento continuavano a essere criteri da seguire in ogni circostanza, tuttavia il governo permetteva ai soldati congedati di conservare la sciabola. Su questa norma il regolamento citava: "*Le sciabole accordate ai sotto-Uffiziali, Carabinieri, e Granatieri, che ottengono il loro Congedo assoluto dopo trentacinque anni di servizio, o per ferite riportate nell'esercizio delle loro funzioni, sono date in uscita nelle dimande di rimpiazzo. Rispetto ai sotto-Uffiziali, e Carabinieri a Cavallo, cui è parimenti dovuta la sciabola, il Consiglio gliene farà somministrare una da Infanteria dal Magazzino Generale Militare.*"

Il Titolo Nono del regolamento si occupava della *sussistenza di viveri, foraggi, e legna*. Ogni

---

[185] "Regolamento sull'Amministrazione e Contabilità dei Corpi e dell'Economato Militare..." Lucca, 1836; titolo 5, art. 227 e seguenti

[186] Idem, Titolo 8°, art. 102.

soldato riceveva una razione di pane al giorno; la stessa quantità spettava ai sottufficiali. La razione non era distribuita alla compagnia dei Reali Trabanti, al Corpo dei Reali Carabinieri, agli Artiglieri-Pompieri, al piccolo stato Maggiore del Battaglione e alle Guardie Ausiliarie, che ricevevano pertanto il soldo equivalente. La razione di pane non veniva distribuita ai soldati sotto giudizio, in congedo ordinario o straordinario, a quelli in permesso limitato, all'ospedale e in marcia di trasferimento, se compiuta individualmente. La razione di pane pesava *2 libbre* ed era composta per tre quarti di farina di frumento e un quarto di segale *di buona e mercantile qualità, esente da materie eterogenee, coll'estrazione di libbre quindici di semola ogni cento*. Il pane doveva essere ben cotto, *di un colore egualmente dorato* e di forma rotonda, distribuito ogni due giorni tramite la consegna dei *Buoni di Pagamento* o dietro ricevuta del Comandante del distaccamento. Nel corpo dei Carabinieri, nella compagnia dei Trabanti e nell'artiglieria la massa del pane era compresa nel salario, per cui essi stessi provvedevano alla propria alimentazione e avrebbero beneficiato del pane e di tutte le altre distribuzioni solo in caso di mobilitazione, nelle marce militari o durante una campagna di guerra. Assieme al pane il titolo nono del regolamento trattava della distribuzione dei *liquidi*. La somministrazione di questi generi era stabilita dalla Direzione Generale. La quantità della razione di acquavite, vino e aceto, era fissata nelle seguenti proporzioni: Acquavite: *once due per razione, ossia un trentaduesimo di fiasco.* Vino: *un quarto di boccale*. Nella stagione estiva e *nei caldi eccessivi*, il Direttore della Real Segreteria di Guerra "*...dopo avere inteso il parere del medico di Corpo, o del Chirurgo Maggiore delle Truppe*" poteva ordinare delle distribuzioni di aceto alle truppe. Queste erano considerate un'efficace ed economica misura di prevenzione "*dall'infezione dell'aria e dalle acque malsane, avendo particolarmente in vista quelle che si trovano sul littorale.*" Il quantitativo di aceto per ogni soldato era pari a *un sedicesimo di fiasco*.

Il servizio da parte del battaglione di linea nei distaccamenti avveniva a rotazione mensile e riguardava esclusivamente le compagnie fucilieri. Gli artiglieri di Viareggio, poi divenuti cannonieri di costa dopo il 1834, risiedevano costantemente in quella località.

Finalmente il regolamento del 1837 si occupò anche delle misure disciplinari per i soldati e sottufficiali, che per determinate infrazioni potevano essere inflitte dai diretti superiori, senza che fosse convocato il consiglio di disciplina. Tutti i comandanti dei distaccamenti e delle compagnie potevano punire le *mancanze* dei loro subordinati fino a un massimo di cinque giorni di *arresto semplice*, ovvero l'obbligo di risiedere nel locale di disciplina, continuando il servizio a seconda dei casi. Altre punizioni inflitte ai comuni erano rappresentate dall'aumento dei servizi di guardia, spesso notturna, o dall'obbligo alle corvèe.

Un argomento di interesse sociale al quale il regolamento del 1837 diede ordine fu l'ammissione nei reparti dei *figli di truppa*. Il titolo *dodicesimo* stabilì sia il numero dei fanciulli che le loro competenze. In ogni Compagnia Fuciliera del Battaglione Carlo Lodovico si potevano ammettere 3 figli di truppa, coerentemente al decreto del 20 dicembre 1825, con il quale si sollevavano "*i militari che servono nelle Truppe del Ducato dal peso di nutrire ed educare i loro figli.*" I giovani ricevevano anche un salario, pari al *mezzo soldo* di fuciliere, a carico dell'*assegno generale* da prelevarsi sugli avanzi dell'ammontare generale di spesa. Per venire ammessi fra i figli di trupa erano necessari i seguenti requisiti: "*1. La prova legale di essere figli legittimi di militare in servizio attivo o morti al servizio. 2. Di avere l'età di due anni almeno compiti ai cinque. Preferenza per l'ammissione dei Figli di Truppa: la preferenza è sempre dei soldati, quindi dei sotto-Uffiziali ed in ultimo caso degli Uffiziali. Quando sopravvenissero figli di soldati e progressivamente di sotto-Uffiziali, debbono cedere i figli dei militari graduati per non eccedere il completo prescritto dall'art.278. In qualunque caso non saranno proposti per l'ammissione i figli dei sotto-Uffiziali, e progressivamen-*

te di Uffiziali che in mancanza di figli di soldati."[187] La preferenza per l'ammissione fu regolata a sua volta dall'articolo 282: "*In concorso, la preferenza è data agli orfani di padre e madre, o di uno dei genitori soltanto: se due o più figli riunissero per altro delle condizioni consimili, la preferenza sarà per coloro che avranno più fratelli o sorelle ed in caso di uguaglianza per coloro i cui genitori vantano più titoli di benemerenza verso il Governo.*" Una volta compiuto il sedicesimo anno di età il giovane terminava di essere compreso fra i figli di truppa; da quel momento poteva arruolarsi volontariamente oppure richiedere il congedo. Quelli che erano stati avviati allo studio della musica potevano essere ammessi fra i musicanti del Corpo anche all'età di anni quattordici, ed i tamburi a dodici.

Negli anni immediatamente precedenti la reversione al granducato di Toscana furono emesse nuove regolamentazioni del servizio militare; la prima, del 20 luglio 1845, riguardava la Banda Militare, e stabiliva il servizio che doveva prestare a Bagni di Lucca, durante la permanenza in quel luogo della famiglia dei sovrani nelle festività dei mesi di luglio e agosto[188]. L'ultimo regolamento lucchese fu terminato nello stesso periodo del precedente e portava il titolo di *Regolamento per Servire al Corpo dei Carabinieri Reali del Ducato di Lucca*. Nelle 177 pagine del testo si aggiornavano le principali norme di servizio contenute nel regolamento del 1837, ampliando le attribuzioni del corpo in sintonia con il delicato momento politico. Mentre la *Parte Prima* si occupava delle regole amministrative del personale, occupando 24 pagine soltanto, la *Parte Seconda* e la successiva analizzavano la dipendenza dei carabinieri nei confronti delle differenti autorità del Ducato, sia civili che militari, e soprattutto i compiti richiesti al corpo, riassunti in 60 pagine, che rappresentano la parte più consistente del documento. Si aggiornarono inoltre le norme relative alle *Girate d'Ispezione*, alle attività nelle *Stazioni*, ai compiti di traduzione, manforte, scorte di sicurezza, inseguimenti e perquisizioni. Il regolamento comprendeva anche le istruzioni sul corretto metodo di istruire la corrispondenza e il carteggio e allegava una serie esemplificativa di *modelli* pre-stampati per l'esatta redazione dei processi verbali. Nonostante alcune differenze circa il linguaggio e lo stile, molti di questi allegati erano estremamente simili a quelli introdotti ai primi del secolo attraverso il regolamento della Gendarmeria del Principato dei Baciocchi. Inoltre, ieri come allora, il matrimonio rappresentava un'eventualità che i soldati potevano coronare solo previo permesso delle autorità superiori[189]. Le comodità offerte dai locali adibiti a caserma di ogni stazione non erano molto migliorate: un letto a castello per i carabinieri comuni e singolo solo per gli ufficiali, composto da un pagliericcio, un materasso, un *capezzale* o guanciale, due coperte di lana e quattro lenzuola. In ogni camera erano poi sistemati un tavolo e una panca, una rastrelliera per le armi e delle tavole di legno sopra i letti sulle quali collocare gli indumenti e i sacchi. Ogni caserma aveva un armadio o *cassettone* destinato a custodire la biancheria per la tavola e quella per i letti, i lumi necessari e una scopa. L'alloggio del comandante era dotato di quattro sedie, un tavolo con cassetto e un armadio a chiave per gli archivi e i registri. In cucina erano riposte: *una secchia per attinger l'acqua; un paiolo; due caseruole; una ramina; una padella per friggere; un grattacacio; una coltella per la carne; un mortaio di marmo con pestello di legno; molle e paletta per il fuoco; un catino per lavare i piatti e una tavola grande per l'ordinario*[190]. Tre tovaglie, due salviette per ogni soldato e ufficiale,

---

[187] Idem, Titolo 12°, art. 280 - 281

[188] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 43 del 20 luglio 1845

[189] *Regolamento per servire al corpo dei Reali Carabinieri del Ducato di Lucca*; Parte Quarta, pag. 121

[190] *Regolamento per servire al corpo dei Reali Carabinieri del Ducato di Lucca*; Parte Quarta, pagg. 105 e 106

quattro piatti grandi *di terra bianca*, tre piatti piccoli, bottiglie o fiaschi per il vino e un bicchiere completavano la spartana dotazione della cucina dei carabinieri del ducato di Lucca.

Le Uniformi e l'Equipaggiamento

Tutte le informazioni relative alle uniformi lucchesi, sia dell'epoca della reggenza austriaca che di età ducale sotto Maria Luisa, sono contenute quasi sempre negli articoli dei decreti legge. Altri dettagli provengono dai documenti e dai carteggi degli ispettori, delle segreterie e dei consigli di amministrazione delle unità. Mentre nel resto d'Italia erano apparsi già alla fine del secolo precedente regolamenti, manuali, e disposizioni sulle uniformi, una vera e propria regolamentazione in materia di abbigliamento militare venne redatta a Lucca solo dopo diversi anni. Fu infatti nel 1826 che, grazie al lavoro del consigliere di stato e direttore generale della forza armata conte Carlo Orsucci, anche a Lucca comparve finalmente un documento originale il quale, oltre a stabilire delle caratteristiche "nazionali" che non si rifacevano pedissequamente ai modelli presi a prestito dalla moda militare di altri stati, fissò con precisione la foggia e i tratti distintivi delle uniformi adottate nel ducato. Ciò non significò assolutamente la sparizione degli influssi stranieri i quali, anzi, avrebbero condizionato fortemente a Lucca i futuri sviluppi in materia di uniformi, aprendo la strada addirittura ai modelli presi a prestito dalla Prussia e dalla Germania settentrionale. In ogni caso questo documento costituì il primo autonomo esempio di "moderna" regolamentazione dell'abbigliamento e dell'equipaggiamento dei soldati lucchesi. Quando sottopose all'approvazione del duca il testo dell'*Ordinanza per il Vestiario Militare*, scritta di suo pugno fra l'aprile e il maggio del 1826, il conte Orsucci sosteneva la necessita di adeguarsi agli esempi provenienti da altri stati non solo per la foggia delle uniformi, ma soprattutto per sposare i principi della *maggiore economia*[191]. Le 33 pagine manoscritte dell'ordinanza si ricollegavano alla legge del 1825 sulla riorganizzazione della Forza Armata, in cui si nominava un Ufficiale d'Abbigliamento fra i cui compiti vi era quello di proporre al Consiglio di Economia tutte le migliorie e gli accorgimenti appropriati ai princìpi della *Regolata Amministrazione* in materia di uniformi ed equipaggiamento.

L'adozione delle nuove uniformi iniziò con ogni probabilità dopo la primavera del 1826. Il consiglio di economia inviò alla Direzione Generale della Forz'Armata anche sette acquerelli illustranti i modelli delle uniformi dei diversi reparti, da inserire nella copia dell'ordinanza da sottoporre al duca per la sua approvazione, avvenuta dopo il maggio 1826[192]. L'ordinanza stabilì l'adozione di criteri simili per tutti i corpi militari del ducato, riconfermando l'uniforme di colore blu scuro con mostre rosse di eredità ispano-borbonica. Per tutti i reparti si prescrissero di un identico modello le coccarde, di lana scarlatta, i *goletti* in cuoio nero, i bottoni, lisci e leggermente ricolmi, in metallo bianco o giallo a seconda del corpo di appartenenza, e infine i pantaloni, più larghi dei precedenti modelli e lunghi almeno fino al tallone, di panno blu con gallone scarlatto in inverno, sostituiti in estate da un paio di tela bianca senza guarnizioni. Per ogni uniforme in uso nei reparti si realizzavano tre modelli, secondo tre taglie diverse a seconda della statura. L'esattezza di tutte le disposizioni era verificata dall'ufficiale d'abbigliamento, il quale spesso fu anche il promotore delle modifiche e degli accorgimenti da introdurre per migliorare e

[191] *Ordinanza per il Vestiario Militare*; 1826; lettera di Orsucci allegata al testo dell'ordinanza

[192] Il duca approvò l'ordinanza il 26 maggio 1826, mentre si trovava a Napoli

ammodernare i vari capi di vestiario. Le uniformi si sostituivano ordinariamente ogni quattro anni e soltanto al termine dello stesso periodo potevano essere introdotti dei cambiamenti Questa disposizione non fu pienamente rispettata e in pratica le modifiche dei capi d'abbigliamento e l'adozione di nuovi accessori avvenne ogni cinque anni. L'ordinanza del 1826 rimase pienamente in vigore fino al 1835, quando cioè furono decise alcune piccole modifiche; inizialmente per l'uniforme dei Reali Carabinieri, e in seguito per tutti gli altri corpi, fino a completarsi nel 1841 con le nuove uniformi per la Banda Militare[193]. L'ultima importante novità in fatto di uniformi fu stabilita nel 1845, ancora per i Reali Carabinieri e, infine, sempre per il medesimo corpo, nel 1847, appena pochi mesi prima della fine del Ducato.

Se per molti aspetti le truppe lucchesi adottarono nel corso del regno di Carlo Lodovico fogge e accessori i più disparati, anche l'equipaggiamento risultò estremamente eterogeneo. Purtroppo esistono scarse tracce di questi accessori, spesse volte costituiti soltanto da disegni approssimativi. Anche dal testo dell'ordinanza del 1826 si ricava ben poco, perché ovunque si parla di *sciabole di modello* a proposito della divisione dei Reali carabinieri a piedi. Nella tavola allegata al testo dell'ordinanza[194] sono raffigurate due spade; è curioso notare che mentre la sciabola da cavalleria è disegnata in maniera molto approssimativa, la spada lo è invece in modo assai preciso nonostante le dimensioni ridotte e mostra chiaramente che era identica alla *epée* da ufficiale francese modello 1809. Dall'esame di queste illustrazioni e delle altre datate 1834 e 1837, si ricava che granatieri, carabinieri a piedi, e cannonieri avevano sciabole briquet simili al modello 1770 dell'esercito francese e a quelle più recenti, ancora francesi, del modello 1816. I musicanti disponevano nel 1826 di una spada con fornimento in ottone monoelsa, impugnatura in ebano o legno verniciato di nero; gli ufficiali dei granatieri mostrerebbero invece un fornimento in ferro con impugnatura *alla Turca* e qualcosa che potrebbe essere una catenella di guardia, ma il disegno è talmente approssimativo da non fornire alcuna reale possibilità di interpretazione. Negli anni trenta comparvero con maggior frequenza le sciabole corte da fanteria modello 1834 del Regno di Sardegna, luogo dal quale provenne a partire dal 1831 molta parte dell'equipaggiamento e anche delle armi da fuoco in dotazione all'esercito lucchese[195].

Verso la metà degli anni '30, assecondando i gusti del principe ereditario per le uniformi prussiane, il duca favorì la penetrazione di elementi e accessori ispirati a quelli in uso ai soldati degli Hohenzollern, decidendone una sempre più massiccia adozione, ignorando i problemi finanziari che ne conseguirono. Ma forse non si trattò di un semplice capriccio o di una moda momentanea, bensì si può ipotizzare che questa improvvisa scelta abbia indicato, anche se in modo confuso e velleitario, l'intenzione di affrancare il ducato dall'influenza sempre incombente dei governi piemontese e austriaco[196]. Nel giro di qualche anno le truppe lucchesi assunsero un aspetto decisamente inconsueto, costituendo un caso singolare nel costume militare italiano preunitario, dove, se le influenze erano comunque presenti, provenivano al massimo dall'Austria, dalla Francia o dal Regno di Sardegna.

---

[193] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria di Gabinetto*; f. 398, n. prot. 937, 15 agosto 1841

[194] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria di Gabinetto*; f. 191, n. prot. 367 - 1 maggio 1826, tavola n. 8

[195] Queste e le altre informazione circa le armi bianche dell'esercito lucchese mi sono state fornite da dott. Cesare Calamandrei, specialista in materia d'armi e coautore di una ricerca, purtroppo ancora manoscritta, sull'esercito lucchese dal 1818 al 1847

[196] Cfr. V. GIBELLINI: Uniformi Militari Italiane dell'Ottocento; *Il Ducato di Lucca*, pag. 47

Carabinieri

Nel 1826 il corpo dei Carabinieri adottò una giacca di panno blu scuro a code lunghe, con risvolti sul petto e colletto, sempre di panno blu, orlati da una pistagna scarlatta. Fodera e risvolti alle code erano in panno scarlatto; paramani blu con *finte* a tre bottoni e pistagna scarlatta. Alle estremità dei risvolti erano ricamate quattro granate in *refe* bianco filettate di rosso; le *finte* delle tasche erano orizzontali a tre punte, delineate da un pistagna scarlatta; sul petto della giacca vi erano due file di 7 bottoni di metallo bianco. Questa giacca fu distribuita tanto ai reparti a cavallo che a quelli a piedi. Le due differenti divisioni erano riconoscibili dai cordoni sulle spalle. Una *stringa* di cordone bianco con puntali in metallo, portata sulla spalla sinistra, e una *trefle* di cordoncino bianco intrecciato sulla destra, contraddistinguevano tutti i carabinieri a piedi, mentre quelli a cavallo montavano le stesse distinzioni invertite. Il copricapo dei carabinieri rimase il tradizionale cappello a lucerna di feltro nero, del quale furono introdotti due modelli: uno da parata con gallone di tessuto argentato della larghezza di *un'oncia di braccio* (mm.36), completo di asola dello stesso colore, pompon e *chioccioline* alle punte di lana scarlatta; l'altro modello, da indossare durante il servizio ordinario, fu realizzato della stessa forma, accessori e dimensioni del precedente ma rivestito di tela incerata nera, con asola e galloni di *refe* bianco, *contropunte* anteriori e posteriori di galloncino bianco della larghezza di *un quinto d'oncia*. Quest'ultimo copricapo veniva indossato solo dai carabinieri semplici e dai sottufficiali: quello dei brigadieri aveva le *chioccioline* di lana scarlatta attorno a una nappina di tessuto argento. L'armamento dei comuni e dei sottufficiali a piedi si componeva di una *Sciabola di Modello*, con fodero in cuoio nero e guarnizioni ottone, appesa a una tracolla di cuoio imbiancato. Sulla tracolla, all'altezza del petto, vi era una placca di ottone ricoperta da una lastra argentata leggermente più piccola, su cui erano applicate in ottone le cifre CL e una corona. Come arma da fianco i carabinieri a cavallo ricevettero una sciabola con fodero di *ferro lustro* e *guarda-mano* di ottone, sospesa a un cinturone di cuoio bianco delle stesse dimensioni e con i medesimi accessori presenti in quello distribuito ai carabinieri a piedi. Tutte le dragone dei comuni e dei brigadieri erano in cuoio bianco con nappa di *filo di refe* bianco. L'armamento si completava con una carabina completa di baionetta, appesa a un porta giberna di cuoio bianco; la giberna recava una granata in ottone sul coperchio. La divisione a cavallo avrebbe fatto uso della baionetta solo in servizio appiedato, mentre a cavallo portava il fucile appeso a una bandoliera di cuoio naturale: "*...fermata al pomo della sella e nell'estremità della canna da un lacciuolo di cuoio nero appeso a un cinturone simile che partirà dalla parte inferiore della sella*"[197]. Ai carabinieri a cavallo furono distribuite anche due *pistolette* da fonda. L'equipaggiamento del cavallo era composto da gualdrappa di panno blu, con gallone interno di colore bianco largo *tre quarti d'oncia* e uno esterno largo tre *once*; le cifre del duca sormontate da una corona erano ricamate nella parte posteriore[198]. I carabinieri a cavallo indossavano in inverno un *pastrano* di panno grigio, con ampia apertura posteriore, chiusa da una piccola fila di bottoni ricoperti di panno grigio; al collo erano cuciti tre alamari per chiudere una mantellina lunga fino al gomito. Ai carabinieri a piedi si distribuì invece un cappotto *soprabito* di panno blu a doppio petto, con colletto alto, aperto, due file di 6 bottoni bianchi ai petti della giacca, con altri 2 bottoni cuciti posteriormente all'altezza della vita. I cappotti dovevano

[197] *Ordinanza per il Vestiario Militare*; 1826, pag. 15 (5)

[198] Nel disegno del modello di uniforme dei carabinieri a cavallo, allegato all'ordinanza del 1826, compare sui coprifonda una corona ricamata in bianco.

essere *comodi, e larghi abbastanza perché si possa portarvisi sotto l'uniforme*. In caso di pioggia questo cappotto poteva essere guarnito da una mantellina di panno blu lunga fino sotto il gomito, fermata al collo con un alamaro dello stesso colore. Tutti i carabinieri ricevevano inoltre un paio di guanti di pelle giallastra; quelli a cavallo indossavano naturalmente gli stivali con speroni al tacco, portati sempre sotto i pantaloni da cavallo, in panno blu con rinforzi interni in cuoio nero. Per costoro l'ordinanza prescrisse anche una tenuta di scuderia, composta da una veste con maniche di *frustagno verdone*, senza alcun ornamento, e da un paio di pantaloni dello stesso panno della veste, sostituito da un paio di tela in estate. In caserma e nella scuderia si indossava un berretto da fatica in panno blu con galloni in *refe* bianco. Le guardie ausiliarie continuarono a indossare le uniformi ricevute nel 1822 e le mantennero pressoché inalterate ancora fino al 1835. Dopo quella data adottarono la stessa uniforme dei carabinieri comuni, fatta eccezione per i cordoni alle spalle, il gallone al copricapo, e l'assenza di pistagne e galloni alla giacca e ai pantaloni.

I gradi dei sottufficiali potevano essere immediatamente individuati dai distintivi stabiliti per i loro copricapo. Il maresciallo d'alloggio si distingueva per le *chioccioline* d'argento con all'interno un *circolo* di lana scarlatta; quelle dei brigadieri erano degli stessi colori, ma invertiti; il cappello dei marescialli aveva le identiche *chioccioline* dei brigadieri, ma il galloncino alle trapunte era in seta d'argento. La dragona del maresciallo d'alloggio recava due *fila d'argento* sopra la nappa in tessuto bianco, una singola *fila* contraddistingueva il semplice maresciallo. Alla giacca dal maresciallo d'alloggio erano poi cuciti tre galloni d'argento di *mezza oncia*, posti alle maniche, obliquamente in direzione del gomito; due galloni spettavano ai marescialli e uno ai brigadieri. I cordoni alle spalle erano metà in argento e metà in *refe* bianco con puntale in argento per i marescialli e marescialli d'alloggio. Per gli ufficiali dei carabinieri furono stabilite delle differenze circa il colore dei galloni, di dimensioni doppie rispetto ai comuni e in tessuto bianco argentato per i pantaloni dell'alta uniforme. Altre differenze risiedevano nell'armamento, costituito da sciabola con fodero in metallo, fornimento in metallo dorato e cinturone in cuoio bianco, con placca identica ai comuni, eccettuate cifra e corona in oro. Le dragone erano di panno misto a seta argentata. Come ulteriori distintivi degli ufficiali furono prescritti, al cappello da parata, pompon di lana bianca, nappine di *grillotti* argento, asola e gallone di tessuto argentato largo *un oncia e mezzo*, mentre il copricapo ordinario conservava solo le nappe e l'asola, più i galloncini argento alle trapunte delle *chiuse* anteriori e posteriori. Furono inoltre preparate delle spalline di *lastra* d'argento con rilievo *lavorato in modo uniforme dello stesso metallo*, con grossi *vermiglioni* sciolti, della lunghezza di *un sesto di braccio* (circa cm.10), mantenute sulla spalla con un passante di panno blu e cucite alla base del colletto. Il capitano comandante portava due spalline; il tenente ne aveva una sulla spalla destra e una controspallina a sinistra; ai sottotenenti spettavano i medesimi distintivi ma invertiti; l'alfiere, grado istituito nel 1833, indossava le spalline come il sottotenente ma con frange più piccole. In servizio ordinario gli ufficiali dei carabinieri circolavano con pantaloni blu, privi di galloni; in estate erano previsti i pantaloni in tela di *Nanchino* bianca. Il capotto degli ufficiali fu confezionato in panno blu a doppio petto, con 7 bottoni di *latta* per ogni fila, colletto rivoltato, aperto e fermato alla base da una maglietta, e finte alle tasche sempre di panno blu. La lunghezza del cappotto oltrepassava ordinariamente il ginocchio. Gli ufficiali della divisione a cavallo portavano un *pastrano* di lana grigia come quello dei loro uomini. Solo in caso di freddo intenso e soltanto al di fuori delle operazioni di servizio, agli ufficiali si consentì di indossare un mantello con mantellina blu, colletto rivoltato di velluto nero, chiuso da un alamaro fermato da una granata in metallo argentato. A causa del notevole costo di questo capo d'abbigliamento e per limitarne l'usura l'ordinanza del 1826 proibì di indossare il mantello in caso di pioggia.

Queste norme restarono immutate fino al 1835, quando l'uniforme dei carabinieri andò soggetta ad alcune modifiche, abbastanza limitate per la divisione a piedi, mentre più sostanziali furono quelle introdotte in quella a cavallo. L'uniforme dei carabinieri a piedi conservò la giacca a code lunghe, ma i polsini furono modificati, introducendo il modello con risvolta in panno rosso, chiusa sotto il polso da due bottoni.[199]. L'uniforme della divisione a cavallo venne invece arricchita con una tenuta da parata, comprendente come elemento di maggiore spicco un elmo di cuoio nero alla prussiana, piastra frontale e accessori in ottone dorato e cresta di crine di cavallo nera. La giacca della divisione a cavallo diventò un monopetto, chiuso da una fila di 9 bottoni in metallo bianco; colletto, paramani, pistagna e risvolti alle code erano di panno scarlatto. I pantaloni da sella blu furono sostituiti da un modello in panno grigio con un gallone laterale scarlatto e indossati da tutti i membri della divisione. Anche la gualdrappa fu sostituita introducendone una di disegno analogo a quella del 1826, ma con gallone scarlatto con bordo blu scuro. In servizio ordinario i membri della divisione a cavallo sostituivano l'elmo con il normale cappello di feltro. Dieci anni dopo, ovvero nel 1845, unitamente alla compilazione del nuovo regolamento per il corpo dei Reali Carabinieri, furono stabilite tre differenti tenute: da parata, indossata dalla sola cavalleria; una per i giorni festivi, detta anche *gran Tenuta*, e infine una tenuta ordinaria o *piccola uniforme*[200]. La prima doveva essere indossata nelle festività religiose solenni, in quelle comandate dal governo e in ogni altro servizio d'onore, cerimonia e parata. La gran tenuta si portava tutte le domenica e durante le feste cosiddette di precetto, come pure nelle feste patronali della località in cui risiedeva la *Stazione* e vestiva i carabinieri in attività fuori della residenza, ovvero che non svolgevano servizi di traduzione, trasferimento e altri incarichi simili. La piccola uniforme era indossata in tutti gli altri giorni durante le normali operazioni di servizio e nelle altre attività ordinarie, anche se avvenivano nei giorni di feste solenni. I carabinieri a cavallo mantennero nel 1845 la giacca lunga blu a un solo petto con colletto e risvolti alle code di panno scarlatto e paramani a punta dello stesso colore. La tenuta da parata fu inoltre abbellita da un gallone bianco al colletto e ai paramani della larghezza di *un terzo d'oncia*, cordoni di *refe* bianco con puntali di metallo sulla spalla sinistra e *trefle* di filo bianco sulla destra. I pantaloni rimasero di panno grigio con gallone laterale scarlatto. La tenuta da parata era completata dall'elmo di cuoio nero, da un goletto di cuoio a pieghe con fibbia e da un paio di guanti di pelle gialla. La gran tenuta dei carabinieri a cavallo era simile alla precedente eccettuato per l'elmo, rimpiazzato dal capello a lucerna di feltro nero, con gallone nero di lana della larghezza di *un'oncia e un quarto*, asola di metallo bianco con granata in ottone e *bomba* in metallo bianco, coccarda e nappine lana scarlatta; in caso di maltempo era obbligatorio proteggere il copricapo con un incerato di tela nera. La piccola uniforme dei carabinieri a cavallo era di panno blu con pistagna rossa al colletto, ai paramani e alle code; le sole ornamentazioni erano costituite dalle granate fiammeggianti in refe bianco ricamate alle risvolte posteriori. Per le ultime due uniformi era previsto l'utilizzo dei cordoni e delle *trefle* come per la tenuta da parata, assieme a dei pantaloni di tela grigia con sottopiede in estate e di panno con inserti di pelle nera in inverno.

I carabinieri a piedi ricevettero come tenuta principale una giacca blu scuro a due petti con

---

[199] ASLu: Fondo *Segreteria di Guerra e Direzione Generale della Forz'Armata*; 1823/46, "Lettere Diverse" e *nota* per il rinnovamento delle monture dei carabinieri, datata 18 agosto 1835

[200] *Regolamento Generale per servire al Corpo dei Carabinieri Reali del Ducato di Lucca*; 1845 presso F. Bertini, Lucca: Capitolo VIII - Tenuta

code lunghe, colletto scarlatto, pistagna dello stesso colore alle estremità dei risvolti sul petto e alle *finte* delle tasche, paramani a punta blu scuri con pistagna scarlatta; i bottoni rimasero del modello liscio, sempre di metallo bianco; due file di 7 bottoni erano cucite sul petto e altri 4 bottoni alle finte delle tasche. Una giacca a un solo petto tutta di panno blu con pistagna rossa fu confezionata per la piccola uniforme. Con la grande uniforme si indossavano in inverno pantaloni di panno blu con bande laterali rosse e di tela bianca senza guarnizioni in estate; per la piccola uniforme erano invece previsti dei pantaloni di tela blu, tanto in estate che in inverno. Il copricapo dei carabinieri a piedi conservò le stesse caratteristiche e ornamenti del modello primitivo, ma il gallone al bordo divenne nero per tutti. Al posto del pastrano i carabinieri a cavallo adottarono nel 1845 un ampio mantello a ruota di panno grigio. Il regolamento del 1845 prescrisse come armamento per i carabinieri a piedi una *carabina guarnita in ottone* con cinghia in *bufalo* bianco, baionetta con fodero di pelle e puntale di ferro, sciabola corta con fodero in cuoio nero e rinforzi in ferro, appesa a una bandoliera di cuoio bianco; la divisione a cavallo portava al posto della sciabola corta una spada curva da cavalleria con fodero in acciaio, elsa e *fascette* di ottone, cinturone di cuoio lustro con fibbia e accessori in metallo bianco; il cinturone doveva essere portato sempre sotto la giacca. In caserma, agli uomini ammalati oppure a quelli in punizione, si faceva indossare la piccola uniforme senza cordoni, il berretto da fatica e non si portavano armi; i pantaloni erano in tela blu per la divisione a piedi e grigia per quella a cavallo. Era proibito uscire dalle caserme in questa tenuta, eccettuati i carabinieri comandati ai servizi di cucina che si recavano ad acquistare gli alimenti, quelli a cavallo quando portavano le bestie all'abbeverata, alla ferratura ed al pascolo e infine i carabinieri sottoposti alla traduzione verso un locale di punizione.

Le modifiche introdotte con il regolamento del 1845 riguardarono anche i distintivi di grado, arricchiti da elementi realizzati in seta e altri tessuti più ricercati. Tutti i galloni e ricami che nelle uniformi della truppa erano in refe e filo bianco, agli ufficiali spettavano in seta argento; le placche e le *grumette* dell'elmo da parata erano dorate; le nappine e il laccio del gallone al cappello in seta colore argento, mentre il gallone del bordo era in seta nera. Anche gli ufficiali portavano in parata i cordoni che naturalmente erano in seta argento; il maggiore comandante aveva i puntali dei cordoni in argento e sempre in parata indossava una sciarpa di seta argentata. Tutti gli ufficiali portavano i cinturoni di cuoio neri con fibbie e *fermezze* in argento. Per gli ufficiali erano poi prescritti pantaloni con il rinforzo di panno sotto il cavallo; quelli per la tenuta da parata, permessa a tutti gli ufficiali, compresi quelli della divisione a piedi, erano di panno grigio con banda laterale scarlatta. I distintivi per il maresciallo d'alloggio capo consistevano in due *spallini di lastra d'argento*, con cordelline in seta argento miste per un terzo di lana *turchina*. Questi non portava la carabina, ma la sciabola con dragona come gli ufficiali. I marescialli d'alloggio avevano gli stessi distintivi eccettuate le spalline, in più alle maniche della giacca erano cuciti due galloni d'argento ad angolo sopra i paramani; i semplici marescialli avevano un solo gallone. Anche i brigadieri avevano alle maniche un solo gallone, ma rispetto ai precedenti erano riconoscibili per i cordoni di lana *turchina* misti per un terzo di seta argento; i vice-brigadieri erano come i brigadieri ma con un solo gallone alla manica destra. I galloni erano cuciti tanto sulle maniche della giacca che dei cappotti. Tutti i carabinieri erano obbligati a portare i baffi, ma ogni stravaganza veniva bandita, e infatti era proibita la cosiddetta *spagnoletta* al mento. Quando infine il corpo fu riformato nel luglio del 1847, assumendo la denominazione di *Reali Dragoni*, al comando superiore fu richiesto di presentare *il modello* per una nuova uniforme. Il *Motu Proprio* del duca ordinava che fintanto questa non fosse stata approvata il corpo avrebbe continuato a indossare la vecchia uniforme, alla quale si dovevano sostituite le mostreggiature scarlatte con altre in *bleu chia-*

ro con pistagna scarlatta[201], ma il breve spazio di tempo che separò questa disposizione dalla fine del ducato non permise di portare a compimento alcuna nuova uniforme.

Granatieri

Come reparto d'élite dell'esercito ducale i granatieri conservarono gli attributi fondamentali del loro status, quale il berrettone di pelo e la maggiore ricchezza dell'armamento e degli accessori. L'ordinanza per il vestiario militare del 1826 sostituì la vecchia uniforme di ascendenza napoleonica introducendo una giacca blu scuro monopetto a code lunghe che anteriormente giungeva fino alla cintura e nascondeva interamente la veste. Ai risvolti delle code, di panno scarlatto, erano ricamate in bianco quattro granate fiammeggianti. I paramani, anche questi di panno scarlatto, erano chiusi con una patta rettangolare di panno blu con pistagna scarlatta. Riguardo al colletto l'ordinanza prescrisse che questo dovesse essere di panno blu con una patta a tre punte di panno rosso scarlatto; tuttavia una descrizione dell'uniforme dei granatieri compilata nel 1826 descrive un colletto alto completamente rosso scarlatto. Nessuna ulteriore evidenza ci aiuta a stabilire quale di questi colletti sia stato infine adottato, o se ne fu introdotto prima uno e successivamente sostituito con l'altro modello. E' ragionevole pensare che entrambi vennero usati in successione: ovvero prima quelli completamente scarlatti e poi, dopo i primi quattro anni, rimpiazzati da quelli prescritti dall'ordinanza[202]. Tutti i comuni granatieri conservarono le spallette di lana rossa; i bottoni erano lisci in metallo bianco. I pantaloni, in panno blu scuro, arrivavano in lunghezza fino alla *noce* del piede, con bande laterali scarlatte; in estate si sostituivano con un paio in tela bianca. Il berrettone di pelo di capra dipinto di nero aveva la calotta superiore in panno scarlatto, con ricamata una granata di filo bianco; cordoni e *racchette* bianche, e sottogola in latta; il piumetto era di lana rossa. Il berrettone serviva a coprire i granatieri durante le parate e il servizio di guardia; al quartiere si portava invece un *casco* del medesimo modello dello shako adottato nel 1818, ma con pompon rosso e con una granata in metallo bianco e fiamma ottone applicata sulla parte anteriore. Per proteggersi dal freddo erano previsti i tradizionali cappotti di panno grigio; il modello scelto dall'ordinanza del 1826 era a un solo petto chiuso da 9 bottoni di metallo bianco e con colletto alto, con applicata una patta a tre punte e alamari con bottone bianchi; altri 3 bottoni chiudevano le tasche.

La stessa giacca dei granatieri, ma con dei gigli ricamati di bianco al posto delle granate sulle code, fu indossata dai veterani e dalle Reali Guardie Palatine; al posto del berrettone si indossava un cappello di feltro nero con gallone bianco e pompon di lana rossa, spalline rosse con tornante bianco.

L'armamento delle guardie palatine consisteva di alabarda con nappa rossa e sciabola corta appesa a una bandoliera di cuoio bianco, mentre i granatieri avevano moschetto con cinghie di *bufalo* bianche, baionetta con fodero in cuoio nero, spada da fanteria con guardia in ottone e dragona di cuoio bianco con nappa di lana bianca, fodero come per la baionetta e puntale in ottone; tutte le buffetterie erano di cuoio imbiancato; la giberna recava una granata di ottone sul coperchio.

Questa uniforme fu sostituita dopo il 1835 con l'introduzione della giacca a due petti, molto stretti, ispirata al taglio delle uniformi prussiane. Le code erano ancora lunghe e tutti i colori rima-

---

[201] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca, Decreto n° 57 del 28 luglio 1847

[202] ASLu: Fondo *Segreteria di Guerra e Direzione Generale della Forz'Armata*; 1823/46, "Inventarj Militari"

sero gli stessi del regolamento del 1826, escluso il colletto, adesso in panno scarlatto con due alamari di *refe* bianco. I bottoni sul petto erano a due file di sette, otto o nove a seconda della taglia, sempre in metallo bianco. I pantaloni invernali di panno blu furono sostituiti da quelli grigi con pistagna laterale scarlatta e sottopiede prescritti per tutti i corpi. Un'altra modifica introdotta riguardò i berrettoni di pelo, sostituiti alla metà degli anni trenta da un modello più alto la cui pelliccia copriva interamente la sommità; sottogola con scaglie in metallo giallo e sul davanti una placca in ottone con una granata fiammeggiante. I cordoni e le racchette scomparvero dai berrettoni ma figuravano ancora come elemento accessorio degli shako[203]. A partire dal 1838 gli shako usati per il servizio di quartiere furono sostituiti dai nuovi modelli all'*Imperiale* caratterizzati da un'ampia svasatura della parte superiore.

I distintivi per i sottufficiali dei granatieri stabiliti nell'ordinanza del 1826 consistevano nei galloni sopra le maniche: i sergenti maggiori ne avevano due di *refe* argentato, cuciti obliquamente, mentre uno solo distingueva i sergenti; per i caporali erano stabiliti due galloni come per i sergenti maggiori, ma di nastro bianco. Ai forieri, oltre ai distintivi del proprio grado, era applicato sulla manica un altro gallone, distanziato dall'altro dello stesso spessore e di identico colore. Alle spalline, di lana rossa con frange in tessuto argentato, erano cuciti sul bordo superiore due galloni argento per i sergenti maggiori e uno soltanto per i sergenti. I cordoni del berrettone dei sottufficiali erano realizzati con filo bianco e argentato. All'interno della compagnia granatieri erano poi compresi i guastatori, che continuarono a indossare la stessa uniforme del reparto di appartenenza, con in più una giberna di cuoio nero appesa a un cinturone alla vita, un grembiale di cuoio imbiancato con cintura di cuoio bianco e fibbia in ottone e come armamento carabina a tracolla e ascia; alle manica erano cucite due accette di panno scarlatto.

Fucilieri

Per i fucilieri fu prescritta nel 1826 una giacca identica a quella dei granatieri, ma con code corte, colletto e patte di spalla scarlatte. Invece delle granate alle code erano ricamati dei gigli di *refe* bianco. Come copricapo venne confermato lo shako del 1818, ma con una placca frontale rinnovata, in metallo bianco con le cifre del sovrano all'interno di uno scudetto ovale. Un dischetto di panno bianco rivestito esternamente di lana rossa, recante al centro il numero della compagnia, era fissato sul bordo superiore del copricapo invece del pompon. L'armamento era lo stesso dei granatieri tranne la spada; la baionetta era appesa alla bandoliera della giberna, priva quest'ultima di decorazioni metalliche. Il cappotto del fucilieri era a un petto, di panno grigio, con bottoni di legno rivestiti dello stesso panno; al colletto era applicata una patta rettangolare di panno rosso. La giacca corta fu sostituita a partire dalla primavera del 1836 dalla nuova giacca a due petti con code sensibilmente più lunghe, paramani alla *svedese* e colletto scarlatto. La distribuzione dei nuovi shako fu però iniziata solo dopo il 1838. Fino a quella data ai fucilieri furono lasciati i vecchi shako, abbelliti con cordoni e *racchette* bianche. Sempre nel 1836 la direzione generale della Forz'Armata autorizzò la distribuzione di sciabole a tracolla anche per le compagnie fucilieri[204]. Finalmente, fra fine

---

[203] ASLu: Fondo *Segreteria di Guerra e Direzione Generale della Forz'Armata*; 1823/46, "Inventarj Militari" battaglione Carlo Lodovico 1838-41

[204] ASLu: Fondo *Segreteria di Guerra e Direzione Generale della Forz'Armata*; 1823/46, "Effetti per le Compagnie Fucilieri"

del 1839 e i primi dell'anno successivo, gli eleganti shako alla prussiana diventarono uno degli elementi caratteristici del nuovo costume militare anche per le compagnie fucilieri. La nuova placca frontale introdotta nel 1841 era costituita da una croce di metallo bianco, simile a quella della medaglia dell'ordine militare di San Giorgio, caricata di gigli borbonici. Al centro della croce erano sbalzate le cifre CLI (Carlo Lodovico I) all'interno di un cerchio.

Come distintivi di grado dei sottufficiali i fucilieri usavano le stesse dei granatieri. fatta eccezione per le spalline di lana, delle quali l'uniforme di fucilieri era priva.

Cacciatori

La prima compagnia di cacciatori fu formata nel battaglione nel 1836 e ottenne come distintivo un cordone di lana verde da applicare allo shako. Nel 1841, con la creazione della nuova compagnia cacciatori, l'uniforme fu differenziata da spalline di lana verdi e corno da caccia in refe bianco alle code dell'uniforme. La placca dello shako rimase la medesima dei fucilieri, fatta eccezione per un corno da caccia in metallo sbalzato all'interno del cerchio della croce. L'armamento dei cacciatori fu lo stesso in dotazione ai granatieri.

Cannonieri

Nel 1826 l'uniforme distribuita ai cannonieri era composta da una giacca corta identica a quella dei fucilieri, ma con i bottoni in metallo giallo. I cannonieri portavano anche spalline di lana rossa e alle code posteriori, ricamati in giallo, si cucivano due cannoni incrociati. L'armamento era identico a quello dei granatieri. I distintivi dei sottufficiali erano come nei precedenti corpi, ma di colore giallo o dorato. Quando nel 1832 furono formate le due squadre di artiglieria del battaglione, agli artiglieri furono lasciate le medesime uniformi dei fucilieri e come unica distinzione fu loro distribuita una sciabola con tracolla identica a quella dei Granatieri[205]. Con la formazione della nuova compagnia dei Cannonieri Pompieri di stanza a Lucca si introdusse una nuova uniforme, destinata a aprire la strada all'influenza prussiana. Fu infatti deciso di copiare esattamente la stessa uniforme dell'Artiglieria della Guardia dell'esercito di re Guglielmo. Il decreto del gennaio 1834 prescrisse pure alcune norme per i cannonieri *soprannumerarj aspiranti*, ammessi per un anno a "*...far le fazioni, e coprire il servizio per i cannonieri pompieri in attività, avendo un distintivo per essere riconosciuti.*"[206]

Nel 1838 anche la divisione dei cannonieri guardacoste ricevette una nuova uniforme, simile a quella dei pompieri, eccetto per la placca dello shakò, costituita dalla croce della decorazione di san Giorgio sempre smaltata in giallo oro e con al centro un cerchio con un'ancora sempre in metallo giallo.

Banda Militare

Attraverso l'ordinanza del 1826 anche la banda militare ricevette una nuova uniforme che mantenne i vivaci colori scelti dalla duchessa Maria Luisa. Il tamburo maggiore indossava una

[205] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca, Decreto n° 20 del 9 aprile 1832

[206] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca, Decreto n° 6 del 16 gennaio 1834

tenuta da parata composta da giacca di panno scarlatto a un solo petto, colletto aperto scarlatto con due patte a tre punte di panno blu; i paramani, i risvolti alle code e tutte le pistagne erano blu scuro, i bottoni in metallo bianco. Alle falde delle code erano ricamati in filo bianco una granata e un giglio per ciascun risvolto. Spalline all'*Inglese* a squame di metallo bianco, tornante pure in metallo dal quale pendevano dei grossi *grillotti* di seta argento. I calzoni erano di panno celeste chiaro, molto aderenti, con un gallone laterale bianco. In parata calzava stivali alla *Ussera* con nappa e gallone argento. Come copricapo fu scelto un colbacco di pelo d'orso con una fiamma in panno scarlatto con pistagne e nappa bianche, cordoni in refe bianco, pennacchio e piumetti scarlatti e bianchi. L'equipaggiamento era composto da un paloscio con impugnatura alla *Romana*, placcata in argento, appeso a una tracolla di panno blu con guarnizioni in bianco. I distintivi di grado erano quelli di sergente maggiore. La ricchezza e la preziosità di questa uniforme doveva essere preservata utilizzando un'uniforme giornaliera, identica a quella dei granatieri e con le distinzioni da sergente maggiore, eccetto le spalline, che erano di seta argento con una striscia di un quarto d'oncia di lana scarlatta. Il berrettone di pelo era sostituito da uno shako come quello dei fucilieri, con gallone di velluto nero, mentre il paloscio veniva rimpiazzato da una sciabola come quella dei granatieri, con dragona di lana scarlatta con nappa ricoperta da due fili d'argento.

Vi erano inoltre i tamburi delle compagnie, i quali indossavano la stessa uniforme del proprio reparto arrichita con galloni di *refe* bianco e turchino al colletto, alle code e ai paramani e con dei *nidi di rondine* di panno blu e scarlatto sulle spalle. Queste disposizioni erano valide in tutti i corpi fatta eccezione per il tamburo dei carabinieri, che non portava i *nidi di rondine*.

Anche i comuni della banda ricevettero nel 1826 un'uniforme da parata composta da una giacca lunga monopetto scarlatta con mostreggiature blu scure; alle code erano ricamati in filo bianco i gigli borbonici. I pantaloni erano di panno celeste con un gallone laterale bianco. Come copricapo fu loro distribuito uno shakò identico a quello dei fucilieri, ma con gallone superiore di velluto nero, placca frontale, cordoni e pennacchio bianchi. L'armamento si limitò alla sola spada *di modello*, appesa a una cintura di cuoio verniciato nero. L'uniforme giornaliera era di panno blu con mostre celesti; pantaloni blu scuri senza guarnizioni e shakò come quello da parata, ma privo dei cordoni e del piumetto.

La Banda militare conservò l'uniforme stabilita dall'ordinanza del 1826 fino al 1834. Dopo quella data si introdussero delle nuove *monture*, in sintonia pure queste con la moda militare della Germania settentrionale. Le caratteristiche della piccola uniforme rimasero le stesse, per il tamburo maggiore, pur adottando il taglio della rinnovata uniforme dei granatieri, incluso stavolta il berrettone di pelo; la grande tenuta fu invece modificata introducendo una giacca blu scuro con risvolti scarlatti, guarnita da una copiosa gallonatura di refe bianco filettato di rosso[207].

Nel 1841 lo shakò fu sostituito dal nuovo modello con l'ampia svasatura[208], mentre la piccola uniforme fu modificata introducendo dei pantaloni di panno grigio scuro senza decorazioni.

---

[207] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria di Gabinetto*; f. 335, prot. 986 -2 luglio 1837. Nel suo lavoro sugli eserciti preunitari italiani dell'ottocento, il colonello Valerio Gibellini riconobbe l'uniforme del tamburo maggiore lucchese del 1837 come la copia di quella del coevo sottufficiale dei granatieri della guardia del ducato di Mecklemburg-Schwerin.

[208] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria di Gabinetto*; f. 397, prot. n. 759 – 12 ottobre 1841

Trabanti

Successivamente al decreto di costituzione dei Reali Trabanti del 1836, fu emessa poche settimane dopo un'ordinanza con la quale si fissarono le uniformi da distribuire al reparto. L'elemento di maggior spicco dell'uniforme dei Reali Trabanti era l'ampio cappello di feltro a lucerna, con gallone di seta nero e asola, in refe bianco per i comuni e argento per gli ufficiali, che fermava una coccarda a fiocco di seta rossa. La giacca era identica a quella dei granatieri adottata dopo il 1835, cioè a due petti, con paramani e colletto di panno scarlatto; al colletto erano cuciti orizzontalmente due alamari di gallone bianco. Le code dell'abito erano più lunghe e recavano ai risvolti i gigli ricamati in filo bianco. Due spallette di lana rossa con tornante bianco abbellivano l'uniforme, completata da pantaloni di panno bianco in estate e grigi con banda rossa in inverno[209]. L'armamento rifletteva il compito che questi anziani soldati espletavano, ovvero la guardia alle residenze dei duchi, e il loro armamento era mutuato da quello degli *alabarderos* dei re di Spagna, cioè una sergentina con puntale in metallo bianco e nappa di seta rossa; una sciabola corta appesa a una tracolla bianca completavano l'armamento dei Trabanti. Agli ufficiali era riservata una sciabola come quella in dotazione agli altri reparti.

Ufficiali

Con l'ordinanza del 1826 furono abbandonati i distintivi di grado di origine spagnola, sostituendoli con altri destinati a durare, tranne per alcuni particolari, per oltre 20 anni. L'uniforme degli ufficiali era del tutto identica a quella dei soldati ma la giacca aveva sempre le code lunghe. Tutte le guarnizioni, galloni, placche e ricami che per la truppa erano bianchi o gialli, gli ufficiali li avevano argentati o dorati. I pantaloni della grande uniforme invernale, di panno blu scuro, recavano ai lati due galloni di *mezz'oncia* in seta argento o d'oro a seconda della *montatura*, cuciti alla distanza di *un quarto d'oncia* l'uno dall'altro e filettati di scarlatto. Con la tenuta giornaliera si portavano un paio di pantaloni blu scuro senza ornamenti in inverno e di tela di *Nanchino delle Indie* o di cotone *liscio* bianco d'estate. Tutti gli ufficiali degli stati maggiori delle Piazze o del battaglione, esclusi gli aiutanti maggiori e l'alfiere, portavano come copricapo un cappello di feltro con guarnizioni in argento (per il battaglione) o d'oro (gli appartenenti agli stati maggiori) Gli altri ufficiali delle compagnie del battaglione e dei cannonieri si coprivano esclusivamente con lo shakò, *montato* del colore del reparto, con gallone di velluto nero dell'altezza di *un'oncia* per il bordo superiore e della metà quello inferiore. Anche gli ufficiali dei granatieri sostituivano il berrettone di pelo con uno shakò, ma al posto della placca frontale, montavano una granata d'argento con fiamma dorata. Fuori servizio era tuttavia consentito portare il cappello di feltro a lucerna, senza gallone, ma con asola fermata da una granata di metallo bianco per i granatieri e da un semplice bottone per tutti gli altri. Gli ufficiali del battaglione e gli aiutanti maggiori delle piazze portavano in parata una larga sciarpa di maglia in seta gialla e scarlatta, con nappe a grosse frange a due colori. Il cappotto era per tutti gli ufficiali di qualsiasi grado e corpo confezionato in panno blu scuro, a due petti, con il colletto rivoltato e due file di 7 bottoni di metallo bianco o oro. L'ordinanza del 1826 stabilì l'uniforme per gli ufficiali a *mezzo soldo* e per tutti coloro che beneficiavano della pensione di ritiro. La giacca era di panno blu a un solo petto chiusa da 7 bottoni di metallo bianco, colletto e paramani neri filettati

[209] cfr: le Uniformi Italiane nelle tavole del codice Cenni, Ducato di Lucca, tavola 2

di scarlatto, risvolti alle code scarlatti con ricamati all'estremità dei gigli di *refe* bianco, finte delle tasche senza pistagna chiuse da 3 bottoni. I pantaloni erano sempre di panno blu con un gallone di velluto nero ai lati. Come copricapo fu prescritto un cappello di feltro nero senza guarnizioni e per armi una spada *di modello* con guardamano in argento. Con l'alta uniforme fu introdotto anche un gorgerino in metallo bianco o giallo per tutti gli ufficiali superiori con sbalzate le cifre CL.

Con l'ordinanza del 1826 venne fissato anche l'armamento individuale degli ufficiali. Pur riciclando necessariamente molte lame preesistenti fu introdotto un unico tipo di spada per tutti i corpi, simile al modello francese 1809. Gli ufficiali superiori portavano una spada con guardamano in acciaio, appesa a un cinturone di *gallone* d'argento o d'oro, della larghezza di *un oncia e tre quarti*, chiuso da una placca recante le cifre CL sbalzate. Questo cinturone si portava solo con l'alta uniforme, mentre per il servizio ordinario si usavano dei cinturoni di cuoio nero, identici a quelli in uso per gli ufficiali subalterni. Il cinturone era portato sempre sotto la giacca. A tutti gli ufficiali delle compagnie e a quelli addetti agli stati maggiori era consentito l'uso della spada con guardamano argentato o dorato a seconda del loro corpo. Con il cappotto fu permesso di portare uno spadino alla *Scudiera* e nel servizio ordinario, in caso di cattivo tempo, si proteggeva il copricapo con un incerato di seta.

I distintivi di grado erano naturalmente ancora costituiti da galloni ai paramani e dalle spalline. L'ordinanza del 1826 continuò in questo a imitare l'esempio spagnolo, per cui gli ufficiali superiori non portavano particolari spallette, ma erano contraddistinti da uno o più galloni, larghi ciascuno *un quarto d'oncia*, in seta d'argento o d'oro, cuciti sopra il paramano. Il colonnello aveva tre galloni, due il tenente colonnello e uno il maggiore e il capo battaglione. Come copricapo tutti questi ufficiali portavano un cappello di feltro con gallone dorato largo *un'oncia* e asole a nappine di grossi *vermiglioni* d'oro, abbellito nelle parate con piume di struzzo bianche. Tutti gli altri ufficiali, fatta eccezione per il chirurgo maggiore e il cappellano, erano riconoscibili dalle spalline di seta e metallo giallo o argento a seconda del reparto d'appartenenza. Nel 1826 si introdussero delle spalline di dimensioni più grandi, che terminavano lisce nella parte rotonda; ai due tornanti in rilievo, *lavorati in modo uniforme*, erano appese due file di *vermiglioni* della lunghezza di *un sesto di braccio*. Le spalline erano fermate sopra la spalla con un gancio e un anello, e mantenuti ferme da un passante di panno blu. I capitani portavano due spalline, i tenenti una sopra la spalla destra con una controspallina a sinistra; lo stesso i sottotenenti, ma in posizione invertita; gli alfieri come i sottotenenti ma con vermiglioni più piccoli. Gli altri distintivi di grado furono stabiliti nel modo seguente: l'aiutante maggiore del battaglione portava le spalline come il capitano ma alle code aveva un giglio e una granata fiammeggiante in *refe* bianco; il chirurgo maggiore era riconoscibile per un ricamo di seta argento al colletto e ai paramani; il cappellano indossava sempre il cappello di feltro senza gallone con nappine d'oro miste a seta argento. Tutti gli ufficiali appartenenti agli stati maggiori delle piazze indossavano una giacca a code lunghe con gigli dorati alle code e un gallone giallo oro al colletto e ai paramani della larghezza di *mezz'oncia*. I sottufficiali addetti agli stati maggiori indossavano uno shakò identico a quello dei fucilieri, ma con la placca in metallo giallo. Come arma individuale portavano una sciabola a tracolla con fodero di cuoio imbiancato. Il cappotto era lo stesso in uso presso i reparti ma con i bottoni in metallo giallo; quando lo indossavano portavano sopra la spada a tracolla.

Dopo il 1835 furono modificati i distintivi di grado, introducendo dei nuovi modelli di spalline, a scaglie di metallo, argentato o dorato, simili a quelle alla *Piemontese*; al centro erano applicati dei gigli in metallo giallo sulle spallette argento e bianco su quelle spalline in oro. A seconda del numero di gigli era possibile distinguere il grado dell'ufficiale: 3 per i capitani; 2 per i tenenti e 1

per i sottotenenti. Anche per gli ufficiali superiori furono reintrodotte le spallette, in giallo o argento, dello stesso modello delle precedenti, ma con gigli dello stesso colore del fondo in numero di 3 per i colonnelli, 2 i tenenti colonnelli e 1 per i maggiori; ai paramani si portavano ancora i galloni, secondo gli stessi criteri introdotti nel 1826. Anche le gorgiere in metallo furono sostituite da un altro modello, decorato con gli stessi distintivi di grado applicati sulle spalline. Altre modifiche introdotte all'uniforme degli ufficiali superiori dopo il 1835 riguardarono i cappotti, sempre in panno blu scuro a doppio petto, ma con colletto alto di panno rosso.

Medaglie e Decorazioni Militari

La prima decorazione introdotta dal duca Carlo Lodovico, destinata tanto ai militari lucchesi come ai propri consiglieri e aiutanti di stato maggiore, fu la *Croce Militare pel Merito di San Giorgio*, stabilita mediante il decreto n. 24 del 1 Giugno 1833: "*Noi Carlo Lodovico di Borbone, Infante di Spagna, Duca di Lucca (...) Volendo dare una onorevole ricompensa a tutti quei militari delle Nostre Reali truppe che si sono distinte, e che si distingueranno con dei segnalati e straordinari servigj non che per il loro attaccamento alla Nostra R. Persona. E' istituita una decorazione sotto il titolo di Croce di S.Giorgio per il Merito Militare. La decorazione sarà divisa in due classi ed i militari che ne vengono insigniti prenderanno il titolo di decorati della Croce di S.Giorgio per il merito Militare, di prima o di seconda classe. Le forme della decorazione sarà quella di una croce a quattro punte in argento, ed avrà nel centro da una parte l'effige di S.Giorgio in atto di ferire il dragone, e dall'altra la Nostra cifra. I decorati di prima classe porteranno la Croce appesa sul lato sinistro del loro uniforme ed un nastro bianco nel mezzo e rosso dalle due parti, ornato di un piccolo fiocco o rosetta. Quelli di seconda classe, ad un nastro simile, ma senza fiocco. Potranno ottenere la decorazione di prima classe, in ricompensa di straordinari servigj da loro prestati. Il Direttore Generale della forz'Armata dopo essersi per tre anni distinto nell'esercizio di quella carica. Gli Uffiziali Superiori. Gli Uffiziali di ogni grado che investiti di una carica, o di funzioni indipendenti, si sono particolarmente resi utili alla Nostra Reale Persona ed allo Stato. La decorazione di seconda classe potrà indistintamente ottenersi dagli Uffiziali di ogni grado, Bassi Uffiziali e soldati.*"[210]

Nello stesso giorno il duca autorizzò l'istituzione di una seconda decorazione: la *Medaglia di Anzianità Militare*. Così recitava il testo: "*Considerando essere sommamente giusto di accordare una marca di distinzione agli Uffiziali di ogni grado che hanno consacrato una gran parte della loro esistenza al Nostro servizio militare. E' istituita una decorazione sotto il titolo di Medaglia di anzianità. La suddetta medaglia di anzianità sarà solo accordata agl'Uffiziali che proveranno di aver servito attivamente per lo spazio di trent'anni. Gli Uffiziali che avranno dei titoli per ottenere la Medaglia di Anzianità, dovranno inoltrarci la loro istanza col mezzo del Nostro Consigliere di stato Direttore Generale della Forza Armata, al quale avranno preventivamente sottoposto i documenti comprovanti autenticamente i loro diritti, e su dei quali ci presenterà un analogo rapporto. La Medaglia che sarà di metallo dorato avrà la forma di una croce a quattro punte, e porterà nel centro, da una parte la Nostra cifra, e dall'altra il numero XXX. Il nastro a cui verrà appesa sarà azzurro, nel mezzo con tre righe gialle. La medaglia si porterà sulla sinistra dell'Uniforme*".[211]

---

[210] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca, Decreto n° 24 del 1 giugno 1833

[211] Idem, n° 25 del 1 giugno 1833

Le Guardie Nobili

Dopo il repentino scioglimento delle Guardie Nobili deciso da Carlo Lodovico nel 1824, il sovrano tornò a interessarsi di questo prestigioso corpo a 13 anni di distanza, sollecitato dai suoi uomini di stato, a loro volta spinti dalle ex guardie, che avevano continuato a sperare nella ricostituzione della compagnia e soprattutto nella cancellazione delle disposizioni risalenti al novembre del 1819, quando cioè erano state disciolte per la prima volta le guardie del corpo. Il 9 marzo del 1837 il duca riconfermò, come attestato di fiducia e gradimento, gli onori e i privilegi revocati dall'ordinanza del novembre 1819 ai componenti della guardia. Le suppliche spedite al duca sotto forma di memorie da parte delle ex guardie Bernardino Biancalana e Carlo Burlamacchi avevano finalmente spinto il sovrano a prendere in esame il loro caso[212]. Il primo passo poteva quindi dirsi compiuto e infatti, come obbedendo a uno scontato cliché, nel giugno seguente fu ordinata la formazione di una compagnia di *Guardie Nobili del Corpo*, incaricata della scorta d'onore alla famiglia ducale. L'unità fu strutturata su un organico di 24 uomini, ovvero: 1 *Capitano*; 1 *Esente*; 2 *Marescialli d'Alloggio*; 2 *Brigadieri*; 18 *Guardie*[213]. Le spese per l'uniforme furono a carico dei componenti della compagnia e ugualmente le cavalcature erano di proprietà delle guardie. Il *modello* di uniforme approvato dal duca consisteva in una giacca a un petto di colore rosso scarlatto, con colletto, paramani, fodera e risvolti alle code celesti; bottoni e galloni al colletto e ai paramani bianchi. In servizio appiedato le guardie indossavano pantaloni con sottopiede di panno celeste, con doppio gallone laterale scarlatto, mentre per il servizio a cavallo si calzavano stivali alti sotto il ginocchio. Un cappello di feltro a lucerna, abbellito da un vistoso pennacchio a salice bianco e rosso, garantivano un aspetto particolarmente superbo ai componenti del nuovo corpo di guardie nobili.

Nella compagnia fecero ingresso i più bei nomi dell'aristocrazia locale: il capitano comandante fu Carlo Burlamacchi, ex brigadiere delle guardie del corpo e ciambellano del duca; al grado di esente fu nominato Bernardino Biancalana, che ricopriva il grado di maggiore nella Guardia Urbana di Lucca. Altri quattro sottufficiali avevano fatto parte della vecchia compagnia e assieme a questi, quasi a ricucire l'antico strappo, tornavano a fare ala al sovrano nelle cerimonie pubbliche anche due suoi ciambellani e due scudieri. Si ripristinarono gli antichi onori che conferivano alle guardie l'aumento del grado, per cui Burlamacchi divenne tenente colonnello, a Biancalana si confermò il grado di maggiore, ai marescialli d'alloggio il rango di capitano, ai brigadieri quello di tenente e infine alle guardie si concesse la nomina a sottotenente. Nonostante all'interno della compagnia prestassero servizio nobili e altri esponenti del legittimismo, l'eco delle passioni politiche, divampate in Italia dopo l'ascesa al soglio pontificio di papa Pio IX, giunse fino all'interno del corpo. Nel 1847 una guardia richiese le dimissioni per incompatibilità tra l'appartenenza alla compagnia e le sue idee politiche[214]. Alla vigilia di quei movimentati anni Lucca stava per perdere la sua indipendenza, ma, una volta avvenuta l'unione alla Toscana, la compagnia fu mantenuta in vita e, divenuta *Guardia Nobile in Lucca*, fu la postuma concessione a un rango di capitale che la città non rivide mai più.

---

[212] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca, Decreto n° 32 del 9 marzo 1837

[213] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca, Decreto n° 72 del 3 giugno 1837

[214] Cfr. P. CROCIANI: *I Corpi di Palazzo: il caso di Lucca*, pag. 415; in: Atti del LIII Congresso di Storia del Risorgimento Italiano, Cagliari 1986

La Guardia Urbana

Adottando analoghe decisioni prese in altri stati italiani in seguito ai moti di quell'anno, il 16 febbraio 1831 il duca Carlo Lodovico firmò una *Deliberazione* per la formazione di una *Guardia Urbana per la Città di Lucca*. Lo scopo principale per cui questa unità veniva istituita si palesava già nelle prime righe del testo: "...*Riflettendo che può richiedersi alla circostanze che una parte della Forz'Armata residente in questa città debba momentaneamente assentarsene per il pubblico servizio* (...) *Valutando lo zelo e la devozione, che anima indistintamente tutti i cittadini lucchesi verso l'Augusto ed amatissimo nostro Sovrano, e l'attaccamento da essi in ogni tempo mostrato al pubblico bene* (...) *Avuto in considerazione i vantaggi che altre volte si sono riportati dall'installazione di una Guardia Urbana...*"[215]. La Guardia Urbana dipendeva dal ministero dell'Interno, secondo il tradizionale affidamento a questo tipo di milizie dei compiti di sorveglianza dell'ordine pubblico.

L'Organizzazione

Il corpo delle Guardie Urbane doveva formarsi con tutti i cittadini di Lucca di età compresa fra i 21 e i 55 anni, di *buona e onesta condotta*, con preferenza per i borghesi agiati e per coloro che esercitavano professioni scientifiche e liberali, impiegati pubblici e privati a salario fisso e artigiani *Capi di bottega*[216]. La forza fu fissata in 6 compagnie, ciascuna di 120 uomini, che presero per sede di comando e custodia delle armi il locale attiguo alla *Loggia dei Mercanti* nella piazza di San Michele. Il duca firmò anche i brevetti di nomina degli ufficiali, tutti appartenenti alla migliore aristocrazia della città o a famiglie benemerite. I primi ufficiali della Guardia Urbana furono: Donato Donati, *Comandante Generale*; Lelio Guinigi, *Maggiore*; Lorenzo Bottini, *Capitano Ajutante Maggiore*; Girolamo Tommasi, Domenico Pollera, Michelangelo Orsucci, Antonio Totti, Domenico Antonio Giusti e Gaetano Cardella, *Capitani*; Francesco Pardocchi, Donato Leonardi, Antonio Cittadella, Luigi Talenti, Carlo Frediani, Bartolomeo Baroni, *Tenenti*. Infine il corpo degli ufficiali comprendeva anche 6 sottotenenti. Ogni compagnia sarebbe stata completata da 1 *Sergente Maggiore*, 1 *Foriere*, 4 *Sergenti*, 8 *Caporali*, 8 *Vice-Caporali*, 3 *Tamburi* e 92 comuni.

Il servizio attivo delle compagnie fu organizzato mediante una turnazione, comunicata agli iscritti attraverso un *Preventivo d'Avviso*, spedito dal comando ai capitani delle rispettive compagnie. La deliberazione del 25 febbraio fissò anche i compiti specifici assegnati alle guardie della città di Lucca e ne stabilì l'assetto organico. La Guardia Urbana di Lucca organizzò 2 battaglioni, distinti in 1° e 2° battaglione. Il primo fu destinato principalmente al servizio attivo e risultò composto dai cittadini in migliori condizioni fisiche e da coloro che volontariamente desideravano far parte delle compagnie attive. Fu pertanto riservato un periodo di otto giorni per permettere ai volontari di iscriversi nel registro dei *Rolli*, aperto presso un nuovo ufficio di comando, frettolosamente trasferito dalla piazza San Michele all'ex quartiere dei veterani svizzeri nel chiostro di San Romano. Il secondo battaglione venne formato, secondo l'espressione usata dal governo: "...*per alleggerire il servizio del primo in tutti quei casi in cui questo riuscir potesse troppo gravoso.*"[217] In-

[215] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca, *Deliberazione n° 3* del 16 febbraio 1831

[216] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; *Deliberazione n° 6* e successivo Decreto n° 5 del 23 febbraio 1831

[217] Idem, art. 2

dipendentemente dalla compagnia alla quale erano stati assegnati, tutti gli ufficiali erano obbligati a svolgere il servizio nelle compagnie attive, secondo un calendario stabilito dai comandanti. Per testimoniare la riconoscenza del governo si accordò alle guardie la precedenza nelle parate su tutti i corpi militari; in caso di emergenza militare il comando delle guardie sarebbe però passato agli ufficiali delle truppe di linea. Il comandante della Guardia Urbana e gli ufficiali delle compagnie in servizio attivo erano inoltre tenuti a riferire al comando di piazza per tutto ciò che riguardava il movimento e le attività dei loro uomini.

Alla formazione della Guardia Urbana di Lucca seguì quella di Viareggio il 23 febbraio successivo. I primi mesi di vita delle nuove compagnie furono però contrassegnate da numerosi cambiamenti e aggiustamenti nei quadri degli ufficiali. Mentre la Guardia Urbana di Viareggio, forte di una singola compagnia di 120 uomini[218], rimase fino al 1836 agli ordini del Commissario della Reale Marina, il *Comandante* Alfonso Cittadella, assieme a 1 *Capitano*, Giacomo Belluomini, 1 *Tenente* Stefano Baroni, e 1 *Sotto Tenente*; a Lucca già il 25 febbraio si pubblicò una nuova lista di ufficiali, nella quale il capitano aiutante maggiore Lorenzo Bottini avanzò alla carica di *Vice-Comandante* col grado di *Tenente Colonnello* e il marchese Francesco Tucci fu ammesso nello stato maggiore come *Maggiore*. Al posto di Bottini subentrò come aiutante Luigi Gabrielli, mentre altri 2 ufficiali, Ferdinando Lucchesi e Cornelio Marracci, vennero promossi al grado di *Ajutanti Tenenti*. Si nominarono quindi altri 4 capitani: Bartolommeo Guidiccioni, Gaetano Nerici, Tommaso Sergiusti e Lorenzo Marchi; i posti dei sei tenenti furono assegnati a Giovanni Marcucci, Giuseppe Bertini, Vincenzo Puccianti, Claudio Tucci, Felice Bernardini e Mariano Paladini. La maggior parte di questi ufficiali conservò il proprio posto per oltre quindici anni e molte volte il grado fu trasmesso dal fratello maggiore al minore o dal cugino anziano a quello più giovane. Nei registri dei *Ruoli* della Guardia Urbana di Lucca furono trascritte le note personali relative a tutti i membri del corpo, in modo identico a quanto praticato nell'esercito. Il tenente colonnello Lorenzo Bottini fu al comando effettivo della Guardia Urbana fino al 30 settembre 1847, cioè fino alla data di scioglimento delle compagnie. Nei ruoli del 1° battaglione egli era iscritto al numero 2 del primo registro, dove si trovavano trascritti i nominativi di tutte le guardie urbane ammesse fino al 1844. Assieme a Bottini altri 145 uomini si erano presentati volontariamente a San Romano nel febbraio del 1831; dopo 16 anni di attività 47 di loro erano ancora in attività; 21 avevano raggiunto i gradi di ufficiale o un altro incarico nello stato maggiore, il rimanente aveva ricevuto la promozione a sergente maggiore o a sergente.

Complessivamente furono iscritti nei ruoli del battaglione 555 cittadini lucchesi, di cui 380 fino al 1839. Dopo quella data le iscrizioni nei registri avvennero per colmare i vuoti, dovuti al decesso dei membri o al congedo, che ordinariamente si concedeva dopo 5 anni di servizio nelle compagnie attive, come si evince dalla seguente tabella [219]:

Anno: Registrazioni nei *Ruoli*: 1840: da 380 a 410; 1841: da 411 a 429; 1842: da 430 a 455; 1843: da 456 a 473; 1844: da 474 a 486; 1845: da 487 a 512; 1846: da 513 a 530; 1847: da 531 a 555.

Nel decreto di costituzione delle Guardie Urbane di Lucca del 25 febbraio 1831 fu richiesta al comandante la preparazione di un regolamento generale, comprendente anche le norme di istruzione. Erano stati gli stessi ufficiali della guardia a richiedere un addestramento più severo: "*Ravvisando opportuno secondare il vivo desiderio da molti manifestato di essere istruiti in ciò che riguarda*

[218] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 4 del 23 febbraio 1831

[219] ASLu: Fondo *Guardia Urbana*; nn. 4 e 5: *Ruoli 1831-47*

il servizio a cui sono destinati". Inizialmente fu stabilito che solo i membri del 1° battaglione della Guardia Urbana di Lucca avrebbero ricevuto un addestramento analogo a quello delle truppe di linea: "*...dovendosi avere un riguardo a coloro, che per particolari circostanze non potrebbero, senza grave incommodo, prestare un servizio troppo frequente*"[220]. L'addestramento si svolgeva, a turni, ogni domenica e comprendeva le mozioni con il fucile, le manovre in colonna, la marcia, le parate e la preparazione delle cartucce. Sebbene la Guardia Urbana non fosse tenuta a prestare il servizio armato di piazza, in caso di emergenza era previsto di affiancarla ai reparti di linea e pertanto si addestrarono i suoi componenti anche nelle operazioni di sentinella, ronda e allarme. In tutto il ducato il servizio ordinario svolto dalle guardie avvenne principalmente con la formazione dei posti di guardia stabiliti dal comandante e con l'approvazione del Ministero dell'Interno. Ogni posto era sorvegliato da almeno una sentinella, mentre una pattuglia percorreva i vari punti presidiati, sia di giorno che di notte. Attigui ai posti di sentinella furono realizzati dei locali, muniti di una rastrelliera per le armi, dei mobili necessari, lumi e legna, in maniera identica a quanto stabilito per le truppe regolari. La turnazione nei turni di sentinella e di pattuglia era aggiornata dai sergenti maggiori delle compagnie, mentre a Lucca, dove la Guardia Urbana aveva la forza di due battaglioni, l'aiutante maggiore curava uno stato generale delle compagnie, nel quale si trascriveva l'ordine degli uomini comandati giornalmente nei battaglioni e a questo modo si poteva controllare facilmente l'esattezza dei ruoli di ciascuna compagnia. Ogni giorno di servizio ordinario richiedeva a Lucca la presenza di 32 uomini, dislocati fra i corpi di guardia al quartiere di San Romano e per formare la squadra incaricata della ronda cittadina.

Riguardo alle attività straordinarie il governo ricorse immediatamente alle guardie urbane, tanto a Lucca che a Viareggio, per sostituire le truppe di linea del battaglione, quando queste si diressero ai posti di confine e al litorale nei primi mesi del 1831. In una lettera del marzo di quell'anno, scritta dal comandante generale delle truppe e piazze Giovanni Battista Giusti, si informavano i comandi di piazza che il governo era in procinto di decretare la formazione di una compagnia di Guardie Urbane *Provinciali* a Camajore e a Montignoso: "*...siccome il corpo dei R. Carabinieri resta incombenzato* (sic!) *in qualche parte* (...) *Vi sono da temere incidenti e agitazioni a carattere politico*"[221]. Giusti inviò a questo scopo un brigadiere dei carabinieri a Montignoso, per informare le autorità locali sulla sentenza contro Ciro Menotti. Nella primavera di quell'anno, e cioè nel momento di maggiore agitazione in tutta Italia, il governo emise una *Notificazione* diretta espressamente alle Guardie Urbane, nella quale era "*...partecipata la Sovrana soddisfazione per la condotta tenuta dalle Guardie Urbane di Lucca e di Viareggio.*"[222] Il felice esito dell'emergenza del 1831, unita alla soddisfazione degli ufficiali della Guardia Urbana, chiamati a dirigere il servizio di sorveglianza alle porte, al quartiere militare dei reparti di linea e in tutti gli altri posti di guardia controllati dalle truppe regolari, riempirono le pagine dei rapporti trasmessi in quelle settimane alla Direzione Generale della Forz'Armata dai comandi di piazza. Il 3 maggio seguente la presidenza del Buon Governo dichiarò terminata l'emergenza ed emise una nuova *Notificazione* dove spiegò: "*Che essendo rientrata nella Città di Lucca parte della truppa di linea che era stata spedita verso il Litorale, e per l'assenza della quale si era dovuta impiegare la Guardia Urbana di questa città, la detta Truppa di Linea nel giorno 4 corrente mese riprenderà il suo antico servizio. Per conseguenza la Guardia Urba-*

---

[220] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 4 del 25 febbraio 1831

[221] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria di Gabinetto*; f. 470, lettera datata 21 marzo 1831

[222] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca, *Notificazione* del Ministero dell'Interno, n° 11 del 14 aprile 1831

na sarà alleggerita del servizio straordinario che prestava, e sarà questo limitato al quartiere di san Romano, fino a che un altro quartiere fisso non sarà ad essa destinato"[223]. Il buon comportamento degli appartenenti al corpo spinse il governo a concedere alle Guardie Urbane altri riconoscimenti; ma la vera ragione che si celava nella concessione di tanti onori era quella di rafforzare i legami della casa regnante con la popolazione, attraverso il sostegno dei membri delle famiglie più importanti. Nell'agosto del 1832 fu perciò emesso un apposito decreto per *Determinare i privilegj, e fissare l'organizzazione definitiva della Guardia Urbana*[224]. L'intero corpo passava sotto la speciale protezione del duca, il quale estendeva ai suoi membri tutti i diritti e i *privilegj* accordati alle truppe regolari. Si formarono due compagnie scelte, una di *Granatieri*, e l'altra di *Cacciatori*, tratti dai due Battaglioni della Guardia Urbana di Lucca. Ai membri delle compagnie fu richiesto di confezionare l'uniforme a proprie spese, ma in cambio si garantirono le seguenti prerogative: "*Gli Uffiziali nelle pubbliche solennità e processioni avranno il diritto in unione agli uffiziali delle Truppe di Linea di guardare il Trono e scortare la Nostra Reale Persona. Le Guardie Urbane suddette monteranno a turno la guardia alle Nostra R. Anticamera nelle occasioni di pubbliche udienze promiscuamente ai Reali Granatieri delle Truppe di Linea. Agli Uffiziali, Bassi Uffiziali, e Comuni di dette Compagnie sarà gratuitamente accordato il permesso di caccia, per i luoghi ove non esistano Bandite, ed ai soli Uffiziali ancora quello del porto d'armi*". A parità di meriti e di *circostanze personali*, nell'ammissione di candidati ai pubblici impieghi erano preferiti quelli prestavano o che avevano prestato servizio nelle Guardie Urbane. Il comandante della Guardia Urbana di Lucca ricevette l'ordine dal governo di registrare i volontari dei battaglioni che avessero desiderato far parte delle nuove compagnie; a seconda della statura gli individui venivano ammessi nella compagnia dei Granatieri o in quella dei Cacciatori. La decisione di premiare solo gli appartenenti al primo battaglione provocò le rimostranze dei restanti membri della guardia urbana di Lucca e quindi, nel marzo del 1833, il duca firmò un decreto con il quale ordinava la formazione di due compagnie scelte anche nel secondo battaglione. Da Berlino, dove si trovava durante uno dei suoi ricorrenti viaggi all'estero, Carlo Lodovico, dimostrando la *Reale soddisfazione* per l'attaccamento *e lo zelo col quale* (la Guardia Urbana) *ha sempre adempito ai suoi doveri*; convenne che "... *è giusto che i due Battaglioni componenti la medesima godano delle prerogative che abbiamo accordato al primo di essi*"[225] e così furono create altre due compagnie scelte. Da quella data il corpo delle Guardie Urbane salì rapidamente agli onori della cronaca del ducato: il sovrano si autonominò il 3 novembre 1833 comandante in capo col grado di colonnello[226] e per migliorare il livello di efficienza degli uomini ordinò agli ufficiali dei reparti di linea di sovrintendere all'addestramento della guardia urbana, divenuta adesso *Reggimento*. Si avvicendarono in questo incarico il maggiore Lelio Guinigi, comandante dei Reali Carabinieri, il maggiore Francesco Giambastiani, del battaglione Carlo Lodovico, il capitano Pio di Poggio, aiutante del comando di piazza, l'alfiere Nicolao Marchetti e l'ufficiale d'abbigliamento capitano Sebastiano Donati[227]. Negli anni seguenti furono estesi i privilegi della Guardia Urbana di Lucca anche alle Guardie Urbane Provinciali; nell'agosto del 1835 fu emesso un primo decreto a favore della compa-

---

[223] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca, *Notificazione* del Ministero dell'Interno, n° 15 del 3 maggio 1831

[224] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca, Decreto n° 49 del 18 agosto 1832

[225] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 8 del 19 marzo 1833

[226] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 91 del 3 novembre 1833. Anche membri del governo, come il consigliere di stato Carlo Orsucci, fecero parte delle Guardie Urbane

[227] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; decreti nn. 102 e 103 del 22 dicembre 1833

gnia di Camajore, che assumeva il titolo di *Granatieri della Guardia Urbana Provinciale del Castello di Camajore*. La forza della compagnia fu fissata a 80 uomini, *uniformati* come le altre guardie e sottoposte agli ordini di un capitano, Luigi Santini, e un *luogotenente*, Giacomo Parducci.[228] Nel marzo del 1837 fu la volta della compagnia di Viareggio a essere premiata con i medesimi onori, accordandole con Camajore l'esenzione supplementare dalla *Tassa del Testatico*. La compagnia attiva a Viareggio si doveva comporre di minimo 40 uomini, perfettamente equipaggiati e denominati *Granatieri della Guardia Urbana Provinciale della città di Viareggio*[229]. Il decreto nominò al comando della compagnia il capitano Francesco Belluomini con 1 *Ajutante Maggiore*, Francesco Pacini, 1 tenente, 1 sottotenente, 1 sergente maggiore, 1 foriere, 2 sergenti, 8 caporali e vicecaporali , 1 tamburo e 28 granatieri. Il resto delle guardie urbane di Viareggio rimaneva iscritto al corpo, al comando del tenente Stefano Baroni e del sottotenente Vincenzo Landi.

La guardia urbana e quella provinciale furono chiamate a sostituire i reparti regolari nel 1835, quando una nuova emergenza, stavolta a carattere sanitario, richiese l'invio di truppe verso i confini. I risultati raggiunti dalle compagnie della guardia urbana nell'adempimento dei compiti loro affidati fu giudicato stavolta ancora più soddisfacente di quanto riscontrato quattro anni prima, come risulterebbe dai toni entusiastici contenuti in una lettera del consigliere di stato Carlo Orsucci diretta al sovrano: "*E' sempre al seguito del mio rispettosissimo rapporto inoltrato alla R.A.V. il 9 del corrente mese di dicembre, che rientrata la milizia del battaglione di linea dalle frontiere del Ducato, e dai diversi lazzaretti ov'era stata installata per le misure sanitarie, dopo aver dato alla medesima un conveniente riposo, e conosciuto pure che la forza attuale del battaglione poteva riprendere servizio come in passato senza soverchio suo aggravio a causa di reclute alquanto di già istruite, fu sopra questa base che io stabilì per il pubblico interesse di far cessare nella Guardia Urbana il giornaliero servizio che prestava, come egualmente feci sospendere quello che rendevano i Reali Cannonieri Pompieri per le passate emergenze di salute pubblica. Il sig. Tenente Colonnello Comandante la Piazza di Lucca, rilevò che la Guardia urbana della città, meritatamente comandata dal sig. marchese Bottini Tenente Colonnello, ha pienamente soddisfatto a tutti i suoi doveri militari, con sommo zelo, onestà e disciplina, guidata da tutti i signori uffiziali nelle stesse capacità, come se fosse stato un corpo militare di antica organizzazione, e di uffiziali avvezzi allo Stato Militare.* (Si) *rende pubblica giustizia a questo corpo affezionatissimo all'Augusto Colonnello che lo comanda, nostro amatissimo Sovrano e Padrone, e per debito di onore ne presenta l'alta sua soddisfazione pel servizio prestato dai signori uffiziali in tempi penosi, e di stagione estremamente difficile, senza curare i comodi della loro ricercata e distinta educazione*". Agli ordini del Marchese Bottini avevano prestato servizio tutti gli ufficiali del corpo, e fra questi Orsucci citava l'aiutante maggiore conte Federigo Bernardini: "*che ha diretto il servizio con tal precisione e colpo d'occhio da meritare gli elogi dei suoi superiori e la stima di tutti quelli che hanno l'onore di vestire l'uniforme.*" Finalmente il consigliere espresse la sua riconoscenza anche agli altri reparti: "*Anche i signori uffiziali del corpo dei Reali Cannonieri Pompieri, le Guardie Urbane Provinciali di Camajore, Viareggio e Minucciano, tutti si sono distinti con zelantissimo servigio, grandissima precisione e con vero, e commendabile sentimento di onore seppero corrispondere alla fiducia che in essi aveva riposto il Reale Governo di VAR.*"[230]

---

[228] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 61 del 25 agosto 1835

[229] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 33 del 7 marzo 1837

[230] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria di Gabinetto*; f. 470, lettera datata 16 dicembre 1835

Nell'estate del 1841 fu decisa una nuova serie di nomine e promozioni, sempre nell'ottica di associare il merito all'onore e quindi alla riconoscenza verso il sovrano. Fra i promossi troviamo appartenenti alle famiglie importanti di Lucca, come Domenico Pollera, divenuto *Ajutante Maggiore* del reggimento, e Pompeo Provenzali, addetto allo stato maggiore, oppure figli di militari, come nel caso del tenente Pietro Giusti e del sergente maggiore Michele Puccinelli[231]. Col medesimo atto fu nominato anche un cappellano reggimentale col grado di tenente. Prima della fine del ducato fu nuovamente modificato l'assetto del reggimento di Lucca, nel quale la terza compagnia di ciascun battaglione prese il nome di *Fucilieri*. Il 31 dicembre del 1846 la Guardia Urbana di Viareggio mutò il nome e divenne compagnia dei *Reali Cacciatori Volontarj di Costa*, mentre quella di Camajore prese la qualifica di compagnia dei *Reali Cacciatori Volontarj di Frontiera*[232], denominazioni mutuate da quelle dei corpi similari del Granducato di Toscana. A capo di questi nuovi reparti dal nome altisonante si nominarono nuovi ufficiali: a Viareggio andarono il capitano Giuseppe Lunardini, in precedenza tenente aiutante maggiore dei granatieri provinciali di quella località, assieme al capitano Bernardo Giacometti[233]; a Camajore si insediarono invece il *Maggiore in Seconda* Michele Bonuccelli e il capitano Girolamo Ballero[234]. In entrambe le compagnie fu nominato anche un cappellano militare col grado di sottotenente. In quella data la Guardia Urbana schierava 2 battaglioni a Lucca, ciascuno formati da due compagnie attive e da una di riserva, una compagnia attiva a Camajore e una a Viareggio, e una compagnia *non uniformata* a Minucciano, a Montignoso e a Borgo a Mozzano.

Questo assetto fu mantenuto per soli otto mesi, ovvero fino a quando alla fine dell'estate del 1847: "*...per convenire a quello che si va di mano in mano maturando nella vicina Toscana*" il duca, mediante *Motu Proprio* del 26 agosto, dichiarò disciolte tutte le unità della Guardia Urbana per sostituirle con la nuova *Guardia Civica*.

Le uniformi

Al momento della costituzione delle prime compagnie di guardie urbane il governo stabilì che i membri del corpo fossero riconoscibili in servizio da un nastro di colore rosso al braccio sinistro[235]. Solo con le successive disposizioni emanate nella primavera del 1831 si fece espressamente riferimento a una uniforme per la Guardia Urbana di Lucca e di Viareggio, assecondando le richieste avanzate dagli ufficiali, evidentemente impazienti di mostrarsi con un abbigliamento più marziale[236]. Finalmente nell'agosto del 1832 fu richiesto a tutti gli iscritti al corpo di provvedere a proprie spese alla confezione dell'uniforme: "*...secondo i modelli da Noi già approvati, e trasmessi alla Direzione Generale della Forza Armata*"[237]. L'uniforme in questione si ispirava nei colori a

---

[231] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 25 del 6 agosto 1841

[232] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 23 del 31 dicembre 1846

[233] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 74 del 31 dicembre 1846

[234] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 67 del 2 dicembre 1846

[235] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n5 del 23 febbraio 1831.

[236] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 11 del 14 aprile 1831: "*...ed ha secondato i voti dell'Ufficialità, concedendo ad essa la facoltà di vestire un'uniforme, il modello della quale sarà stabilito dalla Sua Altezza Serenissima Reale*"

[237] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 49 del 18 agosto 1832

quelli tradizionali delle truppe borboniche ed era formata da una giacca monopetto a code lunghe di colore blu scuro, colletto, paramani, pistagna e risvolti alle code rosso scarlatto e bottoni bianchi. Il modello approvato dal duca era completato da un paio di pantaloni, di lana grigia in inverno e di tela bianca in estate. Come copricapo fu scelto lo stesso shako indossato dalle truppe linea, simile al modello italico del 1809, contraddistinto da un elaborata croce gigliata in metallo smaltato, identica a quella della decorazione di San Lodovico. I medesimi distintivi di grado in uso nell'esercito valevano anche per le Guardie Urbane. La distribuzione delle armi e delle buffetterie fu assunta interamente a carico del governo, mentre per le spese successive di manutenzione si fecero carico i comuni. Il decreto del 18 agosto consigliava i comandanti delle guardie di stabilire *le condizioni, i patti, le cautele e le note* necessari alla preparazione delle uniformi per tutto il corpo, incluso naturalmente il prezzo da pagare; tuttavia agli iscritti si lasciò la facoltà di scegliere o meno di farsi cucire l'uniforme per proprio conto. Tutti coloro che non avessero provveduto a farsi un'uniforme sarebbero stati assegnanti alle compagnie di riserva, prestando regolare servizio in caso di chiamata. Con la formazione delle compagnie di granatieri e di cacciatori della guardia urbana di Lucca e quelle dei granatieri a Camajore e a Viareggio il corpo adottò integralmente l'uniforme stabilita nel 1832, aggiungendo spalline e pompon rossi per i granatieri e verdi per i cacciatori. Solo piccoli cambiamenti furono introdotti sul modello di base dell'uniforme ma, obbedendo alla moda del momento, nel 1841 si autorizzò la sostituzione dei vecchi shako con quelli all'imperiale, introdotti pochi anni prima nei reparti di linea[238]. Nello stesso periodo fu stabilita l'adozione della stessa uniforme dei reparti di linea per i soli ufficiali e la banda; l'unica differenza consisteva nella *montatura*, ovvero bottoni e galloni, in giallo oro. Fu infine prescritta per gli appartenenti alla banda una *bassa uniforme* composta da giacca monopetto di panno "*celeste*" con colletto, paramani e risvolti alle code bianchi[239].

La Guardia Civica

Solo poche settimane prima della reversione del ducato di Lucca alla Toscana il duca Carlo Lodovico autorizzò la formazione di un nuovo corpo di milizia, incaricato della difesa militare dello stato, della sua persona e della famiglia, a similitudine di quanto si era fatto nello Stato Pontificio. Le nubi del 1848 si addensavano all'orizzonte, ma come tante altre iniziative estemporanee intraprese dal duca, la guardia civica non riuscì a diventare operativa e tutto il lavoro preparatorio per la sua organizzazione rimase allo stadio di progetto. Molte delle disposizioni emesse per l'organizzazione della nuova unità non differivano granché da quelle già sperimentate con le Guardie Urbane, tuttavia si cercò di introdurre una selezione più accurata nella formazione delle compagnie e si richiese ai membri del corpo un impegno maggiore nell'esecuzione delle attività. Inoltre fu pianificata una organizzazione superiore comprendente un consiglio di amministrazione e uno di reclutamento, in modo da conferire a tutto il corpo una struttura analoga a quella delle truppe di linea. Le guardie civiche che avessero formato più di 3 battaglioni avrebbero nominato anche un consiglio di

[238] Uno shako con fregi metallici da cacciatore su un'ancora, riprodotto in un'altra parte di questo volume, doveva con ogni probabilità appartenere a un ufficiale della compagnia *Cacciatori Volontari di Costa* di Viareggio, formata nel 1846

[239] ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria di Gabinetto*; f. 398, prot. n. 937 - 12 ottobre 1841

disciplina. La Guardia Civica si doveva formare a Lucca e negli altri comuni del ducato con cittadini fra i 21 e i 55 anni di età. Eccezionalmente si sarebbero accettati volontari fino a 18 a 60 anni; nel primo caso dovevano essere *Volontarj emancipati* e nel secondo uomini comunque in grado di compiere il servizio militare richiesto. Nel regolamento della Guardia Civica, pubblicato assieme al decreto di costituzione del corpo[240], era lasciata facoltà di servire come volontari anche ai cittadini stranieri, a patto di risiedere stabilmente da almeno dieci anni nel ducato. La Guardia Civica si sarebbe composta di due ripartizioni: una *in attiva di servizio* e una di riserva. Alla prima erano iscritti i cittadini con almeno 150 *lire* di reddito imponibile da proprietà immobili, i *Negozianti* e i *Capi di Stabilimenti industriali*. Sarebbero appartenuti alla Guardia Civica in attività anche i figli dei cittadini in possesso di quei requisiti economici, tutti quelli che esercitavano professioni liberali e scientifiche e coloro in grado di mantenere se stessi o la propria famiglia, senza che il servizio nel corpo gravasse eccessivamente sulle loro attività. Alla guardia civica di riserva si sarebbero iscritti invece tutti gli altri cittadini in possesso dei requisiti di età e di buona condotta ma di censo meno elevato, ovvero persone cui: "*...il servizio attivo riuscirebbe a troppo scapito del loro interesse personale, e sarebbe di danno all'esercizio dell'agricoltura e della pastorizia*"[241]. Le esclusioni dall'iscrizione nei registri della Guardia Civica riguardavano i sorveglianti delle carceri, gli agenti di giustizia e di polizia e di finanza, così come coloro che esercitavano mestieri *sordidi e abietti*; pure i membri del governo e i consiglieri di stato non potevano iscriversi al corpo. Il ministero dell'interno avrebbe esercitato l'autorità diretta sulla Guardia Civica e sempre a questo spettava l'autorizzazione alla mobilitazione delle unità per il mantenimento dell'ordine pubblico. In ogni comune del ducato si sarebbero formate compagnie di guardie, a loro volta riunite in battaglioni. La ripartizione delle compagnie in attività sarebbe stata eseguita dal consiglio di reclutamento, il quale avrebbe diviso pure in frazioni di compagnie gli iscritti nella riserva, per essere incorporati in caso di necessità nelle compagnie attive. La composizione delle compagnie fu stabilita nel modo seguente:

1 *Capitano Comandante*, 1 *Tenente*, 1 *Sotto Tenente*, 1 *Sargente Maggiore*, 4 *Sargenti*, 8 *Caporali*, 1 *Zappatore*, 1 *Tamburo* da 60 a 200 comuni.

Se il numero complessivo degli uomini superava le 150 teste la compagnia sarebbe aumentata di 1 tenente, 2 sergenti, 4 caporali, 1 zappatore e 1 tamburo. Il decreto di costituzione della Guardia Civica prevedeva di completare il corpo con la formazione a Lucca di una compagnia di *Artiglieria Civica* "*...possibilmente composta da graduati della Matematica e degli esercenti mestieri meccanici*". Ogni battaglione sarebbe stato formato da 4 a 8 compagnie, con uno stato maggiore composto da 1 *Maggiore Capo Battaglione*, 1 *Capitano Ajutante Maggiore*, 1 *Tenente Quartier Mastro*, 1 *Cappellano* con il rango di capitano, e uno stato minore di 1 *Ajutante Basso Ufficiale* con funzioni di segretario del capo battaglione, 1 *Sergente Maggiore porta Bandiera*, 1 *Caporale Zappatore*, 1 *Caporale Tamburo* e 1 *Caporale Ordinanza* per il capo battaglione. Le nomine degli ufficiali delle compagnie e dei sottufficiali erano elettive, rinnovabili ogni cinque anni, mentre quelle dei gradi superiori dovevano essere fatte dal sovrano; gli aiutanti maggiori erano invece scelti dal comandante di battaglione. Fu anche prevista la nomina di un comando superiore, diretto da un *Tenente Colonnello* con uno stato maggiore formato da 1 *Capitano Ajutante* e 1 *Sotto Tenente Segretario* e uno

---

[240] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Regolamento per la Guardia Civica, 20 settembre 1847; pagg. 255-283

[241] Idem, pag. 257

stato minore con 1 *Sergente Maggiore Capo Tamburo*, 1 *Sergente Maggiore Zappatore* e 2 *Caporali Ordinanze*.

Il regolamento della Guardia Civica comprendeva anche la descrizione dell'uniforme adottata, identica – come recitava lo stesso decreto – a quella della Civica di Roma: "*elmo di cuoio con ornamenti di ottone; coccarda rossa e bianca sull'orecchio sinistro, e cimiero rosso nei giorni di gala; soprabito di panno bleu chiuso a una sola bottoniera, con colletto aperto un poco sul davanti, e mostreggiature rosse. Calzoni in inverno di panno bleu, ed in estate in tela bianca. Cintura di cuojo alla vita, con daga e con giberna. Gli ufficiali poi porteranno le spallette a squama, e come meglio a seconda dei modelli che saranno ostensibili al Comune di Lucca.*" Tutte le guardie civiche in attività avevano l'obbligo di farsi preparare l'uniforme a proprie spese, mentre le armi e il resto dell'equipaggiamento sarebbero stati distribuiti dal governo.

Quale primo comandante della Guardia Civica di Lucca fu prescelto il tenente colonnello Giuseppe Giovannetti, già comandante del battaglione Carlo Lodovico; il conte Federigo Bernardini avrebbe ricevuto il comando del primo battaglione, al maggiore Matteo Rossi sarebbe spettata la guida del secondo, al conte Raffaele Sardi il terzo e al maggiore Vincenzo Puccianti il quarto[242]. Il 7 ottobre si nominarono anche gli ufficiali dei battaglioni della Guardia Civica di Viareggio, Camajore e Borgo a Mozzano, ma nessuno di questi ufficiali poté iniziare il proprio incarico poiché, pochi giorni dopo il duca annunciò l'anticipata reversione di Lucca al Granducato di Toscana.

[242] Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; *Deliberazione* del 2 ottobre 1847

I) Ordinanza di S.E. il Generale Governatore relativa alla formazione dello Stato Maggiore della Piazza di Lucca (29 agosto 1814)

Cognomi e nomi	Gradi	Residenza	Data delle nomine	Stipendi in lire di Lucca Mensili	Stipendi in Lire di Lucca Annuali	Osservazioni
Giusti, Giovanni Battista	Maggiore Comandante	Lucca	6/05/1814	187, 10	2.250	
Spese d'Uffizio				45	54	Lo Stato Maggiore della Piazza ha il Diritto all'Indennità di Alloggio e della Legna
Kaveschi, Ignazio	Capitano Ajutante	Lucca	1/07/1814	171, 14, 8	2.061, 4	
Menconi Tenente	Ajutante	Lucca	16/08/1814	112	1.344	
Frediani, Pietro Paolo	Capitano Comandante	Viareggio	.....	171, 14, 8	2.060,4	

Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca (Governo Provvisorio Austriaco); Decreto n. 24

II) Decreto di costituzione della Compagnia Guarda Coste (28 marzo 1816) – art. I: *Per il Soldo Diretto*

Grado	Soldi di Lucca (al giorno)
Sergente	19
Caporale	12
Vice-Caporale	9
Comune, Tamburo o Ordinanza	7

Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca (Governo Provvisorio Austriaco); Decreto n. 82

II) Decreto di costituzione della Compagnia Guarda Coste (28 marzo 1816) – art. I: *Per il Soldo Diretto*

Grado	Lire di Lucca (al mese)
Maggiore Comandante	320, 16, 8
Capitano	150
Tenente	100
Sotto-Tenente	85
Sergente Maggiore	16
Sergente	13
Caporale	12
Comune	11

Nel suddetto trattamento sono comprese le indennità di alloggio, lega e lumi

Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca; Decreto n. 93

IV) Ufficiali dei comandi di piazza e delle truppe della Provincia di Lucca dal 1° aprile 1816

Ispettore Generale della Forza Armata e comandante della Piazza di Lucca:	maggiore Giusfredo Cenami
Comandante della Piazza di Viareggio:	capitano Pietro Paolo Frediani
Corpo della Gendarmeria:	maggiore comandante Giovanni Battista Giusti
	capitano Luigi Barsanti
	capitano aggregato Sebastiano Donati
	tenente Francesco Mallegni
Compagnia Guardacoste:	capitano comandante Francesco Giambastiani
	tenente Luigi Franceschini
	tenente Lelio Guinigi
Corpo dei Veterani:	maggiore Ignazio Kaveschi
	capitano Antonio Gambogi
	tenente Gaetano Ghivizzani

Bollettino delle Leggi dello Stato di Lucca, *Decreto n° 86 del 1 aprle 1816*

V) Dimostrazione dell'Importo di ogni Oggetto di Vestiario e Bardatura, confezionato per la Montatura del Corpo dei R. Cacciatori a Cavallo (Lucca, 20 novembre 1820)

DUCATO DI LUCCA
Corpo dei Reali Cacciatori a Cavallo
RESOCONTO
Della totale Montatura del detto Corpo e c.

Oggetti:	*Parti componenti ogni oggetto:*	*Qualità e Q.tà:*	*Prezzo unitario:*
Grand'Uniforme:	*Corpo, maniche e piccole falde:*	*Panno Celeste 2 braccia 1 oncia*	*lire 15*
	Pettine, paramani, rivolte e filettaure:	Panno Giallo, 8 on.	8
	Fodera completa:	Tela plattiglia, 3br 1 on	1
	detta per rinforzatura:	Tela di Stoppa, 6 on e 16 punti	0,18
	Magliette	filo di ferro n. 21	0,3
	Bottoni bianchi di gesso alla		
	Cacciatora:	Grandi, n. 6	0,10
	Detti:	Piccoli, 18	0,8
	Cornetti ricamati:	Refe, n. 4	0,6 e 3
	Stoppa, spese e fattura,		3, 15
	Tagliatura:		0,10
		Totale *lire:*	46, 15, 7
Bass'Uniforme:	Corpo, maniche e piccole falde:	Panno Celeste 1br 11 on	15
	Risvolte e filettaura:	Panno Giallo, 4 on	8
	Fodera completa:	Tela plattiglia, 11 on	1

Oggetti:	*Parti componenti ogni oggetto:*	*Qualità e Q.tà:*	*Prezzo unitario:*
	Magliette:	filo di ferro, 4	0,3
	Bottoni di gesso bianchi alla		
	Cacciatora:	Grandi, 4	0,10
	Detti:	Piccoli, 12	0,8
	Fattura, spesa, stoppa		3
	Tagliatura:		0,9
		Totale *lire*	38, 8, 7

Osservazioni: Il panno per le grandi e piccole Uniformi è stato dato da sua Maestà

Pantaloni di Parata:	Dritto completo:	Panno Celeste, 1br e 10 on	13, 6, 8
	Fodera:	Tela plattiglia, 6 on	1
	Guarnizioni:	Gallone di refe, 9 br e 6 on	0, 5
	Fattura, Spese,		
	Tricciolo e bottoni d'osso:		3
	Tagliatura:		0, 6
		Totale *lire*	30, 12, 6

Osservazioni: il panno è stato comprato a Livorno

Pantaloni			
di Scuderia:	Dritto Completo:	Panno misto, 2 br 5 on	6
	Fodera:	Tela plattiglia, 6 on	1
	Filettatura dalle parti:	Panno Celeste	Esisteva in Magazzino
	Cavallo di pelle:	Marocchino, 4 libbre	2
		Totale *lire*	25, 12
Mantello:	Dritto completo, bavaro, colletto e		
	Finte:	Panno misto, 9br	7
	Contrafforti pel colletto:	Tela di Stoppa, 4 on	0,16
	Bottoni di Stagno:	Grossi, n. 2	0,10
	Fattura, Tagliatura e spese:		4
		Totale *lire*	67, 7

Osservazioni: il panno acquistato in Lucca è stato pagato 7,5 - quello di Livorno 6, 12; di modo che calcolato il tutto insieme viene a costare *lire* 7 di Lucca

Berretto da fatica in panno celeste, guarnizioni in gallone di refe, fodera di tela:	*lire*	2, 5, 6.
Mutande lunghe di tela:	*lire*	4, 3
Trose bianchi di tela e bottoni in osso:	*lire*	6, 14
Giacchetta per la stalla di tela bianca e bottoni in osso:	*lire*	5, 18

Equipaggio del Cavallo: Porta Mantello di Panno celeste, 2 br. guarnizioni di gallone di refe mezzano e 1br. Stretto, fodera e saccoccie di tela, testiere rotonde di cartone e fibbia in metallo, cinturini e cappietti in vitello: *lire* 15, 4, 8

Sciabracca da Parata di panno celeste, fodera di tela di canapa, guarnizione di gallone larghissimo di refe bianco, n. 2 cifre e corone ricamate: *lire* 18, 6

Osservazioni: esistevano in Magazzino i mantelli bianchi i quali furono tinti celesti per fare i Porta Mantelli.

Indicazione degli Effetti:

Vestiario: Schakott o Cappelli;
Squame, giglio, maglietta e mascherone al Trombetta

Fornimento:
n. 41 Giberne,
n. 24 Porta giberna e porta carabina
n. 50 Cinturini dei porta carabina
n. 24 Cinturone di sciabola con porta baionetta
n. 24 Porta baionetta di bufalo per i cinturoni vecchi
Dragone di pelle (n. 40) e di refe argentato (n. 1)
n. 40 Foderi di baionetta
n. 38 Stivali da Parata
n. 38 Speroni da parata
n. 38 Guanti senza paramani
n. 38 Porta Mantelli
n. 2 Trombe con fiocchi, cordone, bocchini e ritorte (50 *lire*)

Bardatura:
n. 16 Selle complete con coperte di lana
n. 40 Sciabracche di pelo, guarnite di panno celeste
n. 38 Sciabracche di panno
n. 24 Coperte di lana intere
n. 38 Musette complete
n. 38 Sacchi per l'avena

Piccolo Equipaggiamento:
n. 76 Camicie:
n. 38 Pantaloni di tela
n. 40 Corsetti
n. 38 Stivaletti di vitello
n. 38 Sproni per medesimi stivaletti
n. 38 Oggetti di proprietà
n. 38 Giacchette di tele
n. 76 Mutande lunghe

Ornamenti		
e distintivi:	Spallini a squame di stagno vergine:	
	n. 4 con frangia di refe argento	
	n. 1 idem con frange di filaticcio	
	n. 36 idem con frange di refe	
	Galloni di argento per abiti:	
	n. 5 paia da parata	
	n. 5 paia da scuderia	
Cordoni doppi		
da Schakott di:	n. 4 di refe con argento	
	n. 33 di refe	
	n. 1 di filaticcio	
Nappini per gli		
stivali da parata:	n. 4 paia di refe con argento	
	n. 33 paia di refe	
	n. 1 paio di filaticcio	
	n. 8 Controspallini di argento per i Sott'uffiziali	
Cornetti		
da caccia:	n. 1 d'argento per il Maresciallo d'Alloggi	
	n. 2 di refe per il nuovo Brigadiere e trombetta	
	n. 42 Pomponi	
	n. 41 coccarde e bottoni per gli Schakott	
	n. 42 piumini di penna di cappone celesti e gialli	
	n. 42 fodere per i Pennacchi e 41 fodere per gli Schakott	
Oggetti Diversi:	2 gamelle di latta grandi e 38 piccole, 2 bidoni di latta,	
	1 cordoncino giallo servito per i campioni,	
	1 sigillo per la contabilità, 1 bollo per marcare	
	gli effetti e 1 per i cavalli, 6 sacchi di tela	
	per la distribuzione, 38 corde da foraggio	
	(per ciascun cavallo) e 4 utensili di scuderia.	
Oggetti e		
Spese Diverse:	Armamento	L. 19.869, 16
	Cavalli di rimonta provenienti da Roma,	L. 2.574, 13, 4
Totale		
Generale		
della spesa:		L. 38.387, 19, 9

f.to il Capitano Comandante del Corpo dei R. Cacciatori a Cavallo Giuseppe Giovannetti

ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria*; f. 470

VI) Soldo Mensuale che si percepisce dai Signori Uffiziali Attivi (19 giugno 1820)

Stato Maggiore Generale:	Conte Filippo Orsetti, Maresciallo di Campo e Direttore Generale della Forza Armata		
	Giusfredo Cenami, Tenente Colonnello Ispettore Generale (al Mese)	*lire*	225
	Giovanni Battista Chicca, Sottotenente, Segretario della Forza Armata	*lire*	160
Piazza di Lucca:	Angiolo Biagi, Sottotenente Aiutante di piazza,	*lire*	112, 10
Piazza di Viareggio:	Ippolito Zibibbi, Capitano Comandante di Piazza,	*lire*	180
Battaglione Maria Luisa:	Ignazio Kaveschi, Capo Battaglione, Comandante di Piazza a Lucca,	*lire*	225
	Luigi Barsanti, Capitano col rango di Maggiore,	*lire*	180
	Francesco Giambastiani, Capitano Istruttore,	*lire*	168, 13, 4
	Luigi Parrini, Capitano Quartiermastro,	*lire*	idem
	Francesco Petrini, Chirurgo Maggiore,	*lire*	idem
	P. Domenico Martelli, Cappellano,	*lire*	100
	Carlo Serantoni, Alfiere,	*lire*	30
	Bartolomeo Quilici, Sotto Aiutante col rango di Alfiere (pagato nella classe dei sottuffiziali)		
	Sebastiano Donati, Capitano,	*lire*	168, 13, 4
	Lelio Guinigi,	*lire*	168, 13, 4
	Fabio Gabrielli, Tenente,	*lire*	120
	Vincenzo Buonamici, Sottotenente,	*lire*	97, 10
	Pietro Ricchetti, Capitano,	*lire*	168, 13, 4
	Luigi Franceschini, Tenente,	*lire*	110
	Pietro Bongi, Sottotenente,	*lire*	88
	Giovanni Contarini, Capitano	*lire*	168, 13, 4
	Pio di Poggio, Tenente,	*lire*	110
	Luigi Casentini, Sottotenente,	*lire*	97
	Bartolomeo Bendinelli, Capitano,	*lire*	168, 13, 4
	Nicolao Franceschini, Tenente,	*lire*	110
	Antonio di Poggio, Tenente,	*lire*	110
	Zenone Zevada, tenente onorario,	(senza paga)	
Corpo dei Cacciatori a Cavallo:	Giuseppe Giovannetti, Capitano Comandante,	*lire*	168, 13, 4
	Ottavio Lucchesini, Tenente,	*lire*	129, 5
	Raffaello Martini, Sottotenente,	*lire*	97, 10
Corpo dei Reali Moschettieri:	Francesco Mallegni, Capitano Comandante,	*lire*	180
	Ignazio Raffaelli, Tenente,	*lire*	120
	Angiolo Brida, Sottotenente, *lire* 97, 10		

ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria*; f. 470

VII) Prospetto della Spesa Generale per la Forza Armata (dal bilancio per il biennio 1820 – 21)

Stato Maggiore Generale	Al giorno	Al mese	Pane (soldi)	All'anno
1 Ispettore Generale				
1 Ajutante Sotto-Ispettore		225		2.700
1 Capo Battaglione		262, 10		3.150
1 Capitano Ajutante Maggiore		168, 13, 4		2.024
1 Capitano Quartier Mastro		168, 13, 4		2.024
1 Chirurgo Maggiore		168, 13, 4		2.024
1 Sotto Tenente di Bandiera, f.f. di Ajutante di Battaglione		88	1.036	
1 Cappellano		60		720
Totale:				lire 13.698

Piccolo Stato Maggiore	Al giorno	Al mese	Pane (soldi)	All'anno
1 Capo Tamburo Sergente di 1a Classe	1, 9			529, 6
1 Capo Armarolo Caporale di 1a Classe	0, 16			292
1 Capo Sarto Caporale di 1a Classe	1			365
Totale:				lire 1.186

Banda Militare	Al giorno	Al mese	Pane (soldi)	All'anno
1 Maestro di Musica		25, 14, 1		310, 5
1 Capo Banda		100		1.200
6 Musicanti di 1a Classe		58, 6, 8		4.200
8 detti di 2a Classe		40		3.840
9 detti di 3a Classe		30		3.240
3 Professori		60		2.160
Totale:				lire 14.950, 5

Compagnia granatiera	Al giorno	Al mese	Pane (soldi)	All'anno
1 Capitano		180		2.160
1 Tenente		120		1.440
1 Sotto Tenente		97, 10		1.170
1 Sergente Maggiore di 1a Classe	1, 5		5	547, 10
4 detti di 2a Calsse	1, 2		5	1971
1 Furiere Sergente Maggiore di 2a Classe	1, 2		5	429, 15
4 Caporali Maggiori di 1a Classe	0, 16		5	1.533
4 detti di 2a Classe	0, 13		5	1.314
2 Tamburi	0, 12		5	620
80 Granatieri	0, 11		5	23.360
Totale:				lire 34.608, 5

Compagnie Fucilieri	Al giorno	Al mese	Pane (soldi)	All'anno
3 Capitani		168, 13, 4		6.072
3 Tenenti		110		3.960
3 Sotto Tenenti		88		3.268
3 Sergenti di 1a Classe	1, 4		5	1.587, 15
12 detti di 2a Classe, dei quali				
3 f.f. di Furieri	1, 1		5	5.694
12 Caporali di 1a Classe	0, 13		5	4.380
12 detti di 2a Classe	0, 12		5	3.723
6 Tamburi	0, 11		5	1.752
282 Fucilieri	0, 10		5	77.197, 10
Totale:			**lire**	**107.534, 5**

Compagnie Cannonieri	Al giorno	Al mese	Pane (soldi)	All'anno
1 Sergente di 1a Classe	1, 4		5	529,5
1 detti di 2a Classe	1, 1		5	464,10
1 Caporale di 1a Classe	0, 15		5	365,00
1 detto di 2a Classe	0, 12		5	310,5
20 Cannonieri	0, 10		5	5.472,10
Totale:				**lire 7.151,10**

Reali Cacciatori a Cavallo	Al giorno	Al mese	Pane (soldi)	All'anno
1 Sotto Tenente		88		1.056
1 Maresciallo d'Alloggio	1, 16			657
1 Brigadiere	1, 12			384
12 Comuni	1, 9			6.357
Totale:				**lire 8.648**

Compagnia dei Moschettieri	Al giorno	Al mese	All'anno
1 Capitano Comandante		180	2.160
1 Tenente		120	1.440
1 Sotto Tenente		97, 10	1.170
1 Sergente Maggiore f.f. di Quartiermastro	2, 11		918
2 Sergenti Maggiori	2, 1		1.476
13 Sergenti	1, 16		8.424
63 Comuni	1, 11		35.154
2 Tamburi	1, 11		1.116
14 Guardie Ausiliarie	1, 10		7.560
Totale:			**lire 59.418**

Ispezione Generale	Al giorno	Al mese	All'anno
1 Ispettore Generale			
1 Ajutante Sotto Ispettore			
Spese d'Uffizio **Totale:**			**lire 400**

Comando di Piazza di Lucca	Al giorno	Al mese	All'anno
1 Capo Battaglione			
1 Sotto Tenente Ajutante		112, 10	1.350
1 Segretario		100	1.200
Spese d'Uffizio			200
Totale:			**lire 2.750**

Comando di Piazza di Viareggio	Al giorno	Al mese	All'anno
1 Capitano		180	2.160
Spese d'Uffizio			200
Totale:			**lire 2.360**

Massa del Battaglione	Al giorno	All'anno
Massa di Vestiario per 476 uomini	0, 3	26.061,00,0
Massa della legna e lumi di Caserma per 449 uomini	0, 0, 6	4.097, 2, 6
Massa di Casermaggio	0, 0, 8	5.462, 16, 8
Massa d'Armamento e Buffetteria	0, 0, 2	1.365, 14, 2
Massa di Legna e Lumi dei Corpi di Guardia		3.000,00,0
Massa di Ospedalità		1.023, 10, 5
Totale:		**lire 41.010, 3, 9**

Massa della Cavalleria	All'anno
Massa di Bardatura, Ferratura,	
Medicamenti e Rimonta dei Cavalli, a lire 100 per cavallo	1.500
Massa di Vestiario a soldi 4 per uomo	100, 5
Massa della Legna e Lumi a denari 6 per uomo	136, 16, 6
Massa di Casermaggio a denari 12 per uomo	273, 13
Massa d'Armamento e Buffetteria a denari 6 per uomo	136, 16, 6
Massa di Foraggio a lire **1**, 6 per cavallo	7.077
Totale:	**lire 10.219, 6**

Spese d'Uffizio	Al mese	All'anno
1 Segretario Sottotenente al Ministero della Guerra	160	1.920
Spese d'Uffizio al Comando dei Moschettieri		200
Salario dei Magazzinieri Militari		1.780
Casermaggio dei Cannonieri residenti nelle Comuni		3.000
Salario dei Legnari delle Porte della Città		360
Spese dei Medicinali		2.000
Vetture e Trasporti Militari		300
Spese dei Consigli di Guerra		200
Pernottazioni dei Moschettieri		500
Alta Paga per l'Officiale		
e Soldati distaccati a Viareggio, per totali 48 uomini		2.025,15
Stipendio dei Medici di Viareggio		270
Totale:		**lire 12.555,15**
Totale Generale: Lire 316.489, 14 soldi e 9 denari		

ASLu: Fondo *Reale Intima Segreteria*, f. 472 – fascicolo Forza Armata

VIII) Stato Effettivo delle Truppe del Ducato di Lucca - 11 luglio 1839.

Indicazione dei Corpi	*Nomi*	*Grado*	*Qualità*
Direzione della R.	Cav. Giuseppe Giovannetti	Maggiore	Uditore
Segreteria di Guerra	March. Lelio Guinigi	Maggiore	Uditore
	Cav. Gasparo Menconi	Capitano	Segretario Generale
Stato Maggiore Generale delle Truppe e Piazze	Ippolito Zibibbi	Tenente Colonnello	Comandante la Piazza di Lucca e Comandante Superiore di tutti i Corpi e Piazze
	Teodoro Haushalter	Capitano	Ajutante Maggiore
Comando della Piazza di Lucca	Pio di Poggio	Capitano	Ajutante Maggiore
Comando della Piazza di Viareggio	Francesco Mallegni	Capitano	Comandante
Economato Militare	Cav. Giuseppe Giovannetti	Maggiore	Presidente
	Giovanni Battista Chicca	Capitano	Quartier Mastro Pagatore
	Sebastiano Donati	Capitano	Ufficiale di Abbigliamento
Guradia dei RR Trabanti	Giovanni Cantarini	Capitano	Tenente Comandante

Indicazione dei Corpi	*Nomi*	*Grado*	*Qualità*
Corpo dei RR. Carabinieri	March. Lelio Guinigi	Maggiore	Comandante
	Conte Francesco Trebiliani	Capitano	
	Francesco Bedini	Tenente	
	Carlo Nuti	Tenente	
	Angelo Rossi	Sotto Tenente	
Stato Maggiore	Cav. Giuseppe Giovannetti	Maggiore	Comandante
	Antonio di Poggio	Capitano	Ajutante Maggiore
	Francesco Lucchesi	Capitano	Chirurgo Maggiore
	Rev. Padre Luigi Cecchi	Capitano	Cappellano
	Domenico Casali	Alfiere	Capo Banda
Compagnia d'Artiglieri Guardacoste-Pompieri	Francesco Mallegni	Capitano	Comandante a Viareggio
	Serafino Lucchesi	Sotto Tenente	Residente a Lucca
Compagnia Granatiera	Fabio Gabrielli	Capitano	
	Pier Angelo Marchiò	Tenente	
	Virgilio Masini	Tenente in Seconda	
	S.A.R. Il Principe Ereditario	Alfiere	
Prima Compagnia Fuciliera	Giacomo Belluomini	Capitano	
	Luigi Passerini	Tenente	
	Alfonso Sergiusti	Sotto Tenente	
Seconda Compagnia Fuciliera	Giovanni Gismondi	Capitano	
	Nicolao Marchetti	Tenente	
	Antonio Lena	Sotto Tenente	
Terza Compagnia Fuciliera	Raffaele Gambarini	Capitano	
	Antonio Bedini	Tenente	
	Domizio Pekliner	Sotto Tenente	

Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca – *Decreto n° 34 sulla nuova Organizzazione delle Truppe del Ducato; 11 luglio 1839.*

IX) Competenze (11 luglio 1839)

INDICAZIONE DELLE ARMI E GRADI	FORZA EFFETTIVA								
	IN UOMINI		IN CAVALLI		Soldo all'anno Comprese le Masse di Vestiario e tutte le altre delle Truppe	Alloggio e Mobiliare	Foraggi		
DIREZIONE GENERALE DELLA R. SEGRETERIA DI GUERRA	**Per Grado**	**Per corpo ed in totale**	**Per Grado**	**In Totale**	**in Lire Lucchesi**	**Lire**	**Lire**	**Totale**	**Osservazioni**
S.E. il Direttore della R. Segreteria di Guerra	-	1	-						*Ha i suoi appuntamenti come Consigliere di Stato Direttore Generale delle Finanze*
due Auditori appartenenti ai Corpi	-		-						*Hanno il loro soldo come Comandante dei Carabinieri e del Battaglione respettivi*
Segretario Generale col grado di Capitano di 1a classe	1				2.124	135		2.259	
due Cadetti Scrivani	-				-				*Figurano pel soldo nel Battaglione*
STATO MAGGIORE GENERALE DELLE TRUPPE E PIAZZE:									
Tenente Colonnello Comandante la Piazza di Lucca, e Comandante di tutti i Corpi e Piazze	1	5			2.904	255		3.159	

INDICAZIONE DELLE ARMI E GRADI	FORZA EFFETTIVA								
	IN UOMINI		IN CAVALLI		Soldo all'anno Comprese le Masse di Vestiario e tutte le altre delle Truppe	Alloggio e Mobiliare	Foraggi		
segue STATO MAGGIORE GENERALE DELLE TRUPPE E PIAZZE	**Per Grado**	**Per corpo ed in totale**	**Per Grado**	**In Totale**	**in Lire Lucchesi**	**Lire**	**Lire**	**Totale**	**Osservazioni**
Capitano di Stato Maggiore, Aiutante di Campo di S.A.R.	1				2.124	228	365	2.717	
Aiutante Maggiore della Piazza di Lucca col grado di Capitano di 2ª classe	1				1.902	135		2.127	
Aiutante sotto-Ufficiale	1				1.011,10,10			1.011,10,10	
Sergente Maggiore Scrivano	1				603,1,8			663,1,8	
Comando della Piazza di Viareggio: Comandante la Piazza di Viareggio	-	1			-	135		135	*Ha il suo soldo come Comandante della Compagnia di Artiglieria-Guarda Coste-Pompieri*
Ajutante sotto-Ufficiale di Piazza	1				1.011,10,10			1.011,10,10	
Economato Militare:									
Presidente	-	11			-		540	540	*Ha il suo soldo dal Corpo a cui appartiene. La indennità di L. 540 è la ricompensa per la Presidenza del Consiglio*

INDICAZIONE DELLE ARMI E GRADI	FORZA EFFETTIVA								
	IN UOMINI		IN CAVALLI		Soldo all'anno Comprese le Masse di Vestiario e tutte le altre delle Truppe	Alloggio e Mobiliare	Foraggi		
segue ECONOMATO MILITARE	**Per Grado**	**Per corpo ed in totale**	**Per Grado**	**In Totale**	**in Lire Lucchesi**	**Lire**	**Lire**	**Totale**	**Osservazioni**
quattro membri in titolo e due supplenti	-	11			-				*Hanno il loro soldo dai Corpi a cui appartengono*
Capitano di 2a classe Quartiermastro Pagatore	1				1.992	135		2.127	
Capitano di 2a classe Ufficiale d'Abbigliamento	1				1.992	135		2.127	
Segretario Sergente Maggiore al Consiglio	1				663,1,8			663,1,8	
Segretario Sergente Maggiore all'Abbigliamento	1				663,1,8			663,1,8	
Sergenti Scrivani all'Economato	2				1.253,3,4			1.253,3,4	
MAESTRI OPERAI									
Capo Sarto Sergente	1				786,18,4			786,18,4	
Capo Armarolo Caporale	1				469,6,8			469,6,8	
Capo Calzolaio Caporale	1				469,6,8			469,6,8	

INDICAZIONE DELLE ARMI E GRADI	FORZA EFFETTIVA								
	IN UOMINI		IN CAVALLI		Soldo all'anno Comprese le Masse di Vestiario e tutte le altre delle Truppe	Alloggio e Mobiliare	Foraggi		
segue MASTRI OPERAI	Per Grado	Per corpo ed in totale	Per Grado	In Totale	in Lire Lucchesi	Lire	Lire	Totale	Osservazioni
Magazziniere Sergente Maggiore	1				663,1,8			469,6,8	
Ajuto, Soldato Comune	1				401,10			663,1,8	
Guardie dei R.R. Trabanti:								401,10	
Capitano Tenente Comandante	1	41			1.992	135		2.127	
Ajutante sotto-Ufficiale Sergente Maggiore	1				118,12,6			118,12,6	
Sergente Maggiore Contabile	1				118,12,6			118,12,6	
Sergenti	2				237,5			237,5	
Caporali	4				474,10			474,10	
Guardie	32				3.796			3.796	
Corpo dei R.R. Carabinieri:									
Maggiore Comandante	1	199	1	9	2.664	292,10	365	3.321,10	
Capitano	1				2.124	228		2.352	

INDICAZIONE DELLE ARMI E GRADI	FORZA EFFETTIVA								
	IN UOMINI		IN CAVALLI		Soldo all'anno Comprese le Masse di Vestiario e tutte le altre delle Truppe	Alloggio e Mobiliare	Foraggi		
segue CORPO DEI R.R. CARABINIERI	Per Grado	Per corpo ed in totale	Per Grado	In Totale	in Lire Lucchesi	Lire	Lire	Totale	Osservazioni
Tenenti	2				2.832	864		3.696	
Sotto-Tenente	1				1.152	173		1.325	
Maresciallo d'Alloggio in Capo, Segretario	1				803			803	
Maresciallo d'Alloggio in Capo, Portabandiera, incaricato del Servizio e Amministrazione	1				803			803	
Marescialli d'Alloggio	3				2.274,5,8			2.274,5,8	
Maresciallo Foriere	1				758,1,10			758,1,10	
Brigadieri a cavallo	1		1		1.233,16,10			1.233,16,10	
Brigadieri a piedi	17				11.357,11,10			11.357,11,10	
Carabinieri a cavallo	7		7		8.006,18,1			8.006,18,1	
Carabinieri a piedi	105				60.699,16,10			60.699,16,10	
Tamburi	2				1.156,3,9			1.156,3,9	

INDICAZIONE DELLE ARMI E GRADI	FORZA EFFETTIVA								
	IN UOMINI		IN CAVALLI		Soldo all'anno Comprese le Masse di Vestiario e tutte le altre delle Truppe	Alloggio e Mobiliare	Foraggi		
segue CORPO DEI R.R. CARABINIERI	**Per Grado**	**Per corpo ed in totale**	**Per Grado**	**In Totale**	**in Lire Lucchesi**	**Lire**	**Lire**	**Totale**	**Osservazioni**
Guardie Ausiliarie: Sergenti	2				1.456,3,9			1.456,3,9	
Caporali	4				2.552,7,6			2.552,7,6	
Guardie	50				28.604,13,9			28.604,13,9	
Battaglione Carlo Lodovico:									
Stato Maggiore: Maggiore Comandante	1	4			2.664	238,10		2.902,10	
Tenente Ajutante Maggiore	1				1.416	108		1.524	
Chirurgo Maggiore con rango e soldo di sotto-Tenente	1				1.152	108		1.260	
Cappellano col rango di Capitano e soldo d'Alfiere	1				984			984	
Piccolo Stato Maggiore: Ajutante sotto-Ufficiale	1	37			1.011,10,10			1.011,10,10	
Sergente Maggiore Porta-bandiera e Cont. dello Stato Magg. e Min.	1				663,1,8			663,1,8	

INDICAZIONE DELLE ARMI E GRADI	FORZA EFFETTIVA								
	IN UOMINI		IN CAVALLI		Soldo all'anno Comprese le Masse di Vestiario e tutte le altre delle Truppe	Alloggio e Mobiliare	Foraggi		
segue BATTAGLIONE CARLO LUDOVICO	**Per Grado**	**Per corpo ed in totale**	**Per Grado**	**In Totale**	**in Lire Lucchesi**	**Lire**	**Lire**	**Totale**	**Osservazioni**
Tamburo Maggiore	1				663,1,8			663,1,8	
Sergente Maggiore Segretario del Comando del Battaglione	1				663,1,8			663,1,8	
Caporale Tamburo	1				492,15			492,15	
Caporale dei Zappatori	1				492,15			492,15	
Capo Banda col grado di Ajutante sotto-Ufficiale col soldo di Alfiere	1				984	90		1.074	
Musicanti: Sergenti	8				5.356,13			5.356,13	
Caporali	16				9.246,13,4			9.246,13,4	
Comuni	6				2.746,12,6			2.746,12,6	
Compagnia di Artiglieri Guarda-Coste-Pompieri: Capitano Comandante la Piazza di Viareggio	1	51			2.124			2.124	*Ha l'alloggio in natura*
Sotto-Tenente in Lucca	1				1.152	108		1.260	

INDICAZIONE DELLE ARMI E GRADI	FORZA EFFETTIVA								
	IN UOMINI		IN CAVALLI		Soldo all'anno Comprese le Masse di Vestiario e tutte le altre delle Truppe	Alloggio e Mobiliare	Foraggi		
segue BATTAGLIONE CARLO LUDOVICO	**Per Grado**	**Per corpo ed in totale**	**Per Grado**	**In Totale**	**in Lire Lucchesi**	**Lire**	**Lire**	**Totale**	**Osservazioni**
Sergente Maggiore	1				663,1,8			663,1,8	
Sergente Foriere	1				626,11,8			626,11,8	
Sergenti Guarda Coste	1				626,11,8			626,11,8	
Sergenti Artiglieri Pompieri	1				626			626	
Caporali Guarda Coste	2				985			985	
Caporali Artiglieri Pompieri	2				985			985	
Vice-Caporali Guarda Coste	4				1.679			1.679	
Vice-Caporali Artiglieri Pompieri	2				839,10			839,10	
Tamburo	1				419,15			419,15	
Comuni Guarda-Coste	22				8.833			8.833	
Comuni Artiglieri Pompieri	12				4.818			4.818	
Compagnia Granatiera: Capitano	1	94			2.114	135		2.249	

INDICAZIONE DELLE ARMI E GRADI	Forza Effettiva								
	IN UOMINI		IN CAVALLI		Soldo all'anno Comprese le Masse di Vestiario e tutte le altre delle Truppe	Alloggio e Mobiliare	Foraggi		
segue BATTAGLIONE CARLO LUDOVICO	**Per Grado**	**Per corpo ed in totale**	**Per Grado**	**In Totale**	**in Lire Lucchesi**	**Lire**	**Lire**	**Totale**	**Osservazioni**
Tenente	1				1.416	108		1.524	
Sotto-Tenente	1				1.152	108		1.260	
Alfiere	1				984	90		1.074	
Sergente Maggiore	1				663,1,8			663,1,8	
Sergente Foriere	1				626,11,8			626,11,8	
Sergenti	4				2.306,6,8			2.306,6,8	
Caporali	8				3.942			3.942	
Vice-Caporali	4				1.679			1.679	
Tamburi	2				839,10			839,10	
Granatieri	70				28.105			28.105	
Prima Compagnia Fuciliera: Capitano	1	93			1.992	135		2.127	
Tenente	1				1.296	108		1.404	

INDICAZIONE DELLE ARMI E GRADI	FORZA EFFETTIVA								
	IN UOMINI		IN CAVALLI		Soldo all'anno Comprese le Masse di Vestiario e tutte le altre delle Truppe	Alloggio e Mobiliare	Foraggi		
segue BATTAGLIONE CARLO LUDOVICO	Per Grado	Per corpo ed in totale	Per Grado	In Totale	in Lire Lucchesi	Lire	Lire	Totale	Osservazioni
Sotto-Tenente	1				1.680	108		1.188	
Sergente Maggiore	1				644,16,8			644,16,8	
Sergente Foriere	1				608,6,8			608,6,8	
Sergenti	4				2.433			2.433	
Caporali	8				3.796			3.796	
Vice-Caporali	4				1.606			1.606	
Tamburi	2				803			803	
Comuni	70				26.827,10			26.827,10	
Seconda Compagnia Fuciliera: Capitano	1	93			1.992	135		2.127	
Tenente	1				1.296	108		1.404	
Sotto-Tenente	1				1.680	108		1.188	
Sergente Maggiore	1				644,16,8			644,16,8	

INDICAZIONE DELLE ARMI E GRADI	FORZA EFFETTIVA								
	IN UOMINI		IN CAVALLI		Soldo all'anno Comprese le Masse di Vestiario e tutte le altre delle Truppe	Alloggio e Mobiliare	Foraggi		
segue BATTAGLIONE CARLO LUDOVICO	**Per Grado**	**Per corpo ed in totale**	**Per Grado**	**In Totale**	**in Lire Lucchesi**	**Lire**	**Lire**	**Totale**	**Osservazioni**
Sergente Foriere	1				608,6,8			608,6,8	
Sergenti	4				2.433,6,8			2.433, 6,8	
Caporali	8				3.796			3.796	
Vice-Caporali	4				1.606			1.606	
Tamburi	2				803			803	
Comuni	70				26.827,10			26.827,10	
Terza Compagnia Fuciliera: Capitano	1	83			1.992	135		2.127	
Tenente	1				1.296	108		1.404	
Sotto-Tenente	1				1.680	108		1.188	
Sergente Maggiore	1				644,16,8			644,16,8	
Sergente Foriere	1				608,6,8			608,6,8	
Sergenti	4				2433,6,8			2.433	

INDICAZIONE DELLE ARMI E GRADI	FORZA EFFETTIVA								
	IN UOMINI		IN CAVALLI		Soldo all'anno Comprese le Masse di Vestiario e tutte le altre delle Truppe	Alloggio e Mobiliare	Foraggi		
segue BATTAGLIONE CARLO LUDOVICO	**Per Grado**	**Per corpo ed in totale**	**Per Grado**	**In Totale**	**in Lire Lucchesi**	**Lire**	**Lire**	**Totale**	**Osservazioni**
Caporali	8				3.796			3.796	
Vice-Caporali	4				1.606			1.606	
Tamburi	2				803			803	
Comuni	60				22.995			22.995	
Totale:		**713**		**9**	**372.769, 0, 6**	**4.997**	**1.270**	**379.036,0,6**	

Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; Decreto n° 34 dell'11 luglio 1839

X) Organizzazione della Forza Armata del Ducato di Lucca – 1846

COMANDO SUPERIORE DELLE RR. TRUPPE E PIAZZE DEL DUCATO:

Comandante Superiore:	S.A.R. il principe ereditario Don Ferdinando Carlo di Borbone, colonnello
Comandante in Seconda:	colonnello conte Agostino Passerini
Ajutante Generale:	capitano cavaliere Gerardo Deàky
Ufficiale d'Ordinanza:	tenente Virgilio Masini
Ufficiali Applicati:	capitano marchese Pietro Provenzali; sotto-tenente Giuseppe Vallesi
Assessore Consigliere Legale:	S.E. il Consigliere di Stato Antonio Raffaelli

Segreteria del Comando Superiore

Segretario Generale:	capitano Gasparo Menconi
Commesso:	sergente maggiore cadetto Bernardino Gerbesi
Apprendista:	sergente cadetto Giuseppe Tommasi
Custode:	Antonio Micheletti
Portiere:	caporale zappatore Giovanni Bianchi
Ordinanza fissa:	Francesco Belli

Consiglio di Guerra Permanente

Presidente:	maggiore conte Vincenzo Buonamici
Membri:	capitano Ignazio Raffaelli; tenente Maurizio Franceschi; tenente Virgilio Masini; sotto-tenente Ettore Baroni; sergente maggiore cadetto Filippo Puccinelli
Relatore dei Tribunali Militari:	capitano Gasparo Menconi
Commissario Regio:	capitano Raffaele Gambarini
Ordinanza:	caporale zappatore Giuseppe Palmini

Consiglio Permanente di Revisione

Presidente:	maggiore Lelio Guinigi
Membri:	capitano Giovanni Cantarini; capitano Francesco Mallegni; capitano Fabio Gabrielli; tenente Nicolao Marchetti.
Commissario Regio:	capitano conte Francesco Trebiliani

Consiglio di Economia Militare

Presidente:	tenente colonnello cavaliere Giuseppe Giovannetti
Membri:	capitano Serafino Lucchesi; tenente Bartolommeo Quilici; tenente Nicolao Marchetti; sotto-tenente Ettore Baroni
Supplenti:	capitano Raffaele Gambarini; capitano Carlo Serantoni

Economato

Ispettore:	Giacomo Belluomini
Quartier Mastro:	capitano Antonio Bedini
Ufficiale di Vestiario:	capitano Ignazio Raffaelli
Ufficiale Contabile:	sotto-tenente Antonio Franceschini

Direttore del Vestiario:	Giuseppe Carli
Segretario dell'Economato:	sergente maggiore Cadetto Giovanni Lapi
Segretario del Vestiario:	sergente maggiore Cadetto Jacopo Magroni
Magazziniere:	sergente maggiore Giovanni Galli
Scrivani:	sergenti Giovanni Janko e Angelo Laurenti
Capo Sarto:	sergente Luigi Viani
Capo Armarolo:	caporale Paolo Petri
Capo Calzolajo:	caporale Tommaso Bertini
Inservienti custodi:	caporale Zappatore Silvestro Ercoli e comune Francesco Salvetti

Cappellani e Servizio Sanitario

a Lucca:	cappellano Emerito Rev. Padre Luigi Cecchi, domenicano
a Viareggio:	cappellano M.R.P. Gabriele Micheli
Chirurgo Maggiore:	capitano dottore Francesco Lucchesi
Chirurgo Maggiore in Seconda:	tenente dottore Lorenzo Capurri
Chirurgo Maggiore in Seconda di 2a classe:	sotto-tenente dottore Nicola Triglia (residente a Viareggio)
Farmacista:	sotto-tenente Giovanni Colucci

Comando della Piazza di Lucca

Comandante:	maggiore conte Vincenzo Buonamici
Ajutante Maggiore:	capitano Pio di Poggio
Ajutante Maggiore in Seconda:	capitano Antonio di Poggio
Ajutante:	sotto-tenente Tommaso Catelli
Ajutante Sotto-Ufficiale:	Luigi Franchini
Scrivano:	ajutante sotto-ufficiale cadetto Carlo Zibibbi
Ordinanze:	Salvatore Poli; Filippo Benassi; Davino Pellegrini

Comando della Piazza di Viareggio

Comandante:	capitano Franceschi Mallegni
Ajutante:	vacante
Sotto Ajutante:	Antonio Landucci
Capitano del Bargio:	capitano Valente Pasquinucci
Ordinanze:	vice-caporale Ignazio Brocchini; Giuseppe Bonachelli

Reale Guardia Nobile d'Onore

Comandante:	tenente colonnello Carlo Burlamacchi
Esente:	maggiore Bernardino Biancalana
Maresciallo d'alloggio:	capitano Nicolao Brancoli
Brigadieri col rango di Capitano:	tenenti: Vincenzo Lippi; Carlo Sergiusti
Vice-Brigadieri:	tenenti: Paolino Laurenzi; Ottavio De' Nobili
Vice-Brigadiere-Aiutante:	tenente conte Luigi De Navasques
Prima Brigata:	tenenti: Pier Angelo Trenta; Pietro Talenti; conte Nicolao Guinigi; Sinibaldo Sinibaldi; Pietro Massoni; Francesco Sesti; Enea Brancoli; Giuseppe Marchiò; Giulio Burlamacchi.

Seconda Brigata: sottotenenti:	Francesco Parensi; Frediano Parensi; Filippo Calandrini; Orazio Forti; conte Filippo Sardi-Saladini; conte Carlo De'Nobili; conte Carlo De Navasques; Pellegrino Pieracchi; conte Alessandro Ottolini-Balbani.
Aggiunto alla Seconda Brigata come Guardia Onoraria:	sottotenente Cesare Mussini
Trombetta e Ordinanza:	aiutante sottufficiale Angelo Bacchereti

Guardia Urbana

Colonnello Comandante:	S.A.R. il duca Carlo Lodovico di Borbone

Stato Maggiore di Sua Altezza reale

Ajutanti di Campo:	maggiore visconte Edmondo de Gasque de Lamotte; capitano marchese Carlo Provenzali;
Ufficiale d'Ordinanza Onorario:	capitano Raffaele Gambarini
Ufficiali della Guardia Urbana aggregati allo Stato Maggiore:	maggiore Domenico Pollera; capitano conte Sebastiano de Navasques
Ordinanza:	sergente maggiore Michele Andretti

Guardia Urbana di Lucca

Vice-Comandante:	tenente colonnello marchese Lorenzo Bottini; tenente colonnello onorario Vincenzo Minutoli.
Ajutante Maggiore di Reggimento:	maggiore Domenico Pollera; maggiore onorario marchese Giovanni Battista Mansi.

Maggiori di Battaglione

Maggiori:	conte Federico Bernardini, conte Luigi Talenti Ufficiale addetto allo Stato Maggiore di S.A.R. capitano conte Sebastiano De Navasques
Relatore del Consiglio di Disciplina:	capitano Donato Leonardi
Chirurgo Maggiore:	capitano dott. Ermenegildo Tessandori
Cappellani:	capitano: M.R. padre Ottato Bellotti; tenente padre Ilario Pacini
Ajutante Maggiore di Battaglione:	capitano Bartolomeo Paoletti
Capo Banda:	alfiere Matteo Puppi
Capitani:	Domenico Giusti; marchese Antonio Cittadella; Ferdinando Lucchesi; Libertà Martinelli; Giuseppe Francesconi; marchese Alessandro Buonvisi; Pietro Lencioni.
Tenenti:	Felice Pucci; conte Mauro Buonamici; Jacopo Minucciani; Pietro Giusti; marchese Pompeo Provenzali.
Sotto Tenenti:	Ruggero Rinaldi; Michele Puccinelli; Giacomo Sardini; Agostino Sesti; Francesco Ricci

Guardia Urbana	
Provinciale di Viareggio:	Maggiore comandante: cav. Giovanni Pacini
Maggiore in seconda Aggregato:	Michele Belluomini
Ajutante Maggiore:	tenente Giuseppe Lunardini, Capitano Francesco Pacini, Tenente Bernardo Giacometti, Sottotenente Antonio Baroni, Alfiere Achille Belluomini

Guardia Urbana Provinciale di Camajore

Maggiore comandante	Regolo Bonuccelli
Cappellano onorario:	tenente R. Can. Paolino Frediani
Capitano	Giacomo Parducci
Tenenti:	Giacomo Giovannetti (aiutante maggiore); Michele Bonuccelli
Sottotenenti:	Raffaele Benedetti; Giacomo Ballero
	Alfiere porta insegne Giovanni Ballero

Guardia Urbana Provinciale di Montignoso

Maggiore comandante	Pietro Bertagnini
Capitano	Carlo Sforza
Tenente	Vincenzo Vietina
Sottotenente	Filippo Poggi

Guardia Urbana Provinciale di Minucciano

Maggiore comandante	Enrico Landi
Ajutante maggiore:	tenente Domenico Ottolini
Cappellano:	capitano Rev. Giovanni Torini
Capitani:	Raffaele Colli; Santi Bertoni
Tenenti:	Benedetto Torini; Domenico Picchioni
Sottotenenti:	Michel'Angelo Chiaracci; Santi Bertani
Aiutante sottufficiale	Pellegrino Mori

Guardia Urbana Provinciale del Borgo e Cerreto di Sotto

Maggiore comandante	Carlo Crtistofanini
Ajutante maggiore:	tenente Pasquale Vannini
Capitani:	Ermenegildo Giannelli; Sebastiano Pellegrini
Tenenti:	Giuseppe Santini; Michele Vannini
Sottotenenti:	Antonio Ricciarelli; Marco Orsini

CORPO DEI REALI CARABINIERI A PIEDI ED A CAVALLO

Comandante:	maggiore marchese Lelio Guinigi
Capitano	conte Francesco Trebiliani
Tenenti:	Francesco Bedini; Carlo Nuti; Maurizio Franceschi
Sottotenenti:	Angelo Rossi; Giuseppe Del Carretto; Pietro Villaggi
Alfiere segretario	Filippo di Poggio
Medico chirurgo veterinario:	tenente Francesco Mingori

Reale Artiglieria

Capitani:	Tommaso Bongi; Serafino Lucchesi
Tenente	Giovanni De Virte
Sottotenente:	Domizio Pekliner
Sottotenente meccanico:	Carlo Parducci
Alfiere	Bernardino Poli

Reale Battaglione Carlo Lodovico

Stato Maggiore

Comandante:	tenente colonnello cavaliere Giuseppe Giovannetti
Ajutante maggiore:	tenente Antonio Lena
Capo banda:	alfiere Francesco Paris
Segretario:	sergente maggiore dottor Federico Davini
Ufficiale aggregato:	alfiere Maurizio Ripari

Stato Minore

Ajutante sottufficiale	Nicolao Malerbi
Sergente maggiore portabandiera	Matteo Giovannetti
Sergente maggiore tamburo	Alessandro Nottoli
Ajutante sottufficiale onorario della banda	Antonio Casali
Capitani:	Fabio Gabrielli; Giovanni Gismondi; Raffaele Gambarini; Carlo Serantoni
Tenenti:	Pier'Angelo Marchiò; Nicolao Marchetti; Alfonso Sergiusti; Luigi Passerini
Sottotenenti:	Ettore Baroni; Francesco Sergiusti; Felice Ricchetti; Lorenzo Pellegrini

Reale Guardia dei Trabanti

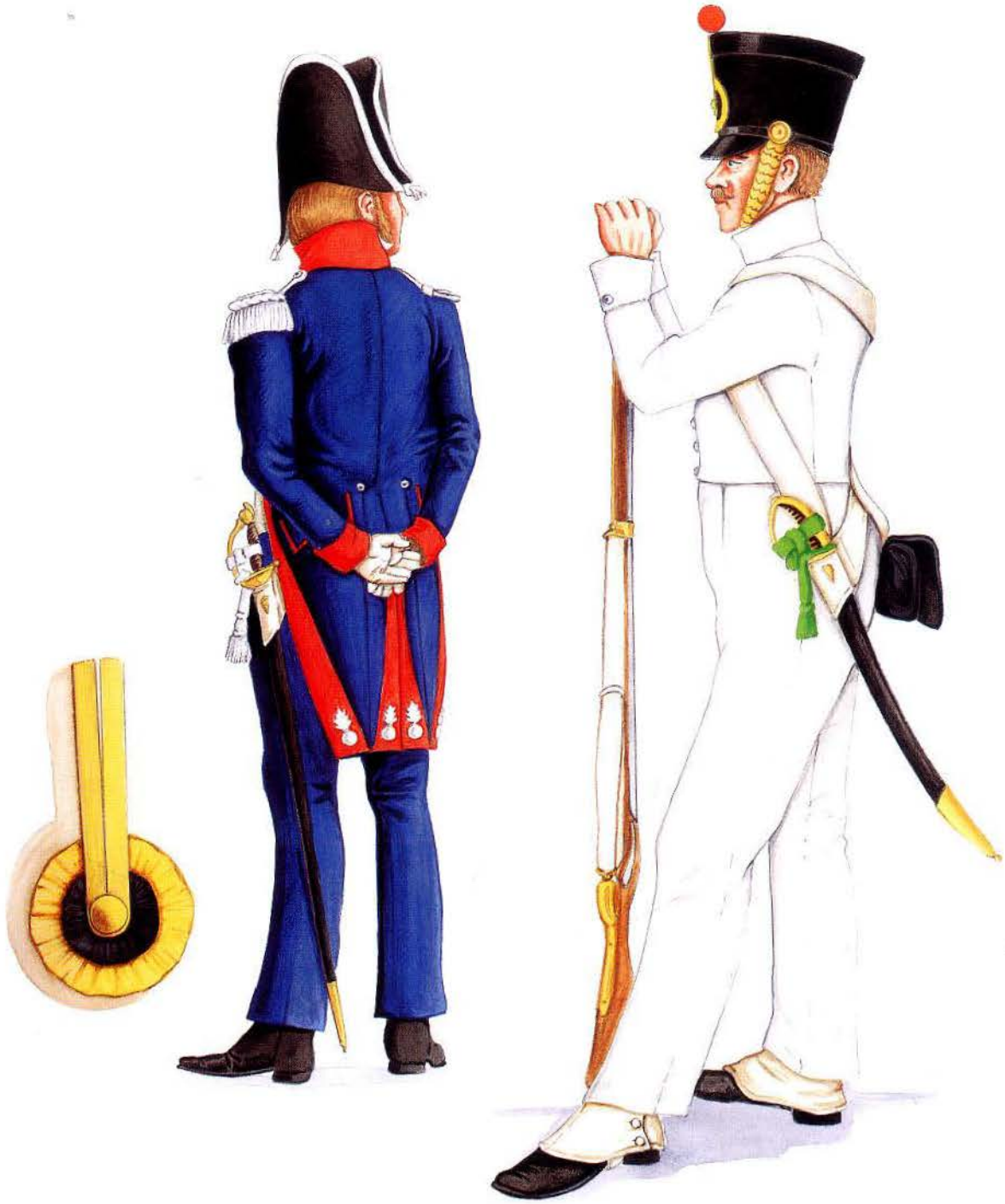
Comandante	Giovanni Cantarini
Capitani:	Vincenzo Chelucci; Pietro Bongi
Tenente	Bartolomeo Quilici
Aiutanti sottufficiali:	Giuseppe Linaker; Giuseppe Maurizio

Ufficiali al Seguito

Maresciallo di campo	conte Achille de la Roche Pouchin
Tenente colonnello	conte Giuseppe de la Roche Pouchin
Maggiori:	don Federico Imperiali principe di Altavilla; barone Carlo Sebright
Tenente onorario	conte Achille de Crequy

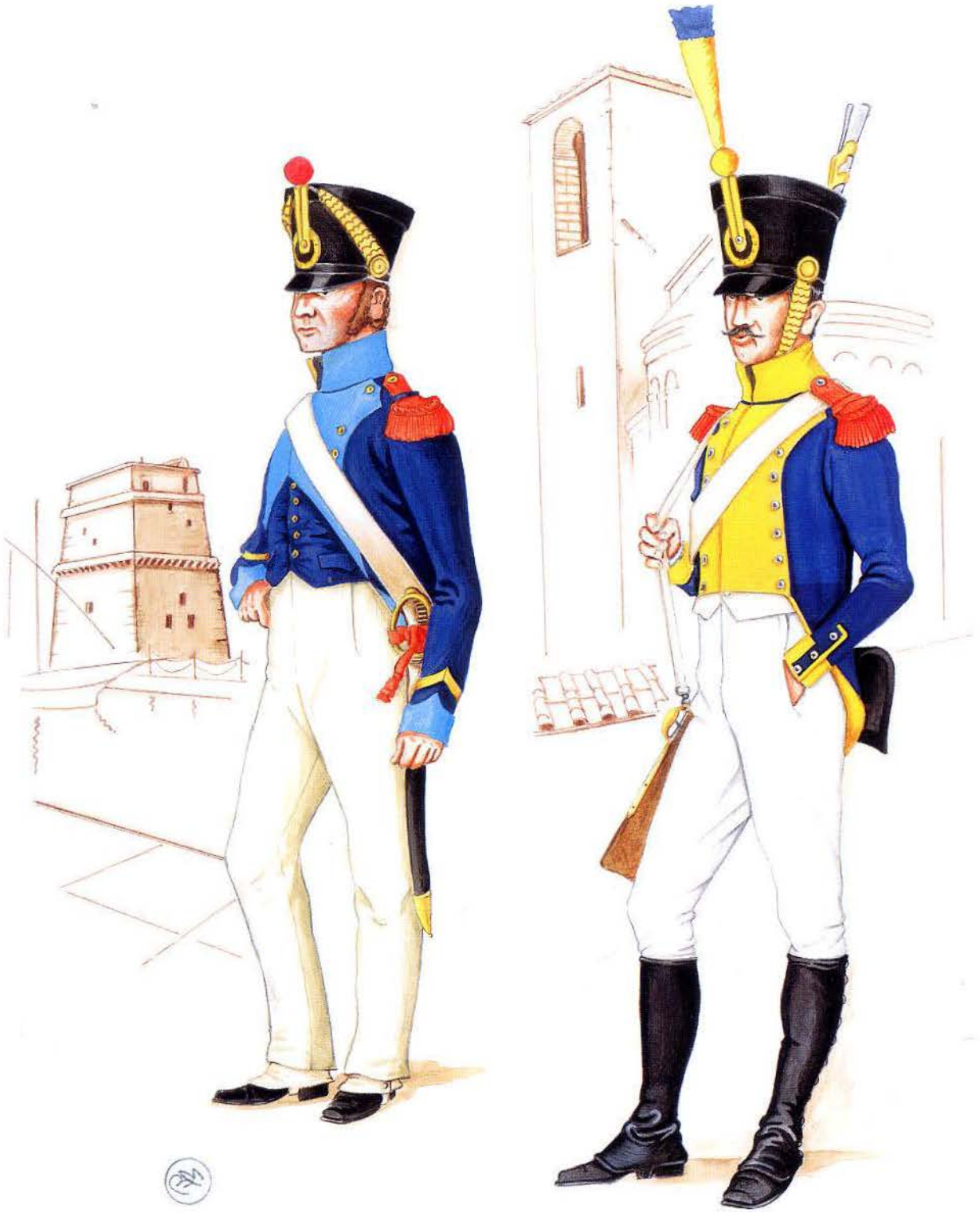
Compagnia dei Carabinieri Scelti: tenente, 1814.

Battaglione Lucchese: fuciliere in bassa tenuta straordinaria, 1814.
(Ipotesi di ricostruzione)



Compagnia Guardacoste di Viareggio: caporale, 1816-17
(Ipotesi di ricostruzione).

Compagnia della Gendarmeria a piedi: gendarme comune, 1816-17.



Battaglione Maria Luisa, R.R. Fucilieri, 1818:

- Fuciliere in tenuta invernale
- Capitano
- Tamburo
- Fuciliere

Battaglione Maria Luisa: R.R. Granatieri, 1818:

- Granatiere
- Caporale

Compagnia dei Cannonieri Attivi, 1818:

- Cannoniere
- Sergente

Corpo dei R.R. Cacciatori a Cavallo, 1818-19

- Cacciatore a Cavallo in alta uniforme
- Sottotenente in bassa uniforme

Dettagli.

a) giacca della compagnia dei Veterani, 1818;
b) dettaglio dei gradi di caporale;
c) giacca, cappello alla tirolese e cinturone portasciabola per la Banda Militare, 1818;
d) giacca da carabiniere, 1822;
e) dettaglio del paramano col grado di maggiore;
f) paramani coi gradi di tenente colonnello e maggiore;
g) spalline e controspalline secondo il sistema spagnolo: capitano, tenente e sottotenente;
h) spalline e controspalline da sergente maggiore e sergente

b
a
c
h
e
d
f
g

Guardia Nobile, 1820

a) paramano con i distintivi di grado da sottotenente;
b) brigadiere;
c) spalletta a scaglie;
d) mantello con particolare del colletto e del gallone;
e) giacca della bassa uniforme;
f) bottone in foglia d'argento, granata in refe bianco e cappello per la bassa uniforme.

a
b
c
d
e
f

Battaglione Carlo Lodovico II, 1826-35:

- R.R. Granatieri: granatiere, qui con la giacca col colletto completamente rosso anziché a fondo blu e patta a tre punte scarlatta, probabilmente adottata dopo il 1831.

Dettagli della giacca e dell'equipaggiamento.

Battaglione Carlo Lodovico, 1826-35:

- Fuciliere.
- Tenente dei cannonieri.

Il *Casco* degli ufficiali era protetto da una fodera in seta cerata.

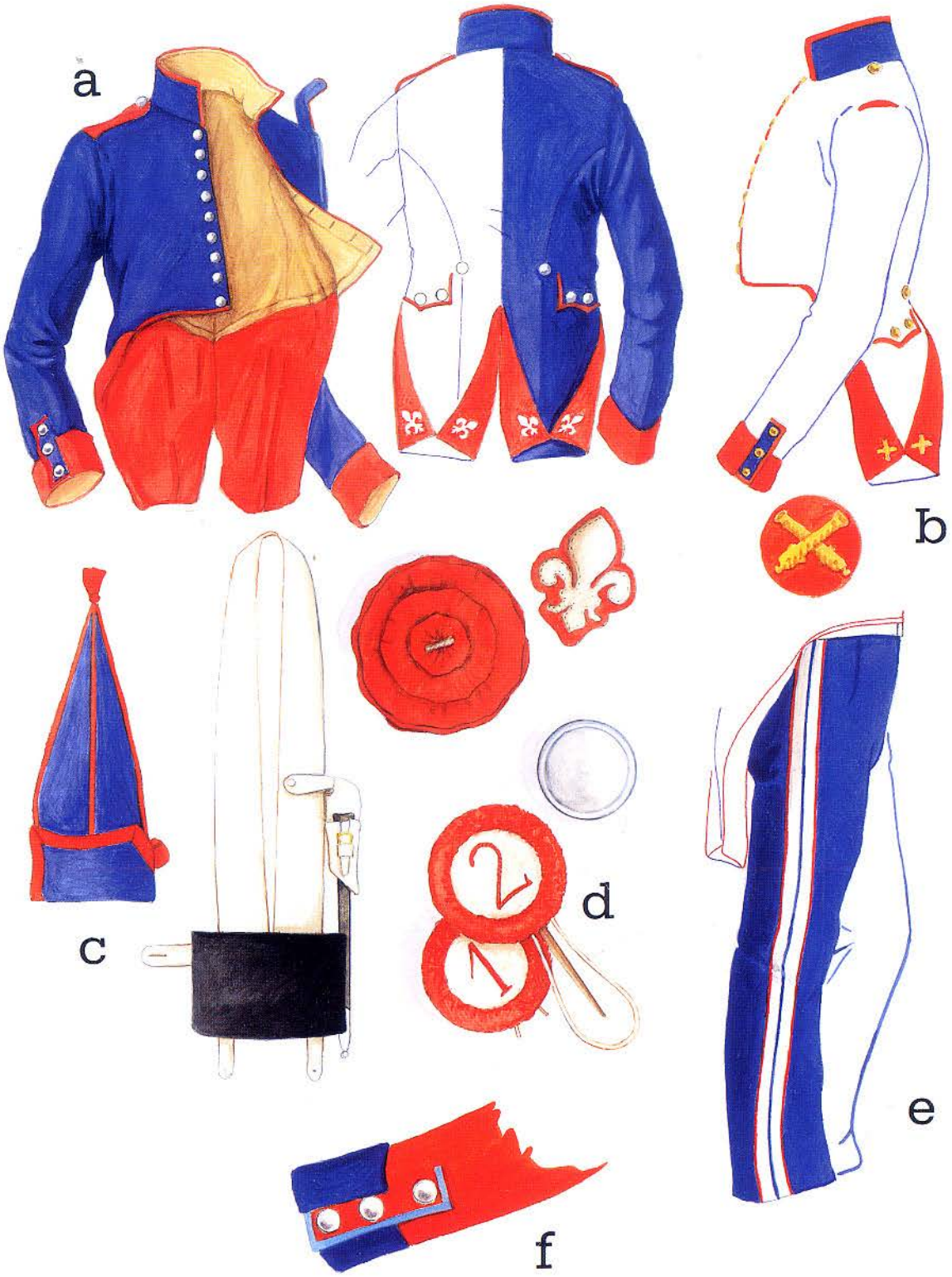
Dettagli dei distintivi di sergente maggiore, sergente e caporale dei granatieri, fucilieri e veterani; per i cannonieri i galloni erano in giallo. I sergenti e i sergenti maggiori de cannonieri, dei granatieri e dei veterani portavano anche delle spalline di lana miste al colore delle rispettive montature.

Battaglione Carlo Lodovico, 1826-35:

- Caporale dei fucilieri in tenuta estiva
- Granatiere in tenuta estiva
- Fuciliere in tenuta invernale con cappotto

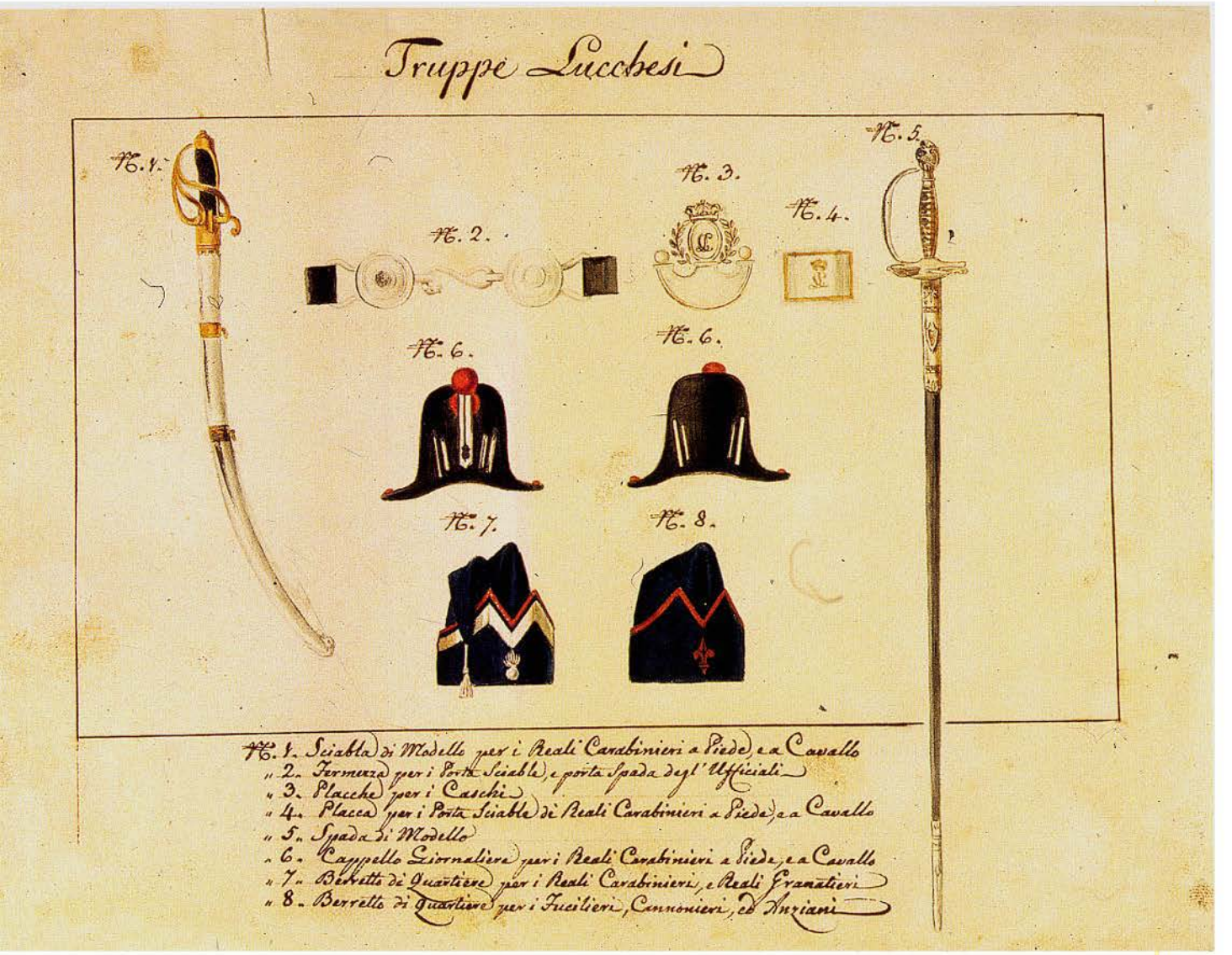
Ordinanza per il Vestiario Militare, 1826:

a) giacca da fuciliere;
b) da cannoniere con dettaglio dei fregi alle code;
c) berretto di fatica ed equipaggiamento dei fucilieri e dei cannonieri;
d) dischetti di lana per lo shako con i numeri delle compagnie fucilieri;
e) gallone dei pantaloni dell'alta uniforme invernale degli ufficiali del battaglione Carlo Lodovico;
f) dettaglio del paramano della giacca dei musicanti della banda militare.


a
b
c
d
e
f

Ordinanza per il Vestiario Militare, 1826.

Dettagli dell'armamento e dell'equipaggiamento per soldati e ufficiali.
(Fondo Reale Intima Segreteria di Gabinetto, prot. n. 367; figura 2)


Truppe Lucchesi
N. 1.
N. 2.
N. 3.
N. 4.
N. 5.
N. 6.
N. 6.
N. 7.
N. 8.
N. 1. Sciabla di Modello per i Reali Carabinieri a Piede, e a Cavallo
" 2. Fermezza per i Porta Sciable, e porta Spada degl' Ufficiali
" 3. Placche per i Caschi
" 4. Placca per i Porta Sciable di Reali Carabinieri a Piede, e a Cavallo
" 5. Spada di Modello
" 6. Cappello Giornaliero per i Reali Carabinieri a Piede, e a Cavallo
" 7. Berretto di Quartiere per i Reali Carabinieri, e Reali Granatieri
" 8. Berretto di Quartiere per i Fucilieri, Cannonieri, ed Artiani

Ordinanza per il Vestiario Militare, 1826.

Reali Carabinieri: carabiniere a piedi;
(Fondo Reale Intima Segreteria di Gabinetto, prot. n. 367; figura 3)

Truppe Lucchesi

X

Reale Carabiniere a piede

Ordinanza per il Vestiario Militare, 1826.

Reali Carabinieri: carabiniere a cavallo
Dopo il 1834 il doppio gallone bianco con bordo rosso della gualdrappa fu sostituito da uno singolo di colore rosso scarlatto bordato di blu; le cifre CL coronate erano applicate agli angoli posteriori ed erano ancora in filo di refe bianco.
(Fondo Reale Intima Segreteria di Gabinetto, prot. n. 367; figura 4)

Truppe Lucchesi

X

Reale Carabiniere a Cavallo

Ordinanza per il Vestiario Militare, 1826.

In alto:
Reali Granatieri,
a: granatiere;
b: ufficiale dei granatieri con cappotto.
(Fondo Reale Intima Segreteria di Gabinetto, prot. n. 367; figure 1 e 5)

In basso:
Battaglione Carlo Lodovico: a: fuciliere; notare la cinghia e gli accessori del copricapo, sostanzialmente identici a quelli degli shako di età napoleonica; b: Banda Militare, musicante.
(Fondo Reale Intima Segreteria di Gabinetto, prot. n. 367; figure 6 e 7)

Truppe Lucchesi
Reale Granatiere

Truppe Lucchesi
Ufficiale di Granatieri Reali
Piccola Tenuta

Truppe Lucchesi
Fuciliere

Truppe Lucchesi
Banda Militare

Corpo dei R.R. Carabinieri a cavallo, 1826-34

a) Pastrano di panno dei carabinieri a cavallo;
b) dettaglio dei paramani dei carabinieri dal 1826, dal 1835 e dal 1845;
c) elmo per l'uniforme da parata introdotto nel 1834

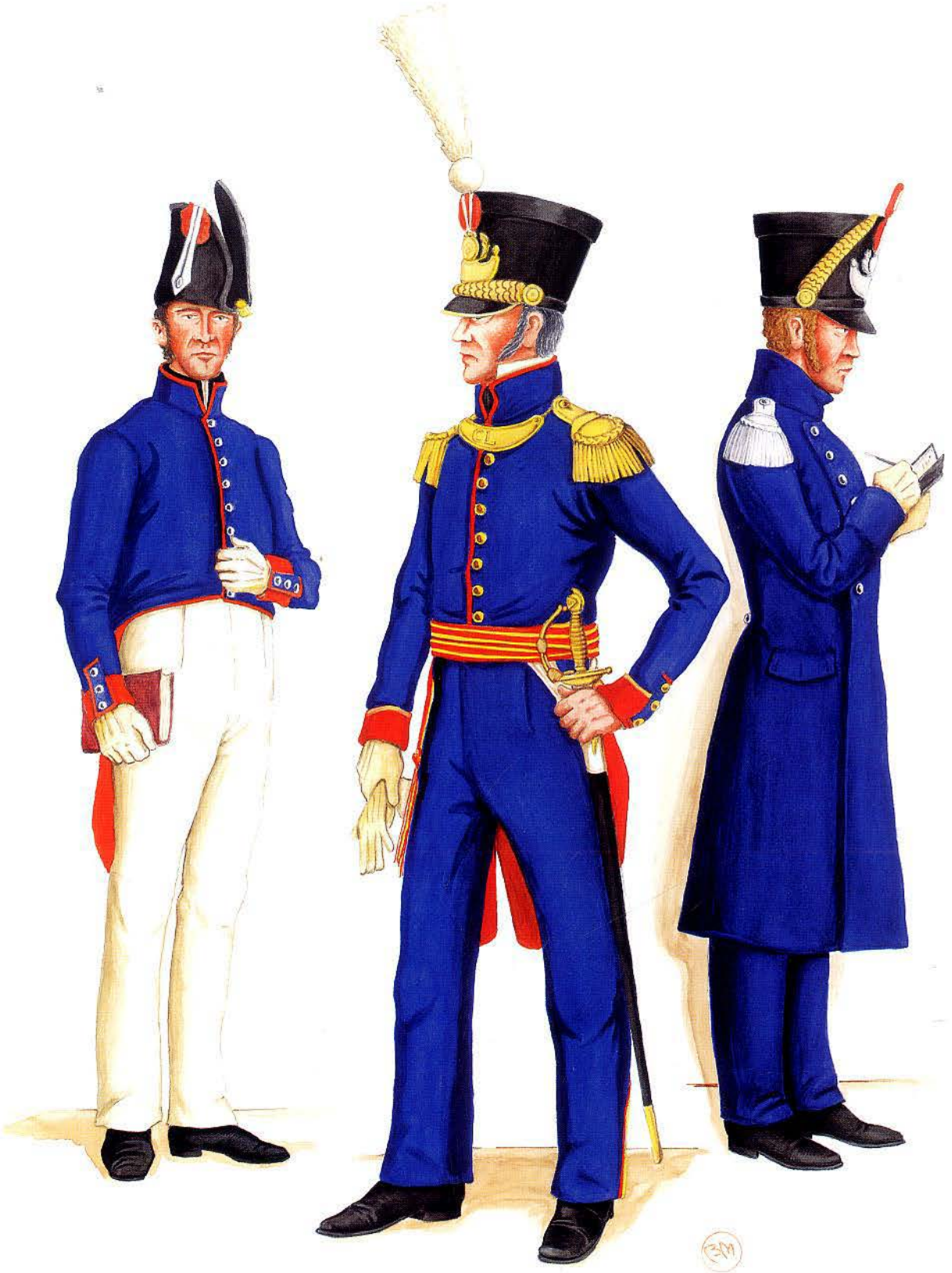
a
b
c

Banda Militare, 1826:

- musicante in alta tenuta
- Tamburo Maggiore
- musicante in Bassa Uniforme

Ufficiali 1826-35:

- Cappellano
- Capitano aiutante maggiore dello Stato Maggiore della Piazza di Lucca
- Ufficiale con cappotto



Ritratto del duchino Carlo Ferdinando con l'uniforme dei cadetti in uso fino al 1835 e sostanzialmente identica nel taglio a quella del battaglione di fanteria. Notare i bottoni con la cifra C (cadetto), il colletto, aperto e con pistagna blu scura, e le spalline di seta argento del tipo in dotazione anche agli ufficiali del battaglione.
(Lucca, Pinacoteca di Palazzo Mansi; per gentile concessione della Direzione)

Il disegno, che porta la data del 1834, rappresenta un artigliere della Guardia Prussiana, la cui uniforme fu presa a modello per la neo costituita compagnia dei Cannonieri-Pompieri del Ducato di Lucca. L'illustrazione era allegata alle carte relative all'ordinanza per l'uniforme del reparto, costituito nel gennaio del 1834.
(Fondo Reale Intima Segreteria di Gabinetto, f. 230, prot. n. 138)

Kanonier von der Garde Artillerie
Garnison Berlin.
601

Modifiche apportate alle uniformi del battaglione Carlo Lodovico dopo il 1835.

a) giacca da granatiere;
b) giacca da fuciliere;
c) cordone dello shako da fuciliere;
d) Tracolla della bassa uniforme del Tamburo Maggiore (da Quinto Cenni);
e) spalline da tenente dei cannonieri e da maggiore o capo battaglione;
f) trefle di spalla per la piccola montura dei cadetti;
g) giacca da fatica in tela naturale;
h) croce della placca dello shako dei fucilieri, formata dalla sovrapposizione delle decorazioni lucchesi di età ducale: la croce dell'ordine militare di San Giorgio e quella dell'ordine civile di San Lodovico.

a
b
c
e
f
g
h
d
Cum Deo
pro
Duce
et Patria

Shako da ufficiale dei granatieri del battaglione Carlo Lodovico, 1838-47 (altezza massima mm 183).

Contrariamente alle disposizioni risalenti all'ordinanza del 1826, il gallone e i cordoni (qui montati in maniera verosimilmente scorretta) sono in seta dorata anziché d'argento; ciò potrebbe significare che il copricapo apparteneva a un ufficiale addetto allo stato maggiore. La mancanza del pom pon è surrogata dai resti della ganza che fermava la coccarda.
(Museo Stibbert, Firenze; n. cat. 660)

pro
Ducc

Acquerelli di Quinto Cenni, 1905:

In alto:
battaglione Carlo Lodovico: tamburo dei fucilieri e ufficiale dei granatieri; 1838-47. L'ufficiale indossa uno shako con decorazioni e cordoni in argento; inoltre al centro della coccarda compare una granata in metallo bianco e dorato, assente (probabilmente perduta) sullo shako della precedente illustrazione Dopo il 1841 i cappotti degli ufficiali della compagnia granatieri furono abbelliti da un colletto di panno scarlatto.

In basso:
battaglione Carlo Lodovico: zappatore e granatiere, 1838-47. Il berrettone di pelo dei granatieri e degli zappatori, indossato sempre con l'alta uniforme, alla sommità era interamente coperto di pelliccia; quello dei granatieri aveva sul davanti una placca di metallo giallo con al centro una granata fiammeggiante bianca. Il granatiere mostra sul braccio uno scievron d'anzianità di 10 anni di servizio.
(Roma, Collezione Privata)

Cadetto della compagnia granatieri, 1835-41.

Tutti i cadetti, anche se appartenenti alla compagnia granatieri, non si coprivano con il berrettone di pelo ma con il casco modello 1826 guarnito da cordoni di refe bianco. La nuova giacca a doppio petto di stile prussiano era indossata in estate con i pantaloni di tela bianchi.

Reali Trabanti: sergente in tenuta invernale, 1836-47.

Appena costituiti i reali trabanti ricevettero una nuova uniforme, la cui giacca aveva al colletto le stesse distinzioni in uso ai granatieri, ma con le falde posteriori ancora più lunghe.

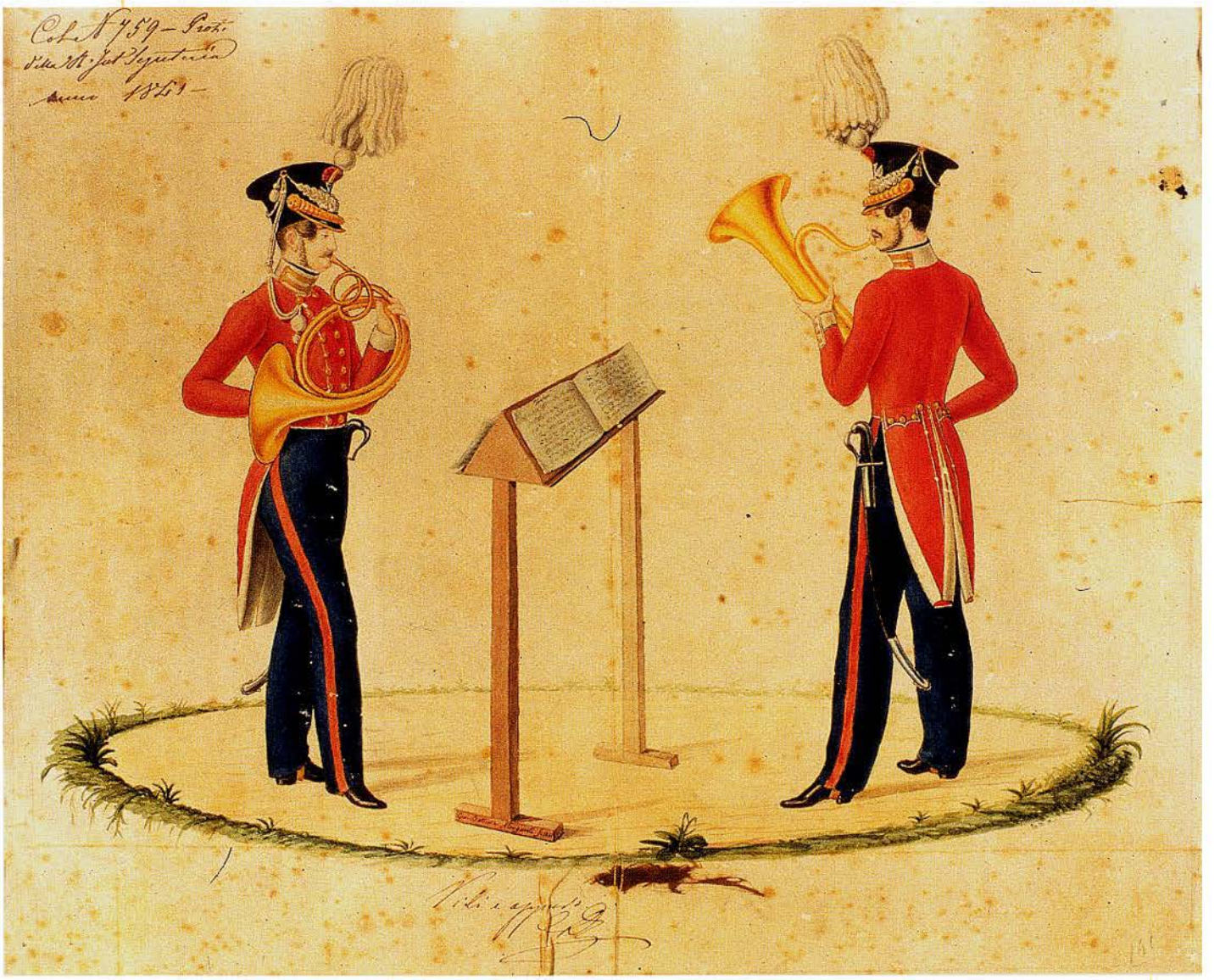
Tamburo Maggiore del battaglione Carlo Lodovico, 1837.

Dopo la metà degli anni '30 le uniformi lucchesi subirono il marcato influsso della moda militare della Germania Settentrionale e questo è ancora più evidente nell'uniforme da parata del Tamburo Maggiore del battaglione Carlo Lodovico, quasi identica a quella del coevo Tambourmajor dei granatieri del ducato di Mecklemburg-Schwerin, secondo l'identificazione suggerita dal colonnello Valerio Gibellini nel suo lavoro sulle uniformi degli eserciti italiani dell'ottocento.
(Fondo Reale Intima Segreteria di Gabinetto, f. 335, prot. n. 986)

Capo Tamburo

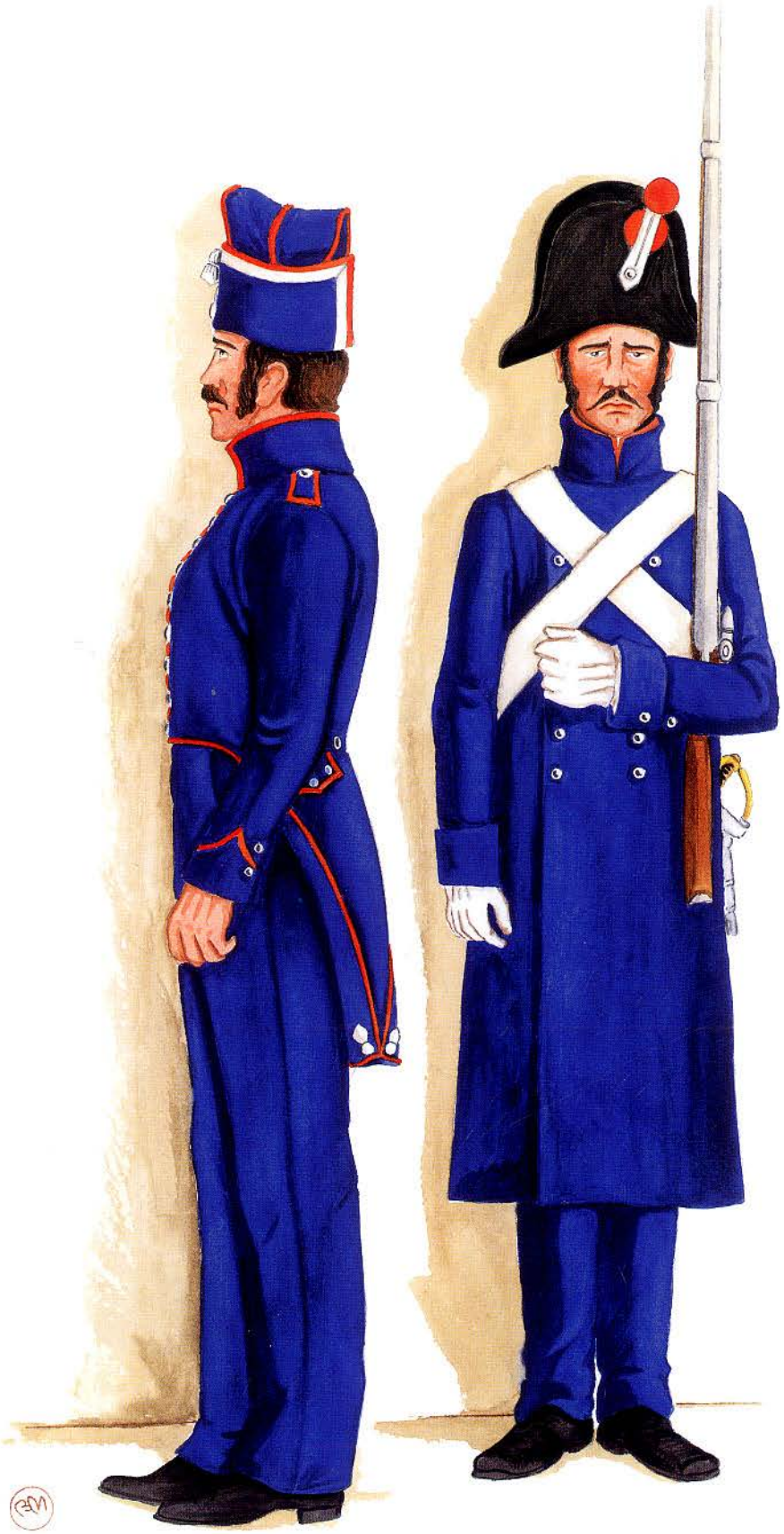
Banda Militare del battaglione Carlo Lodovico, 1841.

(Fondo Reale Intima Segreteria di Gabinetto, f 397, prot. 759)


Cod. N 759 – Prot.
della R. Jut. Segreteria
anno 1841 –

R.R. Carabinieri a piedi:

- Carabiniere a piedi in bassa uniforme, 1845
- Carabiniere a piedi con cappotto, 1835/47



R.R. Carabinieri a cavallo (Gendarmi) 1845:

- Carabiniere (Gendarme) in uniforme da parata
- Brigadiere in Piccola Tenuta o tenuta ordinaria

Battaglione Carlo Lodovico, 1838-47:

- Sergente maggiore dei cacciatori
- Cacciatore in tenuta invernale
- Fuciliere in alta uniforme estiva

A partire dalla metà degli anni trenta molte parti dell'equipaggiamento dei soldati lucchesi furono acquistate in Piemonte. Lo zaino portato dalla figura al centro è infatti analogo al modello piemontese del 1834, sebbene sia privo della caratteristica gamella metallica appesa alla cinghia centrale. L'integrazione di parti di equipaggiamento di diversa provenienza continuò a essere una costante delle truppe lucchesi, comprese alcune dotazioni acquisite molti anni prima, come la daga austriaca appartenente allo stesso soldato, risalente a modelli fabbricati per l'esercito imperiale fino al 1802.

Reale Guardia Nobile del Corpo; capitano, 1837-47.

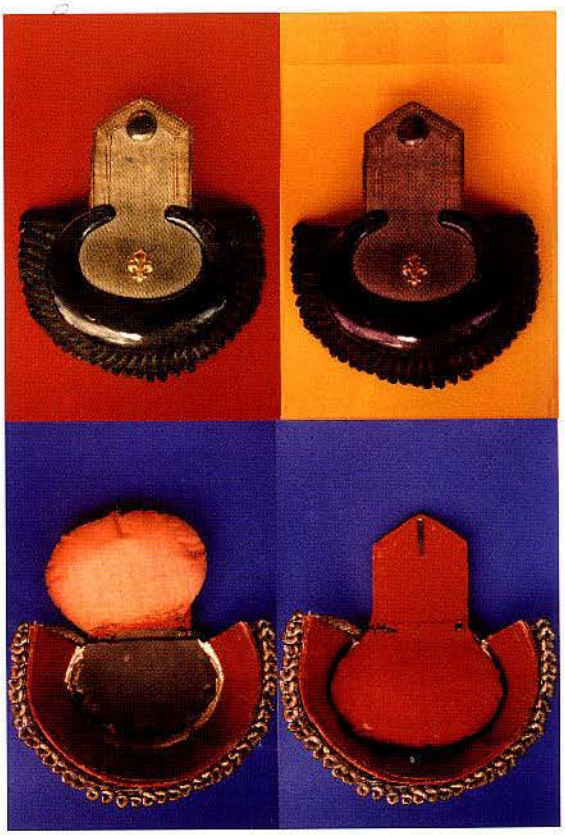
Per i colori della nuova compagnia delle guardie nobili si adottarono quelli tradizionali lucchesi, il rosso e il bianco; nel complesso l'uniforme risultò particolarmente gradevole ed elegante.
(Fondo Reale Intima Segreteria di Gabinetto, f. 338, prot. n. 1294)

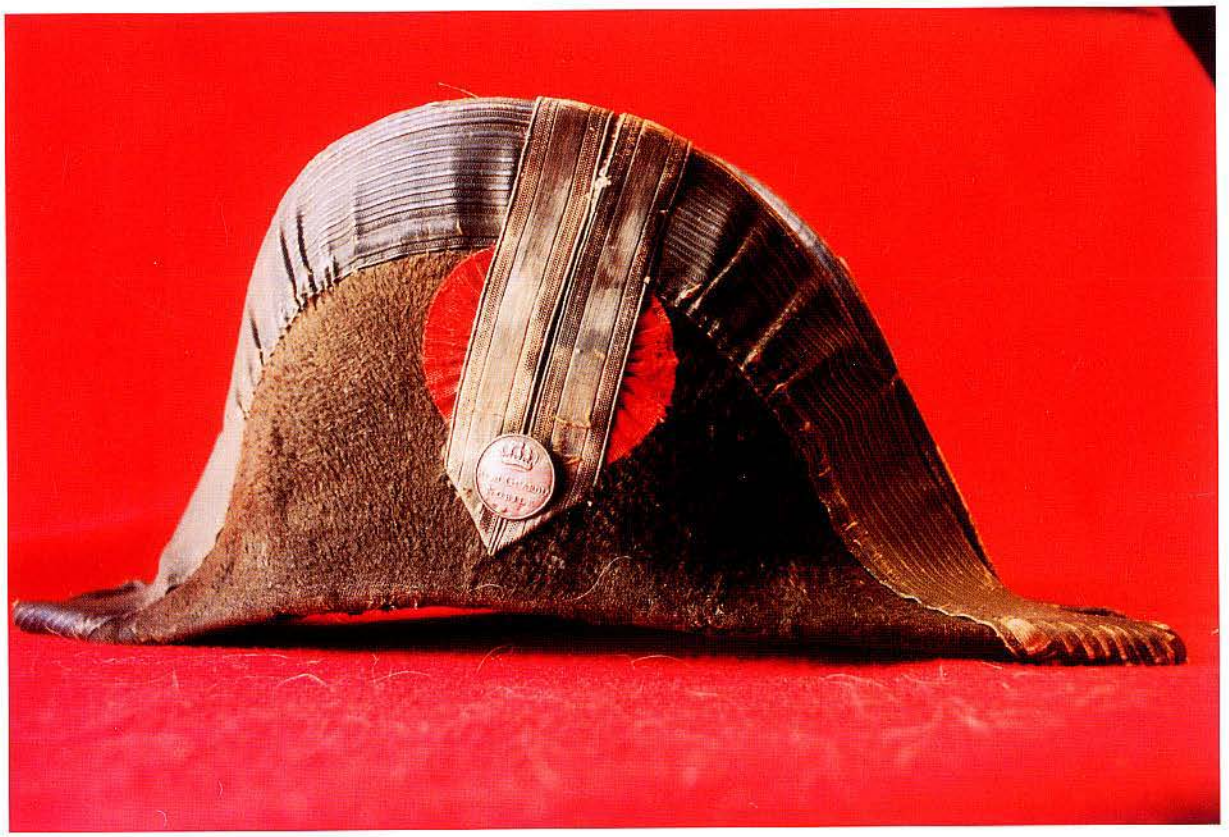
Col N° 1294 del 1837.
Guardia Nobile
Vienna 3 Giugno 1837

Spalline e cinturone della Reale Guardia Nobile del Corpo, 1837-47.

Le spalline sono in raso d'argento con cuciture in filo scarlatto, tornante in metallo bianco con giglio dorato; frange a grillotti di seta argento.
(Lucca, collezione privata)

Feluca della Reale Guardia Nobile del Corpo, 1837-47.
(Firenze, collezione privata)



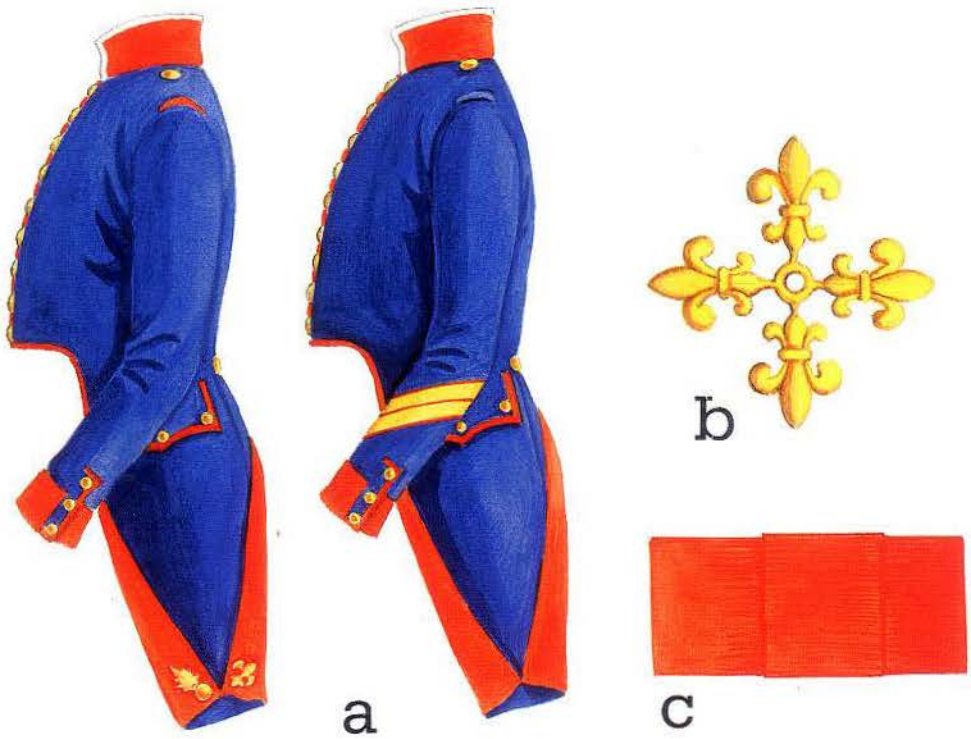


Guardia Urbana, 1832-41:

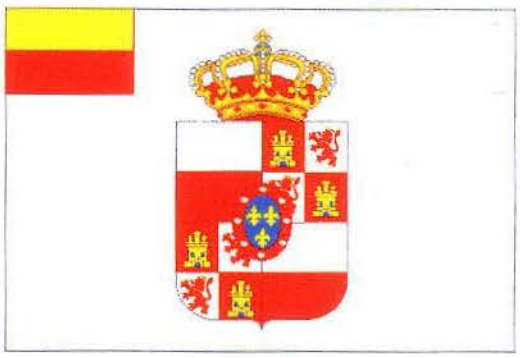
- Granatiere del 1° battaglione della Guardia Urbana *(a destra)*;
- Capitano *(a sinistra)*.

Guardia Urbana, 1832-41.

a) giacche dell'uniforme delle Guardie Urbane dal 1832 al 1841: a sinistra giacca da granatiere del primo battaglione, a destra da sergente maggiore di una compagnia del secondo battaglione;
b) croce metallica del fregio montato sullo shako,
c) bracciale distribuito alle guardie urbane in servizio senza uniforme;



Bandiera di Stato e da Guerra dal 1818 al 1825



Bandiera di Stato e da Guerra dal 1826 al 1847

Ufficiale della Guardia Urbana, 1841-47.

Questo acquerello era allegato all'ordinanza mediante la quale, nel settembre del 1841, fu prescritta la nuova uniforme del corpo, di taglio simile a quella adottata da tutti i reparti di linea fra il 1835 e il 1838.
(Fondo Reale Intima Segreteria di Gabinetto, f. 398; n. prot. 937)

937-
Lunes 25 Settembre 1841 - Gymnos.
Guardia Urbana

Ritratto del conte Carlo Orsucci con l'uniforme di maggiore della Guardia Urbana di Lucca. Il ritratto fu verosimilmente eseguito dopo il 1842, come dimostrato dalla nuova giacca dell'uniforme, adottata successivamente all'ordinanza del settembre 1841 e simile a quella del battaglione di linea, ma con bottoni e galloni dorati. Gli ufficiali dello stato maggiore della Guardia Urbana portavano sullo shako cordoni e racchette in seta argento; quelli delle compagnie li avevano in giallo oro; il pom pon, di lana rossa per questi ultimi, era bianco per il maggiore, il tenente colonnello e il colonnello, mentre il piumetto con i colori lucchesi veniva portato da tutti gli iscritti nei ruoli delle guardie. Sul petto Orsucci mostra una delle più importanti decorazioni lucchesi del periodo ducale, la croce di seconda classe al merito militare dell'ordine di San Giorgio. La spada, di probabile provenienza austro-toscana è caratterizzata dal tipico profilo dell'elsa, introdotto sulle armi austriache alla fine degli anni venti del XIX secolo.
(Lucca, Pinacoteca di Palazzo Mansi; per gentile concessione della Direzione)

Carlo Lodovico, duca di Lucca, con l'uniforme di colonnello della Guardia Urbana, fra il 1841 e il 1847, in un acquerello di Quinto Cenni. Rispetto all'uniforme del conte Orsucci, riprodotta nella pagine precedente, quella del duca differisce per la croce dello shakò, qui in giallo oro su argento, e per la sciarpa, in seta dorata anziché bianca, adottata quest'ultima da tutti gli ufficiali superiori dopo il 1841.
(Roma, collezione privata)

P. CENNI 1904

Banda Militare della Guardia Urbana: bassa uniforme dei musicanti, 1841-47.

(ASLu: Fondo Reale Intima Segreteria di Gabinetto, f. 399; n. prot. 1015)

119
Luna 12 ottobre 1841.

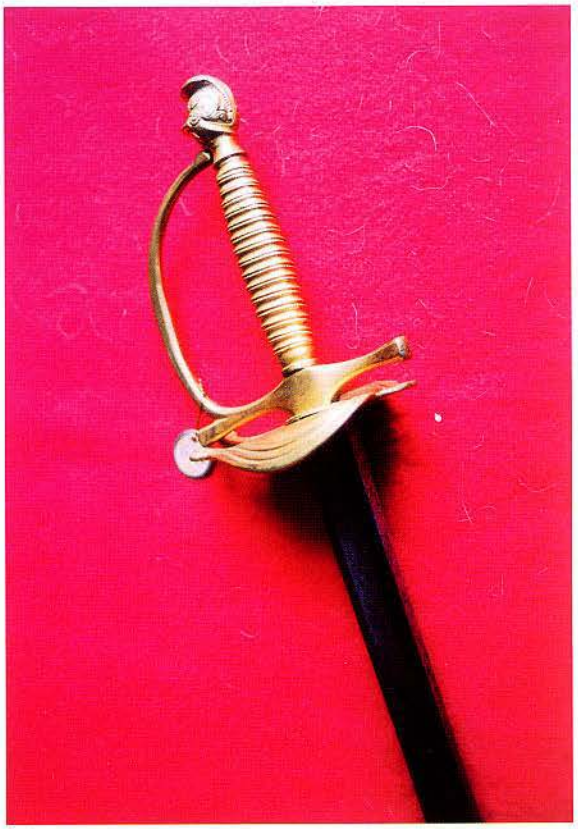
Shako da ufficiale della compagnia dei Reali Cacciatori Volontari di Costa (ex Guardia Urbana Provinciale di Viareggio), 1846-47. Lo shako, perfettamente conservato, mostra il caratteristico fregio adottato dall'unità dal dicembre del 1846, ovvero dalla data di formazione della compagnia.
(Archivio fotografico dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito)

Guardia Civica, 1847.

Progetto di uniforme (ricostruzione).
a) giacca per le guardie comuni;
b) giacca da ufficiale e dettaglio delle finte alle tasche posteriori;
c) pantaloni per la tenuta invernale e per quella estiva;
d) caschetto di cuoio, placca e bottone. Per la grande uniforme era previsto un piumetto a coda di cavallo di crine nero; quello degli ufficiali doveva invece essere di colore bianco.

a
b
c
d
1
CARLO LODOVICO
LODOVICO

Due spade da ufficiale di provenienza lucchese risalenti alla prima metà del XIX secolo. L'esemplare in alto mostra il caratteristico pomello con elmo all'eroica, simile alla epée d'officier modello 1809 dell'esercito francese, il cui uso fu riconfermato a Lucca dall'ordinanza sul vestiario militare del 1826.
Lunghezza totale: mm. 984; lunghezza della lama mm. 821.
In basso: spada da ufficiale (lucchese?) con lama tedesca; lunghezza totale mm. 1.050; lunghezza della lama mm. 863.
(Museo Stibbert, Firenze; nn. cat. 610 e 596)

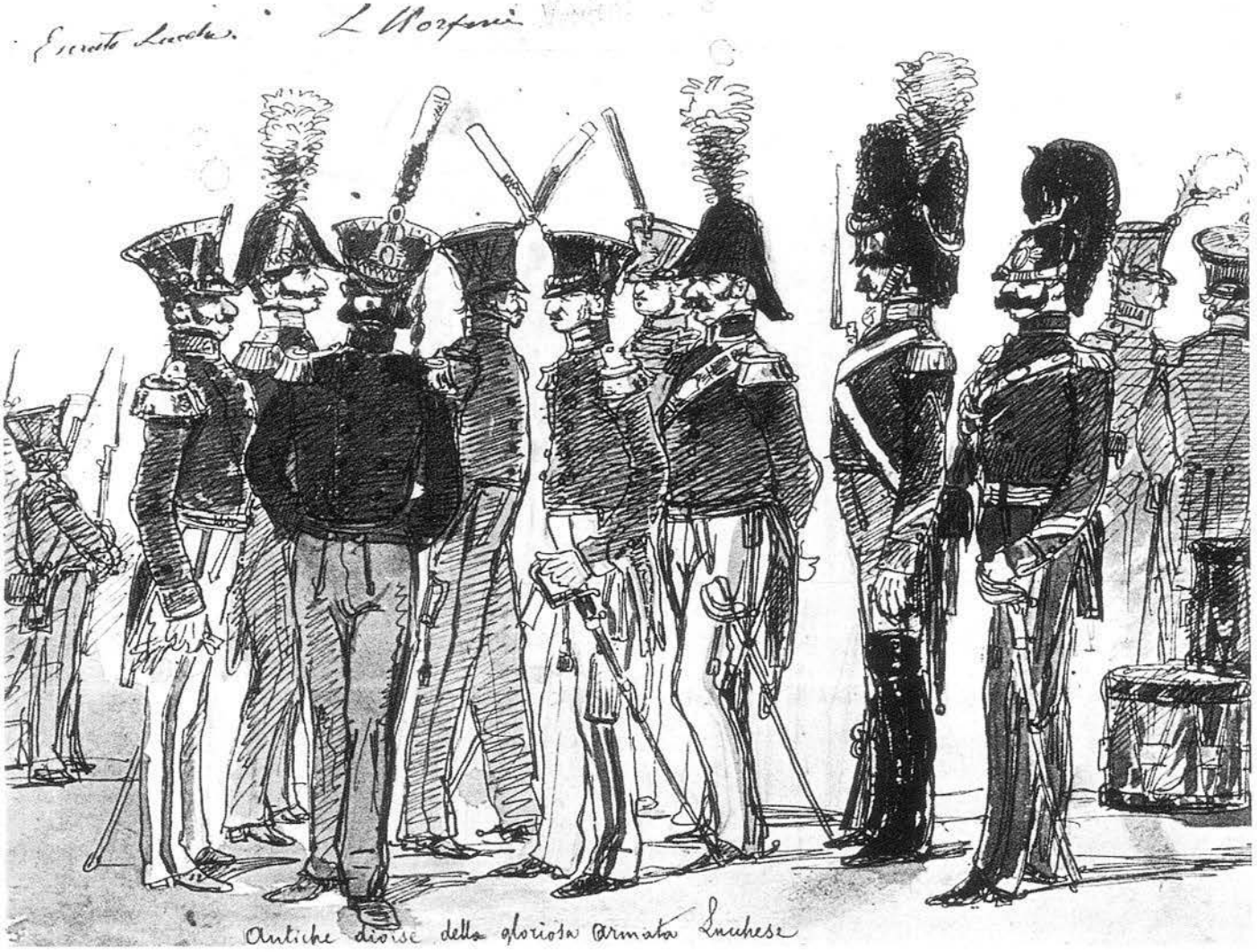


In alto:
medaglia e croce di prima classe dell'ordine militare di San Giorgio, (dimensioni mm. 76).

In basso, a sinistra:
croce dell'ordine civile di San Lodovico (dimensioni mm. 43);
a destra: croce di seconda classe dell'ordine militare di San Giorgio (dimensioni mm. 36).
(Firenze, collezione privata)

AL MERITO
MILITARE
1853

Una curiosa rappresentazione di soldati lucchesi ci è giunta grazie alla matita di L. Norfini, che realizzo questi figurini attorno al 1880. A parte alcune forzature caricaturali, le linee degli abiti e gli accessori sono rappresentati in maniera corretta e permettono di identificare con chiarezza i diversi reparti del Glorioso Esercito Lucchese negli ultimi anni di indipendenza dello stato.
(Roma, collezione privata)


Esercito Lucchese. L Granatieri
Antiche divise della gloriosa armata Lucchese

ISBN 88-87940-58-4

€ 22,00